MEDICINA
OMEOPATICA
DOMESTICA

DEL DOTT. C. HERING

CON ADDIZIONI DEI DOTTORI GOULLON, GROSS E STAPF

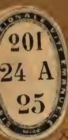
Versione Italiana

Del Dott. G. POMPILI

L'esperienza è il mezzo piu sicuro pe[illegible]cere il vero merito.

WASHINGTON.

ROMA,
PRESSO L'EDITORE PIETRO CAPOBIANCHI
1854.



70 71,



Al Molto Reverendo
P. Giuseppe M.a Manfredini
in argomento di ossequio
G. Pompilius

MEDICINA
OMEOPATICA
DOMESTICA.

ASISI, TIPOGRAFIA SGARIGLIA
con superiore approvazione

MEDICINA
OMEOPATICA
DOMESTICA

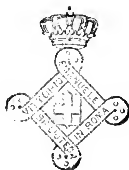
DEL DOTT. C. HERING

CON ADDIZIONI DEI DOTTORI GOULLON,
GROSS E STAPF.

Versione Italiana

Del Dott. G. POMPILI.

L'esperienza è il mezzo più
sicuro per riconoscere il
vero merito.
WASHINGTON.







ROMA,
PRESSO L'EDITORE PIETRO CAPOBIANCHI
1854.

Alla Contessa Caterina Percoto



(parole di prefazione)

È il più desolante spettacolo che offra questa razza decaduta degli uomini, la più grande sciagura che stringa di affanno e di sdegno le anime nobili, quella misera guerra onde l'errore, sussidiato dalle abitudini cieche, si agita a spegner la luce di ogni vero che sorga potente a diradare le tenebre del civile consorzio. Guerra inconscia, cieca, lagrimevole! Brutta realtà che l'istoria di qualsiasi popolo ci narra con testimonianze dolorose da Socrate fino ad Hahnemann!!

Però, se l'uomo è creato pel vero, come tanta avversione al vero? E perchè ai veri più fondamentali e solenni il flagello delle persecuzioni più aspre e sanguinanti? Gli è che la debole pupilla mortale non regge al bagliore di un fuoco che ha origine celeste. Gli è che questa fiacca natura è mancipia alla colpa. Gli è che le grandi verità vanno cercate con purezza di mente, e con cuore affettuoso. E chi i tesori dell'intelletto non custodisce, o spreca in isforzi di vanità, chi non ama, esca pur di speranza che sia fatto degno di conoscere il santo vero.

Ma le contradizioni degl' uomini, le ostilità delle scuole, le insidie della malafede il vero non spengono. Possono bensì ritardarne il trionfo; e ciò è a solo danno di chi dovrebbe fruirne i vantaggi; è pena condegna all'averlo osteggiato, al non avergli aperte incontro le potenze dell' anima come a raggio di Dio. Vien poscia a profitto di altri il tempo ch'esso divampa splendido e conquistatore.

Quanto accenniamo è specchio, emblema, storia dei destini fin quì toccati alla subblime scoperta che chiamasi *Omeopatia*. Scoperta fatta col sacrificio, fecondata e cresciuta nel sacrificio, -- suggello caratteristico ad ogni verità. Poichè Samuele Hahnemann, medico già rinomato, chimico insigne, in possesso di fruttuosa clientela, senza beni di fortuna, gravato del peso che impone il mantenimento di una famiglia e l'educazione dei figli, nauseato delle pompose inettezze, delle immense ruine della vecchia medicina ebbe il coraggio di rinunziarne dignitosamente l' esercizio, alla guisa che si abjura un errore. E si elesse vi-

vere nella povertà studiosa piuttosto che impinguare in una professione alla quale avea ripugnante la coscienza. -- Nasceva intanto nel grand' uomo persuasione della impossibilità che la providenza avesse abbandonata la sua creatura senza un ajuto valido e sicuro contro le tante infermità che la opprimono. Con che la voce del genio gli veniva rivelando dovervi essere un mezzo creato da Dio onde guarire le malattie con certezza. Questo slancio della sua anima lo mise sulla via delle ricerche che valsero l'immortale scoprimento di una verità della quale nell'ordine fisico indarno cercherebbesi la maggiore.

Come le fatiche, le abnegazioni del sommo inventore venissero rimeritate si ha pena a raccontarlo. Calunniato indegnamente, perseguitato da quante passioni volgari può suscitare il sordido interesse e la maliziosa ingnoranza fu obbligato dapprima errare di città in città sostenendo sarcasmi e ingiurie, stenti e privazioni -- il martirio del genio. Finchè comprovando col fatto la bontà de' suoi principî ebbe il conforto di accogliere l'inno riconoscente dei prodigiosamente campati da morte, di veder prosperare l'eletta pianta che aveva inaffiata di tanti sudori, e di scorgervi raccolti intorno ingegni elettissimi cercanti alla sua ombra quella virtù che invano si erano affaticati a chiedere a simulacri ingannevoli. Ed ecco i potenti influssi di quell' albero rigoglioso spandersi benefici da Lipsia a Filadelfia, da Filadelfia a Palermo, da Palermo a Varsavia, da Varsavia a Rio de Janeiro. L' errore conquista esso mai con tanta prontezza, e con tanta forza luoghi disparatissimi, genti innumerabili? Vi si stabilisce e vi grandeggia sì a lungo, a petto di contrarletà infinite?

Poichè non vi è ormai angolo della terra ove l'Omeopatia non abbia portato la sua luce: dapertutto ha essa o cultori o amici illuminati. E qualunque meditativo intelletto, qualunque anima armonizzata alle sublimità del bello e del vero, spoglia di fini secondarî e meschini, si ponga a studiare nei meravigliosi volumi di Hahnamann e de' suoi grandi seguaci, e passi indi normalmente alle pratiche applicazionî, rimane conquiso da tanta dovizia di sapienza che prepara alle umane generazioni beni inenarrabili.

Intanto certo volgo di medici ed altri pretesi dotti, non sai dire se con più ingnoraza o malafede, non hanno rossore--lo si crederebbe? - andar ripetendo che l'Omeopatia è morta, e che va rilegata tra le follie che degradarono lo spirito umano. E ciò mentre le diserzioni dal campo allopatico si moltiplicano; mentre ogni nazione ha giornali di Omeopatia che la spiegano e la diffondono, mentre nelle città più popolose sorgono e cattedre e spedali e istituti che la professano. Che se vuolsi meglio apprezzare la por-

tata di tali miserabili sentenze non si ha che dimandare a quei che le pronunziano in che la dottrina hahnemanniana consista. Per ogni cento non si troveranno tre che sappiano dirlo a dovere. Bel modo veramente di recar giudizio sopra argomento di sì vitale importanza! Sulle dicerie poi di cotestoro modellano i parlari le moltitudini sciocche e ripetitrici.

Ma la mirabile dottrina ad onta di ciò più progredisce. E bene ne riconoscono l' alta importanza coloro che della vita hanno maggiore il desiderio; e più ne sentono la verità gli umili di mente e gli ottimi di cuore. E tu la sentisti, o Caterina, e con quella intuizione d' amore che nella donna è ispirazione e sapienza, l' accogliesti sollecita e ne facesti tesoro nell' anima affettuosa. Oh! l' avversino pure i medici l' Omeopatia. La sua vittoria è sicura dal punto che dove è veggente l' intelletto, dove limpido il buon senso accoglienze liete ed efficaci l' attendono. E maggiore si fa il numero de' suoi devoti e più gli squallidi altari della vecchia medicina van deserti di adoratori; ed il tempio dell'allopatia, al dire del Dott. Mure, crolla senza che trovisi un uomo capace di sorreggerlo. Sì che verrà giorno--e non è lungi--in cui il pubblico, fatto meglio accorto de' suoi interessi e valutata finalmente la ragione delle cose, non avrà ricorso nelle infirmità che alla Omeopatia; e i seguaci de' contraddittori sistemi allopatici si vedranno allora stretti dalla necessità, dalla forza premente della volontà universale a cercar quella via nella quale non vollero prima entrare per amor del vero e della scienza.

Ad affrettar questo tempo è diretta la pubblicazione del presente libro; e, come in Germania ed in America, così anche fra noi ci auguriamo sia per riuscirvi. Rivolgesi esso ai non medici, affine nelle semplici e leggiere malattie abbiano modo a curarsi da se, senza bisogno di medico. Sarà una guida, un *vade mecum* degli amici della Omeopatia. E siffatta guida tornerà singolarmente utile allorchè trovandosi essi lungi dai medici omeopatici, o non potendoli avere benchè vicini, saranno minacciati o assaliti da taluno degli svariati malori dei quali nelle sue pagine si ragiona. Di tal modo anche più d'uno che l'Omeopatia non conosce o disprezza verrà tratto alla cognizione del vero mediante l' impugnabile testimonianza dei fatti.

I medici delle vecchie scuole grideranno quì allo scandalo, e vorran sostenere che chi non è medico non debbesi impacciare di medicina. Noi rispondiamo che il vero è patrimonio di tutti; e che nel limite della propria potenza ognuno è in diritto valersi di quei risultati pratici che dà la scienza. Già le sole malattie elementari e più facili insegna questo libro a curare; al qual fine il dotto autore non

isdegnò valersi anche di taluni mezzi domestici che la tradizione popolare accenna. Quindi sconci non possono seguirne; tantopiù che in molti luoghi si avverte che facendosi il caso difficile debba ricorrersi al medico omeopatico. Più, questo libro è empirico, non scientifico: non inalza i lettori nelle annebbiate e spesso pericolose regioni delle teorie, ma dice loro semplicemente; -- quando provate i tali incomodi, prendete il tale rimedio; quando gl' incomodi hanno questo altro carattere, prendete il tal' altro. Pone esso insomma a profitto dell' uomo di criterio e del pubblico le sole conclusioni dei teoremi scientifici, le risultanze pratiche, il frutto della sperienza. -- Ed oh! quanto malattie verranno così risparmiate; quante infermità, che capitate sotto le ricette di un medico teorizzatore o di un sedicente ecletico correrebbero a brutta fine, si vedranno per tal guisa abortite o troncate in sul nascere!

Come si debbano gl' insegnamenti di questo volume utilizzare, come dare i rimedi è stabilito nel volume istesso, ed in modo così preciso, con tanto rigore e semplicità di analisi, che non può mai alcun dubio portare su ciò imbarazzo. Noi quì premetteremo soltanto, relativamente al secondo capo, la speciale raccomandazinne di non aver giammai fretta, amministrato che si è un rimedio, di ripeterlo o di passare ad un altro. Per ogni piccolo miglioramento che avvenga diasi tempo, e si aspetti: non si arrischia così nulla e l' azione medicinale ha campo ad esaurirsi intera senza hisogno di successive reazioni. Nulla è più vizioso in tal caso delle impazienze improvide. Sì che accade le tante volte veder compromesse le più belle cure, andar perduti gli operati vantaggi pel solo fatto delle soverchie ripetizioni. Perchè quando la natura è intenta ad un lavoro salutare, ogni disturbo che le si arrechi può volgere in peggio le cose.

Ora nel raccomandare l' opera del Dott. Hering agli egregi che nella Omeopatia onorano una grande conquista dell' umana ragione, mi è dolce mandare un saluto fraterno a te, o Caterina, e dirti quanto il mio cuore ti senta di gratitudine per la parola amorosa onde nei momenti più difficili lo confortasti. Oh! se tutte le donne ti somigliassero! se le scrittrici nostre imparassero da te l' affetto educativo, il virile pensiero, la virtù del verbo creatore! Non saremmo sì codardi e sì miseri. Almanco da te le tue concittadine che hanno scintilla d' ingegno togliessero esempio a pregiare la grande verità che è l'Omeopatia, ed a farsene banditrici e consigliere benefiche. Chè universale debb' essere l' opera di propagazione del vero, quando specialmente l' interesse dei monopolisti dell' errore lotta e vuol prevalere contro l' utile pubblico. Questo che è proposito

di tutti i seguaci della dottrina di Hahnemann facciamo voti affine diventi anelito di ogni mente poderosa e gentile. Così all'egoismo la generosità: così alle calunnie si opporrebbe l'operosità che atterra e vivifica. E così a noi si farebbe vieppiù vicina l'epoca fortunata in cui l'Omeopatia diverrà benefattrice universale, e le moltitudini comprese di venerazione e di amore manderanno il cantico di grazie a Colui che la recò sulla terra quasi pegno novello di perdono per l'umanità, come l'aureola della salute sulla mesta fronte degli uomini.

Spoleto, Giugno 1854.

Giovacchino Pompili.

INDICE DEI CAPITOLI

PARTE SECONDA

Delle malattie più comuni.



MEDICINA
OMEOPATICA
DOMESTICA

INTRODUZIONE

Per chi è fatto questo libro?

Questo libro insegna il modo di curarsi da se stesso in un gran numero di malattie, sia con mezzi domestici innocui; sia, quando questi sono insufficienti, con rimedj omeopatici che non pregiudicano mai, e sono sempre utili quando vengono convenientemente amministrati.

Gli è perciò che un tal libro s'indirizza a tutti; prima a quelli che sonosi convinti colla propria esperienza dei vantaggi reali de' principi hahnemanniani, indi a coloro che non hanno avuto occasione di acquistare questa convinzione, come pure agli altri i quali non hanno udito che dir male della omeopatia.

Basteranno alcuni saggi in quelle malattie che si presentano giornalmente e con poca importanza, come mal di denti, cefalèa, dolori reumatici, per le quali d'ordinario non si chiama medico, o nei casi gravi finchè il medico giunga, come crup, polmonea, etc.; basteranno, diciamo, questi saggi per convincersi dell'azione dolce, pronta, e veramente straordinaria dei rimedi omeopatici.

Chi è stato testimonio una sola volta degli effetti di questi rimedi rinunzierà ormai all'abitudine volgare di prender dosi massiccie di medicine, come purganti, pillo-

le, tinture, ed altre preparazioni; eviterà egualmente le sanguigne, le coppe, i vescicanti, gli empiastri d'ogni specie, cose tutte che fanno poco bene, danno sempre pena, ed aggravano spesso la malattia.

Inoltre questo libro servirà a quelli che sono già convinti dei vantaggi e della superiorità della nuova medicina, ma non hanno nelle loro vicinanze un medico che la eserciti. I medesimi completamente scandalizzati su i cattivi effetti delle droghe ordinarie non vogliono più nè per se stessi nè pei loro parenti altro medico nè altro metodo di cura; essi preferiscono ancora di fare a meno di verun ajuto, ed in ciò non fanno maggior male di quello farebbero chiamando un allopatico. — Quindi si comprende essere indispensabile l'avere a sua disposizione una specie di *vade-mecum* (o manuale), come pure i rimedi atti a recar sollievo in caso di bisogno.

Sarà questo libro una guida utile a chi si mette in viaggio ed alle famiglie che vanno a soggiornare in campagna, quando non vuolsi ricorrere alle cure di medici che non si conoscono: si è certi in tal guisa d'avere presso se un consigliere ed una spezieria.

Finalmente è destinata quest' opera a tutte le famiglie che hanno un medico omeopatico, ma non vogliono incomodarlo per ogni bagattella, o che a cagione della distanza non può aversi a un dato momento; come per esempio, in caso di mal di denti durante la notte, o durante il soggiorno in campagna, o anche quando il malato corre pericolo di soffrire tutta la notte in aspettazione del medico. Con siffatta guida può ciascuno ovviare a tali inconvenienti, e risparmiarsi lunghi ed inutili incomodi.

Del modo di servirsene.

Per trarre un utile partito da quest' opera converrà conformarsi alle indicazioni seguenti.

Quando avrà a curarsi una indisposizione si principierà dal consultare il sommario che sta in fronte a questo libro, e poi l'indice delle materie posto in fine: là trovasi la paginatura che deve servir di guida.

Nella disposizione delle materie si fan conoscere dap-

prima *le cause più frequenti delle malattie;* per ciascuna di queste cause trovasi indicato il mezzo curativo conveniente. La causa sia ben cognita o solamente presunta, sarà sempre bene consultare innanzi tutto il capitolo che la riguarda; indi si passerà all'esame della malattia in se stessa. E per facilitare le ricerche intorno ai *diversi stati morbosi*, si è dovuto prendere il partito di classificarli sècondo un'ordine anatomico, cominciando dalla testa per giungere successivamente a ciascun organo ed alla malattia che gli è propria; infine l'opera si chiude colle affezioni che attaccano l'insieme dell'organismo; e sono le malattie generali, quelle del sistema nervoso, le febbri intermittenti, etc.

Spieghiamoci con un esempio. Se in seguito di raffreddamento taluno è preso da mal di testa o da diarrea, si cercherà prima l'articolo *Raffreddore*, e poi *Mal di testa* e *Diarrea;* o se non potete assegnare a quest'affezione la sua vera causa, interrogate mano mano ciaschedun organo, perchè ella manifestasi ad una volta in più parti dell'organismo. Se uno lagnasi di mal di capo, del collo e di un dolore al lato destro, portate la vostra attenzione sopra queste tre parti. In tal modo vi facilitate di più il rinvenimento del rimedio adattato a quest'insieme d'incomodi.

Regola generale: — Non date che un rimedio alla volta, e non ricorrete a un secondo che allorquando il primo ha cessato di agire.

Se siete chiamato presso qualcuno un pò indisposto, o seriamente malato, o anche se l'affezione interessa più organi ad un tempo, è bene di notarsi tutti i sintomi prima di consultare il libro; perchè interrogare l'infermo dappresso il libro gli è un esporsi a non avere esatto il quadro delle sue sensazioni, de' suoi incomodi. Guidato egli o presentito dall'interrogatorio, dirà piuttosto ciò che gli sembra provare che quel che sente realmente. Le sue risposte ponno indurvi in errore sulla scelta del rimedio. — Così scrivete prima tutto ciò che l'infermo racconta; quindi interrogatelo su ciascun punto in particolare, e completate in tal guisa le vostre prime informazioni.

In questo quadro si noterà: 1. il luogo preciso dello

organo affetto; 2. quali sono le manifestazioni e il carattere di quest' affezione? con che paragonarla? con una sensazione di stiramento, di piccata, di pulsazione, di bruciore, di tagliatura etc.? 3. quando e per quale influenza il dolore si aggrava o migliora; in quale ora del giorno, se la mattina, la sera o la notte? in quale stato di atmosfera, se per aria umida o secca, per freddo o per caldo? in quale situazione del corpo, se nella quiete o nel moto, sedendo o giacendo, prima o dopo il pasto, dopo il sonno, o ancora per effetto del tatto o contatto di cose esterne etc., etc.? 4. i sintomi che coincidono sempre insieme, per esempio, la tosse col mal di testa, o il mal di testa con la voglia di vomitare, ovvero la nausea con i brividi, etc.

Dopo aver notato tutto ciò colla più gran cura, vi porrete a cercare in questo manuale ciascun sintoma caratteristico. Così facendo non si può non rinvenire il rimedio più conveniente. — Non vi lasciate scoraggire dalla difficoltà di scegliere colla prontezza che vorreste il rimedio appropriato: tale imbarazzo vien meno col rendervi familiare questo libro.

Se non trovate il rimedio che corrisponda completamente all' insieme dei sintomi del male, appigliatevi allora a quello che ne copre il maggior numero; e sia sempre quello che si adatta il meglio alle sofferenze acute del malato.

Dando un rimedio che non corrisponde alla malattia gli è certo che non ne seguirà alcun miglioramento; ma è certo egualmente che nulla di fastidioso ne verrà all' infermo. Il metodo omeopatico è così fatto che giova se bene applicato, e non nuoce essenzialmente se applicato male. In questo caso la malattia resta la stessa; ma di frequente subisce ancora una certa modificazione. Cercate allora il mezzo più analogo agl' incomodi che rimangono.

Si può frattanto nuocere con i rimedì omeopatici: 1. quando si danno in troppa quantità; 2. quando si ripetono spesso; 3. e quando si mutano senza aver atteso l' esaurimento totale della loro azione. Per evitar ciò convien lasciare ai medicamenti il tempo necessario per l' intero sviluppo dei loro effetti. Questa avvertenza è importante:

ecco perchè si ha cura di ripeterla più volte in questo libro. Rispettate un miglioramento incipiente, e per poco pronunziato che sia, restate con fermezza nella inazione; aspettate il momento opportuno per amministrare un altro rimedio se vi ha luogo.

Del modo di adoperare i medicamenti

I medicamenti omeopatici si adoperano in differenti maniere: 1. per fiuto; 2. in uno o più globetti; 3. in soluzione nell' acqua; 4. in frizione e in bagnolo, essendo il rimedio sciolto egualmente nell' acqua.

1. *Per fiuto*, quando i dolori sono violentissimi, senza che offrano peraltro il minimo pericolo, come nei mali di testa, di denti, nelle coliche e nelle affezioni di petto, e specialmente presso i fanciulli e le persone assai sensibili e facilmente impressionabili dall' azione dei rimedj. In questi diversi casi basti far odorare la boccetta dischiusa nella quale sia il rimedio appropriato: una o due inspirazioni nasali sono sufficienti; nei fanciulli si sceglie il tempo del sonno.

2. *In globetti*, in tutte le malattie di lunga durata, negl' individui robusti, nei casi in cui gl' incomodi non sono tanto acuti, negli accidenti prodotti da cadute, nei disordini di stomaco accompagnati da vomito spesso e violento. In queste diverse circostanze si amministra uno o più globetti medicamentosi allo stato secco. — Per ciò si fan cadere dalla boccetta nella quale son contenuti tanti globetti quanti vogliono amministrarsene; ricevutili nella mano l' infermo li raccoglie colla lingua, o pure anche si mettono in un cucchiajo ben pulito ed asciutto, d' onde si fanno cadere nella bocca del paziente.

3. *In soluzione*, nei mali acuti o nelle affezioni croniche, curate antecedentemente con rimedj allopatici, e profondamente aggravate dall' abuso che se ne è fatto, come pure nei casi in cui il fiuto ed i globetti secchi non si sono potuti sopportare. — Perchè la soluzione sia convenientemente fatta prendete due bicchieri i quali non abbiano contenuto che acqua o latte; se non ne avete, prendetene due altri che laverete con la più gran cura

nell'acqua fredda, indi nell'acqua calda; e dopo averli ben asciugati teneteli in un forno caldo per quanto il vetro può sopportare, e poi lasciateli raffreddare per l'uso. — L'acqua ordinaria potabile può sempre servire. Dopo aver posto i globetti in uno dei bicchieri, si riempie fino alla metà; allora si prende un secondo bicchiere egualmente pulito, e si travasa l'acqua dal primo nel secondo, e così di seguito fino a cinque o sei volte. In tal modo si fa una perfetta mescolanza del medicamento e dell'acqua, e la soluzione è completa. — Nel caso in cui non vi fosse che un bicchiere della nettezza richiesta, si effettua la mescolanza agitando in giro dieci o dodici volte la soluzione con un cucchiajo di legno, o anche con una semplice stecca di legno, o soltanto col semplice cannello d' una penna; — se ne amministra quindi all' infermo a cucchiajate, e a cucchiarini da caffè se si tratta di piccoli ragazzi.

4. *In frizioni e in bagnolo* nelle affezioni puramente locali ed occupanti le esterne parti del corpo, e soprattutto quando esse persistono da lungo tempo ed hanno resistito all' amministrazione di più rimedi. La soluzione acquosa si prepara nel modo che è detto di sopra; e si adopera in bagnolo, secondo la gravezza del caso, ogni due ore, o una sola volta al giorno, o pure ogni tre o quattro giorni.

Nel corso di questo libro abbiamo avuta cura di indicare ogni volta con segni la *forma* che è stata adottata pel medicamento adoperato. Così,

F significherà *fiuto*

GGG fisserà il *numero dei globetti* da darsi *allo stato secco.*

S vorrà dire *soluzione acquosa*.

Dove non sarà alcun segno è sottinteso che si adopera *uno o due globetti allo stato secco*. — In quanto alle triturazioni, esse saranno adoprate in dosi della grossezza di una lenticchia (1).

---

(1) *I medicamenti allo stato liquido son tratti in gran parte dal regno vegetale e animale; i medicamenti allo stato di triturazione provengono solo dal regno minera-*

Nelle circostanze più importanti ci faremo un obbligo di ricordare il miglior momento e il miglior modo di amministrare il rimedio.

In genere noi stabiliamo come regola di ripetere i rimedi il più raramente possibile e di darne la minor quantità possibile. — L' odore, e i globetti allo stato secco saranno amministrati ad intervalli i più lunghi: la soluzione più frequentemente. Sotto qualunque forma si adoperi il medicamento, è essenziale di fare la più grande attenzione ai cangiamenti o modificazioni che possono operarsi nello stato del malato. Dee restarsi in aspettativa nelle malattie croniche un giorno. Questo tempo è sufficiente a produrre o miglioramento o peggioramento, o finalmente per vedere se la malattia rimane stazionaria.

Se havvi un miglioramento qualunque, astenetevi dal ripetere il rimedio finchè durerà questo miglioramento; ma dal punto che si arresterà, tornate allo stesso rimedio. — Se la malattia si è aggravata, siate certo che havvi o esacerbazione nei sintomi stessi, senza verun cangiamento nella loro natura, o pure che il peggioramento si è accresciuto di nuovi incomodi estranei alla malattia stessa.

In caso di peggioramento con mutazione nella natura dei sintomi, mutate rimedio. — Al contrario, se havvi solo esacerbazione nello stato primitivo del male, senza che vi siano nuovi sintomi, aspettate. — Accade che subito dopo preso il rimedio l' ammalato peggiori? gli è buon segno; è la prova che il rimedio ha colpito al punto e che spiega la sua azione. Guardatevi dal disturbare questa operazione perchè è seguita ordinariamente dal miglioramento sospirato. Se intanto il peggioramento si prolungasse troppo o si mostrasse troppo intenso, date a fiutar la canfora o l' etere nitrico.

Se la malattia non scema della sua intensità, ripetete

---

le. — Questi non son solubili nell' acqua o nell' alcool che dopo essere stati triturati a più gradi. (*Veggasi Jahr*, Nouvelle Pharmacopée et Posologie homœopathiques ou de la Préparation des médicaments homœopathiques et de l' administration des doses. *Paris*, 1841, *in*-12.)

il rimedio dopo un certo tempo; nei casi di malattia acuta si ripete ogni ora, e, nelle malattie croniche, ogni tre o quattro o cinque giorni. — La soluzione acquosa si amministra ordinariamente nelle malattie acute ogni ora, nelle affezioni di lunga durata ogni mattino, a cucchiajate fino a che si manifesti miglioramento; ma subito ch' esso appaja non fate più nulla, dovesse pure esser lento e lungo quanto si voglia. Interrompendo il corso d'un miglioramento cominciato, colla ripetizione intempestiva di un rimedio, si corre spesso pericolo di compromettter la più bella guarigione.

Durante la cura, e sopratutto finchè continui il miglioramento, è duopo osservare un regime conveniente. Così evitate i cibi troppo fortemente conditi, rinunziate al caffè; astenetevi in specie dall'uso interno ed esterno di ogni rimedio estraneo all'omeopatia: senza ciò guasterete tutto.

Se nel corso del miglioramento una causa accidentale viene ad interrompere l'azione del rimedio, per esempio, un odore troppo forte che non si può evitare, un raffreddore che è sopravvenuto, etc., etc.; per schivare questo accidente scegliete un rimedio atto a neutralizzarlo, e poi tornate al primo medicamento che vi è stato utile, e ripetetelo al bisogno.

Del regime durante la cura omeopatica.

Alle brevi parole che abbiamo dette nel penultimo paragrafo riguardo al regime, giova di aggiungere alcuni dettagli.

Cibi permessi.

1. Nelle malattie acute, l'appetito è nullo per la più parte del tempo ed appena conviene il nutrimento più leggero; la natura istessa prescrive in tal caso una dieta necessaria. In conseguenza non permettete al malato che le cose seguenti:

L' acqua pura preferibilmente ad ogni altra bevanda; l' acqua panata, zuccherata, o addolcita con siroppo di lampone o di fragola, e l' orzata esente di mandorle amare; l'acqua d' orzo, di riso, di tritello, di

gomma arabica; il siero, l'acqua mescolata col latte, le preparazioni d'arrow-root, di sagù e di tapioca, senz'altro condimento che un poco di sale o un pezzo di zucchero, oppure anche coi siroppi sopra indicati.

Le diverse specie dei migliori frutti ben maturi, senza acidità, freschi o cotti, presi in piccola quantità e di quando in quando, come uve, meloni, i frutti secchi come fichi, zibibo, prugne ed altri; poi vengono le mele, pesche, fragole, lamponi e ciliegie dolci. — Si dovrà astenersene nel caso di dolori di ventre o di diarrea.

2. Dopo che i sintomi dello stato acuto han ceduto e che l'appetito è ritornato e dimanda un nutrimento un pò sostanziale, conviene allargare il cerchio dei cibi da scegliersi, e si potrà prenderli fra le cose seguenti:

Ogni sorta di pane leggero e di biscotti senza che sieno troppo freschi ma privi d'ingredienti troppo salati; le focaccie fatte col mele uovi, zucchero e un poco di burro; ogni specie di farine o fecole convertite in alimenti gustosi, purchè non sieno conditi con sostanze aromatiche, acute o odorose;

Patate, radici, carote, spinaci, cavoli, cavoli-fiori, piselli verdi o secchi, fagioli; ben inteso che non si farà uso di queste diverse sostanze se il ventre fosse sciolto o preso da dolori;

Il latte di vacca estratto non troppo recentemente, il burro, latte cotto, cacao cotto con latte od acqua, cioccolata senza aroma un pò lenta, infusione leggera di thè nero;

Burro fresco, crema di latte, formaggio dolce, latte stretto ed altri latticini;

Uovi freschi cotti col guscio o col latte;

Zuppe e brodi grassi leggermente conditi col sale; il brodo di vitello e di polli;

Polli, piccioni, polli d'India, selvaggine, cacciagioni, bove, castrato, il magro del prosciutto, lingua coperta di una pelle. — Ogni specie di pesce fresco, eccettuato il salamone;

Sale, zucchero, gelato, sciroppi diversi, purchè non abbiano un odoro troppo pronunziato.

Cibi strettamente proibiti.

Qualunque carne salata, il pesce salato, il vitello sotto un anno, l'oca, l'anatra; il fegato, il core, i polmoni e le viscere degli animali;

Il burro rancido, il formaggio vecchio acuto, il lardo, il majale grasso, testuggini, conchiglie, ostriche fresche o cotte, uovi duri, lessi, frittate;

Pesce senza scaglie, come l'anguilla, la lampreda, il gambero, la locusta, etc.;

Ogni sorta di noci; caffè e thè verde;

Le vivande preparate col sangue e col grasso, come i budini;

Le cotellette di vitello; ogni specie di salumi e soprattutto quelli che son troppo salati;

La carne degli animali giovani;

Ogni preparazione di cucina di gusto squisito;

Le focaccie troppo grasse o aromatizzate; ogni pasticceria colorata. (I balocchi colorati la cui tinta non regge, non debbono lasciarsi fra le mani dei fanciulli.)

Il sidro, aceto, insalata, o cetriuolo conditi, salamoje, intingoli di carni marinate;

Carciofi, pastinache, barbabietole, funghi, sedani, ravanelli, agli, cipolle, pepe, olio rancido, mostarda, zaffrano, noce moscata, zenzero, scorza di melangola, vainiglia, foglie di lauro, mandorle amare; e via dicendo tutte le piante o sostanze di sapore squisito e molto aromatiche;

Qualsiasi liquore o bevanda alcoolica e acida o acidula; — le acque minerali artificiali.

In tutti i casi possibili il malato non farà uso che delle cose le quali si affanno perfettamente al suo temperamento; non converrebbe forzarlo a prendere un cibo che gli ripugnasse. Così non è quistione di fargli un'obbligo assoluto dei cibi che son permessi o vietati.

Quando avrà a prendere un rimedio, non dovrà aver lo stomaco sopraccarico. Se sentesi voglia di sostanze solide potrà farne uso, ma ad ore regolate e invariabili: la regolarità dei pasti è di grande importanza.

Il regime dietetico dei fanciulli lattanti non deve esser mutato durante la malattia; ma la balia o la madre dovrà conformarsi alle raccomandazioni precedenti.

Si allontanerà dal malato ogn' influenza che potesse disturbare l' azione dei rimedi omeopatici. Noi l' abbiamo quasi detto e lo ripetiamo: via i medicamenti empirici, via l' infusione teiforme di piante semplici, via i cataplasmi e i topici irritanti, o medicinali applicati alla pelle. — Noi non torneremo sulla necessità che havvi di astenersi dalle evacuazioni sanguigne, in qualunque modo siano praticate. — Allontanate tutti gli odori forti dei quali si fa uso per toletta, le acque di Colonia e della Scala; tutti gli oggetti di profumerìa di un odore penetrante, le polveri dentifrizie, etc. — In quanto all' uso del tabacco, se parte da un' abitudine inveterata non vi è da astenersene, ma restringerlo solamente; in tutti i casi per quel che riguarda il fumare non conviene che le labbra tocchino il tabacco; si fumerà col bocchino.

La cura omeopatica è turbata dall'uso dei bagni caldi, soprattutto se sono aromatizzati, come anche dai bagni sulfurei e medicinali; onde conviene astenersene.

La tela, il cotone, le pelli conciate vanno preferite ai tessuti di lana.

Quando la natura degl' incomodi lo permetterà, il malato farà un discreto moto all' aria aperta per un ora al più al giorno, o nella sua camera, della quale avrà cura rinuovar l' aria di quando in quando.

A cose eguali d' altronde, la libertà e la serenità dell' animo pongono l' infermo nelle condizioni più favorevoli pel suo ristabilimento.

Il lavoro, che distrae lo spirito e pone, nell' istesso tempo, in movimento il corpo, è assai utile nelle malattie croniche; quando è possibile usatene: manterrete e svilupperete le vostre forze.

I rimedi omeopatici devono esser presi a digiuno, e due ore innanzi di mangiare o di bevere o di far uso del tabacco, quando se ne abbia l' abitudine; come pure convien aspettare almeno tre ore dopo aver bevuto o mangiato per prendere i rimedi. Gioverebbe che il malato fosse allora libero da ogni preoccupazione morale e intellettua-

le. — Questi rimedi saran presi in (una camera) un luogo luminoso fresco ed asciutto, libero da ogni odore. — In un' alcova, o in una piccola camera dove l'aria non è pura, non è rinnovata, i rimedi perdono la loro efficacia.

Della provista dei rimedi.

Il maggior imbarazzo occorso all' epoca della prima pubblicazione di questo libro, si trovò nella quantità numerica dei rimedi omeopatici. Importava di renderli accessibili a tutte le fortune; gli è perciò che il numero non fu portato in principio che a 30. Durante la stampa si accrebbe di 15, come egualmente indispensabili che i primi. In Germania si andò più oltre; si aggiunsero altri rimedi egualmente utili, e il numero ne è portato in oggi a 60.

E d' altra parte, siccome alcuni rimedi agiscono meglio ad alte dinamizzazioni, altri a basse diluzioni, e certi altri riescono egualmente bene a bassa come ad alta potenza, il numero di tutti questi agenti terapeutici si è trovato raddoppiato; quì stava il male: divenivano troppo cari. Per rimediare a quest' inconveniente bisognava trovare un espediente.

Nullameno noi riferiamo quì il novero di tutti i rimedi citati in quest' opera. Ma quelli il cui nome è stampato in lettere grasse sono riguardati come indispensabili, e conviene procurarseli, e quelli il cui nome è in lettere ordinarie non sono rigorosamente utili. — Bene inteso che io non parlo che dei rimedi dei quali trattasi in questo libro.

Si è avuto cura d' indicare con un numero la *diluzione* che conviene a ciascun caso; quando gli è un T vuolsi indicare *tintura*; e quando non avvi segno è sottinteso che si tratta almeno della 30ma. *diluzione*, e meglio ancora delle alte potenze di Jenichen.

Così la lista che segue contiene, fra gli altri, una serie di 30 rimedi ad alta diluzione in globoli, e 20 a bassa dinamizzazione: è una sufficiente provista. In quanto a quegli che vuò e può procurarsi tutta la collezione, io faccia; non havvi a ciò impedimento; ma nella scelta che avrà a farne, consulterà il suo medico il quale stabilirà il numero e la potenza dei medicamenti necessari: così vuol

prudenza, perchè quel che noi chiamiamo esperienza non è spesso che una opinione.

Aconitum.
Aconitum. — 6.
Agaricus.
Agnus castus. — 3.
Alumina.
Antimonium crudum.
Antimonium crudum. — 3.
Arnica.
Arnica. — 6.
Arnica. — T.
Arsenium.
Belladona.
Bryonia.
Bryonia. — 12.
Calcarea carbonica.
Calendula. — T.
Capsicum.
Capsicum. — 6.
Carbo vegetabilis.
Carbo vegetabilis. — 3.
Causticum.
Causticum. — 3.
Chamomilla.
Chamomilla. — 6.
China.
China. — 3.
Cina.
Cina. — 6.
Cocculus.
Coffea.
Coffea. — 6.
Colchicum.
Colocynthis.
Colocynthis. — 6.
Conium.
Crocus.
Crocus. — 3.
Cuprum aceticum. — 3.
Cyclamen.
Drosera.
Dulcamara.
Dulcamara. — 3.
Euphrasia.
Euphrasia. — 3.
Ferrum aceticum.
Hepar sulfuris calc.
Hepar sulfuris calc. — 3.
Hydrophobin.
Hyosciamus.
Hypericum.
Hypericum. — T.
Ignatia.
Ignatia. — 3.
Jodium.
Ipecacuanha.
Ipecacuanha. — 3.
Lachesis.
Lycopodium.
Marum verum Teucrium.
Mercurius vivus.
Mercurius solubilis.
Mercurius solubilis. — 3.
Mercurius sublimatus.
Natrum muriaticum.
Nux moschata. — 3.
Nux vomica.
Opium.
Opium. — 6.
Petroleum.
Phosphorus.
Phosphorus. — T.
Phosphoricum acidum.
Phosphoricum acidum. — 6.
Piper niger. — 6.

Platina.
Pulsatilla.
Pulsatilla. — 12.
Rheum.
Rheum. — 3.
Rhododrendon.
Rhus toxicodendron.
Ruta.
Ruta — T.
Sambucus.
Sanguinaria. .
Secale.
Secale — 3.
Sepia.
Silicea.
Spigelia.
Spongia. — 3.
Staphysagria.
Stramonium.
Sulphur.
Sulphur. — 3.
Symphytum. — T.
Tartarus emeticus.
Tartarus emeticus. — 3.
Theridion.
Thuya.
Urtica Dioica.
Vaccinin.
Vaccinin. — 3.
Veratrum.
Veratrum. — 6.

Questi rimedi debbono provedersi presso medici, o farmacisti omeopatici; essi li danno in boccette o in scatole convenientemente confezionati: si trovano a Parigi presso i fratelli Catellan, Weber e Uzac, in Vienna, Torino, etc.

Noi raccomandiamo di non confondere nella stessa scatola i medicamenti a basse e ad alte potenze; convien tenerli separatamente. Fa duopo egualmente aver in riserva boccette vuote e ben pulite, come globetti puri. — Non è indifferente di chiudere diligentemente le boccette sempre collo stesso turacciolo; una confusione a questo riguardo guasterebbe infallibilmente le medicine; non vi sarebbe più modo di servirsene con frutto. Non debbesi pur trascurare di tenere la piccola farmacia in un luogo asciutto, lungi da ogni odore o vapor penetrante, etc.

Della scelta del medico (1).

Poichè parlasi spesso in quest' opera della necessità di circondarsi delle cure e dei lumi di un medico, non è fuor

---

(1) *Questo argomento è stato trattato al punto di vista morale da Hahnemann; veggasi la sua opera:* Etudes de médecine homœopathique, *tradotta dal tedesco da Schlesinger. Paris.* 1850.

di proposito dire alcune parole *intorno la scelta che deve farsene*.

Io non esporrò quì la grand' arte di scegliere un medico: avrebbero a dirsi su tale argomento cose che molti non sarebbero contenti di ascoltare; ma dal momento che è stabilito che sianvi fra gli omeopatici suddivisioni e classificazioni, non è male parlarne alquanto.

Come tutte le cose, così gli omeopatici si dividono in differenti specie:

1. Essi si dividono in omeopatici puri o interi, e in semi omeopatici. Non si dee però riguardo a questi intender la cosa come nel sistema monetario che due mezzi scudi fanno uno scudo intero; no. I semi-omeopatici si trovano è vero sulla metà della buona strada; e di là o avanzano e divengono progressivamente omeopatici interi, o si riducono a nulla. — Questi ultimi lasciateli da banda.

2. Fra gli omeopatici puri havvene di buoni e di cattivi. I primi debbono avere, senza dubbio, la preferenza; e in ciò si agirà come nella scelta di una moglie . . . Ma come giudicarli in antecedenza? Se si scrivesse su questo proposito un grosso volume chi lo leggerebbe? E anche se si leggesse, chi ne seguirebbe i consigli? In fatto di matrimonio, come nella scelta di un medico, gli uomini i più ragionevoli commettono spesso errori strani... Scelga dunque ognuno il suo medico come l'intende, vale a dire conforme al suo carattere e al suo modo di vedere. Capite bene che con questo consiglio do qualche vantaggio ai cattivi perchè vi rinunzino; essi non ponno dunque volermene male.

3. Fra i buoni se ne contano ancora tre specie. — Quei della prima danno volontieri molte medicine ed anche a più gocce: credono con ciò mostrare assai coraggio; come pretendono ottenere molte guarigioni, e vi è di meglio, che molti li credono. Essi si regolano secondo la condotta che Hahnemann ha tenuta dal 1790 fino al 1810, ed anche fino al 1820. — A partir da quest' epoca, il loro vecchio maestro, pel quale mostrano il più gran rispetto dopo la sua morte, sembra ai loro occhi che sia rimbambito, o che abbia avuto un accesso d'innocente pazzia. — Quelli della seconda specie danno pochi rimedi: alcuni globetti di quando in quando ed ecco tutto. Essi sostengono che con ciò mo-

strano più coraggio, in conseguenza più scienza, e che si è tanto più sicuri del fatto suo quanto si sa meglio aspettare l'effetto del rimedio. Prendono per norma ciò che faceva Hahnemann negli ultimi dieci anni di sua vita. Credono che il loro maestro fosse allora in tutta la maturità della sua ragione; e se si eccettuino alcune piccole bizzarrie, vecchi avanzi di certe idee del secolo passato, trovano ch' egli ha conservato quel colpo d' occhio dritto e sicuro che gli ha fatto fare le guarigioni più meravigliose anche alla vigilia della sua morte. Vogliono con ogni possa imitarlo e anche superarlo! Un d'essi si è pure elevato tant' alto che ha avuto il coraggio di oltrepassare il punto dove Hahnemann si è fermato; egli ha scoperto le alte potenze; ed è in tal guisa che questa seconda specie si è accresciuta di una nuova diramazione che distinguesi per l'impiego delle alte dinamizzazioni. Ma a tal uopo trattasi di saper ben fare la sua scelta fra i rimedi, e non vi si giunge che coll' essere perfettamente versato nella conoscenza della materia medica, il che non è cosa facile. — Gli omeopatici della terza specie fanno come parte della seconda; essi pretendono che vi siano circostanze particolari e determinate nelle quali l'impiego delle tinture, o delle gocce e delle triturazioni debba esser preferito, e che nella maggior parte dei casi le alte potenze saranno di un miglior uso per quelli che sapranno servirsene.

Del resto è bene inteso che fra queste differenti divisioni le quali hanno ancora le loro suddivisioni e i loro generi transitori vi sono discussioni spesso inutilissime. Ecco perchè noi consigliamo prudentemente ai laici di non mescolarvisi; essi debbono lasciare questi dottori dibattersi fra loro: ciò non deve impedirli a scegliersi il loro medico; ma lo facciano sempre secondo le opinioni loro proprie, e secondo le loro particolari convinzioni.





PARTE PRIMA

DELLE CAUSE PIU' FREQUENTI DELLE MALATTIE

CAPITOLO PRIMO

CAUSE ED AFFEZIONI MORALI

Le **emozioni improvise** sono spesso accompagnate da fastidiose conseguenze, da incomodi che si manifestano o subito o più tardi. Sarà sempre bene di rimediarvi. Se la causa produce una piacevole sorpresa, la GIOJA, la quale malgrado la contentezza che arreca, provoca un grande eccitamento, un tremore, uno stato di sincope o perdita di conoscenza, il che frequentemente accade nelle donne e nei fanciulli, date *coff.*, e se non basta, ripetetelo, ma in diluzione.

In caso di **spavento** ordinario, prodotto da un rumore improviso, o da qualunque altra impressione, date subito *op.*; ma se già son passati alcuni momenti, anche un'ora, dopo questa emozione, *acon.* convien meglio. Se non giova, date *op.* un'ora dopo, quindi aspettate mezza ora o anche un'ora intera; allora amministrate alternativamente questi due rimedi.

Se allo spavento va unito un sentimento di paura, *op.* è il rimedio da preferirsi; in quanto agli altri mezzi curativi se ne tratta più sotto all'articolo PAURA. — Se lo spavento è seguito da contrarietà conviene *acon.*; se produce malinconia o dispiacere, preferite *ign.*

Ma lo spavento può aver conseguenze molto più gravi: come l'accompagnamento di un dolore frontale, di

rutti o vomiti acidi, di debolezza con sudor freddo; di intorpidimento con calore interno, agitazione e peso di ventre: o freddo generale con tremore o stiramento nervoso, stringimento di petto, irrigidimento di membra, stato di sonnolenza con russamento e difficoltà di respiro, etc.: in questo caso date *op.* diluito, un cucchiajo da caffè ogni quarto d'ora; se un'ora dopo non havvi sollievo, *samb. nig.* F. Se neppure dopo un'altra ora il miglioramento non si è mostrato, date *acon.* più volte, ripetendolo ogni due o tre ore.

Se lo spavento è seguito da stiramento di membra e da convulsioni, e il malato perda la conoscenza, non veda, tremi, respiri con difficoltà, o abbia evacuazioni involontarie, date *op.* GG: e se non havvi pronto miglioramento dopo mezz'ora amministrate *ign.* GGG.

Quando nei fanciulli lo spavento provoca grida, tremori, accessi di convulsioni, stiramenti nelle braccia e nelle gambe, ed hanno la testa calda, con rossore e sudore al viso, date *op.*, e quindi *bell.* se non havvi miglioramento. Se diventano pallidi, date *ign.*; se diventano freddi o van di corpo involontariamente date *verat. alb.* Nel caso di semplice vomito e di mal di stomaco, *acon.* — Nelle diarree in seguito di sorpresa, d'ansietà o di gioja date *op.*; in caso di recidiva e che il malato resti impaurito, *acon.*: e se non basta amministrate dopo una mezz'ora *verat. alb.* — Nei deliqui prodotti da spavento *op.* Se il malato divien freddo, gettategli dell'acqua fresca in viso, e lavategli egualmente i piedi con acqua fresca, — se sviene di nuovo, fategli odorare la *canfora*.

Allorchè, in seguito ad un forte spavento, il sangue portasi violentemente alla testa, date sulle prime *op.*; se non basta, *acon*. Se questo stato si rinnova dopo alcuni momenti, l'indomani o il giorno appresso, date *bell.* ma una sola volta. — Se l'infermo dopo essere stato spaventato resta in una lunga ansietà, e gli altri mezzi sono stati inutili, amministrate *bell.* una volta soltanto.

Se lo spavento o altra causa consimile disgustosa produce alienazione mentale, date *bell.* — Se *bell.* torna inutile o mostrasi insufficiente a sradicare la malattia; e soprattutto se il paziente cade nella indifferenza o in una profonda

tristezza, interrotta da scoppi di risa, o se mostra orgoglio e disprezzo per gli altri, se palesa una grande ansietà e il timore di morte prossima, e se, relativamente alle donne, i mestrui fluiscono in troppa abbondanza, date *plat.*: se sono troppo scarsi *puls.* — Se dopo aver amministrato *bell.*, il malato continua ad essere inquieto, e la minima occupazione lo fa tremare, gli agita il sangue e turbagli il sonno con spaventevoli visioni, se soffre più la notte che il giorno, non può sopportare il calor del letto, vuol fuggire, divien rissoso, si lagna della sua famiglia e dei suoi amici, allora date *merc. viv.*

La **paura** o il **timore** è assai spesso legato allo spavento; per cui i rimedî de' quali si è detto convengono anche in tal caso. Quando i fanciulli son timidi o paurosi, si dà loro con successo *acon.* la sera, o *bell.* la mattina. — Nella diarrea prodotta da paura date *verat. alb.* Se il ventre è caldo e le membra fredde convien *puls.* — Quando altri sintomi han luogo, e riscontrasi in specie stupidezza, difficoltà d' inghiottire (disfagia), convulsioni, riso durante il sonno, scosse, timore continuo e desiderio di fuggire, date *hyosc.*

Le **pene morali**, **malinconia**, o **dispiacere** hanno conseguenze più fastidiose delle altre affezioni della anima; queste conseguenze sono immediate e repentine, o si dichiarano col tempo e si fanno spesso pericolose. Si può sempre sradicare le prime, ma è raramente possibile frenar le seconde. Se non si è ajutati in questa cura da un' azione tutta morale poco debbesi contare sugli altri mezzi, e chi non trovasse questa leva morale invano si lusingherebbe di ottenere effetti salutari dai rimedî che abbiamo a proporre. — Per un dispiacere profondo e tetro nel quale l' amor proprio è stato ferito; per uno sdegno concentrato, seguito da una grande afflizione che non si può giungere a dominare; per le pene che nascono da un amore infelice; per le sollecitudini prodotte da grandi perdite; finalmente per una malinconia profonda che roda lo spirito, prendete *ign.* che in alcuni casi potete ripetere per due o tre giorni consecutivi. Quando in seguito a questi dispiaceri havvi vomito, indisposizione di stomaco, giramenti e mal di capo, date ancora *ign.*; se non

giova, *acid. phosph.* — Nella epilessia prodotta da cause somiglianti amministrate sulle prime *ign.*; Se non basta date *op.* durante l'accesso, e poi *acid. phosph.*, che ripeterete dopo ciaschedun accesso ed in ogni giorno per lo spazio di una settimana, diluito in mezzo bicchier d'acqua.

Nelle **pene d' amore** date prima *ign.*, e qualche giorno dopo *acid. phosph.*, occorrendo, o se il malato è taciturno, concentrato in se stesso, o ha una piccola febbre lenta. — Se soffre, per effetto di una viva e profonda simpatia, alle pene fisiche e morali d'una persona amica, o in seguito di lunghe e penose veglie, date *acid. phosph.*, anche allo stato di tintura madre, una o due volte al giorno. Se sragiona, se è geloso e stizzoso conviene *hyosc.* **r.**

Nelle **alienazioni mentali** prodotte da altre pene morali, convien preferire *bell.* e poi *acid. phosph.* Adoprate *merc. viv.* e *plat.*, se l' alterazione delle facoltà intellettuali si presenti colle ciscostanze indicate all' articolo **spavento**. — Dipende essa dal **male del paese** (nostalgia), ed havvi insonnia con rossore e calore del viso? date *hyosc.* Se dopo alcuni giorni non vi è sollievo date *caps.* Se questi rimedi non bastano e il malato cade in una specie di spossamento e non parla; suda molto la mattina e rimane sonnolento e istupidito, amministrate allora *acid. phosph.* Quando è in una gran debolezza, trema, è inquieto e agitato principalmente la notte, ed ha brividi e sudori notturni, date *merc. viv.* — Alle donne, se l'impressione morale, lo spavento, il timore, la paura, i dispiaceri e la collera provocano i mestrui, talvolta anche troppo abbondanti, accompagnati da forti dolori, o se le cause suddette ne producono la soppressione, date *plat.*

Nelle affezioni croniche in seguito a dispiaceri ed inquietezze e se il malato è irritabilie, inquieto, pauroso, afflitto, timoroso dell' avvenire, si preoccupa sempre e si angustia, soprattutto se dorme il giorno e veglia la notte, se traspira quasi di continuo, gli cadono i capelli e la voce s' indebolisce, date *staph.*; s' ei non parla per ostinatezza, si dimagra ed è agitato dalla febbre, date *acid. phosph.*: Divien esso litigioso, contraddittorio, irritabile, e talvolta è preso da un sentimento di timore ed è in preda all' ansietà? amministrate *merc. viv.*

La **vessazione**, il **dispetto** o la **contrarietà** sono impressioni dell' animo legate spesso a pene nascosto, sia vergogna, sia cordoglio: in questo caso date *ign*. Se provinsi brividi, e il freddo investa tutto il corpo, e divengasi iracondo, date *bry.*; e *nux vom.* se *bry.* non basta. Quando la vessazione provoca un giusto sdegno con sentimento di orrore verso chi ne è la causa, quando il malato è furioso e s' irrita a segno da gettar via tuttociò che gli viene alle mani, manda lontano da se quanto ha dinanzi sul tavolo, date *staph.* Talvolta questo rimedio è insufficiente, e non divien salutare che alternato con *coloc.* Quando per aver represso il suo sdegno si manifestano incomodi di ventre, soprattutto se si dichiarano o si aggravano dopo il pasto, date *coloc.* Quando lo sdegno è accompagnato da una gran collera, seguita da trasporto e da calore, preferite *chamom.*, la quale conviene sempre dopo un accesso da collera. Se le contrarietà sono tali da provocare la tosse, palpitazioni di cuore, e una gran difficoltà di respiro con spasmo e ristringimento di petto e con imminenza di soffocazione, prendete *chamom.*: allora è egualmente bene d' immergere le mani nell' acqua fredda per alcuni minuti, e se ciò non basta di metter le braccia nell' acqua calda fino a che gl' incomodi siano migliorati.

Se in seguito a vive contrarietà la bocca si fa amara ed havvi vomiturizione o vomito bilioso, mal di testa, peso ai precordì, dolori colici, diarrea, febbre con calore, gran sete, viso ed occhi rossi, febbre biliosa con colore itterico (itterizia) date *chamom.* Dopo sei, otto, dodici ore, si può ripetere una seconda dose, ma è raro un tal caso. Ciò dipende dalle circostanze. Ma se il malato prova al contrario freddo e brividi, date *bry.* Se dopo otto ore non vi è miglioramento, amministrate *verat. alb.*

Se dopo aver presa un' infusione di camomilla taluno s' inquieta, o che se ne sia presa per far cessare la febbre, date *coff.*; se non basta, *nux vom.* Se dopo ciò rimangono ancora incomodi, date *chamom.* Se il malato è di un carattere dolce, e *chamom.* non ha arrecato alcun sollievo, amministrate *puls.* Se dopo una viva contrarietà, ponendosi uno a mangiare o a bere prova un cattivo gusto della bocca,

rutti amari, vomiti biliosi, dolori di viscere, calore alla testa, inquietezza, sonno agitato, etc., date *chamom.* per una o due volte. Se questo stato si rinnova, senza esser migliorato da *chamom*, , ricorrete a *puls.* o *nux vom.*

La **collera** che scoppia in individui di temperamento violento e di carattere impetuoso richiede *nux vom.* Se il trasporto è accompagnato da giusto motivo di sdegno in un malato d' umore ipocondriaco, date *staph*, ; se è seguito da offuscamento di ragione, *plat.* — Ai piccoli fanciulli che hanno una rabbia di collera sì violenta da perdere il respiro e cadere in convulsioni date *chamom.*; se le grida e i pianti provocano la tosse, *arn.*, se piangono a lungo e non si lasciano consolare date *bell.*; se questo rimedio non basta *hep. sulph.* Questo ultimo una volta dato non sarà ripetuto.

L'impressionabilità e **l'eccitamento nervoso** sono in certi individui una sorgente d' incomodi tanto più deplorabili in quanto che scoppiano sotto l' influsso della causa la più leggera, della più piccola emozione morale. Se l' eccitamento è legato a dispiaceri, ad affanni che si tengon celati ed i quali producono insonnia, aumentano il dolore nelle parti affette, e provocano facilmente le lagrime o le rendon cocenti, date *coff.* più volte. Abbiate cura d' interdire l' uso del caffè ordinario. — In un forte eccitamento del sistema nervoso e degli organi sensori con propensione a spaventarsi, a inquietarsi, a restare sdrajato a fuggir la aria libera; se si diviene impetuoso e ostinato; quando nelle donne i mestrui anticipano, durano a lungo e percorrono il loro periodo irregolarmente conviene *nux vom.* Ma se il paziente è tranquillo proclive al pianto, e nella donna i mestrui ritardano e fluiscono scarsamente o nulla, date *puls.* Se questi mezzi non producono il loro effetto e il malato è inquieto e malinconico, amministrate *ign.*: se è irascibile e violento, *chamom.*; se è molto eccitato, fa di continuo progetti, ed è pieno di vivacità in specie la sera, date *chin.*; se la pena lo esalta convien *coff.*; se non giova e vi sono sintomi di febbre con durezza e vivacità di polso, date *acon.*; se non basta *chamom.*

Se si è troppo sensibili al dolore e questo si esacerbi all' ultimo punto, o si aggravi in modo insopportabile alle.

mutazioni di tempo o al minimo raffreddamento e contatto, date *chin.* Se dopo sei ore non havvi miglioramento, date *merc. viv.*; e se il dolore si esacerba sino a fare uscir di senno il paziente, allora amministrate *verat. alb.*

CAPITOLO SECONDO

DEI RAFFREDDORI

Gl' infreddamenti dan luogo a diverse indisposizioni o malattie le quali variano secondo il temperamento e le predisposizioni individuali. Ora è un reuma con tosse e febbre, ora coliche con diarrea; altra volta sono dolori di denti, o di orecchi, o delle membra, come vedremo in seguito.

I raffreddori differiscono ancora secondo che sono prodotti da un freddo secco o umido, da una corrente d'aria o dalla pioggia, e secondo la lor coincidenza con una temperatura più o meno elevata, o che il corpo è riscaldato e sudaticcio.

La prima regola a osservarsi per evitare le conseguenze spiacevoli di un raffreddamento è di tenersi caldo in una giusta misura, d'aver i piedi asciutti, di astenersi dai liquori spiritosi i quali possono aggravare il male; conviene egualmente privarsi di vitto animale e aromatizzato.

Quando non si risentono immediatamente gli **effetti morbosi del freddo**, ma da un momento all'altro si può provarli, prendete *acon;* o, la sera, *nux vom.*, e andando a letto un *buon bicchiere d'acqua fredda*, sia d'estate o d'inverno, e aspettate in tal guisa che si stabilisca il sudore. L'indomani sul mattino o verso il mezzodì vi sentirete meglio.

Quando non si possono indurre i ragazzi a ber l'acqua fredda, o vi siete assicurato ch'essa non basta a produrre il traspiro, allora date *latte* mescolato con egual quantità d'*acqua* ben calda e ben zuccherata.

Le donne partorienti richiamano il traspiro con *chamom.* F. Se hanno mal di testa, sopratutto nel lato destro, in seguito d'una corrente d'aria, o male alla nuca per esser rimaste scoperte stando sedute, date *bell.;* se havvi inoltre dolore fra le spalle per la fatica che provasi nel tenere il fanciullo, *rhus;* se quest' incomodi occupano il lato sinistro, con sensazione di piccate e di pulsazione, convien dare *bry.* o *spig.*: — il primo rimedio quando le sensazioni si estendono alla mascella inferiore, alle spalle ed al petto; l'ultimo quando sono provate più particolarmente alle tempie, agli occhi, alla mascella inferiore o al petto, verso la regione del cuore.

Agli uomini d'una forte costituzione, e alle donne di una salute robusta che sonosi raffreddati dopo essersi molto riscaldati, date di sera un miscuglio di *acqua calda zuccherata* e di *acqua-vite* o di *rhum.*

Chi in inverno si sentirà irrigidito o intorpidito in seguito di freddo umido, prenderà una tazza di *caffè assai forte*; e, se non può addormentarsi, *nux vom.* nella notte.

Consecutivamente a una soppressione di traspiro in causa di freddo se si è presi da mal di testa, d'orecchi, di denti, e di corpo, conviene *chamom.*

Se mentre si suda molto si è sorpresi da pioggia dirotta e si è assaliti dal freddo date *rhus.* GGG.: — e se non bastasse e vi fosse gran stanchezza *bry.*

Sullo scorcio di estate, quando, dopo un forte caldo, la temperatura si raffredda repentinamente e tutti si trovano incomodati e se ne lagnano, *bell.* converrà nel maggior numero dei casi.

Per ristabilire il sudor de' piedi soppresso dal freddo o da qualsiasi altra causa, converrà, dopo aver fatto scaldar fortemente in un forno una sufficiente quantità di crusca di grano o di segala, metterne una parte in un bagno o in un tino, del tutto per quanto ne occorre a coprire il fondo all'altezza di quattro dita traverse, e tenendo le gambe in questo bagno si versa il resto della crusca sempre caldissima fino a che abbia raggiuuto il disopra delle polpe delle gambe istesse. Mezz' ora si deve restare in tal bagno. — Se non è seguito da verun effetto, prende-

te *silic.* F. per due mattine di seguito, e, se fosse necessario, una terza dose una settimana dopo.

Se dopo un raffreddamento dichiarasi un **reuma di cervello** (coriza) con perdita di odorato e di gusto date *puls.;* se il reuma è accompagnato da molto calore alla testa e agli occhi, ed il naso è rosso e doloroso, *bell.;* se le narici sono completamente chiuse, *nux. vom.*, e qualche volta *ipec.*

Se havvi complicanza di **tosse,** o ch' essa abbia resistito ai medicamenti presi fino allora, e sia secca, amministrate *nux vom.;* se è secca fino a produrre il vomito, *ipec;* se è profonda e cagiona vomito, *carb. veg.*; se è accompagnata da una espettorazione tenace, ma particolarmente nei ragazzi, in inverno, date *chamom.*; se è umida, date *dulc.* o *puls.* Quanto agli altri rimedi vedete l' articolo **tosse.** — Se la tosse riproducesi ogni volta che si sente un poco d' aria fredda, date *acid. phosph.;* se rinnovasi quante volte restino scoperte le braccia o i piedi in letto, ed, inoltre, se è cavernosa ed affaticante, prendete *hep. sulph.* 30.

Quando la tosse prodotta dall' aria fredda è secca e convulsiva, con vomito ed anche espettorazione sanguinolenta, allora date: o *bry.*, se è accompagnata da punture laterali, o se ad ogni sforzo havvi mal di testa e dolori alle coste, se annunziasi da un asprezza al laringe, e se, dopo ciò il petto duole come se fosse lacerato, se il polso è frequente e duro; o pure date *carb. veg.* se il polso è meno duro, se havvi dolore costante di escoriazione nel petto, meno piccate, ma più ardore, oppressione e battito di cuore.

Quando il reuma di testa è ripercosso dal raffreddamento, date *puls.* se havvi esacerbazione d'incomodi dopo mezzo giorno o se il malato è abbattuto e proclive al pianto; se soffre nella notte o verso il mattino, se è malinconico, sensibile e irritabile, date *chin.* Se havvi retrocessione d' una eruzione, *ipec.* ogni due ore; se non basta, *bry.* una o due volte; e se l' effetto è mancato, date *puls.* Se dopo la soppressione del reuma di cervello, si dichiara un mal di testa al disopra degli occhi con incomodi più pronunziati dal lato destro, e con faccia rossa, prendete *bell.*;

se il lato sinistro è la sede del male o se la faccia è pallida, *spig.*

Se in seguito a una infreddatura sopravviene un' **oppressione di petto**, come se l'infermo fosse per esser soffocato, data *ipec.* S ogni ora, e, occorrendo, ogni mezz' ora; se non basta, *ars. alb.* F ogni ora finchè vi sia alleggerimento. Alcune volte convien pure di dare i rimedì indicati all' articolo **asma**, ma più particolarmente *nux vom.*

Se la **diarrea** sopravviene immediatamente dopo un' infreddatura, date *op.*: se non reca sollievo, o la diarrea non si è dichiarata subito dopo l' infreddatura, o se dura da alcuni giorni, e vi sono nello stesso tempo incomodi e coliche addominali date *dulc.* Se non vi sono coliche e la diarrea ha cominciato dopo mezzo giorno, e diminuito nella notte, fa d' uopo amministrare *ferr.*; ma se la diarrea si aggrava dopo mezza notte o verso il mattino, date *phosph.*

In quanto alla diarrea provocata dall' uso dei sorbetti e dalle bevande gelate, vedete la seconda parte del capitolo IV, ove trattasi delle malattie per disordine di regime.

Bry. conviene nelle diarree in seguito d' infreddatura proccacciata dall' impressione dell' acqua fredda in stato di sudore, dopo un forte calore, e sopratutto se sono accompagnate da calore alla testa, precedute da una leggera colica, o che il dolore all' epigastrio e all' addome si manifesti per una pressione qualunque, sia pur quella della mano, o per tutt' altra causa, e che la diarrea porti materie non digerite; e se essa proviene dalle acque di cattiva natura con miscuglio di cibi non digeriti e che *bry.* non basti, allora date *chin.*; e se è accompagnata da flatuosità, da dolore attorno l' ombelico durante l' evacuazione, con premiti e debolezza grande, feccie muccose e anche sanguinolente, e il malato sia abituato alle bevande forti, date *nux vom.* — Se è di natura pessima e vi ha mucco e sangue, date i rimedì appropriati alla dissenteria; e se la malattia va in lungo, *sulph.*

Se si provano **dolori d' intestini** (coliche) e siano violenti, crampoidi e pressivi, preceduti da diarrea liquida, acre e bruciante, date *chin.*

Se le **coliche** sono accompagnate da flatuosità e sono talmente intense e laceranti che il malato sia obbligato di travolgersi d' uno in altro lato, se prova come la sensazione di una grossa palla che si é posta in uno dei fianchi, o se, il ventre sembrandogli vuoto, prova inoltre nausee e vomiti accompagnati da una diarrea acquosa muccosa o verdastra, spandente un odore di uova fradice, date *chamom.*

Se l' infreddatura proviene dalla freschezza della sera e la materia diarreica è verde e acquosa con l' accompagno di grandi sforzi per l'espulsione delle feccie; se esse son rese in piccola quantità e son seguite da una disposizione al deliquio; se il dolore pressivo che esiste verso l' ombelico si caratterizza con fitte accompagnate da un fastidio costante ed anche da premiti; come pure se l' infermo è preso allo stesso momento dalla diarrea, e provi gorgoglio, mali di stomaco, dolori laceranti all' addome, che lascia al tatto la sensazione del freddo, e questi diversi sintomi si associno a nausee, tremori e brividi, date allora *merc. viv.*

Se indipendentemente da questa infreddatura la diarrea deriva dall' uso di carni di majale, di cibi grassi, di pasticcerie etc. etc., e se la colica è più forte dopo il mezzodì e soprattutto la sera o nella notte; se le ventosità girano e salgono nello stomaco, o se il ventre è doloroso e sensibile alla pressione della mano, date *puls.* Date lo stesso rimedio alle donne incinte nelle quali le coliche rassomigliano ai dolori del parto.

Se il raffreddamento dà luogo a **dolori** accompagnati da una grande sensibilità, da insonnia e da disposizione a piangere, date *coff.* Quando i dolori sono così violenti da far uscire il malato fuor di se conviene *chamom.*

Nel **mal di testa** per raffreddamento con disposizione del sangue a portarsi alla testa, con peggioramento nel caminare ad ogni passo e al minimo movimento, sia salendo le scale o abbassandosi; se è più forte all' aria libera con la sensazione come se la testa avesse a scoppiare con battito interno, prendete *bell.* Se la cefalalgia è piuttosto compressiva, limitata ad alcuni punti, e accompagnata da rumore agli orecchi e durezza di udito, date *dulc.*

Se il mal di testa è occasionato da una corrente d'aria con indoloramento della cute capellizia, date *nux vom.*; se il dolore è interno, *bell.* Se è prodotto per effetto di un bagno, *bell.*: non bastando, e soprattutto se vi son nausee, vertigine, e disordine ventrale, se peggiora pel fumo, pel tabacco, allora date *antim. crud.*

Le **affezioni d' occhi** per raffreddamento reclamano gli stessi mezzi, ma il più spesso convengono *bell.* e *dulc.*; o l'una o l'altra, o ambedue consecutivamente.

Se havvi dolore, calore, infiammazione degli occhi, fotofobia e lagrimazione, date *bell.*; se non basta, *merc. viv.*; se neppur questo giova *hep. sulph.*

Se il dolore non è intenso, ma l'infermo prova difficoltà a leggere, a fissare gli oggetti, se vede scintille innanzi agli occhi, o se soffre dolore agli occhi dopo ciascuna infreddatura, date *dulc.*, e più tardi *sulph. s.*; e se non basta *calc. carb.*

Le **affezioni degli orecchi** vengono spesso in seguito ad una infreddatura. Se havvi rombo con durezza di udito, date *dulc.*, e se dopo alcune settimane il male ricomparisce, *sulph.*

Inoltre se v' ha pressione negli orecchi, stiramento esterno, piccate interne; se gli orecchi sono asciutti e il malato di umore sgarbato, date *cham.* Negli stessi casi date egualmente *nux vom.* Se il malato è di un carattere dolce, facile a piangere, se i suoi orecchi sono umidi e in suppurazione, o se son caldi e rossi con dolori stiranti e laceranti che si propagano talvolta al viso, allora è da preferirsi *puls.*; se vi sono piccate e stiramenti con gran rumore, con calore e rossore discreto, con suppurazione corrosiva e sanguinolenta; e se le glandole poste attorno gli orecchi ed il collo sono ingorgate, date *merc. viv.*; e se non ne segue guarigione completa e vi resta un pò di calore, rossore e ribrezzo; se soffiandosi il naso si provocano piccate, pulsazioni e ronzio, date *hep. sulph.* una volta; se rimane uno scolo purulento con rumore e bruciore negli orecchi, date allora *sulph.*

I **dolori di denti** per raffreddamento guariscono ordinariamente con *chamom.* o con *rhus.* Consultate a tale riguardo l' articolo dei **dolori de' denti** posto nella

seconda parte. Se quei rimedi non bastano, date *dulc.* Se ad ogni infreddatura il male rinnovasi, allora rivolgetevi a *chin.* e *sulph.* Quest' ultimo rimedio verrà amministrato solo ogni otto giorni; sarà forse meglio prenderlo in soluzione.

Il **dolor di gola** prodotto da raffreddamento si guarisce il più spesso con *bell.* e *dulc.*, una dose; ma fa d' uopo saper aspettare pazientemente il risultato della loro azione.

Quando si dichiara dopo aver bevuto acqua fredda, convien preferire *bell.*; quando è la conseguenza di un freddo generale, preferite *dulc.* Quando la gola è invariabilmente calda e secca, se il malato fa sforzi frequenti per inghiottire, se la saliva inonda la bocca, se le tonsille son gonfie e dolorose, sia parlando sia inghiottendo; quando sputa molto, inghiotte con difficoltà, col timore di soffocare, la gola gli sembra ristretta inghiottendo, e le bevande delle quali fa uso escono per le narici, se è impaziente e s'inquieta date *bell.* **s.**; se non havvi sollievo, *sulph.*, seconda triturazione. Quando il dolore è meno forte, la lingua come paralizzata, il malato traspira molto, e il sudore ha un odor disgustoso senza recar sollievo, ed il suo umore è rissoso, allora date *dulc.* Se questi mezzi non bastano amministrate *merc. viv.* o qualsiasi altro rimedio scelto fra quelli indicati all' articolo **angina**, come subordinato a indicazioni particolari.

Le **nausee** e **vomiti** che sono la conseguenza di un raffreddamento, soprattutto quando questi accidenti coincidono con la retrocessione della rosalia e di ogni altra eruzione, reclamano l'impiego d'*ipec.* ogni due o tre ore. Se non basta ed il vomito sia acido, amaro e seguito da molti sforzi impotenti, date *bell.* Se il malato rigetta bava densa, *dulc.* **s.** Se il vomito si rinnova di continuo, accompagnato da nausee, in specie dopo l' occupazione, dòpo mangiato, dopo discorso, dormito o dopo passeggiato a cavallo o in legno, date *cocc.*; se manifestasi ad ogni movimento del corpo, e il paziente non possa nullameno restar tranquillo, benchè debolissimo, se ha sete e non sopporta le bevande, allora date *ars. alb.* **s.**; se lo rigetta, *ars.* **F.**

Per i casi di raffreddamento di stomaco in seguito agli effetti prodotti dai frutti o dall' acqua gelata, vedete nel capitolo IV il fine dell' articolo.

Se in seguito di raffreddamento dichiaransi **dolori nelle membra** (reumatismo), con senso d' inquietezza nella parte affetta che obblighi il malato a mutar posto costantemente, e si trovi ovunque troppo duro; o se il membro è come intorpidito, slocato, e doloroso, soprattutto durante il moto, e il malato provi un effetto penoso pel minimo scuotimento prodotto attorno a se, e ciò ad un punto che si metta a gridare antecedentemente alla scossa che va a provare per i passi delle persone che caminano nella camera, o pure se si parla a voce troppo alta, o lo si tocchi o anche si avvicini, allora date *arn.* È indicata. Se l' infermo ha caldo e febbre, date *acon.*, e, due ore dopo, *arn.* Vi sono alcuni casi ne' quali giova alternare questi due rimedi; ma prima, quando havvi aggravamento degl' incomodi, devesi sempre procedere all' impiego di un altro rimedio. Se rimangono ancora alcuni sintomi della malattia, amministrate i rimedi indicati all' articolo **reumatismo.**

Se i dolori sono più forti durante il riposo, nella notte, e vi sia freddo e intorpidimento delle membra, con pallor del viso e calor de' piedi, o gonfiezza rossa dei diti grossi del piede, e la nuca sia irrigidita, la pelle secca, o il traspiro fetido, e non siasi ottenuto alcun sollievo dai rimedi amministratigli, date *dulc.;* e se non basta *merc. viv.*

Se questi dolori rinnovansi (il che accade spesso) dopo un nuovo infreddamento, e soprattutto se il malato teme l' approssimarsi delle persone che lo circondano, o anche durante la deglutizione; se aumentano nel riposo e migliorano passeggiando nella camera, e vi abbia gonfiezza, stiramento, ardore e pulsazione nei diti grossi del piede, date *acid. phosph.* Se vi è nello stesso tempo gonfiore del ginocchio, nodosità alle articolazioni della mano e delle dita, date *sulph.*, e più tardi, *calc. carb.*

Quando uno stato di riscaldamento e di **febbre** è prodotto da infreddatura, date *acon.* — Se la febbre aumenta o dura già da qualche tempo, sceglicte uno dei ri-

medi indicati all' articolo **febbre**, ove son meglio determinati. Tali sono *nux vom.* o *chamom.*, *bell.* o *dulc.*, *ign.* o *puls.*, ed altri ancora che tornassero meglio appropriati.

In generale nelle affezioni prodotte da raffreddamento, le quali nello stesso tempo che sono acute vanno accompagnate da dolore, appigliatevi il più spesso a *coff.*, o ad *acon.*, *chamom.*, *rhus toxic.*, *nux vom.*, o a *puls.*, *bell.*, o *coloc.* Se sono poco dolorose, date *dulc.* o *ipec.* Se sono croniche e tornano a mostrarsi spesso, e l' infermo abbia preso per l' innanzi molto *mercurio*, amministrate *carb. veg.* o *sulph.*; dopo questi rimedì *silic.* o *hep. sulph.*, o *calc. carb.* Se ricompajono dopo una bagnatura date *antim. crud.*, o *sulph.*; e dopo alcune settimane *carb. veg.* o *calc. carb.*

Se il malato soffre per mancanza di traspiro, date *chamom.* o *chin.*, *bell.* o *dulc.*; e se il sudore non reca sollievo *silic.* Se gl' incomodi dipendono da troppo abbondante traspiro si troverà spesso vantaggio nel dare *merc. viv.* o *acid. phosph.*, indi *chin.* o *carb. veg.*, egualmente *sulph.* o *hep. sulph.*, e *sep.*, secondo i sintomi concomitanti.

Si rimedia alla **disposizione ai raffreddori**, alla troppo grande **sensibilità** agli effetti del **freddo**, quando uno non può garantirsi convenevolmente, bevendo piuttosto freddo che caldo, moderandosi nell'uso delle bevande forti e astenendosi dal caffè: e questa suscettibilità sparisce più completamente impiegando, secondo le circostanze, i rimedì seguenti: *coff.*, *bell.*, *nux vom.*, *chin.*, *dulc.*; e soprattutto *silic.*, *carb. veg.*, *calc. carb.*, a lunghi intervalli. Durante tal genere di cura debbe il paziente lavarsi con acqua fredda e abituarsi insensibilmente all' aria fredda invece di evitarla; fa d' uopo egualmente assuefarsi alle mutazioni di tempo.

Ma se uno non può abituarvisi e il minimo infreddamento produce brividi, date *nux vom.* o *chamom.* — Se il freddo provoca più particolarmente dolori, *ars. alb.* — Se si è soggetto ai geloni delle dita o del naso, e lo stato generale non reclami alcuna cura, convien fregare queste parti con *alcool canforato*; se i geloni già si hanno si ricorra

ai rimedi indicati in quell'articolo. — Se si cade in qualche modo malato ogni volta che uno si espone all'aria fredda, allora, secondo le circostanze, s'impiegherà *bry.* o *rhus. toxic.*, *veratr. alb.* o *merc. viv.*; e se questi rimedi non giovano prendete *carb. veg.* o *calc. carb.*; — se non si sopporta il vento senza inconveniente, *carb. veg.*; se si è sensibile alla corrente d'aria *bellad.*, *sulph.*, *silic.* o *calc. carb.* gli uni dopo gli altri, nell'intervallo di cinque a sei settimane.

Se non si è sensibile che all' **aria della sera** e si sopporta difficilmente, allora è utile *merc. viv.*, e poi dopo un certo tempo *sulph.*, o meglio *carb. veg.* Se *sulph.* resta senza effetto e convenga attribuire all'aria umida la causa di questo sconcerto, date la preferenza a *dulc.*, *rhus toxic.* o *verat. alb.*, e più tardi *carb. veg.* o *calc. carb.*; se è il petto che soffre, *dulc.* o *carb. veg.*

Chi è vivamente commosso dagli effetti del **tuono** farà uso di *bry.*, e più tardi, durante la tempesta, di *silic.* — *Sulph.* adoprato durante tutto il cattivo tempo produce egualmente buoni effetti.

Se si soffre ad ogni **cangiamento di tempo**, principiate dal dare *merc. viv.*, *rheum*, o *rhus toxic.* Se ciò non basta, *sulph.*, e quindi *silic.* Nei passaggi dal caldo al freddo, *dulc.*, e qualche volta *rhus*; dal freddo al caldo, *carb. veg.* o *lach.*; durante la burasca *rhodod.*; nel tempo umido, *nux mosch.*

Nei raffreddori **durante la primavera**, si dà a proposito e spesso *verat. alb.*, *rhus toxic.* o *carb. veg*; in **estate**, *bell.*, *bry.*, *carb. veg.*; in **autunno**, *verat. alb.*, *merc. viv.* o *rhus toxic.*; **durante l' inverno**, se è secco, *acon.* o *bell.*, *bry.* o *nux vom.*, *chamom.*, o *sulph.*, qualche volta *ipec.*; se è umido *dulc.*, *verat. alb.*, *carb. veg.*

Tutta volta prima di far uso di questi diversi rimedi gli è necessario studiar con premura le affezioni speciali delle quali trattasi in ciascun capitolo; vi si attingeranno le ragioni per fare un'applicazione più esatta di questi rimedi che noi menzioniamo quì nel solo scopo d' insegnare quali son quelli che debbono avere la preferenza.

CAPITOLO III.

DEL CALORE O DEL RISCALDAMENTO, DELLA STANCHEZZA E DELLA DEBOLEZZA

Dopo ogni **sforzo eccessivo** sarà bene di fare un bagno caldo d'una mezz' ora; e se l'indolimento delle membra è troppo intenso, fregatele, in un bagno, con soluzione di sapone alcoolizzato: con ciò sparisce il dolore e si calma l'ardore.

Dopo un **gran riscaldamento** per fatica, **in estate**, è bene di prendere alcune gocce di rhum e di acqua-vita forte sopra un pezzo di zucchero, o una sorsata di vino generoso; e dopo qualche tempo, bevete acqua fredda. Se siete stanchissimo, prendete una tazza di the verde leggermente infusovi. E se vi siete stancato per un tempo freddo, è meglio di bere birra fresca quando si è obbligati andar di nuovo al freddo; ed un rosso d'ovo mescolato con birra calda se devesi restar in casa. Le bevande forti non son buone in inverno poichè rendono più sensibile al freddo; esse non convengono in estate che dopo essersi riscaldato, ma prese in gran quantità producono un'indebolimento che risentesi l'indomani. Se provasi un poco di debolezza per effetto del calore, è conveniente prendere un poco di caffè; ma fa d'uopo astenersi dalle bevande spiritose.

Coloro che dopo essere stati esposti per lungo tempo a un gran freddo cadono in uno stato di torpore e in una invincibile propensione al sonno vengono prontamente e sicuramente sbarazzati da questo sintoma e dal pericolo di congelamento col fiuto della canfora o dell'alcool canforato, o anche coll'inghiottire un piccolo pezzo di questa sostanza. Gli è perciò quasi indispensabile per chi è obbligato a rimanere lungamente esposto ad un freddo intenso l'aver con se una boccetta di canfora.

Contro l'effetto dell'**insolazione** o **colpo di sole**, dopo esser rimasto o essersi addormito colla testa e collo nudi ai raggi di un sole ardente, o anche presso

un forno acceso, date *acon.*: ripetetelo, se il caso si aggrava, e fatelo seguire da *bell.*, la quale riesce quasi in tutti i casi.

Nel **dolor di testa** per effetto del calore con sensazione di pienezza come si avesse a slocare il cranio; che si aggrava nell'abbassar la testa e si fa sentire specialmente alla fronte, quasi il cervello volesse uscirne; se è esacerbato dal moto, nel salire e per la minima impressione morale; se è seguito da febbre ardente con sete, o vi sian vomiti e insonnia, date *bell.* o *bry.*

Bell. sarà preferita se havvi grande anzietà ed inquietezza, furore reale o attività incessante d'idee e grande abbattimento, spavento e paura delle cose presenti, con lagrime facili, gemiti e grida.

Bry. se il malato è debole e di cattivo umore il mattino, se non può sopportar le sue vesti, e sia piuttosto collerico e irritabile che abbattuto e piangente; timoroso dell'avvenire.

Ma se il minimo calore provoca il dolor di testa, e vi abbia pesantezza, battito, pressione al di sopra degli occhi, e se l'esercizio della vista rende gli occhi dolorosi, date allora *carb. veg.*

Se questo dolore è prodotto dai calori dell'estate, dopo essersi stancato rimanendo al sole, o in seguito di un riscaldamento per esser restato accanto al fuoco, o anche stirando la biancheria, e se allora si sente la testa come se fosse troppo piena, e l'appetito manchi, soprattutto il mattino, vi sia inoltre gran sete, febbre, tremore, e anche talvolta nausee e vomito, o anche diarrea; in questo caso è indicata *bry.*

Le **diarree** prodotte dai calori dell'estate, in specie quando il latte cagiona coliche e vi ha febbre, guariscono prontamente coll'uso di *bry.* — Si è qualche volta obbligato ripeterla l'indomani.

Se non si può sopportare il calor dell'estate o che non si possa faticare al caldo, soprattutto se si hanno sudori notturni e si sia trascinato al sonno, e se si provano dolori di stomaco e di ventre, e che in questo caso *bry.* non sia bastata, date *ant. crud.* — Se il calore ha per effetto il produrre nausee, e ch'esse ritornino malgrado l'uso dei mezzi indicati, allora amministrate *silic.*

La **stanchezza** dopo un lungo cammino o dopo una fatica eccessiva, particolarmente in estate, è qualche volta talmente grande che non si può prendere alcun riposo, ed anche in questo caso ciò che dovrebbe ricreare non fa che accrescere le cattive disposizioni del corpo. Se non si può mettersi in un bagno caldo, si mettano almeno i piedi nell' acqua calda con un pugno di sal di cucina. Se con questo mezzo non si riesce a torsi la stanchezza, prendete *coff.* — Ciò che solleva il meglio in simil caso è una tazza d' infusione moderata di the verde di buona qualità. Se accadesse che si fosse stanco a segno di cadere in deliquio, *verat alb.* è in tal caso perfettamente indicato: se è molto tempo che non si sia mangiato, date *coff.* — Se si è divenuto debole per troppo forti dolori, o se si è gia debilitato o spossato per sudori notturni, amministrate *chin.*

Se questo stato di riscaldamento si fa sentire all' interno ed al punto che il respiro ne sia caldo, il polso frequente, date *acon.;* se non diminuisce *bry.* — Se si prova ancora dopo alcuni giorni un sobbollimento, o se dopo una nuova stanchezza il sangue portasi alla testa, al viso ed al petto, date *merc. viv.* Ma se si sentono le membra, in specie le carni, come rotte, *arn.* ristorerà prontamente; se i piedi son gonfi e fanno male caminando, prendete una piccola cucchiajata di tintura d' *arn.* in una mezza tazza di acqua fresca, e dopo aver lavato i piedi con acqua pura, bagnateli con quest' acqua preparata e fateli asciugare all' aria.

Quando le articolazioni son prese da dolore in conseguenza di sforzi fatti per portare o sollevar pesi e che questi dolori aumentino mettendole in esercizio o anche lasciandole in riposo, date *rhus tox.*, o *bry.* quando gli incomodi si manifestino più particolarmente ai reni e diventino fortemente lancinanti nel movimento. Se è impossibile di far la minima mossa della schiena senza provocare vivi dolori, date allora *sulph.* — Paragonate ciò con quel che si è detto dei mezzi adoperati contro le distorsioni.

Se taluno, anche nello stato normale, si stanca facilmente per la minima fatica e pel più piccolo sforzo; se tutto l' indispone, anche la conversazione, date *cocc.;* se

non basta, *verat. alb.* due volte in alcune ore, e finalmente *calc. carb.*

Quando in seguito ad una corsa rapida si è senza fiato o si è preso da tosse, da piccate alle coste e da dolori alle membra, amministrate ogni due o tre ore *acon.;* se resta il piccore da lato, date *arn.*, e dodici ore dopo, se il male continua, *bry.;* se la perdita di fiato continua e si aggrava per una caminata precipitosa o facendo una salita rapidamente, se la tosse complica questo stato e vi si accompagnano sputi muccosi *silic.*

Nel **mal di mare** date *cocc.* Conviene sempre, ma bisogna aver cura ripeterlo.

Gl' individui sono diversamente impressionati dalle ondulazioni delle navi: gli uni vi si abituano facilmente, gli altri con pena, e v' ha di quelli che ne soffrono senza tregua. Giova allora di medicare ciascun malato secondo gl' incomodi prodotti dal mare. — Gli uni prenderanno acqua-vita con acqua, gli altri prosciutto crudo condito col pepe nero; sarà sempre bene di far molto moto, di sforzarsi a mangiare, di applicarsi sulla fontanella dello stomaco una carta di disegno che sia imbevuta di rhum o di acqua-vita forte. Se non può sopportarsi l' odore del vascello, nè quello dei cibi, prendete *colch.;* se incomoda il rumore, *therid.*, in specie se si prova un gran mal di testa. Se avete appetenza per gli acidi e per le sostanze corroboranti, allora convien prendere *sep.* una o due volte; nel caso di grandissima debolezza, *petrol.* — Nella impossibilità di orinare e per la stitichezza prodotta dal movimento del vascello si farà uso del *polo nord* di una sbarra calamitata. Se manifestasi un gusto putrido nella bocca, con sanguinazione delle gengive e stitichezza, *staph.*

Le **lunghe veglie** indeboliscono sempre, nullameno è bene che ognuno sia in grado di sopportarle nel caso di necessità. Se producono una debolezza troppo significante, maggiore dell'ordinario, da non permettere neanche un' ora di riposo, amministrate *cocc.* o una goccia di *phosph. acid.* nell' acqua. — Quando in seguito di una fatica di notte e di veglie si è troppo fortemente indisposto, a segno che la minima cosa riesce insopportabile, che il minimo odore e soprattutto quello dei cibi concorre a stan-

carvi, allora prendete *colch.* Se il mal di testa ne è la conseguenza, e se siasi procurato di tenersi desto coll'uso del caffè o del vino, e con altre bevande forti, date *nux. vom.* Se vi siete astenuto da bevande spiritose, e se, ancorchè soffriate, non dobbiate andare a letto, o se risentite voglia di vomitare, prendete *ipec.* — Se havvi peggioramento la sera e la mattina si sta meglio, o, nelle donne, quando nella mattina possono un pò riposare, date *puls.* Se le veglie provocano un afflusso di sangue verso la testa, se cagionano peso col movimento dei muscoli dell'occhio, se questi incomodi aumentano all'aria aperta, durante il moto, in causa di scuotimento prodotto dal cammino, soprattutto in individui ardenti e vivi, date *nux. vom.* Se la testa è come vuota e leggera, o se è pesante con impossibilità di sopportare la viva luce, con miglioramento all'aria libera, e con esacerbazione stando coricato, e con rumore camminando, ed abbiasi a fare con persone dolci e di un carattere pieghevole, amministrate *puls.* Se la testa è come vuota, con vampe di calore al viso, se gli occhi son circondati di un cerchio turchiniccio, la bocca secca senza sete, con ripugnanza per il cibo, rutti, nausee sino a far perder conoscenza; se havvi gonfiezza del ventre, respiro oppresso, peggioramento all'aria libera, parlando, coll'uso del caffè; se il malato è malinconico, si desta dal sonno all'improviso ed è agitato da sogni penosi, date *cocc.* Quando si trova eccitato, specialmente la sera, se ha avuto un cattivo sonno ed è stanco il mattino, date *chin.;* se sentesi rotto conviene *arn.*

Per la confusione di testa, come in uno stato di ubbriachezza, con zufolamento d'orecchi, con pallore e peso, scadimento della faccia e della fronte, che appena può sostener la testa, con accompagno di nausee, brividi, debolezza e malinconia, date *nux. vom.*

Dopo una nottata di crapula deve darsi *puls.* o *nux. vom.*, a tenore dei caratteri propri a ciascuno di questi rimedi; o pure *carb. veg.*: tuttociò consultando l'articolo relativo all'abuso delle bevande spiritose.

La **vita sedentaria** e l'**applicazione dello spirito** troppo continuata indeboliscono il corpo; potendosi, van ristrette le proprie occupazioni come debbesi

passeggiare un ora al giorno all' aria aperta. — Ma se già l' addome è impegnato da incomodi abituali e sordi, o che si abbia l' abitudine del caffè o delle bevande calde, prendete *nux vom.* la sera; e se dopo quattro o cinque giorni il male ricomparisce *sulph. s.* per cinque o sei giorni, ogni mattina: se havvi necessità, si potrà ripeterlo dopo quattro settimane. Se gl' incomodi sembrano occupare di preferenza la testa, *nux vom.*, che sarà anche in questo caso il miglior rimedio; indi *bell.*, qualche volta *puls.* Vedete in proposito **dolor di testa** più avanti in questo libro. Se tutti questi mezzi non riescono, e che ogni sforzo intellettuale produca dolor di testa, adoprate *calc. carb.* per fiuto. Se si viene a provare una specie di ubbriachezza con offuscamento di vista, date nei temperamenti violenti *nux. vom.*; nei linfatici, *puls.* Per i mali di denti, tosse ed altre indisposizioni in seguito a sforzi intellettuali, *nux. vom.* conviene ancora, od altro dei rimedì citati.

Le **dissolutezze** tengono il corpo e l' anima nel più grande eccitamento. Per ciò che riguarda le intemperanze di cibo e di bevanda, ne sarà fatta menzione al capitolo IV. — Ma se esse son di natura da cagionare la perdita dei prodotti essenziali all' organismo, fa d' uopo allora, osservando una indispensabile astinenza, far uso dei mezzi sequenti.

Il medicamento principale che debbesi adoprare in principio, e anche dopo che si è fatto uso degli altri, è *chin*. Più tardi, e quando l' infermo s' affligge di questi vizi date *phosph. acid.* Rintracciate del resto con più di cura la natura degl' incomodi che il malato accusa, ed allora sceglicte più particolarmente i vostri rimedì fra *chin.*, *acid. phosph.*, *staph.*, *nux. vom.*, o *sulp.* e *dulc.*, secondo quello converrà il meglio.

Le stesse cure sono applicabili ai malati spossati da vizi contro natura: si comincerà dal dare *chin.*, o *staph.*, o *nux. vom.*; più tardi *acid. phosph.*; o *sulph.*, o *calc. carb.* Nell' istesso tempo convien rialzare il morale dell' infermo, incoraggirlo a far forza a se stesso, e sottrarre alle tentazioni la sua immaginazione sregolata, con uno sforzo attento e continuato, dandogli poco a mangiare, ab-

breviando il suo sonno, consigliando l'astinenza da ogni bevanda calda, la cessazione di ogni relazione pericolosa, e la soppressione della lettura dei cattivi libri. E se vi si aggiunge una irritazione morbosa, il che accade spesso nei ragazzi, ricorrete allora con preferenza ai mezzi seguenti: *chin.*, *merc. viv.*, *carb. veg.*, *nux. vom.*, *puls.*, *staph.*: o *ant. crud.*, *silic.*, *plat.*, *calc. carb.*, *cocc.*, *sep.* Spessissimo quando *chin.* e *carb. veg.* sono insufficienti, *merc. viv.* produce buoni effetti, altrimenti *sulph.* — Nell'intervallo di questi rimedi che si devono raramente ripetere, si amministrerà, secondo l'occorrenza, *coff.*, *op.*, *acon.*, *ign.*

Se in seguito di queste viziose abitudini il temperamento si è indebolito al punto di risentirne le funeste conseguenze nel compimento dei doveri matrimoniali, fosse anche moderato, e si prova perciò solo una certa confusione di testa, date *calc. carb.* Nel caso di una gran debolezza risultante dal coito, con tremolio delle gambe, date lo stesso rimedio. — Contro l'oppressione, *staph.*; contro la sensazione di ardore nelle parti, *merc. viv.* o *carb. veg.* Se dopo il coito havvi debolezza delle gambe, rottura e peso delle membra, stordimento, cattivo umore e abbattimento, *cocc.* agisce prontamente. — Per far cessare al più presto il dolore di stiramento nei cordoni spermatici e negl'intestini, prodotto dall'atto sessuale, amministrate una dose di *iod.*

La perdita degli umori per effetto di sudori abbondanti, di purganti, d'una diarrea di lunga durata, d'un allattamento troppo prolungato, e d'uno scolamento spontaneo di latte, egualmente che per l'effetto di sanguigne abbondanti o di altre perdite di sangue, produce spesso malattie incurabili se non si affretti l'amministrazione di *chin.*, che si ripeterà, secondo le circostanze, a certe epoche. Solo in alcuni casi sarà necessario farla seguire da *staph.* o da *sulph.* — Se in seguito alla stessa causa, e per effusione smodata di sangue nei fanciulli, dopo l'applicazione delle mignatte, l'emorragia ha luogo la notte principalmente e all'insaputa degli assistenti, la qual circostanza trae seco deliquio o convulsioni, date subito *chin.*, e null'altro; o pure fate infusione nell'acqua calda della radice di *calamus aromaticus* e datene una cucchiajata

ogni due ore. Subito che il malato torna in se, se sente secchezza in bocca, o agita e muove la lingua, fategli inghiottire un poco di acqua fresca. Se ricade di nuovo in svenimento e nelle convulsioni, o se non riacquista completamente i suoi sensi, amministrate una piccola cucchiajata di buon vino vecchio; qualche tempo dopo, se fa d'uopo, ripetete *chin.* e la dose del vino. — Poi permettetegli di bere acqua fresca fin che vorrà; ma in principio non molta alla volta. — Se rimangono alcuni incomodi consecutivi, i quali *chin.* non abbia potuti togliere, date *acid. phosph.;* se resta insufficiente, otto giorni appresso, *nux vom.*, e più tardi *arsen. alb.*

CAPITOLO IV.

DEGLI SCONCERTI E DELLA RIPIENEZZA DI STOMACO

Se taluno ha troppo mangiato o ha fatto uso di cibi pesanti e prova subito dopo o un poco più tardi un disordine, dategli caffè puro; ma se il mal di testa o altra indisposizione, in specie l'oppressione, la difficoltà di respiro, e nei fanciulli il tremore ed i brividi vengono a manifestarsi, amministrate immediatamente *puls.* in soluzione, e ripetetela ogni mezz'ora, fino a che sopravvenga un vomito o che i sintomi sieno scomparsi. Se, dopo il mal di testa, rimane ancora peso e pressione allo stomaco con nausee, date *cham.*; e se dopo due ore non v'è miglioramento, *nux vom.* Se l'indomani al mattino si prova ancora indisposizione, se si hanno nausee, vomiturizione, rutti di cattivo gusto e di odore di muffa, o un sapore che richiama i cibi presi, amministrate *ant. crud.;* per i rutti amari *bry.*; putridi *nux vom.*; di odore d'uovi stantii *arn.;* acidi *puls.;* grassi *puls.;* acri ed amari *ars. alb.* — Vedete per alcuni altri incomodi quel che è detto più innanzi in questo libro. In tutti i casi conviene astenersi per

più giorni da un cibo sostanzioso; non debbonsi permettere che brodi leggeri, onde lo stomaco possa ristabilirsi.

Un **nutrimento troppo abbondante** nei fancinlli, soprattutto se composto di cibi difficili a digerirsi, come paste farinacee, pane poco cotto, etc. è causa di frequenti indisposizioni, in specie quando questi piccoli esseri sono troppo fasciati o cullati troppo spesso, e sono inoltre tormentati da purganti, come rabarbaro, sal di Glaubero, olio di ricino, etc. Innanzi tutto fa d'uopo evitare ogni cosa nocevole; poi contro il vomito date più volte *ipec.*, specialmente se havvi diarrea; non producendo pronto sollievo, *puls.* Non essendovi che diarrea con materia non digerita, e il fanciullo essendo già indebolito da purganti o da una lunga sciolta amministrate *chin.*; e contro la stitichezza con vomito, *nux vom.*

Non conviene nutrire costantemente i ragazzi colle stesse sostanze; il latte dev' esser bollito, ma non troppo. Vi sono fanciulli che comportano mezze cotte le leggere mucillagini di orzo; non date minestre farinacee, preferite la polenta di orzo mondato — Vale anche meglio far bollire per tre ore un poco di farina di grano in un sacchetto immerso nell' acqua; e dopo averlo lasciato raffreddare si stacca dal panno il grumo indurito, si stritola, e se ne fa una minestra sia col latte, sia col brodo o semplicemente con l' acqua. I biscotti e il pan grattato convengono ai fanciulli; solo non debbono esser troppo abbrustoliti.

Gli sconcerti di stomaco che riconoscono per causa l' uso del **grasso**, carne di majale, pasticcerìa, butiro rancido; si guariscono con *puls.*, e altrimenti con *carb. veg.*

La stessa indisposizione in seguito ad altri cibi, ma con rutti e sapore disaggradevole lasciato dai medesimi, nausee e vomiturazione, si guarisce egualmente con *antim. crud.* e *puls.* talvolta alternandoli.

Lo stomaco disordinato dai frutti si ristabilisce con *puls.*

Lo sconcerto occasionato da cattivo vino acido, accompagnato da molte nausee richiede *ant. crud.*; dal vino solforato *puls.*; dalla birra acida o dall' aceto *acon.*, soprattutto se havvi dolore pressivo allo stomaco, nausee, vomiturazione, vomito mucoso o sanguinolento. Ma quan-

do il vomito è acido, con ardore nella gola, dolori di ventre e diarrea, date *hep. sulph.*; quando havvi vomito dei cibi, bruciore nello stomaco e nell'addome, dolori colici con brividi, anzietà e sete, date *arsen. alb.*; se vi si unisce una gran debolezza con impressionabilità per un tempo caldo o freddo, secco o umido, amministrate *carb. veg.*

Se lo stomaco è malato per l'uso di **pesci** o di **carni guaste**, date immediatamente carbone polverizzato assai fino, mescolato con acqua-vita; se più tardi lo sconcerto continua, date *chin.*; se rimangano ancora rutti putridi con lo stesso sapore nella bocca amministrate *puls.*

Lo stomaco incomodato in conseguenza di **cibi salati** reclama *carb. veg.*; lo sconcerto per abuso del sal di cucina *ars. alb.*, o il fiuto dell'etere nitrico o solforico.

Lo stomaco disordinato dai cavoli e sopratutto dal cavolo a boccia esige *bry.*

Per l'indigestione del formaggio tosto, salsicciotti stantii, carni diseccate al fumo, guaste, etc. vedete più sotto all'articolo **avvelenamenti**.

Il **dolor di testa** consecutivo a una indigestione, con sensazione come se il cranio fosse contuso fino alla base della lingua, con nausee, esige *ipec.* Per il dolor di testa pressivo con calore nel cervello, con peggioramento dopo aver mangiato, caminato, o letto, con sapor putrido nella bocca, date *arn.* Se questo dolore è pulsativo, lancinante, più forte discorrendo e con gran voglia di vomitare, date *acon.*; se è generale, ottuso, aumenta salendo le scale o fumando, ed è accompagnato da mancanza di appetito; bocca amara, rutti, singhiozzi, nausee, e vomiturizione, e sopratutto se è aggravato dall'uso del vino, amministrate *ant. crud.* Contro il mal di testa bruciante, pressivo, esplosivo, più forte piegandosi, con la sensazione come se tutto avesse a uscir per la fronte, pulsazione, strappamento, piccate caminando, o fluttazione come di acqua nel cranio, esasperantesi più spesso nella mattina e seguito da brividi, date *bry.*; per il dolor lacerante, pulsativo e senza scosse, aggravato la sera quando si è in letto, od occupante la metà del cranio, accompa-

gnato da un sapor putrido, terroso della bocca, senza sete, *puls.* Contro il peso della testa che è dolorosa esternamente, con tremito delle mascelle, sapor salato, crampi di stomaco, soprattutto nelle persone che han fatto uso di mercurio, date *carb. veg.* Per gl' incomodi della stessa natura vedete **dolor di testa.**

Il **vomito** in seguito d' indigestione, se la lingua è carica, richiede *ipec.;* quando è polita, *tart. emet.* Per aver mangiato troppo pane con pressione alla fontanella dello stomaco e all' addome, *bry.* Dopo aver troppo mangiato, quando i cibi produssero un gusto amaro masticando e rimane un senso di brucciore in gola dopo il vomito, *puls.;* se vi sono rutti con flato romoroso, calore in viso e battito di cuore, *sep.*

I crampi di stomaco prodotti da indigestione sono spesso guariti dagli stessi rimedi indicati nella indigestione e dei quali essa è causa. — Per gli altri rimedi vedete l' articolo **crampi di stomaco.**

Le **flatuosità** che distendono il ventre, molestano ed opprimono il respiro, e dopo l' uso di cibi flatulenti, come cavoli e cavoli a boccia, si guariscono con *bry.;* se son prodotte dalla birra fresca ed altre bevande analoghe con *chin.*, ma quando il ventre è dolorosamente teso, se vi sono dolori, pressione attorno l' ombelico, con scarceramento di ventuosità fetide, e se ogni volta dopo che si è bevuto si manifestano brividi e freddo; o da *nux vom.* se dopo aver bevuto, si dichiara una pressione nell' epigastrio la quale infastidisce la respirazione, rende insopportabile il contatto delle vesti su i lati, e comprime il ventre come con una pietra. *Puls.* conviene quando la flatulenza è prodotta da cibi grassi, sopra i quali siasi bevuta acqua fresca, con giro di ventosità nel ventre allora teso e duro, e se essa esaspera di sera.

Quando i venti si portano verso il petto e vi cagionano in più punti successivamente dolori e piccate, e l' epigastrio e gl' ipocondri sembrano tesi, senza gonfiezza reale, e rendono impossibile il minimo riposo, allora *phosph.* 30/00 sarà utile. Per combattere la gran disposizione alla riproduzione delle flatuosità e alla frequente uscita di ventosità fetenti si adoprerà con profitto il carbone polveriz-

zato, del quale si prenderà una parte sulla punta di un coltello, ogni giorno una o due volte.

La **colica** per indigestione o per eccesso di cibo se manifestasi prontamente, sparisce d'ordinario coll'uso del caffè nero; se non basta con *puls.* o, con altro rimedio consimile indicato all' articolo **colica**.

La **diarrea** prodotta dalla stessa causa si cura con *puls.*; nei fanciulli che hanno nello stesso tempo nausee e vomiti con *ipec.*; se hanno insonnia con eccitamento, o sono d'umore irritabile con *coff.*; con dolor di corpo che recasi dal basso all'alto e produce fastidio e una gran debolezza dopo ogni evacuazione ventrale, con *nux vom.* ed altri rimedi consigliati contro la **diarrea**.

L' **insonnia** che sopravviene per aver troppo mangiato cede spesso a *coff.*, in specie nei fanciulli, o a *puls.* F. Se è dovuto all' uso del caffè, diasi *nux vom.* Se si è troppo mangiato a cena convien prendere un bicchier d'acqua fresca zuccherata. Se produce acidità sullo stomaco, prendete acqua pura.

Non è ancor giunto il momento di parlare dei rimedi che possono prevenir l'**incubo**; notiamo quì che allorchè ha luogo in seguito di troppo mangiare, è incerto che un bicchiere di acqua zuccherata possa impedirlo. Ma quegli che vi è soggetto deve astenersi da un vitto troppo abbondante; dovrà prendere i rimedi consigliati contro l' **incubo**.

La **febbre** che vien con brividi e freddo, ed è accompagnata da disordine costante di ventre, sia diarrea o stitichezza, nei soggetti violenti e impetuosi si guarisce con *bry.* Negl' individui flemmatici, sgraziati e soliti a prendere le cose in cattivo senso, con *caps.* Se la febbre torna dopo qualche giorno, date *ant. crud.*; se è quotidiana, *ipec.* Nel giorno libero di febbre si dà quattro volte *ipec.* 3; nel giorno di febbre due volte, con la precauzione di non amministrarla nel periodo del freddo e del caldo. Il settimo giorno date *nux vom.* 30. Durante questa cura debbesi astenere dal mangiar frutti.

Le **ebullizioni di sangue** in seguito di un disordine nella digestione, con brividi e cattivo umore, scompajono spesso coll' uso di *puls.*; con nausee e difficoltà di

respiro, mediante *ipec.*, e se questo mezzo non basta *bry.* Se lo sconcerto che mostrasi alla pelle è prodotto dalla ingestione di cose malsane, vedete all' uopo l' articolo **avvelenamenti**. — Per le altre specie di eruzioni consultate l' articolo **malattie della pelle**.

L'acqua è la bevanda più naturale; tutti dunque debbono essere in grado di sopportarla senza inconveniente. Ma le persone adulte possono far uso della birra e anche del vino puro o mescolato coll' acqua, specialmente se son dedite a lavori faticosi. Se dopo aver bevuto l' acqua si trova uno indisposto, ciò prova che lo stomaco o qualche altra parte dell'organismo è malata. Allora convien ricorrere ai mezzi seguenti.

Trovandovi sconcertato per aver bevuto acqua e risultandone una confusione di testa con nausea e calore, prendete *cocc.*; con mal di testa e tosse, *acon.*; con tosse, vomito e brividi, *ars. alb.* Se l' acqua lascia un cattivo gusto nella bocca come se fosse fracida, e provoca sensazione di freddo nell'addome, dolori, e brividi, amministrate *chin.* Se vi son nausee e dolor di corpo, impiegate *puls.*; e se non basta, *rhus. toxic.*

Alcune volte togliesi un gran mal di stomaco cronico che si risveglia sempre dopo aver bevuta l'acqua, mettendosi in bocca colla punta del coltello un poco di sale di cucina. Se l'acqua produce il singhiozzo, prendete *ign.*; se pressione allo stomaco, *ferr. acet.* Se il ventre è fortemente gonfio, come per flatuosità, con pressione sull' epigastrio, oppressione di respiro, brividi, date *nux vom.* Contro i premiti e la diarrea, *caps.*; contro il dolore del petto e brividi, *verat. alb.* Per combattere il dolore ai denti cagionato dall' uso dell' acqua, adoprate *bry.*, o, secondo le circostanze, *merc. viv.*, o *staph.* Se havvi soltanto sensibilità senza dolore reale, *merc. viv.*, o *sulph.*

Chi si è illanguidito lo stomaco per l' abitudine che ha di bere acqua fresca, e chi a ragion di ciò si è accostumato di aggiungervi qualche liquore spiritoso, volendo disfarsi di questa **necessità**, deve sperimentare i rimedi che abbiamo raccomandati. Se ciò non basta potrà anche mettere una goccia di *acido solforico puro* in una libbra e mezza di acqua, farne una mescolanza perfetta tra-

vasandolo più volte d'uno in altro bicchiere; e ne prenderà una o due cucchiajate la mattina a digiuno. Con tal mezzo lo stomaco si riscalderà e riacquisterà la facoltà di sopportare l' acqua pura.

Se accade che **bevendo l'acqua troppo rapidamente** lo stomaco si sconcerti, adoprate *silic.*

Se è la sola **acqua fredda** che non possa esser sopportata, allora si troverà utile *nux vom.*, *staph.*, o *calc. carb.*

Se gl' incomodi prodotti dall'**acqua gelata** o dall' **acqua fredda durante il gran caldo** si manifestano di subito e si annunziano pericolosi, saranno immediatamente combattuti con *op.*, soprattutto se havvi congestione di sangue alla testa, perdita di conoscenza, convulsioni nei muscoli della faccia e vertigine fino a cadere. Nei bevitori di liquori forti farà d' uopo di *nux vom.* Se la faccia è pallida, che han fatto sforzi nel vomitare, e se havvi debolezza estrema, potrà amministrarsi *aquavita canforata*. Contro l' indisposizione consecutiva, e soprattutto contro il mal di testa con congestione cervicale, date *bell.* Se il dolore è fortemente lancinante, *bry.* Per le indisposizioni di ventre con febbre etc., *carb. veg.*, o *ars. alb.*, come siamo per vedere in ciò che segue.

Nelle sofferenze croniche in seguito all'uso dell'acqua gelata in estate, accompagnate da gran debolezza, da mancanza di appetito; se, inoltre, il cibo fa grevezza sullo stomaco o se è rigettato con sapor acido in bocca, e lo stomaco sia doloroso, vi abbia al tatto gonfiezza dell' epigastrio e incarceramento di flatuosità, quando queste stancano fortemente e gl' incomodi si aggravano all' aria libera, date *carb. veg.*

Quando lo stomaco è dolente e gli altri accidenti vengono a manifestarsi dopo aver inghiottito pezzi di ghiaccio, cosa che fanno i fanciulli, converrà *ars. alb.*, o talvolta *puls.*

Ars. alb. converrà ancora se havvi una violenta pressione nello stomaco, specialmente se con senso di ardore in un punto e di bruciore in tutto lo stomaco e nell' addome, con angoscia, inquietezza e fisonomia anziosa; quando havvi in oltre secchezza della lingua, gran sete, sapore sa-

lato di tutto quel che si prende, nausea al moto e dopo aver bevuto, fino ad eccitarsi il vomito, che è qualche volta bilioso.

Puls. sarà adoprata quando havvi pressione in qualche modo crampoide nel centro epigastrico e nello stomaco, quando è maggiore dopo il pasto e giunge fino a provocare il vomito dei cibi; quando la fisonomia è malinconica, la lingua muccosa e conserva un gusto insipido di paglia; quando la sete è nulla e vi son nausee dopo aver mangiato o bevuto, con esacerbazione dopo il mezzodì e la sera, seguìta da rutti acidi o del sapore dei cibi presi.

Gli stessi rimedì saranno egualmente utili nei disordini della digestione consecutivamente all' uso dei **frutti freddi**, o di altre cose fredde, gelati, etc.

Il **latte** è tollerato da quasi tutti gl'individui di buona salute, e bisogna che lo stomaco non sia in stato normale per esserne incomodato. In questo caso fa d' uopo rimediarvi. Se produce un sapor agro nella bocca, date *nux vom.*, se dolori di ventre e diarrea *bry.* o *lycop.;* se vi son rutti e vomito di umori viscosi con altri incomodi gastrici, e quei rimedì sieno rimasti inefficaci, adoprate *sulph.*; se dopo aver preso il latte si sentono nausee continue, date *calc. carb.*

Se la **birra** stanca, si farà bene di astenersene, specialmente se è birra forte di quella che si condisce d' ordinario con sostanze venefiche affine renderla più amara e più attiva. Ma se la birra è buona e non si abbia altra cosa da bere, prendete di mattina, se essa va alla testa, *rhus. toxic.;* se non ne segue alcun miglioramento, *bell.* una sol volta; e se la birra provoca costantemente vomito, *ferr. acet.;* se nausee, *ars. alb.;* se dolori addominali, *coloc.* La birra veramente buona dev' esser preparata con l' orzo discretamente diseccato e con il lupolo puro. Tutte le addizioni e miscugli artificiali son più o meno nocivi, alcuni anche assai pericolosi. — Se dopo aver bevuto birra la sera, provasi nel mattino mal di capo al destarsi o dopo alzato, sarà indizio che questa bevanda non conviene per nulla, almeno a chi l' ha bevuta.

Se l' uso dell' **acquavita** produce incomodi, quei che li prova deve felicitarsene; perchè il miglior mezzo

di evitarli, e nello stesso tempo il più razionale si è quello *di non beverne più*.

CAPITOLO V.

DELLE CONSEGUENZE DELLE BEVANDE SPIRITOSE, DEL TABACCO, DELLE DROGHE E DEGLI ACIDI

Ubbriachezza. Questo stato vergognoso che diviene sempre più raro nei paesi civilizzati, ma che è ancora troppo frequente, reclama alcuni rimedî, che lo combattono utilmente e che noi faremo conoscere. Ognuno sa che a qualunque grado sia l'ubbriachezza, il meglio è di lasciarla dissipare dal sonno. Ma accade spesso che sia necessario che l'uomo ubbriaco ricuperî prontamente i suoi sensi, o almeno abbastanza da poterlo muovere.

Il rimedio principale a ciò è l'acqua fredda. — Così se un ubbriaco giace sulla pubblica via, bagnatelo con acqua che sia ghiaccia il più possibile; se ciò non basta fate cader sopra lui in doccia l'acqua da una certa altezza, onde possa urtarlo violentemente.

Se un individuo è briaco al punto di aver nausee e vomiti, dategli caffè nero caldissimo per quanto ne potrà bevere.

Quando l'ubbriachezza non è a sì alto grado, basta spesso per dissiparla l'applicazione di pannilini imbevuti di acqua fresca sul ventre e sulle parti vicine.

Se è prodotta dalla birra amministrate the verde col latte; se dal vino, date a mangiare amandorle amare (non ai fanciulli); se dall'acquavita, adoprate l'acqua salata, e se non basta, mettete in bocca l'aglio pesto.

Se un individuo in stato di ubbriachezza ha il viso pavonazzo, gli occhi fissi e stralunati; se non può tornare in ragione e l'acqua fredda non produce che un sollievo momentaneo; se havvi tremore e contrazione del viso e della bocca, o un crampo (trismo) tale che gli sia impos-

sibile di aprir la bocca, gli è il caso di adoprare aspersioni di acqua fresca sulla testa e tovaglioli inzuppati; si darà nell'istesso tempo ogni quarto d'ora *op.* finchè stia meglio; e se scorgesi che *op.* ha cessato di agire favorevolmente, si amministri, secondo le circostanze, *acon.* o *bell.*

In quanto ai ragazzi ubbriacati da persone imprudenti o colpevoli, o che avessero inavvertentemente bevuto acquavita, si lavino nella testa e nelle parti inferiori del tronco con acqua fredda e si dia loro ogni quarto d'ora una cucchiajata da the di acqua calda della quale siasi versato una libbra e mezza sopra una mandorla amara. Se non si addormentano subito date ad essi *nux vom.* Se sono presi da un sonno comatoso con russamento, viso rosso, testa calda, date *op.*; se sono troppo eccitati, troppo allegri e non possono addormentarsi, date *coff.*; se hanno una forte febbre, date *acon.*; se con questo non migliorano in due ore, date *bell.* S.; se hanno crampi date in principio *op.* F.; se ciò non li solleva *nux vom.* F.; e se questo rimedio resta inefficace, *chamom.*

Molte donne in puerperio, sia per ignoranza, sia per una stolida consuetudine o, anche consigliate da levatrici ignoranti bevono liquori per conciliarsi il sonno e procurarne anche al loro bambino. È un'abitudine vergognosa e abominevole che le espone, insieme al loro fanciullo, a un pericolo immediato; e se nulla accade, ciò può predisporre il bimbo a diventar più tardi un ubbriacone. Si applichino in questo caso alla madre e al fanciullo, i mezzi indicati di sopra.

Oltre gli ubbriaconi di abitudine vi sono uomini che vi si lascian prendere una volta, ma ne risentono almeno vergogna; noi consigliamo loro di porre alcuni globetti di *nux vom.* in un bicchier d'acqua, di fargli sciogliere completamente e di beverla prima di andare a letto. L'indomani si adopreranno i rimedi indicati contro le **conseguenze dell'ubbriachezza.**

Scendendo nel fondo della loro coscenza, gli ubbriaconi che lo son divenuti per dispetto, per dispiacere o per inquietezza, debbono riconoscere quanto è abominevole e assurdo il mezzo ch'essi adoperano per consolarsi. Noi li consigliamo di prender subito la risoluzione di non più

avvicinarsi a verun liquore forte sotto niun pretesto e di obbligarsi con se stessi di bere ogni giorno acqua fredda, fino a che il loro stomaco ne sia completamente indebolito: inoltre di far uso dei rimedi indicati contro le conseguenze dell'eccesso delle bevande, egualmente che di quelli che distruggono gli effetti del dispiacere e del dispetto. Una volta tornati uomini possano essi rivolgersi con ardore verso quegli che c'insegna a sopportare tutti i dispiaceri, che assicura a ciascuno il riposo dell'anima, purchè si supplichi con perseveranza e sincerità!

Vi sono ubbriaconi incatenati, per così dire, a questo vizio da qualche disposizione fatale dell'organismo, da una malattia, o da un'acredine particolare dello stomaco. Noi possiamo volentieri perdonar loro e compiangerli, ma essi non devono trovare scusa ai propri occhi; perchè se uno è portato dalla sua malattia alla collera, un'altro è portato alla pigrizia, come un terzo alla dissolutezza, questa non è una scusa nè per gli uni nè per gli altri, perchè in tal modo ognuno potrebbe immaginarsi qualche malatia particolare per scusare un'errore coll'altro. Quando un uomo collerico dà libero sfogo a' suoi trasporti, un voluttuoso a' suoi desideri, un beono alla sua seto, la lor malattia peggiorerà sempre. No, essi devono provare di resistere alle loro inclinazioni. L'uomo collerico deve dominarsi e lasciarsi contradire senza proferir parola; il voluttuoso dee discacciare dal suo spirito tutti i pensieri dissoluti, deve evitare anche le occasioni più innocenti; l'accidioso deve sforzarsi a faticare fino allo spossamento dello sue forze; e l'ubbriacone deve fuggire e non respirare l'odore dell'acquavita, del vino e della birra, dovesse struggersi nella privazione. Ognuno dee dire nella sua anima: Dio ha permesso che una si terribile malattia abbia sede nel mio corpo, non perchè io ceda al male, ma perchè io possa esercitare le mie forze, perchè io impari a resistere alla tentazione; perchè quegli che saprà dominarla avrà certamente due volte più di forza per caminar indi verso il bene: la benedizione del cielo non può mancargli. Fu così di Giobbe che seppe resistere.

Chi è animato da questi buoni pensieri troverá nei rimedì seguenti una risorsa per ajutarsi a vincere questa inclinazione perniciosa.

Prenderà egli *sulph.* s. tutte le mattine, per lo spazio di sette giorni. Se l'inclinazione indebolisce, ma torna, prenderà, otto o quattordici giorni dopo l'ultima dose di *sulph.*, *nux vom.* la sera; se il desiderio si sveglia ancora, dopo due o tre giorni, *sulph.*; e dopo una pausa di sette giorni, ripeterà nell'istess' ordine i medesimi rimedî. Se non sarà guarito prenderà *ars. alb.*; e se anche questo non riesce ed il male ritorna, noi gli consigliamo un giorno *nux vom.*, e quattro giorni dopo *ars. alb.*

Questi rimedî bastano d'ordinario; vi sono nullameno alcuni casi nei quali non producono verun effetto. Allora convien versare una goccia d'*acid. sulph.* in un bicchier d'acqua, e dopo fattane la soluzione, fa d'uopo beverla la mattina a digiuno; può tornarsi a farne uso ogni due o tre giorni, fino a tanto che si cominci a provare qualche dolore. Il miglior autidoto è allora di respirar la canfora. Con tutto questo se il malato non si sente meglio, si rivolga a un medico omeopatico; ed ei saprà recargli sollievo.

Se un'uomo è soggetto all'ubbriachezza e non voglia sottoporsi a veruna cura, consigliamo alla sua infelice moglie, a' suoi figli o amici di servirsi a sua insaputa del seguente rimedio.

Si porrà un anguilla viva in un secchio strettissimo, si verserà del vino sopra e vi si lascerà morir l'anguilia. Si caverà quindi il vino a bottiglie, e se ne darà all'infermo quanto potrà beverne. Si procederà nell'istesso tenore coll'acqua-vita; la si versa sopra, si lascia riposare, poi si decanta.

Nel caso che questo rimedio non produca alcun risultato, provate *acid. sulph.*; diluitelo coll'acqua fino ad una piacevole acidità, ed amministrate questa soluzione allo ubbriacone in tutto ciò che mangia e in tutto ciò che beve, nella maggior quantità e freqnenza possibile. Se questo rimedio indebolisce il suo stomaco, dategli un'infusione di scorza di melangola amara o di radici amare, e sempre un pò d'acqua acidulata fino a produrre male nella bocca; allora cessate. Se non si dichiarano accidenti spiacevoli, astenetevi da ogni antidoto; ma se il rimedio occasiona una lunga diarrea, debolezza di stomaco, vomiti, vertigini, date *puls.*; se produce ulcerazioni di lunga durata nella bocca, date *merc. viv.*

È stato ancora proposto per guarire dalla **ubbriachezza abituale** il seguente mezzo: consiste nel far prendere 3 gocce di *laudanum* di Sydenham, o qualunque altra tintura d'*opium* in una tazza di caffè. Questo rimedio conviene specialmente ai bevitori di acquavita.

Delle conseguenze delle bevande forti. Spesso dopo uno stato di ubbriachezza del dì antecedente accade di trovarsi mal disposto; talvolta anche, dopo alcuni bicchieri di vino, fin dal mattino, la testa è pesante, stordita, le guance sono pallide e incavate, gli occhi temono la luce, la bocca è secca ed aspra; si provano nausee e dolori nella regione epigastrica, si è rauco di voce, le mani sono scottanti, tutte le membra come rotte, slocate, illanguidite; sentesi assopito, freddo, indebolito, irritato, violento; inoltre si soffre qualche volta nel naso, si provano crampi di stomaco, etc.: in tutti questi casi adoprate *carb. veg.* o *nux vom.*

Se il mal di testa è pulsante, o pressivo al di sopra degli occhi, e diminuisce all'aria aperta, prendete *carb. veg.;* se è come prodotto da un chiodo conficcato in uno dei lati, se aumenta caminando e ad ogni movimento, come all'aria aperta, nelle contenzioni di spirito o curvandosi, prendete *nux vom.*; se non si provano che languidezze *carb. veg.;* se vi son voglie di vomitare *nux vom.;* se le fecce son liquide e pallide *carb. veg.*; se havvi diarrea con premiti e con materie muccose *nux vom.; nux vom.* ancora se vi sono vertigini, occhi rossi, cispa radunata negli angoli, gran sensibilità alla luce e tossicolamento secco.

Se non havvi miglioramento subito dopo preso *carb. veg.*, fate fiutare di tempo in tempo *canfora;* egualmente che se il mal di testa non diminuisce alcune ore dopo adoperata *nux vom.*, prendete *coff.* Se il male non cede a questi mezzi e lo stomaco è molto indebolito, prendete *antim. crud.*

Nux vom. produce ordinariamente buoni risultati anche contro la tenacità di certi effetti dell'ubbriachezza, quali cefalalgia cronica, pienezza e peso nella testa, o crampi e debolezza di stomaco, stitichezza, emorroidi e molestie emorroidiali, dolori di reni, eruzioni miliari, pru-

dore universale. In tal caso convien prendere questo rimedio la sera, e finchè la sua azione si sviluppa salutarmente, convien astenersi dal caffè, dal vino, e da ogni bevanda spiritosa. Più tardi, secondo il bisogno, prendete la mattina *carb. veg.* o *laches.*, il primo quando vi sentite malissimo la mattina all'aria, il secondo quando havvi un più forte aggravamento dopo dormito, in specie dopo mezzo giorno e nel gran caldo.

In caso di un mal di testa cronico, cagionato dallo abuso dei liquori e peggiorato continuamente dalla medesima causa, come pure da una contenzione forzata di spirito, dall'azione della parola, o tenendosi curvato, soprattutto se l'infermo è indebolito da un eccesso di lettura e di scrittura, — se è grasso e sanguigno, fategli respirare *calc. carb.*; se è magro *silic.*; allora aspettate e riprendetene di quando in quando, finchè il male comincia ad aumentare. *Lach.* è egualmente efficace in questo caso.

Colui che dopo aver bevuto vino sentesi solamente eccitato, nervoso, tremolante, se prova un calor secco e spiacevole, ed è continuamente di umore strano, deve prender *coff.*

Non è sempre possibile di recare il minimo soccorso nel delirio tremolante, questa brutta malattia che attacca spesso gli ubbriaconi (*mania a potu*, *delirium tremens*), la quale esalta la loro immaginazione e fa vedere ai medesimi esseri bizzarri, mostri, animali, etc.; e ciò con movimenti di furore, grida, crampi e convulsioni. Nullameno converrà di dare al malato, invece di quei rimedi disgustosi e debilitanti che sono in uso nella pratica ordinaria, *op.* ogni ora; e se non sta meglio dopo ventiquattro ore, *nux vom.*; se il parosismo torna di nuovo, *op.* Si può nell'istesso tempo adoperare l'acqua fredda. Se questi rimedi non producono alcun risultato dopo due o tre giorni, date *calc. carb.* il mattino, e la sera: può alleggerire gl'incommodi. Nulla impedisce di prescrivere per bevanda l'acqua fredda, o qualche bicchiere di birra leggera, in specie alle persone che sono assuefatte a questa bevanda e che ne provano il desiderio. Lo stesso dicasi per ciò che si riferisce al tabacco.

Nei casi meno gravi, quando i malati hanno l'immagi-

nazione colpita dalla paura degli animali o del fuoco, e si agitano o vogliono fuggire, si può dar loro *bell.* tre volte in un ora, o *bell.* e *acon.* alternativamente, ogni ora una presa, e l'indomani al mattino *calc. carb.*

Quando *bell.* non reca sollievo, e provoca al contrario dolori in gola; se i parosismi tornano più spesso dopo mezzo giorno o dopo il sonno, e i malati parlano molto, passano rapidamente da un soggetto all' altro e non ponno sopportar la camicia o la cravatta attorno al collo e la strappano, *lach.* può sollevarli.

Quando si scorgono in un ubbriacone i primi sintomi di apoplesia, *bell.* nelle basse dinamizzazioni è efficacissima.

Delle conseguenze funeste del caffè. Quando non si è assuefatto al caffè, o quando se ne prende troppo, o che è troppo forte, ne risultano indisposizioni alle quali è facile di rimediare immediatamente.

Nux vom. basta quasi sempre per distrugger l' insonnia, i battiti di cuore e la grande irritabilità dei nervi, con crampi di stomaco.

Ign. o *nux vom.* possono essere vantaggiosamente adoperati in caso di grandi mali di testa come se fossero prodotti dalla presenza di un chiodo, o in caso di sbalordimento e di dolori laceranti e scuotenti. Trovandosi meglio nell' abbassarsi, sentendo pulsazioni, in tutta la tèsta, si prenda *ign.*, specialmente essendo di un carattere incostante e indeciso; se il male peggiora curvandosi o caminando, se si provano nello stesso tempo vertigini, la testa è confusa o piena d' idee tetre, e si è di un temperamento sanguigno e bilioso, date *nux vom. Nux vom.* guarisce ordinariamente i violenti mali di testa semilaterali: se sono accompagnati da gemiti, da grida e da sensibilità date *chamom.*

Chamom. guarisce quasi sempre i dolori di denti provati immediatamente dopo aver bevuto il caffè, e in generale le odontalgie delle persone assuefatte al caffè. Se il malato è fuor di se, dategli *coff.* e più tardi *chamom.*

Nei violenti crampi di stomaco, se aumentano dopo lo uso del caffè, adoprate *nux vom.* o *cocc.*; se il malato trovasi meglio per un momento, ma peggio subito dopo, *chamom.*

Contro i violenti dolori dell' addome e la colica, date *chamom.* o *nux vom.*; spesso *coloc.* o *bell.*

Il rimedio essenziale contro le conseguenze croniche dell'uso frequente del caffè, le quali persistono, sia che si prenda con moderazione o che uno se ne astenga completamente, è *nux vom.* Talvolta frattanto nè questo rimedio nè *chamom.* non producono effetto; allora provate.

Cocc., se il minimo esercizio produce un sudore debilitante, tremori di membra, spaventi durante il sonno, un calore passaggero, dolori di denti mangiando, vuoto nella testa, malinconia e inquietezza; specialmente se tutti questi sintomi aumentano all'aria aperta col moto, mangiando, bevendo, dormendo o anche fumando.

Ign., quando havvi una gran debolezza, un senso di vacuità nell'epigastrio, pizzicamenti e crampi frequenti nel basso ventre, come pure uno stato di sonnolenza, o dolori nelle membra, d'ordinario simili a quelli che produrrebbe la pressione di corpi duri ed aguzzi, e le cui molestie obbligano ad un mutamento continuo di posizione, il quale è accompagnato da sollievo momentaneo; quando lo spirito è mutabile e passa facilmente dalla gajezza a uno stato di malinconia che va fino alle lagrime.

Nux vom. toglie i dolori che si fan sentire nell'anello inguinale e danno sembianza di un'ernia sul punto di dichiararsi.

Nel caso in cui questi mezzi non producessero alcun miglioramento, dopo essere stati presi in alcuni giorni una o due volte, date *merc. viv.;* e se questo rimedio neppure reca sollievo, dopo sette giorni, *sulph.*

Negl'incomodi prodotti dall'**uso del the**, soprattutto del the verde, date *ign.;* e se l'infermo non sta meglio qualche tempo dopo, *chin.* Nei mali cronici prodotti dall'uso smodato del the, adoprate *chin.* o *ferr. acet.*

Puls. fa scomparir quasi sempre i **cattivi effetti del tabacco** nelle persone che non vi sono ancora abituate. Nei mali di testa violenti accompagnati da nausee, adoprate *acon.:* nei giramenti di capo che vanno quasi fino al deliquio e provocano vomiti di bile e diarrea, *chamom.*; e se questo rimedio non giova immediatamente, o se il malato prova un gran freddo, *verat.*, e se neppur dopo ciò sta meglio, fategli fiutar *canfora*. Le convulsioni violente, accompagnate da altri sintomi, cedono a *cupr.*

Per gli altri rimedi che potrebbero essere indicati, veggasi il capitolo degli **avvelenamenti**.

Se taluno, assuefatto da lungo tempo al tabacco, finisce col risentirne i cattivi effetti, dategli *cocc.* o *ign.* Nei mali di denti adoprate *bry.*, e qualche volta *chin.*: nelle forze di stomaco, *ign.* o *puls.*; nel travaglio con inquietezza e nausee, *staph.*: questo stesso rimedio può egualmente servire negl'incomodi prodotti dal tabacco masticato; tuttavia adoprasi di preferenza *nux vom.*, *chamom.*, *puls.* o *cocc.*: talvolta *cupr.*

Si distruggono difficilmente gli effetti cronici dell'uso eccessivo del tabacco; in caso di gran sensibilità e di debolezza di stomaco può adoprarsi con vantaggio *nux vom.* o *cocc.*; nelle stitichezze ostinate date *nux vom.*, *staph. merc. viv.*

Le malattie degli operaj impiegati alla fabbricazione del tabacco sono anche più difficili a guarirsi; sarà quasi impossibile di restituir loro la salute se non si allontanano dall'odore del tabacco almeno per alquanti mesi, e non prendono tutt'altra occupazione. I migliori rimedi sono ancora *ars. alb.*, *coloc.* e *cupr.*, allungati nell'acqua.

Nei mali prodotti dagli **aromati**, pepe, zenzero, etc., date *nux vom.*

I cattivi effetti degli **acidi** sono prontamente neutralizzati da *nux vom.* quando si manifestano colla diarrea la sera o la notte; se di giorno, da *ant. crud.*; se accompagnati da dolori di ventre, da *staph.* e *brodo caldo*; sono neutralizzati da *bell.* se la testa ed il petto se ne risentono dolorosamente; e se vi si unisce una viva sensazione di freddo, da *verat.*; finalmente se ne segue febbre e calore da *lach.* L'eruzione rossa scarlatiniforme e miliare con mal di gola prodotto da melangole, limoni ed altri frutti acidi, scomparisce mediante l'uso di *bell.* e di *rhus*; *calc.*, *caust.*, *ferr.* o *sep.*, vengono, secondo le circostanze, vantaggiosamente adoprati contro gli effetti che durassero troppo a lungo.

CAPITOLO VI.

DELL' ABUSO DI CIO' CHE SI È CHIAMATO FINO AL DI' D' OGGI RIMEDJ.

Quando, in seguito all' uso fatto di ciò che è stato chiamato fino a questo giorno **rimedî**, sopravviene un effetto prontamente nocivo, conviene scorgere in tale evenienza un avvelenamento, pel quale noi rimandiamo il lettore più avanti all' articolo degli **antidoti**. Gli è che effettivamente non esiste veleno sulla terra che non sia stato adoprato nell' antica medicina come salutare, e che non sia stato sperimentato sugl' infermi. E si veggono ancora medici che vi dichiarano con sicurezza ed ipocrisia ch' essi guariscono tutte le malattie solo colle piante e coi rimedî vegetali; il che non si concepisce, perchè essi non ignorano che certi vegetabili sono molto più violenti dei minerali, del mercurio, per esempio. Ora non havvi medico ragionevole e naturalista che non sappia ciò perfettamente. Il veleno di un animale è, alla sua volta, assai più pericoloso di quello che viene da un vegetale, per esempio il veleno del serpente o del rospo. La pretesa innocuità dei medicamenti vegetali non è dunque, d'ordinario, che un inganno e una menzogna.

È riconosciuto frattanto che vi son erbe medicinali che non hanno alcun' azione pericolosa, e rimedî il cui effetto pernicioso non è sempre sensibile: in questo caso bensì conviene amministrarli con prudenza, e aver riguardo al tempo e alla dose. Perchè è provato che se s' impiega un rimedio realmente salutare, una piccola quantità deve bastare, mentre una sostanza inefficace può divenir pericolosa in ragione della quantità adoperata. Dal che consegue che ogni rimedio può alla lunga agire come veleno.

L'**infusione di camomilla** ha fatto morire molti più fanciulli che la febbre scarlatina, e il **chinino** molte più persone che la febbre intermittente. Ma come non sapevasi conoscere la causa reale della morte si andava paghi di parole. In cento individui morti d' idropisia, ve ne

sono di certo ottanta i quali son divenuti idropici in seguito di una medicatura irrazionale. Si domandi a quest'infermi quanto sangue essi hanno perduto o quante droghe hanno ingojate, sia in purganti, mercurio, china, solfo o nitro; digitale, opio od altri rimedj narcotici, ed allora conoscerete la vera cagione del loro stato idropico.

Colui che per ignoranza ha fatto uso di queste cattive droghe o le ha date a'suoi fanciulli, consigliato dal proprio medico, o dallo speziale che non ne sapeva di vantaggio, può ancora stornarne i cattivi effetti se gli piace accettare i consigli che seguono

L'**infusione di camomilla** dà spesso luogo a grandi dolori, o aggrava gl'incomodi del malato: in questo caso amministrate *coff.* e più tardi, se è necessario, *nux vom.* Se provoca spasmi di stomaco, date *nux vom.*; se nausee e diarrea, *puls.* Se le coliche e i dolori che precedono la mestruazione sono aggravati da camomilla e si fanno insopportabili, date *puls.* ogni mezz'ora. Gli assalti e le convulsioni nei ragazzi prodotte dall'infusione di camomilla, cedono a *ign.*; la febbre e il calore uniti a una grande sensibilità a *coff.*; la febbre, il calore, i dolori laceranti, o stiramenti diminuiti dal moto, ad *acon.*

Dopo l'uso dell'**opium** o del **laudanum** accadono spesso, ed in modo inatteso, accidenti pericolosi, in specie quando un medico ignorante non teme di adoperare l'opio in clisteri; processo dal quale la sua azione si spiega con dieci volte più di forza: per rimediare a siffatti accidenti vedete più avanti l'articolo **avvelenamenti**. Poco vi è da fare contro le conseguenze croniche dell'opio, che presto o tardi non lasciano di manifestarsi in quelli che ne fanno un uso abusivo. Il miglior mezzo è di dare, di tempo in tempo, *coff.*, e qualche volta *merc. viv.*, lasciandovi una settimana d'intervallo; si potrà amministrare egualmente *nux vom.* o *bell.*

La corteccia di **china** e il **chinino** sono nel numero dei medicamenti che, dopo l'opio e il mercurio, minano il più frequentemente la salute, e generano affezioni spesso incurabili. Il fortunato infermo che sfugge alla morte non ne è libero per ciò; esso ne risente i funesti effetti per lunghi anni, i quali son più difficili a distruggersi di

quelli prodotti dal mercurio. Non havvi che una grossolana ignoranza la quale possa pretendere che i sali purgativi abbiano la virtù di sgombrare il corpo umano dalla china. Essa passa nel sangue ed in tutti gli umori, e verun purgante al mondo non potrà più tornela; il purgante non farà che sottrarre alcuni succhi di più necessarî alla salute. Fa d'uopo dunque armarsi di molta pazienza, perchè non è che lentamente e coll'ajuto dei seguenti rimedi che si potrà liberare l'infermo dalle conseguenze di questa droga perniciosa.

Il mezzo principale nel maggior numero di questi casi è *ipec.*, una o due volte al giorno, fino ad uno stato di miglioramento pronunziato. In caso di dolori, come di reumatismo, con peso, atonia, dolore in tutte le membra come se fossero rotte, stiramenti nelle ossa, gran sensibilità in tutto il corpo e raddoppiamento di dolori peggiorati dal movimento, dalla conversazione, dal soffiarsi il naso, da rumori penetranti, date *arn.*; se il corpo è ghiacciato e coperto di sudori freddi, con ostruzione o diarrea, adoperate *verat. alb.*; contro la tosse etica e l'espettorazione, date un infusione di *lichene islandico*; contro l'itterizia, *merc. viv.*, e forse più tardi *bell.*; contro il calore del viso, il movimento rapido del sangue verso la testa, il dolore intenso della testa e dei denti, date *bell.*; contro i mali d'orecchie, *puls.*; contro l'enfiagione de' piedi *ferr. acet.*; contro le ulceri alle gambe, contro l'idropisia, contro una tosse breve, asma, *ars. alb.* In caso di altri incomodi, vedete più sotto e scegliete di preferenza, oltre i rimedi indicati, *sulph.*, *calc. carb.*, *carb. veg.*, *cin.*

Quando la febbre intermittente soppressa da questo rimedio, è stata convertita in tutt'altra malattia, ma ben più pericolosa, come d'ordinario avviene, o che persiste e divien più difficile a guarire di quello non lo fosse in principio, servitevi dei rimedi seguenti.

Se la febbre scomparisce ed è stata surrogata da dolori delle membra, degli orecchi, dei denti o della testa, date *puls.*, e se il male persiste, *calc. carb.*; contro le affezioni di stomaco, adoprate *ipec.* o *puls.*; contro le enfiagioni, *arn.*, *ars. alb.*, o *ferr. acet.* In genere, scegliete secondo le circostanze fra i rimedi indicati quì sopra, o pure anche

fra *bell.*, *veratr. alb.*, *merc. viv.*, *puls.*, *arn.*, *sulph.*, *ars. alb.*, *ipec.*, *cin.*, *carb. veg.*

Se la febbre intermittente persiste, caso assai frequente, adoprate uno dei rimedi indicati contro questa malattia: in principio *ipec.*, che riesce quasi sempre; in secondo luogo e più spesso *ars. alb.* o *carb. veg.*; raramente *cin.*, *veratr. alb.*, *arn*; più di rado ancora *bell.*, *merc. viv.*, o *sulph.*, *calc. carb.*

Se le pozioni che il malato, due volte infelice, è stato forzato ingojare per assai lungo tempo, contenevano una delle piante seguenti: **cicuta**, **digitale**, **lauro—ceraso** o **acido idrocianico**, è quasi impossibile di salvarlo, a meno che la natura non lo salvi essa stessa, ajutata da un buon nutrimento, aria fresca, e molta acqua impiegata come bevanda.

Gli è ancor molto male forzare in qualunque modo le persone a prendere in gran quantità l'**assa fetida** o la **valeriana**. Le conseguenze dell'assa fetida possono essere qualche volta neutralizzate da *chin.* o *merc. viv.* L'indigestione ed in specie i rutti cedono immediatamente a *puls.* Gl'incomodi prodotti dalla valeriana cedono in parte a *coff.*, *nux vom.*, *chamom.* o *sulph.* Contro il **colchico**, adoprate *puls.* o *nux vom.* La fatale diarrea prodotta dalle grandi dosi di questo preteso antigottoso cederà immediatamente ad alcune gocce della *tintura* d'*op.* non allungata, una ogni due ore, per quattro o cinque volte. Contro la **poligala senega**, *bell.*, *bry.* o *arn.*; contro la **salsaparilla** qualche volta *merc. viv.* o *bell.*, ben spesso *sulph.*, ma sopratutto *sep.*

Se il malato prova grandi dolori immediatamente dopo l'applicazione di **daphne mezereum** adoprato come vessicante, o che questa applicazione sia stata fatta spesso, e sia solo più tardi che se ne abbiano cominciate a sentire le conseguenze, fate fiutar sulle prime *canfora*, e date poscia, se la sede del male è nella bocca o nelle ossa, *merc. viv.*; se è piuttosto nelle articolazioni *bry.* o *rhus toxic.*

Negl'incomodi cagionati dall'uso delle **cantaridi**, date a respirare spesso *canfora*; e se il male non cede, amministrate *acon.* o *puls.*

Ai fanciulli malati in seguito all'uso del **licopodio**,

come accade talvolta, date in principio a fiutar *canfora*, più tardi *puls.*; se provano nell' istesso tempo una troppo lunga stitichezza, *nux vom.*; se convulsioni, *chamom.*; se febbre e calore, *acon.*

Quando i ragazzi soffrono in seguito all' abuso del **rabarbaro**, se hanno ventosità, diarree di materie muccose, amministrate *nux vom.*; in caso di vomiti acidi durante la notte, come di diarrea saburrale, *puls.*; in caso di evacuazioni acide, verdi o sanguinolente, *merc. viv.*; contro i dolori di ventre e le dejezioni verdi, date *chamom.*, e se i dolori non si calmano, *coloc.* F.

Contro le conseguenze penose dei **lassativi** di ogni sorta, ad eccezione del mercurio, e che i rimedi sieno rimasti senza effetto, date *sep.*

Se un infermo dopo aver preso **magnesia**, ed in specie **magnesia calcinata** si trova peggio, dategli a fiutare lo *spirito di nitro (spiritus nitri dulcis)*; se ha insonnie, dategli *coff.*; se violenti dolori di ventre, *chamom.*, e se il dolore si fa insopportabile con evacuazioni o senza, *coloc.*, e se non è andato di corpo neanche dopo ventiquattro ore, *nux vom.*: se produce dolori violenti e soprattutto bruciantí, accompagnati da febbre, *ars. alb.* Quando la magnesia, così spesso adoprata contro la tale o tal'altra malattia, cagiona diarree acide e liquide con dolori di ventre, date *rheum*; e se l'infermo non sta meglio, *puls.* Gli stessi mezzi ponno essere vantaggiosamente adoprati contro incomodi della stessa natura occasionati dai **sali purgativi**, come, per sempio, il **sal di Glaubero** o il **solfato di magnesia.**

Il **solfo** è nocevole quanto il **mercurio**; spesso è egualmente difficile distruggere i suoi effetti molesti. Quei che trovasi indisposto poco tempo dopo che ne ha preso, dee fiutar *canfora*; e se il male non cede o se il dolore è troppo violento, in specie alla testa ed accompagnato da calore, convien prendere *acon.* Più tardi, e per neutralizzarne le conseguenze croniche, val meglio adoprare *merc. viv.* o *puls.*, e, secondo le circostanze, spessissimo anche *sep.* Il miglior mezzo contro i mali prodotti dal vapore del solfo, l'accensione dei zolfanelli, il cui effetto è di svegliare talvolta nei fanciulli la tosse, un

respiro breve, dolori in gola e nel petto; questo mezzo è *puls.*

Se i ragazzi dopo aver preso il solfo, il che molti genitori considerano come cosa sanissima, per esempio in principio di primavera, son presi da febbre con dolori di ventre, od havvi retrocessione di eruzioni contro le quali erasi adoprato o anche vi son foruncoli dolorosissimi, si potrà recare loro sollievo con *bell.* spesso ripetuta; basta indi premunirli contro le infreddature, non tenendoli rinchiusi in una camera calda, ma impedendo che si espongano alle correnti d'aria, che seggano per terra etc.

Contro il lungo uso del **Iodio** *(iodium, kali-hydriod., hydriod. pot.)* e le sue cattive conseguenze, date *hep. sulph.*

Il rimedio principale dei medicastri nella cura di quasi tutte le malattie è il **mercurio**; essi non sanno che peggiorano lo stato dei loro malati invece di guarirli. — State dunque in guardia contro le prescrizioni nelle quali vedete figurare *calomel., merc., subl. corros., merc. precip., chloretum hg., bichl. hydrag., argent. viv.,* e soprattutto contro l'uso esterno dell'*unguentum neapolitanum*, che fa tanto male; diffidate egualmente delle *pillole lassative mercuriali.* S'ingannano spesso i malati facendo loro credere che per sbarazzarsi del mercurio non hanno a far altro che prendere un purgante. L'uomo che pretende esser medico e tiene simile linguaggio prova o la sua ignoranza la più completa, o la più insigne malafede: perchè anche ammettendo che fosse così facile espellere il mercurio come l'introdurlo nel corpo, l'impressione ch'esso ha esercitato su tutto l'organismo non può cancellarsi immediatamente; essa vi rimarrà come l'apertura che lascia in una gamba il chiodo che se ne ritira immediatamente. La ferita, gli è vero, potrà cicatrizzarsi più tardi, ma vi vuol tempo, e in oltre, una cura razionale, poichè altrimenti ne risulterebbero gravi conseguenze. Dare i lassativi contro le conseguenze del mercurio sarebbe così poco ragionevole come il rimestare con un pezzo di legno in una ferita fatta da un chiodo di ferro, e pretendere che non fa d'uopo di altro per ottenerne la guarigione.

Non riesce sbarazzarsi facilmente in tal guisa del mercurio, e ancor meno per la via delle fecce. — Esso si spande

in un subito per tutto il corpo, si mescola a tutti gli umori, ed investe così le glandole e le ossa. Segue da ciò che questi lenti avvelenamenti mediante i rimedi mercuriali sono difficili a guarirsi molto più di ogni altra malattia naturale; occorre quasi sempre un tempo infinito, e in un gran numero di casi non si può che alleggerirne gl' incomodi.

In generale, sia immediatamente dopo l'uso interno o esterno del mercurio, sia gran tempo dopo, si potrà adoprare vantaggiosamente *hep. sulph.*, in specie contro i mali seguenti: dolori di testa notturni, caduta dei capelli, pustole dolorose alla testa, infiammazione degli occhi con dolori nel naso sotto la pressione, eruzione attorno alle labbra, salivazione abondante ed ulcerazione delle gengive con accumulazione di muccosità nelle fauci; se inoltre le tonsille sono gonfie, e le glandole del collo indurate; se si provano dolori lancinanti, respirando, tossendo ed anche voltando la testa. Converrà contro i tumori infiammatorii e suppuranti posti agl' inguini, sotto le ascelle o sul petto; contro le fecce diarreiche con premiti, talvolta sanguinolente, muccose, verdi; se l'orina è rossa, cupa, calda e acida; contro la tosse in seguito a raffreddamento delle mani o dei piedi, o contro la tosse, dopo aver bevuto, accompagnata talvolta da sputi sanguigni; contro il panereccio o il gonfiore rosso e caldo che osservasi alla mano e alle dita, ed anche sul ginocchio, simulante allora la gotta; se la pelle è malaticcia, difficile a cicatrizzarsi, e si ulcera alla minima causa, suppura e corrodesi; se i tegumenti delle mani ed i piedi si crepolano; se le ulcerazioni, che sanguinano facilmente, sono brucianti la notte e divengono sede di dolori pulsanti o lancinanti; se si è sensibile all' aria aperta, al freddo, durante la notte, con aumento di dolori alle membra; contro la febbre notturna che è accompagnata da sudor viscoso e acido, e finalmente contro la eccessiva impressionabilità, e il dolore che va fino al deliquio.

Si farà bene ad attendere alcuni giorni gli effetti di *hep. sulph.*, e, se si scorge un leggero miglioramento, si aspetteranno almeno quattordici giorni; allora se il miglioramento non progredisce potrà ripetersi la dose; se non durasse e occorresse assolutamente dare qualche rimedio, *bell.* in tal caso sarà la più conveniente; e si potrà egualmente darla quando

hep. sulph., preso due o tre volte coll'intervallo di quattordici giorni, cessa di produrre il suo effetto.

Contro gl'incomodi della bocca e della gola, quando i rimedi precedenti lasciano di agire favorevolmente, date *staph.*, che si potrà anche adoprare utilmente contro la gonfiezza delle tonsille e la sordìa.

In caso di grande sensibilità all'impressione dell'aria, di intensi dolori che si fanno sentire specialmente la notte, e che aumentano al tatto; in caso di grande atonia, conseguenza dell'indebolimento che deriva dai frequenti purganti o da una lunga salivazione, date *chin.*; e se questo rimedio, amministrato due o tre volte, ogni quattro o cinque giorni, cessa di agire favorevolmente, soprattutto se lo stato dell'atmosfera aggrava di nuovo la malattia, date *carb. veg.*

Se, dopo aver adoprato tutti questi rimedi, i dolori persistono, come stiramenti nelle ossa, gonfiezze artritiche, date *dulc.*, e più tardi, *acid. sulph.*, *phosph.*; contro le esostosi adoprate *acid. phosph.*, e più tardi *staph.* Non è che quando questi rimedi non producono più effetto che *calc. carb.* per fiuto conviene.

Se il male resiste a questi rimedi adoprati con perseveranza, date una volta *sulph.*, e qualche tempo dopo tornate a uno dei rimedi menzionati; o se *sulph.* produce effetti sodisfacenti, amministratelo per più settimane, date indi *calc. carb.* F., e più tardi un altro rimedio conveniente, forse *lycop.*

All'infermo che ha consumato molto mercurio e preso indi solfo, farete bene di amministrare *merc. viv.*, e poscia *bell.* o *puls. Merc. viv.* sarà vantaggiosamente adoprato in questo caso soltanto. Non ne date mai in niun altro incomodo prodotto dal mercurio.

Se dopo ciò che si è detto giudicherete che *hep. sulph.* non convenga esattamente all'infermo che avesse preso molto mercurio e in seguito punto di solfo, dategli *sulph.*

Nelle malattie croniche cagionate o peggiorate dallo uso del mercurio, scegliete di preferenza uno dei rimedi seguenti: *hep. sulph.*, *bell.*, *chin.*, *acid. phosph.*, *carb. veg.*, *dulc.*, *staph.*, *lach.* Spesso in quei casi in cui una medicatura rapida è desiderabile si potrà ricorrere ad *op.*, *puls.*, o ad uno dei rimedi indicati contro l'avvelenamen-

to; più raramente converrà servirsi di *ars. alb.*, *ferr. acet.*, *rhus tox.* o *silic.*

Se gl' incomodi sono prodotti dall' uso del **piombo** combinato con certi medicamenti, come unguenti bianchi ed empiastri che si adoprano per far seccare o scomparire un eruzione od un ulcera; come l' acqua di Goulard che si amministra nelle eruzioni, ulceri, contusioni, ferite, scottature ed il cui uso esterno può egualmente avvelenare che l'uso interno, dando luogo il più d'ordinario alla stitichezza, alle coliche, alle affezioni di petto, date *op.* a più riprese o *nux vom.*, e più tardi, *bell.*, ed in caso di bisogno, in seguito di *bell.*, *plat.*

Contro i molesti effetti dell' **arsenico** adoprato come rimedio nelle febbri intermittenti e nelle quali il chinino non ha fatto il suo effetto, e adoprato nel cancro all' interno e all'esterno, che, come è d' ordinario, ha aggravato lo stato dell' infermo, date *ipec.*, ripetendola ogni ora od ogni due ore, secondo che il malato soffre più o meno; e quando il miglioramento, se ha luogo, si arresta, date una dose di *nux vom.* Nel caso che tornino inutili questi due rimedi, o se le circostanze lo esigono, date *veratr. alb.* o *chin.*

Il **ferro** amministrasi agl' infermi il più d' ordinario sotto forma di pillole, di gocce, etc.; e quel che dovrebbe guarire non fa spesso che peggiorare il male. — Se la mestruazione non viene al suo tempo, e specialmente se le inferme son pallide e deboli, i signori medici s' immaginano di poter fare ad esse rosseggiare le guance applicando in qualche modo il colore internamente; è in tal guisa che pretendono comunicare una tinta migliore; vanno anche a credere che il ferro s' introduca nelle ossa ed accresca le forze. Ma il ferro è nocivo come tutti gli altri metalli; solo ha un' azione tossica più lenta: si può convincersene osservando le sorgenti ferruginose le quali depositano lentamente la loro rugine; nè gli uomini, nè gli animali che ne bevono ne traggono un gran vantaggio, ed anche quelli che vi si abituano debbono presto o tardi pentirsene, come osservasi nei paesi dove le acque sono ferruginose. In tal caso, se vi si vuol rimediare prontamente, si adoprerà *puls.* o *chin.*; e se questi rimedi non riescono, *hep. sulph.*, e, qualche tempo dopo, di nuovo i rimedi precedenti, *chin.* e *puls.*

In tutti gli avvelenamenti farmaceutici, consultate direttamente i titoli speciali, e date di preferenza i rimedî che abbiamo indicati. Colui che, avendo abusato di rimedî, è caduto in uno stato peggiore, farà bene ad astenersi più che mai da ogni sorta di droghe, qualunque sia il nome che portano. Se alcun tempo dopo il suo stato non si è migliorato per se stesso, ed i rimedî indicati non lo sollevano sufficientemente, si rivolga egli ad un medico omeopatico, ma non si aspetti miracoli. D'ordinario è cosa ben difficile distruggere le conseguenze funeste dei rimedî de' quali si è abusato; spesso non è che dopo un anno che la guarigione comincia ad esser manifesta e durevole, ammettendo ancora che l'infermo non abbia alcuna lesione irrimediabile, irrimediabile sia per l'antico che pel nuovo metodo.



CAPITOLO VII.

DEGLI AVVELENAMENTI

Accade raramente che un uomo amministri scientemente ad un altro il veleno, è anche più raro che ne prenda con l'intenzione di darsi la morte; la maggior parte degli avvelenamenti sono il risultato della negligenza colla quale si maneggiano i veleni, o della ignoranza nella quale si è di queste pericolose sostanze, o infine della falsificazione colpevole dei cibi e delle bevande. Importerà dunque avere le cognizioni necessarie per saper evitare certi pericoli; e siccome è della maggiore utilità che ognuno sappia riconoscere le sostanze velenose, cominceremo dall' indicare i mezzi proprî a comprovare le falsificazioni; secondariamente segnaleremo i casi più ordinarî di avvelenamenti, e poscia indicheremo i rimedî che debbonsi adoperare in caso di accidente.

Quegli che ha a sua disposizione libri speciali proprî a dirigerlo nella vita usale (il che è tanto utile per il go-

verno domestico quanto può esserlo un dizionario enciclopedico nelle conversazioni), vi troverà consigli più estesi di quelli che possiamo dar qui.

§ I. *Adulterazioni delle bevande e dei Cibi.*

L'adulterazione dei cibi e delle bevande è più frequente che non si crede, specialmente nelle grandi città, dove si è spinta al più alto grado di perfezionamento questa industria la quale vi si esercita sotto la garanzia dei diplomi: anche le piccole città non son volute a questo riguardo rimanere indietro. —

Il **vino** è, senza contradizione l'articolo, più soggetto alle falsificazioni, in tutti i paesi. Onde è nostra intenzione dar qui alcune avvertenze sul modo di conoscere i vini adulterati.

I vini son mescolati con sostanze o innocue o nocive. Chi falsifica i vini con sostanze innocue non è lontano dal farlo anche con quelle che non lo sono; perchè nella via degl'inganni si passano facilmente i limiti, e la pratica di uno conduce all'altro! Gli è per ciò che noi accenneremo il modo come regolarsi per scoprire le mescolanze non nocevoli. Un assaggiatore che ha il palato sperimentato scoprirà facilmente il miscuglio di vini diversi; ma questa specie di combinazione de' vini noi non la prendiamo per una falsificazione, poichè si possono realmente migliorare vini mediocri colla mescolanza ossia addizione di quelli di buona qualità senza il minimo inconveniente per la salute.

Lo *zucchero* si scoprirà facendo evaporare il vino in un cucchiajo sopra carboni ardenti; in tal caso vi resta un siroppo viscoso, dolce, filante e di un sapore di zucchero. Del resto questa addizione non è nocevole.

L'*acquavita* si riconosce quando bevendo il vino provasi una sensazione di calor bruciante nella bocca, e se, fregato nella palma delle mani fino alla siccità, spande un odore di spirito di vino.

I *principi coloranti* si trovano spesso nei vini. Quando ciò sia; è indizio sicuro che il vino era cattivo e quindi acconcio alla falsificazione. Per assicurarsene riempite una piccola boccia di questo vino, chiudetela colla punta del

dito e immergetela in un bicchier d'acqua con il collo in basso; indi ritirate pian piano il dito e lasciatevi la boccetta senza scuoterla. — Se havvi una sostanza colorante, si spanderà a poco a poco nell'acqua; ciò che il vino naturale non farà. Inoltre filtrate un poco di vino con carta bianca suga: il vino passerà e il colore rimarrà sulla carta. In terzo luogo, fate cadere alcune gocce di ammoniaca liquida in un bicchiere pieno di vino: diverrà turchiniccio se havvi un color falso. Il vetriolo verde (solfato di ferro) in soluzione nell'acqua, unito al vino, fa deporre, se è adulterato colle scorze, un precipitato nero abbondante.

Tutte queste adulterazioni non sono nocivissime, ma fanno vedere che la sorgente ne è sospetta. I miscugli poi che passeremo in rivista costituiscono veri veleni, e possono dar occasione a lunghe malattie, spesso refrattarie ad ogni cura.

La *creta*, o carbonato di calce, è spesso adoperata per togliere al vino inasprito la sua acidità, o per comunicare al vino ancor nuovo il sapore di un vino maturato. In questi due casi essa è pregiudicevole per quei che ne bevono. Prendete alcuni grani di sal acetoso (acido ossalico) o un poco di aceto (acido acetico) e sciogliete in alcune cucchiajate di acqua distillata; versate questo miscuglio (che è una cattiva cosa per se stesso) in un bicchiere di vino. Se una nuvola bianca intorbida il liquido, e se l'indomani havvi una posatura biancastra, ciò prova che conteneva la calce. Questo vino così fatturato, bevuto per lungo tempo produce la pietra della vescica, l'ingorgamento delle glandole, i tumori, le ulcerazioni, l'ottalmia, i mali di testa cronici, la diarrea, etc.

Il vino contiene spesso una piccola quantità di *solfo*, e vi sono alcuni i quali pretendono che non possa essere diversamente, a motivo dell'uso che se ne fa per conservarlo. Ma un eccesso di zolfo non può agire che come veleno, in specie negl'individui di un petto delicato, o che hanno il fegato e gli organi del basso ventre in uno stato di malessere; nuoce anche a quelli che godono di una buona salute dopo un certo uso. — Si verifica la presenza dello zolfo nel vino, nel modo seguente. Mettete un uovo fresco, il cui guscio sia polito, in un bic-

chiere contenente il vino, e lasciatevelo tutta la notte: se il vino contiene lo zolfo, l'uovo sarà ricoperto d'una crosta nerastra. Può ottenersi anche l'istesso effetto ponendo nel bicchiere un cucchiajo di argento ben polito. Un terzo mezzo consiste in lasciarvi cadere alcune gocce di soluzione di azotato di argento (pietra infernale), la quale non tarda a produrre un sedimento brunastro.

L'*allume* trovasi talvolta mescolato al vino per fissare il colore artificiale che vuol darglisi, e per eccitare nel tempo stesso la sete; questo vino è nocevolissimo se bevasi spesso: un mezzo bicchiere basta talvolta per indisporre. — Si può accertarsi della presenza dell'allume aggiungendo in un poco di vino una soluzione di potassa; se il vino depone allora una polvere grigiastra è probabile che contenga l'allume. Volendosene convincere completamente si sottometta questa polvere all'esame di un chimico; ovvero ponetela nell'acido solforico allungato, e dopo avervi aggiunto il solfato di soda (sal policresto), lasciate evaporare fino alla cristallizzazione; gustate questi cristalli e vi troverete il sapore aspro dell'allume.

Il *piombo* ed altre *sostanze metalliche* si trovano nei vini dolci, ed anche in quelli di specie diversa. Queste mescolanze sono molto più nocevoli degli altri ingredienti i quali servono all'adulterazione, e costituiscono un veleno di azione lenta. Chi ha un gusto delicato scoprirà senza pena questo veleno metallico; vi è qualcosa che allega i denti nella sua dolcezza. — Fate una soluzione acquosa di solfato di calce, mettetene alcune gocce in un bicchier di vino: se diventa bruno o nero, gli è certo che contiene un veleno metallico. O pure sospendete una lamina di zinco lustro nel vino: il piombo che vi si trova va a deporsi alla superficie. — In terzo luogo, fate disciogliere fino a saturazione nell'acqua calda il sal di Glaubero (solfato di soda); lasciate freddare questa soluzione, e quello che ne rimarrà di liquido, mescolato col vino, darà luogo dopo una notte di riposo a un sedimento bianco di piombo. Finalmente, se dopo aver aggiunte in un bicchier di vino alcune gocce di acido solforico allungato, esso diventa torbido, e se vi forma un precipitato bianco, è segno che contiene questo veleno.

Se si versano alcune gocce di ammoniaca liquida in un poco di acqua, e se questo miscuglio è versato in un bicchiere di vino e produce un leggero precipitato, dite che havvi il *sublimato corrosivo* nel vino. Sottoponete allora questo vino alla prova seguente. Unite una piastra di zinco con una moneta di oro, costringetele in una fenditura fatta in un pezzo di legno, e immergetele in un vaso di vino: se sulla superficie levigata dell'oro si deposita una polvere grigia, potete esser convinto che vi è il sublimato corrosivo.

Se, dopo aver disciolto fino a saturazione nell'acqua un pezzo di calce e l'indomani si versi il liquido chiarificato alla superficie in un bicchiere trasparente e si aggiunga a quest'acqua di calce un poco di vino, vengono a formarvisi nuvole bianche, sospettatevi la presenza dello *arsenico*.

Se si vuol meglio assicurarsene sciogliete allora il sal di Saturno nell'acqua forte (acido nitrico), versatene una bicchierata in una bottiglia di vino sospetto al quale si è aggiunto antecedentemente sale di corno di cervo; agitate questo miscuglio, lasciatelo in riposo, e l'indomani filtrate con cura la parte chiarificata, e poi agitate di nuovo il resto che farete filtrare a traverso della carta *Joseph*. Quel che rimmarrà sopra questa carta dev'essere diseccato e posto sopra carboni ardenti: se spande un odor d'aglio è dovuto all'arsenico. Questa sostanza non trovasi d'una maniera intenzionale nel vino; chè quelli cho han cura dei vini ignorano che lo zolfo più puro del quale essi si servono contiene un poco di arsenico.

L'aceto che vendesi allo spaccio è spesso falsificato. Gli è perciò che val meglio prepararlo da se stesso quando si può. L'aceto può essere adulterato colle sostanze velenose che abbiamo segnalate nel vino dal quale proviene; vi si aggiunge spesso l'*acido solforico* che riconoscesi facilmente con la soluzione di sal di Saturno, la quale gli fa depositare un sedimento bianco. Vi si mescolano frequentemente vegetabili acri per accrescerne la forza. Lo aceto così falsificato lascia sulle labbra una sensazione di ustione, il che non accade se esso è schietto. Il palato vi trova qualcosa di ardente e di corrosivo che non è proprio dell'aceto ordinario, nel quale si riconoscono qualità meno penetranti. Si prova più esattamente questa falsifi-

cazione, aggiungendovi una soluzione di potassa fino a completa saturazione, o meglio, fino a che la carta di tornasole non sia più tinta in rosso. Allora l'aceto puro perde ogni sua forza, ed acquista un sapore salino ed un poco alcalino; mentre l'aceto alterato colle sostanze acri vegetali conserva il suo sapore acre ed ardente.

Le falsificazioni della **birra** sono assai frequenti, ma difficili a scoprirsi, se ciò non accade pei loro effetti nocivi. Il porter inglese contiene spesso il frutto del coccolo di Levante o della noce vomica. Si riconosce la presenza di queste sostanze per una pronta ubbriachezza, o per un mal di testa che dichiarasi l'indomani, ovvero anche quando stando in perfetta salute uno trovasi d'improviso indisposto, dopo averne inghiottito un bicchiere a digiuno.

Ogni birrajo che mette nella sua birra altre cose che orzo e luppolo mesce il veleno. Al più al più vi si può aggiungere sale o zucchero. Altre sostanze simili vi saranno riconosciute da ogni bevitore un poco conoscitore. È sempre un inganno nocivo il mettere radici o piante amare in luogo di una quantità determinata di orzo e di luppolo. Il coccolo di Levante è nocivo quasi quanto l'arsenico. Si aggiunge pure qualchevolta l'allume e il vetriolo. Si riconoscerà la loro presenza mediante il processo accennato all'articolo **pane**.

Acquavita. Qualche volta si scopre il veleno nella acquavita, e vi si trova con o senza intenzione; il che ha luogo secondo che si affretta o si prolunga la fermentazione. Il mezzo migliore per assicurarsi della presenza delle agente venefico consiste in fare svaporare una bottiglia di acquavita al bagnomaria fino a completa evaporazione dell'alcool. Nel residuo si troverà la sostanza estranea; la si riconoscerà al sapore corrosivo o nauseante che lascia nel palato, e si può sottoporla alle sperienze indicate allo articolo **vino.** Il più d'ordinario è il piombo.

Olio. L'olio è spesso falsificato col piombo o col rame. Fate una soluzione acquosa di solfato di calce, e mescolatene in eguale quantità coll'olio; agitate il miscuglio: se l'olio si fa scuro o nero, è velenoso.

Latte. È spesso adulterato colla potassa e la calce, se vi si aggiunge un poco di acqua forte (acido nitrico),

fa effervescenza. Se è falsificato coll' amido, si condensa colla ebollizione, o, passato a traverso un panno fino, vi si deposita in piccola quantità.

Butiro. Il butiro contiene spesso la creta, la sabbia o un principio colorante. Fatelo liquefare nell' acqua calda: allora le sostanze estranee si precipitano o si mescolano all' acqua.

Il **pane** è spesso falsificato. Una leggera aggiunta di *potassa* non è nociva che alle persone deboli e irritabili; ma se vi si trova in abbondanza, produce anche negl' individui più robusti le più gravi conseguenze: occasiona l' etisia e le affezioni gastriche. — Versate acqua calda sopra un pezzo di pane e in sufficienza da coprirlo, e fatela freddare. Allora immergetevi una striscia di carta turchina di tornasole, antecedentemente arrossata dal contatto di un aceto indebolito. Se questa carta riprende il suo color turchino il pane contiene la potassa, e in quantità tanto maggiore per quanto la rivivificazione del colore è più pronta.

Il *carbonato di magnesia* vi si trova qualche volta mescolato per dare una migliore apparenza al pane fatto con una farina di cattiva qualità. Quel pane è soprattutto nocivo ai fanciulli e alle persone di stomaco delicato. Vi sono alcuni che vi riconoscono la magnesia a un sapore leggermente amaro. Bruciate una libra di questo pane fino a che sia ridotto in cenere, e vi troverete la magnesia.

Si adopra egualmente l' *allume* con gran danno di quei che lo mangiano. I fornari d' Inghilterra se ne servono spesso; si vendono ad essi anche miscugli di farina e di allume, o anche un miscuglio di sale e di allume che adoprano per fare, con una farina guasta ed infima, il pan bianco: di tal guisa quei che ne mangiano son doppiamente ingannati, poichè, oltre la farina guasta, per se stessa nocevole, ingojano una certa quantità di allume. Vi sono anche fornari che fabbricano questo pane senza sospettare il male ch' essi fanno alla salute delle persone le quali si servono da essi ed essi avvelenano lentamente. — Impastate un pezzo di pane nell' acqua fino a che sia ridotto in sostanza molle, lasciatelo in riposo per una notte; lo indomani filtrate per separar l' acqua, e mettetela a bollire

per indi farla riposare: allora si formano cristalli di allume che si riconoscono al suo sapore caratteristico.

Il *rame* è di tutti i veleni il più pericoloso. Si può sospettarlo nel pane quando questo offre un bello aspetto; è bianco ma pesante. Se si brucia questo pane, si vede che la fiamma è quà e là verdastra. Se vuolsi acquistare maggior certezza, immergete più libre di pane nell'acqua; lasciate fermentare, e ciò fino a che l'acqua si chiarifichi: se si tuffa in questo liquido una lamina di ferro lustro sospesa ad un filo ed il ferro diventa un pò rosso, allora è certo che il pane contiene il rame, e che le persone le quali ne fanno uso possono contrarre malattie incurabili.

Ora diremo, in poche parole, dei veleni che basta conoscere per preservarsene.

E prima dell' **aria**. — Con l'aria si possono respirare sostanze nocive.

Non conviene mai di approssimarsi senza precauzione alle cisterne, alle grotti, alle sepolture e soprattutto alle antiche latrine che non sieno state precedentemente sfumate col bruciarvi o paglia o polvere. È cosa imprudente il dormire in una camera chiusa nella quale sonosi lasciati carboni accesi, o legna ardenti che sprigionano fumo: circostanze che possono anche occasionare la morte. Si eviterà egualmente di abitare nei luoghi ove la muffa vegeta e distrugge i legni o si attacca ai muri; essa cagiona malattie pericolose, come era noto fin dal tempo di Mosè. È dunque utile di riedificare le abitazioni, o di distruggere queste produzioni malsane con i mezzi che indicheremo più sotto. Le vesti e la biancheria mucida sono nocevoli al corpo ad onta che si lavino e si ripuliscano. Nelle case fabbricate di fresco ed imbiancate colla calce, o dipinte ad olio con colori verdi o rossi, o inverniciate, in queste case l'aria vi si vizia e diviene pericolosa. Convien guardarsi dal dormire nei luoghi ove si fa asciuttare la biancheria o che racchiudono sostanze di un odor forte, come piante, fiori, fieno fresco, materie in fermentazione, rimedi, mercurio, etc. L'aria che vi si respira è nocevole, ma specialmente ai ragazzi ed alle partorienti: ciò perchè durante il sonno si è esposti a subire più facilmente le emanazioni dei corpi circostanti; e quel che in stato di

veglia è quasi senza azione, può diventar pregiudicevole ed anche mortale nello stato opposto. Ecco perchè il sonno preso su d'un terreno umido, in una corrente d'aria, ai raggi del sole o della luna, presso una caldaja accesa, o in uno stanzino oscuro dove l'aria non si rinnova e s'imbeve delle emanazioni di altri ambienti, produce un'alterazione sensibile nella salute. Havvi di più, ed è che quest'aria così guasta dispone più particolarmente al sonno. E si è visto nelle cappelle poco spaziose, alle quali non si era avuta l'avvertenza di far prender aria durante la settimana, tutto il popolo devoto addormentarsi malgrado tutto il talento oratorio del predicatore. I convalescenti stessi, qualunque sia il fervore che li anima, ricadono malati sotto l'influenza dell'aria che vi respirano.

L'acqua non è buona in tutti i luoghi, e l'uso che se ne fa dà luogo a frequenti indisposizioni. Accade spesso che si beva l'acqua di sorgente o di pozzo che deposita un sedimento rossastro o scuro; e quell'acqua che l'uomo adopera, gli animali, cedendo all'istinto, la evitano per quanto possono. Quando si pensa a tutto il tempo che gl'individui d'una famiglia o una famiglia intera perdono in patimenti lunghi e sopportabili, che li rendono neghittosi e indifferenti alla fatica, è da meravigliare che non ne adoprino una parte a procurarsi l'acqua potabile. — Si deve astenersi dal bever l'acqua proveniente da piccoli fiumi che servono prima a stabilimenti o fabbriche che lascino sfuggire materie nocive.

Le acque di pozzo e di sorgente sono qualche volta crude e contengono spesso calce e ferro in tal proporzione che il sapone vi si scioglie difficilmente. Acque simiglianti debbono cuocersi affine spogliarle dei corpi estranei che contengono. Non si beverà nè spesso nè molto di queste specie di acque, e si darà la preferenza alle acque piovane che sono ricevute nelle cisterne od in vasi mediocremente coperti. — Non debbono beversi le acque solfuree o saline che in un gran bisogno. Non havvi alcun mezzo a renderle potabili, neppure colla cozione. In quanto alle acque putride o stagnanti, come quelle dei paduli, fossati, etc., non se ne farà uso che dopo averle sottoposte all'azione del carbone polverizzato grossolanamente e

filtrate a traverso un panno doppio. Si sa che le acque che contengono principl putridi impercettibili, egualmente che il germe degli animali che vi si procreano, generano febbri e malattie interminabili. È inutile il cercare di correggerle coll' aggiunta dell' aceto, dei siroppi, dell' acqua, etc.; la sola azione del carbone le purificherà a sufficienza per renderle potabili. Ogni pozzo dev' esser ripulito, e se è mal situato converrà difenderlo contro le foglie e gli avanzi vegetali che possono cadervi, ed i quali putrefacendosi ne rendono l' acqua malsana. Le pompe o condotti di piombo, di zinco o di rame comunicano all' acqua effetti nocevoli; ecco perchè conviene di lasciar sempre fuggire antecedentemente l' acqua che vi si trova in riserva. In ogni caso si debbono preferire ad essi gli acquedotti di vetro.

Il **latte** nuoce spesso e può diventar veleno se proviene da una vacca malata. Val meglio senza dubbio saper sopportare una leggera perdita che esporre i consumatori a malattie reali. Accade pure che la vacca è di buona salute e il suo latte è cattivo; ciò dipende dal cibo che le si dà, il quale senza nuocerle può far contrarre al latte una qualità pregiudicevole all' uomo. Questo avviene più particolarmente quando le vacche son pasciute con i residui della distillazione delle acqueviti che si ottengono dai grani. Si son fatte a tale riguardo ricerche minuziose, ed è fuor di dubbio che questo latte produce malattie, le quali se non si dichiarano immediatamente, non sono perciò meno gravi e meno pericolose. — Questo genere di malattie non scomparirà che quando la causa dell' ubbriachezza sarà distrutta. — Ciò è detto per i paesi nei quali la birra è la bevanda ordinaria.

Nulla è nocevole come la **carne** degli animali presi di malattia e che si uccidono poco prima che ne muojano, specialmente la carne di quelli che hanno affezioni cutanee o dei visceri. Se le conseguenze penose le quali accompagnano l' uso che se ne fa non si manifestano subito o fra alcuni giorni; esse non sono meno inevitabili. — Havvi di più: ed è che queste conseguenze sono ben altrimenti penose se la carne proviene da animali malati, nutriti con i residui di acquavita di grano. — E di tut-

te, la carne di majale è la peggiore se trovasi in queste condizioni.

Vi sono carni mal preparate le quali celano un' azione venefica così violenta che uccidono qualche volta prontamente, o cagionano malattie lunghe e difficili a guarire: tali sono le carni male asciuttate che non sono state tenute costantemente all'azione del fumo e non erano preservate da quella del freddo; le salsiccie ed i sanguinacci che si è troppo aspettato innanzi di metterli a sfumare, o se sono troppo vecchi e troppo grassi; i prosciutti che non sono stati abbastanza salati ed immersi nella salamoja, e che sono stati sfumati interrottamente, come in primavera, quando possono essere esposti alle alternative del tempo ora caldo ed ora freddo, o sono stati ammassati ancora umidi in casse chiuse, dove contraggono un sapor rancido e un odor disgustoso, dovuti all' acido sebacico. Quest' acido sviluppasi più facilmente quando invece del fumo si è adoprato l'acido pirolegnoso. Convien guardarsi bene dal mangiar queste carni. — Il veleno che si genera nel grasso, nel formaggio vecchio e nel prosciutto, riconoscesi facilmente quando se ne imbeve la carta turchina di Prussia o la carta di tornasole. Se la carta divien rossa o rossastra, non vi cibate nè del grasso nè dei salsicciotti: essi son velenosi.

Il **lardo**, il **burro**, il **grasso** e l' **olio rancidi** contengono spesso lo stesso veleno, ma in minor quantità. È cosa prudente non farne uso, e in una grande necessità conviene almeno lavarli, il che si fa prima coll' acqua fredda, poi mutasi l' acqua per farla bollire dieci minuti; finalmente si rilava coll' acqua fredda. E prima di servirvene sottoponeteli alla prova della carta turchina di tornasole, come si è detto di sopra.

Tuttociò che è guasto, sia carni, sangue, ovi, formaggi, anche i frutti e in specie le ciliegie, è nocevolissimo e in alcuni casi velenoso. Tutti i correttivi non vi possono nulla. La carne che si conserva l' estate nel ghiaccio, se perde l' odore naturale ed acquista un certo rossore, non può fare che un piatto malsano. Il pesce guasto vecchio e floscio costituisce un nutrimento nocivo anche preparato colla più grand' arte.

La **bile** da qualunque animale provenga costituisce un veleno.

I **formaggi stantii** e quelli che son troppo molli e non abbastanza salati contengono egualmente un principio venefico.

Dacchè si è potuto riconoscere che una sostanza velenosa trovavasi nei formaggi, nel grasso, e nei salsicciotti si è provato che un gran numero d'individui ne son divenuti pericolosamente malati e parecchi han soccombuto a una morte dolorosa e lamentevole. E quanti periscono senza che possa rimontarsi alla causa reale della loro morte! E nullameno è sì facile di prevenire questo risultato! Si eviti dunque di mangiare ciò che è stantio e cattivo.

La pulitezza e la sobrietà sono soprattutto i mezzi più efficaci contro gli effetti dei cibi malsani. Si son vedute famiglie intere cadere all'improviso malate, e reclamare in fretta le cure di un medico, il quale, in presenza dei vomiti e delle diarree ripetute avrebbe potuto credere alla esistenza o del colera o di un avvelenamento. Questi accidenti erano il risultato di alcune particelle di colore col quale era dipinta la tavola sulla quale si erano pestate imprudentemente le carni e i legumi; il che non è sorprendente, poichè la maggior parte delle pitture a olio contengono veleni metallici.

Così, fra molti esempi da citarsi di **avvelenamenti mediante il veleno degli animali**, riferiremo i seguenti: Due uomini dopo aver bevuto in una osteria, caddero morti quasi immediatamente. L'oste per discolparsi credette non poter fare di meglio che bevere dello stesso vino, e morì egualmente. Dopo tutte le ricerche fatte si trovò nel barile una vipera che vi era penetrata innanzi di riempirlo. Raccontasi parimente di diversi avvelenamenti di persone mediante la presenza di insetti o rospi che avevano comunicato il loro veleno alle sostanze alimentari. Una cuoca arrostiva un'oca; la famiglia prima di mettersi a tavola mangiò il pane imbevuto della leccarda di esso arrosto; tutti ne morirono subito. La cuciniera interrogata dal medico e dalla giustizia, dichiarò che non si era mangiato che il grasso. Per assicurarsi della verità di questa assertiva se ne dette a un cane

che ne morì prontamente. Allora si aprì l'oca, e nel suo ventre fu rinvenuto un rospo. — Fu applicato un vescicante dietro gli orecchi a un fanciullo per una sordia. Per la prima medicatura la madre prese una foglia di cavolo coperta di bruchi; si contentò di scuoterla e l'applicò senza rinettarla. Il fanciullo provò subito dopo un dolore ardente; ma la madre, attribuendolo all'effetto della medicatura o a un capriccio di ragazzo non ne fece conto, e il suo figlio morì il terzo giorno fra i tormenti orribili di una gangrena che erasi estesa su tutto il dorso. — Noi abbiamo sperimentato il veleno dei serpenti (1) dei rospi, dei bruchi, e dei ragni, e ci siamo assicurati che applicati all'esterno o all'interno quei veleni producono le conseguenze più pericolose.

Ecco perchè noi non sapremmo troppo raccomandare la nettezza e la prudenza per non essere esposti a questi pericoli.

Gl'insetti depongono spesso il loro veleno sopra i legumi ed in specie sopra i cavoli. La golpe dei grani che rende la farina nera ed anche velenosa; similmente il carbonchio, che si genera sul grano, è pericoloso per gli uomini e per gli animali. Lo stesso dicasi della semenza del loglio, e di altre piante che si raccolgono col grano. Nei legumi secchi si trovano insetti e vermi che bisogna guardarsi dal mangiare.

Ogni uomo ragionevole deve evitare di cibarsi di legumi e di radici che non conosce esattamente; e i ragazzi vanno abituati a non mangiare che ciò che è ben conosciuto.

Le **uve**, i **fichi**, e le **prugne** sono frutti buoni e sani purchè non guasti. Si sa nullameno che alcuni attribuiscono ad essi un effetto lassativo. Invece di questionare su tal materia val meglio esaminare la cosa più da vicino; e taluno che non crede vedere alla superficie di questi frutti che lo zucchero onde spesso si coprono, vi trova alcuna volta con un esame attento piccole panocchie di corallo ripiene di animaluzzi acuminati. Onde ecco la

(1) *Il veleno dei Serpenti ne' suoi effetti patogenetici e curativi*, nel *Giornale della medicina Omeopatica*. Parigi, 1847, 1848, 1849.

ragione per la quale è prudente, innanzi di porli in tavola, di lavarli attentamente prima con acqua fredda, indi con acqua calda. Non è più dunque sorprendente che i ragazzi abbiano la diarrea se accade che sentano pungersi da questi ospiti molesti.

Le **noci** possono conservare la loro dolcezza e avere nullameno un principio acre. Ecco perchè le migliori invecchiando e divenendo rancide riescono nocevoli e cagionano in tal modo, specialmente nei fanciulli, tossi ostinate e diarree che si attribuirebbero agli effetti di un raffreddamento.

La metà dei **funghi** sono venefici. Non può asserirsi con precisione che la cipolla si anneri al contatto di un fungo velenoso; ma senza veruna eccezione non si dovrà mangiare alcun fungo che tramandi un succo latticinoso, che sia stantio, troppo molle e tarlato. — Dopo ciò appigliatevi a studiare e distinguere il fungo commestibile da quello che non lo è. — Si deve gustarli crudi: se lasciano al gusto qualche cosa di acre, di nauseante e se hanno nell' istesso tempo un'odore ributtante, convien rigettarli. — Se vi sembrano buoni lavateli bene coll'acqua fredda, pelateli e toglietc tutta la parte ch'è stata intaccata, e dopo averli sciacquati nell' acqua bollente rimetteteli nella acqua fredda per la loro preparazione finale.

Le **frutta** che sono mature da una parte e guaste dall'altra non devono mangiarsi che dopo averne tolto il guasto. La metà de' fanciulli non avrebbero la diarrea, e più tardi avanzando in età non avrebbero lo stomaco indebolito se avevano o gli si faceva avere questa precauzione.

Poichè la bontà del **sale** è di una sì grande importanza per la salute, ogni padre di famiglia deve vegliare perchè sia puro e sano. Se il sale si liquefà facilmente alla aria, è cattivo; se quattro grani, di sale polverizzato non si sciolgono completamente in mezz' oncia di acqua piovana fredda, contiene il gesso ed è in conseguenza nocivo.

Si dovrà anche avere riguardo agli **utensili di cucina**. — I vasi di terra sono spesso verniciati con veleni assai violenti. Potete assicurarvene lasciandovi per un' intera notte l'aceto e aggiungendovi nell' indomani una soluzione di fegato di zolfo (solfuro di potassa). Se l'aceto si annera, è una prova che la vernice contiene il veleno:

allora guardatevene, e non vi fate nè preparare nè conservare alcuna cosa che sia acida.

Conviene egualmente non fidarsi troppo al vasellame di ferro ricoperto di uno smalto di porcellana. Li utensili di rame non debbono in alcun caso servire alla preparazione delle sostanze acide; fa d'uopo che siano tenuti continuamente netti e lucidi; e non vi si lasceranno mai freddare le vivande, poichè gli è allora che esse si caricano più facilmente del principio venefico. Si avrà la medesima precauzione per il vasellame stagnato. Non vi è più da stupire se si incontrano tante malattie lente e ribelli quando si pensa alla facilità colla quale si stacca la stagnatura in seguito dello strofinamento che si opera nel fondo di questo vasellame con un cucchiajo o qualunque altro strumento di cucina necessario alla preparazione delle vivande. — Colui che è abbastanza ignorante per preparare i cetriuoli e i fagiuoli crudi nei vasi di rame e quindi li mangia perchè hanno una bella apparenza, e quegli ancora che cava dal suo caratello l'aceto con chiave di rame, il che accade giornalmente in Inghilterra, non venga a lagnarsi di mali di stomaco, di coliche, di crampi e di altre malattie nervose, e non esigga allora da un medico che lo sbarazzi dal rame che ha bevuto, e colla stessa facilità che lo ha assorbito. — Il rame è meno pericoloso allo stato di metallo che quando è bevuto nell'aceto: allora diventa un vero veleno. Ciò spiega perchè i fonditori di rame non sono tutti malati, e come quei che inghiotte un pezzo di rame lo restituisce senza averne molestia. Egualmente una palla di piombo può dimorare anni interi nelle carni, e la stessa sciolta in un'acido uccide in poche ore.

Così dunque i **colori** non sono tanto nocevoli che per esser fatti con sostanze metalliche. La biacca, il bianco di piombo ridotto in lastre, il bianco di crema non sono altra cosa che preparazioni saturnine; i bianchi di stagno e di bismuto sono egualmente pericolosi. Il minio non è che piombo, e il cinabro che mercurio. La biacca, il giallo di Napoli, il giallo di cromo, il giallo di Cassel sono egualmente combinazioni di piombo; la sandracca, l'orpimento sono arsenico. I colori turchini racchiudono spesso il rame, come l'ocra turchina; o pure contengono i veleni più sottili, come l'acido prussico che entra nel turchino di Prus-

sia, nel turchino di Parigi, nel turchino minerale, nel carminio turchino; come il cobalto, il quale se non è malefico quanto l'arsenico, lo è nullameno abbastanza per generare effetti egualmente nocevoli che il turchino di smalto, il turchino reale, l'amido turchino. Le pitture di color verde provengono quasi tutte dal rame, come il verderame, il verde porro, il verde minerale e i verdi di Brunswick, di Vienna, etc. Il verde di cromo è meno nocevole; il verde di Schcele è il più nocevole di tutti, poichè contiene l'arsenico e il rame; lo è tanto di più in quanto nuoce colla sua evaporazione. Si riconoscerà facilmente che il colore contiene l'arsenico col porlo sopra carboni ardenti: se spande un odore di aglio, ve ne ha.

L'oro falso e l'argento falso il quale si adopra per coprire le gioje contengono il rame, il mercurio, lo zinco, lo stagno e il bismuto.

Dopo ciò si concepirà che non saprebbesi essere troppo prudenti nell'uso che si può fare di questi colori. Chiudeteli diligentemente, e fate in modo che i loro atomi polverosi non si spandano per l'aria, e non adoprate mai nella vostra casa colori preparati coll'arsenico, e che il vostro vasellame ne sia immune. — Non date ai ragazzi scatole di colore; gli è un mettere il veleno a loro disposizione. Lo stesso dicasi dei balocchi colorati, dei balocchi di piombo, come delle ostie colorate. Certa specie di carte da lettera che in oggi si adoprano, quelle che sono sopratutto di un bianco di latte o verdi, contengono sostanze nocive, anzi anche l'arsenico che si scopre, bruciandole, all'odore di aglio che si spande. Benchè i colori minerali siano i più malefici, quelli di un'altra natura lo sono egualmente. *La gomma-gutta*, che si adopra per il giallo, è una sostanza eminentemente purgativa; l'indaco provoca crampi violenti e gonfiezza di ventre; la cocciniglia produce dolori di denti e difficoltà di orinare. Potremmo citarne altri molti. Frattanto, se i colori sono necessari si adoperi la creta, la curcuma, l'indaco, l'ocra ed altri colori marziali, il pastello dei tintori, la robbia, la cocciniglia il carminio e l'oriana.

Potremmo dispensarci di parlare del **belletto**; perchè non havvi alcuno il quale non sappia che tutti i cosmetici di questa specie, senza eccezione, contengono so-

stanze nocive. Il belletto, che non è composto con materie metalliche, non resiste lungo tempo alla reazione della pelle; ma quello, al contrario, che le contiene nella sua composizione, vi aderisce fortemente. Non havvi che un vero belletto e non debbono esservene altri; questo è la aria fresca, l'acqua fresca e un regime conveniente. Il mezzo infallibile per disabituare le donne e le ragazze dall'imbellettarsi, consiste nel raccomandare loro, dopo che se ne sono servite, di lavarsi il viso coll'acqua solforosa. Questo mezzo non può nuocere e sarà certamente utile; perchè la donna imparerà a preferire i suoi colori naturali a una tinta nera che risulta dalla decomposizione la quale si opera nel belletto mediante il suo contatto col principio solforoso.

Certe **sostanze metalliche** devono essere premurosamente sottratte alla curiosità de' fanciulli e degli ignoranti. Non se ne eccettuerà alcuna sostanza, sia secca salina o liquida, e soprattutto se **acida**. L'olio di vetriolo (acido solforico), l'acqua forte (acido nitrico), lo acido muriatico, l'acqua regia (acido nitro muriatico), lo acido ossalico che si adopera per ripulire, sono agenti di una azione violenta e pericolosa. L'acido solforico allungatissimo non ha un'azione venefica; l'acido nitrico mescolato con alcool puro non è pericolosissimo; ma gli altri acidi, fossero anche moltissimo diluiti, agiscono infallibilmente come veleni. Il sale inglese odoroso (acido acetico concentrato), la potassa, la pietra caustica, l'acido tartarico, la soda, l'ammoniaca liquida, il sale di corno di cervo, la calce smorzata ed anche quella che non lo è, sono agenti nocevolissimi. — Non è senza esempio che la ammoniaca liquida e lo spirito di corno di cervo abbiano cagionata la morte, quando per ignoranza si son fatti fiutare con forti aspirazioni, spesso ripetute, in casi di deliquio: tali sostanze non si faranno aspirare che assai leggermente e allungate in molt'acqua. L'allume, il vetriuolo, il sal nitro, il sale ammoniaco e il fegato di solfo sono nocevolissimi, se si adoperano in quantità eccessiva.

Le preparazioni nelle quali entrano l'arsenico, il piombo, il mercurio e il rame non sono le sole nocive; ve ne ha altre che non lo sono meno: tali quelle che contengono l'antimonio, come tartaro stibiato, butiro di an-

timonio, solfo dorato di antimonio, polvere di Algarotti, kermes minerale, ed altre molte; quelle che racchiudono lo zinco, il bismuto e lo stagno, la pietra infernale, in una parola tuttociò che esce dalle spezierie, sieno sostanze minerali o chimiche son più o meno pericolose, anche le più innocenti, se adoperate male a proposito.

I veleni che fornisce il regno vegetale e il regno minerale sono innumerevoli, perciò accade spesso che si giuochi, senza accorgersene, colla salute de' propri simili. Io conosco un cattivo burlone che per dar la beffa a una giovane le fece prendere la digitale pesta: ella ne soffrì angosce le più spaventevoli, poco mancò che non ne morisse, e che l'uomo faceto non pagasse col carcere la sua sciocca imprudenza.

Dovrà evitarsi di dare ai fanciulli **medicamenti vermifughi**, tenuti per cosa di niuna importanza. Colui che senza conoscenza dà ai propri figli tali rimedî, avrà, se vuol seguire il mio consiglio, la precauzione di prenderne prima per se una cucchiajata tutte le mattine, per giudicarne dei loro effetti.

Lo stesso dicasi dei rimedî che si adoperano contro i pidocchi ed ogni specie d' insetti; i quali tutti contengono veleni. Ecco perchè non si debbono adoperare che quelli i quali non nocciono all' uomo. Il miglior rimedio contro i pidocchi è la nettezza ed il pettine; se ciò non basta, ungete la testa coll' olio, e al bisogno col tabacco in polvere bagnato. Contro le pulci la nettezza è buon rimedio; tuttavolta ricorrete al sugo di limone o all' aceto forte col quale si asperge il mattonato e le tavole del letto. Si può egualmente servirsi di un vaso riempito di peli di cane che si pone sotto il letto. La lana di pecora può render lo stesso servigio. — Contro le cimici si adoprerà il seguente processo: consiste nel lavare con forte lisciva la camera da letto e le commessure del letto, che si ungeranno poi con una sostanza grassa o col sapone nero. Si può egualmente impedirne la riproduzione riempendo tutte le fenditure del muro col gesso; come pure possono distruggersi dando ad esse ricovero in un graticcio che si pone sotto i letti. L'indomani si scuote violentemente il canniccio e si schiacciano gl' insetti molesti. I graticci si spruzzeranno con acqua calda di quando in quando. In tal

guisa si fa a meno di adoperare contro le cimici rimedi venefici i quali contengono generalmente subblimato corrosivo o qualcosa simile, sempre pericolosa per la sua facile evaporazione. Così mediante unà diligente nettezza si giunge a poco a poco a distruggere quest' insetto.

Contro i tarli che si appiccano alle vesti di lana o alle pelliccerie si adopra spesso la canfora ed anche il muschio. Siffatti odori sono nocivi in una stanza da letto. — La canfora danneggia i colori, ed il muschio produce una specie di alterazione dopo la quale l'odore persiste, anche evaporato che sia il muschio. Val meglio servirsi del serpollo silvestre e dello spigo. Le foglie di tabacco spiegate fra le vesti impediscono lo sviluppo di questi vermetti.

In quanto al grano, si preserverà meglio dagl' insetti circondandolo di piante aromatiche e maneggiandolo spesso che con sostanze pericolose. La molena volgare colta durante la fioritura, stesa sopra il grano, basterà a ciò. — Non havvi miglior garanzia contro l' invasione dei sorci che di circondarne i buchi colla fuliggine, o di turarli colla paglia intonacata di catrame, che indi si ricopre col gesso o con uno smalto composto di calce e di vetro pesto. Un altro mezzo consisterà in presentargli una focaccia composta di farina, di lardo e di vetro pesto; essi non reggeranno lungamente a questo regime. Gli si può dare egualmente un miscuglio di farina, di gesso e di siroppo. Nelle case o cantine dove questi animali sono numerosi il mezzo per distruggerli consiste nel mettervi un tino poco profondo che si riempirà di un miscuglio di sidro, di birra dolce, di calce e di acquavita. Se essi lo assaggiano, si ubbriacano, ed è allora il momento di abbandonarli ai cani ed ai gatti. L'epoca più opportuna per questa caccia gli è il mese di giugno, di luglio e di agosto, epoca nella quale sono ancora giovani. Questi diversi mezzi sono molto più ragionevoli che il gettar loro un veleno; perchè non è senza esempio che, con la miglior volontà e malgrado tutte le precauzioni si sieno avvelenati gli uomini invece dei sorci. Inoltre, nel luogo in cui l'avvelenamento è riuscito secondo il desiderio, vi resta da soffrire il cattivo odore dei sorci morti.

Fra tutte le sostanze venefiche non ve n' ha di peg-

giori dei **rimedî secreti** i quali si spacciano sotto i nomi più attraenti. Niun medico può negare che se ne ottengano guarigioni, ma egli sa egualmenle che queste guarigioni sono rare. Ogni medicamento è buono al suo posto; ma, adoperato male a proposito, deve anche nuocere, sebbene preparato secondo le formole adottate. I programmi e gl' inviti che si adoperano per metterli in voga provano a sufficienza a tutti, che si tratta piuttosto della vendita di una mercanzia che del vantaggio della umanità.

Il numero considerevole dei rimedî secreti che sono vantati come specifici in una data malattia sono senza dubbio una gran vergogna per i cittadini di una nazione civilizzata; essi denotano l' ignoranza e la credulità del compratore.

Chi compra e adopera questi rimedî può esser paragonato a quel merlotto che giuoca alle lotterie nelle quali vince sempre il venditore. Le guarigioni sono così rare come le vincite al lotto; quelli che son favoriti dall' azzardo ne menano gran rumore, ma non si ascolta parlar più di quelli che han perduto il loro denaro. Non vi è un uomo ragionevole e riflessivo che possa mettere al lotto; per ciò fare converrebbe che avesse troppo denaro, e che quello che arrischia senza fondamento gli fosse di peso. Ma l' infermo che gioca alla lotteria dei rimedî secreti non perde soltanto il suo denaro, perde anche la propria salute, aggrava il suo stato o rende la sua malattia incurabile se s' incontra in un cattivo numero. — S' oi riceve il rimedio dalla mano di un medico, sa almeno che rimedio è; e se nuoce è facile di neutralizzarne gli effetti mediante un antidoto; se le dosi prese non fossero troppo forti e non fosso trascorso molto tempo, sarebbe ancora possibile di riparare il male. Ma non si possiede tale risorsa coi medicamenti secreti, poichè ignorasi con che si ha a fare; e chi crede alle promesse che i medesimi nulla contengono di nocevole, non è uomo sensato. Noi abbiamo già ricordato di sopra che il regno vegetale contiene veleni più sottili di quelli del regno animale.

La maggior parte di questi rimedî sono composti di veleni metallici. Le gocce antifebrili contengono l'arsenico;

le pillole imperiali son composte di mercurio; e via discorrendo. Il maggior numero di essi si vende ad un prezzo altissimo, mentre i medesimi, preparati dal medico o in una spezieria non costerebbero la decima parte. L'olio di Harlem, per esempio, che non è altro che una combinazione di solfo e di olio, non costa a quelli che lo preparano che alcuni decimi. Lo stesso accade di tutti i rimedì secreti.

Non ve n' ha una sola di queste droghe che non possa esser subito riconosciuta e denunziata alla opinione pubblica da un medico di provata esperienza; e s' ei volesse potrebbe anche farne un uso conveniente. In quanto al ciarlatano gli basta di vendere le sue merci, poco curandosi del risultato.

§ II. - *Modo di condursi in caso di avvelenamento.*

La principale indicazione è di eliminare il veleno, di impedire il suo assorbimento, e di neutralizzare con rimedì convenienti quello che non si è potuto evacuare. La riuscita in tali casi dipende quasi sempre dalla prontezza colla quale si reca soccorso. La prontezza però ha anche i suoi pericoli, in specie per gl'ignoranti, perchè nella fretta si procede troppo spesso senza riflessione.

La prima regola è di conservare calma e presenza di spirito. Solo chi si sa moderare deve incaricarsi della cura e coordinare nel suo pensiero le disposizioni da darsi riguardo alle cose delle quali ha bisogno ed alle persone che possono servire vicino a lui.

Se l' avvelenamento ha avuto luogo per la via dello stomaco, l'indicazione immediata a soddisfare consiste in provocare il vomito quando v' è predisposizione, e di mantenerlo se esiste. Il miglior mezzo per provocarlo è di far bere acqua tiepida, e di titillare la gola colla estremità di una penna. Se si avesse fra mano una penna di pavone, andrebbe adoprata di preferenza, perchè, oltre la flessibilità, la sua lunghezza permetterebbe di giungere fino allo stomaco. Si può bagnarla d'olio a spalmarla di grasso; ma se il tempo stringe si faccia a meno di questa precauzione; ba-

sterà pulirla. Si farà tenere la bocca aperta, e, stringendo il naso, si fa scorrere la penna sopra la lingua fino alle fauci, e si spinge nell' esofago. Se si trova ostacolo nel fondo del faringe, si solleva leggermente la mano, e facendo girar la penna nelle dita, si spinge avanti senza interruzione finchè il vomito si manifesti. Con tal mezzo si fa raramente male: ecco perchè conviene sempre di principiare coll' acqua tiepida. Durante questo tempo si provede ciò di che si può aver bisogno: acqua tiepida, chiare d'ovi sbattute, una leggera soluzione di sapone bianco, zucchero, aceto, latte, butiro; nello stesso tempo si fa preparare caffè forte, bevande mucilaginose di orzo, di lino, di avena o di ogni altra farina.

Lo stesso si ha da praticare circa gli altri mezzi che siamo per far conoscere ed i quali debbono trovarsi fra mano in ogni occorrenza.

Mentre si provoca il vomito e si dispone tuttociò ch'è necessario fa d'uopo informarsi della natura e della specie del veleno ingojato. Talvolta, nelle malattie che scoppiano all' improviso, si suppone troppo facilmente l'esistenza di un avvelenamento. Giova determinare ciò che si crede più verosimile; ma se havvi incertezza non conviene affrettarsi molto ad agire. Adoprate in principio rimedi che non possano nuocere in nulla, e continuateli finchè siate certo che trattasi di un avvelenamento.

Si può presumerlo con qualche probabilità, quando gli accidenti che descriveremo in seguito si manifestano all' improviso e con pericolo, ed in specie immediatamente o poco dopo aver bevuto o mangiato. Avrà tanto maggior fondamento questo concetto, in quanto ciò che è stato ingojato è qualche cibo non ordinario e fuori delle abitudini del paziente.

Ecco perchè si ricercheranno con premura, mediante interrogazioni rivolte al malato e agli assistenti, le circostanze relative alle persone ed ai luoghi ch' esso ha frequentati, etc. Si raccoglierà con attenzione tutto ciò che ha vomitato, come quel che rimane del cibo e delle bevande prese; queste sostanze, fossero anche in uno stato di putrefazione, convien radunarle. Anche in tale stato vi si scopre il veleno mediante ricerche minute, e più tardi ciò

non è senza utilità per l' infermo e per quelli che gli son presso; ma per conservarle al bisogno ponete il tutto insieme in un vaso con acqua-vita o alcool, per sottoporlo secondo le circostanze all' esame analitico di una persona dell' arte.

Circa la cura non havvi un sol momento a perdere. Conviene affrettarsi all' istante a recar soccorso, mentre altri saranno in traccia della causa vera di questo grave accidente.

Fa d' uopo non perder di vista che si può cagionar la morte se si adoperano con fretta uno dopo l' altro diversi rimedi, e se si procede bruscamente. Si applichino un dopo l'altro e con tutta la calma necessaria per non nuocere all' infermo.

Quando si è giunto a conoscere con certezza il genere di veleno, o che tutte le verosomiglianze sono in favore di questa certezza, mettete in opera i rimedi che sono formalmente indicati, e guardatevi bene dal far uso di quelli che sarebbero nocivi.

Se non si è acquistata ancora questa certezza, non converrà adoprare che i rimedi generali dei quali faremo parola; ma si procederà in modo da cominciare con i più deboli, e per giungere progressivamente ai più forti, nel caso che i primi non bastino. — In un pericolo imminente fa d' uopo porre in uso il rimedio più pronto.

Provocate il vomito quando vi sono nausee o che l' accidente ha luogo dopo il pasto. Ma dare un vomitivo è spesso pericolosissimo; il meglio è di adoperare l' acqua tiepida ma senz' olio, nè grasso, nè butiro. Lasciatene bere quanta il malato potrà sopportarne; ne prenderà un mezzo bicchiere ogni minuto ed anche di più. S' indurranno i ragazzi a sottomettersi prima colle buone, con promesse e con doni, e se ciò non basta colle minacce e in fine colla forza. — Si scosteranno forzatamente le mascelle, portando il dito fino nell' articolazione mascellare, e si prenderà questo momento per versare l' acqua tiepida nella bocca; o pure si obbligherà il piccolo malato ad aprir la bocca stringendogli il naso dopo l' ispirazione; si eviterà di far ciò dopo l' ispirazione o mentre l' ispirazione ha luogo.

Nello stesso tempo introducete nelle fauci il dito o una penna che farete penetrare girandola finchè segua il vo-

mito. Piegate l'infermo in avanti, applicate la mano sul ventre, fate sostenerer la testa, e battetelo coll' altra mano fra le spalle. Subito dopo il vomito fategli sciacquar la bocca, si gargarizzi, e quindi accordategli alcuni minuti di riposo. Ma dal momento che il dolore o altri accidenti ricompajono, come nuovi sforzi per vomitare, rutti, smanie, fatelo bere di nuovo finchè tutto sia rigettato.

Se il vomito non ha luogo, o se l' infermo non può inghiottire l'acqua tiepida, o se non ne inghiotte abbastanza, o se fa sforzi inutili per vomitare e rigetti in minor quantità solo ciò che ha bevuto, o se si ostina a non bere, o se quel che inghiotte vien rigurgitato, prendete allora un pezzo di mollica di pane e dopo averla bagnata, impastatela aggiungendovi una mezza cucchiajata di tabacco da naso, e ponete questa polpetta sulla lingua del malato finchè vomiti, e poi fatelo bere. Questo processo siccome opera raramente sugl' individui abituati al tabacco, date ad essi in tal caso una cucchiajata da caffè di farina di mostarda con altrettanto di sal di cucina, mescolato in un bicchier d'acqua che sarà bevuto in una sola volta. Più tardi si tornerà all' acqua tiepida. Tali mezzi sono sempre bastevoli, e debbesi badar bene a non adoprarne altri. In quanto ai pazienti ai quali non può farsi inghiottir nulla, o a quelli che sono in uno stato completo d'intorpidimento, e le cui mascelle sono fortemente chiuse, insufflate il fumo di tabacco nel retto. A tale oggetto si riempie di tabacco una pipa, si accende, e poi se ne introduce la coda spalmata di grasso o di olio nell'ano con precauzione e ritenutezza, sino alla profondità di un pollice; indi imboccate alla prima pipa una seconda vuota e soffiate nel cannello di questa per spingere il fumo dell'altra nell' intestino. Dopo aver mandato tre o quattro insufflazioni, fermatevi per poi ricominciare.

Se questo mezzo non basta, ve n'ha un secondo importantissimo, ed è l' acqua sbattuta con molte chiare d'ovi. Quest' acqua albuminosa non potrà nuocer mai; si adopera con buon esito negli avvelenamenti metallici, soprattutto quando vi sono dolori violenti di stomaco e di ventre, seguiti da grandi sforzi per le evacuazioni con diarrea, principalmente nell' avvelenamento col sublimato corrosi-

vo, il verde rame, le preparazioni di stagno, di piombo, di allume, e di vetriolo. In tali casi date acqua albuminosa in gran quantità e ripetetela spesso, in specie se le materie vomitate sono di un color rosso o verde, e quando l'infermo prova nella bocca un sapor salato e metallico. Se dopo l' uso ripetuto del bianco di ovo, esso prova sollievo, sappiate limitarvi a questo mezzo. Se havvi diarrea con dolori all' ano, fate clisteri colla stessa sostanza.

Nei casi in cui l'acqua albuminosa non producesse alcun sollievo, havvi un'altro rimedio importantissimo nel maggior numero di avvelenamenti, ed è l' acqua di sapone. A tale oggetto converrà far uso esclusivamente del miglior sapone bianco, e, nell' estrema necessità, si potrà prendere il sapone di palma ordinario. Gli altri saponi, come il nero e soprattutto il rosso, nuocerebbero anzichè giovare, contenendo essi spesso un principio venefico. — Se ne fa una soluzione in quattro parti di acqua calda, della quale si fa bere una buona tazza ogni tre o quattro minuti.

Il sapone non è nocevole che nel caso in cui il veleno è alcalino, cioè se contiene l'acqua di lisciva, la pietra caustica, la potassa, la soda, l'ammoniaca liquida, il sale ammoniaco, il sale di corno di cervo, la calce spenta, la calce viva, la barite (che si vende spesso per una polvere contro i sorci coll' assicurazione che non può nuocere all' uomo perchè non contiene arsenico), il sal di tartaro (che può talvolta essere confuso col tartaro tartarizzato). Se le materie vomitate non sono acide, ma piuttosto alcaline e non effervescenti; quando la carta di tornasole che si arrossa antecedentemente coll' aceto ritorna turchina; quando esse fanno effervescenza coll' aggiunta degli acidi solforico, nitrico o muriatico; in questi diversi casi non bisogna adoprare l' acqua saponata, ma sibbene l'aceto.

L' acqua di sapone è il mezzo principale negli avvelenamenti di arsenico, di piombo, d' olio di vetriolo, di acqua-forte, e di tutti gli acidi concentrati, come contro le soluzioni metalliche. Deve supporsi l' esistenza dello avvelenamento mediante gli acidi, quando la bocca è come bruciata e le materie rigettate arrossano subito la carta di tornasole. L' acqua saponata è similmente utile quando si sarà ingbiottito l' allume; lo stesso s'intenda per le sostanze

vegetali acri che hanno un sapore bruciante e le quali contengono un sugo latticinoso, caustico. Negli accidenti prodotti dall' olio di ricino si adopra egualmente con vantaggio l'acqua saponata.

L' aceto, come già l' abbiam detto, è un eccellente rimedio contro i veleni alcalini. Tostochè se ne è avuta certezza mediante l'esacerbazione de' fenomeni ad essi propri, conviene amministrare immediatamente quest' antidoto in gran quantità per la bocca ed in lavativi; nell' intervallo si daranno bevande mucilaginose e si provocherà il vomito. Non si amministrerà negli avvelenamenti prodotti da sostanze vegetali acri, da certi sali, dagli acidi minerali e dall' arsenico, soprattutto se lo stomaco è dolente al tatto. All' incontro sarà di un gran vantaggio nell' avvelenamento per la datura stramonio, per l' aconito, per l' opio, pei funghi velenosi, per i vapori di carbone, come per il fegato di solfo. In questi diversi casi, alternate l'aceto e le bevande mucilaginose, e provocate nell' istesso tempo il vomito; e quando l' infermo ha abbastanza vomitato, tornate all' aceto per frenare le forze di stomaco. Esso produrrà egual vantaggio contro gli effetti delle conchiglie e dei pesci malsani, e specialmente contro il grasso alterato e guasto. Affrettatevi pur di adoprarlo, quando, dopo mangiato il prosciutto ed i salsicciotti stantii e guasti, si manifesta una secchezza incomoda in gola e forze di stomaco, senza perdere di vista gli altri rimedi che abbiamo raccomandati.

L' olio è adoprato generalmente negli avvelenamenti, ma a torto vien tenuto come rimedio principale. Lo stesso dicasi del grasso, del butirro e del siero. Se vuolsi farne uso è d' uopo di ben assicurarsi della sua qualità. L' olio rancido, l' olio di pesce e l' olio detto purificato debbono rigettarsi. È preferibile allora di servirsi di un' acqua mucilaginosa che involge meglio il veleno, dello zucchero che tranquillizza più presto lo stomaco, o di altro rimedio simile che renda il veleno meno vivo. Quando si è certi che l' avvelenamento è alcalino e che l' aceto ha prodotto un buon risultato, si possono dare egualmente negl' intervalli alcune prese di olio o di crema di latte, specialmente quando l' infermo prova bruciore nella bocca, nella gola e nello stomaco. Si adopra con egual vantaggio l' olio

quando gli acidi concentrati, come l'acido nitrico, solforico, etc., hanno offeso l'occhio, la bocca le fauci o lo stomaco. Esso sarà anche utile negli avvelenamenti per funghi venefici. Sarà contrario quando si dovrà agire contro gli effetti dell'arsenico, ed inutile nella maggior parte de' casi di avvelenamenti metallici; nocevolissimo quando l'occhio o lo stomaco sono stati messi in contatto colle cantaridi. Allora si versa proprio l'olio sul fuoco. Lo stesso dicasi riguardo agl' insetti morti, come riguardo agli scarafaggi velenosi, alle cimici, etc. È buonissimo al contrario per agire contro tutti gli animali che vengono ad introdursi negli orecchi.

Il **latte** è meno utile delle bevande mucilaginose; ma, siccome si ha quasi sempre fra mano, vai meglio adoprarlo che aspettare che gli altri mezzi sieno a vostra disposizione. La crema è buona nei casi dove l'olio conviene; è nocevole in quelli dove non conviene. Il latte acido è buono laddove l'aceto è buono; e viceversa. Se l'olio buono vi manca sostituitegli la crema anche acida; così nel caso in cui l'infermo non possa sopportar l'olio. Il latte acido è preferibile al cattivo aceto, e adoprato anche dopo l'uso dell'aceto. Il latte è utile specialmente più tardi quando l'infortunio è passato e che rimangono alcuni incomodi. A tale oggetto conviene che l'infermo ne beva volentieri e che ne provi sollievo. — Se non si è giunta a conoscere la natura del veleno per rimediarvi coll'antidoto il più conveniente, e nel primo momento si sia fatto bevere il latte, che ha prodotto miglioramento, fermatevi, purchè tuttavolta l'infermo abbia vomitato abbastanza per farvi credere alla eliminazione del veleno.

Lo **zucchero** e l'acqua zuccherata sono l'uno e l'altra eccellenti rimedi nel più gran numero di casi. Frattanto nei casi di avvelenamenti con gli acidi minerali, o con gli alcali concentrati, si preferiranno ad essi gli antidoti dei quali si è parlato. Che se venisse lo zucchero adoprato senza necessità, non potrebbe nuocere in veruna circostanza. — Se l'infermo ne ha gran desiderio, dategliene finchè ne vorrà. Negli avvelenamenti metallici provenienti dai colori minerali, del verde rame, del rame, dello stagno, del vetriolo, dell'allume, etc. lo zucchero

avrà la preferenza, ed attenetevici se il paziente vi trova vantaggio; nel caso contrario alternate colla chiara d'ovo, o coll' acqua saponata. È adoprato pure come mezzo principale contro l' arsenico, nonchè contro gli avvelenamenti cagionati da sostanze vegetali acri e caustiche, le quali provocano bruciori o gonfiezza nella bocca e nello fauci. — Si può ammnistrarlo tanto nello stato secco che acquoso.

Il **caffè** è un antidoto indispensabile in parecchi avvelenamenti. Fa d' uopo preferire il caffè leggermente torrefatto a quello che lo è troppo, il quale agisce male, indipendentemente dal cattivo sapore. Si comincerà con una forte infusione e progressivamente si scenderà ad una più debole. Durante il suo uso non converrà perder di mira il vantaggio del vomito, se havvi urgenza; più tardi si lascerà agir solo. Quando il veleno non è conosciuto, il caffè sarà sempre il miglior mezzo nel caso in cui l' infermo sia in uno stato di torpore, di sonnolenza, o sia privo di conoscenza, o se vacilla come in una specie di ubbriachezza ed abbia faccia rossa, gonfia o pallida, fredda e disfatta; o se trovasi in uno stato di furore e di collera, se si dimena, vuol fuggire, o fa buffonate. In queste diverse circostanze date molto caffè puro, eccitate il vomito, amministrate anche il caffè in clistere, finchè si affacci un miglioramento. Quando lo stomaco si è sbarazzato di ciò che conteneva, continuate sempre il caffè puro zuccherato.

In ogni avvelenamento, date il caffè, se l' infermo ne mostra desiderio.

Quando il veleno è conosciuto e contiene l'acido prussico, il che si riconosce a un odore di mandorle amare o di noccioli d' albicocca, date immediatamente, dopo i primi vomiti, l' acqua tiepida, titillate l' ugola e amministrate in grande abbondanza l' infusione di caffè. Agite nell' istesso modo contro l' opio, contro lo stramonio, contro i funghi velenosi che intorpidiscono le forze, come pure contro gli effetti tossici dei semi venefici ed altri; contro quei della belladonna, della colonquitide, della valeriana, della cicuta e della camomilla. Il caffé è di eguale importanza negli avvelenamenti con i preparati di antimonio, fosforo

e dell' acido fosforico. Ma la sua azione antidotaria più eminente si spiega nell' avvelenamento mediante la noce vomica.

La **canfora** è l' agente principale contro la maggior parte degli avvelenamenti prodotti dalle piante venefiche, le quali, anche in ragione delle loro proprietà caustiche e corrosive, danno luogo a uno stato inflammatorio. Nei casi in cui l' infermo prova vomiti e diarrea immediatamente dopo aver mangiato, ed è pallido e di un freddo glaciale, e perde quasi la conoscenza, non temete di adoperare in tal circostanza la canfora, se la natura del veleno vi è ignota. Basterà di farla fiutare o di strofinarci la pelle; queste frizioni si fanno con un linimento d'olio canforato, o con un poco di canfora disciolta nell' acquavita calda.

Si trova egualménte in questa sostanza un rimedio capitale contro gli accidenti cagionati dagl' insetti, e segnatamente contro l' effetto venefico delle cantaridi; sia che se ne abbiano introdotte nello stomaco, negli occhi o sopra la pelle in forma di vescicante; sia pure contro gli accidenti derivati da diversi insetti ingojati, come contro le gonfiezze ed avvelenamenti che producono i bruchi pelosi, il mele velenoso, i cibi contenenti accidentalmente i vermi ed altri insetti venefici, ed anche contro i morsi di questi piccoli animali.

Se indipendentemente da questi sintomi si manifestano incomodi nelle vie orinarie, come strangurla, soppressione completa di orine, o ematuria, si possono con certezza attribuire questi sintomi alle cantaridi ed altri insetti. Si adoprerà in tal caso con tutta confidenza la canfora: è un rimedio eccellente.

La canfora è propria egualmente a correggere le conseguenze moleste di certi rimedi; converrà per esempio ai fanciulli che si tormentano con dosi ripetute di vermifughi; alle persone che han fatto abuso di tabacco, o che hanno mangiato per abitudine ed eccessivamente mandorle amare, altri noccioli analoghi ed anche le noci.

Sarà adoprata vantaggiosamente contro le conseguenze dell' avvelenamento col fosforo, con i metalli o con gli acidi, e specialmente con i diversi sali. Solo dopo che

lo stomaco si sarà completamente sbarazzato mediante il vomito si darà la canfora; si farà odorare di quando in quando. Nell' istesso modo è da diportarsi riguardo agli accidenti prodotti dai funghi velenosi e dal vapore del carbone.

Vi sono anche altri rimedi che possono diventar necessari negli avvelenamenti: in primo luogo quelli che si hanno fra mano in ogni governo domestico, come carbone di legno, lisciva, sal di cucina, amido, the verde e tabacco; indi quelli che sarebbe sempre utile avere in riserva, perchè convengono non solo contro gli avvelenamenti ma in parecchi casi di malattie; come magnesia, spirito di nitro, e ammoniaca liquida. Non se ne deve far uso che quando il veleno è ben conosciuto; di che si tratterà a tempo e luogo.

Riepilogando, risulta da ciò che abbiam detto che le indicazioni principali da sodisfare nei mali per avvelenamento sono:

1. Di promuovere il vomito;
2. Di indebolire l' azione venefica.

Si sodisferà a queste due indicazioni prima alternativamente, indi attenendosi all' ultima.

Siccome i vomitivi ordinari sono essi stessi veleni, ed in conseguenza spesso nocivi; si ricorrerà: 1. alla bevanda di acqua tiepida quanta il malato potrà sopportarne; 2. alla titillazione dell' ugola se l' acqua tiepida non basta; 3. all' applicazione sulla lingua del tabacco in polvere; 4. all' uso della farina di mostarda e del sale, sciolti nell' acqua, negl' individui abituati al tabacco; finalmente quando non si ottiene alcun risultato per bocca, 5. ai clisteri di fumo di tabacco.

Gli agenti principali per indebolire gli effetti del veleno qnando non se ne conosce la natura sono: l' acqua albuminosa, se havvi dolore; il caffè se havvi intorpidimento e privazione dei sensi.

Quando si è giunti a determinare il genere di veleno, sia esso acido, metallico, o alcalino, date: contro gli acidi e i metalli, l'acqua di sapone; contro gli alcali, l'aceto. — I diversi altri antidoti non saranno amministrati che allorquando si sarà stabilita la specie del veleno.

§ III. - *Del modo di condursi quando il veleno è conosciuto.*

In generale convien diportarsi secondo abbiamo stabilito; soltanto, e da che il vomito avrà cessato, sarà d' uopo attenersi ai rimedî che ci restano a far conoscere.

In ogni specie di avvelenamento abbiamo classificato gli antidoti secondo la loro importanza, di maniera che quelli che hanno più efficacità precederanno sempre quelli che ne hanno meno. — Se non li avete a vostra disposizione, date quelli che potrete procurarvi con maggior prontezza. Per esempio, se qualcuno ha inghiottito l' acido solforico, sarebbe poco ragionevole aspettare che si fosse recata dalla spezieria la magnesia o il sapon bianco. Se non ve n' ha in casa prendete all' istante anche un pugno di cenere, gettatela nell' acqua, e fate bere questa soluzione benchè essa sia men buona degli altri rimedî. Fate così in ogni circostanza.

A. — *Dell' aria mefitica.*

S' inalzano dalle **fogne delle latrine murate**, dalle cloache che non sono state ripulite da lungo tempo, dai letamai e dai luoghi destinati a ricevere ogni sorta d' immondezze e dove l'aria non si rinnova, s'inalzano dissi gaz mefitici di un' odore d' ovo stantio che anneranno i metalli lustri e specialmente l' argento. Respirando quest' aria si provano nausee, anzietà, difficoltà di respiro; il polso si fa intermittente, gli occhi diventano appannati, le orecchie fredde, il ventre contratto; e se si rimane a lungo esposti alla sua influenza ne seguono convulsioni e asfissia. Se non si arreca un pronto soccorso, la morte apparente (l' asfissia) si trasforma in morte reale. — Il miglior rimedio da adoperarsi e che si trova in ogni spezieria, gli è il cloruro di calce, od altre preparazioni clorurate. È cosa molto prudente il provedersi di queste sostanze, quando per condizione o altrimenti uno trovasi esposto a questi pericoli. Basterà un miscuglio acquoso di cloruro di calce e di acido solforico per neutralizzar pron-

tamente quell' aria avvelenata, e render con ciò non pericolosi i lavori eseguiti in un ambiente infetto. Le emanazioni che se ne sprigionano si correggono egualmente, ma con lentezza, coll' azione della calce di fresco calcinata che vi si getta a palate alcuni giorni prima d' intraprenderne il ripulimento. Chi ha a sua disposizione la cenere di carbon fossile farà bene a versarla nelle fogne delle latrine; perchè nell' istesso tempo che distrugge i cattivi odori è un ingrasso eccellente. Havvi un carbon fossile solforoso che gettato soppesto nelle latrine produce un letame ragguardevole correggendo la fetidezza dei gaz che se ne sprigionano, e allontanando in pari tempo ogni pericolo per i lavoranti.

In caso di **asfissia**, conducete l' asfissiato all' aria libera e pura, spogliatelo, ponetelo alla supina col petto alzato; spruzzatene con acqua fredda il viso ed il petto. Se avete l' acqua clorurata, tenete sotto il suo naso e ad intervalli una sponga imbevuta di questa soluzione, la quale sarà tuttavia abbastanza debole da non stancare quelli che circondano l' infermo e provocar ne' medesimi una tosse importuna. Affinchè questa soluzione sia quale occorre per l' uso interno, mescolate una cucchiajata di cloruro di sodio liquido a un bicchier d' acqua e procurate di farne inghiottire mezza cucchiajata da caffè dai cinque ai dieci minuti, e diradate le dosi di mano in mano che l' infermo migliora.

Più facilmente può aversi l' aceto; allungatelo con egual quantità di acqua che getterete in viso. Nello stesso tempo tenete sotto il naso e sotto la bocca una sponga imbevuta di aceto.

Durante questo tempo si faranno frizioni con lana calda. Se la faccia è stata aspersa con l' acqua fredda o coll' aceto, asciugatela dopo una pausa; strofinate e aspergete di nuovo. Le frizioni saranno fatte principalmente sulle braccia, sulle gambe, sul petto e sul ventre. Si potrà all' uopo adoprare una spazzola un poco forte per la pianta dei piedi e pel dorso.

Si procederà senza violenza e senza precipitazione, ma con dolcezza e perseveranza; perchè la vita qualche volta non torna che in termine di tre o quattr' ore.

Se l'asfittico non respira, la sponga posta sotto la bocca non è di veruna utilità. Allora conviene accertarsi di quando in quando se il respiro torna, tenendo sotto il naso qualche minuzzolo di lanugine. Insufflate di quando in quando aria nella bocca. Se in seguito all'insufflazione si osserva che il petto s'inalza, lasciate che l'atto di espirazione si faccia per se stesso. Se l'aria non esce naturalmente dai polmoni, allora circondate il petto di una tovaglia e stringetela pian piano e progressivamente in modo da scacciar l'aria insufflata. Con questo processo che mantiene una specie di respiro artificiale e che si renderà più efficace mescolando all'aria insufflata alcune emanazioni di aceto, si giunge spesso a richiamar in vita individui presso a morire. Tostochè un atto vitale di respirazione o di espirazione si è fatto, cessate dallo spinger l'aria nei polmoni. Gli è il momento di agire mediante la ventilazione, riconducendo con cura l'aria fresca sul paziente; ed è allora, quando il respiro si fa più libero, che è d'uopo tenere sopra la bocca la sponga imbevuta di aceto o di cloro. Convien sempre procedere progressivamente e colla maggior circospezione per non spegnere una vita rianimata con gran stento. Quando il malato ha ripreso i suoi sensi, dategli alcune gocce di acqua leggermente clorurata, o di aceto. Se accusa freddo, bisogno di andar di corpo, nausee, e se questo stato di cose non si dissipa coll'aceto o questo sia all'infermo contrario, date un poco di caffè puro. Se lagnasi di calore, di prostrazione, fategli prendere un pò di buon vino puro e vecchio. Il fiuto della canfora è talvolta utile. A tale riguardo conformatevi al desiderio del paziente. Ciò che è più di suo gusto e lo solleva più presto, deve essergli dato.

Esistono altre specie di **arie mefitiche**, come quelle che emanano dai pozzi di gran profondità, dalle cantine e dalle fornaci di calce; la loro azione non è meno pericolosa. Non è l'odore delle fogne di latrine; l'azione è quivi piuttosto stupefaciente; provoca sonnolenza, offuscamento di mente, e in fine deliquio.

Si richiamano in vita prontamente gli asfittici di questo genere, esponendoli sull'istante all'aria libera, aspergendoli di acqua fresca o di aceto, e specialmente facendo

ad essi inghiottire caffè puro. — Fa d'uopo non amministrare i soccorsi con troppa precipitazione; una ponderata lentezza è più conveniente. — Se il respiro non torna, sarà necessario ricorrere all'insufflazione dell'aria.

Il **vapore del carbone** costituisce un gaz pericolosissimo, specialmente per le persone addormentate. Si baderà dunque bene di non dormire negli appartamenti nei quali non ha accesso l'aria esterna e nei quali è acceso il carbon fossile o di legna. — È accaduto che le vecchie travi sieno andate in combustione senza fiamma e senza fumo e che gli abitanti accorgendosi dell'odore del bruciato poco sia corso che non sieno rimasti asfittici prima che il fuoco fosse scoperto. È da notare che tutti quelli che sono stati esposti agli effetti del vapore di carbone cadono in una specie d'inerzia che toglie loro il desiderio e la possibilità di andare all'aria libera, di aprir la finestra o la porta e di chiamar ajuto. La stessa cosa si verifica per gl'individui che, durante un freddo rigoroso, vogliono prendere qualche riposo all'aria, e benchè sappiano bene ciò che li attende, perdono la volontà di resistere a questa tendenza.

I segni che denotano l'invasione e l'andamento graduato dell'asfissia mediante il carbone prima ch'essa si compia definitivamente, sono: peso, confusion di testa, con nausee, vomiturizioni e vomiti, talvolta sanguinolenti; sembra che un peso enorme comprima il petto; il viso si fa rosso e violaceo con gonfiezza delle vene del viso istesso; indi hanno luogo spasmi convulsivi de' muscoli involontarj, delirio, prostrazione del corpo con spasmi e convulsioni generali, in fine perdita completa di conoscenza, asfissia.

In tale stato convien portare l'asfittico all'aria fresca, frizionarlo coll'aceto facendogliene respirare il vapore. Se il viso è rossissimo ed havvi stordimento e delirio, aspergetegli la testa di acqua fredda; giova anche di riscaldare i piedi nel momento in cui si applicano i refrigeranti sulla testa. Subito che il paziente può inghiottire, dategli caffè puro; se ha ripreso i sensi amministrate *op.;* e se *op.* non reca che un miglioramento passaggero dovete ripeterlo. Se dopo alcune ore *op.* non ha prodotto alcun effetto, date *bell.*, e lasciatela agire un poco più di tempo.

minuti; e contro gli effetti dei vapori alcalini una cucchiajata da caffè di aceto amministrata di quando in quando.

Nulla è più nocevole che il dormir nelle camere rimaste per lungo tempo chiuse, e nelle quali non si è rinnovata l'aria; in questi luoghi l'aria stessa vi contrae qualche cosa di mefitico che rassomiglia all'acqua stagnante delle paludi. In queste camere il sonno è turbato dall'incubo, da sogni anziosi, da visioni fantastiche, da terrori spaventevoli. Una ventilazione bene intesa è il mezzo più efficace per renderle salubri; essa si farà non solamente tenendo le finestre e le porte aperte, ma ancora battendo l'aria con tovaglioli a guisa di ventaglio, e accendendo il fuoco nel camino. Converrà nell'istesso tempo di porre quà e là alcune larghe tine piene di acqua. Se il render sane le camere è stato trascurato e gli accidenti preveduti hanno avuto luogo, date *acon.;* nello stato di grande spavento *op.;* se l'impressione della paura si prolunga con brividi, *verat. alb.* Nei dolori di testa provocati durante il sonno dall'emanazione dei fiori odorosi, o dal fieno fresco, sarà utile di dare a fiutar la canfora o la noce vomica, nell'istesso tempo che si respirerà l'aria libera, e si laverà il viso e la fronte coll'acqua fresca.

Quando gl'incomodi son cagionati in seguito all'aver dormito nelle camere di fresco imbiancate, nei luoghi dove la biancheria si pone ad asciugare, o in quelli ne' quali si chiudono le masserizie asciutte di fresco, od anche erbe verdi, frutti e radici che servono all'uso giornaliero; in questo caso date *bry.*, o talvolta *bell.*, ma sempre conformandosi ai precetti indicati all'articolo **dolor di testa.**

Nelle indisposizioni occasionate dai colori a olio, che si adoperano per dipinger le camere ed i mobili, e le quali l'aria fresca e l'acqua fredda non valgono a dissipare, si adoprerà con buon effetto *acon.*, *bry.*, *sulph.*, e talvolta *op.* — È egualmente cosa buona tener nelle stanze da letto conche di acqua fredda, che si leva la mattina e vi si ripone ogni sera; questa precauzione è utile per assorbire i miasmi sparsi nell'aria ambiente. Beninteso che noi non parliamo quì che delle abitazioni della povera gente. — Terminando, dobbiamo raccomandare di non far eseguir pitture che in un'autunno asciutto e fresco: in questa

stagione le emanazioni son meno penetranti ed incomode, i colori si asciuttano più facilmente, aderiscono più forte, e corrono minor pericolo di esser guaste dalla polvere e dagl' insetti.

B. — *Degli acidi minerali ed altri.*

Acido solforico o olio di vetriolo, acido muriatico, acido nitrico o acqua forte, acido nitro-muriatico o acqua regia, acido ossalico, acido solforico, acido acetico, acido pirolegnoso, aceto ordinario concentrato preso in gran quantità.

Si riconoscono questi acidi al sapore agretto e ardente, all' odore, alla sensazione di calor mordente e bruciante che lasciano in gola e nello stomaco, e pel dolore lancinante onde affettano lo stomaco e gl' intestini; le bevande ordinarie accrescono questi dolori; il respiro divien subito fetente; le materie vomitate son acide, spumose, ed arrossano la carta turchina di tornasole. L' interno della bocca è spesso come bruciato e coperto di afte.

Rimedi: 1. acqua di sapone tiepida in gran quantità come si è detto di sopra; 2. magnesia, una cucchiajata in una tazza di acqua, ripetuta dopo ogni vomito, finchè dura ed aumenta il dolore; 3. creta: sarà essa polverizzata e sciolta nell' acqua; 4. ceneri di legna, una cucchiajata piena in un bicchier d' acqua calda; 5. potassa di soda, una presa sulla punta di un coltello, sciolta in un gran bicchiere di acqua calda.

Si può alternare a più riprese l' acqua di sapone colla magnesia; le altre sostanze saranno amministrate intanto che sieno preparate le due prime. Dopo che il paziente ha vomitato a sufficienza, date bevande assai mucilaginose, di orzo, di avena, di tritello; di una decozione di seme di lino o di riso; in una parola quel che si avrà fra mano, e state alcuni giorni senza far nulla. Passati i primi pericoli, date sopra l' acido solforico, *puls.*, sopra l' acido muriatico, *bry.*; sopra l' acido nitrico, *hep. sulph.*; sopra l' acido fosforico, *coff.*; sopra gli altri acidi *acon.* Innanzi di passare a questi rimedi si può ricorrere al fiuto della canfora.

Se gli acidi concentrati offendono gli occhi, il miglior rimedio è l'olio di mandorle dolci, o il burro fresco non salato; e di quando in quando l'acqua resa latticinosa con un poco di creta pesta. L'acqua pura nuoce; solo più tardi l'adoprerete in lavanda. — Se si bruciasse la pelle cogli acidi, adoprate l'acqua di calce o un linimento fatto coll'olio e l'acqua di calce, o pure anche alcune gocce di *caust.* della sesta diluzione, mescolate a un poco di acqua tiepida della quale vi servirete per docciatura.

C. — *Dei veleni alcalini.*

Potassa, ceneri di Toscana, pietra caustica, lisciva, sal di tartaro, soda, ammoniaca, ammoniaca liquida, corno di cervo, calce calcinata e viva.

Si riconoscono al loro sapore alcalino, orinoso, bruciante, acre. La materia dei vomiti non è nè acida nè spumosa; essa arrossa la carta di tornasole e la restituisce al suo colore primitivo. Le sostanze alcaline del resto sono accompagnate dagli stessi inconvenienti che quelli cagionati dai veleni acidi.

Rimedi: 1. Aceto, due cucchiajate mescolate ad un bicchier d'acqua preferibilmente calda: dose simile ogni cinque minuti; 2. sugo di limone o altri acidi allungati, frutti agretti mescolati col zucchero; 3. latte agro; 4. bevande mucilaginose e clisteri. Ogni effetto vomitivo, oltre quello prodotto dai titillamento dell'ugola e dalle bevande abbondanti è nocevolissimo.

Negli avvelenamenti colla barite, specie di terra polverosa bianca che si adopera come ammazza sorci, l'uso dell'aceto puro è nocivo. Date in questo caso le bevande mucilaginose, l'olio; provocate il vomito intanto che abbiate provisto il solfato di soda, che converrà disciogliere nell'aceto e darlo allungato nell'acqua. Più tardi farete fiutare frequentemente la canfora; e se ciò non basta adoprate pure per fiuto *spir. nit.* dolcificato. Dopo la potassa si può anche adoprare *coff.*, e più tardi, *carb. veg.*; dopo l'ammoniaca, *hep. sulph.* F.

D. — *Di alcune altre sostanze nocive.*

Fegato di zolfo. — Acqua acetata o acidulata col sugo di limone, bevande oleose, mucilaginose e clisteri. Se il vomito non può esser provocato dalle bevande abbondanti e dal vellicamento della gola, date una leggera soluzione di tartaro stibiato. Quando il vomito è cessato date o l'aceto se arreca sollievo, o, se riesce inutile, *bell.* una volta, e rinunziate all'aceto.

Jodio. — Questa sostanza che si adopra disgraziatamente troppo spesso come rimedio, produce talvolta inconvenienti solleciti e pericolosi. — 1. amido sciolto nella acqua; 2. mucilagine di amido bollito; 3. farina di grano. Più tardi bevande leggermente mucilaginose. Contro gl'incomodi consecutivi, *hep. sulph.*, e qualche volta *bell.*

Fosforo. — L'olio ed ogni sorta di grassi sono utilissimi in questo caso, perchè essi sciolgono il fosforo e lo spandono in tal guisa con più sicurezza nello stomaco. Basterà di sollecitare al più presto il vomito e far uso di bevande mucilaginose. Se il vomito non ha luogo immediatamente coll'uso dei rimedi indicati alla pagina 87, fa d'uopo ottenerlo a forza col tabacco e colla mostarda; più tardi date il caffè puro. Dopo un certo tempo converrà di far prendere una cucchiajata di magnesia. Se quest'ultimo rimedio non riesce, non che il fiuto della canfora, allora amministrate *nux vom.;* più tardi la magnesia sarà meglio appropriata. Se l'infermo ha voglia di vino o di acquavita, dategliene alcune gocce sopra un pezzo di zucchero.

L'alcool (spirito di vino) e l'**etere** possono produrre accidenti dolorosi quando sono inghiottiti per isbaglio. Onde rimediarvi basta il più ordinariamente di prendere bevande mucilaginose e latte. Se questi mezzi non agissero prontamente, allora date una goccia di ammoniaca liquida in un bicchiere di acqua zuccherata a piccole cucchiajate da caffè. Si praticheranno contemporaneamente le fomentazioni fredde sulla testa e l'applicazione di compresse bagnate sull'epigastrio. Se ciò non basta date *nux vom.*, e continuate le bevande mucilaginose finchè lo stomaco potrà sopportarle; più tardi caffè puro.

Acido prussico. — Si riconosce al suo odore di mandorla amara. La sua azione è spesso talmente rapida che fa d'uopo affrettarsi a rimediarvi efficacemente. Si ha appena il tempo di pensare ad affrettare il vomito. Fate fiutare immediatamente ad una certa distanza l'alcali volatile. In tal caso mettetene alcune gocce in un fazzoletto e ponetelo sotto il naso, in guisa che un leggero odore impressioni l'infermo; o pure anche mettetene una sola goccia in un mezzo bicchier d'acqua, e datene a bere ogni tre o quattro minuti una cucchiajata da caffè. Dacchè avrete il caffè a vostra disposizione, fatene bere in gran quantità e amministratelo anche in clistere. In caso di urgenza affrettatevi a far respirare l'aceto o la canfora, finchè possiate adoperare i vapori di ammoniaca. In seguito date *coff.* o *ipec.;* se non bastano amministrate *nux. vom.*

Allume. — L'acqua di sapone o l'acqua zuccherata, fino a produrre il vomito; indi *puls.* o *verat.*

Vitriolo turchino, bianco o verde. — L'acqua zuccherata calda, o l'acqua albuminosa fredda, finchè si sieno ottenuti vomiti frequenti. Più tardi, bevande mucilaginose.

Nitro e sale ammoniaco. — L'acqua tiepida l'acqua burrata, fino a produrre vomiti abbondanti; poi molte bevande mucilaginose.

E. — *Delle sostanze metalliche.*

Arsenico. — Esso entra nella composizione dell'ammazza sorci, nel veleno contro le mosche, nel cobalto, nei colori gialli detti del re, nell'orpimento, nelle gocce antifebrili, nell'unguento e nell'empiastro contro il cancro, e in parecchi altri rimedì secreti che si vendono segnatamente contro le malattie dei cavalli e del bestiame. 1. Acqua di sapone; 2. acqua albuminosa; 3. acqua zuccherata; 4. latte. Dopo ciascun vomito date queste bevande. Il pericolo non è grande quando il malato rigetta col vomito la materia venefica. L'aceto non è di alcuna utilità; l'olio è piuttosto nocivo.

Il perossido di ferro, di fresco preparato ha prodotto eccellenti effetti preso a cucchiajate da caffè mescolato

coll'acqua. Nei casi urgenti può adoprarsi il sedimento marziale che trovasi nel tino dove i fabbri e i chiavari smorzano il loro ferro rovente.

Si è proposto come mezzo preferibile il sangue fresco. Sono state fatte sperienze col sangue di vitello; ma intanto in un caso urgente si può prendere il sangue degli altri animali: come quello dei piccioni, dei polli, etc. Si devono calcolare per ogni grano di arsenico due cucchiajate di sangue. — Convien beverlo lentamente e non in una sola tirata; si coagulerebbe nello stomaco se vi giungesse in massa. Lascerete correre un certo tempo dopo la ingestione del sangue; con ciò eviterete di rigettarlo; fatto questo aspettate.

Date più tardi *ipec.* a più riprese. Se l'infermo è ancora molto irritabile, inquieto la notte, se ha febbre, date *chin.;* se sta peggio il giorno, dopo dormito, se ha stitichezza o diarrea mucosa, *nux vom.;* se dopo *ipec.* rimangono nausee frequenti o vomito con calore o freddo, accompagnati da una gran debolezza, amministrate *verat.*

La materia colorante che si adopera per tingere i cappelli fini contiene l'arsenico. Quando si porta questa specie di cappelli possono spesso formarsi bottoni sulla fronte e può venir male agli occhi. In questo caso fateli foderare attentamente con seta e con pelle; contro le conseguenze, adoprate *hep. sulph.* — Un tempo preparavasi una carta nella quale entrava l'arsenico, e forse ciò si pratica ancora!

Sublimato corrosivo. — 1. Acqua albuminosa; 2. acqua zuccherata; 3. latte; 4. soluzione d'amido; 5. glutine.

Il rimedio principale è l'acqua albuminosa; l'acqua zuccherata si adoprerà alternandola con la prima; gl'incomodi consecutivi saranno curati nel modo che si è detto contro gli avvelenamenti mediante il mercurio.

Rame, verde rame, o altri preparati di rame. — 1. Chiara d'ovo; 2. zucchero. L'una o l'altro possono usarsi senza esser disciolti nell'acqua; 3. latte; 4. ogni altra sostanza mucilaginosa.

Se si ha a dare un pronto ajuto nell'avvelenamento col rame, può adoprarsi lo zolfo che trovasi fra mano.

Converrà far arroventare un vasetto di ferro, e lasciarvi liquefare lo zolfo in guisa da porlo allo stato di fusione in un vaso pieno di acqua; si agita quest'acqua, e dal punto che si è formato il sedimento date a beverla a piccole tazze una dopo l'altra. Questo rimedio è parimenti utile negli avvelenamenti cagionati dagli altri metalli. Se non si può adoperare immediatamente lo zolfo, servitevi della chiara d'ovo.

Piombo. 1. Solfuro di ferro, come si è detto all' articolo **rame**; 2. solfato di magnesia; 3. solfato di soda o sal di Glaubero: il primo di questi rimedi è il migliore; il secondo supplirebbe il primo in caso di mancanza; fate disciogliere un'oncia di questo sale in una bottiglia di acqua calda, e datene a bere spesso e molta, in ragione della quantità del veleno; 4. chiara d'ovo; 5. sapone; 6. latte. — Dopo il sale o il sapone date bevande e lavativi mucilaginosi.

Pietra infernale (azotato di argento). — Sal di cucina disciolto, preso in gran quantità, ajutato più tardi da bevande mucilaginose.

Antimonio, emetico (tartaro stibiato). — 1. Decotto di noce di galla; di scorza di quercia, o di melagrana; 2. caffè puro in gran quantità; 3. bevande mucilaginose.

Contro le convulsioni *op.* **GG**; contro le nausee ed altri incomodi *ipec.* **GGG.**

Stagno. — 1. Bianco d'ovo; 2. zucchero; 3. latte. Gli avvelenamenti colle preparazioni di piombo sono frequentissimi, perchè accade spesso di far rimanere nei piatti di stagno sostanze acidificabili che più tardi si adoperano; perchè è noto che il piombo entra spesso in comunicazione collo stagno. Tuttociò che è acido o agretto non deve dunque restar mai lungo tempo negli utensili metallici per raffreddarvisi. Lo stesso dicasi dei cucchiaj di argento, di stagno e stagnati che si lasciassero rimanere fra le sostanze alimentari. I cibi acidi non devono lasciarsi che nei recipienti di legno, di cristallo o di terraglia.

Gl' incomodi cronici consecutivi agli effetti dello stagno sono felicemente modificati da *puls.*

F. — *Dei veleni vegetali.*

Dei funghi venefici. — Gli effetti di questi funghi si fan sentire alcune ore dopo di averli ingojati. Il ventre si gonfia, e si provano dolori verso la regione epigastrica. Quasi nello stesso tempo hanno luogo colla sete, nause, singhiozzo, anzietà, vomiti e diarrea; inoltre freddo alle estremità, polso piccolo, sbalordimento, vertigini, trasognamenti e convulsioni. — In questo caso promovete il vomito principalmente coll'acqua fredda e in gran quantità; negl' intervalli date il carbon vegetale polverizzato e mescolato coll' olio, fino a consistenza di cerotto; se ciò non reca sollievo date a fiutar prudentemente l'ammoniaca liquida. — Contro gl' incomodi consecutivi, il vino o il caffè converranno il più spesso.

Della segala cornuta. — La segala cornuta è nocevole agli uomini come agli animali. Il miglior mezzo per agire contro i suoi cattivi effetti consiste nel far respirare il vapore d'una infusione di morella nera. Per gli animali potrà adoperarsi in fomentazione. — Si otterrà lo stesso risultato colla *tinct. solan. nigri* allungata nell'acqua.

Le **piante** che contengono un **sugo latticinoso,** acre, come le euforbiacee ed altri vegetabili che crescono nei giardini e la di cui azione è corrosiva al tatto, reclamano, in caso di disgrazia, lavature con l'acqua di sapone, e più con l'acquavita. Se il sugo tocca l'occhio adoprate l'olio di mandorle dolci, il burro non salato o il latte; se penetra nello stomaco, convengono l'acqua di sapone, il latte, etc.; ma astenetevi da ogni acido e dai vomitivi. La stessa regola si applica relativamente a tutte le piante acri, corrosive, caustiche, come le euforbiacee, la gomma-gutta e altre.

Si adoprerà contro le conseguenze penose delle **piante narcotiche,** il cui effetto è di inebriare, di togliere l'uso dei sensi e di produrre accessi di follia e di furore, si adoprerà il *caffè*, puro in gran quantità e in clistere. L'aceto sarà un rimedio efficace contro la maggior parte di esse, come l'opio, il laudano, la testa di papavero, la datura stramonio (mela spinosa), il giusquia-

mo, l'aconito, etc., etc.; e se l'infermo ha il viso eccitato, injettato di sangue, gli occhi rossi, lo sguardo fisso e fierò, le aspersioni di acqua fredda saranno utilmente poste in uso.

Nel caso in cui l'avvelenamento fosse l'effetto di sostanze contenenti l'acido prussico che riconoscesi all'odore di mandorla e che rinviensi nelle mandorle amare propriamente dette, nei noccioli di pesca, di cerasa, di prugna, nelle fogiie di lauro-ceraso, come pure nelle acque distillate di queste sostanze, e la cui azione venefica si manifesta per il peso, per l'ebrietà, per l'anzietà, specialmente del petto, per la celerità del polso che presto si rallenta, per un intorpidimento paralitico, o per una sensazione come se la paralisi dovesse sopraggiungere; in queste diverse circostanze, il caffè nero è il rimedio principale, egualmente che l'ammoniaca, allorchè presentasi un pericolo imminente: in questo caso si adoprerà l'ammoniaca per fiuto rapidamente; se ne verseranno alcune gocce in un bicchier d'acqua, della quale si darà di quando in quando una cucchiajata da caffè.

Negli avvelenamenti coll' **oplo**, abbiano essi luogo coll'opio greggio o col laudano, o coi grani di papavero, o con un decotto di teste di papavero amministrato imprudentemente e senza riflesso ai fanciulli per procurare loro un pò di sonno, il caffè nero è pure il miglior rimedio. Intanto che sia preparato fate uso dell'aceto. Se l'infermo è caduto in un completo intorpidimento si può ricorrere alla flagellazione sul dorso e alle natiche finchè si riabbia; l'emetico è inutile; e se il caffè non promuove il vomito convien determinarlo con bevande di acqua fredda o col vellicamento dell'ugola. Un infusione di avena sarà qualche volta utile; e si preparerà versando tre tazze di acqua bollente sopra un buon pugno di avena antecedentemente lavata. Sarà bene di dar più tardi alcune prese d'*ipec.*, e, se rimangono incomodi consecutivi, amministrate alcuni giorni dopo *merc. subl.* — Contro gli effetti della datura stramonio date similmente il caffè o l'aceto in gran quantità, e, se non sopravviene il vomito, adoprate il tabacco; contro gl'incomodi consecutivi, *nux vom.*

Nell'avvelenamento mediante il **summaco vele-**

noso (*rhus toxicodendron*), che determina un'affezione simile alla resipola, non converrebbe di praticare forti frizioni cutanee, e ancor meno di adoprar mezzi ripercussivi, come l'acqua di Goulard e diversi unguenti. Ma fate lavature diligenti con l'acqua di sapone, e, se non bastano, cercate di calmare il prurito e il bruciore coll'amido o colla cipria che adoprerete in frizioni con gran riguardo; non date nulla di riscaldante e di forte all'interno, e amministrate *bry.* che non ripeterete se i sintomi van diminuendo, ma che darete nuovamente ad ogni aggravazione. Se quest'affezione colpisce piuttosto il viso, o se è accompagnata da grandi calori contro i quali *bry.* resta inefficace, amministrate *bell.*

Negli avvelenamenti mediante la **spigelia** (*polvere contro i vermi*) che si dà contro i vermi, fate odorar la canfora, date internamente il caffè puro, e se dopo alcuni giorni rimangono ancora alcuni sintomi consecutivi, come battiti di cuore, giramenti di testa, etc., amministrate *merc. vir.*

Negli avvelenamenti colla **canfora**, date il caffè puro fino a produrre il vomito. Contro le sue conseguenze *op.*, ogni ora, finchè vi sia miglioramento.

Contro gli effetti dello **zaffrano** adoprate gli stessi rimedi.

Contro le conseguenze dell'**olio di trementina**, *op.*, *bell.* o *bry.*

Contro gli effetti nocivi di ogni altra sostanza vegetale, date a fiutar la canfora; se non basta, caffè puro a bere, se questi effetti stordiscono, adoprate l'aceto temperato; se producono grandi dolori, l'acqua di sapone e il latte.

G. — *Dei veleni del regno animale.*

Le **cantaridi**, e gli empiastri cantaridati, racchiudono un veleno violento, la cui azione diventa pericolosissima qualora se ne introducano nello stomaco o negli occhi. Se ne prova un bruciore intensissimo che aumenta coll'applicazione dell'olio e dei corpi grassi. — Il miglior mezzo per combatterlo all'interno e all'esterno, è la chiara

d'ovo, o bevande tiepide mucilaginose. Per l'applicazione da farsene agli occhi si avrà cura di non adoprarla che in uno stato di consistenza densissima, ed anche, al bisogno, si adoprerà la farina. Si eviterà di lavarli e di strofinarli con forza, ma si avrà cura di estrarne colla estremità di un piccolo pezzo di tela attorto le particelle di veleno, come pur le sostanze che fossero state adoprate qual mezzo di sollievo.

Nelle conseguenze penose dello cantaridi, degli empiastri vessicatorj e di altri insetti, la canfora è il rimedio principale. Fatela odorare ogni momento, e strofinate lo parti dolenti con l'alcool canforato; le tempie, quando havvi cefalalgia; i lombi, gl'inguini e la regione superiore e interna delle cosce quando si dichiarano dolori violenti dei reni o della vessica.

Si adoprerà anche la canfora per fiuto e per frizioni contro gli effetti del **mele velenoso**; all'interno, si darà the o caffè puro.

Il **pelo degli insetti pelosi** produce qualche volta violente infiammazioni. Fa d'uopo di non strofinarsi le parti che ne sono state toccate; non si farebbe che accrescere il male; ma applicatevi compresse canforate o imbevute di alcool canforato.

Le **conchiglie velenose** si trovano talvolta mescolate colle buone e producono disgrazie venefiche che si combattono, sia provocando i vomiti se vi son nausee, sia amministrando un miscuglio di carbone di legno polverizzato, di zucchero e di acqua; indi facendo fiutar la canfora, e più tardi dando a bere caffè puro. Se sopravvengono eruzioni e gonfiezza di viso, date *bell.*

Se accidenti venefici sopravvengono dopo aver mangiato un **pesce velenoso,** date carbone pesto e mescolato con l'acquavita; se ciò non reca sollievo, ammistrate alcune ore dopo caffè puro; se anche questo non giova, date a mangiar zucchero in gran quantità, o acqua zuccherata a bere; e se quest'ultimo mezzo torna impotente, l'aceto temperato si amministrerà all'interno e all'esterno.

Il **veleno dei rospi**, delle **lucertole**, delle **ranocchie,** se viene a schizzar negli occhi, nettatene

l'interno colla saliva di un uomo sano, e date ogni ora *acon.*, finchè vi sia aggravamento. Se questo veleno si è introdotto nella bocca, prendete in principio una piccola cucchiajata da caffè di carbone pesto che mescolerete col latte o coll'olio; e se produce immediatamente accidenti pericolosi date a fiutare lo spirito di nitro. Più tardi amministrate *ars.*

Sviluppasi pure un **principio venefico** nel grasso rancido, nel formagio, nel salsicciotti stantii, nelle carni guaste, nel sanguinacci, in ogni specie di oggetti di pizzicheria, come formagio di porco, prosciutto, etc., e ciò quando queste sostanze diverse non sono state preparate abbastanza bene per una lunga conservazione; allora esse acquistano un sapore oleoso, agretto, spiacevole, acre e rancido. Questo veleno si forma talvolta rapidissimamente, a segno che può accadere che quel che è buono oggi sia malefico dimani. Il segno principale di questa specie d'avvelenamento consiste, oltre che in una vera Gastralgia con bruciore come di ferro caldo, ed oltre le nausee subito che si è mangiato, nella secchezza della gola che si estende talvolta alla bocca, alle fosse nasali, alle orecchie ed anche agl'occhi, poi alle palpebre e alle narici; la punta delle dita si disecca e si crepola, e spesso anche si atrofizza completamente. La voce divien subito rauca, il polso lento e debole; la fame e la sete si pronunziano in modo eccessivo, ed appena il malato può inghiottire. Questi sintomi sono accompagnati da una gran debolezza con tendenza alla paralisi, le palpebre sono come paralizzate, la pupilla dilatata, e la vista è debole come se fosse coperta di un velo; può esservi anche diplopia. Il ventre è teso, havvi dolore e stitichezza: verso il fine sopraggiunge la rigidezza delle articolazioni del ginocchio e del piede. Se la morte non sopravviene in termine di alcuni giorni, ne segue in tutti i casi una malattia lunga è incurabile.

Quegli che ha mangiato inconsideratamente queste cattive carni non tarda a provare alcuni di questi sintomi; vi badi, esso non ha tempo da perdere; questi accidenti possono caminare rapidamente. Se il male scoppia fra le quattro e le cinque ore dopo il pasto, e se havvi disposizione a vomitare, date a bere acqua tiepida ed eccitate il vo-

mito. Si considerano spesso i sintomi di ardore e di secchezza di gola come dipendenti dalle acidità dello stomaco, e si affrettano taluni ad amministrar la magnesia; essa non è quì di veruna utilità. Accade anche che si riguardino come conseguenza di un veleno caustico, e si fa bere l'olio ed il latte, che restano pure senza effetto. Il solo mezzo che possa recar sollievo sono gli acidi. Subito che lo stomaco è sbarazzato dal vomito, date internamente aceto allungato; adopratelo pure in lavande e in gargarismi. Deve darsi la preferenza al sugo di limone; e se gli acidi alla lunga stancassero lo stomaco, si sostituisce ad essi lo zucchero. Può egualmente permettersi una tazza di caffè, e anche meglio una forte infusione di the nero. Nullameno, se la secchezza resiste o torna sempre, se dopo clisteri mucilaginosi non vi sono evacuazioni, date *bry.* e aspettate tranquillamente sei ore. Se alcuni sintomi si correggono, ma per poco tempo, ripetete *bry.* Tutte le volte che havvi peggioramento non adoprate altri clisteri fuor di quelli che saran composti di acqua tiepida mucilaginosa, acidulata coll'aceto, o col sugo di limone. Ciò che *bry.* non toglierà, cederà a *verat.*, o ad *acid. phosph.;* se rimangono tuttavia sintomi di paralisi o di atrofia, allora *met. alb.* è qualche volta utilissimo.

Sviluppasi negli **uomini** e negli **animali infermi**, qualunque sia il genere di affezione ch'essi abbiano, una **specie di miasma** analogo a quello che abbiam visto prodursi nelle sostanze animali in decomposizione. Questo miasma varia siccome le malattie che lo generano. Qualche volta dotato d'una influenza poco decisa sugli organismi che vi si trovano esposti, altre volte contrae un'attività essenzialmente deleteria quando penetra nello stomaco o nel torrente della circolazione. Non è dunque senza ragione il doversi tener lungi dalle emanazioni degl'infermi e che debbasi obbedire al movimento tutto istinto di ripugnanza che ci avverte della loro influenza nociva. Fin d'allora fa d'uopo aver la precauzione di non servirsi delle vesti e della biancheria delle persone che sono state lungo tempo e pericolosamente malate. Non si ha abbastanza di questa prudenza, e non se ne adopra mai a sufficienza riguardo agli animali malati;

si debbono raddoppiare le precauzioni . È noto quanto questa emanazione miasmatica è pericola nella morva , malattia che si comunica all'uomo sotto le apparenze di una malattia diversa . Gli escrementi degli animali malati sono ancor più nocevoli ; la loro saliva e la materia icorosa che scola dai loro ascessi sono sempre venefiche . I majali coperti di pustule e di esantemi non sono, ciò non ostante, meno mattati per servir di cibo ed anche colla certezza che la loro carne è nociva .

La malattia più pericolosa in questa categoria è quella che attacca **la milza degli animali corniferi.** Il loro sangue cadendo sulla mano può avere un effetto contagioso . Si è veduta questa disgrazia accadere scorticando tali animali , pratica alla quale uno non si abbandona che per avidità e per ignoranza . Lo stesso è a intendersi della preparazione e della concia che si fa subire alla loro pelle. La loro carne non resta meno un vero veleno, fosse la medesima anche salata e seccata al fumo ; essa trae seco sempre la morte o una malattia lenta e incurabile .

L' affezione della milza è la causa costante di questa **malattia carbonosa** ; essa riconoscesi negli animali a uno stato d' improvisa malinconia , al vellicamento , al tremore che provano specialmente dopo l'abbeveratura , a un calor secco , a un respiro corto; durante la manifestazione di quest' incomodi il carbone si forma . Se non si ponno salvar gli animali con frequenti e forti aspersioni di acqua fredda o coll' arsenico , la morte sopravviene prontissimamente . In questo caso conviene appigliarsi a preservare gli altri animali coll' uso esterno dell' acqua fredda . L'animale morto dev'esser sotterrato profondamente e si baderà bene a non toccarlo colle mani . Qualunque cosa vi si è trovata anche nel più leggero contatto dev' esser bruciata o sotterrata o purificata coll'acqua clorurata (soluzione di cloruro di calce).

L' individuo al quale questa malattia è stata comunicata si sente abbattuto , debole , freddoloso ; gli sopravvengono quà e là alcune macchie con un punto nero nel mezzo , che si converte bentosto in un bottone turchino (bleu), e poi in carbone cancrenoso . Fa d' uopo astenersi dall' applicarvi empiastri , nè alcun altra cosa di caldo e di

umido; fare una sanguigna è nocevolissimo. Il solo mezzo conveniente è il riposo, la dieta assoluta, accompagnata dall' uso di una gran qnantità di acqua fredda in bevanda all' interno e in aspersioni all' esterno, avendo cura di asciugar tutto subito. Per bocca, si darà *mct. alb.* che sarà ripetuto ad ogni esacerbazione.

Gli oggetti che hanno servito ad un cavallo carbonoso devono sottoporsi alle lavature di acqua clorurata; con tutto ciò possono ancora nuocer molto se non sono esposti lungo tempo al sole. Se una persona ha toccato un cavallo affetto di carbone, e ne sia stata infetta, deve esporre la parte contaminata all' azione di un forte calore, come è consigliato pel morso dei serpenti. Se i sintomi d' infezione si sono già dichiarati, date *lach.* ogni sei, otto, o dieci ore; se non reca sollievo, *acid. phosph.* e se anche questo rimane inefficace, *ars. alb.* Più tardi, se è necessario, si può dar *sulph.*; e se dopo alcune settimane le conseguenze dell' infezione non sono ancora totalmente scomparse, *calc. carb.* Questi diversi rimedi saranno amministrati ogni cinque o dieci giorni, e non saranno ripetuti finchè il miglioramento continuerà. I cavalli possono spesso esser guariti con *acon.*, *rhus* e *ars.*



CAPITOLO VIII.

DEGLI AVVELENAMENTI PER LESIONE ESTERNA O PER INNOCULAZIONE.

I morsi dei ragni, dei cento piedi, delle scolopendre armate di un dardo alla bocca, degli scorpioni che portano il dardo alla estremità della coda, delle api, delle vespe, dei calabroni, di alcune specie di mosche, delle cimici colla loro proboscide sono raramente pericolosi; ma diventano incomodissimi spesso, e possono avere penose conseguenze per la moltitudine delle piccole piaghe che lasciano se colpiscono le parti delicate del corpo, come scor-

gesi nei fanciulli e nelle persone impressionabili che hanno la pelle delicata.

Il rimedio principale in tal circostanza è il fiuto della canfora e il lavarsi coll'acqua fredda. Se può aversi l'insetto che ha dato il morso si schiaccia e si applica sulla parte incomodata. Se può tollerarsi l'ardore del fuoco si approssimerà al male, sia un carbone ardente, sia una lastrina di ferro rovente, sia uno zigaro o una pippa accesa, il più accanto che sia possibile, e finchè il dolore sia scomparso.

Quando si è inseguito dalle **api**, convien guardarsi bene di discacciarle dimenandosi colle mani; il che per lo meno è inutile e non fa che inasprirle. Se, dopo che si è giunto a sbarazzarsi d'un primo assalto sopravvenuto in prossimità ad un cespuglio, siete sorpreso da un nuovo sciame e se ne sia posto un gran numero intorno a voi, e non vi sia nelle vicinanze acqua ove potersi gettare, allora non rimane che coricarsi per terra col viso contro il suolo, difendendosi le tempie colle mani; in questa posizione rimanete finchè gl'insetti se ne sieno andati. Le trafitture le bagnerete colla saliva indi le gratterete colle unghie in guisa da farne uscire il dardo e il veleno. Poscia si prende, dopo avervi fatto un incavo alla maggiore profondità possibile, terra nera e fresca che si applica sopra le piaghe; e questa operazione rinnovasi colla frequenza che il dolore richiede; o pure anche si raschia la creta sopra la trafittura, il che porta sollievo istantaneamente. Si possono ancora strofinare col mele le parti offese, se non si è adoprato alcuno dei mezzi precitati. Se un'ape ha piccato l'occhio o la bocca, conviene meglio servirsi del mele. Si farà il possibile perchè esca il dardo dalla bocca grattando, e dall'occhio col mezzo di una punta di pannolino. In tal circostanza si farà respirare la canfora o si darà *bell.*, *ars.* o *puls.*

Quel che abbiam detto delle trafitture delle api si applica ai **morsi delle vespe**; solo nei morsi delle vespe e di ogni altro insetto, il dardo non riman nella piaga. Si avrà cura di raccomandare ai ragazzi di non sbocconcellare, o di farlo con precauzione, i pomi o pero mangiate da quest'insetti, perchè le vespe spesso vi si trovano, e un morso nella bocca non è senza pericolo.

Nei casi in cui le trafitture sono avvenute sulle parti delicate, in seguito alle quali havvi rossore, ingorgamento e febbre, fate fiutar le canfora finchè ne risulti un sollievo. Se l' infiammazione aumenta, si dia *acon.*; se questo rimedio è insufficiente, *arn.* Se la lingua è gonfia ed *acon.* dopo una mezz'ora non abbia prodotto alcun effetto, nè *arn.* dopo una o due ore, si dia allora ogni mezz'ora, *bell.* allungata, una cucchiajata fino a deciso miglioramento. Se questi diversi rimedj non bastano in alcun modo, si dia alla stessa guisa *merc. viv.* — Se l'occhio è gonfissimo un mezzo efficace è *acon.* e *arn.* alternati. Del resto è meglio in questo caso non applicare che l'acqua fresca. Contro i dolori consecutivi i quali non sparirebbero che dopo alcuni giorni, *merc. viv.* conviene il più spesso.

Si giunge a discacciar le **zanzare** che hanno invaso una camera, facendo bruciare lo zucchero greggio sopra una paletta rovente; dopo alcuni momenti si aprono le finestre per far uscire il fumo, e subito si richiudono. Riguardo alle trafitture che fanno, basta per distruggerne l' effetto di stropicciarsi le parti piccate col sugo di limone.

Se le trafitture degl'insetti son troppo numerose si baderà di non farle scomparir troppo presto; vi sarebbe l' inconveniente che segue la ripercussione delle eruzioni; convien dare prima di ogni altra cosa *acon.*, e alcune ore dopo, *arn.*, e se l' indomani non havvi miglioramento, *hep. sulph.*

Contro i morsi o trafitture degl' insetti velenosi non si può raccomandar nulla di meglio di ciò che abbiamo indicato; vi si deve perseverare finchè le molestie dureranno.

Relativamente al **morso dei serpenti**, importa di assicurarsi subito se il rettile è o no velenoso. Quei che lo sono portano nella mascella superiore due glandole come recipienti di veleno, corrispondenti a due denti grandissimi e lunghissimi; e quelli le cui mascelle sono provedute di due file di denti non hanno veleno. — Dopo il morso di un serpente velenoso, si prova d'ordinario un dolor violento, lancinante e qualche volta bruciante.

Se il serpente non ha veleno, basterà di porre nella piaga un poco di sale o polvere da caccia. — Nel caso contrario se il morso è velenoso, si farà al disopra della

piaga una legatura con una fascia larga due dita trasverse, o pure con un fazzoletto, o con quel che si ha, anche una coreggia od una corda che si stringe fortemente ed in modo da intercettare la circolazione e da impedire momentaneamente il sangue di portarsi al cuore. Si lascerà quest'apparecchio al suo posto per tutto il tempo che potrà essere sopportato e fino a che sia passato ogni pericolo. Il miglior rimedio consiste in esporre la parte morsicata ad un forte calore. Quel che può aversi il più presto è buono, sia un ferro rovente o un carbone ardente, e in caso di bisogno un sigaro acceso, che si approssimerà per quanto è possibile alla parte ferita, ma non tanto vicino per non bruciar la pelle, o provocare un troppo violento dolore. Bisogna dunque badare di non bruciar la piaga, perchè i vasellini sanguigni ne sarebbero distrutti. — Dacchè l'istromento arroventato dal calore si raffredda fa d'uopo sostituirgliene subito un altro. In conseguenza, si avrà a quest'effetto un piccolo focolare ardente in permanènza. Questo calore dovrà portarsi unicamente sopra la piaga e in una piccola circonferenza. Non si soffierà sull'istromento che è rivolto contro la piaga, perchè la pelle ne avrebbe raffreddamento. Si adoprerà olio o grasso per ungere la circonferenza della piaga nella estensione di due dita trasverse; e si rinnoveranno queste unzioni a misura che si asciugheranno. Se non si ha nè olio, nè grasso, si adoperi il sapone o anche la saliva. Si abbia l'attenzione di asciugare con precauzione tutto ciò che esce dalla piaga. Si continuerà ad applicare il calore finchè l'infermo cominci a provar brividi e stiramenti. Se i brividi e gli stiramenti giungessero troppo presto, non si continuerà meno, durante un ora, ad applicare il calore, purchè il malato possa sopportarlo, o fino a che gli effetti immediati del veleno abbiano cessato. Se gl'incomodi si riproducono, fa d'uopo ricominciare il processo sopra indicato.

Si mettono in uso nello stesso tempo e senza perdere un minuto alcuni rimedi internamente, sia un poco di acqua salata, o una pizzicata di sale, o polvere da caccia, o anche un poco di aglio. Se malgrado ciò gl'incomodi continuano, convien amministrare il vino o l'acquavita a gocce od anche una mezza cucchiajata da caffè alla volta, e così

si fa ogni due o tre secondi, finchè il dolore abbia ceduto. Si ricomincia all' istesso modo ogni volta che il male sembri rinascere. Se i dolori lancinanti diventano più vivi e si portano dalla piaga al cuore, e la piaga diventa turchina (bleue), macchiata, e gonfia; se vi sono vomiti, giramenti di capo, e deliqui, si dia all' istante *ars.* Se malgrado ciò gli accessi aumentano, si ripete la stessa dose alcune ore dopo. Se non giova, vi si torni dopo altra mezz'ora. Se havvi miglioramento si aspetti finchè il male ricomparisca. Se sonosi adoprati a due o tre riprese questi diversi mezzi senza effetto, si dia *bell.; seneg.* è talvolta buona in infusione. Contro i dolori consecutivi e ostinati si fa spesso uso e con vantaggio di *phosph. ac.*, o qualche volta di *merc. viv.*

Si ricorre talvolta al succhiamento della piaga, il che in tutti i casi non nuoce sensibilmente alla persona che se ne incarica purchè sia essa immune di graffiature o di afte sulle labbra o nella bocca. Frattanto è bene di strisciare in antecedenza un poco di sale o di aglio nella bocca. Convien succhiare fortemente e di seguito, e ciò dopo avere allargata e spianata la piaga stirandola colle dita; e durante il succhiamento fa d' uopo strofinare attorno la piaga con forza, e specialmente verso la regione del cuore. Immediatamente dopo si strofina la piaga con un poco di sale polverizzato, tanto quanto può riceverne, o colla polvere da caccia, colla cenere di tabacco, col tabacco polverizzato, colla cenere di focolare, o, in una parola, con ciò che si ha a disposizione; frattanto i primi rimedi sono i più efficaci. Durante l'applicazione che se ne fa l' infermo rimarrà tranquillo per quanto e possibile, perchè ogni movimento, ogni emozione di paura renderebbe peggiore la sua posizione.

I morsi dei **cani** o di altri **animali rabbiosi,** o anche di ogni **animale incollerito,** saranno curati fin dal principio come quelli dei serpenti.

L'applicazione del calore si farà e durerà fino a che si dichiarino i brividi e si ripeterà tre o quattro volte in un' ora finchè la piaga sia chiusa e la cicatrice completa. La ustione della piaga, il suo tagliuzzamento, la provocazione a farla suppurare, e tutti gli altri processi crudeli sono per

lo meno inutili; perchè più si tormenta la piaga, più è pronta la diffusione del veleno nell' organismo. Certi medici non operano di tal guisa che per darsi aria d'importanza e per sodisfare alla loro manìa di operare; d' altronde è ben noto che siffatte pratiche non hanno mai prodotto il minimo risultato vantaggioso. Dopo aver messo in opera i rimedì sopraddetti basterà di abbandonar la piaga semplicemente a se stessa, la quale saprà bene di per se operare la sua cicatrizzazione; ma per precauzione non si trascurerà di conformarsi a quanto diremo più sotto, o di ricorrere ad altri consimili rimedì che ispirino fiducia, e ciò fino a che la cicatrice abbia preso il color naturale della pelle. Se la piaga minaccia di riaprirsi e la cicatrice ritorni dura, non convien esitare a riprincipiar la cura. Qualche volta dopo sette giorni o anche più tardi, e se l'infermo ha leggèri accessi di febbre si forma sotto la lingua una vessichetta che convien togliere colle forbici o con qualunque altro istromento, e si sciacqua la bocca coll' acqua salata. — Un altro rimedio che si è adoprato con buon esito è il bagno a vapore. E potendo vi si deve ricorrer più volte dopo essere stato morso; la è cosa utilissima. Se ne faccia dunque uso e alla minima apparizione di segni sospetti; come se si dichiarasse per esempio, una sete improvisa, smodata, brividi, ripugnanza per le bevande, orrore per ogni scintillamento con grande sensibilità all' aria fredda e contro il vento, con malinconia e abbattimento; il bagno a vapore può anche mettersi in uso quando i crampi hanno principiato. Questo apparecchio di bagno sarà stabilito in modo da inviluppare ermeticamente l' infermo, affinchè non si dissipi il vapore, la minima dispersione nnocerebbe agli effetti che da questo bagno si aspettano. Se sonosi manifestati i crampi si involgerà il malato con una coperta in guisa che abbia i piedi e le mani appoggiate; il collo e la testa debbono esser liberi. Siccome non si fa uso di questo bagno che per prevenire disgrazie, sarà di due ore; ma se la malattia si è dichiarata, dovrà durare per tutto il tempo che persisteranno i crampi. Come mezzo preservativo si può adoprare mattina e sera *hydroph.*, che si ripeterà ogni sette giorni, finchè compaja la febbre, la diarrea, una perdita di sangue e al-

trettali sintomi; dopo di che si darà *canth.* 3, ogni giorno, fino a reazione morbosa. Se si manifestano eruzioni alla pelle non si hanno a combattere con rimedi esterni; scompariranno di per se. Se dopo aver messo in uso questi vari rimedi si viene a dichiarare un deciso orrore per l'acqua, tanto meglio; sarà più facile di affrontare il male. Se i sintomi di idrofobia si dichiarano completamente, si darà *bell.* **T.**, al principiare dei crampi. Se l'accesso cresce d'intensità, datene ancora una volta, e continuate finchè i sintomi cresceranno; e se si mantengono allo stesso grado di molestia, date *hyosc.* **T.**, allungato nell'acqua. Se ciò nulla giova, *canth.* **T.** In quanto a tutti i rimedi che si preconizzano contro l'idrofobia, ed a tutti quelli che s'inventano sempre e da per tutto, non convien farne alcun caso, perchè neppur uno ha mai guarito un cane arrabbiato. Non si dà ad essi un gran credito che nella idea che possano prevenire il male. Ora, regola generale, siccome sopra venti persone morsicate non ve ne ha che una la quale diventi rabbiosa, non importa che si sia o no adoprato uno di questi rimedi, non si proverà mai ch'essi hanno prevenuta la malattia a preferenza degli altri, perchè in molti individui essa non è che immaginaria, e allora tutti i rimedi son buoni. Ecco perchè non debbesi contare sulle virtù tanto vantate di questi rimedi. Diventa fin d'allora assurdo l'esporre ogni persona morsicata alle differenti torture, come il fuoco, le sanguigne abbondanti, etc. Nella maggior parte tutto ciò non è affatto necessario, ed in altri in cui il veleno si è realmente introdotto, non serve a nulla.

Fra i rimedi volgari si debbono segnalare le lucciole; ciò vuol essere esaminato.

Se in seguito al morso di un animale furioso, o anche dell'uomo, si dichiarano sintomi penosi o posteme, adoprate *hydroph.*

Nel caso in cui un umore animale in putrefazione venisse a toccare una piaga, sia ciò marcia o una materia in *detritus* proveniente dall'uomo o da un animale, date *ars. alb.*

Se cade sopra una piaga il sangue o la saliva proveniente dagli animali malati di milza, si adopreranno i rimedi

raccomandati a pagina 115, ove parlasi della morva dei cavalli.

Il rimedio principale da adoperarsi in queste diverse circostanze, e che fa d'uopo applicare immediatamente è l'acqua clorurata che trovasi in tutte le spezierie.

In ogni morsicatura d'animale furioso dove è a presumere che vi sia stato impregnamento di umori morbosi, putridi e di sangue guasto, quando vi è stata necessità di toccare animali o un uomo presi d'affezione contagiosa o pericolosa, il miglior rimedio preventivo sarà di avvicinar le mani a un calore altissimo, e ciò fintanto che si potrà sopportarlo, da cinque a dieci minuti, dopodichè si laveranno diligentemente le mani con acqua calda e sapone.



CAPITOLO IX.

DELLE FERITE O LESIONI MECCANICHE.

§ I. *Delle Commozioni*.

Le **commozioni** del corpo in seguito di una caduta, di un colpo, di un urto o di qualunque altro accidente della stessa natura, possono cagionare dolori ed incomodi di diversi generi. Talvolta le parti interne ne provano una specie di distendimento o di strappamento; allora sopravvengono dolori che aumentano l'indomani: come mal di testa violento, giramenti di capo, molestie di petto, respiro breve, tossicolamento, sputi di sangue, dolor di reni, dolori stiranti e altri. Il rimedio principale in questi diversi casi è *arn.* L'infermo dovrà rimaner tranquillo per quanto è possibile; beverà acqua fredda in abbondanza; con acqua fredda laverà spesso le parti offese; si asterrà dal bevere e dal mangiar caldo; si priverà di vino, di acquavita, di caffè e di the; i cibi saranno senza aromi; poco sale e nulla di acidi. Se nel momento di ricever la commozione il malato avesse provato una sensazione di ter-

rore o di grande spavento gli si darà *op.* e alcune ore dopo *arn.* Se si sente male e al momento dell'accidente abbia perduto la conoscenza, basterà di bagnargli la testa, il viso e le braccia coll'acqua fredda, e di amministrare *acon.* **F.**; e quando ha riacquistato i sensi, o alcune ore dopo, *arn.* La sanguigna in questo caso è del tutto inutile; perchè si può sempre moderare l'infiammazione con *acon.*, e favorir la guarigione con *arn.*

Se una donna incinta prova dolori addominali in seguito ad una caduta, ad una sdrucciolatura e ad ogni altra commozione violenta, il che accade specialmente nei primi mesi della gravidanza, da che può derivare l'aborto, si sarà contenti di *arn.*, rimanendo in una quiete perfetta; l'inferma si terrà distesa per alcune ore, ed eviterà per più giorni ogni specie di sforzo ed ogni fatica. Se dopo aver preso *arn.* i dolori conservano ancora la loro violenza, la loro gravezza, passate alcune ore si dia *chamom.*, od altro rimedio che sia indicato contro l'aborto.

Se dopo una commozione rimangono ancora dolori di testa ed *arn.* non abbia prodotto alcun effetto, date *bell.* o *acid. phosph.*, secondo i sintomi che sono indicati all'articolo **dolor di testa.**

Contro le contusioni violente del petto *arn.* è utilissima; di rado si ha bisogno di ricorrere ad *acon.* o a *rhus.* (Vedete più innanzi nella seconda parte l'articolo relativo agl'incomodi del **petto.**)

Distrazione ai reni. Quando uno si è fatto male interiormente dopo aver alzato un enorme peso, o che si è alzato troppo in fretta, o quando si è portato un carico troppo pesante, date *rhus. toxic.* Se provasi mal di capo dopo quest'accidente e *rhus* non abbia agito favorevolmente, date a fiutare una volta *calc. carb.* Se i dolori sono violenti e lancinanti, e quando aumentano ad ogni movimento della persona, specialmente ai reni, date *bry.*; se dopo ciò non havvi miglioramento sensibile, date *sulph.*

Quando il corpo si è disteso in una forte tensione o si è ricevuto un colpo, se si sono eccedute le proprie forze sia arrampicandosi sopra un muro, sia lottando all'aria aperta, e che alcun tempo dopo si stia male all'improviso con voglia di vomitare, dolore violento in una parte cir-

coscritta del corpo e si provi la sensazione come se tutto volesse uscirne, il che dà all'infermo una viva inquietezza e molta anzietà e lo porta a far movimenti involontari disordinati, con in viso l'espressione di un terrore mortale, allora si darà una o due volte *verat.* Si preferirà la sesta o la dodicesima diluzione.

In seguito di leggere distrazioni ai reni che avvengano per predisposizione, prendete ogni volta *sep.*

Sdrucciolamenti. Producono qualche volta dolori simili a quelli della distrazione ai reni; in questo caso amministrate *bry.*; più di rado *rhus toxic.* Se si provano mali di stomaco conviene *bry.* o *puls.* Quando accade di sdrucciolare in seguito di una debolezza naturale, si prenderà ogni volta *phosph.*

Contusioni. Non si può guarir più presto questo genere di lesioni che dando *arn.* internamente e coprendo le parti ammaccate con compresse fredde. Ma se i dolori si aggravano e sopravviene la febbre si darà *acon.*, e, sei od otto ore dopo, *arn.* È raro che possa aversi bisogno alcuni giorni dopo di una nuova dose di *arn.* Allorchè un membro è stato interamente schiacciato in una delle sue parti bisogna procurare di ricomporlo, il che si farà col mezzo di un apparecchio costrittivo di cartone, e poi si conserverà nella sua posizione naturale; si comprimerà di quando in quando con circospezione per ricondurlo al suo stato normale. Ogni specie di empiastro o di frizioni sono assolutamente inutili, sono anzi la più parte del tempo nocevoli. Adottando i rimedi sopraddetti, ajutati dall'uso dell'acqua fredda e di un regime conveniente si guarisce molto più presto che coll'uso di ogni altro processo. Negl' individui di cattiva salute e nei quali la suppurazione si fa abbondante si darà alcuni giorni dopo *hep. sulph.* per fiuto. Se sonosi trascurati questi rimedi e l'infiammazione passi in cancrena si amministrerà *chin.* Non si avrà mai fretta di ricorrere all'amputazione. Quanti infelici hanno conservato un loro membro, per aver saputo resistere alle sollecitazioni del chirurgo!

Se in seguito ad una piaga per schiacciamento è stato leso un osso, il tibia per esempio, o che la lesione sia consecutiva ad un urto, a una caduta o ad un colpo, al-

lora converrà servirsi di compresse, imbevute di acqua fredda nella quale si saranno messe alcune gocce di tintura di *symph.* Questo rimedio è specialmente efficace quando la lesione è violentissima e il dolore sembra partire dal centro dell'osso; se i dolori si fanno sentire all'esterno e si aggravano pel contatto, o quando la parte è rossa e questo rossore si dilata e si circonda di un'aureola color di rosa, adoprate *rut.* o pure il sugo della pianta, tanto all'interno che all'esterno come si è detto per *simph.* *Ruta* conviene egualmente nelle cadute leggere che non traggono seco gravi accidenti.

Bozze. Le bozze che si fanno i ragazzi in testa non debbono esser mai compresse da un corpo piatto, se sono il prodotto di una caduta violenta. Applicate bagnoli di acqua fredda, e date *arn.* Se malgrado queste premure il male si aggrava e il ragazzo al minimo movimento di testa prova vertigini o dolori ed offuscamenti di vista; se, giacendo, scuote la testa sulla nuca, se si manifestano la febbre e i crampi, allora è a temere che non si formi una diffusione: si dia *bell.* o *hyosc.*, o pure anche *hell. nig.*

Le **ammaccature degli occhi** in seguito di un colpo di pugno, di bastone, di pietra, o di qualsiasi altro accidente, saranno curate come nei casi precedenti; ma abbiate pensiero di rinnovare frequentemente le compresse a misura che si riscaldano e che stancano l'infermo; si fascino convenientemente i due occhi in modo da impedire che l'aria e la luce colpiscano la vista. Si darà alternativamente *acon.* e *arn.*, ed ogni volta che i dolori si facciano più vivi.

La **contusione** consiste in un violento dolore provato in un membro in seguito di una caduta o di un altra causa meccanica. Quando non si può muovere senza dolore il membro contuso e si gonfia e divien rosso, conviene *arn.* e più tardi si potrà ricorrere a *bry.* Si farà sempre l'applicazione di compresse fredde; sarà utile nell'istesso tempo di far subire al membro qualche leggero movimento e sempre senza stancarlo.

La **lussazione** consiste nella uscita dell'osso dalla sua articolazione. In questo caso i dolori sono eccessivi, il movimento è quasi impossibile ed accompagnato da grave

incomodo. Esplorando il male si può facilmente assicurarsi se l'osso è spostato, sia palpando con attenzione la parte, sia paragonandola coll'altro membro. Può anche accadere che il membro diventi più curto o più lungo, o che offra una certa piegatura. Spessissimo questi accidenti sono accompagnati da un ingorgo, da dolori violenti, e finalmente da tensione nel membro e da febbre. Il miglior rimedio per il momento è *arn.*, o se l'infiammazione si dichiara *acon.* con compresse di acqua fredda. In mancanza di medico o di chirurgo si troverà difficilmente qualcuno che sia capace di riassestare il membro nella sua posizione naturale sia ch'ei voglia trarlo in giù o che voglia spingerlo in alto. Si comprenderà del resto quanto sia imprudente cosa far tentativi per lo meno inutili; in conseguenza si mandi immediatamente a cercare un buon chirurgo; la sollecitudine sarà la miglior cosa. Così in molti casi è preferibile di trasportare il ferito sopra una barella presso il medico, benchè siavi necessità di riportarlo indi a casa propria. I bagnuoli di acqua fredda e *arn.* danno sempre un gran sollievo; e una volta il membro assestato gli è inutile di far altro; si rimarrà dunque a ciò, perchè ogni altro processo, sia sanguigne, sia frizioni, etc., è nocivo. Si sarà contenti di fare una medicatura conveniente; ma da che l'infiammazione principia a sparire, il che accade dopo l'uso di *arn.* e in alcuni casi dopo *acon.*, si avrà cura di far muovere il membro con precauzione; si eviterà egualmente che non contragga tensione.

Fratture. Esse si riconoscono quando in seguito di una offesa meccanica, o in seguito di un movimento improviso e violento provasi nell'istante medesimo in una certa porzione dell'osso un dolore piccante, e quando recandoci la mano si trova quella parte più grossa e ineguale, o si sente un vuoto sensibilissimo, o se il membro divien più curto o si piega, e se la frattura non essendo completa, e le parti non essendo divise, il membro si piega. In questo caso esso non può fare alcun movimento, e si sente nel punto fratturato come una nuova articolazione; e se vuol farcisi il minimo moto gli è allora che avvicinando l'orecchio si ascolta distintamente lo scricchiolio dei punti fratturati.

Si ricorra in questo caso a un chirurgo sperimentato; perchè qui una malfatta operazione è difficile a ripararsi. Così val meglio aspettare un intera giornata per aver tempo a trovarlo che valersi del primo che capiti in un momento di fretta, perchè la guarigione delle ossa fratturate non si effettua sollecitamente. Peraltro nei ragazzi non si dee troppo differire. Nei casi più ordinarî non havvi grand' inconveniente a ritardare quarantott' ore la riduzione della frattura.

Tuttavolta fa d' uopo non perder di vista l' ingorgo che si forma, e che debbesi, potendo, prevenire. Si raccomanderà di lasciar la parte in riposo per quanto è possibile. Si applichino compresse fredde sulle parti incomodate; si dia internamente, se l' infermo è assai eccitato e perde la conoscenza, *acon.*, e alcune ore dopo *arn.* Se sopravvengono dolori violentissimi insopportabili, accompagnati da crampi convulsivi, date *cham.* e più tardi *arn.* Nei casi più rari in cui il dolore si fa intollerabile all'ultimo segno, ed in cui gli accidenti più gravi si manifestano, può procurarsi qualche sollievo facendo subire alla parte una leggera distensione. Si dovrà perciò circondarla di due tovaglioli posti al disopra e al disotto della frattura. Si uniranno a questi due legami due corde che si fisseranno solidamente alle due estremità del letto, e in questa situazione si praticheranno sul membro leggere e frequenti distensioni.

Dopo aver messo a sesto i frammenti dell' osso fratturato, si darà *symph.* Operando in tal guisa accade spesso che la guarigione si operi più presto che all' ordinario; frattanto se questa guarigione si fa aspettare e le estremità dell' osso non si riuniscono, come osservasi principalmente nei vecchi, fate cadere alcune gocce di acido fosforico allungato nell' acqua di calce; si forma un precipitato che si lascerà diseccare, e del quale darete internamente una piccolissima pizzicata ogni tre o quattro giorni.

Delle ferite. Convien saper distinguere quali sono le ferite che guariscono da se stesse da quelle che hanno bisogno di una cura medica; fa d' uopo conoscere parimente il modo di favorirne la guarigione e quello che convien fare nei casi più gravi fino all' arrivo del medico.

Ogni ferita non mortale guarisce spontaneamente senza

alcuna specie di unguento, di droghe, di frizioni, etc. I rimedi esterni son quasi sempre nocevoli; così da qualche tempo sono abbandonati dalle persone di buon senso. Giova limitarsi ad una medicatura conveniente la cui base è l' acqua fredda; secondo le circostanze si darà internamente un rimedio che si ajuterà col regime.

Il punto più importante della cura per la pronta guarigione di una ferita è di riavvicinarne i lembi; si preserva di tal guisa la piaga dall' aria. Le piccole ferite superficiali si guariscono col riavvicinamento dei tessuti divisi che si mantengono in relazione sia colla medicatura, sia con fascette cicatrizzanti o con cerotto. — Quelle delle dita rendono spesso difficile per lungo tempo le funzioni della mano, ma si cicatrizzano sollecitamente nelle persone sane, se si ha cura di far subito un punto di sutura, operazione semplicissima quando si ha un poco di abitudine, e la quale del resto è poco dolorosa. — Cominciate dal riavvicinare gli orli della piaga colle dita per frenare l'emorraggia, lasciando una parte della ferita allo scoperto, affinchè si possa indi applicare il punto di sutura, il quale sarà fatto con un ago finissimo che abbia un filo di lino o di seta. Se la ferita non è troppo larga, basterà per la riunione delle labbra della piaga un sol punto di sutura. Si avrà l'avvertenza di non far nodo alla estremità del filo. — Se la ferita è triangolare e profonda si appunterà ciascun lato della piaga coll' ago e si annoderanno i fili al di sopra; si recideranno, e si continuerà in tal modo il punto di sutura incominciato. In questo caso si adoprerà a preferenza un filo curto; si eviterà con tal mezzo molto dolore e forse uno strappamento inutile. Si avrà dunque pensiero di provedersi di più aghi affine di render l'operazione più breve.

Se la ferita è larga e penetra in mezzo alle carni si rinunzierà ai mezzi precitati come inconvenienti; si ricorrerà allora ad un cerotto assai agglutinativo; si taglieranno strisce che debbono esser più strette in mezzo che nelle estremità, e dopo averle leggermente mollificate col calore si applicheranno metodicamente, vale a dire in modo che la parte stretta della striscia cada sulla piaga. Questa medicatura verrà fatta in guisa che il riavvicinamento delle labbra della piaga sia egualmente esatto nella sua superficie

come nel suo fondo, e a tal uopo conviene che le strisce siano abbastanza lunghe per dare ad esse un punto di appoggio più esteso. Fra una striscia e l'altra si lascerà un piccolo spazio, ed in specie alla superficie della piaga, affinchè se la suppurazione comincia a stabilirsi, la marcia possa scolar facilmente.

Si porrà la parte ferita nella posizione più favorevole al riavvicinamento naturale delle labbra della piaga, e si obbligherà l'infermo a conservare questa positura.

In quanto alle piaghe profonde della faccia; del collo, delle sopracciglia, etc., si è qualche volta obbligati di fare una sutura larghissima, il che non può essere eseguito convenientemente che da un uomo dell'arte.

Nelle piaghe penetranti ed altre ferite strette le quali hanno una gran profondità si dovrà procedere diversamente; facendo la medicatura come è detto di sopra, si rischierebbe non ottenere che una cicatrice superficiale, mentre all'interno si stabilirebbe un focolare di suppurazione; intanto se fosse possibile di fare la compressione in tutta l'estensione, in tutta la profondità della lesione, sempre col cucirla all'apertura, si faccia provisoriamente finchè venga il medico, perchè occorrerà sempre consultarlo in questo caso.

Ogni ferita alla quale siasi applicato un punto di sutura, o un empiastro adesivo, sarà medicata collo scopo speciale di favorire la riunione di prima intensione, come dicono i chirurgi, onde evitare che l'aria non possa mai introdurvisi; si baderà tuttavolta che il membro non sia stretto oltre misura dall'apparecchio della medicatura.

Se si può chiudere la soluzione di continuità (ferita) con un empiastro adesivo più semplice, si preferisca; sarà sempre migliore del cerotto detto inglese, il quale è per la maggior parte del tempo incomodissimo attesochè gl'ingredienti che lo compongono provocano spesso l'infiammazione. In conseguenza si preparerà da se stesso l'empiastro nel modo che segue. Si romperà la colla di pesce che si farà rammollire nell'acqua; vi si aggiungerà l'acqua bollente e un poco di spirito di vino, e si farà bollire il tutto finchè la colla sia completamente sciolta, e quindi, un pezzo di tela o di seta essendo fissato sopra una ta-

vola, vi si stenderà questa colla. Quando la tela o la seta sarà secca, se ne taglierà per l'uso. — Può egualmente farsi entrare nella composizione di quest' empiastro, *arnica, calendula, hypericum, ruta*, o altre piante cicatrizzanti. Si adoprerà con molto vantaggio in assai casi.

Quando si scortica la pelle che ricopre immediatamente le parti ossee, come le articolazioni, le dita, il ginocchio, etc., ne risultano piaghe che possono divenir cattivissime; quest'accidente è, in specie nei fanciulli, un incomodo di rilievo. — In tal caso, ecco cosa si ha a fare: si stacca con diligenza la pelletta che tapezza il guscio di un ovo fresco e si applica sopra la piaga dal lato che guarda la chiara d'ovo, e ciò nella maggiore estensione possibile.

Per quanta attenzione siasi posta nella medicatura di una ferita, non è escluso che si dichiari una emorragia consecutiva; in tal caso fa d'uopo affrettarsi di coprir la piaga con compresse raddoppiate che si terranno in posto coll' ajuto di una fasciatura metodicamente compressiva. Nello stesso tempo si bagnerà la medicatura con abluzioni frequenti di acqua fresca. — Ma ciò non basta sempre.

Se l'emorragia viene da una ferita fatta al collo, alla coscia o ad un braccio e il piccolo apparecchio precedente non basta, convien affrettarsi ad esercitare una forte pressione su tutto il membro e sopra una parte del collo; poi si chiamerà sollecitamente un medico.

Se il sangue che esce dalla piaga è rosso, rutilante, chiaro, e sgorga a nappo, l'emorragia presenta anche un pericolo più grande: non si perda un momento per apprestare le cure del medico; e intanto ch'esso arrivi si comprima il membro al disopra della piaga, perchè ogni istante perduto aggrava il male. Questa compressione sarà fatta fra la piaga e il cuore, col mezzo di un tovagliuolo diligentemente e fortemente applicato. Poi, si cerchi la pulsazione del polso al di sopra di quest'apparecchio finchè siasi sentita. Dopo trovatala, vi si applichi un turacciolo in lungo, e si prema sopra, coprendolo della grossezza di pannilini a molti doppi, che saranno fortemente fermati coll'ajuto di più giri di fasce, in modo da frenare il corso del sangue. Qualche volta, dopo una compressione siffat-

ta, il sangue esce anche con maggior forza, ma è cosa momentanea. — Durante questo tempo non si trascuri di applicar l'acqua fredda, od il ghiaccio sulla ferita.

Si accoigono spesso con leggerezza, nella speranza di frenare più prontamente una emorragia, pratiche del tutto inutili ed anche nocive. In un momento di preoccupazione, si carica la piaga di più panni raddoppiati per opporsi in tal modo all'effusione del sangue, e non si fa che nasconderla. Inoltre l'acqua fredda non può penetrare a traverso quel cumulo di panni. — Nei casi più gravi dovrà farsi l'applicazione di un apparecchio di compressione al disopra e qualche volta al di sotto, e si riuniranno queste due medicature sotto una fascia comune in modo da non formare che un apparecchio; si bagnerà indi coll'acqua fredda, e si segniranno le altre prescrizioni.

Si adoperano frequentemente per frenare le emorragie, alcuni mezzi empirici che sono tutti più o meno nocivi, perchè rendono la cicatrizzazione più difficile, sporcando la superficie della piaga e deponendovi corpi estranei, dei quali il lavoro suppurativo avrà a sgombrarla: tali sono l'aceto, ogni specie di balsamo, tela di ragno, acquavita, esca, acqua di Saturno, terebentina, chiara d'uovo, sevo ed altri che si rinvengono nella pratica delle donnicciuole, come nelle farmacie.

Se accade che la compressione, l'acqua fredda, il ghiaccio, il riposo non possano nulla per frenare l'emorragia, si chiami il medico, e frattanto si proceda nel modo che segue.

Si porrà sulla lingua dell'infermo una pizzicata di sale; se ciò a nulla giova gli si dia aceto allungato nell'acqua; non si obblighi a bever troppo, e soprattutto nulla di caldo; si ponga la parte ferita in una posizione elevata, ma con l'avvertenza di non molestare una parte qualunque del corpo. Se il ferito sta per venir meno non si stancherà col fiuto di essenze penetranti. Questo deliquio è salutare perchè mentre ha luogo, il sanguo si fa più tranquillo e più facilmente si congula nella piaga in seguito all'applicazione dell'acqua fredda. Solo quando l'infermo diventa all'improvviso pallido e turchiniccio, ed è preso da moti convulsi della faccia o delle membra la faccenda comincia

a divenire assai seria; allora gli si dia a fiutar *chin.* una volta sopra il turacciolo del caraffino; più tardi se havvi peggioramento un poco di vin vecchio puro, e indi, se è necessario, ripetete *chin.*, un globetto.

Si adopreranno gli stessi rimedi nelle forti emorragie; ma dacchè il sangue avrà sostato si faccia bere all'infermo acqua fresca a piccole dosi colla frequenza che vorrà.

Quando la prima medicatura e l'uso dell'acqua fredda non bastano per frenare il sangue, date *arn.*; se non giova *ipec.* In un caso di urgenza si può adoprare la materia resinosa empireumatica che stilla nelle pareti del camino, sotto forma di goccette lucide e resinose. Prendetene della grossezza di un pisello; fatela sciogliere in una cucchiajata di acquavita finchè vi resti fissa; aggiungete un mezzo bicchier d'acqua, e fatene colar nella piaga a gocce a gocce, e ciò nel caso che non si fosse potuto avere il creosoto.

Le ferite delle mignatte gemono talvolta assai, per troppo lungo tempo, e si son veduti ragazzi morir nella notte in seguito di emorragia. Il meglio è di non farne uso. — Si arresterà il sangue, in questo caso, tenendo il dito sulla piaga o comprimendola a dovere e applicandovi un piccolo turacciolo di cera densa; si veglierà alla medicatura tutta la notte. — Le stesse precauzioni saran prese in riguardo ad una sanguigna colla lancetta. — L'infermo mediante queste cure si addormenterà senza preoccupazione; ma gli si terrà sempre qualcuno vicino per assicurarsi che il sangue non scorra.

Per ottener con prontezza la guarigione di una ferita, si ha da aver cura di pulirla, prima di ogni medicatura. Se la piaga contiene qualche immondezza, arena, piccole scheggie di legno, pezzi di vetro, spine di pesce, migliarine o borra, o pezzi di vesti o di panno; se il ferro che ha fatto la ferita si trovava irruginito; tutte queste diverse cause aggravano la situazione e rendono la guarigione più difficile. Si abbia dunque l'attenzione di pulir la piaga con molt'acqua, e si procuri coll'ajuto di piccole injezioni di far uscire questi diversi corpi estranei. Se non si può giungere a toglierli la prima volta, si stia paghi ad una

semplice medicatura; basterà, pel momento, d'impedire la penetrazione e l'azione dell'aria, e di ripetere spesso questa medicatura. In ogni caso un tal genere di piaga, sempre complicata, abbisogna della presenza di un medico.

Se trattasi di un chiodo, o di una spina, o di una scheggia di legno, o di un pezzo di vetro confittosi nella pianta del piede, non si può sempre farlo uscire intero. Accade allora che il chirurgo è obbligato a fare un incisione a guisa di croce, e ciò spesso senza effetto. In tal caso, fa d'uopo introdurre nella piaga una goccia di balsamo vulnerario, e il migliore, in questa circostanza, è quello del Perù. Si applicherà sopra un tassello di tela che si fermerà al piede. Se trattasi d'una ferita profonda, si riempirà a poco a poco con boli di balsamo; si rinnoverà questo genere di medicatura ogni giorno, fintantochè la piaga sia guarita nel suo fondo. È cosa essenziale obbligar l'infermo a caminare, malgrado i suoi incomodi; ognun sa che caminando, una piaga al piede si vien ripulendo incessantemente. Se l'infiammazione si facesse troppo forte, si ricorra, esternamente, alle applicazioni di acqua fredda; e internamente si adoprino i rimedi indicati di sopra.

Quando una ferita del piede è interamente cicatrizzata, ma caminando vi si provano dolori violenti, è a credere che vi sia ancora qualche cosa; in questa supposizione, si fermerà al piede una suola di sughero, di cartone o di legno liscio, alla quale si farà un buco nella parte corrispondente al dolore, indi si prescriverà all'infermo di caminare con forza, e gli si darà mattina e sera un globulo di *silic.:* se resta senza effetto, sette giorni dopo, *hep. sulph.*, e altri sette giorni dopo, *silic.* — Dopo questa cura, si vedrà uscir dalla piaga il corpo che si supponeva esservi nascosto. Se il dolore è superficiale, e la pelle è liscia e pieghevole in quella parte, vi si faccia un'incisione per dar passaggio alla materia che mantiene il male.

Indipendentemente dai rimedi che si adoperano per frenare l'emorragia e dalla medicatura della piaga, è necessario, per completarne la guarigione, di accompagnare

questi rimedi con una **cura** e con un regime conveniente. Nel caso di una vasta ferita, fa d'uopo che l'infermo stia in molta tranquillità di spirito e di corpo, che beva molt'acqua fresca; che eviti tuttociò ch'è caldo, salato, aromatizzato, secco al fumo, etc.

Se si scorge che la prima medicatura sia troppo stretta, si allenterà un poco dal punto che diverrà imcomodà, cosa che potrà farsi l'indomani. Se questa medicatura è stata convenientemente fatta, si lascerà tal quale per due o tre giorni, purchè la piaga non sia entrata in suppurazione: è il momento di dare un poco di scioltezza.

Quando si toglie il cerotto, convien farlo in modo da distaccarlo in una volta, prendendolo per le due estremità, e rialzandoio nel centro. Glie ne verrà immediatamente sostituito un altro, in guisa che la piaga non resti socchiusa. S'ella è in buono stato non si toccherà; si lasci la piaga chiudersi da se stessa. In estate converrà di rinnovare spesso la medicatura, trattandosi in specie di piaghe che fruttano molto. In quanto ai fili di sutura finiscono col cader da se stessi.

L'acqua fredda serve non solo a calmare il moto del sangue e a pulir la piaga, ma contribuirà pure più tardi alla guarigione. In conseguenza, si bagnino come si deve e con frequenza le compresse, soprattutto se havvi ingorgo, dolore e rossore. Si avrà cura di quindi applicarvi sopra una copertura di carta ogliata o di tela incerata; per preservare le altre parti dall'umidità. In principio di malattia, si rinnoveranno queste abluzioni tre volte il giorno; in seguito due volte; quando l'infiammazione comincia a cedere e la piaga a guarire, si diraderanno, e si tralasceranno interamente quando l'infiammazione sarà scomparsa del tutto.

Quando una piaga avrà gemuto a lungo e molto, non si dovrà perciò sospenderne la cura, adoprando siccome conviene alle ulceri, a tenore di quanto diremo in seguito, e, invece dell'acqua fredda, sarà questo il caso di adoprar l'acqua calda.

Ma ogni piaga lacerata, contusa e della quale non si possono ravvicinare i lembi sarà ristretta in se stessa per quanto è possibile, e sarà medicata coll'acqua fresca, sal-

vo, più tardi, di applicarle l' acqua calda, se degenera in ulcera.

Ogni piaga che ha sede sopra gli ossi, sia sopra quelli del cranio, sullo sterno, sopra quelli del collo, delle articolazioni delle dita, degli occhi, sul tibia, etc., non sarà mai medicata che coll'acqua fredda, esclusa ogni medicatura per compressione, escluso ogni empiastro o applicazioni balsamiche, etc. Soltanto in principio, se trattasi di frenare il sangue, si applicherà un sufficiente apparecchio di compressione, e, subito dopo, una semplice fascia in giro per impedire l'azione dell' aria. Ma si abbia la convinzione che ogni altra cosa, qualunque sia il suo nome, è nocevolissima; si sappia che ne risultano talvolta ulceri che possono estendersi fino alla sostanza ossea. Si sarà contenti di adoprare in questo caso i rimedi esterni che abbiamo accennati in proposito delle fratture, avendo cura di allungarli in una soluzione acquosa.

La guarigione delle ferite debbesi favorire con **rimedî appropriati**, e se ne farà uso dal punto che l'infermo si sarà riavuto da una prima emozione e sarà più tranquillo.

Quando si manifesta la febbre e la pelle è secca, il malato inquieto, date *acon.;* se la sua inquietezza è accompagnata da un grande eccitamento, date *coff.:* se ha perduto molto sangue, *chin.* ogni sei, sette od otto ore, o anche più spesso. Se il miglioramento non ha luogo, date uno dei rimedi appropriati ai diversi casi di ferita.

Arn. convien meglio nelle ferite per schiacciamento che per incisione, come pure quando la parte offesa è diventata scura o turchina, quando si è potuta chiudere facilmente la piaga, ch'essa è semplice e superficiale.

Calend. conviene quando la ferita è fatta per strappamento, quando è grande, aperta e profonda, e difficile a chiudersi; quando dopo ciascuna medicatura, il minimo movimento dà luogo a un vivo dolore; quando vi sono pezzi di pelle staccati, e la piaga è irregolare e in zigzag.

Staph. conviene quando la ferita è fatta da un istromento tagliente, e penetra profondamente nelle carni, in seguito ad un colpo di coltello o di una scheggia di vetro, o in seguito ad una operazione chirurgica.

Hyperic. è buono quando la ferita proviene da un colpo di punta, da una squarciatura, da uno schiacciamento o taglio; quando i dolori sono violentissimi, e specialmente se essi durano a lungo e rassomigliano a un dolor di dente; quando si irradiano e si propagano lungo il membro. Questo rimedio conviene egualmente ai ragazzi, quando in seguito di una leggera ferita, essi hanno crampi o convulsioni.

Se la lesione ha avuto luogo sopra un osso, non si dimenticheranno i rimedi che abbiamo indicato.

Questi rimedi saranno amministrati all'interno in stato di globetti, ed all'esterno, in stato di tintura allungata nell'acqua della quale s'imbeveranno le compresse.

Nelle persone di salute delicata e la cui *pelle* è *cattiva*, queste piaghe suppurano molto e son lente a guarire: allora si dà *chamom.;* se non basta, *hep. sulph.;* quando si formano ascessi, *silic.*

Se gli accidenti si presentano in modo da dar luogo a **contrazioni spasmodiche** della mascella (*trismo*, *tetano*), non conviene esitare un momento a chiamare il medico; ma dandosene il caso, guardatevi dal ricorrere a un medico ordinario, perchè egli non potrebbe rimediarvi; e se in questa grave circostanza non vi fosse modo di avere un medico omeopatico, si procuri sia bene o male di supplirvi. Se il ferito si lagna di un dolore alla nuca, e di una tensione straordinaria che si faccia sentire in tutta la spina dorsale; se prova un ristringimento leggero di mascella; se s'impaurisce per nulla e diventa irritabilissimo alla minima occasione; se non può aprir la bocca ed abbia il respiro difficile, si dia in questo caso *ign.*, tre a sei globuli ogni due ore, fino a che si dichiari un miglioramento. Se questo stato si aggrava, e le mascelle diventano la sede di un vero trismo con durezza e tensione dei muscoli del dorso, date allora *merc.;* se questo non giovi, specialmente se il ferito ha la faccia rossa, date *bell.;* se il viso è alternativamente pallido e rosso, *acon.* In alcuni casi che il malato diventi freddo vi si rimedia con *bry.* o *verat.* Se il calore cagiona peggioramento date *sec.* Tuttavolta si concepisce che una persona estranea alla medicina debba trovarsi imbarazzata nell'afferrare

queste diverse indicazioni. Se al minimo contatto o impressione il paziente prova un crisi, il rimedio principale è *ign.;* se havvi lesione del nervo, *hyperic.;* se dichiarasi un rossore intorno alla piaga, *rut.;* se già si è preso molto mercurio, *angust.* Si troveranno egualmente in *rhus toxic.*, *hyosc.*, *stram.*, *camph.*, etc. rimedi utilissimi, ma converrà saperli scegliere al momento opportuno.

Nel caso di **tetano**, si è raccomandato ultimamente come rimedio efficace, *bruc.*

Le ferite in seguito di **strappamento di denti** fanno sangue d'ordinario assai lungo tempo. L'aceto è sempre nocevole, si procuri di arrestare il sangue con l'acqua fresca; se ciò non basta, si applichi sopra la mascella un piccolo tampone di pannolino o un pezzo di turacciolo, e si tenga fermo finchè il sangue abbia cessato di scorrere. Se neppur questo giova, si adoperi l'acqua di fuliggine; come si è detto di sopra, vi si bagni un pannolino che si applicherà sulla piaga alveolare; se vi si sviluppa molto ingorgo e dolore, si dia *arn.;* con febbre, *acon.* Qualche volta sarà utile alternare questi due rimedi. Quando il paziente sente freddo e questi rimedi sono rimasti insufficienti, serviranno vantaggiosamente *rhus toxic.* e *bry.* Se affacciasi un dolor pulsante e insopportabile all'osso che può essere accompagnato da febbre si dia *hyosc.;* se la gengiva rimane ingorgata ed è in suppurazione per lungo tempo, *silic.* ogni sette giorni fino a guarigione completa.

Quando i ragazzi, in **seguito d'una caduta**, han ricevuto una forte commozione alla testa, vomitano, gridano poco o alzano grida soffocate, se dormono sonno lungo e penoso, si dia sempre *arn.*, e non si tengano troppo caldi, ma in modo che non abbiano neppur freddo; non si dia ad essi a mangiare e bere nulla di caldo, non si lascino dormir troppo a lungo; e se sopravvengono convulsioni e febbre, date *bell.*, se non basta, *hyosc.;* se vanno frequentemente col dito al naso, *cin.;* se provano disagio, se agitano la testa sopra il guanciale, e se hanno frequenti offuscamenti di vista, e paure non solo di notte, dopo svegliati e all'oscuro (il che è naturale), ma anche

durante il giorno, date *bell.* Se non basta, anche dopo una seconda dose, date quattro o cinque ore più tardi, *hep. sulph.*, che si lascerà agire per alcune settimane; se malgrado ciò, persistono alcuni sintomi di questo stato, se la testa s'ingrossa a poco a poco, e la pelle si gonfia, fra le suture, e toccandovi fa sentire una leggera pulsazione, date *calc. carb.* In questi diversi casi, è tuttavia meglio di mandar in traccia di un medico omeopatico.

Le **ferite della testa**, le quali si complicano con frattura degli ossi, come quelle del viso, del collo, del petto, del basso ventre, come quelle nelle quali havvi lussazione o schiacciamento, debbono esser curate da un medico.

Se un membro è stato **parzialmente schiacciato**, si può talvolta conservarlo applicandovi bagnoli di acqua fredda o ghiaccia, e dando all'interno *arn.* e qualche volta *acon.*, alternativamente; anche nel caso in cui si dichiarasse un principiò di cancrena, vi è pur possibilità di salvarlo dando *chin.*, e più tardi, quando la pelle acquista un nero turchiniccio, *lach.* Intanto non spetta che a un medico giudicare dell'opportunità di ciò che convien fare, e noi qui non facciam altro che proporre i rimedi che convengono quando l'infermo si ricusa all'amputazione, e non havvi chirurgo abbastanza sperimentato per farla, o il momento favorevole per amputare è passato.

In quanto alle vaste **ferite dell'addome**, in seguito delle quali esiste una larga apertura dalla quale escono gl'intestini, non si lasci il ferito senza ajuto; e benchè questa grave disgrazia sembrasse presentare il più gran pericolo si può ancora rimediarvi facilmente con un poco di attenzione. Fa d'uopo appigliarsi immediatamente a mettere a sesto gl'intestini, non senza averli puliti nel caso in cui si fossero sporcati: questa lavanda si faccia coll'acqua tiepida, non si stropiccino e si abbia cura di non lasciar introdurre l'acqua nel basso ventre; non si tocchi il fascio degl'intestini colle mani nude, ma a traverso un panno di tela; non si dia nulla di forte a fiutare

o a prendere per bocca; solo quando il ferito sembra del tutto insensibile, e stordito, date *op.;* se è fuor di se, *coff.:* se comincia ad aver crampi e convulsioni, *ign.;* se divien più pallido, col naso affilato ed estremità fredde, *chin.;* ma, dal punto che è passata la prima emozione, *arn.* o *calend.* Se non havvi medico, si riunisca la ferita con un filo incerato, ma coll'avvertenza di lasciar nella parte più declive una piccola apertura, che si medicherà affine impedire che l'aria vi penetri, e si curi come abbiam detto di sopra, senza fare altra cosa. Se in seguito, come accade talvolta dopo questa operazione, si manifestano coliche violenti date *coloc.*, e, poscia anche, se vi è peggioramento, *staph.* Può continuarsi ad amministrare questi due rimedi alternativamente, fino a che lo stato dell'infermo sia rassicurante. Nei casi più gravi, *lach.* e *phosph.* han prodotto buoni effetti dopo alcuni giorni.

§ II. - *Dei corpi estranei introdotti nell'organismo.*

Negli occhi. Il semplice lavarsi non è utile che per far uscir la polvere, ma se la sostanza introdotta è solubile nell'acqua, le lavande non possono che aggravare i dolori. Lo strofinamento è anche più pericoloso; val meglio il lavarsi, in specie quando si ha l'avvertenza di metter l'occhio in un bicchiere pieno di acqua. L'olio è un calmante contro gli acidi o i sali caustici, ma presenta gravissimi inconvenienti contro la polvere delle cantaridi o di altri insetti morti. La chiara d'ovo è buonissima quando son cadute nell'occhio particelle temprate in acciajo di sostanze minerali, colori o altri consimili corpi penetranti. Se si tratta di calce, di cenere, di qualche scheggia di colore non sciolta, o di tabacco in polvere, converrà in questo caso servirsi del latte quagliato acido, o della crema sbattuta.

Se si è introdotto nell'occhio un piccolo corpo che produce una pressione viva, si allarghino le palpebre e si procuri di farlo cadere mediante un piccolo solfanello di carta rotolata assai forte; la sua estremità non si applicherà sull'occhio, e si adoprerà come un pennello. Poi

si farà muover l'occhio in tutte le direzioni durante l'allargamento delle palpebre, e si esaminerà se nell'interno non vi siano altri corpi stranieri. La carta senza colla sarà preferita onde questi piccoli oggetti vi si attacchino più presto. Se fosse utile d'introdurre profondamente questo piccolo solfanello, si bagnerà precedentemente colla saliva.

I fabbri, per esempio, sono esposti a esser colpiti nell'occhio da piccole scheggie di ferro caldo, che si attaccano con molta forza; si può sbarazzarsene ed estrarle col mezzo di un crine raddoppiato che si faccia girare quà e là sotto la palpebra, o pure anche coll'ajuto di uno stuzzica-orecchi ben pulito. La calamita ha spesso servito a togliere queste particelle di ferro: chi vuò tentarlo lo faccia.

Siccome ogni stropicciamento è sempre nocivo, sarà preferibile, specialmente nei ragazzi, l'applicare un piccolo apparecchio di compresse bagnate nell'acqua fredda. Spesso i dolori si calmano col sonno. Quando havvi rossore e infiammazione dell'occhio, date *acon.*, che è utile anche quando il piccolo corpo non fosse uscito e vi fosse qualche difficoltà ad estrarlo. Questo rimedio calma molto i dolori, il che è di un gran vantaggio, poichè può far aspettare con pazienza l'arrivo del medico, o pure dare all'infermo una notte sopportabile, fino al rinnovarsi del giorno, in cui l'ispezione dell'occhio è più facile. Se, dopo aver continuato *acon.*, l'occhio resta sensibile e rosso, date *sulph.;* se ciò non basta date, dopo il settimo giorno, *calc. carb.*

Negli orecchi. Se vi sono entrati insetti si resti giaciuto sull'orecchio opposto, affin di ricevere nell'altro l'olio a gocce a gocce, finchè l'insetto si faccia vedere; si toglierà allora con un solfanello di carta rotolata. Se si è introdotto nell'orecchio di un ragazzo qualcosa che sia suscettibile di gonfiarsi per l'umidità, come un seme, fa d'uopo affrettarsi, perchè ogni ora di ritardo rende il caso più grave. Prendete uno spillone, piegatelo nel mezzo ad angolo ottuso, il che può farsi facilmente coll'ajuto di una chiave; esso formerà in questa guisa una specie di cucchiaja chirurgica, le cui estremità libere saranno fissate in un turacciolo.

Chi deve operare si collochi in guisa da rimanere dietro l'orecchio, lo tiri con una mano in alto e dietro la nuca, in modo che l'occhio dell'operatore vi scorga alla maggiore profondità possibile. Si bagni l'istromento nell'olio, e facciasi strisciare assai risolutamente nell'interno dell'orecchio, in maniera da afferrare il corpo estraneo al di dietro; e una volta preso, si solleva leggermente e si tira a se.

Se havvi infiammazione e dolore nell'orecchio, si dia *arn.*; alcune ore dopo, *puls.*; se l'infiammazione è abbastanza intensa da esserne l'orecchio gonfio a segno d'impedir l'estrazione, date allora *puls.*; se accade per esempio che il ragazzo provi forti dolori, febbre, delirio, se si dibatte con furore, e *puls.* non basta più, date *bell.*; e più tardi se vi resta ancora dolore si può liberarsene con *sulph.*

Dopo che sono scomparsi gli accidenti inflammatori procedete alla estrazione del corpo estraneo.

Nel naso. Nel caso in cui avesse ad estrarsi un corpo estraneo situato nelle narici, si aspetti che il malato faccia una forte inspirazione; gli si chiuda indi la bocca affinchè l'aria sfugga con forza dal naso, o pure anche se ne solletica l'interno con una estremità di penna o con qualche presa di tabacco, onde obbligarlo a starnutare. Si può egualmente servirsi del piccolo strumento descritto di sopra per l'estrazion dei corpi introdotti nell'occhio. Secondo le circostanze si daranno a quest'istrumento tali proporzioni da poterlo spingere fino nelle fauci. Intanto non è da lasciarsi troppo indurre a tentativi di questa natura; val sempre meglio rivolgersi a un medico che abbia istrumenti adattati in simili accidenti. — L'infiammazione che ne risulta e forma ostacolo alla operazione, egualmente che quella che dichiarasi consecutivamente, si guariscono l'una e l'altra con *acon.* o *arn.* Quando non bastino date *bell.* o *rhus toxic.* Contro i dolori persistenti e la suppurazione consecutiva, date *sulph.*

Nella gola. Se un caso simile si presenta nella gola si provochi il paziente a sputar con forza e prontezza, battendo fra le spalle; si faccia aprir la bocca, e dopo aver fermata la lingua in basso con un cucchiajo, si os-

servi nella gola per assicurarsi se havvi qualche cosa che si possa prender col dito ed esser tolta.

Se è un grosso boccone che si arresta in fondo alla gola, è di urgenza, per ragione del suo volume e della sua durezza, di provocarne la rigurgitazione, soprattutto quando, nel premer la gola si sente che il boccone va in alto. Affine di facilitare il rigurgito basterà di vellicar la gola, e, secondo il caso, di mettere una presa di tabacco sulla lingua, o anche di fare injezioni di una leggera infusione di tabacco. — Potendosi assicurare con una esplorazione interna della presenza del bolo alimentare, basta qualche volta una semplice pressione diretta dal basso in alto per farlo restituire. Se trattasi di un ragazzo, fa d'uopo cominciare dal costringerlo a sputare ciò che ha inghiottito, ma non con troppa violenza. Se il boccone è già disceso assai avanti da non poterlo più vedere guardando in fondo alla gola, e al contrario se è giunto fino nella regione inferiore delle fauci, convien favorirne immediatamente la caduta nello stomaco, il che sarà tanto più a proposito per quanto la sostanza sarà di una digestione facile. Se il paziente sente che il bolo comincia a caminare, lasci fare, che cadrà da se stesso; solo, in ajuto, beverà, di quando in quando una sorsata di acqua, purchè tuttavolta il corpo che trovasi impegnato non sia di natura da gonfiarsi per l'umidità: perchè, in questo caso converrebbe dare burro sciolto; se finalmente la deglutizione è troppo difficile, si procuri di favorirla con una bacchetta di legno flessibile, o meglio con un osso di balena levigatissimo, del quale una delle estremità sarà scabra e dentellata insieme per fermarvi più fortemente una sponga con un legame di filo o di seta. Così disposto questo strumento improvisato si bagnerà nell'olio e verrà introdotto con precauzione nelle fauci, dove dee abbatter l'ostacolo.

Se si dichiara una contrazione spasmodica che impedisce il boccone di discendere, se havvi dolore, difficoltà di respiro ed altri sintomi simili, date *ign.* Se non basta, *chamom.* **F.**; allora, date a inghiottire un poco d'olio o di burro, e ricominciate i tentativi meccanici della deglutizione.

Rimane spesso in gola, nel posto dove era l'ostacolo, una sensazione come se ancora vi stesse ferma qualche cosa. Ma ciò non è nulla; questa sensazione sparisce da se stessa, o dopo aver preso un rimedio. È facile persuadersi che non è che una falsa sensazione, perchè i dolori, i quali in precedenza erano forti, non aumentano, restano tali e quali, e non sopraggiungono altri incomodi. Perciò si può allora inghiottire senza alcuna difficoltà, tanto un poco di bevanda come un boccone di sostanza molle. Tuttavolta, inghiottendo, si prova ancora, al luogo che ha sofferto, un dolore che scomparisce. In questo caso può darsi *arn.*, e se non basta, *merc. viv.* Se intanto rimanessero alcuni avanzi in gola e il dolore durasse, date *silic.*.

Se è un osso che siasi fermato in gola, e se è di tal dimensione che non possa discendere, convien toglierlo nel modo sopra indicato, o farne fare l'estrazione da un medico.

Se trattasi di **corpi taglienti, aguzzi,** di **pezzi di vetro,** di **spine,** di **piccoli ossi,** di **spille,** di **aghi,** etc., si badi di non fare tentativi violenti. In questo caso s'inghiottirà di quando in quando un boccone di pane un pò grosso, senza esser tuttavolta troppo masticato; un fico può fare lo stesso officio; e se piccoli corpi di ferro temperato con acciajo si sono attaccati in gola, si prendano polpette di cera della grossezza di una palla di piombo, spalmate precedentemente di mele o di siroppo.

Se sopravvengono sintomi pericolosi, come dolori violenti, pressione che giunge a soffocare, grande agitazione, moti convulsi, etc., non si perda tempo a far l'estrazione del corpo impegnato in gola. All'uopo si adoprerà un fil di ferro che si addoppierà in modo da formare un manico nel mezzo; si metterà in bocca e si spingerà fino al disotto del punto doloroso; là gli si farà subire un movimento di va e viene, qualche volta un movimento di rotazione, e si ritirerà pian piano. In certe circostanze è preferibile l'adoprare un pezzo di osso di balena, preparato come si è detto di sopra. Si affonderà quest'osso di balena fino al di sotto del corpo estraneo; nello stesso tempo si darà a inghiottire un sorso di acqua per gonfiar la sponga, allora si girerà piano piano l'osso di balena e si tirerà a se. Si

può egualmente servirsi di una larga punta di penna attaccata a un filo di ferro. Spinta nelle fauci, come si è detto dell'osso di balena, si farà girare leggermente, e si riconduce talvolta l'oggetto impegnato. — Altre volte quando sono aghi, o spine che sonosi introdotte, si può adoprare, con qualche buon esito, un pezzo di carne o di lardo che si attaccherà solidamente a un filo; l'infermo dovrà inghiottirlo, e quando sarà giunto alla parte dolorosa, si ritirerà con forza. Se trattasi, in caso di urgenza, di un pezzo di vetro, si faccia uso della estremità superiore d'una candela di sevo che si attaccherà pel suo stoppino ad un filo; si darà a inghiottire, e si caverà dopo che avrà oltrepassato il punto doloroso: si ripeterà questa operazione più volte. Beninteso che, in simili circostanze, si farà uso dei mezzi che si hanno più in pronto, e che si prenderà sempre in considerazione la natura del corpo introdottosi. Di tal guisa un ragazzo che correva i più gravi pericoli per avere inghiottito un amo ne fu liberato coll'ajuto di una palla di piombo la quale essendo stata forata e quindi infilata all'estremità di un filo, giunse sopra l'ostacolo, vi gravitò, staccò l'amo e lo trasse fuori felicemente.

Nei casi in cui l'operazione precedente è indicata, si farà appoggiar la testa dell'infermo sul petto di un assistente; si abbasserà e si terrà abbassata la lingua col dito indice, poi s'introdurrà l'istromento in antecedenza preparato, oliato, con una gran precauzione nelle fauci, alla profondità che sarà necessaria. Si sarà avvertiti che l'istrumento è giunto sopra il corpo estraneo alla resistenza istintiva del malato, o al dolore o ai movimenti bruschi e quasi convulsi che manifesta. Per ritirar l'istromento non sarà mai troppa l'attenzione onde evitar di chiudere la trachea e non abbandonare il corpo estraneo che si trae fuori. Si volga piuttosto l'istrumento un poco da lato, e si faccia inclinare la testa dell'infermo in avanti dal momento che se ne scorge l'estremità.

Nei casi più gravi e più difficili questa operazione praticata anche da un medico abile può fallire; allora non resta più che aprir la gola: si può anche sperare di salvare con questo mezzo estremo un malato che stia per soffocare.

Nello stomaco e negl' intestini. Basterà spesso di trangugiare sostanze molli, viscose e viscide, di evitare tuttociò che è riscaldante acido e irritante, e di aspettare pazientemente che il corpo estraneo, refrattario alle forze digestive sia reso colle fecce. Frizioni secche, pressioni moderate sopra il basso ventre, poi giacervi sopra, fare un poco di esercizio senza fatica, tutto ciò favorisce ed ajuta gl' intestini negli sforzi espulsivi. — Si vede di fatto una moneta, una palla, un anello, etc., anche i corpi che hanno un diametro più grande di quello dei condotti pei quali devono passare, uscire, alcun tempo dopo senza incomodo, e ciò pel solo effetto di un regime conveniente. — Chi è soggetto a stitichezza si asterrà da ogni purgante che indebolisce la forza intestinale; prenda all' opposto, un cibo leggero e burro in quantità; quindi abbia cura di amministrarsi ogni giorno un clistere di acqua tiepida o di latte.

Si avrà la precauzione di andar di corpo in vaso pieno di acqua per assicurarsi che il corpo estraneo è uscito. Si passeranno per setaccio le materie rese; e se trattasi di piccoli corpi sottili e aguzzi, si getterà il tutto sopra un grosso lenzuolo e si verificherà se sono stati trasportati colle fecce. — Gli aghi si aprono generalmente una tutt' altra via, e il più spesso sono resi senza alcun incomodo e senza pericolo per l' infermo. Se essi dovessero fermarsi a lungo, si dia ogni settimana *silic.*, e più tardi una sola volte nell' intervallo, *hep. sulph.*

Se, qualche tempo dopo di aver inghiottito spille o una moneta, sopraggiungono sintomi gravi, dolori violenti nel basso-ventre con una sensazione di stringimento e di pizzicamento, si dia subito *ipec.;* se reca sollievo convien ripeterla ogni volta che il male riassale; se non basta, dato *nux vom.* Se malgrado queste prime cure i sintomi si aggravano, seguiti da dolori violenti e da stitichezza, *op.* spesso vi rimedia; se sopravvengono accidenti più gravi accompagnati da dolori lancinanti sopra un punto, ed ivi si provi sensazione come se un ascesso volesse formarvisi, si dia *lach.*

Qualche volta gli oggetti ingojati seguono senza difficoltà tutto il tragitto delle vie digestive e non si fermano

che all'ano. Si amministrino in questo caso clisteri mucilaginosi d'olio o di latte; si taglino indi lunghe strisce di lardo di una certa ertezza, e vi s'introducano a quest'effetto per la metà della loro lunghezza. Se, dopo amministrato il lavativo, si può far questa introduzione in modo da garantir l'intestino dalle ferite che potrebbe ricevere dal corpo straniero che vi si trova, sarà facile estrarlo, dacchè si presenterà, con una bacchetta rotonda o col manico d'un cucchiajo di argento. — Se non si può venirne a capo, convien chiamare un medico perchè faccia il necessario. Ma si badi sempre di non amministrar purganti, il che sarebbe pericolosissimo. Se l'ano si chiude spasmodicamente, date *ign.*

Quando le mignatte s'introducono nello stomaco si dichiarano sintomi allarmanti, come dolori brucianti, singhiozzi con soffocazione, vomiti mescolati di sangue, e febbre lenta che consuma il corpo: non si tardi allora a dare acqua salata in molta quantità, e negl'intervalli butiro sciolto; nei ragazzi qualche volta un poco di zucchero fino a tanto che gl'incomodi abbiano un pò cessato. Si darà indi *arn.*, e alcuni giorni dopo, contro gl'incomodi consecutivi, *ars. alb.*

Se altri piccoli animali, come insetti, penetrano nello stomaco, basterà dare burro sciolto salato, ovvero olio; se il dolore non cessa immediatamente, si dia una pillola di canfora della grossezza di un pisello, pesta nell'olio. Se si tratta di vermi, di piccoli rettili, di rane, si dia a bere acqua zuccherata, e a mangiar zucchero, fino ad effetto evacuante. Se ciò non basta si diano pillole di mollica di pane mescolate con un poco di tabacco. Contro gl'incomodi che ne conseguitano fate fiutar canfora, e ripetete qualche volta *ipec.* o *nux vom.*

Nel laringe e nella trachea. Quando si parla o si ride durante la deglutizione, o quando si fa una forte inspirazione tenendo qualche cosa in bocca, o quando un ragazzo giuocando prende un oggetto qualunque colla bocca, accade spesso che il corpo estraneo s'impegni nel laringe o nella trachea. In questo caso si ricorre alla pratica volgare che consiste sia nel battere fra le spalle mentre il paziente inclina la testa in avanti, sia in provocare

lo starnuto o il vomito vellicando la gola, mezzi utili soltanto negli accidenti i più semplici, ma che possono anche aggravare la situazione del malato; onde non se ne abusi. Si può similmente, gettando con forza la testa indietro, facilitare una tosse violenta che sprigioni il corpo estraneo e l'obblighi ad uscire. Frattanto non si conti su questi varî piccoli mezzi, se il corpo estraneo è impegnato troppo innanzi nel laringe. — Si avrà certezza della sua presenza, prendendo pian piano colle dita il laringe all'esterno e facendogli subire un piccolo movimento da alto e da basso; è allora assai facile di sentirlo e di farlo stridere contro le pareti, se non è troppo aderente. Qualche volta si giunge a rassicurare l'infermo coll'ajuto di alcuni rimedî, e s'ei si addormenta colla testa poco alta, accade che il corpo esca da se stesso. Se il pericolo cresce malgrado i rimedî, fa d'uopo procedere all'operazione. Si chiami allora subito un medico capace d'intraprendere questa operazione, che resta unico mezzo di salute, anche quando l'infermo sembra che sia in uno stato disperato. La tracheotomia, se bene eseguita, non è per nulla pericolosa come pare a molti; non è neppur difficilissima. La piaga che ne risulta guarisce assai presto da se stessa, come tutti sanno; si veggono, infatti, spesso individui che si son tagliata accidentalmente o in altro modo la gola, ristabilirsi in pochi giorni. Si avrebbe dunque torto di arretrarsi avanti questa operazione, quando trovasi un chirurgo abbastanza sperimentato per eseguirla.

Siccome gli accidenti sono in questo caso simili a un dipresso a quelli che abbiam fatti conoscere riguardo ai corpi impegnati nelle fauci, vi si applicheranno gli stessi rimedî dopo un'esame precedente e ponendo in opera le stesse precauzioni. Rimandiamo dunque il lettore a quell'articolo. Si riconoscerà che un corpo estraneo è impegnato nella trachea ai segni seguenti. Il dolore si fa sentire più avanti, il malato l'indica col dito; se è nella gola, il dolore è più indietro. I sintomi che noi conosciamo si manifestano qui come nel caso relativo alla gola, solo il respiro è breve e specialmente più affannoso; la faccia è ugualmente più gonfia, più turchiniccia; gli occhi più sporgenti, la voce più variabile, rauca, e qualche volta

vien meno. Questi incomodi sono in principio quasi insignificanti, ma non tardano ad aggravarsi a poco a poco; altre volte cessano all'improviso, ma riprendono prestamente con maggiore intensità.

Se il corpo estraneo non è abbastanza grosso da togliere completamente il respiro, e non sia impegnato nell' epiglottide, ma più in basso, allora accade che il malato sembra si trovi bene per qualche tempo; perchè non tosse e non soffre verun incomodo, e questo stato può anche durare parecchio settimane. Non è perciò guarito; più tardi vedesi dichiarare una tosse soffocante che può prendersi per una specie di angina. In questo caso, se *tart. emet.* non reca pronto sollievo, o *silic.*, l'infermo è senza rimedio. L'incisione stessa nulla potrebbe, se, fra gli accessi di tosse, il respiro è difficile e penoso. La lingua allora si gonfia e l'infermo, si faccia o non si faccia l'operazione, muore asfissiato.

Dal punto che si è riconosciuto che il corpo estraneo è nella trachea, si dia subito *ipec.* Se reca sollievo, convien ripeterla dopo ogni peggioramento, e al malato non si darà null'altro che acqua zuccherata o zucchero. Intanto che il medico giunga, so non è stata suficiente *ipec.* si darà *bell.* allungata nell'acqua, il che dee produrre spesso buon esito. Se l'infermo si addormenta si lasci tranquillo, e se gli accidenti si rinnovano, non si abbia fretta a dar troppo presto una nuova dose, ma solo nel caso in cui vi fosse un peggioramento reale. Spesso il corpo estraneo esce da se stesso durante il sonno. Se *bell.* non basta, o se gl'incomodi continuano dopo dissipato il pericolo, si può provare *hep. sulph.* allungato. Se, malgrado tutti questi rimedi, sopraggiungesse un soffocamento, si dia *tart. emet.*; o se la faccia dell'infermo divien turchiniccia, amministrate prima *op.*, un globulo ed anche tre che si scioglieranno in una cucchiajata di acqua, la quale si darà a goccia a goccia sulla lingua.

Bell. sarà il rimedio appropriato nel caso in cui fosse entrato nella bocca ed in conseguenza nella trachea polvere, capelli o punte di penna, che agiscono provocando la tosse; più tardi *hep. sulph.* che si darà a poco a poco. È bene di tenere di tempo in tempo zucchero in bocca.

Quando un oggetto si è impegnato nell'alto del laringe di un ragazzo, o da un lato, si manifestano accessi di tosse soffocante, che si allevia con *tart. emet.* 3 allungato. Se gli accessi si rinnovano spesso, e tossendo sprigionasi un cattivo odore dalla bocca, date *silic.* alcuni globetti nella sera e l'indomani. Se ne ha quasi sempre un buon effetto. Il corpo estraneo è cacciato fuori dalla tosse, o è inghiottito. Nei casi più ostinati, date *hep. sulph.* 3, alternato con *silic.*

Nella pelle. Quando corpi estranei s'introducono sotto la pelle, possono adoprarsi i rimedi sopra indicati a pagina 127, relativamente alle **ferite.** Intanto giova quì avvertire quel che conviene di fare quando sono piccoli corpi aguzzi, come spine, punte di cardi, etc. che penetrano nella pelle. Se trattasi delle spine di diverse piante si stropicci la parte coll'olio, e si approssimi al fuoco il più che si potrà, poi, si prenda un coltello ordinario per raschiare pian piano la pelle, in modo da far uscire quei corpicciolì introdottivisi. Quando le spine sono entrate obliquamente, fate scorrere il vostro coltello nel senso opposto in guisa che la pressione operi in principio sopra l'estremità impegnata. Questa operazione verrà ripetuta colla frequenza che sarà necessaria, come le unzioni d'olio e le esposizioni al fuoco.

Lo stesso processo sarà adoprato nel caso in cui piccole scaglie di vetro avessero penetrato sotto la pelle; ma in questo caso il dolore è forte, quindi è preferibile di abbandonarle al lavoro suppurativo, che si curerà come una ferita ordinaria. Se ciò non basta per favorirne l'uscita, date *hep. sulph.;* e se anche questo è insufficiente, *silic.* Nei casi in cui la suppurazione si è stabilita profondamente, ed in cui *silic.* ed *hep. sulph.* non sono stati sufficienti, date di quando in quando *lach.*, e più tardi *merc. viv.*

§ III. — *Delle ferite.*

Quand'uno si è scottato, il miglior rimedio è di esporre la parte al fuoco; e il peggiore di tutti è l'immersione nell'acqua fredda o l'applicazione di sostanze fredde, co-

me patate, barbabietole, etc. Tutti sanno che in seguito di una scottatura si formano vessiche, flittene e piaghe. Il calore toglie in poco tempo l'infiammazione e i suoi effetti consecutivi. Non è forse inutile a sapersi, che quando si scottano le estremità delle dita, giova applicarle al lobetto dell'orecchio. L'uso del calore secco è spesso inapplicabile nelle vaste scottature, riuscendo impossibile che il suo irraggiamento si diffonda uniformemente. Un tal processo, doloroso per i ragazzi debbe adoprarsi con attenzione, o nulla affatto. Trovasi egualmente controindicato nei casi in cui la pelle è distrutta, quando la lesione ha avuto luogo nel viso. Gli è perciò che si è pensato ad altri rimedi che sono di più facile applicazione, e i di cui effetti si avvicinano ad un calore moderato.

Nelle **scottature parziali**, si adoprerà qualche volta con vantaggio l'*olio di trementina;* ma esso è frequentemente accompagnato da incomodi, e applicato a troppo forte dose, diventa nocivo.

Il miglior rimedio è lo *spirito di vino*, o *l'acquavita forte*, o il *rhum*, etc., specialmente quando si applicano caldi. A tale effetto, si bagna la parte scottata fino a che il dolore s'indebolisca, senza mettersi in apprensione per una esacerbazione momentanea. Questo processo adoprasi egualmente nelle scottature estese coll'ajuto di compresse bagnate in quel liquido. Intanto se la scottatura occupasse una superficie troppo grande, come la metà del corpo, e le parti fossero impegnate troppo profondamente, dovrà farsene a meno; come pure se la scottatura ha colpito un organo delicato, quale l'occhio od altro egualmente suscettibile. Rimarrà senza effetto, se, nei primi momenti di angoscia e di turbamento, si ricorrerà ad applicazioni fredde.

In tal caso può utilizzarsi la *feccia* proveniente dalla distillazione dell'acquavita di grano, nei paesi in cui si esercita questa industria. Si adoprerà in bagno di una temperatura un pò elevata. Si rinnova quando i dolori ricominciano. Del resto questo rimedio non è senza inconveniente e senza difficoltà.

Un rimedio che si raccomanda da alcuni anni nelle scottature assai estese, è il *cotone scardassato.* Si applica

a strati sovrapposti sulla parte affetta. Si comincerà dal forar le flittene che si lavano con acqua calda. Se la piaga viene a suppurazione si muteranno gli strati superiori lasciando in posto il primo. Si procederà a questa medicatura con diligenza. Siffatta applicazione con maggior prontezza è fatta, e meglio giova. Se già si sono poste in opera le applicazioni fredde, quest'ultimo rimedio (il *cotone scardassato*) diventa quasi inutile.

In molti casi, un altro buon rimedio da adoperarsi è il sapone. Converrà soprattutto nelle scottature gravi, e profonde, e nei casi in cui si sarà ricorso a rimedi senza efficacia, e dai quali si è compromessa la guarigione. Si gratta il sapone ordinario nell'acqua tiepida; gli si da la consistenza di un unguento, e se ne spalmano le compresse che saranno applicate direttamente sopra le parti scottate, compresse che saranno abbastanza grandi per coprirle interamente, perchè là dov'esse non giungessero la guarigione non si opererebbe. Se le flittene si sono già formate, si rompano e si tolga l'epidermide staccata dalla pelle. Gli è allora che si ha da fare la medicatura, la quale si lascerà in posto per diciotto o ventiquattr'ore; al termine di questo tempo, si toglierà l'apparecchio con precauzione estrema, senza asciugare o lavare, e se ne sostituirà un altro. Questa medicatura provoca sulle prime una sensazione di scottatura, la quale però non dura. Se i dolori che si sono calmati riprincipiano ancora una volta, fa d'uopo medicare di nuovo. — Dopo ciò si concepisce che conviene il fare una provista di questo linimento, che al bisogno sarà più omogeneo di quello fatto in fretta. — Si procederà di tal guisa fino a che le piaghe sieno cicatrizzate, il che avrà luogo molto più presto nei casi semplici che nei casi complicati, ed in questi molto più presto che se si fossero curati coll'acqua fredda, l'acqua di Goulard, etc., etc. Nelle scottature semplici la guarigione accade in termine di due giorni; nelle scottature complicate occorrono in generale otto giorni. — Questo processo è egualmente buono quando la scottatura ha distrutto la pelle fino all'osso. La guarigione si effettua d'ordinario, senza suppurazione, e non ne resta la minima trac-

cia, se la medicatura è stata eseguita con tutta la diligenza necessaria.

L'*acqua di calce*, che si può preparare da se stesso facendo spegnere la calce viva nell'acqua di pioggia, o che si potrà prendere in una spezieria, affinchè sia più chiara e limpida, quest'acqua, mescolata coll'olio, forma un linimento buonissimo e convenientissimo, che si stende facilmente sopra la tela e si attacca perfettamente alla pelle. Adoprando questo rimedio, si avrà cura di preservar la piaga dall'impressione dell'aria; egualmente non fate questa medicatura troppo spesso, non lasciate la piaga scoperta più a lungo di quello che occorre; coprite esattamente con precauzione tutte le parti offese; state attenti perchè non si formino pieghe sotto le compresse, e perchè togliendole non portino via alcun avanzo della piaga, nè alcuna cosa dell'unguento non vi resti sopra. Si taglieranno dunqne con diligenza tutte le flittene che si formano, si stenderà la pelle se tendesse a far pieghe e la medicatura si farà con solidità ma senza che sia troppo erta ed incomoda.

Havvi un rimedio che opera sulla pelle a guisa di un caustico, ed il quale, per questa ragione, è buonissimo nelle scottature. Questo rimedio à il *creosoto*. Conviene nel caso in cui il linimento oleo-calcare dia un cattivo odore che non si dilegua col rinnovare della medicatura; non conviene quando l'uso di questo linimento comincia a divenir incomodo, sia perchè la fasciatura, non restando al suo posto, scorre, sia perchè l'infermo non può rimanere nella tranquillità che richiedesi. Il creosoto è efficace nelle scottature leggere, come nei casi più gravi; si può adoprarlo o immediatamente dopo l'accidente, o più tardi, ed anche dopo l'uso di ogni altro rimedio, ad eccezione però del linimento oleo-calcare. — Si bagna in una soluzione acquosa di creosoto un pennello col quale si netta la piaga, che indi copresi di compresse imbevute della stessa soluzione. La medicatura sarà semplice ed ermetica, in modo da impedire l'azione dell'aria. Se la piaga si facesse più viva si ripeterebbe questa medicatura fino a tre volte al giorno.

Quando non si hanno fra mano i rimedi più efficaci,

per calmare i dolori violenti delle scottature, si adoprerà con vantaggio la cipria o il fior di farina, colla quale si coprirà la piaga a densi strati; ciò costituirà una medicatura secca, che si rinnoverà colla frequenza colla quale torneranno i dolori; non si toglierà mai l'ultimo strato: fa d'uopo che la polvere finisca col formare una crosta di mezzo pollice di ertezza.

Un altro rimedio, che non è privo di efficacia, è la *tintura di ortica* che può facilmente ottenersi spremendo il succo delle punte fresche di questa pianta nello spirito di vino in quantità eguale; se ne prenderà una cucchiajata da the che si mescolerà ad una cucchiajata di acqua. Si bagneranno in questo miscuglio le compresse che verranno applicate sulla scottatura, e non si tarda ad ottenere un pronto sollievo. Se ne può egualmente prendere all' interno alla dose di due o tre gocce pure. — Ma il più efficace di tutti i rimedi, e che produce un miglioramento quasi istantaneo e favorisce il meglio la guarigione, è *caust.* da 1 a 6; all'esterno si adoprerà in soluzione alla dose di di due gocce di tintura, vi si bagnerà un cuscinetto col quale si coprirà la ferita; internamente, se ne prenderà uno o due globoli.

Nel caso in cui questo rimedio non recasse che un sollievo momentaneo, e se la sua azione si facesse troppo aspettare, date all' esterno *ars.* 3 in soluzione, e internamente 1 globetto.

Nelle **scottature prodotte sulle parti interne,** come la bocca, la gola o lo stomaco, o anche nel retto, in seguito di clistere troppo caldo, converrà fare sciogliere alcuni globoli di *caust.* in una tazza di acqua: si prenderà una sorsata di questa soluzione se la bocca è la sede della scottatura; o pure se ne inghiottirà una cucchiajata da caffè di quando in quando, se è lo stomaco; e si darà in clistere, se è l'intestino. Se *caust.* non basta, si provi allora *ars.*

In altri casi, si sono ottenuti buoni effetti dal *sapone*, da *rhus* e da *carb. veg.* L' importante è di sapere quali sono le parti che sono state scottate, in qual modo e in quale estensione; se è col fuoco, col carbone, col vapore, col ferro rovente, l'acqua bollente, o altri liquidi in

ebullizione. Ma disgraziatamente non si sa quasi nulla su questi punti essenziali; l'esperienza non si è ancora pronunziata a tale riguardo, sul quale essa non si eserciterebbe mai troppo.

Quando la scottatura è il risultato dell' azione dell' *acido solforico* o di qualunque altro acido, adoprate l' acqua di calce o la creta sciolta nell' acqua. Se dipende dall' azione delle sostanze alcaline, allora adoprate l'aceto o i pomi grattati.

Contro le scottature mediante il *fosforo*, non havvi rimedio preferibile all'olio, specialmente l'olio di oliva, le cui unzioni si rinnoveranno spesso, ed ogni volta che i dolori aumentino.

Se, in conseguenza di scottature forti, si vengono a provare spasmi e convulsioni, date *chamom.* Accade altre volte che si ha diarrea o stitichezza: in questa doppia circostanza nulla si ha a fare. Soltanto, nell' ultimo caso, se la stitichezza si prolungasse da quattro a cinque giorni, si darà un clistere di acqua tiepida. Ma se, in conseguenza della diarrea, si provano coliche, date in principio *puls.*, e più tardi *sulph.* — Nondimeno siccome la diarrea è un accidente favorevole all' infermo, non convien combatterla. Sarebbe anche fortuna che potesse durare qualche tempo dopo una completa guarigione: date in principio *ipec.*, e alcuni giorni dopo, se è necessario, *ars.* Nei casi più ordinari, questa diarrea scompare da se stessa quando l' infermo ha avuto cura di bevere spesso acqua fredda e di passeggiare all' aria libera: queste due cose sono indispensibili alla guarigione delle scottature di molta estensione.

Gli empiastri di piombo e le acque di Goulard, sono rimedi dei quali non vi è stato mai caso di lodarsi. Le suppurazioni abbondanti, le ulcere, le cicatrici difformi che rimangono, non avrebbero indotto uno stato peggiore se le scottature fossero state abbandonate a se stesse. Si sia dunque ben persuasi che chiunque ha la disgrazia di scottarsi, e la disgrazia maggiore di adoperare preparazioni di piombo, subisce un vero avvelenamento, come è provato da giornaliere esperienze. Quest'accidente è an-

che più sollecito, più funesto nei ragazzi, poichè non può fallire ch'essi soccombano, e non, come si è detto, in conseguenza delle scottature, ma sibbene per effetto del veleno; di che è facile convincersi colla osservazione dei sintomi. — Si raccomanderà dunque nel modo più esplicito di non far mai uso di questo rimedio pericoloso.

(Più innanzi si tratterà degli effetti parziali del freddo sul corpo, all'articolo **geloni**; come pure, nelle ultime pagine, si parlerà di ciò che conviene nei casi di congelamento generale, nell'asfissia per immersione e per strangolamento, come quella che può dar luogo alla morte reale o apparente.)



PARTE SECONDA

DELLE MALATTIE PIU' COMUNI

CAPITOLO PRIMO

DELLA TESTA

Il **capogiro** dipende da cause che è facile di combattere: tali sono gl'incomodi e la pienezza di stomaco, le perdite o evacuazioni debilitanti, le bevande spiritose, i rimedì narcotici, le cadute o le percosse in testa. Si lega talvolta egualmente ad altre malattie delle quali si parlerà più sotto.

Chi è soggetto ai capogiri dev'esser moderato nel bevere e nel mangiare, deve alzarsi di buon ora, passeggiar molto all'aria aperta, e la sera dovrà strofinarsi con una spazzola.

Il capogiro, in conseguenza di un pranzo abbondante è di molto rilievo. Spesso un poco di astinenza e *arn.* la mattina bastano per dissiparlo; lo stesso dicasi di *nux vom.*, *chamom.*, *puls.*, *rhus toxic.* e *cocc.*, che si amministreranno secondo il temperamento e le predisposizioni. Il capogiro in seguito della soppressione di un'ulcera è cattivo sintoma: *calc. carb.*, o *sulph.*, bastano per guarirlo.

Il capogiro che è accompagnato da nausee, da vomiti e da rutti, trova sollievo in *acon.* Più tardi, se lo stomaco resta incomodato, date *puls.* o *ant. crud.*

Se il capogiro vien di sera ed è accompagnato da confusione della vista, *merc. viv.*; se al contrario è seguito da abbagliamento di vista, in specie nel moto, e se si aggrava abbassandosi, date *bell.*, all'uscir dal letto, *cocc.*

Se ha luogo con un mal di testa pressivo, date *phosph.*

Il capogiro, in conseguenza di una fatica intellettuale, esige *nux vom.* Se ha luogo guardando in aria, *puls.*; muovendosi e poi se scema andando a letto, *chin.;* in letto, *nux vom.;* ma restando giaciuto, *rhus toxic.;* alzandosi, *chamom.;* abbassandosi, *acon.*, e quindi *bell.*, ed anche *carb. veg.;* in carrozza *hep. sulph.*, e dopo *silic.;* stando a sedere, *puls.*

Il capogiro con una specie d' insensibilità morale o con anzietà, *bell.* Se va fino al deliquio, o è accompagnato da timor di morire, *rhus toxic.;* da zuffolamento di orecchi, dolori di capo, calore e pallor di viso, confusion di vista, *puls.;* da debolezza di testa, *chin.;* da flusso di sangue dal naso, *sulph.;* con svenimento *chamom.*, e più tardi anche, *hep. sulph.*

Debolezza di memoria. Se è dovuta a sanguigne frequenti, a purganti ripetuti, e ad altre cause d' indebolimento, date *chin.* o *lach.* Se dipende da una percossa in testa, *arn.;* da bevande spiritose *nux vom.;* da spavento, o da un accesso di collera o da una vessazione prendete particolarmente fra i rimedi appropriati, *acon.*, e *staph.;* da umidità dell' aria, *verat. alb.*, o *rhus toxic.*, o *carb. veg.* Se è legata a congestioni passeggere di sangue verso la testa, date principalmente *acon.* e *bell.*, e, fra i rimedi indicati in questa circostanza, *chin.*, *rhus toxic.*, *merc. viv.*, *sulph.* Inoltre non si trascuri di lavarsi ogni sera la testa coll' acqua fredda, si lasci fasciata con un fazzoletto, ed ogni mattina si lavino gli occhi e la fronte con acqua freddissima. Se ciò non basta si mettano i piedi in un bagno di acqua fredda, della maggior freddezza che possa tollerarsi, per uno o due minuti; poi si strofineranno con forza e si andrà a letto.

La **congestione** o l' **affluenza del sangue alla testa** è spesso penosissima, e se dura a lungo divien pericolosa. Se si provano pulsazioni e battiti lateralmente; se le vene del collo e della testa si gonfiano e sembri di avere la testa piena; se si hanno frequenti giramenti di testa, specialmente abbassandosi o caminando al sole, e si provi la sensazione come se la testa avesse a scoppiare sopra gli occhi, e se havvi peggioramento ab-

bassandosi o tossendo, date *acon.* Se reca sollievo ripetetelo. In questo caso, i bagni freddi dei piedi sono spesso utilissimi.

Si faccia a meno, durante il tempo di questo movimento congestionale, di caffè, di vino, di bevande spiritose, e in generale non si prenda nulla di caldo; ma all' incontro si beva molt'acqua fredda, e con acqua fredda si lavi spesso il collo e la testa.

Se ciò non basta, ed il malato s'irriti per piccole cose, si faccia trasportar facilmente dalla collera; se ha fatto abuso di bevande spiritose, ed ha menato una vita più sedentaria che d'ordinario, date *nux vom.*

Se esso prova dolori acuti, brucianti, e lancinanti da un lato della testa, o una forte pressione nella fronte ad ogni passo o ad ogni mossa che fa, e questi sintomi peggiorino abbassandosi, o col rumore che gli si faccia intorno o per una luce troppo viva, date *bell.*

Quando si provano offuscamenti di vista e si vedono scintille, quando la vista s'intorbida ed è doppia, si hanno zuffolamenti di orecchi, deliqui frequenti, un sonno greve; se questi sintomi si manifestano nei fanciulli all'epoca della dentizione, nelle zitelle quando diventano nubili o si sono raffreddate durante la mestruazione, specialmente per l'umidità dei piedi, date in principio *acon.*, e poi sette od otto ore dopo, *bell.*

Se la congestione è provocata da un eccesso di gioja e seguita da un grande eccitamento, date *coff.;* dalla paura, *op.;* da una viva contrarietà, *chamom.;* da uno sdegno concentrato, *ign.;* dalla collera, *nux vom.*, come si è detto all'articolo **delle cause**. Se è stata cagionata da una caduta o da una percossa, *arn.*, che si ripeterà ogni ventiquattr'ore, se il caso lo esige. Nelle emorragie nasali provenienti da questa disposizione del sangue a portarsi alla testa, nulla vi è da fare, bastandovi la natura.

Se l'affluenza del sangue viene da una gran debolezza, date *chin.;* se ricomparisce ogni volta che uno raffreddasi, *dulc.;* se è la conseguenza di uno sforzo per alzare un peso, *rhus toxic.;* se l'infermo suda facilmente e molto, *merc. viv.;* se sente nell'istesso tempo freddo, *canfora* **r.** — Se, malgrado l'uso di questi diversi rimedi, il

male persiste, date *sulph.* in soluzione ogni mattina, un cucchiajo pieno, purchè non ne sia stato fatto uso; perchè in tal caso, converrà dargli *hep. sulph.* F.; e se non basta *silic.*, dopo una quindicina di giorni, ma due o tre volte al più.

Se questi differenti rimedì non operano prontamente, e il caso sembri grave, fate un cataplasma di farina di biada, che applicherete caldo ai piedi; o pure anche, fate un bagno ai piedi caldissimo, che protrarrete fino a miglioramento o fino a che proviate una specie di brivido; se havvi stitichezza, fate un clistere caldo di acqua melata.

Dolor di testa. Deve agirsi in questo caso secondo la causa e secondo i sintomi coincidenti. Giova nullameno distinguere le diverse specie di dolor di testa; perchè spesso ciò che conviene in un caso è nocivo in un altro.

Quando il dolor di testa proviene da un'*abitudine congestionale* del cervello o da una infiammazione, è accompagnato dai seguenti sintomi; havvi rossore e calore, pulsazione visibile delle arterie del collo; il dolore accresce e provoca il vomito; si fa più vivo dopo il minimo movimento del corpo, della testa, e sia che uno si corichi o si abbassi, come diminuisce rimanendo in quiete. Fra i rimedi domestici da adoprarsi in tal caso, il migliore è l' aceto, del quale si fa imbevere una crosta di pane che si applica alle tempie; fate nell' istesso tempo un clistere caldo: se ciò non basta, mettete i piedi in un bagno caldo, al quale avrete aggiunto una piccola quantità di aceto, dopo di che asciugate i vostri piedi e stropicciateli con flanella. Agl' individui soggetti a questa specie di mal di testa, debbe consigliarsi di bever molt'acqua fredda, di strofinarsi la testa ogni mattina con un panno bagnato nell' acqua fredda, particolarmente la fronte e il naso, e di far uso ogni sera di un bagno freddo ai piedi.

Quando il dolore è intensissimo ed è accompagnato da un gran calore universale della testa, in specie della fronte; se la faccia si fa rossa e gonfia, e gli occhi injettati di sangue; se havvi delirio ed impeti quasi furiosi, fa d' uopo, in questo caso, rinunziare all'aceto, e date *acon.*; se fa bene, lasciatelo agire a lungo; se il male peggiora,

ripetete *acon.*; se non ne viene alcun sollievo, date *bell.;* o, secondo le circostanze, amministrate *acon.* e *bell.* alternativamente.

Se il mal di testa è risentito profondamente, e il dolore è sordo e pesante, la faccia pallida e avvizzita, con perdita di conoscenza, delirio, mormorio, sonnolenza, date incontanente *bell.*

Se il dolore è pesante, e pressivo in un lato della testa, penoso e debilitante; se, occupando la fronte al di sopra della radice del naso, si trasporta nella parte posteriore del capo; se migliora colla pressione delle mani, o con una fascia stretta fortemente; se aggravasi stando a sedere o se diminuisce caminando; se la testa e pesante, il viso pallido, e vi siano giramenti di capo, anzietà, e voglia di piangere, date *puls.*

Amministrate *rhus toxic.* F. nel caso in cui il dolore è bruciante e pulsante, con una sensazione di pienezza e peso alla testa, con una sensazione di serpeggiamento e di bollimento, come se tutto avesse a cadere, specialmente se questi diversi sintomi si mostrano dopo aver mangiato.

Quando un mal di testa somigliànte incomincia fin dal mattino o dopo il pasto, accompagnato da una gran debolezza, e vi abbia sonnolenza, tensione e dolore alla nuca, la parola si faccia difficile, o se la faccia e la bocca si torcono, se le membra si intorpidiscono, date *bell.* o *nux vom.* Se non havvi miglioramento sollecito, ponete i piedi in un bagno caldo, mandate a cercare il medico, e curate l'infermo come se fosse in uno stato apopletico.

Il mal di testa dipendente da uno *stato catarrale* è caratterizzato da dolori frontali, compressivi e brucianti; il mattino sono meno violenti, ma la sera lo stato è peggiore con occhi pieni di lagrime, starnuti, calore secco nel naso, brividi frequenti, e qualche volta con una piccola tosse: in questo caso, giova di tirare colle narici l'acqua calda, e di bere acqua fredda innanzi di andare a letto. Se si sta meglio all'aria aperta ed havvi peggioramento parlando, date *acon.;* se vi ò esacerbazione all'aria libera, se meditando o leggendo si ha la sensazione di un peso stirante e lacerante, se il naso cola ed è scottante, date *cin.;* ma se il naso cola e dà una materia âcre e bru-

ciante, se havvi raucedine, mancanza di sonno, ronzio di orecchi, battiti alla fronte, nausee, ed il malato stia meglio all'aria o in un appartamento, date *ars.* F. Per gli altri rimedi vedete CATARRO.

I *dolori reumatici* di testa sono laceranti e stiranti; mutano spesso posto, si portano alla nuca, agli orecchi, alle tempie; la testa è sensibile all'esterno al tatto ed al moto; questi dolori esacerbano in letto verso mezza notte e sono accompagnati spesso da una forte traspirazione; si osservano spesso quà e là piccoli gonfiamenti, e se manifestasi il vomito, si prova sollievo. Gli è in queste circostanze che un bagno ai piedi, ripetuto più volte, produce un gran miglioramento, che si ottiene pure coll'inalazione di un vapore acquoso emolliente: questi rimedi semplici sono favorevolmente ajutati col pettinarsi ciascheduna sera. Nondimeno il miglior rimedio è *chamom.;* se essa non agisce dopo alcune ore, date *nux vom.* la sera, o *puls.* la mattina. I dolori gottosi sono quasi somiglianti; solamente essi sono più perforanti e laceranti, il calore d'ordinario li calma, e cessano del tutto quando sopraggiunge un vomito. Date *ipec.;* se non basta, *ign.* Quando il dolore si fa sentire più particolarmente alla radice del naso od ha investito la profondità del cervello, e vi è perforante, lancinante e lacerante; se è diminuito abbassandosi o coricandosi, date *ign.* Quando i dolori sono scuotenti e pulsanti in un lato della testa, e l'aria li esacerba, come il moto abbassandosi, date *nux. vom.* Nel caso il più intenso, *coloc.;* ma se nulla giova, prendete un poco di *caffè nero*.

Nel *mal di testa gottoso* in cui i dolori sono pulsanti e laceranti in tutto il cervello, come se il cranio avesse a scoppiare; quando essi sono accompagnati da anzietà e da inquietezza, e si è fuor di se, si hanno nausee, rutti inani, una specie di soffocamento, date allora *ipec.*, o piuttosto *nux vom.* o *bry.;* se ciò non basta, il rimedio che vien dopo quelli è *sep.* F. sciolto nell'acqua.

La maggior parte dei mali di testa provengono dallo *stomaco* o dal *basso ventre*. Se dipendono da una indigestione, il caffè puro è utilissimo; se provengono da uno sconcerto di stomaco adoprate i rimedi accennati nel ca-

pitolo relativo agl' incomodi di questo viscere. Se havvi stitichezza, amministrate clisteri di acqua calda. Questa condizione si riconosce allo stato della lingua che è carica, se havvi amarezza di bocca, mancanza di appetito, nausee e vomiti, e se questi ultimi sintomi si accrescono col mal di testa; al contrario, se il mal di testa proviene dai *nervi*, le nausee ed i vomiti non si manifestano che dopo che i dolori cervicali sono giunti al più alto grado. Se il mal di testa è la causa diretta dello sconcerto di stomaco, adoprate i rimedi indicati contro la cefalalgia; se, all'incontro, è il mal di stomaco, che produce la cefalalgia, adoprate i rimedi appropriati agl' incomodi dello stomaco.

La *stitichezza che dà luogo alla congestione del cervello* e *al mal di testa* si guarisce generalmente con *bry. nux vom.* e *op.* Se la cefalalgia cresce caminando, o muovendo la testa, comprimendo le tempie; se non havvi sollievo sedendo o coricandosi; se gli occhi sono torbidi e si chiudono senza bisogno di dormire; se la testa è pesante, in specie muovendo gli occhi; se colla fatica intellettuale essa sembra volere scoppiare; se havvi peggioramento all' aria aperta, il mattino o dopo aver mangiato, e specialmente dopo il caffè, o se esso provoca ripugnanza, date *nux vom.* Se i dolori occupano un solo lato della testa, se il sangue affluisce poco al cervello, ma si sentono brividi, non si ha sete, si è portati alla malinconia, alle lagrime, date alle persone dolci e tranquille *puls.* Se si sente la propria testa compressa ai due lati, o se abbassandosi si prova la sensazione che tutto va ad uscir per la fronte; se sopravviene una emorragia nasale, senza che sia seguita da miglioramento; se gli occhi bruciano e lagrimano, date *bry.* che potrà ripetersi dopo sei ore e fin dopo dodici. Se i dolori sono violenti, laceranti nella regione frontale, pulsanti verso le tempie, con grande afflusso di sangue, sguardo inquieto, sete intensa, bocca secca, rutti acidi, voglia di vomitare, e vomiti putridi e nauseanti, date *op.*; se reca sollievo ripetetelo ogni due o tre ore ed anche più spesso, finchè sarà necessario, o date un altro rimedio se è più conveniente. Giova di amministrar più tardi *merc. viv.* quando la testa sembra talmente piena da essere in punto di scop-

piare, o che sia incomodata e stretta da una fascia; quando i dolori sono peggiori la notte e sono laceranti, brucianti, perforanti o lancinanti.

Se le nausee concidono colla **cefalalgia**, se da ogni parte la testa è come contusa e la lingua come paralitica e sopravvengono vomiti o conati al vomito, date *ipec*, e più tardi altri rimedi. Se una stitichezza abituale occasiona le congestione del sangue alla testa con un dolore semilaterale, con pulsazioni per accessi come se il cervello fosse contuso e stretto da una corda, come se la gola provasso egualmento una sensaziono di strangolamento, con mali di stomaco, con rigidezza e dolore della nuca, con orine chiare e frequenti, nausee e vomiti, date *verat. alb.*; si può provaro *lycop.* o *sep.*

Il miglior rimodio nella maggior parte dei casi di **emicrania** accompagnata da nausee, o da vomiti è *sanguin.* Questo rimedio conviene soprattutto quando i dolori si presentano per accessi o incominciano la mattina e non terminano che la sera; quando la testa sembra esser piena e sembra presso a scoppiare, o direbbesi cho gli occhi vanno ad uscire dalle loro orbite; ò pure anche quando i dolori sono perforanti e traversano subitamente la testa, quando sono pungenti e pulsativi, alla fronte in specie ed alla sommità, ma più forti nel lato destro; quando si provano brividi, nausee, vomiti e la necessità di coricarsi, perchè ogni movimento accresce i dolori.

Il rimedio il più appropriato quando i dolori prevalgono nel lato destro è *bell.*

Bell. è egualmente buona quando la testa è sensibilissima all'esterno, quando le vene della testa e delle mani sono gonfiate, quando si prova nel cervello una specie di bollimento e vi hanno zuffolamenti di orecchi; quando gli occhi si oscurano, i dolori son giunti al più alto grado d'intensità ed occupano una metà della testa, discendendo sopra gli occhi ed il naso, con senso di pressiono o di scoppiamento, di bollimento e di fluttuazione; quando ogni movimento li esacerba; e quando gli occhi muovonsi; in specie quando l'infermo non può sopportare la minima luce, nè il più piccolo strepito, nè il passo delle persone circostanti, nè la minima commozione; quando ad ogni passo che

fa l'infermo e nel salir le scale prova in testa e nella fronte un movimento di scossa e di fluttuazione, soprattutto quando i dolori hanno luogo dopo mezzogiorno e durano fino a mezza notte; quando diventano più forti al letto o anche coricandosi; quando finalmente aumentano ad una corrente di aria. *Bell.* conviene anche quando i dolori si risvegliano respirando fortemente, quando traversano con piccate la metà della testa e sono fuggitivamente pungenti con una tal forza e così profondamente da far perder la conoscenza. Spesso convien pure di dare *acon.*; alcune ore dopo *bell.* se *acon.* non ha operato. Poscia si aspetta da sei a dodici ore; se i sintomi precedenti persistono con tensione compressiva come se il cervello fosse contratto in una massa dura fino nella fronte, e scompajono progressivamente, amministrate *tart. F.*, soprattutto se havvi sensazione di freddo agli orecchi, agli occhi, o da un lato del viso, o attorno la bocca. Se havvi tremolio, scintillamento e offuscamento di vista, e se tutti gli oggetti sembrano più piccoli che non sono in realtà, si darà *merc. viv.* dopo che *bell.* avrà esaurita la sua azione, o quando il dolore giunge fino ai denti e alla nuca ed occupa con violenza gli orecchi, quello soltanto del lato sinistro, o si fa più intenso la notte, accompagnato da un sudore che non reca sollievo. Dopo *merc. viv.*, o *bell.* è adoprato qualche volta utilmente *hep. sulph.*, quando il dolore fa l'effetto di un chiodo confitto nella testa con una sensazione perforante, con incomodi notturni come se la fronte avesse ad aprirsi, e quando si formano tumori dolorosi in testa.

Nei casi *ostinati*, quando il dolore fissato sopra l'occhio destro è violento, lancinante e perforante, a segno da strappar le grida al malato, con nausee e vomiti, e se cresce ad ogni movimento o scossa della testa ed anche caminando, date *sep.* Se lo stesso dolore occupa il lato sinistro, *acon.* in principio e alcune ore dopo *sulph.*, lo guariscono, o *silic.* di cui si vedranno gli effetti alcune pagine più innanzi.

Nei mali di testa più intensi, occupanti il lato sinistro, con un battito insopportabile alle tempie, nei quali la metà della testa è dolorosa, come la faccia e i denti, quando questo dolore cresce ogni mattina fino a mezzo giorno,

quando cresce abbassandosi, ad ogni movimento; all' aria esterna, alla minima importunità di rumore, allora *spigel.* è di un buonissimo effetto, in specie quando l' infermo ha un odor putrido di bocca.

Oltre i sintomi che abbiam fatti conoscere, si può anche rimediare particolarmente a certi mali di testa che si trovano in una delle condizioni seguenti:

Se l' infermo è sensibilissimo all' azione della luce, date *bell.*; se allo strepito, *spigel.*; se ai passi delle persone che camminano intorno a lui, *sanguin.*; se agli odori *sulph.* o *acon.* Se teme di esser toccato, se lagnasi del suo stato molesto, se è impressionabile ai tempi burascosi, all' aria fredda, alle contrarietà, etc., date *sep.*

Nella **Cefalalgia** proveniente da incomodi di **nervi**, la testa d' ordimario è fresca, la faccia pallida; in principio le orine son chiare; il vomito è seguito da sollievo; i dolori si riproducono con frequenza e sempre uniformi; non occupano spesso che la metà della testa, o pure si fissano sopra un punto come per effetto di un chiodo, e si aggravano al tatto. Si calmano col silenzio o colla oscurità; si prevengono talvolta lavandosi il viso coll' acqua fredda, strofinandosi con spazzole asciutte, e prendendo uno dei rimedi seguenti senz' altro medicamento. Il caffè è nocevolissimo in questa specie di mal di capo, sebbene dovesse recar sollievo momentaneamente; così convien rinunziarvi del tutto.

Coff. è un rimedio efficace contro i dolori uni-laterali che sono violenti, stiranti e pressivi, come se si avesse un chiodo piantato nella testa, come se il cervello fosse maciullato, schiacciato e strappato, contro i dolori che ricompajono alla minima occasione, in seguito ad una grande applicazione, ad una contrarietà, ad un' infreddatura, ad un pasto abondante con avversione pel caffè ordinario, con eccessiva sensibilità allo strepito ed alla musica; i dolori sono insopportabili e forzano alle lagrime; l' infermo è interamente fuor di se, geme e grida, si agita, prova una grande anzietà, teme il freddo e sente brividi. *Coff.* sarà spesso ripetuto, se faccia d' uopo; e più tardi potrà darsi *nux vom.*, qualche volta anche *ign.* o *puls.*

Acon. rimedia spesso ai dolori più violenti, a quelli

che obbligano l'infermo a restar giaciuto: ei sembra essere senza conoscenza; ad intervalli prova voglie di vomitare, si lamenta e teme la morte, il minimo strepito nel moto gli è insopportabile; il polso è debole e piccolo, e si arresta talvolta, specialmente quando il dolore è pulsativo e battente o pressivo sopra il naso, ed esacerbantesi per la parola. *Acon.* conviene egualmente nel mal di testa per raffreddamento, accompagnato da coriza da ronzio d'orecchi e da dolori colici, come pure seguito da una sensazione penosa e somigliante all'effetto di una palla che traversi la testa e vi produca come una corrente d'aria.

Ign. è appropriata ai dolori con compressione al disopra del naso, che migliorano piegandosi; che sono pressivi dal dentro al fuori, scuotenti e pulsativi; strappanti in fronte, come se vi fosse confitto un chiodo, e piccanti e perforanti nell'interno del cervello; con nausee, offuscamenti di vista, avversione per la luce, faccia pallida, orine abbondanti, chiare; questi dolori cessano qualche volta per un momento, quando si muta posizione, ma ricompajono frequentemente con il riposo, la sera dopo andato a letto e la mattina dopo la levata; l'infermo è nervosissimo, incostante, pauroso e abbattuto.

Verat. alb. conviene quando le orine escono con un dolore bruciante e vi ha nello stesso tempo diarrea, e i dolori si fanno talmente violenti da far uscir di ragione, o si cade in una gran debolezza; quando si sviene, e i dolori aumentano nel levarsi o nell'andare in letto, e si è assaliti da sudori freddi da brividi e da sete. (Veggasi pel resto dei sintomi quei che si è detto di sopra all'articolo **mal di testa** in seguito di *stitichezza*.)

Puls. calma i dolori laceranti che si aggravano la sera, o che sono pulsanti e lancinanti il mattino dopo essersi alzato e la sera dopo andato a letto; pulsanti, lancinanti e laceranti nelle tempie, e soprattutto se sono unilaterali; quando si prova voglia di vomitare, peso alla testa, oscuramento di vista, avversione alla luce, ronzio agli orecchi, o se vi si sentono piccate, scuotimenti e strappamenti; il viso è pallido e atteggiato al pianto; appetito nullo, sete nulla; brividi, anzietà, qualche volta emorragia nasale, pulsazione al cuore. Questi diversi sintomi si aggravano

stando in quiete o seduti, e migliorano all'aria fresca; la cefalalgia diminuisce comprimendo la testa. Questo rimedio conviene in specie ai temperamenti linfatici ed ai caratteri dolci.

Bry. rimedia ai dolori brucianti e pressivi della testa, o quando si prova, piegandosi, una sensazione come se tutto volesse uscir per la fronte, ed il male si aggrava caminando; o quando si prova all'esterno uno strappamento che si estende alla faccia e fino alle tempie, o uno strappamento parziale compressivo e scavante, segnatamente negl'individui soggetti al reumatismo o di un carattere irascibile e petulante. Spesso dopo *bry.*, conviene *rhus tox.*

Nux vom. conviene, come si è detto di sopra, nel mal di testa in seguito di stitichezza, e di uso del caffè; conviene egualmente quando il dolore rassomiglia ad un chiodo confitto in testa, o con una sensazione di movimento a scosse, lancinante, seguito da nausee e da vomiti acidi; se si provano da un lato piccate con pressione; se questo dolore comincia la mattina e peggiora incessantemente fino alla perdita completa di conoscenza, quando si è divenuto mezzo pazzo; il cervello è doloroso come se fosse lacerato, il viso è pallido e sconvolto, la testa pesante con rumore, capogiro e tremolio caminando; il dolore si aggrava al minimo movimento, anche per quello degli occhi, all'aria fresca del mattino, o dopo il pasto, o abbassandosi; e di più quando la testa è dolente all'esterno e questo dolore cresce per un tempo freddo.

Chamom. rimedia ai dolori di testa che sono cagionati da un'infreddatura o dall'uso del caffè; quando essi sono laceranti e stiranti da un solo lato fino al mento; acuti nelle tempie con peso al di sopra del naso o con pulsazioni sensibilissime, specialmente se una guancia è rossa e l'altra è pallida, o se la faccia è gonfia e gli occhi dolgono; quando si prova una specie di freddo al cuore o al petto, il sapor della bocca è amaro e putrido. Questo rimedio conviene spesso ai fanciulli ed alle persone che sopportano difficilmente il dolore e sono intrattabili.

Chin. è appropriata alle persone sensuali, quando il dolore è pressivo e impedisce di dormire, o quando è lancinante e pulsativo nelle tempie; quando è perforante e pres-

sivo alla sommità della testa, come se il cervello fosse ammaccato; quando è scuotente, laccrante ed acuto, e si aggrava ad ogni passo camminando, ad ogni movimento, aprendo gli occhi; quando havvi miglioramento nel coricarsi e nel giacere; quando la pelle è sensibile al minimo contatto; nelle persone afflitte; nei ragazzi caparbii, disobedienti e ghiotti che hanno il viso pallido e solo qualche volta rosso e caldo; ed essi diventano allora molto ciarlieri o sono agitati tutta la notte. Spesso dopo convien dare *coff.*

Si da qualche volta *ant. crud.*, in seguito a disordini di stomaco o in seguito ad un raffreddore o ad una eruzione rientrata, d' onde conseguitano dolori che si fanno sentire specialmente nelle ossa, o nelle tempie e nella fronte, con sensazione perforante acuta e lacerante; quando havvi miglioramento all' aria fresca o peggioramento salendo le scale. Preceduto da *puls.*, è di un miglior effetto quando lo stomaco è sconcertato e quando, consecutivamente alla cefalalgia, havvi perdita abondante di capelli.

Coloc. è efficace nel mal di testa il più intenso, in cui il dolore è laccrante, unilaterale, stirante, pressivo e stringente; con pressione sulla fronte, che si aggrava abbassandosi o coricandosi alla supina; quando gli accessi tornano dopo ogni mezzodì o verso sera, nel lato sinistro con una grande inquietezza ed anzietà; particolarmente se i sudori hanno un odore orinoso o le orine sono rare e fetide, mentre duranti i dolori la loro emissione è abbondante e limpidissima.

Caps. è adoprato qualche volta contro il **mal di testa pulsante**, espansivo, gagliardo e comprimente, con una sensazione eccentrica; se si aggravano col camminare o col movimento, o i dolori sono laceranti e lancinanti durante il riposo; quando col mover della testa o degli occhi o abbassandosi essi peggiorano, come pure esponendosi all'aria ed al freddo; nelle persone flemmatiche, trascurate e sensibili; o nei fanciulli assai caparbi e intrattabili, in specie quando temono di uscir di casa ed hanno avversione al moto, sono freddolosi, principalmente dopo aver bevuto.

Quando i rimedì dei quali si è parlato non agiscono prontamente in modo favorevole, si possono provare i seguenti, che si avrà cura di amministrare sciolti in un bic-

chier d' acqua alla dose di uno o due globetti, e che si faranno prendere a cucchiajate da caffè ogni due o tre ore.

Sulf. sarà adoprato contro i dolori pulsanti, laceranti e con borborigmi, con sensazione di calore al cervello in specie la mattina o la sera; con nausea; peggioramento all' aria fresca, e miglioramento stando in casa; con strappamento assordante e pressione che ricorre incessantemente; con caduta di capelli in seguito di eruzioni e di ulcere soppresse o di sudore rientrato.

Ars. riesce nello stesso caso, purchè vi abbia peggioramento restando in casa e miglioramento all' aria fresca.

Silic. conviene quando i dolori sono pulsanti e battenti, accompagnati da calore e da congestione alla testa; quando sono provocati da sforzi intellettuali, leggendo a voce alta, o abbassandosi, con dolori notturni e laceranti che si portano dalla nuca al vertice, ed in specie avanti mezzo giorno; quando il dolore occupa la fronte e gli occhi; quando la testa si ricopre di prominenze tuberose, si spoglia di capelli, che la pelle diviene estremamente sensibile; che il dolore investe il naso ed il viso, e la testa va facilmente in sudore.

Sep. è specialmente buona contro la cefalalgia lancinante o perforante, come pure se è pulsativa, risentita principalmente alle tempie, o se è frontale e semilaterale, che si aggrava al minimo tatto ed obbliga il malato a gridare se vi si tocca; se vi son nausee e vomiti esacerbati dal movimento, ma che si calmano al contrario col riposo assoluto, nell'oscurità, a occhi chiusi, ed invita al sonno che non tarda a venire, e dopo il quale gl' incomodi scompajono.

Un violento mal di testa seguito da gran debolezza, da indifferenza e da malinconia, è l'indizio di qualche malattia grave che si può prevenire mediante *verat. alb.* e *ars. alb,* purchè questi rimedi siano adattati agl' incomodi dei quali si tratta; se no si darà *acid. phosph.*

Quando in seguito alla soppressione di *affezioni reumatiche, gottose* o *cutanee,* si prova un mal di testa intenso, fa d'uopo non trascurarlo. Date in tal caso i rimedi appropriati a queste malattie; e vedete più innanzi quali vi si riferiscono.

Non havvi tempo a perdere quando in seguito della *retrocessione* della febbre scarlattina, della rosalia, della

febbre miliare, delle petecchie, si dichiara una cefalalgia che è bentosto dopo seguita da delirio, o dopo una febbre catarrale soppressa bruscamente o durante il lavoro penoso della dentizione: in questo caso adoprate *cupr. acet.* Si darà la preferenza alla *prima triturazione*; se ne prenderà un piccolissimo pizzico che si scioglierà in un bicchier d'acqua e si amministrerà a cucchiajate da caffè ogni quarto d'ora od ogni mezz'ora; se sopravviene miglioramento si diraderanno le cucchiajate. Per gli adulti la dose sarà di un cucchiajo ordinario. Quando si ha un medico omeopatico si dee mandarlo a cercare.

Quando il mal di testa si fissa negli occhi, in fondo alle orbite, con piccate a traverso il cervello, accompagnato da debolezza degli occhi convien vedere in ciò un presagio di cecità. Se *bell.* nè *sulph.* dilnito non recano pronto miglioramento, si ricorrerà ad un medico omeopatico.

Quando il dolore ricomparisce sempre sul medesimo lato, che impegna profondamente il cervello e che l'altro lato del corpo è quasi paralizzato con formicolio e spasmi ed altri incomodi analoghi, la guarigione è difficilissima: intanto non trascurate di reclamare i soccorsi dell'arte.

Quando nei vecchi il mal di testa è continuo, che emettono poche orine, e dense, torbide, e fetide, è questo un segno di cattivo augurio. Si faccia ad essi bever molt'acqua, si pratichino frizioni alla pelle e si chiami il medico.

Vedete più innanzi l'articolo **malattie della pelle**, per la tigna e per gli esantemi della faccia.

Caduta dei capelli. Quando nascono tanti capelli per quanti se ne perdono convien contentarsi di lavarsi, di scopettarsi o di pettinarsi spesso; non havvi medicina da porre in uso. Ma se i capelli diventano sempre più radi, si facciano tagliare tutti i mesi colla luna nuova. Quando essi spuntano con forza vegetativa impoverita, si può rimediarvi lavando spesso la testa coll'acqua fredda, specialmente la sera, e involgendola in un fazzoletto; se ciò non giova si sperimentino le lavature colla birra. Quando i capelli son troppo ruvidi è cosa nocevole adoprar oli, grassi, pomate ordinarie; preferirete invece una volta per settimana le lavande con decotto di crusca. Nel caso che i capelli siano friabili e fragili, o che

siano coperti di forfora e di pellicole, fa d'uopo lavarli ogni due o tre mesi con una leggera lisciva fatta colla cenere di faggio, il che si fa bagnando il pettine con detta lisciva; dopo di che lavasi la testa coll' acqua ordinaria. Se i capelli si spaccano, si adoprerà il grasso d'orso colla cautela di spuntarli ogni due giorni durante la luna nuova. Se formansi spazi calvi giova di raderli spesso in una periferia che interessi i capelli circostanti; se da ciò non si ha alcun risultato dopo quattordici o quindici giorni, si strufini la parte rasa, una volta per settimana, di sera con una cipolla divisa in due, o pure con pomata di midolla di bove nella quale siasi messa una goccia di tintura di cantaride fortemente agitata. Se in seguito di una lunga e violenta malattia si divien calvo, si laverà la testa coll' acquavita ogni sera ed ogni mattina; se la calvizie è ereditaria, tutti i rimedi sono inutili. Se la **calvizie** viene innanzi l'età, adoprate la pomata seguente: Fate sciogliere a bagno-maria la midolla di bove; mettete in uno scodellino una sola goccia di tintura di cantaride; aggiungetevi a poco a poco la midolla sciolta, agitando e sbattendo sempre finchè lo scodellino sia pieno. Prendete di questa pomata preparata in tal guisa un cucchiajo da caffè, e strofinatevi la testa ogni tre o quattro giorni, la sera andando a letto.

Se la caduta dei capelli ha luogo in seguito di cause molto debilitanti, date *chin.*, e più tardi, *ferr. acet.* — Nelle traspirazioni grasse della testa *chin.* può esser utile. Se i capelli cadono in seguito di forti sudori, *merc. viv.* è indicato utilmente; in seguito dell'abuso di china, *bell.;* dopo l'uso del mercurio, *hep. sulph.*, o *carb. veg.;* in seguito di dispiaceri e d'inquietezze, *staph.* e *acid. phosph.* — In seguito di malattie inflammatorie, di febbri nervose, *hep. sulph.*, *calc.*, *silic.* e *lycop.;* dopo mali di testa in seguito di affezioni isteriche e gottose accompagnate da una grande sensibilità che obbliga a tener la testa coperta, *hep. sulph.* e *acid. nitr.* Dopo i mali di testa prodotti da disordini cronici delle vie digestive, *lycop.*; conviene egualmente se si prova prurito alle cute del capo, e se è nell'istesso tempo coperta di pellicole forforacee.

Se tutti questi diversi rimedi non impediscono la caduta dei capelli, servitevi dell'olio di lauro o di amandole amare.

Prendetene una goccia che mescolerete colla midolla di bove sciolta, o col miglior olio di amandole dolci, e strofinatene i capelli con una piccola quantità. La caduta dei capelli à cagionata egualmente nelle donne dall'uso che hanno le medesime di annodarli troppo stretti o non abbastanza (1).

CAPITOLO II.

MALATTIE DEGLI OCCHI.

Ogni specie di colliri, di balsami e di unguenti sono per gli occhi essenzialmente nocevoli, contenendo quasi tutti sostanze venefiche; e se per caso, il che accade molto di rado, essi recano qualche sollievo, nel più gran numero essi provocano presto o tardi una malattia più grave e peggiore della prima. Chi ha a cuore la conservazione de' propri occhi deve astenersi dall' uso di rimedi velenosi, pericolosi, o per lo meno del tutto inutili, perchè vi sono rimedi interni semplicissimi i quali possono far sempre molto più bene specialmente quando non si è tormentato l'organismo con cattivi rimedi.

L'acqua pura e fresca è il solo collirio che convenga come *mezzo esterno;* la maggior parte del tempo essa basta nei casi in cui gli occhi son dolorosi, rossi e brucianti, e vi si unisce la complicazione di uno stato catarrale e di tosse; essa conviene similmente nelle affezioni croniche degli occhi, caratterizzate dall'avversione alla luce la quale non fa che accrescerle, in specie per un tempo freddo e umido. Si può in questa circostanza applicarvi una fetta di pane bianco bagnato.

Ogni qual volta l'infermo non possa sopportar l'acqua fredda, o non ne provi alcun sollievo; o se prova non solo

(1) Veggasi JAHR, *Della cura omeopatica delle malattie della pelle*. Parigi, 1850, pag. 222 e seguenti.

una sensazione di bruciore e come se fosse l'arena negli occhi, con avversione per la luce; ma se, oltre i dolori violenti, si uniscono lagrime abbondanti ed acri, allora preferite l'acqua tiepida, della quale si farà uso col mezzo di compresse o di fette di pane bianco, e ripetete queste applicazioni finchè i dolori si aggravano.

Se gli occhi sono molto asciutti, e le palpebre si chiudono per effetto di una contrazione spasmodica, adoprate l'olio fresco di oliva.

Quando gli occhi son presi d'infiammazione resipelatosa, la quale si estende a tutta la loro circonferenza, non applicate nulla di umido; contentatevi di adoprare piccoli sacchi ripieni di crusca calda. Se gli occhi fossero incomodati in seguito di contatto col sommaco velenoso, non fate verun' applicazione esterna, e limitatevi all'uso dei rimedi interni che sono stati indicati di sopra all'articolo **avvelenamento**.

Ma quegli che vuole assolutamente adoprare un rimedio esterno dovrà prendere una chiara d'ovo fresco, vi aggiungerà una cucchiajata da caffè di zucchero raffinato e un poco di canfora; si sbatterà bene il tutto fino allo stato di spuma; ed allora si applica questa spuma sopra gli occhi.

La guarigione la più pronta si ottiene tuttavolta col mezzo dei rimedi seguenti, durante l'uso dei quali fa d'uopo rinunziare interamente alla preparazione precedente.

Le palpebre possono essere infiammate, rosse e gonfie, senza che il globo dell'occhio sia affetto. — Nel gonfiamento rosso con bruciore e secchezza, date *acon.*; se reca sollievo, ma momentaneamente, ripetetelo. Se le palpebre son pallide, di un rosso giallastro e gonfie, di un lucido quasi trasparente e vi si prova una sensazione di bruciore con tensione; quando si adunano molte muccosità non solo negli occhi ma anche nel naso, accompagnate pure da febbre, date tuttavia *acon.*, come il migliore e principal rimedio; il quale se non reca guarigione completa, date alcuni giorni dopo *hep. sulph.*, specialmente se havvi un dolor pressivo con un senso di schiacciamento e di contusione nelle palpebre. Quando l'ingorgo ha bruttissimo aspetto, ed *acon.* non ha prodotto che un debole miglioramento, o che le palpebre sono infiammatissime e rosse,

con secrezione abbondante di muccosità o di marcia bruciantì, qui *sulph.* sarà preferibile ad *hep. sulph.*, in specie se l'infermo apre gli occhi difficilmente nella mattina, e non possano sopportar la luce, e le palpebre sieno appiccicate. Se non manifesta un miglioramento immediato, ripetete *acon.* che allora agisce con miglior effetto. Se *hep. sulph.* non ha prodotto alcun effetto, allora e soprattutto se le palpebre sono brucianti e prurienti con gonfiezza e rossore dei bordi liberi che si appiccicano e danno sangue aprendoli, e se tendono a rovesciarsi o si elevano difficilmente e sembrano esser paralizzate, date *bell.*

Se le palpebre sono infiammate nelle loro facce interne, specialmente se sono injettate di sangue, dolorose e molto brucianti, in guisa che gli occhi possono aprirsi appena, date *ars. alb.;* ma se pare che non si chiudano che con pena, se sono gonfie e si aprono difficilmente; se il dolore è più acuto, se vi sono ulcerazioni nei lembi con addensamento di tessuto e aderenza crostosa dei cigli, amministrate *merc. viv.;* e se questo rimedio non riesce di vostra sodisfazione, date alcuni giorni dopo *hep. sulph.*

Quando la faccia interna delle palpebre è infiammata, come si scorge spesso nei neo-nati e nei fanciulli più avanzati in età, e se essi provano difficoltà nell'aprir gli occhi, contratti spasmodicamente, quando havvi tumefazione rossa con scolo abbondante di materia mucosa, date *rhus toxic.* in diluzione.

Adoprerete *euphr.* nelle malattie croniche e lunghe delle palpebre, che il giorno sono sede di nn prurito incomodo, che si appiccicano la notte, che son rosse e un poco gonfie con gli orli ulcerati, umidi e leggermente suppuranti, quando havvi moto frequente ed involontario degli occhi, avversione per la luce, catarro continuo, dolori di testa intensi con calore alla testa. — Se gli orli sono brucianti e prudono, e se toccandovi sono più dolorosi e come contusi, in specie la mattina; quando nella mattina si appiccicano per effetto di suppurazione, date *nux. vom.*, la quale conviene spesso quando *euphr.* non basta: nel caso in cui o l'una o l'altra non riuscissero, servitevi di *puls.* — Nella infiammazione che rovescia le palpebre con piccate brucianti e prurito, o anche senza dolore, date *merc. viv.*;

più tardi se è necessarlo *hep. sulph.;* qualche volta vi è luogo a dar *bell.*

Se questi rimedi non riescono e gli orli delle palpebre sono interamente rossi, con secrezione di un muco denso nell' angolo degli occhi, sempre sensibili alla luce e con piccate dolorose, date *ant. crud.* Se il dolore è bruciante e incisivo, in specie leggendo, dopo aver dato *sulph.*, che ha dovuto recare un pò di sollievo, amministrate *calc. carb.*, la quale agirà col maggior successo. Quando si prova un gran pizzicore nell' interno delle palpebre, che si aggrava la sera, con scolo di lagrime, date *chin.* Nei bruciori cocenti, con tensione delle palpebre come se fossero paralizzate, date *rhus. toxic.* Se havvi contrazione spasmodica e occlusione, *hyosc.*; se havvi peso e grevezza della palpebra superiore, date *chamom.*; se havvi una gran secchezza malgrado la lagrimazione; se havvi difficoltà nel movimento e calore, date *verat. alb.*

L'**orzolo** si guarisce facilmente con *puls.;* alcuna volta si può dissiparlo toccandolo con una chiave fredda. L' acqua fredda è nocevole; val meglio far un empiastro di pane e di latte che si applicherà caldo lasciandovelo tutta la notte. Se gli orzoli si riproducono spesso e lasciano sulle palpebre durezze, o non vengono a capo, ma s' indurano, soprattutto quando gli occhi possono chiudersi e suppurano, sono cocenti e bruciantí negli angoli dove si raduna sempre un marciume congulato, date *staph.*; se rimangono sulle palpebre indurimenti, date dopo una quindicina di giorni o anche dopo tre settimane *calc. carb.* una volta, o *sep.*

Thuja guarirà le **cisti** che persistono da lungo tempo e ritornano con ostinatezza, specialmente se provasi calore e secchezza negli angoli con lagrimazione degli occhi all'aria esterna.

Quando nella **infiammazione degli occhi** (ottalmia) le palpepre e l'occhio sono malati nello stesso tempo, o lo è soltanto il globo dell' occhio, il miglior rimedio è senza contrasto *acon.*, soprattutto se il male si è manifestato improvvisamente ed ha fatto rapidi progressi; se il globo dell' occhio è rosso o coperto di vene injettate di sangue, ed havvi lagrimazione e dolore vivo.

Acon. in tutti i casi scema li dolore e fa scomparire principalmente i sintomi inflammatori i più intensi; produce un assai miglior effetto di quello che sarebbesi potuto avere dalle mignatte. Ma se l'infermo si lagna di prurito, di pressione, di bruciore, di sensazione di escoriazione negli occhi e nelle palpebre, se gli occhi scottano molto, in specie chiudendoli, benchè sia necessario di spesso chiuderli e di batterli; se occorra di asciugarli spesso e paja che sieno gonfi come dopo aver pianto molto con senso di secchezza; quando le palpebre si appiccicano la notte, e durante il giorno vi si provano pungimenti e moti spasmodici frequenti; in questo caso il miglior rimedio è *cocc.*

Quando gli occhi son malati in *seguito d'una infreddatura*, ed bavvi catarro, mal di testa, tosse, raucedine, etc., debbono adoperarsi i rimedi seguenti:

Nux vom. conviene quando gli angoli delle palpebre sono più rossi del globo dell'occhio, o che questo è macchiato di sangue, e vi si prova uno scottamento come di sale; quando bavvi una sensazione di bruciore e di pressione, come se vi fosse l'arena; quando bavvi lagrimazione abbondante, orrore della luce, specialmente la mattina, con febbre e peggioramento la mattina e la sera.

Chamom. conviene soprattutto ai fanciulli quando essi provano pizzicore negli occhi, pressione e bruciore come se il calore raggiasse; quando nella mattina gli occhi son gonfi è appiccicati, o se sono secchi e l'infermo sopporta i suoi dolori con impazienza.

Bell. conviene quando il bianco dell'occhio è interamente rosso, o vi si è formato un ingorgo considerabile dei vasellini sanguigni, con calore intenso, con lagrime corrosive e brucianti; o gli occhi sono del tutto asciutti, dolorosissimi all'impressione della luce; i dolori son quasi spasmodici e si distendono nella parte di dietro profondamente; la coriza è talmente pronunziata che il naso ne è escoriato, ed escono bolle attorno la bocca ed il naso; la tosse è breve, secca, penosa e spasmodica, e si manifesta per accessi che durano molto a lungo.

Euphr. conviene quando si prova negli occhi una forte pressione con perdita di muco e di lagrime corrosive; quando la palpebre si contraggono; che tutto l'occhio è rosso,

con gran mal di testa catarro e peggioramento di sera.

Ign. conviene quando il dolore è più intenso e il rossore lo è meno; quando havvi forte pressione, scolo abbondante di lagrime, grande avversione per qualunque luce, catarro nasale intenso. Si ripete questo rimedio, se havvi luogo, ogni dodici ed ogni ventiquatt'ore.

Puls., della quale si parlerà minutamente più innanzi, si adopra pure qualche volta in questa specie di malattia degli occhi. Se non si è già data *nux. vom.*, si amministrerà dopo gli altri rimedi per distruggere la grande sensibilità che resta ordinariamente negli occhi.

Bell. conviene similmente quando la vista ha sofferto, o si veggono scintille, offuscamenti, o anche oscuramenti.

Quando gli occhi son malati in seguito di **reumatismo**, e l'interno è totalmente rosso, ed essi non ponno tollerare la luce; quando ne escono lagrime abbondanti, corrosive; quando i dolori sono lancinanti e laceranti, non solo all'interno ma anche esternamente, ed havvi peggioramento per il calore, ecco i rimedi che convengono.

Quando l'infiammazione è stata corretta coll'azione di *acon.*, date *puls.* se rimangono ancora dolori lancinanti, perforanti, e taglienti, se non si può tollerar la luce, se havvi aggravamento di tutti questi sintomi mattina e sera; se vi sono state più recidive le quali hanno afflitto il malato, e gli hanno lasciata proclività al pianto, e dopo pianto vi è stato peggioramento.

Quando i dolori sono stati migliorati da *puls.*, date *bry.* se rimane ancora rossore agli occhi; se havvi un calore bruciante nell'interno, o sensazione di arena fra le palpebre; se havvi esacerbazione la sera e la notte; se i lembi delle palpebre sono ingorgati, e se aprendole si prova un dolore nella testa.

Quando, dopo *bry.*, che è riuscita per metà resta ancora un senso di bruciore, di pressione e piccate; quando si lagrima molto, che le palpebre si appiccicano la notte o sono gonfie; che in tutto l'intorno o in vicinanza havvi una specie d'infiammazione resipelatosa, date *rhus toxic*.

Date *verat. alb.* quando i dolori sono laceranti e impediscono il sonno della notte, e sono accompagnati da una cefalalgia insoffribile e da un gran calore agli occhi con senso di secchezza eccessiva.

Nelle *infiammazioni reumatiche*, *nux. vom.*, *ign.*, *chamom.* convengono talvolta, come si vedrà più sotto; ma si avrà pure a ricorrer più spesso a *merc. viv.*, *sulph.*, come diremo più innanzi. *Euphr.* è pure qualche volta adoprata, e principalmente quando si formano negli occhi vessichette piene di acqua, quando, l'azione della luce divenuta meno affaticante, i dolori sono più forti, e il rossore degli occhi abbastanza notevole per occasionare l'injezione dei vasi.

Se qualcuno soggetto alla *podagra* ne risente un attacco che si porta agli occhi, date in principio *acon.*; indi *ant. crud.* o *sulph.*, come è stato accennato nella cura delle affezioni delle palpebre, o parimenti *cocc.* di cui si parlerà più innanzi. *Bell.* è spesso di un buon effetto, amministrato secondo i sintomi enunciati all'articolo *bell.*, sopratutto se il dolore è fortemente pressivo attorno agli occhi, al disopra o lateralmente, se vi sono piccate violente al di sopra, con senso di strappamento o come se l'occhio fosse premuto, se i dolori compajono e scompajono, se si hanno innanzi la vista lampi o scintillo, o un cerchio luminoso macchiato di nero, o che tutto paja essere in una nebbia, o come a traverso un gaz, nello stesso tempo capogiro e mal di testa sì intenso da far perdere la conoscenza. In altre specie di malattie d'occhi date *coloc.* se i dolori sono violenti, brucianti e taglienti, se penetrano nella testa, specialmente in fronte, o in un lato del cervello con un senso di pressione, di stiramento e di strappamento o se si estendono al naso o si distendono a tutto il corpo, con una grande agitazione e debolezza.

La maggior parte delle *malattie croniche degli occhi provengono dalle scrofole:* si riconosceranno alla descrizione dei sintomi descritti negli specchi forniti da ogni medicamento, sia nei fanciulli che ne sono attaccati, sia negli adulti che ne erano infetti sin dalla infanzia. Se gli occhi son caduti in una specie di debolezza in seguito di scrofole, si troveranno più esposti a recidive in occasione del freddo o di qualunque altra causa, e andranno soggetti con più facilità ad oscuramenti di vista, o ad ulcerazioni della cornea. Si adoprino in questo caso i rimedì quì sotto indicati; ma se gl' incomodi si riproducono troppo spesso,

il meglio è di curare il malato come attaccato di scrofole, e perciò conviene indirizzarsi a un medico omeopatico. Frattanto si possono tentare con buon esito i rimedî seguenti.

Puls. conviene spesso in principio quando gli orli delle palbebre cominciano a divenir rossi, bruciano, si appiccicano e gemono molto; quando le lagrime son corrosive e scottano le guancie; quando si forma come una gonfiezza edematosa; quando gli occhi non tollerano la luce, o secondo l'indicanò i sintomi circostanziati di sopra all' articolo *puls.* Se questo rimedio ha agito favorevolmente, ma non completamente, date otto giorni dopo *ferr. acet.*

Bell. quando havvi pressione intensa; che si esacerba aprendo gli occhi, che i vasi sono injettati; che si formano pustole e piccole ulcerazioni sopra gli occhi, se havvi coincidenza dell'affezione catarrale e dei sintomi riferiti al paragrafo *bell.;* se indipendentemente, questi incomodi sono la conseguenza di un raffreddore, dell'umidità o della influenza dei venti freddi e umidi.

Merc. viv. conviene ai fanciulli che non ne han fatto ancora un uso allopatico; quando i dolori sono taglienti, specialmente se gli occhi sono stanchi; se havvi esacerbazione la notte e al calor del letto; se gli occhi bruciano e lagrimano all'aria fresca; che non ponno tollerar la luce; che si offuscano e si oscurano; se si formano piccole pustole sulla congiuntiva, e quando questi incomodi ricompajono in seguito di un raffreddore. *Merc. viv.* è specialmente appropriato dopo che *bell.* ha operato da otto a quindici giorni.

Hep. sulph. conviene dopo *bell.* o *merc. viv.*, quando i ragazzi han già fatto uso del calomelano; quando gli orli delle palpebre e gli occhi son rossi e dolenti; quando toccandoli vi si prova un senso di escoriazione; che si chiudono spasmodicamente; che si muovono con dolore e difficoltà, e non possono la sera tollerar gli effetti del lume da tavola, e che sono alternativamente oscuri o chiari, o vi si prova pressione come se l'occhio volesse uscire; quando vi sono sulla cornea ulcerazioni o macchie, e intorno all'occhio piccole pustole. Se ne darà una dose ogni giorno, cioè un globetto della seconda triturazione e ciò per più giorni.

Amministrate *sulph.*, invece di *hep. sulph.*, quando *bell.* e *merc. viv.* sono stati dati prima, ma non dopo *hep. sulph.;* e sarà nei casi seguenti: quando le palpebre sono contratte fin dal mattino; che l'infermo può tollerare appena la luce del giorno; ch' egli non ci vede nemmeno bene, ma solo in una mezza luce; quando gli appare come una nebbia innanzi gli occhi; che la pupilla è torbida e come coperta di polvere, o quando le palpebre sono particolarmente affette, come si è detto di sopra. Converrà egualmente quando il bianco dell' occhio (cornea opaca) è rossa e come se il sangue si andasse a spandere; se è seminato di piccole vessichette, con lagrime abbondanti, con avversione per la luce e un senso di pressione sopra il globo che aumenta al sole. Si amministreranno in tal caso due globetti, una volta al giorno od ogni due giorni, secondo le circostanze.

Dulc. è efficacissima quando l' affezione degli occhi è la conseguenza d' una infreddatura; quando leggendo havvi una sensazione di pressione, e quando tutto sembra fosco e coperto di un velo; talvolta pare che scintille e fiamme escano dagli occhi, con un dolore sopra-orbitale. Se l' infermo si sente meglio nella quiete e peggio nel moto, e che ami restar seduto, invece di *dulc.* date *bell.* Ma se il suo stato peggiora nel riposo ed egli preferisce il moto, date *dulc.*, e aspettate che si sviluppi la sua azione.

Calc. carb. è qualche volta conveniente dopo *dulc.*, o quando si formano ulcerazioni e macchie sopra gli occhi, con senso di una forte pressione, con prurito e piccate; o quando si prova un bruciore e un dolore incisivo, la sera, leggendo; quando havvi oscuramento, e come se girassero penne avanti gli occhi, in specie dopo aver mangiato, o leggendo, o cucendo, etc., ed egualmente quando provasi freddo nell' interno della parte affetta.

Chin. conviene quando i dolori crescono la sera, come se l'arena fosse nelle palpebre, o se vi si introducesse qualche cosa con forza; quando la cornea trasparente ha perduto il suo lustro o quando guardandovi attentamente, vi si scorga come una specie di fumo o di nebbia.

Ars. si adopra talvolta quando i dolori rassomigliano

a quelli che produrrebbe un carbone ardente, e quando sonosi formate macchie sopra l'occhio.

Negli ultimi casi che abbiamo accennati si dà pure qualche volta fra i rimedj notati di sopra *ign. e nux vom.;* e quando vi son macchie, innanzi tutto, *euphr.*

Qualche volta le malattie degli occhi dipendono dall' esservisi introdotti piccoli insetti. In tal caso si farà uso di un poco di canfora grattata sopra un pezzo di pannolino che si applicherà, o pure si adoprerà il balsamo canforato del quale si è già parlato. L'origine di molte ottalmie dipende dalla soppressione di malattie cutanee, di ulcere o di certi altri incomodi: in questo caso chiamate un medico omeopatico. Se esse sono conseguenze del vajolo, della rosalia, della scarlattina, etc., vedete gli articoli consecrati a queste malattie.

Le *macchie* o *albugini* degli occhi non devono mai essere curate con rimedi violenti e corrosivi: migliaja di persone devono ad essi la perdita della vista. Non fate piuttosto nulla; e se non potete consultare un medico adoprate i rimedi de' quali si è parlato, e fate passare una o due settimane onde abbiano il tempo di sviluppare la loro azione. Saranno efficaci in questo caso, principalmente, *euphr.* o *puls.; bell.*, e più tardi, *hep. sulph.* o *sulph.*, e dopo, *calc. carb.* e *silic.* Se l'infermo non ha abbastanza pazienza per aspettare, farà uso dell'olio di noce fresco dell'anno; si spremerà ad una temperatura dolce; se ne introdurrà una o due gocce ogni sera nei due occhi. Nei casi in cui le albugini sono densissime, gonfie e bianche, adoprate sopra l'occhio, coll'ajuto di un piccolo pennello, un atomo di sale asciutto e porfirizzato. Se si formano tali albugini che invadono tutto l'occhio, cominciando dagli angoli, ponetevi ciascun giorno una presa di zucchero bianco polverizzato, e date *spigel.* Quando la cornea trasparente rassomiglia ad un pezzo di vetro appannato, prendete il grasso di serpente, fatelo sciogliere a un dolce calore, e applicatene un poco ogni mattina. Il fiele di pesce è egualmente buono, ma allora soltanto che l'albugine, densissima, occupa tutta la superficie dell' occhio, come in Tobia. Ciò è detto per gl'infermi che non sanno aver pazienza.

Debolezza della vista. Questo nome si dà impropriamente a tutte le affezioni della vista. È più esatto di attribuire un tal nome a quello stato degli occhi che risulta dalla minima stanchezza, nel quale o essi si negano alle loro funzioni, o male le eseguiscono senza che si possa riconoscervi la causa. La **vista curta** non è una debolezza, perchè essa esiste cogli occhi i meglio organizzati, come scorgesi nei giovani le cui occupazioni esigono che gli oggetti sieno portati vicinissimi alla lor vista; la è una impotenza la quale non permette di distinguer chiaramente gli oggetti lontani; più essi sono lontani, più ci pajono confusi, ed è solo col fissarli a lungo che ci appajono quali sono; in prossimità tutto è molto più distinto e le minime particolarità si mostrano. La *vista lunga* non è del pari una debolezza; essa riscontrasi in occhi i meglio organizzati, principalmente nei vecchi, ed in specie negl'individui che per condizione sono obbligati a spingere la vista a lunghe distanze. Più un oggetto è vicino, e meno essi lo distinguono.

Quando gli *occhi sono realmente deboli*, è una cattiva abitudine servirsi degli *occhiali*. Non vi sono che le viste curte e lunghe che possano servirsene utilmente. Siccome l'abuso degli occhiali ha fatto già molto male, così non è inutile che le persone le quali hanno cura della loro vista, sieno avvertite degli errori grossolani nei quali potrebbero cadere.

Non si lasci uno mai persuadere che giova di adoprare costantemente gli occhiali, o solo alcune volte, quando non si ha la vista curta o lunga. Se si ha realmente l'una o l'altra di queste imperfezioni organiche, e si abbiano inoltre gli occhi deboli, non si ha da ricorrere agli occhiali che assai di rado; perchè gli occhi non possono che perdere di loro facoltà per l'uso che se ne farebbe, di qualunque specie essi sieno, quand'anche non si esponesse uno con ciò a perdere completamente la vista.

Gli occhiali verdi, quasi senza eccezione, sono estremamente dannosi, ed è un errore imperdonabile dalla parte dei medici il raccomandarne indistintamente l'uso. Ognuno si può convincere da se stesso dei loro spiacevoli ef-

fetti: se dopo aver guardato per alcun tempo, a traverso un pezzo di vetro verde, una carta bianca esposta al sole, la si sottrae immediatamente, si vedrà allora una macchia rossa sopra la carta. Ciò prova che l'occhio è costretto a produrre un immagine rossa in opposizione del verde; ne risulta ad evidenza un eccitamento innormale dell'occhio che gli toglie la sua potenza visiva. Esistono mille esempi dei cattivi effetti dell'uso degli occhiali verdi. Essi sono per gli occhi ciò che l'acquavita è pei nervi. Essi non convengono che in un piccolissimo numero di circostanze, e solo quando è utile di provocare un leggero eccitamento della vista, o pure nei casi di cecità in cui è necessario di preservar gli occhi dal troppo grande splendore della luce del sole; ed anche in questi due casi essi non sono senza gravi inconvenienti, se fassene uso senza discernimento.

Le persone **miopi** si serviranno di occhiali a lenti concave, le quali fanno che gli oggetti pajano più lontani, più piccoli e più distinti. Quelli che hanno la vista lunga (i presbiti) debbono servirsi di lenti convesse, le quali fanno che gli oggetti siano più vicini, più grandi e più distinti. Siccome ogni pajo di lenti è calcolato per vedere a una certa distanza, non si può servirsene che per questa distanza; in conseguenza non deesi adoprare indistintamente ogni sorta di lenti. Si sceglieranno dunque gli occhiali appropriati alla distanza nella quale la vista si esercita abitualmente. I miopi prenderanno gli occhiali le cui lenti impiccoliranno gli oggetti in una certa misura, e il meno non sarà che meglio; perchè se essi impiccoliscono troppo, possono nuocere. I presbiti sceglieranno gli occhiali appropriati alla loro vista e nelle condizioni della distanza voluta per leggere, ma sempre colla cura di non prendere lenti di un troppo forte ingrandimento; perchè meno essi ingrandiranno, e migliori saranno, e quelli che accrescono troppo l'ingrandimento sono egualmente nocevoli. Accade talvolta che si ha bisogno di una lente diversa per ciascun occhio; quella che è buona per l'occhio sinistro può nuocere all'occhio destro: generalmente l'occhio destro è più forte; così per la scelta delle

lenti si provino alternativamente con ciascun occhio. Non si dee far la sua scelta immediatamente dopo aver pranzato, e ancor meno dopo aver bevuto; non si debbono egualmente provare molte lenti per volta, perchè la vista varia e si può prendere inganno facilmente; ma si provi ogni giorno un nuovo numero, finchè si sieno trovate le lenti più convenienti.

Le lenti non devono stancar gli occhi; se ciò fosse, sarebbe segno che son troppo forti, e che sono cattive; o in alcuni casi che gli occhi son troppo deboli per tollerare gli occhiali. È raro che gli occhiali troppo deboli pregiudichino agli occhi. Si deve mutarne le lenti fino a che siasi trovato il numero conveniente, o se non si trova, rinunziare del tutto agli occhiali. Si dovrà abbandonarli quando l'uso che se ne fa cagiona un incomodo, una pressione sopra gli occhi e nella testa; quando ne risulta una propensione al sonno, rossore e calore agli occhi, quando si prova il bisogno di riposare i suoi occhi, o quando dopo aver lasciato gli occhiali, si sperimenta per alcuni minuti una specie di offuscamento. Nel caso in cui gli oggetti venissero ad apparire o più grandi o più piccoli che non erano prima di adoprare gli occhiali è tempo di mutar lente, se non si vuol nuocere agli occhi. Gli è per tal modo che con un cangiamenio studiato e convenevole di numeri, si può spesso giungere a migliorare la propria vista.

L'assetto degli occhiali dev'essere leggero per quanto è possibile, e nullameno fatto in guisa che occupi invariabilmente la radice del naso. Più le lenti saranno grandi, migliori saranno; saranno tenute con una estrema nettezza; saranno chiaro e limpide, senza la minima mescolanza di rosso o di verde, senza imperfeziono, senza linee, senza crepolature, senza nodi; insomma perfettamente compatte e pulite. Le lenti divise in due sezioni sono nocevolissime, si baderà dunque di non farne uso, ed è inconcepibile come siasi potuto avere il pensiero di questo genere di lenti. Gli ottici avranno cura minuziosa di conservare le lenti nette e limpide. Non si asciugheranno che con una pelle fina, e mai con altra cosa; non si

dimenticherà mai di posarle traversalmente sull'assetto, quando si lasciano gli occhiali.

Si può sperare di rimediare alla debolezza degli occhi e ad altri difetti della vista, lavandosi la testa coll'acqua fredda ogni giorno; si può egualmente bagnarsi gli occhi coll'acqua fresca avvivata con alcune gocce di vecchia acquavita di Cognac; questo rimedio è spesso utile, sebbene non lo sia sempre.

Contro la *debolezza della vista*, nella quale tutto pare torbido *e involto in una nuvola* la quale impedisce di distinguer chiaramente da lontano, e la quale è conseguenza di lunghe letture, di un lungo lavoro coll'ago e di altre occupazioni analoghe, talvolta con coincidenza di un movimento spasmodico delle palpebre, date *rut.;* contro la debolezza della vista con confusione e comparsa innanzi agli occhi di macchie scure, e nella quale si provano fremiti nella palpebra e moti spasmodici negli occhi, *agaric.*

La *vista curta* che è recente si guarisce principalmente con *puls.*, se essa proviene da una infiammazione degli occhi; con *carb. veg.* se è la conseguenza dell'abuso di mercurio; con *phosph. acid.* se ha la sua origine in cause debilitanti e in una febbre nervosa.

La **vista lunga** che proviene dall'abuso delle bevande spiritose si guarisce con *nux vom.;* se leggendo la vista si perde, se le lettere si confondono, e gli occhi provano offuscamenti in pieno giorno date *dros.;* se non basta, date *sulph.*, e più tardi, se è necessario *silic.* alle persone magre, *calc. carb.* alle corpulente. Frattanto in circostanza vale ancor meglio consultare un medico.

Nei casi d'**improvisa e momentanea cecità**, date *acon.*, se essa ritorna spesso, *merc. viv.;* se è in seguito del calomelano, *silic.* Quando la vista si perde la notte (nittalopia), al declinar del giorno, date *bell.*, e particolarmente quando vi sono apparenze di colori rossi e fiammeggianti, o che havvi un aureola attorno al lume; se queste comparse sono piuttosto macchie nere e scintille, date *verat. alb.;* se non riesce, *hyosc.* Nella cecità *diurna*, vale a dire quando l'infermo non può veder che la notte, date *sulph.*, e più tardi *silic.*, se è necessario.

Alla **fotofobia** (avversione alla luce) si uniscono ordinariamente altri incomodi : in tal caso fa d'uopo scegliere rimedi appropriati . Nella fotofobia semplice , date per due mattine consecutive *acon.*, la sera *nux vom.* Se ciò non basta, date dopo tre giorni *bell.*, dopo otto giorni *merc. viv.* , e dopo otto giorni ancora *hep. sulph.;* talvolta anche *calc. carb.*, terza potenza, si è mostrata efficacissima . — Nel caso in cui gli occhi ricercano con avidità la luce, date in principio *acon.*, indi *bell.*, e più tardi *sulph.*

Nella fotofobia con mal di testa , nella quale la luce del lume di tavola sembra oscura e vacillante , date *euphr.* Quando si vede circondata da un cerchio di fuoco , o che la vista è torbida e si ha bisogno di asciugarsi gli occhi ogni momento , quando tutti gli oggetti sembrano doppi , e che tutto pare interamente oscuro , date *puls.;* quando intorno al lume della candela si vede un'aureola colorata , con macchie rosse , quando gli oggetti sembrano doppi e rovesciati , con un principio di cecità, *bell.*; contro le visioni di macchie nere con scintille e vista doppia *verat. alb.* Se accade che la vista sia fosca e che appajano riflessi neri come scintille durante il giorno, e la notte meteore ignee o un cerchio attorno al lume, date in questo caso *staph.*

Lo **strabismo** nei fanciulli che hanno la testa caldissima è spesso guarito da *bell.* Se ciò dipende da vermi, date *hyosc.:* se quest'affezione proviene dall'aver posto il lume sempre dallo stesso lato del letto del ragazzo, basterà talvolta di mutar di posto il lume per avvezzarlo a guardare dal lato opposto; e poi quando l'equilibrio degli occhi sarà ristabilito , non si dimentichi di coricare il fanciullo in un modo conveniente sia ponendogli il lume di prospetto , o collocandovi innanzi un paralume . — Indi converrà sottrarre l'occhio sano alla luce , e ciò col mezzo di una fascia che si lascerà al posto in principio per alcune ore, e più tardi per l'intera giornata; in tal modo si giungerà ad assuefar l'occhio che guarda bieco a vedere regolarmente .

Se lo strabismo esiste ne' due occhi e al di fuori , si fermi sopra il naso un pezzo di taffetano nero ; se è al

di dentro si applichi ai due lati delle tempie un piccolo apparecchio di taffetano lustro che venga innanzi. Se questi mezzi non riescono, deve dipendere da uno stato spàsmodico degli occhi; allora consultate un medico.

CAPITOLO III.

MALATTIE DELLE ORECCHIE

Per ciò che si riferisce alle eruzioni situate dietro o nelle orecchie, vedete l'articolo *Eruzioni*, al capitolo **Malattie della pelle**.

La **parotidite** è un ingorgo di grosse glandole salivari, che giunge talvolta fino all'angina, poste in avanti e un poco inferiormente alle orecchie. Frequente nei fanciulli, non presenta nulla di grave se non è ripercossa. Qualche volta l'ingorgo si estende a tutta la gola; l'infermo non può nè masticare nè inghiottire, e i sintomi aumentano dai tre ai quattro giorni, ma non vi è mai da temer pericolo. Il male sparisce dal quinto al settimo giorno; può trasportarsi sul petto o nei testicoli, il che accade qualche volta: allora queste glandole sono rosse e dolenti; si manifestano in tal caso dolori d'intestini ed altri sintomi. È il periodo più critico della malattia. Stia dunque l'infermo ben caldo, ma con moderazione; si dovrà badare perchè non prenda nè riscaldature nè infreddamenti; si priverà di ogni cibo e bevanda eccitante. Non si adopreranno rimedi esterni; la sola precauzione da prendere è di circondare il collo con un fazzoletto di cotone o di filo, e mai di lana o di seta.

Il rimedio principale è *merc. viv.*, che di rado occorre sia ripetuto. Quando la malattia prende un carattere inflammatorio, o che l'ingorgo è diventato rosso e volge a resipola o se esso scomparisce per investire il cer-

vello, il che si riconosce all'avvallamento improviso della guancia, alla perdita progressiva di conoscenza o al delirio, date allora *bell.* Se il caso si fa più intenso, si scioglierà questo rimedio nell'acqua per amministrarlo ogni ora a cucchiaj, finchè vi sia diminuzione. Quando l'infermo è preso da una febbre lenta, che l'ingorgo è duro e si circoscrive; s'esso scompare e si porta sopra lo stomaco, date *carb. veg.;* se *carb. veg.* non basta a dissipare la febbre lenta, date *cocc.* F.; se *bell.* non riesce a far cessare la febbre inflammatoria nello spazio di trentasei ore, date *hyosc.* F.; se *merc. viv.*, amministrato in principio del male non ha recato miglioramento, e il malato abbia preso antecedentemente il calomelano, date subito *carb. veg.*

Se la parotidite è accompagnata da mal di gola, consultate il capitolo consecrato alle affezioni della *gola*. Se havvi una gran raucedine, *carb. veg.* è un rimedio quasi sempre efficace.

Quand'essa è accompagnata da altre affezioni sian delle orecchie o dei denti, dalla tigna, da una infiammazione resipelatosa, o se la complicazione proviene dall'abuso del mercurio, dalla febbre scarlattina, dal vajolo, dalla rosalia, o da altre febbri gravi, vedete in proposito il capitolo relativo a ciascuna di queste affezioni.

Nella **infiammazione delle orecchie** havvi rossore, calore, ingorgo e dolore; il condotto uditivo si chiude del tutto, e il dolore si fa talmente violento che si può appena toccar l'orecchio; essa annunziasi talvolta con sensazioni estremamente dolorose, come di strappamento, di stiramento, di perforazione, di pulsazione, di piccate e di bruciore; se questi sintomi giungono al segno di gettare l'infermo nel delirio, date *puls.* Nel caso in cui l'infiammazione portandosi al cervello è seguita da una grande anzietà, da vomito, da freddo delle estremità, e da altri sintomi pericolosi, *bell.* sarà utilissima.

Quando l'**otalgia** ed ogni altro incomodo delle orecchie riconoscono per causa, il raffreddamento, la soppressione di traspiro, che si vengono a provare dolori acuti e isolati come se si ricevessero colpi di temperino; quando l'orecchio interno è secco e senza cerume, che dolori la-

ceranti si estendono fino al iolobo, ch'essi rendono il malato irritabile e impaziente e che finalmente divengono intollerabili, date *chamom.* Se si manifesta sudore che non reca sollievo, se si provano stiramenti che van fino alla guancia, e se il dolore interno è stirante, bruciante, lancinante e pressivo, o se il bruciore si fa sentire all' esterno, o il freddo all' interno, con piccate violente e stiramenti, in specie quando l'orecchio frutta, amministrate *merc. viv.* — Quando l'otalgia proviene da un attacco di reumatismo con dolori lancinanti e come se tutto uscisse al di fuori con violenza; che l orecchio esterno è rosso, caldo ingorgato, che il dolore traversa tutto il viso, particolarmente nelle persone freddolose e proclivi al pianto, date *puls.;* negl' individui passionati, collerici, se i dolori sono lancinanti e laceranti, date *nux vom.* Quando s' incontrano persone sensibilissime, e nelle quali questi incomodi si rinnovano spesso, con pressione e piccate dietro e dentro l'orecchio, ed anche con strappamento ed una sensibilità eccessiva al minimo strepito, date *arn.;* ma se il dolore è eccessivo con stiramento e rossore, e che all' interno vi abbiano piccate e tintinnio, date *chin.* In altri casi simili con punture entro e dietro l'orecchio, e dolore perforante e stringente, con stiramenti e piccate fin nella gola, accompagnate da tintinnio, da strepito, da ronzio; se la testa e gli occhi sono impegnati nell' istesso tempo, che questi dolori si esacerbino durante gli accessi col tatto e col moto, date *bell.* Quando non basta, e che si prova soffiandosi il naso un più vivo dolore, con tintinnio e strepito, *hep. sulph.* F.

Quando i dolori son giunti all'ultimo parossismo, che si portano sopra un sol lato, con un forte battito, il quale provoca incomodi interni così vivi che l'infermo cade in disperazione, allora date *calc. carb.*, che ripeterete colla frequenza che il male esigerà, o *sulph.* — Se il dolore è dal lato sinistro, che abbia luogo la sera o la notte con esacerbazione, date *sulph.;* se è dal lato destro con esacerbazione verso mezzanotte o il mattino, *calc. carb.* Se quest' incomodi sono violenti come per la pressione di una morsa, con scosse, rotolamento e ronzio nelle orecchie, sensazione di torpore, di freddo e di formicolio che inve-

ste la faccia, date *plat.* F. In casi analoghi e se essi son dovuti a un raffreddore, quando i dolori crescono nella quiete e non pel moto, in specie durante la notte, e sono accompagnati da nausee, date *dulc.* — Si possono adoperar pure altri rimedì egualmente favorevoli, come *acid. phosp.*, *ant. crud.*, etc., i quali adotterete secondo le indicazioni.

Non adoprate alcun rimedio esterno; l'olio istesso può avere i suoi pericoli; i vapori caldi possono scottar l'orecchio: in tal caso il più piccolo accidente si ripara difficilmente. Un piccolo pezzo di spunga imbevuto di acqua calda o tiepida è la sola cosa che si possa uno permettere per calmare i dolori; ed anche ciò non è del tutto innocente.

Se coll'ajuto dei rimedì dei quali si è fatto uso si ottiene qualche risultato, si rende inutile porre il cotone nell'orecchio. In generale non si adoprerà che nei casi di una necessità reale, come siamo per dire nell'articolo *Scolamento degli orecchi*. Se i rimedì prescritti non operano abbastanza presto nei ragazzi, mettete nell'orecchio uno stoppino bagnato nello zolfo: questo rimedio basta spesso per promuovere uno scolo e per mitigare gl'incomodi.

Dello scolamento degli orecchi. È una affezione che fa d'uopo saper sopportare colla più gran pazienza, perchè la soppressione dello scolo il più insignificante può avere le più gravi conseguenze. Quando è divenuto cronico è difficilissimo a guarirsi. Sotto verun pretesto non si permetta mai alcuna injezione; l'olio stesso è pericolso, perchè ne resta sempre un poco nell'orecchio che s'*irrancidisce*. Le cose che si disseccano sono anche più pericolose. La sola acqua tiepida, e in quanto che giova a mantenere la nettezza dell'orecchio, non nuoce. Può esser utile di tener nell'orecchio un poco di lana fina, in inverno per ripararlo dal freddo, e in estate dagli insetti che s'introducono qualche volta nell'orecchio, e vi depositano gli ovi che diventano origine di grandi incomodi. Quando l'infermo sente un formicolio dovuto a piccoli insetti, è necessario far cadere nell'orecchio un poco di olio dolce a goccie a goccie fino a che siasi riempito, e poi si procederà come è stato detto a pag. 140 (*corpi estranei nell'orecchio*).

Benchè sia importantissimo di tener qualche cosa negli orecchi sopratutto quando la materia dello scolo è di cattivo odore, convien prendere in estate e durante il sonno maggiori precauzioni; perchè se il turacciolo è troppo grande l' organo ne soffre; se è troppo piccolo può affondarsi, e allora è difficilissimo estrarlo. In conseguenza sarà prudente di involgere il piccolo turacciolo con un pezzo di panno fino, il quale impedirà da una parte che non penetri troppo innanzi, e dall' altra farà che ne sia facile l' estrazione. — In tutto ciò sarà preferibile di scegliere un pezzo di sponga finissima che si taglierà convenientemente; la sua natura prestasi facilmente allo scopo che si ha in mira, perchè riempie ermeticamente l' orecchio senza offenderlo: si può mutare con frequenza questo turacciolo o farlo servir sempre purchè si lavi diligentemente prima coll' acqua tiepida, indi coll' acqua fredda.

Quando lo scolo degli orecchi è la conseguenza di una infiammazione, o che è accompagnato da un dolore col carattere di una pressione che spinge al di fuori; o quando l' orecchio è caldo e rosso, o se esso copresi di croste pruriente, o quando questo scolo proviene dalle conseguenze della rosalia, date *puls.*; se già si è adoperata senza risultato, *sulph.*; se viene dopo la febbre scarlattina, *bell.*, e alcuni giorni dopo, se è necessario, *merc. viv.*, e poi ancora *bell.* Non bastando questi rimedi *hep. sulph.* Se lo scolo giunge dopo il vajolo e se si complica con dolori lancinanti e con emorragia auricolare, se sopravvengono ulcerazioni all' esterno, e la materia dello scolo rende cattivo odore, date *merc. viv.* Che se l' infermo ha abusato di calomelano, avrà la preferenza *sulph.*, se ha abusato del solfo, *puls.* e più tardi *merc. viv.* Passando intanto l' affezione allo stato cronico prendete una pizzicata di *potassa*, che farete sciogliere in una bottiglia di acqua piovana, e versate ogni dì nell' orecchio una cucchiajata da the di questa soluzione.

Se lo scolo è purulento e cronico, date *merc. viv.*, e otto giorni dopo *sulph.*, ripetendo quest' ultimo tre volte coll' intervallo di una settimana. Se malgrado ciò non si dichiara miglioramento date *calc. carb.* **F.** Se havvi nel-

l'istesso tempo un gran mal di testa e che *merc. viv.* o *sulph.* non riescano, date *bell.* e più tardi *lach.* Se neppure ciò basta, date per due mattine consecutive *silic.*, e ripetetela, se fa d'uopo, ogni otto o quindici giorni. — *Caust.* è qualche volta utilissimo negli scoli cronici; in specie quando l'infermo ha sofferto a lungo di reumatismo. Se questi diversi rimedi non bastano provate *borace* in soluzione nel modo che sopra abbiam detto della potassa.

Se lo scolo è stato soppresso bruscamente, non importa che abbia avuta una durata lunga o breve, il caso è grave. Si esamini con attenzione l'orecchio mediante uno spillone per assicurarsi che non sono croste o qualsiasi altra cosa che abbia turato l'orecchio; s'introduca nel canale uditivo il vapore tiepido ad una temperatura conveniente e atta ad ammorbidire il corpo che vi si potrebbe trovare; ma se l'orecchio non è ostrutto ed è libero all'interno, in tal caso applicate direttamente sul padiglione un pezzo di pane non troppo caldo uscito dal forno, ma in grado da esser tollerato. — Ripetete a quando a quando questo processo che si rinnova a misura che l'applicazione si raffredda. Se in seguito alla soppressione dello scolo le glandole del collo s'ingorgano e s'indurano date *puls.*, e più tardi *merc. viv.* e *bell.* — Se sopraggiunge un gran mal di testa con febbre, date *bell.*; se non basta date *bry.* Se questa soppressione è la conseguenza di un raffreddore o perchè si saranno bagnati i piedi, e vi sia miglioramento nella quiete, *bell.*: se avvenga col moto, date *dulc.*; se vi ha esacerbazione al calore del letto, *merc. viv.* Se in conseguenza alla soppressione dello scolo, sopravviene un ingorgo di orecchioni, date i rimedi appropriati a tal caso. Ma se le parti genitali s'ingorgano, date la sera *nux vom.*, e se non havvi miglioramento, la mattina *puls.* — Talvolta si è presi da un violento mal di testa il quale più tardi diventa ottuso, con senso di tensione, come se il cranio fosse troppo stretto e avesse a scoppiare; gli occhi si fanno rossi, dolgono movendoli, e questo stato è accompagnato da febbre; qualche volta vi sono moti spasmodici del viso con gonfiezza e ingorgo della testa, perdita di memoria, etc.; e in seguito a questi diversi sintomi si dichiarano rombo e mormorio di orecchi, sordia

e scolo improviso di materia come per un ascesso. Si baderà a non far nulla contro questo scolo; si rimarrà nel limite dei soli mezzi di polizia e si farà giacere l'infermo sopra l'orecchio malato sovrapponendo al cuscino più strati di compresse. Se riconoscesi il male innanzi che lo scolo si mostri, date a fiutare *hep. sulph.*, e aspettatene il risultato. Se non havvi miglioramento a capo di alcuni giorni, date *merc. viv.* per una volta, e aspettatene ancora per venti ore l'effetto. Non producendo un risultato decisivo, amministrate *lach.*, e uno o due giorni dopo, *hep. sulph.* Dopo l'amministrazione di ciascun rimedio, fa d'uopo aspettare da cinque a sei ore. Si riassumerà la stessa cura se lo scolo si sopprime. Se manifestasi la suppurazione, l'infermo è salvo, e bisogna astenersi da ogni altro rimedio. Se non ha luogo, il malato muore, e il medico il più abile non vi può nulla.

Dei rumori d'orecchi. Havvi in generale in questa affezione scolo, durezza di udito, e altri incomodi degli orecchi; talvolta anche dolori di testa con congestione di sangue. Se il rumore degli orecchi esiste solo, e sia recente e conseguenza di un raffreddore, date *nux vom.* se havvi esacerbazione la mattina, e *puls.* se l'esacerbazione ha luogo la sera; *dulc.* se la notte; *merc. viv.*, negl'individui che sudano molto; *chamom.* in quelli che non possono traspirare; *chin.* nel caso in cui l'infermo abbia fatto abuso di mercurio, che sia di una sensibilità eccessiva che abbia avuto febbri o una malattia di fegato, o quando il rumore ha un carattere più marcato di soffio, di suono e di canto; *carb. veg.*, se è più forte e fa come uno strepito di brontolamento, e che *chin.* non abbia avuto un buon effetto. Nei vecchi quando questa malattia non esiste che da un lato, che il sangue va alla testa e che in conseguenza il rumore sembra dipenderne, date *arn.* 3 o 6, e ripetetela ad ogni esacerbazione. Se già dura da lungo tempo chiamate un medico. Quando gli orecchi sono sensibili al minimo strepito, date *sulph.* una volta, e più tardi *acon.* parecchie volte. Se ciò non giova, date una volta *carb. veg.* e più tardi per parecchie volte, *coff.* — Se questa malattia è accompagnata da una grande sensibilità, promossa dall'influsso dei venti freddi, o che ad

ogni passo che fa l'infermo, ad ogni parola che dice, ode un rimbombo o una specie di eco, o se ha frequentemente sofferto stiramenti nelle membra, date *caust.* per due mattine consecutive, e aspettatene per alcuni giorni gli effetti.

Della durezza di udito. Quest'affezione deriva spesso dall'otturamento degli orecchi mediante il cerume che si è indurito. Si abbia dunque cura di esaminare questi organi, come è stato detto alla pagina ove trattasi della introduzione dei corpi estranei; e in questo scopo non si trascurerà di situare l'infermo in guisa da illuminare il fondo dell'orecchio coi raggi del sole; poi si adoprerà con precauzione l'istromento esploratore, che s'introdurrà nell'interno dell'orecchio, e fino al punto in cui si determinerà un principio di dolore. Se si scopre che si è formato una specie di turacciolo solido, se ne estragga quel che si potrà; ed affine facilitare un tal risultato, si faranno piccole injezioni di acqua tiepida, mattina e sera, o pure si lascerà cader nell'orecchio un poco di acqua che vi resterà per alcuni minuti. Il grasso di pollo, sciolto al bagno-maria, può in molte circostanze esser utilissimo mettendone alcune gocce nell'orecchio; il che non impedirà di adoprar le injezioni. — Se questa malattia proviene dalla troppo gran secchezza dell'organo e dalla mancanza di secrezione di cerume indispensabile alla funzione, date *carb. veg.* che spesso riesce. Se è accompagnato da strepito, da tintinnio, da una specie di canto, si guarisce talvolta assai prontamente con *verat.* Se havvi uno scolo di orecchio, date i rimedi appropriati a questa complicazione, in specie *puls.*, *merc. viv.*, *sulph.*, *calc. carb.* e *caust.* Se è sopravvenuta dopo la rosolia, *puls.* o *carb. veg.;* dopo la febbre scarlattina, *bell.*, o *hep. sulph.;* dopo il vajolo, *merc. viv.* o *sulph.* Se havvi coincidenza con catarro e mal di gola, con miglioramento inghiottendo, giova far gargarismi coll'acqua calda; se ciò non basta, date *chamom.* o *ars. alb.*, o *lach.* **F.** Se proviene da un'affezione reumatica che cessa sotto l'influenza del freddo per trasportarsi all'orecchio, date i rimedi appropriati alle affezioni reumatiche, e più tardi *dulc.* e *sulph.* Se è la conseguenza della soppressione di eruzioni cutanee o

di un ulcera in suppurazione artificiale, come un cauterio, amministrate i rimedi convenienti alla circostanza, e principalmente *sulph.* e *ant. crud.* Se l'infermo è soggetto alle emorroidi, si può qualche volta dar con buon esito *nux vom.;* se è la conseguenza di una febbre nervosa, *arn.* o *phosph. acid.* Se le tonsille son gonfie e cagionano la durezza dell'udito, *merc. viv.* o *staph.* Se questa malattia è di natura cronica, attenetevi a un regime conveniente e bevete molt'acqua. Se ciò non basta, chiamate un medico omeopatico.

Se altri incomodi vengono a complicare la durezza di udito, si scelga fra i rimedi che coprono il meglio questi nuovi incomodi; noi accenniamo *verat. alb.*, *staph.*, *ars. alb.*, *hyosc.*, e nei casi più gravi, *silic.*, *calc. carb.* Ma innanzi tutto si badi bene a non ricorrere a rimedi esterni. È un grande errore il credere che gli orecchi tollerino le offese meglio degli occhi. Gli orecchi sono al contrario molto più sensibili; solo il male non vien sì presto, e guarisce più lentamente e difficilmente; talvolta non guarisce affatto; mentre le affezioni degli occhi si guariscono più facilmente, e si sopportano con più pazienza.

Perciò si stia ben guardinghi contro l'uso di applicare agenti esterni, duri o liquidi; solo in alcuni casi si adoperi l'acqua tiepida all'interno, e l'acqua fredda all'esterno.



CAPITOLO IV.

MALATTIE DEL NASO.

Per gl'incomodi della faccia, del naso e delle guance vedete il capitolo delle *Malattie dei denti;* per le eruzioni del naso vedete l'articolo *Malattie della pelle: Pustole* vedete il paragrafo rispettivo.

Della gonfiezza. Se è l'effetto di un colpo, o di una causa indeterminata, ed è accompagnata da formi-

colio e da un dolore negli ossi, simile all' effetto di un colpo, date *arn.* Se è simultanea ad un catarro nasale, in specie se l'ingresso delle narici è gonfio ed escoriato, con rossore, calore e dolore, sintomi che si portano talvolta all'interno con senso di bruciore, di lancinamento, di secchezza, altre volte esaltano o indeboliscono l'odorato, date *bell.;* se non basta, *hep. sulph.* Se la coriza è scolante, acquosa, e cagiona un' irritamento; se inoltre il naso è rosso, gonfio e lustro, con prurito e dolore negli ossi stringendoli, è meglio cominciare con *merc. viv.*, e più tardi *hep. sulph.*, o fors' anche *bell.* Negl' individui che han fatto abuso di mercurio, date in principio *hep. sulph.*, e più tardi *merc. viv.* Contro la gonfiezza cronica e dolorosa qualche volta convien *bry.;* se il naso porta piccole macchie nere, *sulph.;* macchie rosse, *phosp. acid.;* porri *caust.;* se la punta del naso è rossa, *rhus. toxic.;* se è color di rame, dopo l'abuso di bevande alcooliche, *ars. alb.;* se la gonfiezza è rossa, lustra e tesa, date *caust.* dalla terza alla sesta diluzione.

Della emorragia nasale. In fine d'una malattia sopravviene spesso un epistassi che arreca un sollievo immediato. Quindi è conforme a questo benefizio di natura di non interromperlo, purchè tuttavolta esso non sia nè troppo lungo, nè troppo abbondante. Convien dunque rigettare come imprudentissimi tutti quei rimedì volgari messi in opera per reprimerlo, come acqua fredda, ghiaccio, aceto, acqua di mare, acquavita, sponga, amido, o qualunque altro turacciolo. — È inutile di chiudere il naso, val meglio comprimerlo un poco, e poi assicurarsi di quando in quando se il sangue continua a gemere e a farsi strada a traverso le fauci, o se si ferma. — Se il sangue geme da una sola narice, qualche volta basterà di alzare il braccio dallo stesso lato e metterlo sopra la testa; ma accade spesso che dopo averlo ritirato l' emorraggia ricomincia.

Se questa emorragia è cagionata da un colpo, o che sia stata preceduta da un formicolio nel naso o nella fronte, quando il naso è caldo, che il sangue è rosso e liquido, particolarmente negli uomini, date *arn.;* alle donne, in specie di un carattere dolce e tranquillo, od a quelle che

hanno la mestruazione debolissima, date *puls.* Se l'epistassi è conseguenza di un gran riscaldamento, o che l'infermo sia attualmente riscaldatissimo, date *acon.;* e se non basta, *bry.* Se havvi esacerbazione abbassandosi, o che l'emorragia sia la conseguenza di grandi sforzi, o che siasi voluto alzare un peso gravissimo, etc. date *rhus toxic.*

Se l'**epistassi** è la conseguenza d'una congestione della testa, e se essa è preceduta dai sintomi indicati precedentemente all'articolo **Congestione di sangue** alla testa, o se questa congestione esiste attualmente, il miglior rimedio, nel più gran numero di casi è *acon.*, o gli altri rimedi raccomandati nel precitato articolo, come *nux vom.*, *bell.*, *chamom.*, *chin.*, *rhus toxic.* Il tirar colle narici l'acqua fredda in questo caso non conviene. Val meglio quando il sangue non può essere arrestato immediatamente dai rimedi, o non se ne hanno, di bagnare un pannolino nell'acqua fredda e applicarlo sul basso ventre, come è stato detto al capitolo V. Se l'epistassi è la conseguenza di un riscaldamento o di un eccesso di vino o di bevande alcooliche, e se non si arresta immediatamente dopo l'uso dei rimedi indicati in tal circostanza, come *acon.*, *bell.*, *bry.* *nux vom.*, allora fate mettere all'infermo le mani nell'acqna calda, e stia tranquillo. Se il sangue si coagula uscendo, e si formano grumi conici, date *merc. viv.* Quando l'emorragia si combina col catarro nasale, ora umido ora secco, date *puls.* Se ha luogo nei fanciulli in seguito di vermi, o piuttosto dopo un prurito che obbliga a stuzzicare il naso, *cin.* Agl'individui deboli e snervati, ai quali l'epistassi torna spesso e dura lungamente, date *chin.* S'essa dichiarasi dopo ogni mezzodì, la sera o prima di mezza notte, o ad epoche periodiche, *puls.* Se accade durante il sonno, date *rhus toxic.*, o *bry.*, o *bell.;* se torna ogni mattina, *nux vom.*, *bry.* o *bell.;* in seguito a lunghe emorragie *chin.*, per combattere la debolezza. *Chin.* conviene egualmente nel caso in cui la perdita di sangue è stata abbastanza abbondante da determinare il pallore, il freddo delle estremità, e moti convulsi. Agl'individui soggetti a tali emorragie date *sulph.;* a quelli che son debilitati, *sec. cor.* a piccole dosi ravvicinate. Nei casi in cui l'emorragia nasale è abbon-

dante senza essere accompagnata da verun altro sintoma, date *carb. veg.* e anche *sep.*

Del catarro nasale, reuma del cervello, coriza. Il rimedio principale nel caso di catarro epidemico ordinario, principalmente quando attacca molti nell'istesso tempo è *merc. viv.*; e negl' individui che sono sotto l'influsso dell'azione mercuriale, *hep. sulph.* Se il catarro è accompagnato da frequenti starnuti e da uno scolo acquoso abbondante, se il naso è un pò gonfio e dolente, se le mucosità che escono son di cattivo odore, se si provano dolori nella testa e fin sulle guance, date sempre, e innanzi tutto, un globetto di *merc. viv.* o *lycop. Merc. viv.* conviene egualmente quando dopo aver sudato la notte, il catarro torna nella mattina, quando l'infermo ha la febbre, quando non ama di star solo, che ha gran sete, che teme il caldo, e non può sopportare il freddo. Se dopo dodici ore i sintomi si son mitigati, non fate più nulla; ma se dopo un miglioramento il male torna, date *hep. sulph.* Adottate lo stesso rimedio quando la minima corrente d'aria rinnova il catarro o il mal di testa, o che una sola narice è impegnata, o che il mal di testa peggiora ad ogni movimento. Se dopo dodici ore *hep. sulph.* non ha recato miglioramento, date *bell.* — Nel catarro della peggior qualità, in cui avviene uno scolo abbondante di materie sierose e nel quale tutte le parti sono dolenti e gonfie, date *lach.* F. — Il caso è diverso, se osservasi meno di rossore, di calore e di sete; se l'infermo si sente meglio in un letto caldo, se beve spesso e poco, se è molto debilitato, inquieto, agitato; quando si lagna di scottare come un carbone ardente, senza intanto che possa trovarsi in lui calore e rossore; o se il muco nasale senza aver precisamente odore è piuttosto acre o corrosivo; quando l'affezione del naso è considerevole e spossante; quando l'esercizio e il caldo la migliorano, e il minimo infreddamento l'esacerba, date in tali casi *ars. alb., dulc., nux vom.* e qualche volta anche *ipec.* — *Ars.* è buono quando il naso, benchè ostrutto, lascia nullameno uscire una mucosità talmente acre che cagiona un bruciore esterno ed interno; quando le notti sono senza sonno, e che non si può attribuire questa privazione a una

causa qualunque; che sopraggiunge un'emorragia nasale; quando l'infermo non può restar coricato e in riposo. — Se non havvi modificazione dopo dodici ore; se la coriza fluisce il giorno, e si arresta la sera; se la bocca è secca e vi sia poca sete; se il petto è secco e le fecce dure, date *nux vom.* — Se il catarro partecipa dell'una e dell'altra specie, e l'infermo prova miglioramento al moto ed esacerbazione nella quiete, quando la minima corrente d'aria cagiona coriza, date *dulc.*; o quando *ars.* e *nux vom.* sembrano convenire ma non recano sollievo, date *ipec.* Se l'infermo prova miglioramento ripetetela; cosa che non può farsi cogli altri rimedi.

Se il catarro non è esclusivamente nasale e che toglie immediatamente l'appetito e l'odorato, e promuove un'espettorazione densa, gialla, verde e anche fetida, date *puls.* Se essa è abbondantissima e biancastra, e gli occhi lagrimano, date *euphr.*

Chamom. conviene assai ordinariamente nel caso in cui il catarro esiste col naso leggermente escoriato, le labbra screpolate, una guancia rossa e l'altra pallida, brividi e sete. *Merc. viv.* principalmente nei ragazzi, se la malattia proviene da un sudore rientrato, ed è accompagnata da febbre e da dolori nelle diverse parti delle membra. *Nux vom.*, quando la febbre e i brividi alternano, soprattutto la sera, con calore alla testa, al viso, e per tutto il corpo.

Silic. è appropriata alla coriza cronica che si riproduce spessissimo, e la quale è ora fluente e ora secca con otturamento. Amministratela per due mattine consecutive.

Quando il **catarro è stato soppresso**, e ne deriva mal di testa, date *acon.*; e se il catarro non torna date *puls.* o *chin.* Quando il petto è impegnato con difficoltà di respirare, date *ipec.* due o tre volte; e se non basta, *bry.* Lasciate allora che l'infermo beva acqua calda zuccherata mescolata col latte, ed aspiri col naso i vapori. Se tuttociò non basta, date *sulph.* in diluzione.

Se il catarro si complica con altri sintomi, e principalmente con quelli dei quali siam per trattare nel capitolo seguente, e va a cadere, come si dice, nel petto o nei polmoni, con raucedine e tosse, allora consultate quel che sarà detto nel seguente capitolo.

CAPITOLO V.

MALATTIE DEL PETTO.

Fiocaggine. Fra i rimedj domestici che si adoperano ordinariamente, ve n'ha più di uno che presenta inconvenienti; e se sono accompagnati da qualche alleggerimento, non lasciano perciò meno i germi di recidiva. Si può certamente far uso di un rosso d'ovo diluito nell' acqua, o mangiar l'uva fresca, o la notte circondarsi il collo di una calza di lana calda che è stata portata da una persona in buona salute; tuttociò non nuoce senza dubbio, ma vale ancor meglio adoprare i rimedi seguenti.

Nella fiocaggine con coriza accompagnata da espettorazione viscosa, da secchezza, da bruciore e da sete, con titillamento che provoca la tosse, con febbre la sera, con umore inquieto e taciturno, quando si è naturalmente serio e tranquillo, date, segnatamente nei fanciulli *chamom.* — Con tosse rauca, secca e profonda, che indica una secchezza di gola, con tensione e dolore ostinato alla gola; quando si diviene indifferente per la lettura; se la febbre alterna col calore; se havvi una predisposizione mesta, fastidiosa e ostinata, date *nux vom.* — Con pizzicore e ulcerazione della gola, del palato, con dolore inghiottendo, con catarro ed espettorazione gialla, verde e fetida, con tosse scuotente, accompagnata da dolori di petto, con brividi senza sete, con sapori capricciosi, date *puls.;* il qual rimedio conviene tanto meglio se l'infermo è rimasto più giorni senza potere articolar parola; se ciò non basta nelle ventiquattr'ore, date *sulph.* diluito. — Ma uno de' principali rimedj è *merc. viv.* quando la voce è rauca e fioca, con bruciore e vellicamento nel laringe, con disposizione al sudore; senza che l'infermo provi sollievo, e che la minima corrente d'aria esacerbi gl'incomodi. Date *caps.* se havvi formicolio e solletico nel naso, con otturamento, seguito da una tosse che provoca dolori quà e là. — Ma se con la fiocaggine si prova in gola una certa asprezza, seguita da starnuti fre-

quenti e da scolo di mucosità, senza che siavi coriza propriamenta detta, o che il respiro sia breve, date *rhus toxic.* Nel caso di respirazione interrotta, di tosse profonda e cupa, senza espettorazione catarrale, e accompagnata da sbadigli, da inquietezza e da sete, date *samb. nig.* — Nella fiocaggine cronica che è peggiore la mattina della sera, che si accresce dopo aver molto parlato, o che è la conseguenza della rosolia, date *carb. veg.* — Nei casi più ostinati, senza complicanza di altri sintomi, o quando havvi coincidenza di tosse e di affezion catarrale, e che quasi tutto il petto e la gola son prese da un senso di asprezza e di escoriazione, date *caust.* Se la fiocaggine si combina con un catarro cronico, convien spesso *silic.*; se la voce è cupa e profondissima, *droser.*

Tosse. Essa è al petto ciò che la coriza alle fosse nasali: essa esiste con o senza affezione catarrale; in questi due casi scegliete i rimedi appropriati. Essa può anche dipendere da altri incomodi che danno luogo a sintomi differenti di cui converrà tener conto. Per esempio se la tosse è secca e breve, con dolore violento nel petto, in specie respirando; se l' infermo, dopo aver avuto brividi, prova calore, con un polso precipitato o duro; trattasi allora di una infiammazione di petto contro la quale farà d' uopo adoprare i rimedi che sono raccomandati all'articolo **puntura.** — La tosse cronica si guarisce assai raramente con i rimedi dei quali andiamo a parlare; farà d'uopo, in caso, ricorrere a rimedi la cui azione è più lunga, e del quali si parlerà in seguito. S' incontrano talvolta tossi così ostinate le quali non possono esser curate con buon esito che da un medico omeopatico; il più spesso non sono che il sintoma di una malattia anteriore la quale era già incurabile quando la tosse si è manifestata: per esempio, quando colla espettorazione si emettono sputi viscosi, densi e quasi cartilaginosi.

Nux vom. è indicata nella **tosse secca** la quale è provocata da un senso di asprezza, di grattamento e di secchezza e da un vellicamento del palato; quando esso è persistente e affaticante, con dolore come se la testa avesse a scoppiare, o con sensazione come se l'epigastrio fosse contuso, con dolore al disotto le coste, particolar-

mente quando la tosse sveglia l'infermo di buon ora, o che essa è peggiore la mattina, o pure che l'espettorazione è difficile, e gli sputi rari e viscosi. — Lo stesso rimedio converrà quando la tosse è piccola, dura tutta la giornata, ed è accompagnata da un dolore all'apertura della gola, quando si esacerba la sera e migliora la notte, circostanza nella quale il respiro è molto oppresso, colla sensazione di un peso sul petto; in questo stato l'infermo ha molto calore e una gran secchezza di bocca. È indicato pure nelle persone vivaci e *pletoriche* le quali fanno uso del caffè e dei liquori alcoolici, e la tosse delle quali si aggrava colla lettura, coll'applicazione mentale o col moto.

Chamom. È similmente appropriata alla tosse secca che cresce la notte durante il sonno, e che avviene per effetto del titillamento dello stretto della gola, colla sensazione di un corpo che vien su dallo stomaco o che toglie il respiro, in specie nei fanciulli, o d'inverno in seguito di un raffreddore. Essa conviene egualmente nella tosse solleticante, soprattutto quand'è svegliata dalla parola, la mattina e la sera, ma che si calma al calor del letto, e quando nella mattina si espettorano mucosità viscose ed amare.

Hyosc. Questo rimedio corrisponde alla tosse secca che aumenta la notte e impedisce il sonno, si esacerba nella positura orizzontale e migliora sedendo nel letto, con vellicamento nella trachea; o quando essa è spasmodica ed accompagnata da dolori piccanti agli occhi, e da un dolore di contusione nei muscoli del ventre, con un rumore di rantolo mucoso che ha luogo nella trachea.

Ipec. è principalmente indicata nei fanciulli, anche i più piccoli, quando sembrano minacciati da soffocazione per accumulamento di mucosità; quando la tosse è spasmodica, o abbastanza intensa da impedire il respiro, che la lor faccia si fa rossa e turchiniccia, e si irrigidiscono; quando havvi una sensazione di vellicamento e di stringimento nella imboccatura della trachea; che la tosse è interamente secca, e l'espettorazione rara o di pessimo sapore, che provoca nausee e vomiti, e che si vomitano mucosità. Oltre questi sintomi havvi o dolore nell'addome,

soprattutto intorno l'ombelico, o pressione sulla vescica che impedisce il flusso delle orine, o pulsazione nella testa, o alla bocca dello stomaco, o senso di escoriazione nel petto; e dopo la tosse violenta, il respiro resta breve e sgorga sudore dalla fronte; essa si esacerba caminando all'aria fresca. Questo rimedio agisce più prontamente e meglio allungato nell'acqua. Si amministrerà ogni ora, e più spesso secondo le circostanze.

Bell. conviên nella **tosse spasmodica** che impedisce all'infermo di prender fiato, quando è conquassante e provocata da un titillamento continuo ed insopportabile del laringe, con assenza completa di espettorazione; o che si prova la sensazione di una polvere vaporosa o di una punta di penna impegnata nella gola, o di una espansione pressiva e sonora del cervello, con sensazione nella nucca come se avesse a spezzarsi, o se, con la tosse, havvi espettorazione striata di sangue, con piccate dolorose nel petto, sotto il lato sinistro delle costole; con dolori laceranti nel petto, respiro breve, accelerato, ed anzioso; con crepolature delle labbra, rossore del viso e mal di testa; o quando la tosse violenta finisce con starnuti accompagnati da coriza, come è detto in quest'articolo, all'occasione di *hep. sulph.*, o di dolori lancinanti nelle anche e nel basso ventre, dov'essi sono più profondi e laceranti.

Merc. viv. conviene nella tosse secca, affaticante, scuotente, particolarmente la notte; o nella tosse titillante nel momento di addormentarsi; talvolta con espettorazione di sangue, dolori lancinanti nel petto; nei fanciulli, se la tosse è accompagnata da una emorragia nasale, da nausee e da dolori come se il petto e la testa volessero aprirsi; se vi è nell'istesso tempo flocaggine, coriza fluente e diarrea.

Carb. veg. s'indirizza alla tosse spasmodica i cui accessi si ripetono il giorno o la sera, con conati di vomito o vomito, con calore e sudori facili; se vi sono dolori brucianti nel petto; se l'espettorazione è biancastra, verdastra o giallastra, con sputi sanguigni, dolori di escoriazione nella trachea, e con piccate nella testa.

Caps. si adopera con buon esito nella tosse secca che si esacerba la sera o la notte, e produce talvolta co-

nati di vomito, con dolori che vanno alternativamente da un membro all'altro e in ispecie alla testa con senso di spezzamento; qualche volta essa è accompagnata da un dolore pressivo nell'orecchio e nella gola, con piccori e nel petto e alla schiena, pressione alla vessica e dolori lancinanti che si dirigono interiormente, o pizzicori e strappamenti che vanno alle anche, alle ginocchia od ai piedi.

Rhus toxic. conviene qualche volta quando la tosse è secca, breve e notturna, con formicolio nel' petto; che cagiona agitazione e provoca l'asma, particolarmente la sera e prima di mezzo giorno, e scuote fortemente la testa e il petto; o con tensione e piccate nel petto, dolori nello stomaco talvolta piccate nei lombi e sopratutto quando l'aria fresca esacerba la tosse e il calore e il moto la calmano; come pure quando havvi un sapor di sangue nella bocca.

Cin. si amministra nella tosse secca accompagnata talvolta d'una espettorazione mucosa; nei fanciulli se provano soprassalti e son presso a cadere in deliquio; se cercano l'aria aperta con avidità, agitazione, gemiti e pallor del viso, o se la tosse è piccola e rauca ogni sera; particolarmente nei fanciulli che han vermi; o che alla tosse si unisce coriza umida con senso di bruciore nel naso, e con starnuto violento che li fa gridare.

Ign. si adopera contro la tosse secca diurna e notturna, con sensazione nella fossetta dello sterno come se vi fosse una piuma; quando è più forte la sera, e più si tosse e maggiore è l'incitamento a tossire; o quando si prova nella fossetta del collo uno stringimento spasmodico con coriza umida e segnatamente nelle persone che con facilità si affliggono; o che la tosse è più forte durante il giorno dopo aver mangiato, la sera dopo essersi coricato e la mattina dopo levato di letto. Talvolta conviene di ripetere *ign.* dopo sei ore.

Euphr. conviene nella **tosse con cattiva coriza** che affetta pur gli occhi; quando l'espettorazione è difficile durante il giorno, e talvolta con difficoltà di respiro; che cessa la notte per tornar la mattina con esacerbazione e con abbondante espettorazione di mucosità.

Puls. si adopra quando la tosse ha cominciato secca per una parte della giornata, con conati di vomito; che è

seguita da una espettorazione facile, e frammista talvolta ad un poco di sangue; la mattina l'espettorazione è di un giallo vivo, salata, amara e nauseante; vi è spesso sensazione di soffocamento, e nello stesso tempo senso di asprezza nella trachea; il basso ventre ed i fianchi fanno male come se fossero contusi; o il dolore va e si sposta da un membro all'altro, da una articolazione all'altra, sia alle braccia, sia alle spalle o alla schiena; o le orine escono involontariamente durante la tosse.

Bry. conviene per la **tosse secca ed umida**: per la tosse secca, quando è promossa da un vellicamento in gola o che viene dopo aver mangiato e giunge fino a produrre il vomito, o che ha luogo entrando in una camera calda o che va accompagnata da una violenta puntura laterale, e che più tardi la espettorazione trae seco un pò di sangue; — per la tosse umida quando l'espettorazione è giallastra e che ogni sforzo di tosse corrisponde alla testa, o che vi sono dolori lancinanti alla testa, in gola ed al petto.

Chin. si adopera quando la tosse è promossa come da un vapore di solfo, senza espettorazione di materia mucosa, ma ciò non ostante con la sensazione di qualche cosa da espettorare; quando durante la respirazione vi ha sibilo e gemito; che più tardi l'espettorazione è striata di sangue, con dolor pressivo e lancinante nel petto e trachea, o che ha luogo con mucosità chiara e viscosa che si taglia difficilmente, e con dolori nelle spalle, accompagnati talvolta da vomiti biliosi. Convien pure nella emorragia del polmone, anche nel caso della rottura di un vaso, sopratutto quando in tale occasione si è commessa l'imprudenza di aprirne uno per chiuder l'altro, vale a dire di fare una sanguigna.

Arn. è adoperata nella *tosse con espettorazione di mucosità* a di sangue coagulato, e di sangue chiaro e spumoso con accesso di asma; tutti i fianchi ed il basso ventre sono come contusi e lacerati: vi son piccate nella testa, nel petto nel ventre e nel reni; come nella tosse secca ed umida dei fanciulli, accompagnata la mattina o durante il sonno da pianti e da grida.

Verat. alb. contro la *tosse profonda e cupa*, che parte dall'addome con dolori di ventre, salivazione abbondante,

viso turchino, orine involontarie, dolori violenti nei lati, respiro difficile, accompagnata da una gran debolezza; talvolta con piccate che giungono nel basso ventre come se si formasse un ernia.

Ars. alb. contro la *tosse umida*, senza che vi sia nullameno molta espettorazione e la quale resta come attaccata nel petto e rende asmatico; contro la tosse dopo aver bevuto; se essa è notturna con sputi sanguigni, calor bruciante di tutto il corpo, mancanza di respiro, stanchezza e debolezza estrema; o contro la tosse secca che torna ogni giorno, che indebolisce molto ed opprime, con strettezza di petto salendo le scale, e all'aria fredda, con battito al cuore e anzietà notturna.

Dulc. conviene nella tosse umida, particolarmente dopo un raffreddore, con fiocaggine, accompagnata qualche volta da sputi di sangue vermiglio durante la notte, o in una tosse forte e abbajante come fosse canina, eccitata da un respiro profondo; contro quella che essendo conseguenza di un raffreddore si esacerba restando tranquilli nella camera e migliora col moto.

Dros. contro la tosse umida o secca, con fiocaggine dolore al petto e sotto le coste che obbliga l'infermo a recar le mani sulle parti incomodate, il qual atto è seguito da sollievo; talvolta con conati di vomiti e dolori negl' ipocondrj quando l'espettorazione è lenta; con vomito di cibo, di bava e di acqua; con espettorazione amara e come purulenta; o con una oppressione tale che il respiro sembra interrotto durante l'accesso di tosse, al punto d'impedire la tosse e la parola.

Staph. contro la tosse con espettorazione di materie viscose giallastre e come purulente, in specie la notte, con dolore di escoriazione e di ulcerazione nel petto con affluenza di acqua nella bocca, talvolta con sputi sanguigni, con un raspamento nel petto, come pure con orine involontarie.

Phosph. acid. contro la tosse con espettorazione, gran fiocaggine, promossa da un vellicamento alla bocca dello stomaco e in gola; secca la sera, e con espettorazione bianca o gialla la mattina; contro la tosse con oppressione crampoide di petto accompagnata da espettorazione purulen-

ta; durante la tosse, mal di testa come se avesse a spezzarsi, nausee, bruciore in gola e nel petto.

Silic. conviene nella *tosse cronica con espettorazione* abbondante di bava, di grumi trasparenti o di marcia giallastra, accompagnata da pressione nel petto; o che la tosse è si fortemente convulsiva che ogni cosa fa male in gola e nel bassoventre; o nella tosse cupa e profonda con espettorazione sanguigna; o nella tosse secca con dolore di contusione o spezzamento di petto; o nella tosse soffocante, durante la notte, accompagnata da asma e da emaciazione.

Sulph. contro la *tosse secca cronica*, con vellicamento nella trachea, che restringe il petto e provoca conati al vomito; che nella tosse notturna toglie il sonno; o nella tosse secca notturna accompagnata il giorno da una espettorazione giallastra verdastra e fetente, o da una mucosità densa e da marcia mescolata a sangue; o se si manifestano durante la tosse, dolori acuti isolati nel petto o sotto le costole del lato destro; o se starnutando o tossendo il petto sembra scoppiare; il petto pare stretto e pieno, il respiro è difficile con russamento e sibilo, palpitazione di cuore, stato che obbliga l' infermo a sedere la notte sul letto; o se durante la tosse egli prova un dolore di testa come se avesse ad aprirsi; oscuramento degli occhi, calore alla testa e al viso, ma le mani fredde.

Calc. carb. contro la tosse cronica provocata da un vellicamento o come da una sensazione di piuma che si fosse attaccata alla gola; che si aggrava la sera e la notte con pulsazione dei vasi sanguigni; o nella notte durante il sonno; se è secca con dolore nel petto, o russamento, soprattutto nei fanciulli pingui, nei quali *ipec.* è riuscita senza bastare completamente; o con espettorazione abbondante diurna con sputi di grumi purulenti e di un color giallo, verdi, bruni e sì putridi che cagionano qualche volta il vomito; durante la tosse si provano dolori acuti nel lato e nel petto; bruciore nel petto, strappamento e piccate nella testa; inoltre piccate dolorose da lato quando si respira profondamente, abbassandosi e caminando; la sera calore, indi brividi e sete, sudore notturno, soprattutto nel petto, gran debolezza e grande anzietà sul proprio stato.

Lach. si adopra nella tosse eccitata dalla minima pressione della gola; se l' infermo nulla può sopportare al collo e tosse la notte durante il sonno; o se vi è vellicamento nella fossetta del collo, che tutto il petto è addolorato fin nelle spalle, come per contusione con puntura laterale ed espettorazione sanguigna; o nella tosse, quando pare che un liquido cada nella trachea; nella tosse violenta che proviene da ulcerazione alla gola, con conati al vomito, sputi di flemme e gran salivazione; con espettorazione difficile, e più ancora dopo aver mangiato o dormito, come dopo essersi alzato, accompagnata da dolori alla gola, agli orecchi, alla testa e agli occhi.

Caust. nella **tosse ostinata e invecchiata**, secca e breve, o cupa con dolore di escoriazione o di bruciore nel petto e nella trachea, con raspamento in gola o rantolo nel petto, dolore nelle anche, come se tutto si avesse a rompere, o altri dolori reumatici; durante la tosse le orine escono involontariamente.

Si adoprano particolarmente contro la *tosse cronica* i rimedi che abbiamo accennati, fra i quali si distingue *caust.*, *lach.*, *calc. carb.*, *sulph.*, *silic.*, *phosph. acid.*; e se resiste o la guarigione non duri, rimane a scegliere fra quelli dei quali noi abbiamo pur parlato: tali sono *staph.*, *dulc.*, *ars.*, *carb. veg.* Quanto agli altri rimedi, essi possono utilmente essere adoprati se la tosse è di quelle che hanno breve durata. Quando una tosse si manifesta all'improviso ed è accompagnata immediatamente da una sensazione di angoscia nel petto, da un respiro difficile, da un irritazione, da un vellicamento in gola e alla trachea, con senso di bruciore durante la notte, e se la voce divien rauca e fioca, con febbre calda, e polso precipitoso e duro, date prima di tutto *acon.*, e cinque o sei ore dopo l'indomani, gli altri rimedi appriopriati. Quando la tosse è molto affaticante o soffocante con abbondanza di catarri nel petto, cominciate con *ipec.* e due o tre ore dopo date il rimedio il più omeopatico; se è rauca cupa e abbajante o sibilante e gemebonda, soprattutto nei fanciulli, vedete ciò che è relativo alla tosse convulsiva, al crup, e al soffocamento e paragonate e scegliete i rimedi indicati.

Quando un **reuma recente è accompagna-**

to da coriza convien tenersi caldi e garantirsi per due o tre giorni da infreddature; intanto non si spingerà tropp'oltre questa precauzione, perchè quegli che si abitua a rimaner chiuso non diventa che più sensibile all'impressione dell'aria fredda. Quindi conviene, specialmente ai fanciulli, di uscire ogni giorno quando è bel tempo; si laveranno abitualmente coll'acqua fredda; come pure, se sono esposti a bagnarsi i piedi, non si faranno portar ad essi le calze; invece basterà di porre nella loro calzatura una suola di carta suga che si rinnova ogni giorno. Non si lascino nemmeno i malati che tossono in una camera umida che guarda al nord o al nord-ovest, ma sibbene si tengano in un appartamento esposto a mezzogiorno o a levante ond'essi si trovino ben caldi.

Quelli che son soggetti a raffreddarsi o a prender mali di gola faranno cosa utile alla loro salute contraendo l'abitudine di lavarsi e di strofinarsi il corpo, come pure di portare una cravatta di seta bianca o nera, o un tessuto a maglia di seta che si porrà senza alcun tramezzo sul collo nudo; si coprirà egualmente il corpo di tessuto di cotone, ad esclusione della lana, la quale non conviene che ai marinari o persone di mare che sono soggette a bagnarsi. I tessuti di lana sono spesso più nocivi che utili.

Durante la tosse, converrà dare in specie ai fanciulli cose dolci, come il sugo di liquirizia, lo zucchero d'orzo, etc.; giova pure di tener nella bocca un poco di gomma arabica. In quanto alle cose dolci che si vendono dai farmacisti, come rimedi espettoranti, ed a caro prezzo, essi non son buoni a nulla; e conviene astenersene. Questo genere di droghe contiene sempre sostanze a un dipresso inutili se non nocevoli, e la cui confezione non è sempre perfetta. Il mele in alcune circostanze è molto conveniente; intanto è d'uopo non permetterlo durante l'uso dei rimedi omeopatici. Quando si ha il naso turato e il petto aggravato si può provare a far unzioni col grasso d'oca o di pollo; ma se ciò non giova non si continuerà. — Quando si è assalito da una violenta coriza gli è pericoloso di tirar colle narici l'acqua fredda; si può usarne solo quando è cronica. Non debbono permettersi i bagni ai piedi che nel caso in cui la tosse è anziosa e soffocante,

e il polso piccolo e duro; ma allora i bagni alle mani valgono meglio.

Non debbesi ricusar mai l'acqua fredda agl'infermi benchè la tosse si esacerbi ogni volta che ne prendono; non si obblighino a bever caldo; gli è un pregiudizio detestabile che allunga le malattie quando non cagiona la morte degl'infermi.

L'esperienza di tutti i giorni prova che l'acqua fredda, quando un malato la desidera è favorevole in queste diverse circostanze; le bevande calde al contrario lo sono assai raramente, e i loro effetti non sono vantaggiosi che pel momento e lasciano dopo di se un indebolimento reale e lungo; unicamente, per favorire la traspirazione, si potrà bevere prima di andare a letto un poco di latte caldo mescolato coll'acqua. In quanto alle bevande o paste mucilaginose esse non son buone che a sopraccaricare lo stomaco.

Vi è un pregiudizio assai volgare, al quale certi medici sono rimasti fedeli: ed è di purgare gl'infermi in seguito di un reuma; bisogna convenir nullameno ch'esso ha perduto nello spirito del più gran numero di pratici. Gli è un rimedio interamente fuor di proposito che non può recare il minimo sollievo, e che è sempre per l'infermo una vera noja, e non è spesso senza pericolo. La pratica inconsiderata di far vomitare all'occasione di un reuma, nel timore di un aggravamento serio il quale non è che immaginario, è piuttosto scusabile. Le conseguenze intanto non ne sono innocenti; spesso lo stomaco ne è rimasto più o meno indebolito.

Tosse convulsa. Nulla non prova meglio contro l'uso dei rimedì che sono preconizzati nella tosse convulsa, come la ostinatezza istessa della tosse convulsa, la quale lascia dopo di se incomodi tanto più ostinati, per quanto si usa più a lungo di questi rimedì.

È generalmente riconosciuto che quando si abbandona la tosse convulsa a se stessa si vede durare tre volte sei settimane, e che se ricorresi a un medico abile e saggio, oh! allora dura due volte nove settimane; ma rivolgendosi a un medico che ama formulare, dura anche molto più a lungo. — Facendo uso dei rimedì che noi siamo per indi-

care, la sua durata non sarà mai la metà di questo tempo; ordinariamente non è che di tre settimane, in molti casi di due soltanto, altre volte di alcuni giorni, ma a condizione che i rimedi sieno bene scelti e il regime osservato esattamente. Quando trattasi di ragazzi soggetti a raffreddarsi e nei quali si è fatto abuso di rimedj energici, o che già hanno adoprato contro la tosse convulsa varj rimedj, bisogna aspettarsi di vederli ristabilire lentissimamente. Allora il meglio è ancora di aver pazienza e di nulla trascurare per l'avvenire, adoperando i rimedj propri a fare scomparire prontamente la tosse.

Quando la tosse convulsiva è epidemica e i fanciulli cominciano a tossire, date immediatamente uno dei rimedi indicati di sopra contro la tosse, e sceglicte sempre quello che conviene il meglio. In molti casi si riuscirà a finirla subito. — Se la tosse comincia coll'esser secchissima e sibilante con febbre, o che i fanciulli si lagnino di bruciore nella trachea, e accennino colla mano il punto doloroso, date immediatamente *acon.*, e aspettate alcune ore o anche una mezza giornata. Se in seguito ad una infreddatura comincia coll'esser grassa e facile, ed è nell'istesso tempo accompagnata da fiocaggine, date *dulc.* Se, essendo umida, provoca vomito *puls.* Se è secca e vi siano vomiti ed anzietà con minaccia di soffocazione, se il fanciullo ha il viso pavonazzo e la tosse si dichiara principalmente dopo mezza notte e dura fino al mattino, date *nux vom.*, e se più tardi diventa umida e sciolta *puls.*; se cessato il vomito resta il timore di soffocazione, *ipec.* Adoprando questi diversi medicamenti si ha da consultare ciò che è stato detto di sopra a loro riguardo. — Quando non si è giunto a prevenire la tosse convulsiva, o che si manifesta bruscamente ad accessi isolati e spasmodici, che i fanciulli tossono ad intervalli con un rumor cupo, che questi accessi si ravvicinano il giorno e principalmente la sera e nella prima metà della notte, che il fondo della bocca è più rosso che d'ordinario, o che inghiottendo havvi male in gola, con lagrimazione degli occhi, date immediatamente *carb. veg.* che è il rimedio principale: se non ha recato qualche sollievo converrà ripeterlo dopo ventiquattr'ore. *Carb. veg.* conviene egualmente quando i fanciulli risentono pic-

cate in testa, dolori di petto e di gola, o se vien loro nell'istesso tempo un eruzione in testa e pel corpo. Convien pure perfettamente quando la tosse convulsiva comincia a declinare. Se i fanciulli sbadigliano molto e son minacciati di soffocazione, in specie tossendo, e che gli accessi aumentano la sera e la notte, date *tart. emet.*: questo rimedio è anche buono a prevenire la malattia, e se si dichiara, a guarirla.

Nella tosse convulsiva reale, il fanciullo prova talvolta accessi perfettamente caratterizzati; allora ei si ricovera sul seno materno con una grande agitazione, o si appiglia a tutto ciò che trovasi dinanzi; tosse con estrema violenza e con un rumore alto e sonoro e con tanta precipitazione che ha appena tempo di prender fiato, o la tosse non è che un lungo gemito con sibilo; allora egli è preso da terrore e sembra soffocare; il viso divien rosso e turchiniccio, stende il collo con tanta forza che tutto è contratto e non può tollerare il minimo contatto. La violenza della tosse finisce con forza di stomaco o con vomiti di bave accompagnate da emorragia della bocca e del naso. Dopo questa scena il fanciullo torna gajo; ma siccome vomita tuttociò che ha mangiato, diventa magro e cade in debolezza se gli accessi si ripetono spesso.

Contro questa specie di tosse date *calc. carb.* che farà d' uopo alternare qualche volta con *carb. veg.*, se *calc. carb.* non convenisse; in questo periodo del male, ricorrete sempre a *verat. alb.*, *dros.*, e *cin.*, sia l' uno o l' altro, talvolta uno dopo l' altro, sia alternativamente coi rimedj indicati in seguito, in specie *nux vom.* e *carb. veg.*

Verat. alb. agisce assai prontamente, ecco perchè conviene adoprarlo di prima giunta nella maggior parte dei casi; datene un globetto immediatamente dopo un accesso, e aspettate il seguente. Se l' accesso è più intenso date un altro globetto, e aspettate ventiquattro ed anche trentasei ore e più a lungo se il miglioramento continua; quando havvi esacerbazione datene un altro globetto. — Quando la tosse persiste già da qualche tempo si può dare questo rimedio con buon esito; egualmente quando i fanciulli sono già molto indeboliti, che havvi un poco di febbre, sudori freddi, particolarmente alla fronte, un polso piccolo

celere e debole, con gran sete. È soprattutto indicato quando i fanciulli lasciano sfuggire le loro orine durante l'accesso, o che si lagnano del petto, del basso ventre e degl' inguini; quando fra gli accessi essi non riacquistano la loro gajezza e rimangono quieti; che in seguito alla perdita di forze lasciano cadere la loro testa; se provano brividi e si trovano alterati; se non hanno voglia di parlare; se hanno nell' istesso tempo il collo coperto d' una eruzione secca e minuta, o se essa non mostrasi che al viso e alle mani. *Dros.* e *carb. veg.* convengono egualmente dopo *verat. alb.*

Dros. si amministra due volte di seguito nello stesso modo che *verat. alb.*, e si aspettano due o tre giorni al più; se si manifesta miglioramento si aspetta finch' esso dura, se si arresta si sceglie un altro rimedio. *Dros.* conviene principalmente nei casi in cui i sintomi sono analoghi a quelli che le son propri. La sua indicazione è tanto migliore in quanto l' infermo soffre più nella quiete che nel moto, che i brividi sono accompagnati da sete che vien dopo; che il traspiro non è freddo, ma piuttosto caldo o solo di notte; o pure quando i parosismi sono violentissimi con una tosse sonora, senza febbre o con una febbre che prende una certa regolarità ed è accompagnata da brividi e da calore, ma che la febbre non ha quella lentezza della quale parlasi all' articolo di *verat. alb.*

Cin. conviene quando i fanciulli durante la tosse diventano interamente tesi, e dopo gli accessi si ascolta un rumore di gluglu, che scende dalla gola nel basso ventre. Si amministrerà prima di ogni altro rimedio quando i fanciulli recano ostinatamente le loro dita al naso, che hanno dolori di ventre e prurito all' ano, o che si avrà segnalata anteriormente l' esistenza di altri sintomi verminosi, o che si saran fatti vermi.

I fanciulli hanno qualche volta una tosse che rassomiglia a quella da noi descritta all' articolo *merc. viv.*; solo gli accessi vengono di notte; due si succedono poco dopo e indi lasciano un più lungo intervallo. *Merc. viv.* è allora bene indicato, ma soprattutto se durante il vomito si manifesta una emorragia nasale, ed il sangue si coagula facilmente; quando i fanciulli traspirano molto la notte,

sono inquieti, irritabili, se hanno sofferto vermi e ne hanno provato convulsioni consecutive. Dopo *merc. viv.* si darà *carb. veg.* Qualche volta si opera un cangiamento nel quale la tosse prende il carattere di quella di *bell.*, con mali di testa come è stato detto all'articolo *bell.*, come pure all' articolo **eruzioni** (malattie della pelle) e **cefalalgia**: in questo caso date *bell.*, e più tardi qualunque altro rimedio conveniente.

In alcuni casi di tosse convulsiva l'infermo diventa irrigidito completamente, il respiro cessa del tutto, e in tale stato i fanciulli hanno movimenti convulsi; dopo alcuni momenti tornano a poco a poco in se stessi, vomitano e non si ristabiliscono che lentamente da questa crisi. Dopo cessata la tosse si ascolta un rumore nel petto che è cagionato dalla presenza di catarri; in tal caso si da in principio *cup.* e più tardi generalmente *verat. alb.*

Da che i colpi di tosse non sono più frequenti, la tosse non è più così secca e diventa grassa; non è accompagnata più da vomiti, ma bensì da una facile espettorazione di catarri chiari; non si abbia fretta di adoprare altri rimedî, si aspetti a lungo per quanto dura il miglioramento; ma se dopo una settimana nulla è mutato è d'uopo scegliere un nuovo rimedio, o prenderlo fra quelli de' quali non si è ancora fatto uso, e in tal caso è *puls.* che conviene ordinariamente. Nelle recidive o quando i vomiti persistono, date *carb. veg.*; quando havvi un' abbondante espettorazione di materie pituitose *dulc.*; quando i fanciulli gridano molto dopo aver tossito, *arn.* Quando la tosse s' indebolisce, ma è ancor cupa, sonora o secca, rauca e più tardi nauseante, accompagnata da grida, *hep. sulph.*

Crup. Questa malattia tanto formidabile può, nella maggiore parte dei casi esser guarita facilmente e speditamente dai rimedî omeopatici; gli è a tale riguardo che si perde appena una quinta parte dei fanciulli che muojono curati coll' antico metodo. Nullameno ciò non è possibile che alla condizione che i parenti sappiano tener conto dei più minuti sintomi per farne parte al medico che debbe condursi precisamente secondo le circostanze.

Ordinariamente alcuni giorni innanzi l' invasione del crup i fanciulli tossono un poco, hanno la voce rauca, e

la tosse si fa insensibilmente cupa e sorda . Se in questo periodo si sa scegliere un rimedio appropriato può prevenirsi il male . Quando la tosse è cupa e sibilante il miglior rimedio è sempre *hep. sulph.* Dopo questo si amministra *samb. nig.*, *hyosc.*, *cin.*: qualche volta *nux vom.*, *verat. alb.*, *chamom.*, *chin.*, *dros.*, od altri che si possono consultare di sopra .

Se i fanciulli si risvegliano all' improviso la notte , tossono con minaccia di soffocazione , o perchè manca loro il respiro , o perchè hanno il catarro accumulato in gola , prendete un grano di tartaro emetico , o un globetto della prima triturazione ; mettetelo in un bicchiere di acqua , scioglietelo con diligenza , e dateno un cucchiajo da the al fanciullo , e secondo la gravità dei casi ogni dieci , venti o trenta minuti finchè vi sia miglioramento .

Il crup propriamente detto assalisce in modo improviso la notte ; i fanciulli si svegliano a mezza notte colla tosse crupale , che vien caraterizzata da un suono stridente e acuto , simile a quello di un asino o di un pollastro che non sa ancora cantare . Essa è fioca , ha qualche cosa di acuto e di sibilante , o è totalmente rauca , profonda e cupa , come l' abbajamento di un cane affiocato . Nell' istesso tempo l' infermo respira con difficoltà e lentezza e respinge il suo fiato a scosse . È agitatissimo e procura di aver sollievo allungando il collo . Se la malattia è giunta a questo grado , per quanto grave sia il caso , il pericolo non è ancora tanto grave come si pensa , solo fa d' uopo non trascurar nulla . Il miglior rimedio per calmare l' anzietà , per frenare la gravezza del male è un bagno alle braccia caldissimo . Vi si immergeranno le braccia al più presto e fino ai gomiti , e l' acqua sarà ad una temperatura tanto alta per quanto potrà essere sopportata . Il bagno durerà finchè la tosse abbia ceduto ; nello stesso tempo si darà *acon.*; più globetti sciolti che si ripeteranno ogni dieci , venti o trenta minuti , od ogni ora , secondo le circostanze .

Nella maggior parte dei casi questa prima crisi passa sollecita , ma i fanciulli restano inquieti e conservano una voce rauca . Sarà prudente di tenerli ben caldi l' indomani ; non si lasceranno sedere sul pavimento , e anche meno per terra ; si mettano in dieta e s' involga il loro collo

di una flanella un po' lacera. In inverno dovranno dormire in una camera di temperatura dolce. Date ad essi un pajo di volte *spong.* in diluzione.

Se la malattia non guarisce in un tratto e al contrario si sviluppi celere e si faccia più grave, allora i ragazzi si lagnano di un bruciore in gola e indicano col dito il laringe che è di una grande sensibilità specialmente al tatto; sembra gonfiato o almeno caldissimo. I colpi di tosse sono molto più violenti, e lo sono al punto da far temere una soffocazione; si manifesta nel tempo istesso una febbre intensissima accompagnata da una gran sete. Il malato si addormenta ma per svegliarsi poco stante in una crisi più forte. Il respiro, durante il sonno è ansante agitato e obbliga l'infermo a lasciar cadere la testa in dietro, in modo che la gola si trova molto tesa e non può tollerare il minimo contatto. Se non si è già dato *acon.* è il momento di farlo; e se occorre, ripetetelo finchè il male si aggrava. I bagni caldi delle braccia sono pure utilissimi in questo periodo: si lasci la testa libera e sgombra, ma si tengano caldi i piedi. Amministrate parimenti un clistere di acqua calda. Se dopo *acon.* havvi miglioramento, se le esacerbazioni si fanno più rare e meno forti, se il traspiro si stabilisce, aspettate cinque o sei ore dopo la presa di *acon.*; ma se non havvi miglioramento e la malattia cresce, date *spong.*, sciolta, a cucchiajate da the dopo ogni accesso e oltre a ciò ogni ora. Se niun miglioramento si manifesta dopo l'amministrazione di questi rimedì, date *hep. sulph.* sciolto; si possono un poco più tardi alternare questi due rimedj fino a che appaja una volta miglioramento, ma non conviene affrettarsi troppo. Nel caso in cui non vi fosse mutazione favorevole e decisiva in seguito di *spong.* e di *hep. sulph;* date *ars.*

Spong. ed *hep. sulph.* saranno più utili alla terza o quarta potenza, e *ars.* alla trentesima o più elevata.

Durante tutto questo tempo dovranno tenersi i fanciulli nella più grande tranquillità, e non si dovrà ai medesimi dar a bevere che raramente bevande calde e mucilaginose, sebbene ne fossero invogliati.

Se la malattia si esacerba incessantemente, le mani e i piedi diventano freddi, il polso piccolissimo, e il giovine

infermo lascia cader la testa tutta all'indietro. Ad ogni respiro il ventre si alza considerabilmente e si rlabbassa subito, ma il petto rimane immobile. Se giova sollevare la testa del piccolo infermo, si faccia con precauzione; con troppa franchezza si potrebbe farlo soffocare. Ascoltando il respiro odesi un rumor di rantolo, come se fosse situato nella trachea. Durante la tosse hanno luogo sforzi di vomito nei quali si espettora una falsa membrana. Allora i fanciulli non sono più così rossi; sono anche pallidi, e dacchè la tosse crupale ritorna, il loro viso si fa di nuovo turchiniccio, gli occhi escono dalle loro orbite con una grande espressione di anzietà e le mani cercano di appigliarsi a tutto convulsivamente.

Se dopo l'amministrazione dei rimedj precedenti la malattia prosegue il suo corso fatale, allora si può ancora provar *phosph.* che riesce qualche volta laddove ogni altro rimedio resta inefficace; si alternerà con *carb. veg.*, una volta ogni ora. In questa circostanza estrema si è avuto vantaggio nel versare l'acqua fredda in testa sulla nuca e sul collo; ma non vi si ricorrerà che secondo che il malato diventa freddo e si dibatte contro la soffocazione. *Ars. alb.* ha salvato fanciulli sul punto di morire.

Quando si adoperano i rimedi omeopatici in tempo utile e con saviezza la malattia giunge assai di rado a questo grado; ma se, malgrado tutto, il miglioramento non ha luogo e il dolore e il bruciore della trachea crescono, si possono applicare *alcune sanguisughe*: bisogna aspettarsi allora di veder l'infermo più debole e più sensibile, e la tosse risvegliarsi alla minima occasione, come pure a vedere i rimedi da adoperarsi ulteriormente agire con meno forza. D'onde segue che vale ancor meglio astenersi da questa applicazione; a comprendere la qual cosa poco giudizio occorre. Il bagno è sempre di un buon uso, ed è senza inconvenienti. Supponiamo ancora che la cura omeopatica non abbia tutto il buon esito che se n'è promesso, e che la malattia sia giunta all'ultimo grado di gravezza, che l'infermo cominci a freddarsi, che impallidisca, respiri con una gran difficoltà e lasci cader di continuo la testa indietro, si può ancora provare, con qualche speranza di riuscita, il vapore del solfuro di potassa, e ciò pure senza

il minimo inconveniente. Se si adotta questo rimedio convien lasciar da parte gli altri, e non passare indifferentemente dall' uno all' altro.

Date *hep. sulph.* per quel che può rimanere di floccaggine, a meno che non se ne sia già fatto uso; allora date *bell.*; e se non riesce *carb. veg.*; e se non basta ancora, *arn.* — Contro gl' incomodi consecutivi scegliete un rimedio appropriato. Tenete riguardati i fanciulli dalle infreddature e se la tosse cupa si riproduce, ripetete *hep. sulph.* ogni quindici giorni o più tardi.

Congestione al petto. In quest' affezione il petto sembra che sia come troppo pieno, havvi palpitazione di cuore, anzietà, difficoltà di respirare; il respiro è breve, ansante, oppresso; date allora *nux vom.* la sera. — Ma se la difficoltà di respirare si mostra maggiore, ed è accompagnata da una tosse breve, secca e continua che turba il sonno; se havvi nell' istesso tempo un gran calore e molta sete, ed il caso vi paja pericoloso, date un clistere di acqua calda, indi *acon.* Se dopo un' ora non havvi miglioramento, o se l' accesso torna di nuovo, date *bell.* una volta. In quanto alla indicazione di altri rimedi vedete quel che è stato detto all' articolo **Congestione di sangue alla testa**. — Se le cause sono identiche, gli stessi rimedi dovranno esser posti in uso. Spesso adoprasi con buon esito o un forte succhiamento alla nuca, o una coppa secca.

Gl' individui soggetti a questo genere d' incomodi devono astenersi dal mangiar presto, e dal bevere bevande spiritose e anche la birra gagliarda; beveranno invece molt' acqua fredda, e si laveranno le braccia e il petto ogni giorno coll' acqua fredda e si alzeranno di buon ora.

Sputo sanguigno o emorrogia dei polmoni. Quando tossendo si sputa un poco di sangue, ciò non costituisce, nella maggior parte dei casi, uno stato pericoloso, come credesi generalmente. Spesso il sangue vien dal naso, o da qualche dente guasto, o dalla gola. Se proviene realmente dal petto, è quasi sempre accompagnato da una sensazione come se uscisse da una gran profondità: è caldo ed ha un sapore dolciastro; si prova questo dolore anche qualche tempo prima, o pure si prova

dolore e un poco di bruciore. — In tali casi debbesi evitare tuttociò che promuove la tosse, come il parlare a voce alta e per lungo tempo, il chiamare qualcheduno, il gridare, il cantare, o il suonare istrumenti da fiato; non si stancheranno soverchiamente le braccia con movimenti violenti; si farà a meno di correre, di salire, soprattutto le scale che si corrono qualche volta presto e due per due. Questo accidente può derivar anche dalla inspirazione di cose forti che cadono in polvere o svaporano, come la calce, il gesso, gli avanzi della lana, il tabacco, l' acido solforico, l' acido idroclorico, etc.

Se lo sputo saguigno è poca cosa ma è accompagnato da una tosse di natura da reclamar l' uso di un rimedio analogo ai suoi sintomi, se ne scelga uno che sia appropriato a questa tosse con sputi di sangue; tali sono, come si è potuto vederlo, *bell.*, *merc. viv.*, *carb. veg.*, *puls.*, *bry.*, *chin.*, *arn.*, *dulc.*, *staph.*, *silic.* e *lach.* Ma quando il male è già grave e che il sangue esce con abbondanza e che incomincia con una emorragia violenta, ciò costituisce un vero pericolo; frattanto questa gravità non giunge in un tratto, e l'infermo avrebbe torto di allarmarsene; i suoi timori non farebbero che peggiorare il suo stato. È raro anche che agisca come crise salutare; è una credenza che ha i suoi pericoli, e fa d' uopo non addormentarsi in una falsa sicurezza. In realtà quando vi sono state più recidive, o che questa emorragia è la conseguenza di malattie antecedenti, allora è da temere che la morte non avvenga, in ispecie quando il sangue viene in grande abbondanza e di un colore nerastro. Nei casi più ordinarî l' emorragia cessa spontaneamente; la cosa più importante è di far sempre una cura consecutiva, perchè il male può divenire pericolosissimo da un momento all' altro, sia che l' emorragia si riproduca, sia che si formi una malattia incurabile nei polmoni.

Si starà dunque in guardia e si saprà resistere alla mania delle sanguigne dopo uno sputo di sangue. Questo metodo è generalmente cattivo, perchè accresce sempre e senza eccezione il pericolo che si vuol prevenire. Si può intanto, nel caso estremo accennato di sopra, praticare una sanguigna, quando non si ha pronto un medico.

Quelli che han fatto più *sputi sanguigni* e che han

provato sollievo dopo ciascheduna sanguigna, veggono il loro stato aggravarsi infallibilmente; in questo caso, ogni sanguigna ha dato in realtà più presa al principio del male, sia facilitando le recidive, che tornano allora con più intensità, sia diminuendo la forza organica la quale non permette più agli altri rimedj di agire efficacemente. In questa circostanza è urgente di porsi nelle mani di un medico omeopatico per seguire una cura lunga e regolare; forse ne è ancora il tempo.

La sanguigna è specialmente pericolosa per chi è soggetto alle emorroidi, perchè allora il sangue può prendere un corso opposto. È lo stesso caso nella donna che ha ancora i suoi mestrui. In queste due circostanze nulla vi è a temere: questo stato si dissipa da se stesso colla più gran facilità: in quanto alle conseguenze spiacevoli, saranno esse prevenute da una cura conveniente.

La sanguigna è ancora un cattivo mezzo ed un mezzo contrario quando lo sputo sanguigno è la conseguenza di una caduta grave, di un colpo violento ricevuto nel petto, di una lotta o di percosse, etc. Nella maggior parte di questi casi il salasso è peggiore del male istesso, ed è una grande sciagura il credere che nulla di meglio vi sia a fare. — In questo caso date *arn.* e prescrivete dieta; se alcuni giorni dopo sopraggiunge febbre o un dolore nel petto, date *acon.*; e se lo stato si aggrava date alternativamente questi due rimedì.

La prima cosa da farsi in presenza di una emorragia violenta gli è di circondare fortemente il braccio sinistro con un fazzoletto nella sua parte superiore e di fare la stessa legatura intorno la coscia destra. Se ciò non basta per frenare il sangue, si farà altrettanto agli altri due membri. Dacchè l' emorragia è cessata bisogna aver la precauzione di non sciogliere le legature che una dopo l' altra. Durante questa operazione l' infermo rimarrà tranquillo nel suo letto o disteso o a metà seduto, colla testa e col tronco sostenuti da cuscini. Benchè l' emorragia sia cessata sarà cosa prudente obbligarlo a rimanere in quiete per lungo tempo, e sempre all' aria fresca; per dieci giorni non berrà nulla di caldo e ancor meno di bevande forti, ma solo un decotto rinfrescante e temperante, come l' acqua

di orzo o di riso. Si dovrà tener lungi da se ogni forte emozione morale. Dorma egli qualche volta nella giornata e scelga l'ora che precede il suo pasto.

Se le legature non sono bastate per far cessare l'emorragia, o che l'infermo non abbia avuto la pazienza di sopportarle, si procederà all'applicazione di alcune *coppette secche* alla base del petto, sopra i fianchi e alla bocca dello stomaco. Si può supplire alla coppetta reale prendendo un bicchiere, nel quale si brucierà o cotone, o carta, il quale si applicherà immediatamente sopra la parte. — Più la coppetta rimane aderente e meglio giova: ciò prova che il sangue ha affluito più prontamente e con più abbondanza.

Finalmente ciò che convien fare dopo di ciò gli è di applicare sul basso ventre compresse di acqua fredda. Intanto se la tosse venisse ad aggravarsi si dovrà cessare ogni applicazione fredda egualmente che le bevande fredde; esse nuocerebbero piuttosto che recar sollievo. Si dà pure in queste circostanze un poco di sale di cucina in polvere che non lascia di dar sollievo; ma se la tosse persistesse è beninteso che non si insisterebbe.

Quando la tosse è continua e provoca **sputi sanguinolenti**, date allora chiara d'ovo e zucchero, una cucchiajata da caffè; o pure una goccia di acido solforico allungato in un bicchier d'acqua per gargarismo; se ne prenderà pure una cucchiajata da the ogni dieci minuti. Il solfato di ferro è buono egualmente in un caso simile, e disciolto nell'acqua come l'acido solforico.

Se ciò non basta, converrà passare immediatamente ai rimedi appropriati; essi guariscono più prontamente, e possono, fino ad un certo punto, prevenire le recidive,

Nei casi più gravi si dà sulle prime la preferenza, o ad *acon.*, *ipec.*, *arn.*, *chin.*, o ad *op.*

Se in seguito a piccoli colpi di tosse l'emorragia si manifesta, se l'infermo ha già sentito un bollimento di sangue nel petto, o che gli sembri troppo pieno, con sensazione di bruciore, pulsazione di cuore, anzietà, inquietezza, e che questi diversi sintomi peggiorino giacendo, ch'egli sia pallido e agitato, se il sangue viene di quando in quando e sempre molto alla volta, date un globetto di *acon.* e aspettate per alcune ore il risultato; se havvi ap-

parenza di recidiva, ripetete *acon.*; se con un sapore disaggradevole di sangue resta una piccola tosse con sputi striati di sangue, nausee, debolezze, date *ipec.* Se *acon,* non è bastato, che vi sia aggravamento, palpitazion di cuore, e che siavi anzietà, che il sonno sia impedito e non si possa rimanere in letto, con calore secco e bruciante, date allora *ars.*: conviene amministrarlo prima di notte ma per fiuto, e lasciargli il tempo di agire, Se questo stato si aggrava ancora si adoprerà utilmente *ipec.* o *nux vom.* (che si applicano pure ad altri sintomi), o *sulph.*

Coll' uso di questi diversi rimedi la malattia può esser frenata nel suo corso ed anche cessare.

Se il sangue non viene per effetto di una piccola tosse breve e secca, ma in seguito di una tosse violenta, prima secca e quindi rauca e dolorosa, con sapore di sangue; se l' infermo prova brividi con vampe di calore, se è debolissimo e vuole restar coricato; se ha un traspiro momentaneo; se prova tremori, che la sua vista si oscura o che le sue idee divengono confuse, o che abbia perduto molto sangue da cadere in deliquio; se è freddo e pallido, e se manifestansi moti convulsi nelle braccia e nel viso, date in tal caso *chin.*, e aspettate il risultato quand' anche vi fosse aggravamento; più tardi date *ferr.*, se occorre, o *arn.*, e talvolta *ars.*

Se il sangue vien quasi naturalmente senza sforzo di vomito e in piccola quantità, se è del tutto puro e vermiglio; se l' infermo prova dolori fra le spalle se ha accessi di asma, specialmente la notte; se non può rimaner seduto, se sta meglio passeggiando pian piano, ma con bisogno di coricarsi di quando in quando; se è debolissimo, soprattutto dopo aver parlato, ed il minimo movimento lo faccia tossire, date allora *ferr. acet.*, principalmente alle persone magre che hanno il viso giallo e non ponno dormir la notte.

Quando il sangue esce rappreso coagulato, nerastro, e viene senza difficoltà con sintomi asmatici, con piccate nel petto, con bruciore, contrazione, palpitazion di cuore, calore forte in tutto il corpo date *arn.*, quando vi fosse stata debolezza fino alla sincope.

Se il sangue esce per uno sforzo di vomito e di tosse,

se è chiaro e rutilante, spumoso e pieno di grumi di sangue rappreso e di mucosità dense, accompagnato talvolta da un solletico al di sotto dell' osso del petto, e se si provano piccate in testa durante la tosse, che le coste sembrino contuse, date in questo caso *arn.*

Se l' **emottisi** dura già da qualche tempo, se il sangue è nero e coagulato; se l' infermo è anzioso la notte; se sente freddo, si lagna di debolezza, di dolori alla base del petto; se ha lo stomaco illanguidito, se è pauroso, malinconico e svogliato, date *puls.*, e talvolta anche secondo le circostanze, *sec. corn.* — Ma nel caso in cui il sangue fosse più rosso, e se lo spirito fosse più agitato, irritato, inquieto, e se vi fosse esacerbazione in seguito di contrarietà, o con formicolio nel petto, date *rhus toxic.:* quando questo sintoma si trova in persone appassionate, che è peggiore la mattina e nullo la notte, se la tosse stanca, violenta la testa, date *nux vom.*

Quando lo sputo di sangue riconosce per causa probabile la *soppressione delle emorroidi*, un raffreddore, una contrarietà o qualsivoglia altra causa, date la sera *nux vom.*, e se non havvi miglioramento, l' indomani prima di mezzo giorno date *sulph.* od altro rimedio che meglio corrisponderà ai sintomi. Se dipende dalla soppressione dei mestrui, date *puls.*, e più tardi *cocc.*, o un altro rimedio atto a favorire le purghe.

Op. è conveniente quando il sangue emesso cogli sputi è denso e spumoso, che è mescolato a pituite, particolarmente nelle persone dedite al bere, o quando la tosse si esacerba durante la deglutizione, è accompagnata da asma, con agitazione e bruciore alla regione precordiale e tremore delle braccia, qualche volta con debolezza estrema di voce, se havvi sopore, tremore improviso, raffreddamento in specie delle estremità, calore principalmente del petto, come pure calore del corpo, ma senza traspiro. Si può ripeterlo dopo qualche tempo, o anche più presto se occorre.

Hyosc. conviene se lo sputo emettesi con una tosse secca, principalmente la notte, e che obbliga l' infermo a uscir di letto, quando si sveglia di soprassalto e con spavento, etc. Conviene anche in coloro che sono assuefatti alle bevande spiritose quando *op.* e *nux vom.* non han bastato; e più

tardi *ars.* quando questi rimedl non hanno recato sollievo.

Bellad., quando in seguito di un *solletico in gola* si è provocato a tossire, d'onde risulta un'esacerbazione d'incomodi e una sensazione penosa, come se il petto fosse troppo carico di sangue con dolori lancinanti, i quali crescono al moto.

Dulc. se l'infermo soffre più stando coricato, e se prova lo stesso stato che in *bell.*, principalmente se il sangue è di un rosso chiaro, quando questi sputi provengono da un raffreddore e da una piccola tosse che dura già da lungo tempo.

Carb. veg, quando havvi nel petto una sensazione di bruciore violento, anche dopo cessata l'emorragia, soprattutto negl'individui che soffrono nei cangiamenti di tempo e che hanno abusato del mercurio. Riguardo alla debolezza consecutiva non si abbia fretta di dare rimedl, un buon regime è la miglior cosa: si mangi spesso e poco per volta; poca carne, molto latte, ovi freschi, cibi feculenti e farinosi, ed un esercizio moderato durante il tempo buono. Se malgrado ciò l'infermo resta debole e sensibilissimo, date *chin.* e *coff.* alternato con *chin.*, se alla debolezza si unisce una certa vivacità; o *ign.* se si ha un motivo di dispiacere o d'inquietezza.

Palpitazioni di cuore. Le cause indicano spesso i rimedl: le emozioni violente e le bevande spiritose le producono generalmente. Il miglior rimedio per ovviarvi. è, per la gioventù in specie, di bevere acqua fredda e di mangiar poco prima di coricarsi. Si raccomandi a quelli che soffrono palpitazione di cuore di giacere sul lato destro ed a testa alta.

Se è cagionata da contrarietà date *chamom.;* dalla paura, *verat. alb.;* dalla gioja *coff.;* da uno spavento improviso, *op.* o *coff.*; da una grande emozione ed anzietà date per fiuto sia *op.*, sia un'*amandola amara* schiacciata colle dita.

La palpitazione nelle donne incinte, accompagnata da debolezza di nervi, da convulsione, da deliquio si calma con alcune gocce di vino di Spagna o di acquavita presa di quando in quando. — Durante l'accesso è preferibile di dare una cucchiajata di acqua calda soprattutto se la petto

è secchissima; e alle donne pallide date a fiutar l'aceto. In generale chi è soggetto a palpitazioni dovrà astenersi dal the e dal caffè.

Nei temperamenti pletorici date *acon.* e più tardi *nux vom.* o *bell.*; agl' individui nervosi *ign.*; se vi è peggioramento giacendo sul lato *puls.*

Chin. conviene sempre alle persone che sono state frequentemente indebolite da perdite di umori e da sanguigne.

Bell. quando alle palpitazioni di cuore si unisce un rumore o un tintinnio in testa; quando il petto sembra pieno, o che havvi come una sensazione penosa e battente, soprattutto nelle donne dopo il parto, o che il latte è disseccato, o dopo una ferita; e nell' ultimo caso date *chin.* qualche tempo dopo.

Sulph. converrà nella stessa circostanza quando *bell.* non è stata sufficiente; ma in specie quando le palpitazioni di cuore riconoscono per causa un'eruzione rientrata, o dopo la cicatrizzazione repentina di un' ulcera; egualmente pure quando crescono salendo le scale o un' erta.

Ars. si dà qualche volta dopo *sulph.*, quando questo non basta, e soprattutto quando la causa si trova nella retrocessione di un' ulcera o di una eruzione. Conviene similmente quando il battito di cuore si manifesta in specie la notte, accompagnato da una grande anzietà, o che ha per se stesso una certa gravità, con calore bruciante del petto, difficoltà di respirare, e peggiora giacendo e si migliora muovendosi.

Verat. alb. conviene in casi analoghi, quando havvi anzietà e difficoltà di respiro, in specie quando si sta meglio giacendo, e peggio in piedi e nel moto.

Nelle palpitazioni croniche, in cui i rimedi sopra indicati non operano che temporaneamente, chiamate un medico e sottoponetevi alla sua cura per lungo tempo, se non volete esporvi a contrarre una malattia di cuore incurabile.

Respiro breve, asma, spasmo di petto ed altre difficoltà di respirare. Occorre primamente ricercar le cause di questi incomodi. Per lo più dipendono da cause che si riguardano come innocenti, quali l'infusione di camomilla, l' uso dell' ipecacuana o dell'aspirazione di vapori solfurei, etc. Giova in tal caso di far fiu-

tare la canfora o lo spirito di nitro dolcificato, o di prendere qualche volta un poco di caffè nero; se ciò proviene da un effetto dello zolfo, date *puls.*

Negli accessi improvisi si può rinvenire talvolta sollievo immergendo le mani nell'acqua calda, o applicando coppette secche alla base del petto o alla fontanella dello stomaco, come si è detto di sopra all' articolo **emorragia.** Si farà cosa utile pure ricorrendo alle legature delle estremità, come si è raccomandato allo stesso articolo.

Quando l' accesso giunge dopo aver mangiato, o particolarmente dopo il pranzo; quando l' infermo manca di aria, che allunga il collo come se fosse per esser soffocato; se prova secchezza nella gola e gli sembri che sia troppo stretta (purchè tuttavolta esso non abbia troppa anzietà), date un poco di zenzero collo zucchero a masticare.

Se è la conseguenza di un raffreddore e ne sia risultata una tosse ostinata, date a cucchiaj da caffè una leggera infusione di anaci, principalmente la sera.

Quelli che van soggetti a questo genere d' incomodi debbono prender l' abitudine di bever caldo e di farsi strofinare il corpo, come ancora di fumare tutte le mattine.

Intanto farà d' nopo non trascurare i rimedi seguenti, che si sceglieranno con discernimento, e si daranno sempre a fiutare leggermente, tenendo il turacciolo sotto il naso durante l' aspirazione.

Se il petto è come chiuso, il respiro ansante, con rumore di rantolo nella trachea, come per la presenza di mucosità che salgono e discendono, o se paja all' infermo di respirare un aria polverulenta che gli levi il fiato; se esce con anzieta all' aria aperta e teme di restare soffocato; se il suo viso è pallido, le sue estremità fredde, date in questo caso *ipec.* in diluzione. Al bisogno si ripete qualche volta due o tre ore dopo; in seguito di che *ars.* conviene generalmente, come *bry.* o *nux vom.*

Negli accessi i più violenti, quando provengono da un **catarro soppresso,** ed inoltre si ha il petto delicato; quando vi è esacerbazione verso mezza notte, che il respiro si fa sempre più difficile, che havvi nel petto un rumor di rantolo, accompagnato da gemiti, da sospiri da movimenti disordinati e involontari del corpo, o se l' accesso

si manifesta durante il moto, soprattutto nei vecchi; se si respira senza sentirsi sollevato; quando si sente il cuore compresso, che questa sensazione va e viene; e che al minimo movimento si manifesta un' esacerbazione, specialmente salendo il letto, date *ars. alb.* **F.**; dopo , se havvi peggioramento, *ipec.* **F.** — Qualche volta se l' indomani non vi è ancora alcun miglioramento, date *nux vom.*

Dopo *ipec.* si può amministar *bry.*, quando havvi esacerbazione al moto, principalmente in seguito di eruzioni rientrate, o che queste non vogliano uscire; quando l' infermo spesso sospira, che gli accessi vengono la notte, accompagnati da dolori di ventre come per andare di corpo.

Bell. conviene quando lo stato dell' infermo si esacerba pel moto e che intanto non si può restar fermo; che il male si presenta sempre per accessi, accompagnato da respiro, ora breve ora lungo, o breve e affrettatissimo, seguito da tosse secca, e che il petto è come troppo pieno.

Arn. quando il male si aggrava non solo per il movimento, ma anche discorrendo e soffiandosi il naso; se il respiro è ansante con dolori lancinanti al petto.

Chin. quando il respiro è sibilante e sonoro, o che havvi minaccia di soffocazione mediante i catarri; quando il male si manifesta durante il sonno e che tiene svegliato: quando non si può respirare che colla testa altissima; se l' infermo traspira e si raffredda facilmente.

Coff. è buono per gl' individui di una eccessiva sensibilità, soggetti a questi accessi dopo un grande eccitamento intellettuale; quando l' ispirazione non si fa che con pena ed a prese d' aria interrotte, seguite da anzietà, inquietezza, calore e umidore. Se ciò non basta, date *acon.*, o alternate questi due rimedi. Conviene il dare più tardi *puls.* alle persone timide e proclivi al pianto, o *nux vom.* alle persone vivaci e appassionate. Se il male deriva da un' afflizione concentrata *ign.*; se da un violento accessso di collera e da rissa, *chamom.*

Chamom. conviene quand' uno si raffredda con facilità, che non si tosse sul momento, ma che si prova una pressione fortissima sul petto o sul cuore, o che il traspiro non può effettuarsi.

Puls. conviene quando havvi capogiro, debolezza nel-

la testa, sonnolenza, palpitazione di cuore, calore al petto, o quando la respirazione non si effettua che nella parte superiore.

Verat. alb. conviene spessissimo dopo *ipec.*, *ars.*, *chin.*, *arn.*; particolarmente quando l' infermo è come soffocato; che havvi esacerbazione stando seduto o mettendosi in moto; se vi sono dolori laterali, ed insieme tosse sonora, conseguenza di un' umidità fredda, o che il viso e le membra si facciano fredde, e particolarmente anche quando provasi qualche miglioramento stando fermi.

Pleurisia, puntura laterale, infiammazione di petto e dei polmoni. Secondo l'antico sistema queste affezioni si guariscono costantemente colla sanguigna. Così molti credono che non possa farsene a meno in tali casi; vi sono anche di quelli che giungono fino a dire che gl' infermi i quali sono stati guariti senza il salasso non avevano il petto infiammato. Se si mettono troppo alle strette, e si presentano ad essi infermi nei quali essi stessi avevano riconosciuta l' infiammazione, e che sono stati guariti senza esser salassati, sostengono ad oltranza o che vi è stata emorragia dei polmoni, o che l' infiammazione reale dei polmoni non era esistita; preferiscono anche di convenire che si sono ingannati nella loro diagnosi, piuttostochè rinunziare al loro vecchio pregiudizio. Ma essi hanno un bel gridare sopra i tetti che la sanguigna è indispensabile; che il pubblico non si lascia più tanto influenzare da queste pretese autorità mediche.

Chi comprende lo spirito della omeopatia può sempre dispensarsi dal ricorrere alla sanguigna, e guarire nullameno ogn' infiammazione di polmoni, a meno che il male non sia già troppo avanzato, che il cuore o i polmoni non sieno profondamente alterati. Giunta la malattia a tal punto non vi è più guarigione possibile.

Nella maggior parte dei casi, l' infiammazione semplice e ordinaria si guarisce anche prestissimo e assai facilmente.

Occorre innanzi tutto assicurarsi bene del carattere della malattia, primieramente a cagion del pericolo che la segue e poi per non confonderla coll' asma, col respiro breve o altri incomodi analoghi, come anche per ben distin-

guere il caso in cui il salasso è non solo inutile, ma ancora dannoso.

I principali sintomi sono: respiro difficile, flato bruciante, come quello che esala dal petto di chi eseguisce un lavoro penoso durante un gran caldo. Nell' asma il respiro non è più caldo che all' ordinario. Nella infiammazione dei polmoni havvi sempre tosse, il più spesso senza espettorazione, o solo con alcuni sputi che sono talvolta mescolati con sangue puro, spumoso o brunastro. — I dolori di petto variano come le diverse specie della malattia.

Non si prendano sempre le violenti piccate, che si manifestano respirando, per la puntura laterale. Quando non vi è tosse, od è insignificante, ed il male non ha incominciato con brividi, non si ha a fare con una pleurisia reale. La **falsa pleurisia** comincia generalmente con dolori reumatici che si fanno sentire al collo, alla nuca e alle spalle. Vien caratterizzata soprattutto dallo spostamento facile e frequente dei dolori di petto, dalla grande sensibilità provocata pel minimo tatto, particolarmente quando si premono con forza le dita fra le costole. Se l' infermo prova un vivo dolore sotto l' impressione delle dita applicate sopra le coste, potete esser sicuro che non havvi vera infiammazione; non vi è medico prudente della vecchia scuola che in questo caso sia mai ricorso alla sanguigna. *Arn.* basta quasi sempre, altrimenti date *bry.* o *nux vom.* (Vedete l' articolo **reumatismo**.)

Talvolta i dolori si fanno sentire alla parte più inferiore del petto; allora l' infermo respira con difficoltà: in questo caso inspira egli meglio di quello che non espiri; accade il contrario nella pleurisia vera. Esaminate l' addome dai due lati; se all' altezza delle coste spurie si provoca dolore mediante la pressione e principalmente sopra uno dei lati, si badi bene in tal caso a non salassare. *Puls.* o *arn.* sono giovevolissime, od altri rimedi contro il reumatismo. Quando un individuo è attaccato da dolori reumatici e che il petto trovasi d' improviso impegnato, come se vi stasse sopra un peso, e prova insieme grande anzietà; se il cuore batte con violenza e celerità; se il respiro si fa semprepiù difficile, la tosse quasi impossibile, e le membra, dalle quali i dolori sono scomparsi, diventano

fredde, la morte in tal caso è imminente. Se allora ricorresi al salasso la morte non è che più certa. Molti infermi ridotti a tale estremo sono stati guariti col fiuto di *acon.* Si ripeterà colla frequenza che sarà utile; e se non basta più, date alternativamente *puls.* e *sulph.*

Pleurisia vera. Essa comincia con brividi, con febbre e con una tosse particolare; il respiro è caldo, il polso duro, vale a dire che batte con più forza che nello stato normale, e non si lascia facilmente deprimere. Il respiro è impedito da un dolor lancinante che corrisponde il più spesso a un punto fisso posto al di sotto delle coste, da un solo lato, e sopra il quale l'infermo resta giaciuto di preferenza. La tosse è dolorosissima e violenta, gli sputi qualche volta striati di sangue, il viso pallido; l'infermo non può parlare senza dolore. Verso la mattina havvi miglioramento; la pelle diventa umida; e quando l'espettorazione incomincia, l'infermo sta meglio.

Questa malattia non è pericolosissima e può guarirsi facilmente; la sanguigna vi è completamente inutile. Date in principio *acon.;* e se alcune ore dopo havvi esacerbazione, o che *acon.* nulla abbia prodotto di buono, datene una nuova dose; e se miglioramento non viene date *bry.*, che amministrerete due volte. Se dopo ciò rimangono ancora alcuni incomodi che tolgono all'infermo di esser libero, dategli *sulph.*

Pneumonia o infiammazione vera dei polmoni. Essa è molto più grave. Comincia egualmente con brividi, la febbre non s'interrompe, la pelle riman calda e secca; il polso, dapprima molle dà cinque pulsazioni ad ogni respiro, e solo più tardi si fa duro; l'aria esalata è calda egualmente. La respirazione non è parimenti molestata dai dolori lancinanti dei quali si è parlato nella **pleurisia**; essi sono in questo caso piuttosto pressivi ed occupano il centro del petto; ma la respirazione è più accellerata; la tosse non è così frequente, ma è più affaticante e dura più a lungo in ogni accesso; essa cagiona pure mali di testa. La fisonomia in principio è di un color porpora turchiniccio, e le guance son rosse; l'infermo non può giacere in fianco; ma sibbene sul dorso, resta quieto e silenzioso; spesso è tetro e indifferente a quel che ac-

cade attorno a lui. Uno dei grandi vasi sanguigni situati nel collo è quasi sempre gonfio e più vigoroso di quello del lato opposto; è principalmente quello del lato sinistro. Questa circostanza non si presenta nelle altre malattie di questo genere. Il più spesso la tosse incomincia dall' esser secchissima e più tardi l'espettorazione si fa un poco sanguigna.

Dal punto che si effettua un abbondante espettorazione di sputi densi, che la tosse benchè frequente solleva il petto, e che la pelle rimane cedevole e molle, il pericolo deve considerarsi come passato; ma non si deve tener meno l' infermo sotto regime per due o tre settimane e non si deve permettergli di mangiare che poco e spesso.

Accade frequentemente che la malattia ceda ad *acon.*, seguito da due o tre prese di *bry.*; se non basta date *rhus toxic.*, e poi se questo non basta ancora, *sulph.*; e alcune ore dopo, se occorre, tornate ad *acon.* In alcuni casi fa d' uopo adoprar *bell.*, *merc. viv.* o *puls.*; quando l' infermo è in uno stato di torpore, *op.* gli è utilissimo; nei casi i più pericolosi si troverà conveniente *ars.*, *acid. phosph.*, e *hyosc.* Tali sono le indicazioni da darsi quì relativamente ai rimedi che si avrebbero a prescrivere. A tale riguardo vedete l' articolo **febbre** e altri incomodi.

Una volta che si è rimediato allo stato infiammatorio dei polmoni, se rimane una espettorazione abbondante di materia mucosa-purulenta che faccia perdere all'infermo le sue forze, e se vi sono nell' istesso tempo sudori notturni, date *lycop.*; questo rimedio è stato spesso utile in tal caso.

Havvi un' *altra specie d' infiammazione del polmone* particolarmente pericolosa: è quella per la quale si adopra d'ordinario il salasso che la rende del tutto incurabile. L'infermo prova immediatamente, dopo ogni sanguigna un miglioramento sensibile, ma questo non dura lungo tempo, ed ogni sanguigna arreca di mano in mano un sollievo sempre più breve; giunge un momento in cui la mancanza di sangue determina la morte, ovvero l'infiammazione passa allo stato di suppurazione. In tal caso il malato deperisce e muore come nell'etisia; soltanto ciò non dura a lungo: bastano due o tre settimane.

L' infiammazione della quale parliamo e nella quale la sanguigna è si fatale riconoscesi ai sintomi seguenti: Polso molle e accelerato; battiti precipitosi e piccoli; mancanza di dolori lancinanti, pressione senza dolore sopra le costole, ma respiro profondo che dà luogo a punture laterali; senso di malinconia, e sensazione di un peso sopra i polmoni; il respiro è assai celere; la tosse non tarda a manifestarsi; è frequentissima e breve e fino dai primi giorni ha luogo uno sputo di sangue che va crescendo di continuo; la voce è debole e breve, e si fa insensibilmente sibilante; la parola eccita immediatamente una violenta tosse. Malgrado questo stato l' infermo non è così taciturno, nè la sua testa così impegnata come nella forma della precedente malattia; il mattino la febbre cessa un poco; la pelle rimane umida, ma senza sollievo.

Quando si stabilisce un' espettorazione densa, il respiro comincia a rallentare, si fa normale, la febbre cessa a poco a poco, e l' infermo non tarda ad entrare in convalescenza.

In principio di questa malattia date *acon.*, il quale fa le veci della sanguigna; e se lo stato peggiora, *merc. viv.* che occorrendo si ripeterà; se i polmoni conservano una specie di ristringimento con tosse secca date *bell.* Nel caso di una gran debolezza, quando il polso diventa piccolissimo, appena sensibile, la pelle fredda, che il fiato non è più caldo, che di quando in quando vi sono vomiti pieni di umori viscosi di un rosso scuro, date *carb. veg.* Se rimane un respiro assai sibilante date *chamom.* dopo la quale conviene qualche volta *nux vom.* Se non havvi miglioramento dopo *merc. viv.*, se il respiro rimane anzioso e accelerato, date *ipec.* e ripetetela qualche volta; se havvi sempre costringimento ed anzietà, e le estremità diventano fredde, date *verat. alb.*, che si ripeterà subito dopo. Quando l' infermo diviene a gradi a gradi debole, e fa vani sforzi per prender fiato, dategli *ars.* Se, dacchè l' infiammazione ha ceduto, si stabilisce un' espettorazione purulenta, e che sul momento non abbiasi un medico omeopatico date *merc. viv.*; indi *hep. sulph.*; indi *chin.*, poi *dulc.*; qualche volta anche *puls.*; con una gran febbre *acon.*, e ciò fino all' arrivo del medico, la cui presenza

. è necessaria e non debbe esser differita.

Vi è un' altra specie d'*infiammazione dei polmoni il cui andamento è lento e maligno*, e nella quale ogni sottrazione sanguigna non può essere che funesta. Finchè non si è cavato sangue, resta sempre una speranza; dopo non più.

Questa infiammazione si caratterizza per un' invasione lenta, mentre che nelle altre è improvisa e violenta; l' infermo sentesi indisposto da alcuni giorni ma senza saper bene definire quello che ha; l' appetito è nullo, il sonno cattivo, e la testa dolente; dopo gli sopravvengono brividi i quali sono poco stante seguiti da un gran peso sul petto e da un respiro breve. Più tardi si manifesta un' espettorazione muccosa, rare volte mescolata di sangue; nello stesso tempo scoppia una forte febbre della quale l' infermo non si lagna, e la quale lo lascia generalmente tranquillo a sufficienza. Intanto si giudica della gravezza del male dai di lui occhi i quali diventano foschi e non distinguono più nulla, al sudore viscoso che gli copre la fronte, al suo viso pallido, al suo naso affilato, alla sua lingua nera e secca. Egli borbotta e parla di continuo come in un cattivo sonno; nullameno risponde direttamente quando con chiarezza gli si rivolge la parola; le sue orine escono involontariamente, e più tardi anche le feccie; il respiro si fa sempre più breve, più ineguale e rantoloso; il polso, piccolo e precipitoso, diviene irregolare; il pallore e il deliquio aumentano, havvi rantolo, e la lingua è sempre secca e nera. Il malato non cessa di dire che non si sente male, ma si lagna di cose immaginarie; gli pare a cagion d'esempio che si seghi il legname, sensazione che ritrae dal suo rantolo; ovvero gli sembra essere immerso nell' oscurità mentre è giorno chiaro.

Se un dolce traspiro si sviluppa su tutta la superficie del corpo, o se trovansi nell' orina piccoli grani luccicanti, allora il pericolo deve considerarsi come passato; ma se durante il corso della malattia si e ricorso una sola volta alla sanguigna, l' infermo è perduto.

Vedendosi uno privo in questa grave circostanza di ogni ajuto medico, si può provare con speranza di sollievo una dose d' *op.*, ripetuta al bisogno; si dia indi *arn.*; se

non si manifesta miglioramento si otterrà forse con *verat. alb.*, amministrato una o due volte. Continuando malgrado ciò la debolezza e il rantolo, date *ars. alb.*; frequentemente conviene *ipec.* seguita di nuovo da *ars.* Nel caso in cui *verat.* e *ars.* hanno determinato un momentaneo miglioramento, dateli alternativamente. Se il miglioramento ottenuto non è che temporaneo ed è poscia seguito da esacerbazioni date *sulph.* che sarà accompagnato da uno dei rimedi che si è già mostrato più utile. Se l' infermo si escoria la pelle in seguito alla necessità di restar coricato, o se havvi qualunque altra piaga che passi allo stato di cancrena, come può accadere, date *chin.* e quindi *ars.* che farà d' uopo alternare con *chin.* Se vi è cecità, come abbiamo accennato di sopra, date *bell.* Se ad onta di tutto ciò le forze diminuiscono a gradi a gradi, date *natr. muriat.*, in diluzione ad ogni esacerbazione e a gocce; ciò può talvolta modificare favorevolmente lo stato dell' infermo.

In qualunque caso, queste diverse indicazioni possono recar sollievo con più felicità di esito che non farebbe qualsiasi altra pratica della vecchia medicina, colla quale è cosa rara giungere a qualche buon risultato.

Contusione o scuotimento violento del petto. Si è veduto nella prima parte di quest'opera che *arn.* è il rimedio preferito e che la vince sulla sanguigna. Nel caso di emorragia sonosi accennate le circostanze nelle quali devesi alternarsi con *acon.*; e quando la febbre, dopo essersi manifestata, continua, ed havvi esacerbazione la sera, accompagnata da un dolore di ulcerazione nel petto, date *puls.*; se la tosse persiste con espettorazione gialla e densa, date *merc. viv.*; se vi ha espettorazione dolciastra con sintomi di asma, *nux vom.*; se rimangono altri incomodi, come tosse breve e secca, oppressione di respiro, cera pallida, mancanza di sonno, date *chin.*

CAPITOLO VI.

MALATTIE DELLA GOLA.

Si comprendono generalmente sotto il nome di **mal di gola**, parecchie malattie fra loro differenti, le quali hanno la loro sede nella gola, dove il dolore si fa pur sentire. Si dovrà dunque tener conto delle differenze che vi sono a tale riguardo. Quindi farà d'uopo sempre esaminare diligentemente il fondo della gola, il che si farà, come d'ordinario si pratica, facendo aprir la bocca e abbassando la lingua colla estremita di un cucchiajo. Riguardo ai fanciulli, si avrà la precauzione di porre fra le mascelle un turacciolo di sovero, badando di non comprimere la lingua con troppa forza, pel timore che non ne risultino conseguenze spiacevoli.

Allora paragonate tuttociò che vi dice l'infermo, o ciò che vi offre il vostro esame, con i sintomi propri dei rimedi. Se, nel caso in discorso, havvi fiocaggine o altri incomodi, consultate il capitolo V, che vi è relativo. Quando un rimedio non riesce completamente, si sarà sempre in tempo di sceglierne un secondo che non può mancare di rispondere più convenientemente agl' incomodi di tal altra medicatura praticata secondo i metodi ordinari.

Se si preferisce mettere in pratica uno di quei rimedi domestici che son consacrati dall' uso, si può, in alcuni casi adoprar forse con vantaggio una calza di lana portata da persona robusta, di buona salute, e di sesso diverso. Non è cosa prudente di tenersi abitualmente il collo troppo e per troppo lungo tempo involto, perchè non si rende uno con ciò meno soggetto ai mali di gola. Si prenda al contrario l'abitudine di tenere il collo sciolto, e non si porti che una semplice e leggera cravatta. Vi sono alcuni che pretendono che una fascia di lana nera sia più efficace. I Russi adoprano, in questo caso, una specie di collana filamentosa imbevuta di catrame. Ma tuttociò è assai poco ortodosso.

L'uso dei gargarismi è antico e cattivo metodo, che è

stato del tutto abbandonato anche dai medici più abili della vecchia scuola. Se talora se n'è avuto qualche vantaggio, se ne sarebbe ottenuto ben di più dalla inalazione dei vapori caldi, e segnatamente del latte fresco. Quando la gola è asciutta e gonfia, che il male è violento, fate bollire i fichi nel latte, e respiratene il vapore. Si possono anche prendere e tenere in bocca alcuni pezzi di fico od un poco di latte. Se il male è cronico e l'inghiottire difficile, gioverà, in tal caso, far bollire semplicemente un poco di fior di farina nell'acqua. Fino dalla invasione del male, o se già esiste da lungo tempo si potranno far gargarismi con un poco di acquavita e di acqua calda. Se ne venisse esacerbazione date *coff.* o *nux vom.*

Acon., si adopra in tal caso frequentemente; deve allora essere ripetuto di quando in quando; conviene quando l'infermo prova difficoltà e dolore nell'inghiottire, nonchè nel parlare; quando la gola è divenuta rossa, che vi prova bruciore, piccate e una specie di costringimento accompagnato da febbre, da anzietà e da inquietezza.

Chamom., conviene principalmente nei fanciulli, o quando il mal di gola è prodotto da un raffreddore, o che si è stato esposto a una corrente di aria mentre si era in traspiro; quando havvi, oltre i sintomi ricordati in proposito di *acon.*, sete e secchezza di gola, quando inghiottendo si prova la sensazione di un ostacolo incomodo, come pure abbassando il collo; quando sembra che qualche cosa siasi fermata in gola e che facendo sforzo per espellerla non vi si riesce, o che si sente come se vi fosse impegnato un caviglio; quando le glandole della mascella inferiore sono gonfie, con addoloramento pulsante e un stato febrile che manifestasi d'ordinario verso sera, ora a caldo, ora a freddo; qualche volta può esservi catarro e titillamento in gola con provocazione alla tosse; come pure pungimenti alla sommità della trachea e voce rauca. Dopo aver preso *chamom.*, è da aspettarsi una mossa di sudore.

Ign., conviene nelle stesse circostanze che *chamom.*, ma soprattutto quando, senza inghiottire, si prova una sensazione che fa l'effetto di un turacciolo fermato in gola, e che inghiottendo si prova un dolore di escoriazione.

Qualche volta anche sono dolori lancinanti che si sentono senza inghiottire; s' inghiottono con più difficoltà i liquidi che i solidi. Questo rimedio corrisponde alla gonfiezza ed all' infiammazione delle tonsille, siano esse ulcerate o indurite. Frattanto, in quest' ultimo caso, convien provare prima **bell.** e **merc. viv.**, come pure **hep. sulph.** e **sulph.** Quando queste glandole sono la sede di ulcere piatte, date in principio *ign.*, e poscia *lycop.*

Nux vom., si amministra nei casi simili a quelli di *chamom.* e d' *ign.*, quando si prova la sensazione che cagionerebbe la presenza di un caviglio o di un turacciolo, principalmente inghiottendo; quando il dolore è piuttosto pressivo che piccante, in specie inghiottendo la saliva; che la gola sembra ruvida ed escoriata, con sensazione di pizzicore; se l'aria fredda fa impressione dolorosa in gola; se accade che l' ugola sia rossa e gonfia.

Puls., come in *nux vom.*, quando si provano gli stessi effetti inghiottendo, o che la gola sembra troppo stretta e ostrutta da una gonfiezza; che havvi lo stesso rossore, e lo stesso pizzicore accompagnati da secchezza, ma senza sete: debbono sentirsi dolori lancinanti in gola nell' inghiottire ed anche più senza inghiottire; inoltre havvi in gola tensione; le glandole del collo sono dolenti al tatto; l' interno della gola è di un rosso turchiniccio più pronunziato; febbre senza sete; la sera brividi, indi calore.

Bry., quando la gola è dolente al tatto, e principalmente voltando il collo; che la deglutizione è difficile e penosa, come se in gola vi fosse qualche cosa dura; gli è pure un dolore di piccate e di escoriazione, ma seguito da secchezza o da una sensazione, come se la gola fosse secca; e se havvi difficoltà nella parola. Quest' incomodi si affacciano ordinariamente dopo essersi riscaldato, o dopo aver mangiato o bevuto cose gelate; spesso anche vi è febbre con sete o senza, ed una grande irritabilità.

Rhus, quasi sempre come *bry.*; in specie se i dolori prendono più profondamente, e se si è più proclive alle lagrime, o che *bry.* non è stata sufficiente.

Caps., come nei sintomi summenzionati; si dà quando gli altri rimedi non son riusciti, quando la febbre continua con brividi e sete, e poscia con calore. I dolori sono

particolarmente pressivi; la gola si restringe spasmodicamente; è escoriata e ulcerata come la bocca, con senso di bruciore, havvi nello stesso tempo tosse con un violento dolor di gola, soprattutto quando l'infermo vuò restar coricato e dormire, e che teme l'aria e i raffreddori.

Coff. quando il mal di gola è accompagnato da coriza con predisposizione alla tosse, e peggiora all'aria; se l'infermo, essendo privo di sonno, scotta, è proclive al pianto, ed è di una grande impressionabilità. Si può ripeterlo più volte. Conviene in specie quando il dolore passa dal palato alla gola, quando è incessante e si fa peggiore inghiottendo; quando l'ugola è gonfia ed è allungata; che l'infermo sente accumularsi in bocca materie pituitose e fa sforzi per effettuarne la deglutizione; che havvi nell'istesso tempo calore e secchezza in gola.

Bell. conviene quasi negli stessi casi che *coff.*, ma quì *la gola è gonfia* all'esterno; bevendo, si prova uno spasmo; la bevanda è rigettata dal naso; havvi una continua disposizione a inghiottire, con dolore lancinante, accresciuto dal contatto; la deglutizione è difficile, provoca convulsioni o si rende del tutto impossibile; si prova una sensazione come se la gola fosse ristretta, come se vi fosse un cavicchio; havvi senso di secchezza, di bruciore e di disposizione a respirare per le narici; senza inghiottire si prova uno strappamento che distendesi nella mascella inferiore e nella testa; si formano prontamente ulcere in fondo alla gola che si allargano assai; le tonsille e l'ugola sono gonfie e di un rosso vivo e spesso giallastro, o questo rossore esiste senza ingorgo; dolore violento inghiottendo e respirando con forza, talvolta anche parlando; piccate nelle tonsille come se fossero forate; le glandole all'esterno sono ingorgate, con febbre violenta, spesso pure con gran sete; saliva abbondante nella bocca, cefalalgia frontale e lingua carica. Nella influenza della febbre scarlattina, o delle malattie analoghe, *bell.* conviene contro la maggior parte del mali di gola, e fa d'uopo alternarla qualche volta con *merc. viv.*

Merc. viv., come *bell.* conviene nei mali di gola con ulceraziane; si dà laddove *bell.* non basta; soprattutto se la gola rimane assai rossa, ma principalmente se vi sono

ulcere e che queste ulcere sono indolenti e si sono formate lentamente. In tal caso *merc. viv.* è perfettamente indicato; fa d'uopo alternarlo qualche volta con *hep. sulph.* In principio del male, quest'ultimo rimedio (*hep. sulph.*) conviene meglio dei precedenti quando i dolori lancinanti sono violentissimi durante la deglutizione, che essi giungono quasi agli orecchi o alle glandole della gola fino nella mascella inferiore; se il bruciore permette appena d'inghiottire e che vi sieno dolori lancinanti nelle tonsille e un sapore disgustoso in bocca: le gengive e la lingua nella parte inferiore sono gonfie e accompagnate da salivazione abbondante; la sera ora brividi, ora calore e poscia sudore che non dà sollievo; la notte inquietezza o esacerbazione di tutti i sintomi, che aumentano per l'aria fredda; havvi nello stesso tempo mal di capo e stiramento alla nuca. Dopo *bell.* e *merc. viv.*, si avrà la maggior cura di evitare il freddo.

Hep. sulph. conviene frequentemente dopo *merc. viv.*, in specie in seguito di un raffreddore; dopo *hep. sulph.*, si può dare *merc. viv.*, se non havvi miglioramento.

Lach. si dà quando *bell.*, *merc. viv.* o *hep. sulph.* non riescono; particolarmente se il palato è gonfio attorno l'ugola, se la deglutizione è dolorosa, se vi è salivazione abbondante, e molte materie pituitose in gola, se vi sono ulcere di cattivo aspetto, o che uno stato convulso impedisca di bere. Tutti gl'incomodi peggiorano generalmente dopo il mezzo giorno, qualche volta anche la mattina, in specie negl'individui che han fatto abuso di mercurio.

Verat. alb. conviene quando la gola è arida e scotta, che è ruvida con senso di asprezza e di pressione, come se fosse gonfia, con dolore e convulsioni inghiottendo.

Cocc. quando il male è situato profondamente, quando ingojando i cibi solidi, si prova dolore, o che la parte inferiore è aridissima, o quando, bevendo, si produce un rumor sordo.

Chin. quando le parti affette sono asciutte, che i dolori sono lancinanti inghiottendo; se havvi esacerbazione per una corrente d'aria; se vi è alternativa nei dolori, se turbano il sonno, e se ad ogn'infreddatura gl'incomodi ricompajono.

Sulph. conviene d'ordinario nel mali di gola che recidivano frequentemente e sono di lunga durata, soprattutto se la gola, le tonsille e l'ugola sono gonfie; quando la deglutizione è impedita; e che oltre questi dolori vi sono piccate e la sensazione dl un turacciolo che si è fermato e ristringe il passaggio con senso di escoriazione e secchezza. Tuttavolta non date questo rimedio che alla seconda triturazione.

Silic. è soprattutto utile quando vi sono dolori pulsanti e lancinanti, e che una gonfiezza rossa cupa dell'ugola indica una prossima suppurazione. In questo caso gli empiastri caldi di farina di lino, che si rinnovano spesso, recano un gran sollievo, come pure i gargarismi fatti con il latte caldo e spolvero di arena. Questi rimedl bastano spesso per calmare i dolori e per favorire l'apertura spontanea dell'ascesso.



CAPITOLO VII.

MALATTIE DEI DENTI.

Il dolore dei denti reagisce spesso in tutte le parti della testa, e può attaccare la mascella inferiore, gli orecchi, la mascella superiore, e le ossa della faccia, e, reciprocamente, gl' incomodi di queste parti si riflettono sopra i denti. Ecco perchè abbiam posto in fine a questo capitolo un articolo intorno alle **malattie della faccia**. Questa connessione prova già che fa d'uopo non cercarne sempre la causa nella carie dei denti. — I *denti vuoti* non son malati per ciò solo che sono vuoti, ma sibbene perchè riconoscono un altra causa; essi ponno esser vuoti e cadere del tutto senza dar dolore; come pure si possono avere denti cariati senza incomodi, e all'incontro denti che non lo sono ponno esser causa di dolori insoffribili. — Dire che i nervi possono essere allo scoperto, gli è dire cosa senza senso; chi sa quello che è un nervo

e si dà la pena di riflettere alquanto, intenderà ciò facilmente. L'estrazione di un dente non è permessa che in caso di una fistola incurabile, di un'ulcera alla sua radice, etc., e nei fanciulli, prima della seconda dentizione; in tutti gli altri casi, l'estrazione è un molto cattivo mezzo, perchè strappando la radice, non si può che nuocere alla mascella, e perchè potrebb'essa restarvi senza inconveniente, quando si sa averne cura. Un'altra ragione che deve far rigettare questo mezzo è che subito che un dente vuoto è tolto, un altro non tarda a divenirlo. Quando i denti restano al loro posto, l'alterazione dalla quale sono colpiti non si comunica che assai lentamente, ad eccezione di alcune malattie particolari che li attaccano con celerità tutti o in parte, e li cariano. Quando il male ha questa potenza, a nulla servirebbe far l'estrazione dei denti, perchè se si cavassero anche tutti, la malattia andrebbe ad investire le ossa. Non si lasci uno adunque condurre a credere che un dente faccia ammalar l'altro, lo renda nero e gli comunichi la carie. Tuttociò non è che una pura invenzione dei cavadenti, i quali non sanno guarire in altro modo le malattie che sono chiamati a curare.

Se si ha a chiedere un consiglio sullo stato dei propri denti, ed in specie quando si tratta di sostituirne a quei che son vuoti, il che in molti casi è utilissimo, si ricorra a un dentista abile e coscienzioso; si è troppo spesso esposti a molte frodi ed inganni. — La maggior parte delle polveri e degli elesiri odontalgici sono rimedi che pregiudicano nove volte su dieci, in cento casi non producono alcun effetto, e, quando recano sollievo una volta, gli è un caso. — I denti e le gengive non debbono essere troppo molestati dallo stuzzicadenti; è una pessima abitudine. — Badate a non mangiare nè bere troppo caldo, nè troppo freddo; tenete i vostri denti politi sciacquandoli spesso ma specialmente la mattina e dopo mangiato; servitevi, se volete, di una spazzola morbida, che striscerete leggermente sulla corona dei denti. Non dimenticate di sciacquare e strofinare la parte interna, recando la spazzola dalla radice alla corona del dente. — Quei che credono indispensabile l'uso di una polvere adoperino il zucchero di lat-

te, che basta a portar via dalla bocca e dai denti ogni specie di avanzo che lasciano i cibi. Il mezzo più piacevole per tenere i denti politi e togliere ad essi il tartaro del quale si rivestono, senza aver bisogno di raschiarli con l'acciaro, consiste nel prendere il fior di latte sbattuto e nello strisciarne i denti. Quando si lavano i denti coll'acqua tiepida, si vede subito quanto essi son divenuti politi. Questa proprietà del fior di latte sbattuto deriva dall'acidità che ha contratto, e la quale basta per sciogliere le incrostature dei denti e qualunque cosa trovisi nella bocca; la sua potenza è tale, che potrebbe alterare lo smalto dei denti se questa sostanza acida fosse troppo forte. Ora che quest'acido possa nuocere alla durezza dei denti, adoprato in piccola dose e indebolito dalla saliva, gli è ciò ch' io non posso peranche sapere.

Quando si ha dolor di denti, si ricorra al più presto ai rimedi appropriati dei quali trattasi più sotto; essi lo faranno scomparire con prontezza nella maggior parte dei casi. Se essi non riescono, è d'uopo rivolgersi a un medico omeopatico, il quale darà ciò che converrà meglio per un pronto sollievo.

Il più pericoloso di tutti i rimedi è l'opio o il laudano, perchè nuoce sempre. I dolori dissipati dall'opio tornano infallibilmente con violenza doppia. È rarissimo che l'opio sia il vero rimedio; in questo dubbio il meglio è di prenderne un pezzetto della grossezza di un pisello e di applicarlo all'esterno della guancia. — Lo stillamento oleoso del fumo, o il creosoto è pure un cattivissimo rimedio: nella maggior parte dei casi, è impotente; e in altri, calma i dolori momentaneamente, ma in tal caso rende i denti fragilissimi, e provoca inoltre ulcerazioni nella bocca, nella gola e nello stomaco; e la sola introduzione nella bocca basta perchè lo stomaco ne sia affetto. È pericolosissimo poi per i petti deboli e delicati.

Chiunque è soggetto ai dolori di denti deve astenersi del tutto dal caffè, perchè nuoce generalmente, e non si deve dimenticare che quando si fa uso di rimedi omeopatici fa d'uopo premunirsi, anche lungo tempo dopo, contro tuttociò che può neutralizzare gli effetti di questa medicatura.

Un rimedio omeopatico bene scelto produce un effetto immediato, sia che si prenda per bocca o che diasi a fiutare. Spesso determina un' esacerbazione passaggera che bisogna lasciar passare pazientemente. Dacchè il male migliora è d' uopo saper aspettare. Se ricomparisce cogli stessi sintomi, riprendete lo stesso rimedio, ma se si manifestano nuovi sintomi, sceglietene un altro.

Il dolor dei denti è un incomodo sì generale e rende la vita così amara che noi abbiam fatto tutti i nostri sforzi per render *facile la scelta dei rimedî;* perchè se sono scelti male restano senza effetto; gli è perciò che noi apriamo due vie onde fare questa scelta. Primieramente indichiamo il genere d' incomodo e a lato il rimedio; in secondo luogo indichiamo il rimedio e a lato il genere d' incomodo ch' esso guarisce. *

E primieramente non basta trovar nel malato tutti i sintomi propri del rimedio, ma fa d'uopo ancora che il rimedio da scegliere riunisca tutti o quasi tutti i sintomi della malattia.

Spieghiamoci coll' esempio seguente: Un infermo prova dolori violenti, stiranti o laceranti in diverse parti con strappamento nelle gengive *(a)*, che rimbomba qualche volta fin nella testa *(b)*; l' aria fredda provoca i dolori, poi li aggrava *(c)*; il più di frequente il dolore ha luogo nella mattina *(d)* con congestione sanguigna alla testa *(e)*. Fra questi diversi sintomi, noi troviamo per:

(a) **Dolori nelle gengive:** *merc. viv., puls. staph., hep. sulph., ars., carb. veg., hyosc., calc. carb.*

(b) Rimedî che **reagiscono sopra la testa:** *merc. viv., staph., nux. vom., chamom., sulph., ars., antim. crud., rhus. toxic., hyosc.*

(c) L' esacerbazione **all' aria fredda** *bell., merc. viv., staph., sulph., hyosc.*

(d) L' esacerbazione **verso la mattina:** *ign., merc. viv., puls., phosph. acid., staph., bry., nux vom., chin., sulph., ars., hyosc.*

(e) **Congestione di sangue alla testa:** *acon., puls., chin., hyosc., calc. carb.*

Tutti i rimedî i quali non ricorrono che una volta, o che si ripetono due volte saranno cancellati, e si vedrà di

poi che *puls.*, *staph.*, *sulph*, *ars.* ricorrono tre volte: *merc. viv.* quattro volte, e *hyosc.* cinque. Quest'ultimo rimedio sarà dunque quello che si dovrà scegliere e non si tarderà ad assicurarsi che è desso il meglio che risponda ai sintomi e che deve recar sollievo.

Gengive gonfie: *acon.*, *bell.*, *merc. viv.*, *phosph. acid.*, *staph.*, *nux vom.*, *hep. sulph*, *chin.*, *rhus toxic.*

Gengive gonfie e dolorose: *merc. viv.*, *puls.*, *staph.*, *hep. sulph.*, *ars. alb.*, *carb. veg.*, *hyosc.*, *calc. carb.*

Denti vacillanti: *merc. viv.*, *bry.*, *nux vom.*, *ars.*, *rhus toxic.*, *hyosc.*; troppo lunghi, *bry.*, *arn.*, *sulph.*, *ars.*; allegati, *acid. phosph.*, *sulph.*, *dulc.*

Dolori particolarmente nel **dente cariato**, *merc. viv.*, *puls.*, *staph.*, *nux vom.*, *chin.*, *antim. crud.*, quindi *coff.*, *phosph. acid.*, *bry.*, *chamom.*, *sulph.*, *silic.*, *calc. carb.*; in tutta la fila dei denti, *merc. viv.*, *staph.*, *chamom.*, *rhus toxic.*; in un sol lato *merc. viv.*, *sulph.*, *chamom.*, *rhus toxic.*

Dolori estesi **negli ossi mascellari e nella faccia**, *merc. viv.*, *nux vom.*, *sulph.*, *rhus toxic.*, *hyosc.*, nelle guance, *bry.*, *silic.*; negli orecchi, *merc. viv.*, *puls.*, *staph.*, *bry.*, *chamom.*, *sulph.*, *ars.*, *rhus toxic.*; negli occhi *puls.*, nella testa *merc. viv.*, *staph.*, *nux vom.*, *chamom.*, *sulph.*, *ars.*, *antim. crud.*, *rhus toxic.*, *hyosc.*

Dolori con **congestione di sangue alla testa**: *acon*, *puls.*, *chin.*, *hyosc.*, *calc. carb.*; con gonfiezza delle vene della fronte e delle mani *chin.*, calor nella testa, *acon.*, *puls.*, *hyosc.*; bruciore negli occhi, *bell.*; rossore delle guance *acon.*, *bell.*, *chamom.*; pallore del viso, *puls.*, *ars.*

Gonfiezza delle guance, *bell.*, *merc. viv.*, *puls.*, *staph.*, *bry.*, *nux vom.*, *chamom.*, *arn.*, *sulph.*, *ars. alb.*

Con salivazione, *bell.*, *merc. viv.*, *dulc.*; con bocca secca e sete *chin.*, senza sete, *puls.*; con gola secca e sete *bell.*; con brividi *puls.*

Con diarrea, *chamom.*, *dulc.*, *rhus toxic.*; con stitichezza *merc. viv.*, *staph.*, *bry.*, *nux vom.*

Con sensibilità estrema dei nervi, *coff.*, *acon.*, *bell.*, *hyosc.*

In seguito d'infreddatura, *acon.*, *ign. bell.*, *merc. viv.*, *puls.*, *nux vom.*, *chamom.*, *dulc.*, *rhus toxic.*, *hyosc.*

Esacerbazione **per il freddo**, *merc. viv.*, *phosph. acid.*, *sulph.*, *ars.*, *antim. crud.*, *calc. carb.*; esacerbazione per l'aria fredda, *bell.*, *merc. viv.*, *staph.*, *sulph.*, *hyosc.*; per l'acqua fredda, *bry.*, *nux vom.*, *sulph.*, *antim. crud.*, *calc. carb.*; bevendo freddo, *merc. viv.*, *puls.*, *staph.*, *nux. vom.*, *chamom.*, *sulph.*, *calc. carb.*; aspirando l'aria fredda, *bell.*, *merc. viv.*; *staph.*, *bry.*, *nux vom.*, *sulph.*

Miglioramento per l'applicazione della **mano fredda sulla guancia**, *rhus toxic.*; per l'aria fredda momentaneamente, *bry.*; per le dita bagnate nell'acqua, *chamom.*

Quando l'aria libera esacerba, *bell.*, *staph.*, *nux vom.*, *chin.*, *sulph.*, *rhus toxic.*; il vento, *puls.*, *rhus toxic.*; una corrente d'aria, *chin.*, *sulph.*, *calc. carb.*; esacerbazione nella camera, *chamom.*, *sulph.*

Miglioramento **all' aria aperta**, *puls.*, *bry.*, *hep. sulph.*, *antim. crud.*

Esacerbazione **per un forte calore**, *bell.*, *phosph. acid.*; per un calore moderato, *coff.*, *puls.*, *bry.*, *chamom.*, *sulph.*; bevendo un poco caldo, *merc. viv.*, *nux vom.*, *chamom.*; mangiando caldo, *bry.*; nella camera calda o per il calore in generale, *puls.*, *phosph. acid.*, *hep. sulph.*, *chamom.*, *sulph.*; per il calor del letto, *bell.*, *merc. viv.*, *puls.*, *acid. phosph.*, *bry.*, *chamom.*

Miglioramento **per il calore**, *merc. viv.*, *nux vom.*, *sulph.*, *ars. alb.*, *rhus toxic.*

Esacerbazione **fumando il tabacco**, *ign.*, *bry.*, *chin.*; miglioramento fumando, *merc. viv.*

Esacerbazione **prendendo il caffè**, *ign.*, *nux vom.*, *chamom.*; prendendo il the, *ign.*; il vino, *nux vom.*, *ign.*; bevendo in generale, *chamom.*

Se havvi esacerbazione **mangiando**, *bell.*, *merc. viv.*, *puls.*, *phosph. acid.*, *staph.*, *bry.*, *hep. sulph.*, *sulph.*, *carb. veg.*; dopo aver mangiato, *coff.*, *ign.*, *bell.*,

staph., *bry.*, *nux vom.*, *chamom.*, *sulph.*, *antim. crud.;* qualche tempo dopo aver mangiato; *bell.*

Quando si **muove la bocca**, *nux vom.*, *chamom.:* masticando, *merc. viv.*, *staph.*, *bry.*, *nux vom.*, *sulph.*, *ars. alb.*, *carb. veg.*, *hyosc.:* mordendo, *coff.*, *bell.*, *puls.*, *nux vom.*, *hep. sulph.*, *sulph.*, *rhus toxic.*; stringendo i denti, *hep. sulph.*, *chin.*; miglioramento dopo ciò, *coff.*, *chin.*, *ars.*; toccandoli, *bell.*, *merc. viv.*, *acid. phosph.*, *staph.*, *bry.*, *nux vom.*, *arn.*, *hep. sulph.*, *ars.*, *carb. veg.*; toccandoli colla lingua, *ign.*, *merc. viv.*, *chin.*, *carb. veg.*

Se havvi miglioramento premendoli, *bell.*, *puls.*, *chin.*, *rhus toxic.*; strofinandoli, *merc. viv.*

Quando vi è esacerbazione **stuzzicandosi i denti**, *puls.*;miglioramento quando il sangue esce, *bell.*

Esacerbazione per il moto, *bry.*, *nux vom.*, *chin.*; miglioramento nella quiete, *bry.*

Esacerbazione stando seduto, *puls.*, *rhus toxic.*; miglioramento restando in letto, *merc. viv.*, *ars.*, *rhus toxic.*

Esacerbazione stando coricato, *ign.*; coricato sul lato dolente, *ars.*; sul lato opposto *bry.*

Miglioramento stando giaciuto, *merc. viv.*; giaciuto sul lato dolente, *bry.*

Esacerbazione **durante la notte**, *coff.*, *bell.*, *merc. viv.*, *puls.*, *acid. phosph.*, *staph.*, *bry.*, *chamom.*, *hep. sulph.*, *sulph.*, *ars.*, *silic.*, *rhus toxic.*, *calc. carb.*; la sera in letto, *merc. viv.*, *antim. crud.*; nel momento di addormentarsi, *ars.*; miglioramento in questo caso, *merc. viv.*; esacerbazione prima di mezza notte, *bry.*; dopo mezza notte, *merc. viv.*, *staph.*

Esacerbazione **svegliandosi**, *bell.*, *nux vom.*, *carb. veg.*; la mattina, *ign.*, *merc. viv.*, *puls.*, *phosph. acid.*, *staph.*, *bry.*, *nux vom.*, *chin.*, *sulph.*, *ars.*, *hyosc.;* prima di mezzo giorno, *puls.*, *sulph.*, *carb. veg.*

Esacerbazione **dopo mezzo giorno**, *merc. viv.*, *puls.*, *nux vom.*, *sulph.;* verso sera, *puls.*; la sera, *ign.*, *bell.*, *merc. viv.*, *puls.*, *bry.*, *nux vom.*, *sulph.*, *antim. crud.*, *rhus toxic.*

Esacerbazione **per effetto del rumore**, *calc. carb.*; quando vi si parla, *bry.*, *ars. alb.;* quando si è

contrariato, *rhus toxic.*; meditando, *bell.*, *nux vom.*; leggendo, *ign.*, *nux vom.*

Dolor di **denti nelle donne**, particolarmente, *coff.*, *acon.*, *bell.*, *puls.*, *chin.*, *hyosc.*, *calc. carb.*; prima, durante o dopo la mestruazione, *chamom.*, *carb. veg.*, *calc. carb.*; durante la gravidanza, *sep.* (solo nelle alte dinamizzazioni, sia per fiuto, sia in diluzione), *magn. carb.*, *bell.*, *puls.*, *staph.*, *rhus toxic.*, *hyosc.*, *calc. carb.*

Dolor di **denti nei fanciulli** particolarmente, *coff.*, *acon.*, *ign.*, *bell.*, *chamom.*, *calc. carb.*

Dolor di denti, coincidente coll' uso del caffè, *nux vom.*, *chamom.*, *cocc.*, *bell.*, *merc. viv.*, *carb. veg.*. *puls.*, *rhus toxic.*

Arn. è un rimedio frequentemente ed a ragione adoperato dopo l' estrazione dei denti; esso arresta il sangue e guarisce prontamente. Si farà a meno in tal caso dell' aceto. Un dentista intelligente non saprebbe autorizzarne l' uso. Dopo aver messo denti artificiali, *acon.* è buono per calmare il dolore e diminuire l' ingorgo. Dopo aver limato i denti cariati (operazione spesso molto salutare), sciogliete alcuni globetti di *acon.* in un cucchiajo di the di acqua fresca e bagnatene quelli che han ricevuto un colpo di lima. Contro i dolori violenti derivanti dall' estrazione, *hyosc.* è qualche volta utilissimo, o tal altro rimedio più appropriato. Nei dolori fortissimi che seguono l' inserzione dei denti, prendete *acon.* e *arn.* alternati. *Arn.* è tavolta buono nel mal di denti: quando il dolore è pressivo, pulsante, come se il dente fosse spinto dallo sforzo del sangue, o come se fosse lussato, o che il dolore si aggravi pel tatto; quando le guance restano dure e gonfie, quando gli altri rimedi han già fatto cessare il dolore.

Date *coff.* nei dolori più violenti, quando l' infermo è fuor di se, che piange e trema, che è pieno di anzietà, e non sa più cosa fare, nè descriver lo stato reale de' suoi incomodi. Questo rimedio, occorrendo, si ripeterà. Se è insufficiente date *acon.* o *verat. alb.*, *sulph.*, *hyosc.* Ma pei dolori spasmodici a scosse, piccanti e pressivi con intermittenza, o che si risvegliano mordendo o masticando, *coff.* sarà sempre preferito ad ogni altro rimedio.

Date *acon.* nei casi più gravi, quando gl' infermi son

fuori di se e non possono descrivere i loro incomodi, e se *coff.* si è mostrato insufficiente. Conviene soprattutto, nei dolori pulsanti in seguito di raffreddore, accompagnati da congestione di sangue alla testa, da bruciore alla faccia, ed in specie nei fanciulli. Si può ripeterlo; e se non basta interamente, date *chamom.* o *bell.*

Chamom. conviene in un gran numero di casi, particolarmente nei fanciulli all'epoca della dentizione, e nelle persone che si lasciano facilmente contrariare e che fanno uso di caffè; contro i dolori dei denti cariati, nelle donne avanti la mestruazione; quando si è avuto freddo in stato di traspiro, o che i dolori rendono l'infermo inquieto e malinconico; che i dolori sono insopportabili, e a momenti più intensi, peggiori nella notte, quando non si sa indicare il dente che dole; o che il dente vuoto sembra troppo lungo e vacilla (se par solo che vacilli, questo rimedio non conviene, ma invece *bry.*); o che il dolore occupi tutta una fila di denti, e che ogni dente sembri esser troppo alto, o che il dolore si distenda all'orecchio a traverso le mascelle, o agli occhi a traverso le tempie, ma principalmente se esso non occupa che un sol lato dei denti, delle mascelle, degli orecchi e della testa; quando esso è formicolante e produce una sensazione spiacevole di serpeggiamento, o come se si grattasse e raschiasse sopra il nervo del dente cariato, e ch'esso va crescendo; quando è lacerante e stirante, o pulsante e scavante; quando giunto al suo parosimo è piccante e lancinante, a scosse, nell'orecchio, che l'infermo non può sopportare il calore del letto; che gl'incomodi si risvegliano principalmente dopo aver bevuto o mangiato troppo caldo; quando sono portati al più alto grado bevendo freddo, o prendendo il caffè; se nulla può recar sollievo fuori dell'applicazione delle dita bagnate nella acqua fredda; se durante il dolore la guancia è rossa e calda, o le gengive e le guance son gonfie rosse e pallide, se le glandole sotto mascellari sono ingorgate o dolenti, accompagnate da una gran debolezza, in specie nelle articolazioni; se havvi dolore nell'articolazione della mascella aprendo la bocca, dolore che si estende sotto i denti. In questi diversi casi *chamom.* è rimedio sicuro. Se non riesce che a metà e non operi che a pena, e ciò, nel

caso di un dente cariato, date prima la preferenza ad *antim. crud.*, poscia consultate i rimedi seguenti:

Nux vom. conviene agl'individui di un temperamento violento con faccia rossa, assuefatti al caffè ed alle bevande spiritose, che menano una vita sedentaria o che sono incomodati in seguito d'infreddatura; nel caso in cui il dente essendo sano divien dolente e sembra vacillare, o che i denti pajono troppo lunghi; quando si provano nella mascella inferiore dolori lancinanti e scuotenti; che un dolore stirante giunge fino nelle tempie, o quando il dolore di un dente incavato, passa traversando tutta la faccia fino nelle ossa, quando il dolore occupa tutto un lato, o quando un dente cariato dà luogo a dolori stiranti e perforanti, con sembianza di lussazione, accompagnati da piccate isolate e così violente, che tutto il corpo ne è scosso, particolarmente facendo una forte inspirazione: quando un dolore sordo nelle ossa si cangia in uno strappamento che passa a traverso i denti e le mascelle, o quando uno dei lati è la sede di un dolore perforante, formicolante, rosicchiante e lacerante; o se si provano dolori scuotenti e reumatici con una sensazione pizzicante acuta; quando questi incomodi si manifestano il più d'ordinario la mattina al letto o la sera; se impediscono di masticare o se masticando si esacerbano, o tornano aprendo la bocca all'aria fredda, o leggendo, o meditando; o quando gli strappamenti crescono all'estremo per l'impressione di un liquido freddo sopra il dente incavato, e che al contrario havvi miglioramento tenendosi caldo; in generale quando vi è esacerbazione dopo aver mangiato e dopo avere un poco lavorato; quando durante lo strappamento, le glandole della mascella inferiore sonosi fatte dolenti, ma soprattutto quando, durante il mal dei denti, si manifesta un ascesso sulla gengiva che tende ad aprirsi.

Puls. conviene alle persone dolci, tranquille e timide, alle donne e ai fanciulli di umore inquieto, quando il dolore è da un solo lato, che il mal di denti rinnovasi ogni primavera, con strappamento negli orecchi e cefalalgia unilaterale; quando nel dente scavato si sveglia un dolore lancinante, e che nell'istesso tempo tutta la parte sinistra della faccia è sensibilissima fino all'orecchio; che nell'istes-

so tempo havvi calore in testa e brividi in tutto il corpo; ma particolarmente quando il dolore è nella gengiva, rode e picca come con una spilla, e quando provasi nel dente stesso uno stiramento ed uno scuotimento come se si tirasse a se il nervo per abbandonarlo all'improviso; o quando esiste uno scuotimento ed un laceramento come se il dente si staccasse, od un pungimento ed una pulsazione che si esacerabano coll'acqua fredda; ma principalmente quando il male si aggrava in una camera calda, per il calore del letto, o tenendo qualche cosa calda nella bocca, e quando all'incontro il male diminuisce all'aria fredda e stando fuori; quando vi è aumento di dolore stando seduto e diminuzione caminando; esacerbazione stuzzicando i denti e miglioramento con una forte compressione; quando non havvi aggravamento masticando; quando il male viene principalmente verso sera e di rado la mattina, è accompagnato da una sensazione di brivido, con faccia pallida o ascerzione di sangue verso la testa, o con calore ma senza sete, anche dopo aver preso molta infusione di camomilla.

Ign. si adopera nei casi in cui i rimedi precedenti sembrano convenire; ma farà d'uopo che l'infermo abbia un temperamento più delicato e più impressionabile; se è dolce e tranquillo, se è ora allegro, ora malinconico; è soprattutto indicata negl' individui che si affliggono molto; quando i denti mascellari son dolorosi come se fossero rotti; quando havvi formicolio nei denti incisivi, ed in tutti gli altri si prova una sensazione di escorIazione; quando vi è peggioramento dopo preso il caffè, dopo fumato, dopo pranzato, la sera dopo essere andato in letto, e la mattina alzandosi.

Hyosc. conviene principalmente agl' individui sensibilissimi, nervosi e impressionabili; quando si prova attraverso la guancia e la mascella inferiore un dolore talmente violento e lacerante che si teme di diventarne pazzo; o quando si prova un dolore strappante e crudele nelle gengive, con sensazione di un rumor sordo nel dente il quale è vacillante, e sembra voler cadere masticando; o quando havvi scuotimento; pulsazione, stiramento e strappamento fin nella fronte; dolori violenti o stiranti che mutan posto o vanno da un dente all' altro; accompagnati qualche volta da calor fugace e da congestione di sangue alla testa; quando que-

sti dolori son cagionati dall' aria fredda, generalmente il mattino; talvolta con agitazione convulsa nelle dita e nelle braccia presso gl' individui soggetti ad affezioni spasmodiche.

Bell. conviene spesso alle donne; parimente ai fanciulli durante l'epoca della dentizione e generalmente quando sono agitati ed inquietissimi a causa del dolore, e corrono quà e là, o ch' essi son malinconici e proclivi al pianto; quando i denti e le gengive son come escoriate; quando morsicando sembra che la radice dei denti sia ulcerata con dolore scuotente, togliente, lacerante e pungente; ma principalmente nel dolore stirante che si esacerba la sera dopo andato a letto e si fa peggiore la notte; o quando vi sono dolori acuti in un dente incavato giorno e notte; o se il dolore è in un dente molare vuoto e sembri che il sangue vi si porti con veemenza, con calore nelle gengive, e pulsazione nelle guance; quando non si prova sollievo che stuzzicandosi i denti sino a farne uscir sangue; o quando le gengive sono ingorgate con bruciore e punture, abbondante salivazione e guance gonfie; talvolta gli occhi scottano, la gola è secca con gran sete; se il dolore riproducesi spesso nella mattina al destarsi, o ricomincia qualche tempo dopo mangiato; se i denti dolgono all'aria fresca, toccandoli, morsicando; quando frammenti di cibo s'intromettono nei loro interstizi, o bevendo caldo, e quando arreca sollievo una forte pressione sopra la guancia.

Chin. conviene principalmente alle donne che allattano, alle persone le quali allegre per natura diventano meste e irritabili. Il dolore si fa sentire periodicamente con strappamenti a scosse e pressivi, o con stiramenti e brulichio; i denti pajono intormentiti e il dolore esacerbasi pel moto, pel tatto e riproducesi ad una corrente d'aria; le gengive si gonfiano, la bocca è secca con sete; il sangue salisce alla testa, le vene della fronte e delle mani si gonfiano; il sonno notturno è agitato, anche quando gl' incomodi son cessati.

Merc. viv. conviene assai frequentemente ai ragazzi; segnatamente se i dolori laceranti si manifestano in più denti alla volta e vicini a quello che è vuoto; quando il dolore investe un lato della faccia, o se gl' incomodi si estendono fino agli orecchi con piccate e stiramenti, in

specie durante la notte; quando si provano nei denti, o principalmente la notte, scosse eccessive, come per l'effetto di un dardo che va fin nell'orecchio ed anche nella testa; se il dolore punge nel dente incavato con più violenza dopo aver mangiato o bevuto, tanto freddo che caldo; se esacerbasi all'aria fredda e soprattutto all'aria umida, e se scema con un dolce calore o strofinandosi la guancia; se l'aria, penetrando nei denti incisivi vi sviluppa un dolore; o quando il mal dei denti si fa sentire il giorno e cessa la notte, seguito da una mossa di traspiro, ma per ricomparire l'indomani con accessi più o meno lunghi, e alternati con capogiri o strappamenti nelle membra; quasi sempre i denti si fanno più vacillanti, le gengive si gonfiano o impallidiscono e si ulcerano; esse si contraggono, bruciano e sono più dolenti al tatto; o incominciano a dar prurito, a far sangue, a suppurare, con accompagno di un senso di laceramento che traversa le radici del denti, o di un ingorgo doloroso delle guance.

Hep. sulph. si amministra qualche volta dopo *merc. viv.* o *bell.*, quando l'enfiagione dolorosa delle gengive continua, o quando havvi un dolore come se il sangue penetrasse nel dente, o se lo stiramento si aggrava dopo aver mangiato; o rimanendo entro una camera calda, o durante la notte.

Carb. veg. si adopera quando *merc. viv.* o *ars.* pajono recar sollievo, ma non operano una guarigione completa; negli individui che han preso molto calomelano, principalmente quando le gengive sanguignano, si contraggono e i denti incisivi si scalzano; se i denti divengono vacillanti, ulceranti, e dolgono taccandoli colla lingua, peggiorano dopo mangiato, o promuovono dolori laceranti e stiranti negl'incisivi.

Sulph. conviene qualche volta nelle scosse lancinanti nei denti iucavati, le quali giungono fino nella mascella inferiore e superiore ed anche fin nell'orecchio; contro l'enfiagione delle gengive con dolór pulsante; se sanguinano ed havvi enfiagione attorno ad una vecchia radica di dente, nei mali di denti che vengono la sera, o di fuori all'aria fredda o a un gran vento, e se l'esacerbazione avviene sciacquandosi la bocca.

Ars. alb. conviene nei casi in cui i denti divengono

vacillanti con sensazione di allungamento, stiramenti successivi o bruciore e lacerazione nelle gengive; se havvi esacerbazione toccandoli, come pure giacendo sul lato dolente, e in generale durante il riposo ed in seguito all'impressione del freddo; quando questo stato migliora col calore interno, coll'applicazione di un panno caldo o restando a sedere in letto, principalmente quando si prova una diminuzione di forze.

Antim. crud. è il rimedio principale contro le molestie dei denti incavati, con dolore di strappamento, scavante, lacerante e scuotente, estendentesi qualche volta fino alla testa, in specie la sera in letto; esacerbantesi tutte le volte che si è mangiato o bevuto acqua fredda, e migliorante col moto all'aria aperta.

Bry. si adatta agl' individui appassionati, irritabili e ostinati; quando il dolore è nei denti cavi, ma ancor più nei denti sani; quando ad ogni dolor lancinante si fa sentire una scossa nell'orecchio, uno strappamento fin nelle guance, e un pizzicore lacerante, come se il nervo si trovasse allo scoperto, come se l'aria penetrasse nel concavo del dente e colpisse il nervo determinando un dolore, quando i denti sembrano troppo lunghi o vacillanti, e che non sono nè l'uno nè l'altro, e che mangiando direbbesi che vanno a cadere; quando il dolore cresce fumando, masticando, tenendo nella bocca qualche cosa calda, quando diminuisce all'aria aperta, talvolta ma momentaneamente col contatto dell' acqua fredda ed egualmente se si giace sopra la guancia dolente, ed il male esacerbasi all' incontro coricandosi sulla guancia opposta; quando il dolore salta per così dire da un dente all'altro, come pure alla testa e alle guance.

Rhus toxic. corrisponde qualche volta agli stessi incomodi che *bry.;* si ha la sensazione come se i denti fossero troppo lunghi o tremoli e vacillanti, e come se l'aria penetrasse in un dente incavato; principalmente quando le gengive sono gonfie che scottano e prudono come un' ulcera, che sono escoriate e contratte; quando le piccate hanno luogo a scosse e con una specie di stiramento simile all'avulsione del dente (come da *puls.*), accompagnato da un battito sordo o da un dolore acuto e da uno strappa-

mento nelle due file di denti, che giungono fino alle mascelle e alle tempie, con un senso di escoriazione: generalmente il dolore si ferma sopra un lato, se proviene da un' infreddatura o da una contrarietà; se havvi esacerbazione all'aria aperta (migliorata da *bry.*), insopportabile la notte e diminuita dal calore. Tuttavolta si sprigiona un cattivo odore dal dente vuoto. Questo rimedio conviene alle persone tranquille (non come *bry.*) che sono inclinate alla tristezza o alla malinconia, o si lasciano trasportare ad inquietezze ed afflizioni (come in *bell.*).

Staph., quando i **denti diventano neri e vuoti** e si scagliano, che le gengive sono pallide, bianche, putrefatte, gonfie e sensibili al tatto, che vi si sentono pulsazioni interne e si formano vessichette e afte; contro i dolori dei denti incavati, con stiramento o laceramento penetrante e rosicchiante, principalmente nelle radiche o a traverso le due file dei denti, o che il dolore di un dente vuoto si stende fino all'orecchio con battito alle tempie; se vi è esacerbazione all'aria aperta, bevendo freddo, masticando, mangiando particolarmente la notte e verso la mattina.

Phosph. acid. conviene spesso **quando le gengive fanno sangue** e son gonfie; nei dolori laceranti che si esacerbano al calore del letto, come per il caldo e per il freddo; in un bruciore notturno dei denti anteriori; nei dolori che partono dal dente cariato e giungono fino alla testa.

Silic. corrisponde, per la maggior parte del tempo, ai dolori cronici, scavanti e laceranti del giorno e della notte, ma che si esacerbano la notte: questi dolori si estendono alle guance ed alle ossa; quando la radice dei denti o le gengive danno una materia guasta, e se gli ossi mascellari sono ingorgati.

Dulc. conviene qualche volta contro i mali di denti cagionati da un raffreddore, soprattutto se sono accompagnati da diarrea, e che *chamom.* non sia potuta riuscire; quando contemporaneamente la testa è ingombra; se havvi una gran salivazione (come in *bell.* e *merc. viv.*), e che i denti sieno allegati.

Calc. carb. mostrasi favorevole nei mali di denti delle

donne incinte; quando i dolori dipendono dalle carie di un dente, o principalmente dalla presenza di un pezzo di dente rimasto nelle gengive che vacilla; se havvi pressione, stiramento, scossa ed escoriazione; nei dolori di denti stiranti, lancinanti, perforanti, rosicchianti, scavanti e pulsanti, accompagnati da ingorgo delle gengive, le quali sono sensibilissime, sanguinano facilmente, e sono sede di un dolor pulsante e lancinante. Conviene ancora quando havvi affluenza di sangue verso la testa, in specie la notte; quando il dolore sopravviene e quindi si esacerba in seguito d'infreddatura, come pure in seguito di una corrente d'aria e del freddo, che non può sopportarsi il ber caldo o freddo, e che il rumore aumenta gl'incomodi.

Magn. carb. conviene nei dolori di denti notturni, che obbligano il malato ad alzarsi e a caminare; se sono insopportabili nella quiete ed hanno il più d'ordinario un senso di bruciore; negli spasimi de' denti dopo aver mangiato, aumentati dal freddo e dal moto in vettura; egualmente che nei primi mesi di gravidanza.

Caust. si applica nei mali del denti che sono la conseguenza di una corrente d'aria che ha colpito direttamente la bocca, ed i cui dolori sono lancinanti o stiranti, pulsanti e come provenienti da una escoriazione; quando i denti sono vacillanti e leggermente allungati e dolenti, accompagnati da fistola e da suppurazione delle gengive, le quali pure son dolorose e ingorgate. Spesso gli è tutto il lato sinistro che è impegnato, ed è la notte che principalmente si pena giacendo su questo lato. In questi incomodi non si può sopportare nè il freddo nè il caldo.

Quando il mal di denti è cessato e **le guance rimangono gonfie**, date *puls.*, quindi *merc. viv.* o *chamom.;* ovvero *merc. viv.*, poscia *puls.* o *bell.;* o *bell.* quindi *merc. viv.;* o *sulph.* e in seguito *bell.*, *bry.*, *ars.*, etc. Se l'enfiagione è di un rosso resipelatoso, date *merc. viv.;* quando è dura e tesa, ma non tanto rossa, date *arn.;* se minaccia di rompere, date *hep. sulph.*, e fate tener in bocca fichi bolliti nel latte; se quest'ingorgo non cede con sufficiente prontezza a questi rimedl, date *lach.* una o due volte, e poscia ripetete *hep. sulph.* Se non si è ancora fatto uso di *merc. viv.* si può adoprarlo.

Fa d'uopo tenere attorno al viso un fazzoletto per premunirsi dall'aria; del resto null'altro vi è a fare esternamente; intanto se vi rimanesse ancora un poco di tensione, ma in un piccolo tratto, e vi fosse nel tempo istesso un moto pulsativo, si può in tal caso far uso di una piccola compressa bagnata nell'acqua tiepida, la quale dopo spremuta si applica umida sopra la guancia, dove si fa rimanere coperta da un pannolino asciutto; ma se l'enfiagione si estende, diventa di un giallo rosso, e vi si formano flittene, potrà allora applicarsi un cuscinetto pieno di farina di orzo calda. Se havvi nel medesimo tempo pizzicore, ricorrete alla cipria o al fior di farina. Se l'ascesso viene a capo, se ne copra l'apertura con un pezzo di tela spalmata di sevo freschissimo che si terrà ferma col mezzo di un fazzoletto.

La **nevralgia faciale** si guarisce qualche volta coi rimedi indicati; ma se non bastano, fa d'uopo chiamare un medico omeopatico. Non si creda che l'incisione o la cauterizzazione dei tessuti possano calmare questi incomodi; nel maggior numero de' casi nei quali si è creduto dover operar in questa guisa, il dolore è tornato in un altro modo più violento. *Acon.* conviene spesso quando questi dolori alternano con dolori reumatici, accompagnati da rossore e da calore, o da altri sintomi sopra descritti. Nel caso di calore e di pulsazione, date *arn.;* con calore e dolore, paragonate *staph.* e *bry.;* con dolori eccessivi, *chin.;* se sono laceranti *calc. carb.;* lancinanti e stiranti, *ars. alb.;* taglienti o laceranti nella mascella superiore, prurito e formicolio negli ossi, *bell.;* calore e dolori pressivi migliorati comprimendo, *bry.*, con strappamento e stiramento negli ossi, che si esacerbano pel tatto, *chin.* o *hep. sulph.;* pressioni o crampi negli ossi delle guance, *hyosc.;* pressione, incisione, dolore acuto e puntura, *rhus toxic.;* bruciore e pressione negli ossi della faccia, calore, pulsazione, pizzicore, strappamento, stiramento e incisione, *staph.* Indipendentemente da questi rimedi si mettono talvolta in uso i seguenti.

Nel dolore con pizzicore e stiramento unilaterale che giunge quasi a render pazzo, *verat. alb.;* con dolori violenti, principalmente negli ossi (paragonate *bell.*, *hep.*

sulph., *chin.*, *hyosch.*, *staph.*), in specie con pressione degli ossi delle guance, che si esacerba al tatto (vedete *hep. sulph.* e *chin.*); e con esacerbazione la sera, *caps.*; con dolori a scosse ed a tremiti, *puls.*; con bruciore e tensione intorno l'osso jugale e al di sopra delle orbite, accompagnata da recidiva con tipo, come in una febbre intermittente, date *spig.*

Come rimedio domestico si può adoprar l'acqua fredda in aspersione sulla parte dolente, ed anche il ghiaccio; se ciò non giova si tenti l'uso delle compresse di acqua calda.

CAPITOLO VIII.

MALATTIE DELLA BOCCA.

Il gusto è talvolta alterato senza che vi sia verun **altro incomodo**. In questo caso, non si ha che provare i rimedi indicati di sotto per ogni specie di sapore. Siccome ogni altro sistema è spesso insufficiente per fissare la scelta del rimedio, regolate la vostra preferenza sul quadro che segue.

Sapore amaro la mattina, *sulph.*, *merc. viv.*, *bry.*, *calc. carb.*, *silic.* Se il cibo ha un sapore amaro, *sulph.*, *bry.*, *rheum*, *rhus toxic.*, *hep. sulph.*, *coloc.*, *e ferr. acet.* Se lo hanno le bevande ed il cibo insieme, *puls.* e *chin.* Dopo aver bevuto o mangiato, se rimane amarezza in bocca, *puls.*, *bry.*, *ars. alb.*; il mattino o la sera, *puls.*, *arn.* Se quest'amarezza non esiste che di quando in quando, o che sia permanente, oltre i rimedi già accennati, *acon.*, *bell.*, *verat. alb.*, *nux vom.*, *chamom.*, *antim. crud.*, *carb. veg.*

Sapore dolciastro, *merc. viv.*, *sulph.*, *cup.*, *bell.*, *puls.*, *bry.*, e *chin.*, *ferr. acet.*, *spong.*; il mattino *sulph.*; se il pane ha un sapor dolce, *merc. viv.*; se la birra, *puls.*; con sapor di sangue, *ferr. acet.*, *sulph.*; sapor di noce, *coff.*

Sapore salato, *carb. veg.*, *rheum*, *acid. phosph.*, *nux vom.*, *sulph.*, *ars. alb.*, *natr. muriat.*, *cocc. cup.*: dei cibi, *carb. veg.*, *sulph.*; tossendo, *carb. veg.* e *cocc.*

Sapore agro, *rheum*, *acid. phosph.*, *nux vom. chin.*, *sulph.*, *caps*, *calc. carb.*, *natr. muriat.*, *cocc.*, *cup.*; dei cibi, *chin.*, *calc. carb.*; dopo aver mangiato, *puls.*, *nux vom.*, *carb. veg.*, *natr. muriat.*, *cocc.*, *silic.*, dopo aver bevuto, *nux vom.* e *sulph.*; dopo aver preso il latte, *carb. veg.*, *sulph.*; la mattina, *nux vom.*, *sulph.*

Sapore aspro e pungente, *verat. alb.*, *rhus toxic.*; **sapor di bruciato** e di fumo, *puls.*, *nux vom.*, *sulph.*; sapore erbaceo, *verat. alb.*, *nux vom*; **sapore di menta peperita**, *verat. alb.*

Sapor di terra, *puls.*, *hep. sulph.*, *chin.*: **insipido e scipito**, *puls.*, *rheum*, *staph.*, *bry.*, *chin.*, *sulph.*, *dulc.*, *rhus. toxic.*, *ipec. caps.*; **sapore mucoso**, *bell.*, *rheum*, *arn.*, *rhus toxic.*, *plat.*; **oleoso e grasso**, *silic.*, *caust.*; grasso, *caust.*; **viscoso**, *acid. phosph.*; **acquoso**, *staph.*, *chin.*, *caps.*

Sapore putrido, *arn.*, *merc. viv.*, *bell.*, *bry.*, *chamom.*, *puls.*, *acon.*, *verat. alb.*, *acid. phosph.*, *rhus. toxic.*, *natr. muriat.*, *caps. caust.*; la mattina, *sulph.*; *rhus toxic.*; dopo aver mangiato, *toxic.*; purulento, *puls.*

Quando il **tabacco ha un sapor acre**, *staph.*; amaro, *cocc.*; nauseante, *ipec.*; spiacevole, *ign. puls. nux. vom.*, *arn.*, *calc. carb.*, *cocc.*

Quando i **cibi sono senza sapore**, *merc. viv.*, *puls.*, *staph.*, *bry.*, *nux vom.*, *ars.*; se il sapore manca del tutto, *verat. alb.*, *puls.*, *rheum*, *bry.*, *hep. sulph.*, *hyosc.*; nei casi cronici, *silic. natr. muriat.*

Fiato cattivo. Abbiate cura ogni mattina, dopo ogni pasto, e tutte le sere andando a letto di sciacquarvi la bocca e i denti coll'acqua tiepida, non importa che ciò rechi o non rechi rimedio; gargarizzatevi spesso; guardatevi da ogni cosa odorifera la quale non fa che mascherare il cattivo odore senza farlo sparire, e la quale non lo rende che più spiacevole agli altri. Se per riguardo ad altrui si crede utile far qualche cosa, si facciano gargarismi con carbone polverizzato allungato nell'acqua. Se quest'odore dipende da un dente cariato, si cominci dal pu-

lirlo con un pezzo di carta suga per toglierne l'umidità putrida, e quindi chiudetelo colla cera; se la cera non vuol tenere, mettete allora nel dente un pezzetto di cera, e masticate sopra in modo da farla entrare nel cavo del dente cariato. Allora levate con precauzione questo pezzo di cera così modellato, e tagliatene uno simile di galluzza che situerete in modo da lasciar il lato del guscio all'esterno. Questo processo riesce talvolta a far cessare l'odore e il dolore. L'odor d'aglio o di ravanello passa prendendo immediatamente un bicchier d'acqua, o mangiando una pera o la barbabietola rossa bollita. Quando questo odore si fa sentire soltanto la mattina, date *nux vom. silic.*; la mattina e la notte, *puls.*; dopo pranzo, *sulph.* ed anche *chamom.* Indipendentemente da questi rimedi si può dar pure *merc. viv.*, *bry.*, *arn.*, *ars.* e *hyosc.*

Scorbuto della bocca o stomacace. Le gengive si fanno caldissime, rosse e sensibilissime; s'ingorgano si rammolliscono, si ritirano dai denti, e divengono la sede di piccole ulcerazioni esalanti odore cattivissimo. Gli stessi accidenti producونsi sulle labbra, nell'interno delle guance, nel palato e sopra la stessa lingua; si esala un odor putrido ributtante; gli sputi e la saliva sono puzzolenti e infetti; le glandole mascellari si gonfiano spesso, e il malato s'indebolisce e cade in una febbre lenta. Nella maggioranza di questi casi, *merc. viv.* mostrasi efficace, salvo quando il male è conseguenza dell'uso del mercurio. In tal circostanza, date *carb. veg.* o *acid. nitr.* come suoi migliori antidoti. *Acid. nitr.* avrà la preferenza in caso di ulcerazioni. Se accadesse che *merc. viv.* non riuscisse affatto, date *dulc.* Negl'individui indolenti e corpulenti, quest'affezione proviene d'ordinario da sudiciume e da mancanza di esercizio all'aria aperta. In questo caso si darà di preferenza *caps.*; ma alle persone irritabili, magre, e che menano una vita sedentaria *nux vom.* Se la causa dipende da un eccesso di cibo salato, *carb. veg.*, o *ars.*; ciò non bastando, fate prendere ogni giorno, per una o due volte una goccia di spirito di nitro dolcificato.

Merc. subl. conviene quando il male comincia ad investire il naso e che le mucosità della bocca cadono nello stomaco, cagionandovi incomodi, e provocano diarree dolorose.

Ars. quando le ulcere hanno acquistato un alto grado di virulenza e di bruciore; se l'infermo è già molto estenuato e debole, o quando *merc. viv.* si è mostrato inefficace.

Dulc. può amministrarsi dal principio della malattia, quando il male proviene da un raffreddore e che le glandole del collo sono gonfie e indurite.

Carb. veg., oltre i casi che avvengono in seguito all' uso del mercurio o dei salumi, è di un gran uso quando i tessuti sanguinano molto, e danno un odor puzzolente; se non basta, debbesi ricorrere ad altri rimedi.

Natr. muriat. riesce quando le ulcerazioni investono lentamente l'interno della bocca, e che non sono state migliorate sotto l'influenza dei rimedi adoprati fino a quel momento; soprattutto quando le gengive, ingorgate e sanguinanti, sono sensibilissime all'azione del freddo e del caldo, dei cibi e delle bevande, e principalmente anche quando si formano sopra la lingua piccole flittene e piccole ulcerazioni, che danno luogo ad una sensazione di morsicatura e di bruciore che impedisce di parlare.

Fra il gran numero di rimedi domestici che sono in voga per quest'affezione, si può raccomandare, senza inconveniente, il seguente, nel caso non si fosse riuscito coi rimedi che abbiamo fatti conoscere: consiste nello strofinare le gengive con una fetta di cedro, dal principio della malattia, in estate e a bordo delle navi. In alcuni casi si troverà utile di far uso della salvia, e si avrà cura di sciacquarsi la bocca con buona acquavita.

Contro le **afte dolorose** che nascono alla commissura delle labbra, sopra la lingua, e la cui durata è almeno di otto giorni, date una o due volte (e una volta al giorno) *piper nig.* 6.

Nella **infiammazione** ed **ingorgo della lingua**, date *acon.*, ed, alcune ore dopo, *merc. viv.*; se ciò non basta, o se vi sono altre parti della bocca dolenti e ulcerate, date *bell.*; se il male dipende da una lesione esterna, date *acon.* e *arn.* alternativamente, come ciò può provenire da una trafittura di ape, o di ogni altro insetto. Nei casi gravi e quando non si può avere il medico, date *ars.* e poscia *lach.* Contro gl'indurimenti della lingua, si adopra *merc. viv.* e *bell.*; se ciò proviene dall'

abitudine che può aversi di mordersi la lingua durante il sonno, date *acid. phosph.*



CAPITOLO IX.

MALATTIE DELLO STOMACO.

Mancanza di appetito. I rimedi ordinari che si adoprano per richiamare l'appetito sono precisamente quelli che debbono maggiormente allontanarlo. Ogni sostanza di forte sapore, sia salata, impepata o acida, gli aromi, le piante e radici o scorze amare che si mettono in infusione o si fanno macerare nell'acquavita per convertirla in bevanda da attonar lo stomaco, sono altrettanti eccitanti che non ponno certamente nutrire. Tutti questi ingredienti, sono per se stessi, gli è vero, eccellenti rimedi, ma fa d'uopo adoprarli in tempo utile e in misura conveniente; ed ognuno ha potuto giudicare colla sua propria esperienza o con quella degli altri, se essi sono in realtà salutari in certi casi. Ora siccome tutte le medicine in generale sono nocevoli prese in dose eccessiva, troppo spesso e fuor di proposito, si corre rischio di farsi un gran male usandone senza discernimento. E quì il peggio di tutto è l'abitudine: perchè più si fa uso di una cosa, più gl' inconvenienti crescono. A che serve provocar l'appetito per un giorno, per perderlo poi più completamente? Nell' istesso modo che rimane nel corpo una parte dei cibi che si prendono, egualmente vi resta pure una parte di questi eccitanti dell'appetito, la quale si fissa sopra un punto dell'organismo. Ma siccome questi ingredienti non hanno carattere nutritivo proprio, non possono essi riparare le forze del corpo umano; non se ne fissano meno a poco a poco negli organi, e divengono l'origine, il punto di partenza di malattie incurabili. Si va allora a supporre ch' essi si radunino negl'intestini e che si può espellerli, o nel sangue e che si può farli uscire mediante la sangui-

gna: gli è questo un vero e fatal pregiudizio. Ogni medico che sa un poco di anatomia non ignora essere impossibile che ciò accada in tal guisa, che nulla si fissa nè negl' intestini, nè nel sangue; questo rinnovasi incessantemente tutti i giorni; ma soltanto i solidi del corpo umano subiscono un cangiamento, una specie di trasformazione, e si appropriano le sostanze che sono state sottoposte al lavoro della nutrizione.

Quegli adunque che fa uso moderato di queste diverse sostanze non si farà mai un gran male. Una volta o l'altra, un pezzo di sostanza salata o acida può, in specie in estate, avere un eccelleute effetto, soprattutto quando lo stomaco sembra averla desiderata, e quando dopo questa sodisfazione una tal voglia non si è rinnovata; ma se questo desiderio torna subito appresso, è una prova che l'uso che potrebbe farsene terminerebbe coll'esser nocevole. La migliore di tutte le abitubini è quella di bevere l'acqua fredda. Se ne beva regolarmente un bicchiere ogni mattina a digiuno, come pure alcune ore prima e dopo il pasto, e la sera nel coricarsi; ma durante il pasto se ne beva moderatamente; dopo un pranzo abbondante se ne beverà spesso ed a piccoli sorsi.

Debolezza e imbarazzo di stomaco. Le cose più essenziali a dirsi a tale riguardo sono state trattate al capitolo IV., in quanto questa debolezza di stomaco deriva dal cibo o dalle bevande prese di fresco. Delle altre cause si è ragionato nei capitoli I., II., III.; ma vi sono taluni incomodi prodotti da cause diverse che operano simultaneamente, ed altri dei quali la causa è ignota; alcuni non hanno che una durata passaggera, altri son lunghi ed ostinati: allora si dice che vi è dispessia; altri ancora sono il principio di malattie violente e pericolose. — Noi faremo quì conoscere le affezioni di stomaco che ognuno può curare da se. Ma ve n'ha che non ponno esser curate che dal medico, e sono quelle che noi designamo sotto il nome di **dispessia.** — È una parola dotta ed ecco tutto, perchè essa non dice nulla. Quando un medico pronunzia questa parola, non dice altra cosa che ciò ch'el sa dall' infermo, vale a dire che il suo stomaco non digerisce bene. Non è al postutto che un espediente del quale si ser-

ve il medico per far capire e per far credere ch' esso è iniziato ne' suoi incomodi; e per ciò solo ch'egli fa uso di questo termine, dà la prova della sua ignoranza: perchè havvi un grandissimo numero di malattie dello stomaco e di tutto l'apparecchio digestivo che sono sotto la dipendenza di una digestione difficile; e colui che non sa distinguerle abbastanza bene per curarle isolatamente con rimedì appropriati, dà ad esse nullameno e indifferentemente questo nome di *dispessia* (digestione difficile), e le cura senz' altri complimenti cogli stessi rimedì i quali, lungi dal recare il minimo sollievo, non fanno che aggravare la situazione dell' infermo, e per uno che ha potuto guarire, ne ha ucciso migliaja.

In principio del male si può sempre guarire; ma se la malattia è già avanzata, non si può, nella maggior parte dei casi, sperar guarigione che prescrivendo un regime rigoroso e adoprando i rimedì indicati, o se ciò non basta, chiamando un medico omeopatico.

Il regime stretto consiste nell' evitare i cibi stantii, i salumi e le carni secche al fumo, o le cose per metà guaste o diseccate, per esempio il burro rancido; nel fare una modesta colizione la mattina, cioè adoprando un cibo leggero; nulla di pesante, poco o nulla di carne, tutt' al più un ovo: nulla di fritto col grasso o col butiro; non pane troppo molle caldo, solo pane asciutto e mai abbrustolito, il quale in tale stato è alterato per metà e diventa indigesto; a pranzo si prenderà qualche legume con carne lessa od arrostita; a cena un pezzo di pane duro con burro, o altra cosa leggera; ciò basta ordinariamente; si farà astinenza soprattutto da pasticcerie mal fatte, la cui pasta non è ben lievita; si farà privazione di the e di caffè, si beverà acqua fredda.

Si cadrebbe in inganno credendo che si può collo zucchero render dolci le cose acide; il gusto si lascia ingannare, ma lo stomaco mai. Lo stesso intendasi per ciò ch' è amaro e acuto.

La prima condizione adunque consiste nell' adottare un regime bene inteso, vale a dire un cibo sano, abbondante, riparatore e variato; perchè lo stomaco è come un campo sul quale non si può gettar sempre la stessa semenza.

Fa d'uopo sapersi attenere a questo regime in modo invariabile, sempre e dovunque.

I casi nei quali l'appetito viene a mancar d'improviso, nei quali vi sono nausee, dolori ed in specie dolori colici, sonno agitato e debolezza, esiggono i rimedi indicati quì accanto; nei casi cronici scegliete fra quelli dei quali si è parlato di sopra.

Arn. conviene non solo quando quest' incomodo (la **mancanza di appetito**) è cagionato da un colpo ricevuto sopra lo stomaco, da uno sforzo che dà luogo sul momento a un vivo dolore, o da una distrazione ai reni, ma anche in seguito di mancanza di sonno, stanchezza intellettuale, grande eccitamento ed irritabilità (come quando dicesi che l'infermo è in uno stato nervoso); se la lingua è secca, coperta di un intonaco giallastro con sapor putrido o amaro ed agro, bocca cattiva, ripugnanza per il tabacco, appetenza per le cose agre, rutti talvolta con odore di ovo fracido; quando dopo aver mangiato, si prova pienezza alla fontanella dello stomaco, nausee con conati al vomito; ventosità e flatulenza; ventre gonfio; nello stesso tempo peso in tutte le membra, capogiri, dolori di lussazione, dolori di testa pressivi al disopra delle orbite, stordimenti e calore in testa; quando si prova un calore spiacevole, che il sonno è agitato, lo svegliarsi frequente e di soprassalto, con accompagno di sogni penosi. Se *arn.* non basta, date *nux vom.*, e non riuscendo questa, *chamom.*

Nux. vom., se la malattia è la conseguenza di dissolutezze, dell'abuso del caffè, del vino principalmente; se l'infermo è stato preso da un raffreddore, se la bocca è asciutta e senza alterazione, se havvi accumulamento di acqua, di mucosità agre, se la lingua è coperta da un intonaco biancastro, se il sapore é nullo ed insipido per ogni sorta di cibi; saliva acquosa e abbondante, vomito, pressione di stomaco, ventre teso, fecce piccole e dure o rare; vacillamento o giramento o intorpidimento di testa; peso alla nuca, tintinnio d'orecchi, stiramento nei denti molari, ora superiori ora inferiori; stiramento nelle membra, mancanza di energia, e spirito infingardo; l'infermo è inquieto, rissoso, irritabile; talvolta la sua faccia è calda, o segnata di macchie rosse. Se *nux vom.* non basta, date *chamom.*

Chamom. conviene quando, dopo aver mangiato o bevuto, il dolore ha luogo immediatamente in seguito di una viva contrarietà, che la bocca ne rimane amara, che i rutti biliosi son seguiti da un vomito di materie verdastre o di pura bile; che havvi agitazione durante il sonno e che questo è interrotto; inoltre quando havvi dolore e pienezza di testa, faccia calda e rossa, occhi rossi e scottanti; spirito impressionabilissimo. Se *chamom.* non basta date *puls.*, e se non basta *puls.*, *nux vom.*

Puls. conviene quando si son mangiate differenti vivande e si è fatto uso di bevande di più specie le quali si contrariano, in specie se i cibi son flatulenti; dopo aver mangiato molte cose grasse, come carne di majale, di castrato e salsicce, o qualsiasi altra cosa cotta col burro, soprattutto col burro rancido; se il sapore ne è amaro, salato e lascia una sensazione di carne guasta o putrida o di sevo; quando ogni boccone di pane, o qualsiasi altro cibo, lascia amarezza in bocca; quando il tabacco è insipido; quando si ha la bocca piena di mucosità, che la gola raspa, che vi sono rutti biliosi, o pure agrezze o asprezze di stomaco, un'avversione particolare per i cibi caldi, che il ventre è gonfio e teso, specialmente sotto le coste; che vi sono borborigmi, gorgogliamento, fecce lente, piccole, penose o diarrea; stiramento nelle membra, come nella febbre intermittente, brividi, debolezza; se l'infermo è debole, annojato, taciturno, irritabile per la minima cosa e poco disposto a parlare.

Chin. conviene quando l'aria circostante è carica di vapori nocivi, o in primavera ed in autunno, quando i giorni umidi son seguiti da aridità; nei paesi in cui sonosi recentemente scavati canali, dove le terre sono state asciugate, e dove regnano le nebbie; nel caso in cui, per effetto della professione si è costretti respirare emanazioni nocive, e si è privati di un'aria non abbastanza pura; quando essa guarisce i prodromi della febbre intermittente e previene in pari tempo la febbre stessa. Conviene pure quando si prova sazietà, indifferenza per le bevande e pel cibo; quando i cibi rimangono lungo tempo sopra lo stomaco, che vi sono molti rutti e si vomitano i cibi non ancora di-

geriti; che si ha appetito di cose eccitanti, forti e acide; che si prova una debolezza generale e un bisogno di restar coricato, ma intanto senza aver la forza e la pazienza di conservare la stessa posizione; l'infermo può distendere e piegare le sue membra, ma la mattina esse sono completamente irrigidite; risente spesso calore, e la minima corrente d'aria gli cagiona brividi; le sue orine sono brucianti e fanno molto deposito; non può addormentarsi, e se addormentasi, il suo sonno è interrotto; è malinconico e di cattivo umore.

Antim. crud., quando si prova un certo incomodo allo stomaco con voglia di vomitare; se la lingua è carica o coperta di piccole vessichette; rutti frequenti che risvegliano il sapore dei cibi mangiati; bocca secca o saliva abbondante con gran sete, soprattutto la notte; flemme in gola, o vomiti di flemme o di bile; stomaco dolente come se fosse troppo pieno, o sensibilità dolorosa nell'epigrastrio al tatto; flatuosità inoltre e dolori colici, con stitichezza e diarrea. Se *antim. crud.* tarda a produrre un buon effetto, date *bry.*

Bry., se lo stomaco è sconcertato, e se vi sono nello stesso tempo brividi e freddo, stitichezza, lingua carica e coperta di un intonaco giallastro o di vessichette come in *antim. crud.*; è la stessa sete, ma il giorno e la notte vi è un poco più di secchezza nella gola e nello stomaco, specialmente in estate, o quando il tempo è caldo ed umido. In questa circostanza, principiate con *bry.* che ripeterete o sei o dodici ore dopo se occorre. Soltanto più tardi darete *antim. crud.* se *bry.* non è stata sufficiente.

Ipec., quando si ha lo stomaco sopraccarico di bave o indebolito da qualsiasi altra causa; quando la lingua non è sporca, benchè l'infermo abbia nausee o vomiti: conviene particolarmente nei casi caratterizzati da un disgusto pronunziato contro ogni cibo, anche contro il tabacco, e quando i vomiti son facili e violenti ed accompagnati soprattutto da diarrea; e segnatamente quando questi accidenti ripetonsi tutti i giorni, od ogni due giorni all'istessa ora.

Hep. sulph. conviene quando lo stomaco si sconcerta facilmente, anche menando una vita regolare, sia pure prendendo ogni specie di precauzione; quando si prova appe-

tenza per cose acide, forti, acerbe, o per il vino; che si hanno nausee, dolori al cuore e rutti, in specie la mattina; che si vomitano materie acide, biliose e bavose; che la bocca è inondata di bava, il ventre dolente, e che le fecce son dure e secche, specialmente dopo che si è fatto uso di pillole turchine (mercurio).

Lach. si adopera quando *hep. sulph.* non basta; quando gl' incomodi hanno luogo dopo aver mangiato, o la mattina di buon ora, o che le fecce ristagnano per più giorni. I casi cronici i più ostinati di dispessia possono esser guariti da *hep. sulph.* o da *sulph.*, purchè non si ripeta troppo spesso e si sappia aspettare un' esacerbazione notabile; e se uno di questi rimedi non fa effetto si adoperi l' altro. Se ambidue rimangono senza efficacia, date *bell.*, o qualche volta *merc. viv*, indi *sulph.*

Imbarazzo mucoso dello stomaco. Si verifica quando quest' organo è sopraccarico di mucosità, che se ne ha la bocca piena, e se ne rigettano, o anche quando, per certi riguardi, i sintomi richiamano quelli dei quali si è trattato nel capitolo IV (prima parte); soltanto il sapore è più insipido; quando prima di pranzo, gl' infermi si sentono debolissimi e languidi, e poi troppo ripieni ed inquieti. Date in principio *ipec.* due o tre volte, quindi sceglierete fra gli altri rimedi quello che conviene il meglio. Se ha luogo nell' istesso tempo una piccola diarrea brunastra, mucosa, e di un odore agro e di muffa, date *rheum.* Se havvi vomito di bile e fecce biliose, che i dolori siano violentissimi, *verat. alb.* una o due volte; se il male è accompagnato da un bruciore in gola, nello stomaco, o durante le evacuazioni, date *caps.*

Gl' individui soggetti a quest' imbarazzo mucoso devono abituarsi a bever acqua e a gargarizzarsi coll' acqua fredda; ne beveranno da sei a dodici bicchieri al giorno, e si gargarizzeranno parimenti spesso.

Pirosi o acidità di stomaco. Quest' affezione consiste in rutti brucianti, acidi ed acri, che si dirigono dallo stomaco nella bocca, e si legano generalmente con altri incomodi dello stomaco i quali si possono combattere con i rimedi indicati in questi casi. *Nux vom.* è qui frequentemente adoprata, ma quando le acidità ven-

gono dopo aver mangiato, *chin.* Se *nux vom.*, *chamom.* o *puls.* non recano sollievo, date *caps.*; se *chin.* fallisce il suo effetto *carb. veg.*; se quest' affezione si fa sentire dopo aver fumato, *staph.*; se havvi gran sete, *bell.* Nella donna incinta, se *bell.* o tali altri rimedi non bastano, si provi con una fetta di cedro zuccherato ch'ella terrà nella bocca. Basta spesso di bere un bicchiere d'acqua zuccherata tutte le mattine; si può anche provare di beverne molta, benchè in principio si possa risentirne qualche sconcerto. Si baderà bene a non far uso della magnesia, come talvolta vedesi praticato, della calce carbonata e delle sostanze analoghe, le quali terminano con produrre malattie incurabili, e lasciano nello stomaco la sensazione di un corpo estraneo e duro, di cui credesi potersi sbarazzare facilmente, facendo uso soprattutto dei purganti.

Nausee e vomiti. In questo genere d'incomodi fa d'uopo non trascurare alcuna causa, perchè importa applicare ad essi rimedi propri. Spessissimo i sintomi cessano da se stessi dopo il vomito: gli è perciò che occorre promoverlo con abbondanti e frequenti bibite di acqua tiepida, col titillamento dell'ugola mediante una punta di penna, o col caffè nero. In questo caso non adoprate mai l'emetico che può recare un'offesa grave allo stomaco, ed al quale si sostituirà sempre utilmente e senza pericolo *ant. crud.* quando la lingua è carica di un intonaco denso bianco e giallo, od *ipec.* quando la lingua è polita. Le nausee ed i vomiti possono esser cagionati in seguito di uno spavento, vedete pagina 17; di una pena, pagina 19; di una contrarietà, pagina 21; di un raffreddore, pagina 23; di un riscaldamento, pagina 33; di lunghe veglie, pagina 36; di pienezza di stomaco, pagina 40; di eccesso di bevande, pagina 48; di tabacco, pagina 55; di camomilla pagina 57; di rabarbaro, pagina 61, o in conseguenza dell' abuso di altri rimedi. Se è in seguito di avvelenamento, vedete a tale riguardo due articoli nel capitolo VII. pagina 66.

Quando le nausee o i vomiti sono determinati da una percossa in testa, date *arn.*, e vedete quanto è detto al capitolo IX, *Ferite in testa.* Se la causa dipende da qualche cosa che sia rimasta impegnata in gola, vedete il capitolo X, articolo *Gola*.

Allorchè questi incomodi sono accompagnati da capogiri, osservate la pagina 156; con mal di capo, vedete la pagina 159. Se i rimedì indicati in questi diversi luoghi non bastano, date *lach.* una o due volte, e poi *bell.* Se il vomito ha luogo per effetto della tosse, vedete capitolo II, all'articolo **Raffreddore** *(* pagina 25 *)*, quindi *ipec.*, *merc. viv.*, *caps.*, *puls. bry.*, *chin. dros.*, *phosph. acid.*, *sulph.*, *calc. carb.*, e *lach.*, vedete più indietro, al capitolo delle **Malattie di petto**; se accade per effetto della tosse convulsa, vedete a quell'articolo.

Il vomito in seguito di languidezze di stomaco che seguono un pasto richiede *puls.* o *nux. vom.*, alternativamente con *bry.* Quando lo stomaco è in un tale stato di debolezza da non poter sopportare che poco cibo, e che un leggero aumento provoca immediatamente il vomito accompagnato da crampi e da dolori colici nel ventre, o da capogiri e da vomiti di materie bianche, viscose e mucose, da diarrea e da debolezza alle membra che giunge fino al deliquio, date *puls.* o *cocc.*; e se malgrado ciò questo stato si prolunga, date *nux vom.* e quindi *bry.;* se ciò non basta, esaminate tutti gli altri sintomi esistenti, e sceglietе fra *chin.* e *ferr.;* che si può alternare al bisogno con *sulph.* e indi *ars. alb.* In alcuni casi violenti *hyosc.* conviene perfettamente; e nei casi cronici, *calc. carb.*, in specie dopo aver fatto uso di *sulph.*

In quanto ai vomiti dei fanciulli cagionati dalla presenza dei *vermi*, vedete l'articolo che vi è relativo al capitolo X.

Crampi e dolori di stomaco. In oggi è ben costatato che l'antica medicina nulla può contro questi crudeli dolori; ma la nuova, al contrario, vi può molto: nei casi più radicati, come nei più cattivi, anche negl'individui attempatissimi, si scorge l'omeopatia riuscire d'incontestabile utilità, e guarire prontamente e radicalmente colla pazienza e colla diligenza. La maggior parte dei rimedì che adopra l'allopatia sono nocevolissimi: l'opio e le pillole di morfina non sono in verun caso tanto pericolose come in questa malattia. I rimedì ordinarì che si possono sperimentare senza inconveniente e che talvolta recano anche sollievo, sono un poco di latte, frizioni sull'

epigastrio con olio di oliva caldo; o una presa interna d' olio di lino; si è parimenti consigliato il brodo di pollo o leggiere zuppe, ed anche un foglio di carta suga applicato sopra lo stomaco, e bagnato precedentemente di rhum; ma val meglio ancora prendere *nux vom.* la cui azione è più pronta e più durevole; fa d'uopo isolarsi con diligenza dagli odori forti e privarsi delle bevande riscaldanti, principalmente del caffè. Si possono prendere anche alcuni pugnetti di avena che si farà abbrustolire come il caffè, ma un poco meno; si porrà così torrefatta in un sacchetto che si applicherà tutto caldo sopra lo stomaco. Questo mezzo verrà adoprato utilmente nel caso in cui l' infermo si è servito d'opio o di laudano, il quale, come d' ordinario non ha fatto che aggravare la sua situazione.

Nux vom. conviene ai bevitori di acquavita e di caffè, come a quelli che ne hanno lasciato interamente l' uso, quando il dolore è costrittivo, pizzicante, e stringente come un'artiglio, se le vesti danno fastidio, o come se le ventosità si fossero ritirate e accumulate sotto le coste a sinistra; se havvi esacerbazione dopo il pasto, la mattina alzandosi o durante il sonno. Questo dolore è talvolta accompagnato da oppressione di petto, o da una sensazione come se il petto fosse stretto da un legame che abbracci le spalle, il dorso ed anche i reni; si provano frequentemente voglie di vomitare, o pure si accumula come acqua nella bocca, ovvero anche l'acqua che aumenta è amara, agra e bruciante; vomiti di cibi, gusto agro e putrido della bocca, ventre gonfio per ventosità; stitichezza.. Qualche volta il dolore è accompagnato da mal di capo unilaterale o da un dolore pressivo alla fronte, o da palpitazione di cuore con anzietà. Date un globulo la sera; se non havvi miglioramento, datene un altro l'indomani, e aspettate la sua azione per otto giorni. Se prima che spiri questo termine vi è esacerbazione, date *puls. chamom. o ign.*; se l'esacerbazione non viene che dopo questo termine, ripetete *nux vom.;* e se questo rimedio non basta, date *carb. veg.*; se *nux vom.* non è riuscita a primo colpo, sceglete fra *chamom.* e *cocc.*

Se l'esacerbazione giunge dopo l'uso del caffè, date *nux vom.*; se migliora un poco, date *chamom.*

Chamom. conviene nel caso in cui il dolore fa l'effetto di una pietra sopra l'epigastrio; quando la fontanella dello stomaco e le parti poste immediatamente sotto le coste a sinistra sono gonfie in modo da far credere che il cuore vada a scoppiare, si provano molestie asmatiche, principalmente la notte; l'infermo si agita sopra il suo letto e traspira; talvolta risente un dolor lancinante e pulsante alla sommità della testa, che gli fa lasciare il letto. Il dolore dello stomaco diminuisce alcun poco quand'ei sta rattratto nel suo letto e che rimane quieto in tale posizione. Quando i dolori sono troppo violenti, date *caps.* e più tardi se questo non basta, date di nuovo *chamom.*, e se essa rimane inefficace, *bell.*

I crampi di stomaco durante la mestruazioue si guariscono ordinariamente con *nux vom.*, o alcune ore più tardi con *chamom.*; ma se i mestrui son deboli, date allora *puls.* o *cocc.*

Cocc. verrà dato dopo che si sarà ottenuto un sollievo da *nux vom.*, e che il dolore rinnovasi dopo ben presto; quando esso è accompagnato da fecce dure o tardive; se la molestia dell'epigastrio coincide con un dolor pressivo e costringente dell'addome, il quale migliora collo sprigionamento delle ventosità; se duranti le molestie dello stomaco si provano nausee, e si accumula in bocca acqua senza agrezza; se l'infermo non è irritabile, collerico, nè violento (ciò che è il caso di *nux vom.*), ma che è piuttosto mesto, e taciturno.

Bell. conviene quando *chamom.* non ha fatto nulla o che non ne rimane che un debole sollievo, e principalmente nelle donne delicate e sensibili; se havvi pressione lacerante e tensione spasmodica che obbliga l'infermo a rimaner coricato sopra il dorso, o a ritenere il fiato, il che lo solleva; parimenti quando il dolore rinnovasi dopo il pranzo; quando esso è così violento che l'infermo ne perde la conoscenza o cade in deliquio; ch'ei prova nell'istesso tempo una sete viva, e che il dolore cresce quando ha bevuto; le fecce sono tarde e piccole, ed il sonno impossibile.

Bry. è adoprata quando havvi una pressione analoga a quella di *chamom.*, principalmente quando quest'inco-

modo ha luogo durante il pasto, o immediatamente dopo, e che la fontanella dello stomaco e la regione epigastrica sembrano gonfie: questa pressione degenera qualche volta in spasmi, pizzicamenti e dolori colici, essa diminuisce colla compressione dello stomaco e con i rutti che si sprigionano; le molestie si esacerbano durante il moto e col moto (accade il contrario con *chin.*); nello stesso tempo vi è stitichezza, dolore pressivo sopra le tempie, alla fronte e all' occipite, come se gli ossi della testa si avessero a disgiungere ; la compressione esercitata sopra la testa con un fazzoletto dà sollievo.

Puls. quando i dolori sono lancinanti, si esacerbano col moto, e particolarmente facendo un passo falso; essi sono accompagnati sempre da nausee e da vomiti; le fecce sono più piccole e più rare; non havvi sete, salvo durante la maggiore intensità dei dolori; vi è una forte tensione e una sensazione di stringimento, o pulsazione con anzietà; si prova una sensazione come di artiglio che diminuisce mangiando; o se essa esacerbasi durante il pasto, si prova allora un dolore pressivo e pizzicante. Questo rimedio è appropriato alle persone dolci e sensibili, o quando il male è cagionato da un eccesso di pasticcerie o di cose grasse.

Ign. quando *puls.* non basta e che la malattia non è cessata in termine di alcuni giorni; quando i dolori rassomigliano a quelli di *nux vom.*, ma le fecce non sono dure ed i vomiti sono meno frequenti; quando dopo ogni pasto si prova una pressione alla parte superiore dello stomaco o alla parte inferiore della gola ; conviene alle persone che son rimaste lungo tempo senza mangiare, o che non hanno mangiato sufficientemente per qualche tempo.

Chin. è appropriata alle persone indebolite che hanno fatto abuso di vomitivi e di purganti come di sanguigne e di coppette, o che han provato perdite emorroidali : che hanno molto salivato e sputato, e molto traspirato. Si darà questo rimedio soprattutto alle donne che hanno slattato, principalmente quando la secrezione del latte è stata abbondante (più tardi si darà *bell.*), o quando esse hanno protratto l' allattamento troppo lungo tempo, vale a dire al di là di nove mesi, in generale quando l' infermo ha una cattiva digestione e che lo stomaco è carico di

mucosità, di acidità, e di un' acrimonia biliosa; se lo stomaco è dolente come per effetto di una piaga; quando i cibi e le bevande cagionano una pressione ed una gonfiezza allo stomaco; che havvi esacerbazione nella quiete e sollievo col moto.

Carb. veg. conviene principalmente dopo *nux vom.*, quando questo rimedio, essendo riuscito, non mantiene il suo effetto; quando vi è dolore bruciante, pressione dolorosa, costante ed anziosa che cresce col tatto; che l' infermo prova una sensazione di stringimento e di spasmo che l' obbliga a ripiegarsi in se stesso, gli arresta il respiro, e la quale cresce coricandosi; che vi è frequentemente coincidenza di acidità e di nausee; che la sola idea di mangiare cagiona disgusto; stitichezze.

Calc. carb. conviene nei dolori cronici, o quando *bell.* non ha avuto che un effetto temporaneo; se vi sono dolori pressivi, taglienti, spasmodici, pizzicanti e restringenti con senso di anzietà; l' infermo soffre maggiormente dopo aver mangiato; vomita talvolta il cibo; o se havvi esacerbazione la notte, quando il dolore cresce con una pressione esterna, particolarmente nelle donne la cui mestruazione è od era abbondante, o negl' individui che sono stati soggetti ad epistassi. Una goccia di *phosph.* sopra un pezzo di zucchero è utile nelle forti pressioni di stomaco le quali sono state provocate dall' astinenza o che crescono col mangiare.

Sep. sarà utile dopo *puls.* se i dolori dipendono da una soppressione o difficoltà di mestruazione; è indicata nelle molestie che sopraggiungono dopo il cibo, accompagnate da una grande pressione allo stomaco, e da un dolor bruciante all' epigastrio.

Staph. giova in alcuni casi e particolarmente quando verso la fontanella dello stomaco havvi una pressione acuta e tensiva la quale talvolta infastidisce il respiro, ma dalla quale si ha sollievo curvando il corpo in avanti. Quando il dolore è caratterizzato da una vera tensione e si stende fino nella regione ombelicale, e che per la pressione la più leggera si sviluppa un' estrema sensibilità allo stomaco con respiro breve, anzietà e nausee, *stann.* sarà in tal caso adattato perfettamente.

Plat. converrà negli spasmi di stomaco delle donne, in specie all'epoca della mestruazione, ed in specie se la mestruazione stessa è abbondante ed insieme di lunga durata.

Infiammazione dello stomaco. — *Vedete* più sotto **Infiammazione del basso ventre.**

CAPITOLO X.

MALATTIE DEL BASSO-VENTRE

I dolori-colici o **coliche** sono spesso provocate da un'infreddatura principalmente dopo una soppressione di traspiro: vedete a tale riguardo il capitolo II. prima parte (**Raffreddori**), e consultate *nux vom.*, *chin*, *chamom. merc viv.*, *puls.*; o da uno sconcerto di stomaco: allora osservate quel che è stato detto nel capitolo precedente ed anche il capitolo IV, nella prima parte di questo libro. Esse son pure prodotte frequentemente da sostanze purgative o venefiche, come dal piombo: noi rimettiamo il lettore naturalmente al capitolo che è loro consecrato. Se dipendono da incomodi di mestruazione, veggasi in egual modo ciò che è relativo a tal materia.

Chamom. conviene in specie ai fanciulli ed alle persone le quali, indipendentemente dai sintomi proprî al raffreddore (*vedete* pag. 24.), hanno gli occhi pesti e turchinicci, la bocca piena di saliva, il cui ombelico è sede di un dolor lacerante, e i di cui reni son come rotti; se *chamom.* non basta, date *puls. Chamom.* è utilissima nelle flatuosità che si spandono in differenti parti dell'addome, come se volessero uscire; quando si provano piccate a traverso il petto; quando vi è una gonfiezza sotto le coste e alla fontanella dello stomaco; che havvi agitazione, inquietezza e sudori viscosi; che si provano nello stesso tempo borborigmi e brulichio con voglia di evacuare, ma per emettere fecce piccole mucose e acquose.

Nux vom., quando le fecce cessano in un punto o ch' esse son durissime; che havvi sensazione di un peso enorme nel ventre con brulichio, borborigmi e calore insolito; che i dolori sono pizzicanti, stiranti, compressivi, come se gl' intestini fossero presi e stretti fra due pietre; quando vi è pressione alla fontanella dello stomaco; che il ventre è doloroso al tatto e teso; il respiro è breve e difficile, con senso di pienezza, e il disotto delle coste come se fosse ripieno. Durante il maggior parosismo dei dolori, le mani e i piedi son freddi; si perde qualche volta la conoscenza; le ventosità e i dolori colici si son fissati alla parte inferiore del ventre; un dolore acuto come di coltelli si fa sentire sopra la vessica ed il retto, e direbbesi che le ventosità sono per uscire forzando il passaggio; l' infermo si curva, e ad ogni passo sente aumentarsi le molestie (vedete più sotto *bell.*). Il male diminuisce col riposo, collo star seduti e coricati. Generalmente havvi cefalalgia e mal di reni. La maggior parte di questi dolori sono attribuiti volgarmente alle ostruzioni, e gl' ignoranti credono essere allora il caso di dar purganti. Vedete in proposito quanto è detto all' articolo **stitichezza.**

Merc. viv. conviene nelle **coliche violenti**, ventose e con senso di torcitura; quando la ragione ombelicale è tesa, che ha luogo alla superficie del ventre un movimento spasmodico palpitante, con gonfiore e durezza del ventre, quando vi è formicolio in gola con singhiozzo, voracità e disgusto per le cose dolci; nausee, vomiti con grande afflusso di acqua in bocca; pressante bisogno di andar di corpo, o quando queste coliche hanno luogo con tensione e bruciore alla regione ombelicale; quando vi è gran separazione di saliva, rutti, diarrea, evacuazione di mucosità colle fecce e debolezza considerabile; queste molestie si esacerbano verso mezzanotte; e se *merc. viv.* in quest' ultimo caso non reca pronto sollievo, e vi abbia nello stesso tempo prurito al naso, date *cin.*; e se questa non riesce completamente date *sulph.*

Puls. debbe amministrarsi nelle **coliche acute**, con battito alla fontanella dello stomaco e tensione penosa del ventre come se fosse troppo pieno, brulichio e borbo-

rigmi e ritenzione di ventosità; calore generale; le vene della fronte e delle mani sono gonfie, l'infermo è costretto a lasciar le sue vesti per ragione di questa tensione, il basso ventre è doloroso al tatto come se fosse contuso, tutti i sintomi esacerbano col riposo, e migliorano col moto; alzandosi, i reni dolgono come se fossero rotti; finchè durano i dolori colici e il pizzicore l'infermo vede aggravarsi il suo stato pel tatto; strappamento e piccate al di sopra dell' ombelico; inquietezza, peso nel ventre, con tensione dolorosa esacerbantesi pel tatto; vomiturizioni, afflusso di saliva bianca e spumosa in bocca; diarrea, evacuazioni giallastre e bigie, con dolori violenti nello stomaco; viso pallido, cerchio turchiniccio attorno gli occhi (paragonate con *chamom.*); tutto il corpo è contratto (paragonate con *nux vom.*, *bell.*); mal di testa pressivo e tensivo. Se queste coliche provengono da un sopraccarico dello stomaco, date in principio caffè nero, e più tardi, se è necessario, *puls.*; ciò non bastando, date *bell.*

Nei casi analoghi a quei di *puls.*, la vessica è talvolta affetta, l'infermo prova dolori violenti, la regione vessicale è come contratta spasmodicamente, con bisogno continuo di orinare, senza poterlo sodisfare, accompagnato da anzietà e da inquietezza e da una grande sensibilità all' addome: in questa circostanza, date *acon.* una o due volte, e più tardi, se è necessario, *nux vom.*

Coloc. è il rimedio capitale in ogni **colica intensa.** Quando i dolori sono violentissimi, costanti, o che non cessano momentaneamente che per ricomparire più violenti, cominciate sempre con questo rimedio. Esso conviene soprattutto, quando questo genere di dolore si fa sentire con intensità sopra un punto della regione ombelicale, e rinnovasi ogni cinque o dieci minuti (paragonate con *bell.*); quando comincia con uno stiramento leggero sopra un fianco per trasportarsi indi sul ventre, cresce incessantemente, termina con dolori di stringimento, di pressione, di senso come di artiglio, di scavamento e di laceramento sì intensi che strappano le grida all' infermo e gli fanno respingere tutti quelli che lo circondano: esso si contorce come un verme, gronda sudore, preme il suo basso ventre colle mani, o l'appoggia con rabbia sopra le sponde del letto.

o sopra una tavola, etc. si corica sopra il ventre applicandovi le palmo delle mani, e in questa posizione finisce col trovar calma.

Por le coliche provenienti da nna contrarietà, date *coloc.* se *chamom.* non si è mostrata efficace.

Se taluno ha avuto attacchi di coliche che hanno durato tutta la giornata o ad intervalli, ed abbia egli avuto la disgrazia di ricorrere all'opio, deve aspettarsi un nuovo assalto; ma dacchè lo sentirà avvicinarsi prenda immediatamente *coloc.*, soprattutto se gli assalti precedenti hanno lasciata una certa debolezza negl'intestini, con un senso di contusione e come so fossero appesi con i fili, e che ad ogni passo sembri che siano per rompersi. In simili casi conviene essenzialmento *coloc.*; e fa d'uopo attenervisi. Se la prima dose non fa effetto immediatamente, non si aspetti più di un'ora; se i dolori si esacerbano, date alcuni minuti dopo, un poco di *caffè nero*, a cucchiarini da thè, cho si ripeterà finchè produrrà sollievo; se lo stato si esacerba di nuovo, tornate a *coloc.* e dato di nuovo un poco di caffè, e così continuate. Se il caffè resta inefficace, date ancora *coloc.* finchè il male cessi. Fino a cho è sopportabile, astenetevi e non operate che nel caso venga ancora ad aggravarsi. Se, dopo l'amministrazione di un globulo di *coloc.* non si manifesta esacerbazione, ma sibbene un miglioramento progressivo, lasciate di dare il caffè e fate agire, se è utile, il rimedio per due o tre settimane. Generalmente la seconda dose è efficace, qualche volta intanto non lo è che la terza; io non ho trovato mai necessario, nei casi più intensi, di far di più. Dopo cessato ogni dolore, date *caust.*, due dosi, una la sera, l'altra la mattina.

Quando un infermo in preda a colicho è stato così male ispirato da prender laudano od opio (rimedio generalmente adoprato in questo caso dall'allopatia), date prima caffè, indi, *coloc.*; se ciò non riesce, provate *chamom.*, e subito dopo tornate a *coloc.* Vi sono coliche nelle quali *coloc.* non basta; occorrerà allora rivolgersi ad uno dei rimedi quì sotto indicati, e principalmento a *bell.*

Bell. conviene quando, durante il dolore, si forma trasversalmente sopra la superficie del ventre un tumore oblungo; quando il dolore diminuisce o svanisce colla pros-

sione e colla posizione semicurva dell' infermo; quando si prova un pizzicore ed uno stiramento verso il basso, come se gl' intestini avessero ad uscire, sintoma che si esacerba restando in piedi e caminando, e particolarmente quando vi sono fecce minute e purulente. In quest' ultimo caso si dà con vantaggio *merc. viv.* che dissipa il resto dei sintomi. In generale *bell.* conviene quando il viso è rossissimo, che il sangue va in testa, che le vene si gonfiano, e che i dolori sono sì violenti che l' infermo ne diventa come pazzo. Questo rimedio è utilmente adoprato quando i dolori esistono nella regione ombelicale, e con carattere di stringimento di artigli. Talvolta questo stato è accompagnato da dolori di reni che fa d' uopo similmente curare con *bell.*

Cocc. conviene nei casi analoghi a quelli di *nux vom.* principalmente quando si risente un ristringimento nell' addome con pressione che va in basso e al di fuori, accompagnato da alcune nausee, o quando si espellono ventosità senza miglioramento, perchè se ne formano sempre nuove le quali si arrestano quà e là nel ventre (paragonate con *chamom.*) e vi cagionano dolori; quando le ventosità distendono la regione superiore del ventre e dello stomaco con rumore e stringimento nell' epigastrio, anzietà e pressione sotto le coste, sintomi che cessano dacchè le ventosità hanno trovata un' uscita.

Chin. corrisponde alle **coliche prodotte dalle ventosità**, come nel caso di *cocc.* e di *chamom.*; quando gl' intestini si contraggono nella parte inferiore dell' addome, e sono spinti al di fuori con un dolore tensivo e pressivo, accompagnato da tensione sotto le coste spurie e da anzietà, principalmente quando la crise accade la notte, nelle persone indebolite, o dopo una traspirazione eccessiva, o nelle donne che allattano.

Ign. si adopra nelle coliche che sorprendono durante il sonno, o quando i dolori lancinanti si fanno sentire nel petto e nelle coste; che le ventosità escono difficilmente e che il loro sprigionamento diminuisce i dolori; conviene alle donne sensibili. Se quest' incomodo ha luogo verso sera, e che la flatuosità cagiona vomiti, date di preferenza *puls.* — Le coliche precedute da un sapore amaro della

bocca; con lingua sporca e gialla, con gran sete, e le quali, come si dice, son prodotte dalla bile, d'onde provengono qualche volta vomiti biliosi o fecce consimili, queste coliche richiedono l'uso di *chamom.*, una o due dosi; nei casi più gravi *coloc.*, e, se questi rimedi non bastano, *sulph.*

Flatuosità. La presenza di ventosità negl' intestini cagiona spesso coliche per le quali noi abbiamo già indicato i rimedi. Quando queste ventosità non producono vivi dolori, ma solo calore, molestia e una gonfiezza di ventre, se il respiro è difficile, come accade spesso in seguito all' uso di cibi flatulenti, della birra, etc.; se si manifestano in seguito all' indigestione prodotta dall'acqua, bevuta dopo aver mangiato cose grasse, allora date *chin.;* più tardi, negl' individui appassionati, *nux vom.;* nelle persone dolci, *puls;* dopo aver mangiato carne di majale, *puls.*, quando *chin.* non è stata sufficiente. Se queste coliche ventose si riproducono spesso, date *sulph.;* se questi rimedi non sono seguiti da verun effetto, chiamate un medico omeopatico.

Dell' infiammazione degl' intestini e dello stomaco. Gli è egualmente pericoloso il curare questa malattia coi rimedi domestici che col modo allopatico. È cosa impossibile dar qui i particolari completi per tutti i casi; ma sarà anche meglio regolarsi sopra ciò che siam per esporre, di quello che ricorrere ad una cura violenta. Potendosi rivolgere ad un medico omeopatico, è preferibile.

Devesi sempre ritenere che esiste uno stato inflammatorio, quando l'infermo accusa in una delle parti del ventre un dolore bruciante, talvolta lancinante: questa parte è dolorosa alla pressione, e il dolore cresce pel moto, per la minima scossa, sia che si tossa, si starnuti, o che si rida. La sede dell' infiammazione può esser tesa e gonfia; se è in vicinanza del petto, il respiro è difficile, principalmente prendendo fiato; quest' insieme di molestie è accompagnato quasi sempre da vomiti o da rutti *che non recano sollievo;* nello stesso tempo è raro che non siavi stitichezza. È questa complicazione che ha dato l'idea dei purganti, vero metodo di avvelenamento, come i vomiti

l'idea del vomitivo, che può essere egualmente un altra via di morte. — Non stancate dunque il basso ventre; restate paghi di ordinar l'acqua, ed al più, di tempo in tempo, qualche bevanda muccillaginosa, e niente altro: più la stitichezza dura e meglio è. Quando l'infermo si ristabilisce e comincia a mangiare, le funzioni riprendono il loro corso. — Ho veduto casi più gravi, nei quali la stitichezza ha durato quindici giorni e intanto l'infermo è guarito ed ha ripreso le sue forze.

A questi sintomi aggiungete i seguenti: Faccia pallida, plumbea, incavata; febbre violenta, ma con un polso piccolo; morale abbattuto ed anzioso. Quando questo stato giunge al suo colmo, si manifestano vomiti di una gran violenza, come pure dolori eccessivi ed una debolezza, la quale cresce incessantemente; le braccia e le gambe si raffreddano, sopraggiunge il singhiozzo, il ventre si gonfia eccessivamente.

Se la sede del male è nello stomaco, il paziente prova dolore epigastrico che si estende sotto le coste, verso il dorso ed anche fino nel ventre; i cibi e le bevande provocano le voglie di vomitare; una sete ardente è accompagnata talvolta da un'avversione pronunziata per l'acqua. Se la sede del male è altrove, il dolore vi si fa sentire penosamente; il ventre divien caldo, ed i vomiti non sopraggiungono che qualche tempo dopo aver mangiato.

In questi diversi casi, date dai primi momenti *acon.*; ripetetelo ogni ora; subito che vi sia un miglioramento, si aspetterà, e non vi si tornerà che con l'esacerbazione; se non manifestasi miglioramento, conviene allora scegliere fra i rimedi seguenti.

Se i dolori si fanno sentire il più vivamente sul davanti ed a sinistra sotto le coste, d'onde si propagano verso il dorso e l'addome, con gonfiezza della regione dello stomaco, grande anzietà e vomiti frequenti che rendono lo stato piuttosto peggiore che migliore, si possono calmare i vomiti con *ipec.*, e se havvi miglioramento si può ripeterla; ma se la lingua è carica di un intonaco mucoso o giallo, allora convien dare pur una o due volte *antim. crud.* Se la causa prima è stata uno sconcerto di stomaco, si può dare *puls.* o *nux vom.* — Quando i dolori

e la febbre sono intensissimi e sono stati provocati da un raffreddore, particoiarmente dopo aver bevuto l'acqua fredda in stato di traspiro, date immediatamente dopo *acon.*, *ipec.* o *bry*, che si ripeterà così spesso come si aggraveranno i sintomi; ma se questi rimedi rimangono inefficaci, tornate a *nux vom.* Quando l'infermo sembra istupidito o che sragiona, o che non si spiega intorno al suo stato, date *hyosc.*, e ripetetelo colla frequenza che occorre; se non riesce, date *bell.*, e aspettatene l'effetto per un giorno se è possibile; se le estremità diventano fredde, le forze diminuiscono, il viso divien pallido o molto mutato, date *verat. alb.* a dosi ripetute, e non bastando questo, *ars.* che si amministrerà raramente più di due volte. Dopo *ars.* si può ripetere di quando in quando *acon*, e ridare *ars.*: in tal caso questi due rimedi si alternano. Se havvi esacerbazione dopo *ars.*, date *nux vom.*

Quando i dolori si fanno sentire principalmente nel lato sinistro, sotto le coste, e si estendono di là verso il basso, la malattia può complicarsi con vomito di sangue. Se la febbre è violenta, date *acon.*; ma innanzi che questo stato peggiori date *chin.*, ed un globetto, ripetuto a misura della esacerbazione dei dolori. Si riesce di tal guisa nella maggior parte dei casi; frattanto in quelli nei quali non havvi riuscita, si darà *arn.*, particolarmente se vi è un dolor pressivo e lancinante che rende difficile il respiro o che i sintomi morbosi rassomiglino a quei della febbre nervosa; se l'infermo è apatico o resta coricato come in uno stato di stupidezza, se non dice di sentire il suo male e pretende non aver bisogno di nulla. Nella maggior parte dei casi date *nux vom.*, se vi è stitichezza, e se la pressione dello stomaco duri un certo tempo senza miglioramento. Quando la stitichezza è accompagnata da un dolore acuto che cresce ad ogni movimento, date *bry.* in due dosi; ma se havvi diarrea sanguinolenta, senza diminuzione di dolori, se vi è bruciore con diminuzione di forze, date *ars. alb.*; se il male peggiora un giorno sì, ed uno nò, date *chin.* una volta nel giorno libero, e poi di seguito una seconda dose al principiare del seguente giorno che è il cattivo; e se ciò non basta, date dopo alcuni giorni *ars.*

Quando i dolori sono maggiori sotto le coste del lato destro, che occupano la parte laterale e si stendono sul davanti, in alto o in basso, date uno dei rimedî seguenti.

Se i dolori sono ottusi e pressivi, se non aumentano che colla pressione esterna, nè voltandosi, nè inspirando; se sono accompagnati da pressione nello stomaco con tensione nei fianchi, respiro difficile, lingua gialla, sapore amaro, itterizia e accessi d' angoscia, date *chamom.*: se queste angosce divengono più frequenti la notte e sono accompagnate da una diarrea mucosa verdastra e da languidezza di stomaco, date *puls.*; ma all' incontro se havvi stitichezza, se la pelle è meno gialla, il petto però più impegnato, date *bry.* Si amministreranno questi rimedî in due o tre globetti per volta; e se dopo una mezz' ora o un ora non vi è miglioramento, date un altro globetto.

Nel dolore pressivo che non permette all' infermo di giacere sul lato destro, che è accompagnato da bocca amara, da più sete che fame, da brividi continui, da un itterizia pronunziatissima della pelle e degli occhi, date *merc. viv.* qualche volta alternato con *bell.*, e, nei peggiori casi *lach.* — Se i dolori pressivi investono l' interno del petto, e si portano fin sotto le spalle; se la bocca dello stomaco è gonfia, con tensione della regione ombelicale che prende trasversalmente l' addome, con respiro difficile ed anzietà; quando nell' istesso tempo havvi congestione sanguigna verso la testa, offuscamento di vista, capogiri fino allo svenimento, spesso con sete ardente, con agitazione continua ed insonnia, date *bell.*, la quale sarà ripetuta due o tre giorni dopo, quando non vi sia miglioramento. Se nell' indomani l' infermo non sta meglio date *lach.* in due dosi, come pure se vi è esacerbazione; allorchè *lach.* cessa di agire date di nuovo *bell.* o uno degli altri rimedî indicati. — Nei dolori pressivi accompagnati da battiti e da una specie di palpitazione e da una sensibilità eccessiva delle parti per contatto; se havvi nello stesso tempo sapore agro o amaro, nausea o anche vomiti, respiro breve ed oppresso, come se le vesti fossero troppo strette e che togliendole ne risulti anche una esacerbazione più forte; se, inoltre, havvi sete, mani rosse, cefalalgia pressiva, date *nux vom.*; se non basta e i dolori lancinanti continua-

no date *sulph.* Nei casi in cui questi rimedi non fossero seguiti da un pronto miglioramento nello spazio di alcuni giorni, o se vi è miglioramento non progressivo, date ancora *sulph.*; e se non si manifesta in sei o dodici ore, datene una nuova dose. Dopo ciò aspettatene gli effetti pazientemente quattro o cinque giorni; se vi è intermittenza, date *chin.*, come si è detto per i dolori fissi nel lato sinistro.

Quando il dolore occupa principalmente l'addome, l'ombelico o la parte inferiore, che si esacerba col moto o per la pressione, e che il punto più doloroso è gonfio, date *acon.*, ripetuto ogni tre o quattr'ore, fino a che siavi miglioramento, od ogni volta che il dolore ricompaja; se questo rimedio è senza effetto e l'addome, divenuto più sensibile al tatto, continua ad essere la sede del male, date *lach.*, che si ripeterà un ora dopo; se *lach.* non riesce, date *bell.* In parecchi casi si può dare *hyosc.*, *bry.*, *nux vom.*, *ars.*, qualche volta anche *merc. viv.*: quest' ultimo principalmente dopo *lach.* A tale riguardo vedete quel che si è detto di sopra relativamente all'indicazione di questo rimedio.

Si badi bene di non far uso di evacuanti in questa malattia, il cui principale carattere è una stitichezza ostinata: perchè più essa dura, più è pronta e completa la guarigione dell'infermo; se all'incontro si adottano i purganti o i vomitivi, conviene aspettarsi un'esacerbazione mortale o un affezione cronica che sarà difficile a guarire. Di guisa che gli è vero il dire che la stitichezza è un buon segno in questa malattia, e che le fecce liquide, frequenti e involontarie costituiscono un segno sfavorevole. Pure può sperarsi, anche in questo caso, di salvare l'infermo con *hyosc.*, che sarà d'uopo ripetere s'ei non ne ha sollievo dopo due o tre ore; e se la malattia non si esacerba, sappiate aspettare, e astenetevi da ogni rimedio.

I ragazzi sono soggetti a questa specie di male; quando essi hanno l'addome dolente, la fontanella dello stomaco e il disotto del lato gonfi, date *chamom.* una o due volte, o *merc. viv.* Vedete più innanzi il capitolo consacrato alle malattie dell'infanzia.

Congestione sanguigna del basso ven-

tre. In questa malattia si prova un'impressione affaticante di calore e di bruciore, con durezza, tensione, dolore ottuso, molestie che sembrano dipendere da una ripienezza di stomaco recente o antica, come è il caso negl'ipocondriaci abituati a una vita sedentaria, o soggetti alle emorroidi: il rimedio principale in tal caso è *sulph.* — Ma se si provano nello stesso tempo dolori ai reni, con senso di rottura, con una stanchezza che toglie la forza di camminare, date *nux vom.*; se havvi una diarrea mucosa, minuta e liquida, date *caps.* se vi è gran debolezza, *ars.* In quanto agli altri rimedi, vedete l'articolo delle **emorroidi.** Si può adoprare con buon esito *bell., verat., puls., bry., chamom., rhus toxic.*

Dei vermi. Si attribuisce in genere la maggior parte delle malattie alla esistenza dei vermi, i quali riconoscono essi stessi cause diverse. Così si dice che provengono dall'essere i ragazzi empiti fino alla gola di cibi composti di latte, di pasticcerie, o perchè la madre mangia, durante l'allattamento, molta carne, pesci e cibi salati o cotti con distrutto, e si suppone allora che da ciò i fanciulli son resi naturalmente infermi o predisposti a divenirlo; ovvero anche perchè si tengono fasciati con troppo calore e non si portano all'aria aperta, come pure perchè si danno troppe medicine per i vermi, amministrando ad essi sia clisteri, sia purganti, il che del resto, lungi dal distruggere questi incomodi parasiti, non può che generarli e farli prosperare.

Dal momento che si scorge che vi possono esser vermi, la prima cosa da fare si è il porre i fanciulli in un regime conveniente, proprio a neutralizzare le condizioni di esistenza di questi animali; e se dopo ciò rimangono molestie verminose, si potrà più facilmente farle cessare coll'azione dei rimedi. La presenza dei vermi produce un soverchio allarme; essi non sono così pericolosi come i rimedi che si adoperano per distruggerli, e che sono decantati dai giornali e dalle comari. Le persone credule prestano fede facilmente a ciò che loro se ne dice, e non ne pagano che più caro il prezzo: ma se esse sapessero quel che preparano ai loro figli, preverrebbero il rammarico che le aspetta; pagherebbero il doppio per non aver introdotto queste medicine nella propria casa.

È vero che talvolta accade ch' esse uccidano i vermi come fanno i veleni, ma uccidono egualmente i fanciulli, o preparano ai medesimi lunghi mali colle alterazioni addominali che ne derivano. Si sappia in primo luogo, che tutti i fanciulli hanno più o meno vermi, anche prima di nascere, e che è già indizio di malattia grave il vederli uscire spontaneamente; in secondo luogo che i vermi vivono di sostanze che ai fanciulli sarebbero più nocive dei vermi stessi. La maggior parte dei sintomi attribuiti ai vermi non sono che i sintomi di una malattia generale, la quale favorisce ed aumenta l'affezione verminosa soprattutto se i fanciulli hanno un cattivo regime. Dopo ciò non è da stupire se i vermi si moltiplicano di molto e cagionano differenti incomodi, i quali aggiunti alla malattia primitiva ponno acquistare moltissima gravezza. Si giunge bensì a discacciare i vermi, a fare scomparire i sintomi ch'essi occasionavano, ma la malattia reale, la malattia fondamentale si accresce.

Accade anche che si manifestino altri incomodi i quali sono peggiori dei primi, benchè si sviluppino lentamente, come scorgesi nei ragazzi dai dieci ai dodici anni. Il dar la caccia ai vermi non rimedia a nulla di essenziale. — I rimedi dei quali noi siamo per parlare guariscono l'affezione verminosa, e riescono anche ad espellere i vermi, fossero essi numerosissimi. — Durante la cura si darà da mangiare ai ragazzi in una giusta misura, ma sempre poco pane e mai pasticcerie o cose simili. Si permetterà ad essi mangiare sostanze fredde o calde, o frutti secchi.

Quando non si è certi della esistenza dei vermi, che il ragazzo dimagrisce e vomita spesso, date *ipec.;* ma se ha la lingua carica, date *carb. veg.:* se non basta, *puls.:* se il fanciullo fosse affaticato da una diarrea intensa, o che avesse preso purganti, *chin.*; se havvi stitichezza, *nux vom.*

Se il ragazzo emette vermi di quando in quando, se il ventre è disteso, se il naso gli dà prurito, amministrate *cin.*, che è il rimedio capitale contro tutte le molestie provenienti dai vermi. Nelle coliche prodotte dai vermi con voglia di vomitare, e afflusso considerevole di acqua in bocca, se allora la regione ombelicale è dura, e se l'addome è generalmente duro e gonfio, con bisogno frequente e impo-

tente di andar di corpo e che non vi siano che alcune strie di materie rese, date a prima giunta *acon.*; alcune ore dopo *cin.*; e se non basta, *merc. viv.* In ogni altra affezione verminosa, *acon.* amministrato in principio è di grande utilità: e se dopo averlo adoprato e dopo aver adoprato vari altri rimedi, il male resta lo stesso, date *sulph.* come rimedio efficace soprattutto dopo *merc. viv.* Questi rimedi operano in generale la guarigione in tutti i casi, soltanto quando i fanciulli sono assetati, e sono paurosi e convulsi, date *bell.* Nei casi più gravi conviene *lach.* amministrato due o tre volte.

Gl' individui tormentati dal **verme solitario** ne emettono pezzi di tempo in tempo, i quali si distaccano come da un articolazione, e sono quasi quadrati, piatti del tutto, e larghi come il dito piccolo. Se non si emettono questi frammenti, il che accade d' ordinario nel plenilunio e nel novilunio, non si creda di avere il verme solitario, perchè niuno può saperlo; ma se accade che si dica la verità, non è ancora che una pura combinazione; e del resto chi ha realmente il verme solitario non deve affatto spaventarsene e credere di aver nel ventre una bestia della quale sia d' uopo sbarazzarsi con ogni specie di veleno. Se si giunge a scacciarlo prontamente, l' esito è peggiore per l' infermo, perchè egli può aspettarsi da un momento all'altro nuove molestie. — Chi è soggetto alla tenia prenderà *sulph.* per due mattine consecutive, a luna calante; e nel seguente plenilunio, *merc. viv.*, e, otto giorni, dopo *sulph.* due volte; e per qualche tempo dovrà ripetere questo metodo. — Qualche volta il verme esce dopo alcune dosi di *calc. carb.*: se ciò non basta, convien rivolgersi a un medico omeopatico.

Per gli **ascaridi**, piccoli vermi che occupano l' ano, vedete l' articolo seguente.

Prurito all' ano. Se questo prurito è interno o esterno, peggiore stando seduto o nel moto, peggiore dopo aver mangiato o bevuto cose riscaldanti, con dolore ed emorroidi dure secche, umide o sanguinanti; se l' infermo è stitico di ventre ed ha contratta l' abitudine delle bevande forti della birra o del caffè; se esso ha luogo negl' individui che menano una vita sedentaria, nelle don-

ne incinte, o se è prodotto da ascaridi che si vedono muovere al margine dell' ano, date *nux vom.* la sera nel coricarsi.

Quando il prurito è cagionato dagli ascaridi è che *nux vom.* non basta: nei fanciulli se sono molto agitati la notte, se hanno paura, date mattina e sera *acon.*; e se non basta, *ign.* la mattina. *Mar. ver.* riesce qualche volta, ma più spesso ancora *urt. urens.*; ma se di quando in quando i fanciulli sono tormentati da quest' affezione, soprattutto nel plenilunio e nel novilunio, date *sulph.* ad ogni luna piena, e *silic.* ad ogni luna nuova: se una presa non è stata sufficiente, ripetete i rimedi nella ventura luna a cucchiajate, per sette mattine consecutive. Se nei plenilunio seguente non vi è ancora miglioramento, date nell' istesso modo *calc. carb.*, che può ripetersi per sette giorni consecutivi.

Impedite ai ragazzi di mangiar la carne di majale e le pasticcerie, Se tuttociò resta inefficace, date *ferr. acet.* ogni due giorni; se talvolta si manifesta diarrea, sospendetelo; e se la diarrea continua date *chin.*

Mentre i fanciulli fanno uso di questi rimedi (*sulph.*, *calc. carb.*, *silic.*, e *ferr.*), dovranno astenersi da ogni altro rimedio, al più una presa di *acon.* se hanno febbre; e se *acon.* non basta, date a fiutar la canfora. Inoltre nulla toglie che si dia un piccolo clistere d' olio, e se neppure ciò basta, si amministrino piccoli clisteri di acqua fredda ogni sera; niente di ciò contraria l' azione dei rimedi. Rimanendo inefficace una tal pratica, si possono provare, in specie nei fanciulli che hanno ereditata questa affezione, i lavativi di acqua leggermente salata; e se non bastano e cagionano diarrea, si diano allora lavativi acidulati. Nel caso che manchi di nuovo l' effetto si son vedute recar sollievo le frizioni ripetute mattina e sera, fatte sopra le parti che prudono con mezzo cedro. (Quest' ultimo processo giova contro i pizzicori delle parti genitali dell' uomo e della donna.) Quando i pizzicori son prodotti dalle emorroidi o da tumori all' ano rossi e turchinicci, date in tal caso i seguenti rimedi: nei pizzicori accompagnati da bruciori e da piccate, in cui l' ano è contratto come se fosse troppo stretto, e che si fanno sforzi inutili per andar di

corpo, se sono accompagnati da piccate sorde e da movimenti spasmodici trattivi nei reni e intorno all' ano, e che ad ogni movimento si senta nei reni un dolor tagliente che strappi le grida all' infermo ed il quale non può camminare nè restar seduto nè incurvato, date allora *nux vom.*, ovvero uno o due giorni dopo *ign.* in due dosi.

Quando, indipendentemente dal prurito, si prova al di dentro e attorno l'ano un dolore di escoriazione con piccate, se havvi inoltre bruciore, che i tumori si rammolliscano, che il retto sia come troppo pieno e troppo pesante, o che esca; quando si prova pure un bisogno continuo di andar di corpo, o che si emettono fecce minute e sanguinolente con dolori assai lancinanti che giungono ai reni, che havvi rigidezza o tensione, date *sulph.* mattina e sera per alcuni giorni, e aspettatene pazientemente gli effetti. Ma se mostrasi qualche esacerbazione in seguito di *sulph.*, date *acon.*; il quale se non reca miglioramento, fate fiutar canfora.

Delle emorroidi. Quest' affezione consiste in uno scolo di sangue dall' ano che ha luogo assai frequentemente ogni quattro o cinque settimane, ed il quale è preceduto da dolori più o meno incomodi, dopo di che si ha un grandissimo sollievo. Essa preserva spesso da altre malattie più gravi. Dal che precisamente avviene che i Tedeschi la chiamino *vena d'oro.* D' ordinario i sintomi precursori sono assai dolorosi. Qualche volta lo scolo del sangue si arresta; non ne esce punto o poco; altre volte ne fluisce troppo, e ciò diventa pericoloso. Accade che si formino tumori sopra il margine dell' ano, talvolta dolorosissimi, soprattutto quando non vi è flusso sanguigno. Quest' affezione può anche trasportarsi sopra una parte più interessante dell' organismo; ne conseguitano allora gravissimi accidenti. Per tutti questi casi vi sono senza dubbio diversi rimedi da adoperare, ma vi è soprattutto da modificare un genere di vita che potrebbe aggravare la malattia. — Fa d'uopo non rimanere a lungo seduti, particolarmente sopra un sedile molle; a meno che le emorroidi non sieno uscite; si eviterà ogni bevanda forte, principalmente la birra forte, il vino, il caffè, il thè, etc. La mattina si beverà molt' acqua; si mangerà meno carne e si farà molto moto.

I medici della vecchia seuola non conoscono affatto nulla della cura dei tumori emorroidali; se essi sono qualche volta riusciti a farli sparire gli è stato un puro caso; e la non riuscita ha fatto concepire ai medesimi la pazza idea di reciderli, cosa che può fare ognuno che abbia un pajo di forbici adattate a questa operazione. I dolori della operazione non sono penosissimi, ma non è perciò meno un' operazione azzardata e irragionevolissima, la quale può avere gravi conseguenze; non si giunge spesso a frenare l' effusione del sangue che con un ferro rovente o col creosoto, e ne conseguitano ulcere che non sempre riesce di far cicatrizzare. Questa recisione non ha altro effetto che di sospendere momentaneamente i dolori, perchè non tardano guari a formarsi altri tumori che si stabiliscono più in alto nel retto, dove naturalmente divengono molto più incomodi e più dolorosi: non vi è più modo di reciderli colla stessa facilità, e se vi si giunge, il retto si trova leso in una maniera irrimediabile. Supponiamo che questa nuova operazione riesca ancora; e poi che si farà contro i tumori che si formano più in alto? Là si arresta la sapienza di questi bravi operatori. Ed allora la malattia essendo divenuta molto più grande che per lo innanzi, essi l' abbandonano al destino. — Noi altri omeopatici abbiamo rimedi che guariscono questi tumori senza tagliarli; perchè sappiamo che più di queste mutilazioni si fanno subire all' infermo, più è difficile di guarirli.

Le abluzioni e i clisteri di acqua fresca, una o due volte al giorno, sono un rimedio eccellente quando le emorroidi non gemono; ma si badi bene a non adoprarlo quando esse fluiscono. Tutt' al più se vi si ha da ricorrere si faccia quando il flusso è troppo abbondante; ma allora è sempre d' uopo prendere rimedi adattati alla circostanza. Questi clisteri saranno presi con una grande precauzione; l' acqua non sarà troppo fredda, l' estremità dello schizzetto sarà di legno di bosso o di tiglio e non sarà troppo aguzza; sarà ottusa e della grossezza del dito piccolo; si avrà la precauzione di bagnarla con olio fresco, con grasso, o con burro: allora s' introdurrà colla più gran diligenza. Ma se i tumori dell' ano son troppo

dolorosi e non si possa introdurre il clistere, si terrà sopra l'ano una sponga bagnata nell'acqua fredda. L'infermo farà bene di inumidire i tumori colla propria saliva, purchè ciò non sia immediatamente dopo aver mangiato o fumato; quelli che masticano tabacco o hanno ulcere in bocca se ne asterrano. Quando le emorroidi non sanguinano, diventano dolorosissime; e se l'applicazione dell'acqua fredda le esacerba, allora si prenda un suffumigio su di una seggetta da evacuare posta sopra un vaso di acqua di crusca caldissima; si avrà pur vantaggio dall'uso di sostanze mucilaginose, e particolarmente da una emulsione di grani di mela cotogna.

Ma il principale è nell'uso dei rimedi. Se havvi un gran prurito, consultate l'articolo **prurito all'ano**; se vi sono dolori colici in seguito di emorroidi, vedete l'articolo **coliche**, e particolarmente *sulph.*, *nux vom.*, e *coloc.*; *sulph.* per le donne, *nux vom.* per gli ubbriaconi e per quelli che menano una vita sedentaria, e *coloc.* quando i dolori sono violentissimi. Converrà anche veder l'articolo consacrato alla **congestione sanguigna addominale.**

Acon. è seguito da buoni effetti quando il sangue fluisce ed havvi nello stesso tempo un dolore lancinante e pressivo all'ano; quando il basso ventre è come troppo pieno, con tensione, pressione e dolori colici; quando i reni sono come rotti.

Nux vom. quando i tumori sono la sede di dolori lancinanti e brucianti, accompagnati dagl'incomodi accennati all'articolo **Prurito all'ano**; quando prima e dopo andato di corpo havvi un flusso abbondante di un sangue liquido; come pure nel caso di stitichezza o di gravidanza. Se questo rimedio non basta, date *ign.*; e più tardi, se i dolori tornano, *sulph.*

Puls. quando con le fecce esce un miscuglio di sangue e di mucosità con una forte pressione sopra i tumori; quando si provano dolori nel dorso, che la faccia è pallida, e che si è presso a cadere in svenimento; se ciò non basta, date *merc. viv.*; e dopo *sulph.*

Caps. conviene quando i tumori sono assai gonfi, che il sangue esce con dolori brucianti con fecce sierose san-

guinolente; quando si provano stiramenti nei reni e nel dorso, e dolori di ventre.

Ign. conviene nei dolori pulsanti situati profondamente, con prurito e formicolio, flusso abbondante di sangue o prolasso del retto durante l'evacuazione; o quando dopo evacuato si prova un forte dolore di escoriazione e di contrazione, particolarmente in seguito a un bisogno impotente ad evacuare, o che non sia uscito che un muco sanguinolento.

Chamom. si dà quando il flusso di sangue è liquido, con dolori compressivi nel basso ventre e bisogno frequente di andar di corpo; che havvi di quando in quando diarrea, particolarmente se è accompagnata da una sensazione di bruciore e di corrosione, con dolori di reni, soprattutto la notte.

Antim. crud. conviene frequentemente quando esce dall'ano una mucosità giallastra, la quale macchia le biancherie; si può in alcuni casi alternarlo con *puls.;* quando il muco dà la sensazione di un forte bruciore, preferite allora *carb. veg.;* principalmente quando esce sangue dal naso ed ha luogo un afflusso di sangue alla testa.

Carb. veg. quando, in seguito di un flusso di sangue bruciante, l'infermo cade in una gran debolezza; se non basta, date *ars. alb.;* e se havvi una nuova esacerbazione, alternate questi due rimedi.

Sulph. è il rimedio principale contro le emorroidi fluenti o cieche; conviene particolarmente quando havvi una pressione, un bisogno continuo di andar di corpo e che questo bisogno è senza effetto, o che vi sono fecce minutissime e sanguinolente, accompagnate da dolori di escoriazione e da piccate violente nell'ano e all'intorno; quando i tumori sono brucianti, che gemono un umore, escono molto e a segno di non poterle far rientrare; se sono accompagnate da dolori violenti e lancinanti nei reni e nel dorso, come se tutto vi fosse troppo corto; ed anche quando orinando si prova un dolore bruciante. Chi ha già preso molto solfo, o l'olio di Harlem, e chi ne ha abusato, dovrà antecedentemente far uso di *merc. viv.*, e sei giorni dopo di *sulph.*, la sera e la mattina; ma se ha fatto abuso egualmente delle preparazioni di mercurio e

di zolfo, prenda in principio *lach.* una o due volte; e se nasce una nuova esacerbazione *merc. viv.*, e quindi *sulph.* che alternasi talvolta con *sep.*

Bell. conviene nel flusso di sangue accompagnato da dolori acerbi ai reni come se fossero contusi, rotti; se non basta, date *hep. sulph.;* e se la guarigione non si effettua, quattro o cinque giorni dopo, *rhus toxic.* In tutti i casi l'infermo non prenderà questi rimedi che due volte al giorno, la mattina e la sera, o la sera e la mattina.

Nel flusso di sangue troppo abbondante, date *acon.;* se non basta ed il sangue esce come in una emorragia, non si aspetti lungo tempo e si dia *ign.;* se dopo dieci minuti non havvi risultato, *sulph.;* e di nuovo *acon.;* se non basta ancora, date a fiutar *bell.*, indi *calc. carb.* Se dopo l'uso di uno di questi rimedi havvi qualche miglioramento, non date più nulla; se havvi qualche esacerbazione, ricominciate, e non ricorrete a un altro rimedio che quando il precedente ha esaurito la sua azione. Se l'infermo resta indebolito, fategli fiutar *chin.*

I rimedi qui sopra indicati bastano per i casi di urgenza; essi possono anche guarire i casi cronici; e se essi non vi riescono, chiamate un medico omeopatico e informatelo minutamente intorno a tutti i vostri incomodi.

Diarrea. Quest'affezione è occasionata spessissimo dalle cause accennate nella prima parte di questo libro: per esempio, uno spavento improviso, la paura, la contrarietà, un'infreddatura, un riscaldamento, uno sconcerto di stomaco, la conseguenza di scottature, etc.

La maggior parte delle persone hanno ancora il pregiudizio di credere che la diarrea sia un beneficio della natura, necessario pel ristabilimento della salute sconcertata. È vero che sonovi alcune malattie che si risolvono colla diarrea, ma essa non resta perciò meno una malattia se ha della durata; è verissimo ancora che da essa hanno principio altri mali. — La falsa apparenza di miglioramento e di debolezza che provasi dopo una diarrea qualunque (sia o no provocata) è considerata da molti come salutare e placevole, per ciò solo che lo stato attuale è diverso da quello che precedeva questo sconcerto. Per un paragone, è lo stesso errore che commettono quelli i quali

riguardano l'uso della birra forte o dell'acqua vita come benefico a cagione di quella specie di ubbriachezza che ne deriva; sembra loro tanto migliore per quanto essa è più pronunziata. Vi sono di quelli che credono che la salute non può rimanere in un perfetto equilibrio se non prendono di quando in quando purganti; essi non hanno che a provare, se soffrono stitichezza, i rimedi indicati contro la medesima, e si convinceranno che possono guarire senza purganti. Ma se si è preso da una diarrea naturale o artificiale, non sarà questa una ragione perchè convenga frenarla artificialmente, come col vino, coll'acqua vita e con qualsiasi altro mezzo; val meglio farle fare il suo corso e non prendere che i rimedi adattati. Sopprimere la diarrea non è sempre pericoloso; ma talvolta può divenirlo, principalmente nei fanciulli e nei vecchi, o nelle persone che sono affette nel medesimo tempo da un altra malattia. — Possono allora derivarne malattie gravi, come la dispessia, le epatiti (malattia del fegato), etc., parole assai dotte che abbagliano gli spiriti semplici, che non hanno altro effetto, e che fanno dimenticare il male principale; il peggio di tutto si è che non è sempre facile di guarire le conseguenze moleste di una diarrea soppressa. — Ma credere che sia cosa imprudentissima il frenare il corso del ventre, perchè s'impedisce l'uscita delle lordure dal corpo gli è un altro errore: la soppressione della diarrea non è pericolosa che perchè si muta una malattia con un altra e non si conosce quella che deve occuparne il posto; essa in genere è più grave. La maggior parte di queste lordure non esistono che nella immaginazione. In proposito vedete l'articolo **stitichezza**.

Quando uno è preso da una leggera diarrea e si trova con ciò sollevato o guarito da un altra malattia, non conviene affrettarsi di ricorrere ai rimedi; fa d'uopo ricorrervi quando essa continua, o dà luogo ad altre malattie. In questo caso scegliete fra i rimedi appropriati ai sintomi.

Nella **diarrea di dentizione** non vi è nulla da fare, a meno che non duri troppo a lungo, e che non indebolisca i fanciulli. Basterà di evitare fin dal principio gli acidi, il caffè, il thè ed ogni sostanza salata; qualun-

que sorta di frutti, freschi o asciutti, gli ovi e i pollastri ed altri volatili sono sempre nocivi. Non date che bevande mucilaginose e un cibo feculento, come la farina di avena, di riso, etc. Se l'appetito si conserva, il malato prenderà brodo, minestra con fecola o senza, come pure latte fresco, se non vi è ripugnanza; ma non si darà in abbondanza, per non accrescere la diarrea.

Ipec. conviene nel caso in cui il piccolo infermo grida, si voltola, è agitato, saliva molto, che ha il basso-ventre gonfio con bisogno impotente di evacuare, quando emette fecce frequenti, piccole, giallastre, accompagnate da dolori intestinali, o che le fecce sono mucose, sottili, come in istato di fermentazione, e di un cattivo odore; ch'egli prova nell'istesso tempo debolezza, voglia di rimaner coricato o che è sonnolento; che il viso è pallido, con cerchio turchiniccio agli occhi, orripilazione, irritabilità, cattivo umore. Se *ipec.* non basta, date *rheum.*; se le fecce hanno un odore agro, *rheum* sarà preferibile fin da principio.

Chamom. si adatta principalmente ai fanciulli che gridano, sono agitati, e vogliono sempre esser portati in braccio; a quelli di un'età maggiore se si agitano in modo inquieto e sgarbato, che gridano fino a perdere la conoscenza, e che si attorcigliano fino a raddoppiarsi; quando i più piccoli raccolgono le gambe sotto il ventre, e che il loro ventre è teso, duro, che le fecce sono frequenti, sierose o acquose d'ordinario, o verdastre, o brunastre, o indigerite e di un odore d'ovi fradici; che vi sono borborigmi, mancanza di appetito, sete, lingua carica, rutti frequenti e sollevamenti di stomaco, come per vomitare. Questo rimedio converrà agli adulti, particolarmente quando le fecce sono verdi, acquose, calde e fetide; quando hanno la bocca amara, che vi sono rutti amari, vomiti biliosi, pienezza di stomaco, dolori di ventre, cefalalgia.

Puls. conviene nella diarrea che ha la consistenza di pane bollito, o quando è liquida, fetida, che produce escoriazione all'ano, è bruciante, accompagnata da disgusto, da nausee, da rutti spiacevoli, da dolori di ventre, più frequenti la notte che il giorno; date *rhus toxic.* se emessa

ad uno stato meno liquido, non ha luogo che dopo mezza notte, ma preceduta da dolori di corpo che cessano dopo evacnato. — *Puls.* conviene nella diarrea mucosa, quando ogni feccia muta di colore; se essa produce una deboiezza, date *coloc.*; e se questo rimedio cagiona forti dolori di ventre, amministrate il caffè senza latte. Se le fecce sono liquide, verdastre, sanguinolente e accompagnate da premiti, date *merc. viv.*

Merc. viv. conviene quando si soffre a segno di emetter grida, quando uno si torce e si ha bisogno nrgente e impotente di evacnare, con sudor freddo e tremore; quando le fecce sono verdi, acquose e mucose, talvolta biliose con strie di sangue, seguite da molta debolezza, da fiato cattivo, e come se venisse da uno stomaco a digiuno, da mancanza di appetito, da voglia di vomitare; se havvi nello stesso tempo diarrea e vomito. Conviene anche quando le fecce sono talmente corrosive che bruciano ed escoriano.

Sulph. si dà nella diarrea in cui ie fecce sono taimente acri che tutto l'intorno deli'ano ne è escoriato, o provocano eruzioni miliari; spesso anche se essa è accompagnata da emaciazione, o nei fanciulli se hanno il ventre duro e teso; quando il minimo raffreddore riconduce quest'affezione, benchè sieno stati adoperati aitri rimedi che l'avevano fatta cessare.

Antim. crud. conviene nella diarrea acquosa con sconcerto di stomaco, con lingua carica e bianca; ma si preferirà *ferr. acet.* se nello stesso tempo che l'ano è escoriato, vi sono dolori spasmodici neii'ano stesso e nel dorso; quando dopo ogni pasto si prova un dolor pressivo allo stomaco, che gli occhi sono languidissimi, la faccia paliida e fosca; conviene soprattutto nelle diarree senza dolori. Se questo genere di affezione dura da lungo tempo, e che gli altri rimedi sieno rimasti inefficaci, date *acid. phosph.* a dosi ripetute e sempre più forti.

Rheum conviene nelia diarrea acuta, minuta, viscosa e come in fermentazione (paragonate con *ipec.*), e particolarmente ai fanciulli che gridano e si lagnano di dolori colici o raccolgono le loro gambe verso il ventre, se la loro bocca è piena di saliva e la faccia paliida. (Se la faccia è rossa, date *chamom.* e se non basta, *bell.*) Nel

caso in cui il fanciullo esali un odore agro, benchè lo si lavi spesso, se *rheum.* non è stato sufficiente e i dolori persistano, date *chamom.;* e se non giova, se i dolori diminuiscono e lo stato di debolezza continua, con distensione del ventre, date *sulph.*

Chin. corrisponde non solo a tutte le diarree negl' individui indeboliti, ma anche nei casi in cui, persistendo forti dolori spasmodici, stringenti e compressivi, esce una quantità di materie brunastre e minute, seguite il più spesso da dolori brucianti all' ano, con contrazione del basso ventre, borborigmi e coliche ventose. Si potrà anche darla, quando in seguito ad un raffreddore si è destati la notte da questi dolori spasmodici, che cessano allora quasi immediatamente, prima che la diarrea possa manifestarsi.

Bry. conviene assai d'ordinario quando l'estate è calda, e in particolare dopo aver preso bevande fredde, o per altro caso consimile d'infreddatura; o quando la diarrea è cagionata da frutti o da un eccesso di cibo; o quando essa dichiarasi subito dopo aver mangiato; in conseguenza dell'uso dei cavoli a boccia, o di un cibo analogo; di una viva contrarietà, e che *chamom.* non sia stata sufficiente.

Dulc. conviene nella diarrea che si manifesta in seguito di una infreddatura, particolarmente in estate e in autunno, con esacerbazione la notte; e la quale è accompagnata da evacuazioni frequenti e più acquose, con o senza dolori o coliche. Se *dulc.* non riesce dopo sei ore, date *bry.*, e ripetetela ogni sei, otto o dodici ore. Se la diarrea è accompagnata da più debolezza che dolore, se essa scoppia dopo il pasto, ed i cibi sono resi indigeriti, *chin.* conviene generalmente; talvolta converrà anche consultare *bry.* o *rheum.* Ma se la debolezza è considerevole e coincide coi dolori addominali, date *ars.*, e, se non è seguito da un effetto sollecito, *nux vom.* Contro le fecce di alimenti non digeriti, converrà spesso *ferr. acet.* alternato con *chin.* o *calc. carb.*, e qualche volta con *merc. viv.* Contro la gran debolezza con diarrea, *ipec.* è il miglior rimedio, con *verat.* e *ars.;* per la diarrea senza dolori, *ferr.* Quando la diarrea alterna colla stitichezza, il che accade qualche volta nei vecchi, date *antim. crud.* e *calc.*, soprattutto se non vi è alcuna sorta di dolori.

Per la diarrea delle donne incinte o sgravatesi di fresco, vedete il capitolo **malattie delle donne**; e per la diarrea dei fanciulli durante l'estate, vedete il capitolo delle **malattie dei fanciulli**.

Della dissenteria. Se accade che in questa affezione vi sieno poche fecce o nulle, oltre i rimedi dei quali siamo per parlare, si consulteranno con vantaggio quelli dei quali si è trattato all'articolo **Diarrea**.

Merc. viv. è indicato quando l'infermo prova un bisogno urgente di evacuare, come se gl'intestini avessero da uscire; quando dopo lunghi sforzi si emette un poco di sangue liquido; o dopo emesse fecce verdi e come sminuzzate, mescolate di sangue, e quando dopo l'evacuazione si prova un premito più forte che per lo innanzi; nei fanciulli quando piangono e gridano molto; e nei bambini quando ricusano di poppare.

Acon. quando si provano strappamenti nelle membra, testa, nuca e spalle. Se due dosi di *acon.* non bastano, date *chamom.;* in alcuni casi *puls.,* quando escono bave mescolate con sangue, o *rhus toxic.,* e a tale riguardo vedete l'articolo **Diarrea.**

Acon. è anche il miglior rimedio nella dissenteria la quale ha luogo nei forti calori seguiti da notti fredde, e la quale è accompagnata da brividi, da calore violento e da sete; se ciò non basta, vedete quel che si è detto quì sopra agli articoli *bry.*, *nux vom.* o *merc. viv.* che è frequentemente indicato.

Chin. conviene nella dissenteria epidemica che si manifesta in luoghi paludosi, in quelli in cui si scavano canali, e principalmente quando la malattia si allarga e si esacerba ogni giorno.

Merc. sol. è il rimedio principale nella dissenteria autunnale, particolarmente dopo *acon.* con premito violento e dolori colici; quando fin dal principio vi sono fecce biliose, e più tardi sangue e mucosità. Se dopo la prima dose havvi miglioramento, e più tardi sopraggiunge l'esacerbazione, ripetetelo; se resta inefficace paragonatelo con altri rimedi e particolarmente con ciò che è stato detto delle coliche e della diarrea nel paragrafo consacrato a *coloc.*

Coloc. è indicato quando si prova un fiero dolore ne-

gl'intestini, come se essi fossero stretti fra due pietre: l'infermo è obbligato a piegarsi ed attorcigliarsi; è agitatissimo, le evacuazioni sono mucose, qualche volta sanguinolente; il ventre è teso e gonfio come un tamburo; si prova una pressione nel ventre come se fosse troppo pieno; i brividi percorrono tutto il corpo, e la lingua è carica di mucosità biancastre. Paragonate ciò che è stato detto di *coloc.* all'articolo **Coliche**.

Sulph. conviene in tutti i casi in cui gli altri rimedi non hanno procurato che un miglioramento passeggero.

Ars. conviene quando le fecce diventano putride e fetide, quando escono involontariamente, e le orine danno un pessimo odore, l'infermo perde le sue forze, diviene indifferente e cade nel torpore con bocca putrida e fetente; quando vi sono macchie rosse o turchiniccie sparse pel corpo; quando vi sono stolzi, e che l'infermo è agitato nel suo letto, senza trovare il minimo riposo, e desidera la morte, se nello stesso tempo il respiro è quasi freddo, o che vi sia sensazione di bruciore; e se *ars.* è stato amministrato una o due volte, senza effetto, date *carb. veg.*; se dopo *ars.* vi è esacerbazione, date *nux vom.*; se dopo *carb. veg.* l'odore putrido persiste, date *chin.* e più tardi, di nuovo; *carb. veg.*

Stitichezza. La prima osservazione da farsi intorno a quest'affezione e la quale si taccerà di paradossale, si è che è d'augurarsi di non aver malattia più grave di quella. Si osservi in fatto come tutti quelli che hanno d'ordinario stitichezza diventano vecchissimi e si conservano vigorosi; beninteso però che non abbiano fatto abuso di purganti; mentre coloro che son disposti alla diarrea perdono prematuramente le loro forze e di rado invecchiano. La diarrea non può aver luogo che in forza di un elemento nocivo il quale altera la costituzione, mentre la stitichezza non si stabilisce che per effetto di un gran traspiro e di un vitto animale abbondante. Si crede generalmente che i purganti conferiscano alla salute, e che prevengano le malattie, come anche che siano le lordure del corpo che le cagionino: questa opinione è del tutto erronea e non ha verun fondamento.

Ognuno può fare su di un cavallo o sopra se stesso

l'esperienza seguente, la quale gli proverà che noi abbiamo tutto il fondamento di proscrivere i purganti. In stato di buona salute se ne faccia uso per otto giorni, e si vedrà come si emettono materie le più brutte. Ora accadendo ciò all'animale egualmente che all'uomo nelle condizioni di perfetta salute, gli è ai purganti che si debbono attribuire queste evacuazioni. Si possono anche riconoscere nelle materie emesse le medicine delle quali si è fatto uso. Quando si prendono i sali purgativi, le fecce odoreranno sempre di ovi fradici; se si prendono radici drastiche, verranno nere ed acquose; se si prende il mercurio sono verdastre; se si prende rabarbaro e magnesia sono generalmente di un pessimo odore, etc.

Ogni sostanza medicinale che sia introdotta nel corpo a piccola dose, a titolo di purgante o di vomitivo, non deve esser meno considerata come un veleno. Havvi questa differenza, che i veleni attivi presi in quantità molto forte distruggono prontamente le forze e disorganizzano lo stomaco, mentre gli stessi agenti presi in minima dose come purganti uccidono più lentamente.

Chi è soggetto alla stitichezza e desidera un sollievo di quando in quando, o chi prova inoltre altri incomodi, dee far uso dei rimedi che noi siamo per accennare; ma innanzi tutto deve osservare un regime conveniente: non mangerà troppa carne, nè cose salate, masticherà come si deve, e meno denti ha, più a lungo egli dee masticare; tagli tutto a piccoli pezzi; faccia uso di latticini, di frutti diseccati o crudi, e di legumi; mangi spesso minestra; si privi di thè, di bevande spiritose, etc.; dovrà soprattutto prendere ogni giorno un bicchiere di acqua fresca nel coricarsi.

Fra i rimedi domestici, il solo che si possa raccomandare, sono i clisteri, dei quali si farà uso di quando in quando. I clisteri si comporranno di acqua semplicemente, e non se ne abuserà; sarebbe cosa peggiore assuefarsi ai purganti. — I clisteri non sono un mezzo curativo, ma solo palliativo; essi ajutano potentemente l'azione dei rimedi appropriati, e contribuiscono alcun poco alla guarigione. Quando di tanto in tanto si va soggetti a stitichezza, se ne può guarire coll'uso dei clisteri freddi; e

a tale uopo si prenderanno in piccola quantità ogni sera prima di coricarsi, procurando di tenerli. Due settimane di pratica siffatta hanno spesso distrutto questa disposizione alla stitichezza; le fecce finiscono per regolarizzarsi, se si è osservato un regime conveniente. — Farà d'uopo astenersene quando vi sono emorroidi; ma ripetiamo che l'acqua fresca o il latte bollito sono per i fanciulli i soli liquidi che convenga adoperare. — Il passeggiare a piedi ed in specie sopra un terreno montuoso, contribuisce molto a ristabilire la regolarità delle fecce; si prenderà l'abitudine di adottare un'ora fissa per sodisfare ai propri bisogni, come ogni mattina innanzi di far colizione.

Nux vom. conviene agl' individui che menano una vita sedentaria e che hanno in costume di bevere liquori spiritosi, o quando la stitichezza sopravviene dopo un pasto ricco di vivande svariate, e dopo un sopraccarico di stomaco, o quando la stitichezza è stata preceduta da diarrea, o quando la diarrea è stata soppressa; che havvi mancanza di appetito, sapore disgustoso, lingua carica di mucosità, languidezza di stomaco, nausee, gonfiezza e pressione all'addome, calore e piccate fugaci, sensazione di un peso, dolori acuti, profondi e coliche, calore in viso, cefalalgia, avversione al lavoro, sonno inquieto, oppressione, irritabilità e lamenti frequenti. — Quando la stitichezza è accompagnata da un umor malinconico, taciturno, che si sono mangiate pasticcerie, grasso rancido, etc., date *puls.;* se nello stesso tempo si è irritabile e sensibile al freddo, date *bry.*

Bry. conviene principalmente in estate, o quando un tale stato del ventre aumenta in questa stagione; alle persone che soffrono spesso di reumi se ne darà mattina e sera una dose, e si aspetteranno due o tre giorni.

Op. conviene quando, coi bisogno di andar di corpo, si prova una sensazione come se l'ano fosse chiuso, e non se ne ha bisogno reale; se si viene a provare un peso nell'addome, e un battito con pressione nello stomaco, bocca secca, sete e mancanza di appetito. Si può prenderlo più volte, sia pure ogni sei ore.

Lycop. è uno dei rimedi i più efficaci nella stitichezza cronica, specialmente quando havvi un bisogno inefficace

di evacuare, accompagnato da borborigmi e da distensione degl' intestini.

Plat. quando dopo grandi sforzi non esce che poca parte di escrementi, quando havvi premito e formicolio nell' ano, quando si prova dopo evacuato un brivido in tutto il corpo ed una sensazione di debolezza nel basso ventre, ed inoltre una contrazione, una pressione in basso ed una oppressione allo stomaco, accompagnata da sforzi impotenti a far rutti.

Lach. è indicato nella stitichezza cronica colla stessa oppressione sullo stomaco, ed una eguale impotenza a far rutti.

Merc. viv., quando questa indisposizione è accompagnata da un cattivo sapore della bocca, quando le gengive si fanno dolenti e l' appetito si mantiene. Se *merc. viv.* non riesce, date *staph.*

Natr. muriat. conviene in tutti i casi in cui i rimedî precedenti son venuti meno, ed in cui non havvi alcuna voglia di andar di corpo; ma se ve ne ha bisogno frequente con premitl, date *sulph.* due volte.

Incomodi delle vie orinarie, o emissione dolorosa e difficile delle orine. Questi incomodi sono spesso cagionati da altre malattie, dipendenti dai reni o dalla vessica, sieno essi venerei o di origine cronica. In questi due ultimi casi, fa d' uopo chiamare un medico omeopatico; nullameno si deve fin dal principio ricorrere ai rimedî propri a combattere lo stato acuto. Essi possono impedire una malattia più grave che proviene per lo più dai rimedî allopatici presi a dose forte. Se questi incomodi non dipendono dalle cause che abbiamo presupposte, rimangono poche difficoltà da superare per guarirli.

La secrezione delle orine è una funzione importantissima; vi è più pericolo nel ritener le orine per ventiquattr' ore che nell' astenersi per una settimana dall' andar di corpo. Parecchie malattie possono nascere dalla ritenzione volontaria delle orine. Nessun riguardo mai deve impedirci di sodisfare a questo bisogno, e si prenderanno in ogni circostanza le misure convenienti per non aver a soffrire da una ritenzione forzata. Non si sa concepire invero che un uomo sensato possa esporsi, per un motivo

qualunque alle penose conseguenze di una violenza simile, la quale è stata origine di tante morti crudeli.

Si possono ritenere senza inconveniente le materie fecali per ventiquattr'ore; ma in quanto alle orine (non si saprebbe troppo ripeterlo) vi è pericolo a ritenerle soltanto per un ora.

In secondo luogo si avrà cura di non orinare innanzi una corrente d'aria; da che si preserveranno soprattutto le persone che soffrono già nelle vie orinarie.

In terzo luogo si impieghi il tempo necessario per orinare, non si facciano sforzi per ciò; e non si lasci innanzi che la vessica sia del tutto vuota.

Finalmente si beverà una gran quantità d'acqua, particolarmente quando si vede che le orine sono più rare. — Si farà attenzione in proposito ai piccoli fanciulli, ai quali si lascia spesso soffrir la sete, nell'idea ch'essi non possano tollerare l'acqua fredda. Le bevande calde e zuccherate che loro si danno non fanno che eccitarne sempre più la sete.

Se si vede la quantità delle orine scemare gradatamente, deve scorgersi in ciò un segno di malattia prossima che può diventare pericolosa. In tal circostanza giova di fare un pediluvio tiepido, bere regolarmente molta acqua, e di quando in quando alcune dosi di siero; ma si badi bene in tal caso di non ricorrere alle bevande dette diuretiche. Se si prova un bisogno impotente di orinare, o dolori orinando, bisogna egualmente guardarsi dai diuretici, perchè spesso trattasi di un ostacolo il quale si oppone al corso delle orine contro il quale questi rimedi non possono nulla; e in tal caso più si vuol forzarlo, più il male deve aggravarsi: si faccia uso allora dei rimedi indicati qui sotto, i quali spesso basteranno per vincere quest'ostacolo. Non si trascurerà nemmeno di fare fomentazioni di acqua calda. Se orinando si prova qualche dolore o un senso di bruciore, etc., fate uso di sostanze mucilaginose, come orzo, e non mangiate nulla di salato o di sfumato.

Nei casi più ordinari adoprate *acon.*, quando soprattutto si prova un bisogno doloroso di orinare, che esce poca orina, sia a gocce accompagnata da gran dolore, sia

pure che non ne esca affatto; o che la poca che viene emessa sia del tutto rossa, di color cupo e torbida. Questo rimedio conviene particolarmente alle donne ed ai ragazzi; ad ogni esacerbazione se ne darà un globolo.

Dopo *acon.*, il rimedio più importante è *puls.*, soprattutto quando nella regione della vessica, immediatamente al di sopra degli ossi e nella profondità dell' addome, si provano dolori intensi con pressione e dolori di ventre, o che la parte divien calda e rossa.

Accade frequentemente che questo sintoma provenga, in specie nei ragazzi, da un colpo, da una caduta, da una correzione manuale ricevuta sulla schiena o sopra la vessica: in tal caso date sempre *arn.*, che si alterna qualche volta con *acon.*

Puls. è indicata quando si riscontrano i seguenti sintomi: desiderio frequente di orinare, ma in piccola quantità, accompagnato da dolori, strie rosse e cupe; nello stesso tempo dolor lancinante e pressione al dorso, nei fianchi, generalmente da un solo, e sopra il quale l'infermo non può giacere; qualche volta dolore alla vessica, febbre e sete, altre volte il testicolo del lato infermo è retratto, o la coscia dello stesso lato è come intorpidita.

Quando gl' incomodi della vessica dipendono dai vessicanti di fresco applicati, o che per effetto di una intenzione non manifestabile si sono inghiottite alcune gocce di cantaride, fate fiutar la canfora, o bevete alcune cucchiajate di acqua canforata. Questo rimedio è egualmente buono quando tali sintomi sono dovuti ad altre sostanze venefiche. Negli altri casi date in principio *acon.*, e quindi *nux vom*, soprattutto se l' affezione è cagionata da emorroidi rientrate o soppresse, o anche quando si prova una forte tensione, con bruciore e pressione fra le coste e l' anca. *Puls.* conviene nei casi analoghi, principalmente quando essi riconoscono per causa la soppressione dei mestrui, o che questi sieno tardivi o di breve durata. *Bell.* conviene meglio quando i dolori sono più lancinanti e vengono dal dorso verso la vessica, che si esacerbano di quando in quando, seguiti da molta agitazione, da inquietezza, da dolori colici; e se non si ottiene che un sollievo passaggero, date *hep. sulph.*

Quando il bisogno di orinare è grandissimo, che il getto dell'orina è esile, che l'infermo va facilmente in sudore, date *merc. viv*, particolarmente quando l'orina è di un rosso cupo, che s'intorbida presto e divien fetida; se è acre, corrosiva, o se è seguita da un poco di sangue, si alternerà con *hep. sulph.* Quando le orine divengono viscose e gelatinose, e i dolori sono insoffribili, si può dar *coloc.*

Se mentre il bisogno di orinare si fa sentire, ed è urgente e non cessa, e nello stesso tempo la vessica è dolente, accade che la ragione vessicale si gonfi e sia sensibile al tatto, che i dolori si esacerbino nell'orinare, che le orine sieno color di sangue, o che escano piccoli grumi sanguigni, date parecchie dosi di *acon.* Solo nel caso di un effetto venefico si dovrà pensare alla canfora. Dopo *acon.* date *nux vom.*, o *puls.*, come si è detto di sopra, o qualche volta anche *hyosc.*

Se le orine e le fecce si sopprimono nei bambini lattanti, in seguito di uno spavento o di una paura che avrà provato la madre, e se il ventre si distende, si badi bene a non dar purganti; essi nulla potrebbero; *acon.* conviene allora perfettamente. Se la pelle del fanciullo si fa calda e secca, quand'essa è d'ordinario fresca e pieghevole, date *op.* Si agirà allo stesso modo nei casi più gravi, e si continuerà questo rimedio ogni quarto d'ora finchè siavi miglioramento.

Nella ritenzione completa, ovvero quando l'orina non esce che con getto piccolissimo e lentissimo, con sensazione di bruciore nel canale e calore urente nel ventre, farà d'uopo ricorrere alla canfora che d'ordinario reca sollievo; ma se ne farà uso a piccola dose sia per fiuto sia in soluzione in un poco di acqua calda, della quale si prenderà una cucchiajata da thè di quando in quando.

Allorchè accade che gl'incomodi orinari sopravvengano in seguito di emorroidi mal curate, come d'ordinario; per esempio, quando se nè è fatta la recisione, etc., trattasi di un caso difficile a curarsi; allora il dolore e il bruciore sono intensi, segnatamente quando le orine non escono che a goccia a goccia; qualche volta divengono sanguinolente, dal che spesso consegue un leggero sollievo. In tal

circostanza si praticheranno con vantaggio clisteri di acqua tiepida; *acon.* e *merc. viv.* alleggeriscono i dolori, e soprattutto *sulph.*; più tardi se i dolori si esacerbano, *acon.*; nell' istesso modo *nux vom.* allevia pure questi dolori, in specie se sono prodotti dall'uso delle bevande spiritose, o se sono cresciuti immediatamente dopo averne prese; se l' esacerbazione è promossa da un infreddamento, date *dulc.*, che calma temporaneamente. Quando di tempo in tempo escono colle orine grumi di sangue o di materia, date *calc. carb.* in due dosi, ma dopo l' uso di *sulph.* Se il bruciore torna ed è crescinto, provate *carb. veg.* e *ars. alb.* Una guarigione completa non può ottenersi che mediante cura a lungo continuata da un medico omeopatico.

Il **pisciamento di sangue** o **ematuria**, affezione dipendente frequentemente da altre malattie dev' esser curata coi rimedi sopra menzionati. Se è la conseguenza di una violenza esterna, date *arn.*; delle bevande spiritose, *nux vom.*; di stravizi, *chin.* Se durante il sonno havvi scolo di sangue e di sperma, *merc. viv.*; se quest' accidente si presenta spesso, *hep. sulph.* Se provasi una sensazione di bruciore all'estremità della verga, lo scroto ed il pene sono contratti spasmodicamente, e dolori spasmodici si fan sentire nelle cosce, nelle ginocchia e negl' inguini accompagnati da contrazioni e da dolori nei reni fino alla regione ombelicale, date *puls.*

Scolo dell' uretra. Quest' affezione varia di molto; qualche volta è leggera, altre volte riveste un carattere gravissimo: spesso è spontanea, come anche può riconoscer per causa i fiori bianchi, malattia comune alle donne. Indicheremo qui i rimedi onde recar sollievo nei casi più intensi e guarire i più leggeri; otterremo forse in tal guisa che gl' infermi non si rivolgano ai medici della vecchia scuola ed ai ciarlatani. Ho veduto spesso queste affezioni benigne trasformarsi in malattia grave in seguito ad una cura contraria, la quale lasciava dietro se incomodi lunghi ed ostinati, e qualche volta incurabili; e niuno ignora le conseguenze terribili che seguono la soppressione brusca di ogni blenorragia contagiosa.

Il paziente si sottoporrà in tal caso al regime indicato

di sopra all'articolo **Ritenzione di orina**. Si riuscirà a calmare i dolori con clisteri di acqua tiepida; si asterrà dalle injezioni delle quali si abusa tanto, e le quali sono sempre nocevoli; s'immergerà la verga nell'olio tiepido, ovvero s' involgerà con compresse bagnate di olio. I rimedi adoperati ordinariamente in casi simili, il balsamo di copaibe e di cubebe, pregiudicano spesso e non guariscono, unicamente perchè si prendono in dose troppo forte. Dopo aver ricevuto l'infezione, l'infermo farà bene di stendere sopra la pianta dei piedi alquanto balsamo di copaibe della grossezza di un pisello, e vi porrà sopra le sue calze; o se prova un bisogno frequente di orinare, porrà alcune foglie di erbetta alla pianta dei piedi, nei casi cronici sarà una cucchiajata di cubebe in polvere. È una vera pazzia il trangugiare queste droghe: non è mai la quantità che opera la guarigione; perchè se non si riesce ad arrestare lo scolo, ne risulteranno mediante il balsamo di copaibe molestie ai polmoni, come mediante il pepe cubebe molestie allo stomaco; havvi di più, ed è che l'effetto risultante dall'assorbimento per i piedi è molto più rapido di quello che uno si promette per la via dello stomaco.

La vera cura consiste nell'uso di *acon.*, del quale si daranno alcuni globuli per calmare i dolori più violenti; più tardi si amministrerà *merc. viv.* per tre giorni di seguito se occorre; quando i dolori acuti sono scomparsi, si può togliere in una settimana il resto con *sulph.*

Nel dolore bruciante, intenso, con scolo di materia verdastra e giallastra, date *merc. viv.*: se lo scolo è bianco, come crema di latte, date *caps.*, particolarmente quando si provano, orinando, oltre il bruciore, dolori taglienti; se il dolore è piuttosto stirante e pressivo, con spasmo ed havvi nello stesso tempo dolore orinando, date *puls.*; nei casi cronici, *nux vom.* toglie tutto il resto dei sintomi; e se vi rimane un gemitio latticinoso date *ferr. acet.*; nei casi cronici, date *sep.* e *natr. muriat.* alternativamente una volta per settimana. — Se lo scolo proviene unicamente dalla leucorrea, e per nulla da un infezione venerea, prendete *natr. muriat.* Il marito e la moglie dovranno prenderne mattina e sera una dose, e aspettarne gli effetti per quindici o venti giorni.

Malattie del pene. Se la malattia consiste nella gonfiezza, rossore e dolore del prepuzio, avente per origine una causa fisica, come lo sfregamento, la pressione, etc. date in principio *acon.*, e alcune ore dopo *arn.*; e se dopo un miglioramento il male peggiora, amministrate alternativamente l'uno e l'altra. Ma se *arn.* non conviene, date *rhus. toxic.* due volte. — Se il male proviene dalla sucidezza, date *acon.*, e, alcune ore dopo *merc. viv.* I ragazzi sono soggetti a questo genere di affezione; adoprate con essi gli stessi rimedi. Se la causa deriva dall' effetto di piante velenose, che si saranno toccate colla mano, date *bry.* o *bell.*; talvolta è meglio di alternare con *acon.* Se ha luogo uno scolo di materia purulenta dalla verga, *merc. viv.* è il rimedio principale, e se la sensazione di bruciore che ne proviene non cessa, date *caps.* Se alcuni giorni dopo rimangono tracce di scolo, date *hep. sulph.*; se rimangono nella pelle del prepuzio parti indurate, date *lach.* due volte; quando i sintomi sono cattivissimi e quà e là vi sono macchie turchiniccie, date *ars. alb.* una o due volte. Nei fanciulli, *calc. carb.* una o due volte, se *acon.* e *merc. viv.* non riescono.

Nel caso in cui i **testicoli sono dolenti** e **ingorgati**, in seguito di un colpo, di una caduta, etc., date *acon.* e *arn.*, alternativamente; dopo una gonorrea soppressa, *puls.*, qualche volta anche *merc. viv.*; dopo un'angina, vedete l'articolo che vi si riferisce. Quando il dolore è intenso e pressivo in ogni senso, ed è accompagnato da piccate violente nel ventre, date *spong.*; quando il dolore è più compressivo e le piccate più brucianti, date *staph.*; se la causa è l'abuso del mercurio, consultate l'articolo **avvelenamenti**. Se questo stato dura da lungo tempo, prendete *sulph.*, e rivolgetevi immediatamente ad un medico omeopatico.

Ernia. Questa malattia può guarirsi nella maggior parte dei casi con rimedi interni, se non si è trascurata troppo a lungo; colle pratiche della vecchia scuola non si guarirà certamente; gli è per ciò che i medici allopatici sostengono ostinatamente che non havvi cura interna efficace. Si sono ovunque perfezionati i brachieri, ma è un fatto più di speculatori che di persone illuminate. Come

un buon cinto è di una grande importanza, così uno cattivo è nocevolissimo. Se non si adatta bene, sia che comprima troppo fortemente o che sia troppo lento, può render l'ernia incurabile. Un buon cinto non deve stancare; tuttavolta non si può impedire che non rechi un pò di fastidio in principio: l'infermo saprà tollerare questo fastidio. Non si applicherà mai che dopo aver fatta rientrare del tutto l'ernia, ed allora soltanto la terrà in freno completamente. Dacchè si scorge ch'esce un poco di ernia, fa d'uopo affrettarsi a torre il cinto, e a far coricare l'infermo per riapplicarlo con più diligenza. Se l'ernia esce troppo spesso, ritenete che il cinto non è buono. — Chi non vuol tollerare il cinto o lo porta cattivo, chi si affatica troppo o commette imprudenze, quegli si espone alle ernie strangolate le quali passano facilmente allo stato inflammatorio. Gli è in quest'ultima circostanza che è essenziale saper ridurre un'ernia.

Chi è preso per la prima volta da un'ernia, deve cominciare dal coricarsi supino, e porre sotto le sue natiche due guanciali o qualunque altra cosa, di modo che la regione del corpo nella quale sta l'ernia rimanga più alta del resto dell'addome: si inclinerà un poco più dal lato malato, e in tal guisa il ventre non avrà alcuna tensione.

Converrà sempre meglio di far rientrar l'ernia da tutt' altri che da se stesso; ma in mancanza si può farlo da se stesso. Si procede applicando la mano sopra l'ernia; si prende come se si volesse contenerla, e poscia colle dita dell'altra mano si ricalca nell'addome. Di tempo in tempo si fanno colle dita, e quindi colle mani, leggere e dolci frizioni, le quali debbono essere progressivamente più forti. Si terrà l'infermo o se stesso in questa posizione per tutto il tempo che sarà necessario alla riduzione dell' ernia. — Le ernie strangolate più gravi possono rientrare con questo semplice processo, ma avendo cura di dar *acon.* o *nux vom.* Se l'ernia non può tollerare la minima pressione, è d'uopo togliere la sensibilità e la stessa irritazione. In certi casi giova l'applicare sopra il sacco ernioso compresse tiepide. Alcuni medici hanno adoperato in questa circostanza l'acqua fredda ed anche il ghiaccio, col mezzo di una vessica. Quest'applicazione non debbe continu-

arsi a lungo, ed anche non si farà se il tumore ernioso è caldo e rosso.

Nel caso di ernia in cui il dolore del ventre è violento e bruciante, come se vi fossero carboni ardenti, che il minimo contatto esacerba i dolori, che vi son nausee, vomiti acri e biliosi, anzietà e sudori freddi, date *acon.*, che può ripetersi ogni volta che vi è aumento nei sintomi. Se la riduzione non si opera ed i vomiti diventano agri, date immediatamente *sulph.*; lasciate allora l'infermo tranquillo, e se si addormenta, si faccia dormire.

Quando il dolore è meno violento al tatto delle parti, ed il vomito diminuito, ma il respiro è accompagnato da grave molestia; se la causa consiste in una infreddatura, in un riscaldamento, in un disordine di regime, date *nux vom.* Se dopo due ore non vi è miglioramento, ripetetela. Se la faccia si fa rossa, il ventre gonfio, se i rutti o i vomiti hanno un cattivo odore e un cattivo sapore, date *op.* ogni quarto d'ora, finchè sopravenga una mutazione; se il vomito è accompagnato da sudor freddo, o che le estremità si raffredino, date *verat. alb.*; e se questo rimedio in due dosi non opera, date *bell.* Dal punto che l' addome si fa sensibile e dolente al tatto, date *acon.* e *sulph.* come sopra. Se il sacco ernioso ha preso un cattivo colore, se i sintomi si esacerbano, date *lach.* in assenza del medico; e se dopo un miglioramento, lo stato peggiora, ripetete *lach.* Se nel termine di due ore non vi è miglioramento, date alcuni globuli di *ars.*, sciolti in sette od otto cucchiajate di acqua per farne prender una ogni quarto di ora.

In ogni caso di ernia incarcerata, fa d'uopo mandare in cerca immediatamente di un chirurgo; ma frattanto non si trascureranno i rimedi dei quali si è parlato: se sono stati efficaci tanto meglio, se no egli vedrà ciò che convien fare. Del resto, troverà tutto più facile, come mille esperienze lo hanno già provato. S'egli pretende che i rimedi messi in opera abbiano compromesso lo stato dell' infermo, è un ignorante o un ciarlatano, e converrà come tale trattarlo.

CAPITOLO XI.

MALATTIE DELLE DONNE.

La costituzione della donna, in specie dopo la pubertà, offre particolarità distinte, le quali sono indipendenti dalle sue abitudini e dalla sua educazione. E queste particolarità interessano tanto il morale che il fisico. L'organizzazione che le è propria la rende soggetta a molte malattie, come a mutazioni fisiologiche che nulla hanno di morboso.

Art. I. — *Della mestruazione*.

Stabilimento normale della mestruazione. Quando la mestruazione è sul momento di stabilirsi in modo regolare non accade nulla di molto straordinario nell'organismo, benchè il sistema nervoso acquisti allora una maggiore suscettibilità. La prima comparsa delle purghe è in generale contrasegnata nella giovane da una certa riservatezza nel contenersi, la quale non manca di dignità: da un cangiamento nella voce, dall'allargamento del petto e dalla turgescenza delle mammelle, etc.

La quantità del sangue che si perde varia molto, secondo gl'individui: essa è di mezza libra all'incirca. Quando il sangue è normale non deve coagularsi, e la macchia che fa si lava difficilmente. In tutte le giovani, o in quelle che sono prematuramente mestruate, la quantità della perdita è piccola con un miscuglio di muccosità; talvolta essa è quasi bianca, o semplicemente macchiata di strie rosse. La durata del periodo mestruale varia secondo le persone, da due a sei giorni, e la perdita reale di cinque. Nello stato di salute perfetta il ritorno delle purghe ha luogo ogni ventotto giorni, eccettuate le giovani di mestruazione precoce, e quelle che cominciano ad essere attempate.

Queste linee contengono l'istoria dello stabilimento di una mestruazione normale, e non havvi che una grande

irregolarità in questo fenomeno che possa fissare l'attenzione del medico, irregolarità che noi abbiamo attribuita di sopra alla insufficienza delle vesti, ai disordini del regime o agli effetti della immaginazione.

Comparsa tardiva delle regole. Può accadere che il flusso mestruo venga a soffrire un ritardo; non sarà questa una ragione per dar medecine. Fa d'uopo innanzi tutto evitare con cura che si abbia ricorso ai rimedi secreti, alle infusioni, agli olii essenziali, agli opiati ed ai diversi altri rimedi che la vecchia medicina preconizza in tal caso. — Ma quando i segni sensibili della pubertà si manifestano ed il sangue non viene, malgrado i dolori periodici provati alle anche, ai reni e nelle cosce, e benchè questi segni siano accompagnati da una sensazione di peso e di pienezza nella regione inferiore dell' addome, la quale spinge in basso, si può in questa circostanza far uso di rimedi appropriati, colla certezza di un pronto sollievo. Quivi riferiscesi una lunga enumerazione di altri sintomi con un valore particolare che reclama per ciascuno un rimedio speciale. Tali sono: pienezza verso la regione della testa, capogiro, faccia rossa o pallida, sangue dal naso, rumore agli orecchi, palpitazione di cuore, stringimento di petto, respiro breve che si aggrava salendo le scale; difficoltà e dolore respirando, stiramento, e intirizzimento delle membra inferiori, stanchezza, debolezza del polso, deliquio, siutomi isterici, freddo delle membra, gonfiezza delle articolazioni e dell' addome, nausee, dolori colici, stitichezza, leucorrea, etc.

Le cause che possono impedire la mestruazione sono lontane od oscure, o immediate e sensibili. Ma le particolarità della malattia debbono essere limitate e circoscritte in questo libro, e non si può quindi far in esso menzione che dei casi più ordinari, più frequenti e più semplici. Noi raccomandiamo che si ricorra alla esperienza di un medico omeopatico per le affezioni che sono legate a cause nascoste o ad un' alterazione profonda dell' organismo.

Quando la salute in genere è leggermente colpita da un apparente ritardo in questa importante funzione, basterà spesso un semplice cangiamento di regime per ricondurre uno stato favorevole. Così gli alimenti saranno semplici e

nutritivi; verranno presi in proporzione conveniente nel regno animale e vegetale: si metteranno da parte le vivande composte nelle quali entrano in genere condimenti di sapore forte, come pure l' uso del thè e del caffè ed ogni bevanda eccitante, come sidro, porter, birra, vino, liquori alcoolici, etc. Si prescriverà un esercizio regolare, come il passeggio all' aria aperta, senza troppo consultare il tempo, sia a piedi, sia a cavallo od in vettura scoperta; si dovrà incaricare la giovane inferma della parte di faccende domestiche che esigono l' impiego delle forze corporali, etc., ma sempre evitando la soverchia fatica e l' esporsi ad una corrente di aria in stato di traspiro. Una vita sedentaria ed abitudini di studio con molta rinserratezza sono nocevolissime. Conviene di mantener l' allegria propria alla gioventù, scegliendo divertimenti che occupino il corpo e rallegrino lo spirito. Ponete attenzione al modo di vestire; fa d' uopo cangiar vesti secondo il tempo e la stagione; custodire i piedi e le estremità contro il freddo, ed evitar con cura di bagnarsi e di rimanere all' umido.

I principali rimedi adoperati in queste diverse circostanze sono: *ars.*, *bell.*, *bry.*, *cocc.*, *cup.*, *lach.*. *lycop.*, *phosph.*, *puls.*, *sep.*, *sulph.*, *e verat.*

Ars., se la faccia è pallida e gonfia la mattina uscendo dal letto con ingorgo dei piedi la sera, e con sensazione di calore nella circolazione, seguita da prostrazione di forze.

Bell., se esce sangue dal naso, se havvi rossore di volto, injezione degli occhi, sensibili ad una luce viva, o se il polso è pieno con rossore cupo della faccia, e capogiro fermandosi. — Sarà bene dare *acon.* alternato con *bell.*

Bry., se invece della mestruazione sopraggiunge un epistassi; in tal caso, ripetete il rimedio due mattino di seguito: *lach.* e *lycop.* convengono pure in simile circostanza.

Cocc., se vi fosse complicanza di affezioni nervose; dolori costrattivi con pizzicori nella parte inferiore dell' addome, e oppressione di petto e gemiti. Datelo due o tre volte successivamente di sera.

Cup. è indicato quando l' inferma è minacciata di convulsioni, o quando essa ha crampi nelle gambe, con grida acute, nausee e vomiti.

Lach. è applicabile quando i sintomi sono accompagnati

da soffocazione, e che tutti gl' incomodi si esacerbano dopo il sonno; se vi sono deliquî e convulsioni.

Phosph. nelle donne di forma delicata, bionde ed allegre, con petto stretto e predisposte alle affezioni polmonari, con espettorazione di sangue in piccola quantità o con sintomi di dispessia, alternante con dolori reumatici. Questo rimedio non sarà amministrato in tal caso che una o due volte nella settimana.

Puls:, se havvi dolore addominale e mali di reni, capogiro, pienezza di testa e gonfiezza d'occhi, pallor di viso con vampe di calore passaggiere; rumor d'orecchi o sordia incompleta; freddo del piedi e delle mani, con una gran disposizione ai raffreddori; sintomi isterici, con risa e grida; nausee e vomiti, sapore amaro della bocca dopo il pasto; scoraggimento o malinconie; palpitazione di cuore dolore al petto; perdita di appetito, con desiderio degli acidi, e avversione al moto, all'esercizio. Questi diversi incomodi mutano spesso posto, o son risentiti sopra un sol lato nello stesso tempo. L'inferma si sente meglio stando in esercizio; ed anche all'aria aperta; prova in generale esacerbazione la sera e prima di mezza notte, e prova stanchezza nella mattina. — Date il rimedio circa le quattr'ore dopo il mezzodì, per due giorni consecutivi, e se manifestasi miglioramento aspettate finch'esso duri; ma se i sintomi tornano in campo, ed i mestrui non siano ricomparsi, ripetete *puls.* una volta di più. Questo rimedio si adatta particolarmente alle giovani di un carattere dolce.

Sep. se ai sintomi sopra menzionati viene ad aggiungersi una striscia gialla la quale si stende sopra il naso e le guance, quasi in forma di sella.

Sulph., se niuno dei rimedi dei quali abbiamo parlato non sodisfa allo scopo che uno si propone, e se l'inferma prova sensazione di calore nell'interno del cervello; disposizione grande alle meditazioni religiose; dimagrimento; mancanza di appetito con debolezza dopo aver mangiato; capogiri; palpitazioni di cuore, e respiro breve salendo le scale; febbre nel riposo. Si amministrerà di sera, nello stesso modo che si è detto per gli altri rimedi.

Varat., se si hanno le mani ed i piedi freddi con tendenza alla diarrea.

Clorosi o pallidezza di colori. È noto che questa malattia è frequentissima all' età della pubertà nelle giovani, e che le conseguenze ordinarie ne sono attribuite alla soppressione o alla irregolarità dei mestrui; gli è pure a ragion di ciò che la clorosi è considerata come il prodotto di questo disordine. Questo stato dell' organismo è stato tuttavia costatato nelle donne di età matura, e qualche volta negli uomini di un temperamento linfatico e di una costituzione delicata.

La maggior parte delle cause che alterano così spesso l' economia animale della donna servono di origine a questa malattia. Le più comuni provengono dal freddo e dall' esporsi all' umidità; dalle abitudini sedentarie, dalla mancanza di esercizio e di un aria fresca, da potenti emozioni dell' anima, da contrarietà e da cure; dagli errori di regime, da un cibo non sufficientemente sostanzioso, dall'uso troppo frequente degli acidi e di bevande stimolanti.

Siccome quest' affezione è complessiva e di una importanza gravissima, poich' essa interessa la salute in generale, non vi è che un vero medico che possa intraprendere a curarla, se la guarigione ne è possibile.

I rimedi che bastano generalmente nella clorosi sono: *bry.*, *chin.*, *con.*, *ferr.*, *kali - carb.*, *lycop.*, *natr. muriat.*, *puls.*, *sep.*, e *sulph.*

Ma a ragione della difficoltà che havvi per farne la cura senza medico, non giova provare di far conoscere l' applicazione speciale di ciaschedun rimedio; tanto più che se ne tratta agli articoli: **Tardanza** e **Soppressione.**

Soppressione dei mestrui. Per soppressione dei mestrui o delle regole, s' intende la sospensione o la cessazione temporanea della evacuazione periodica del sangue, una volta bene stabilita, per una causa qualunque. Il freddo è la causa più comune di quest'affezione perchè in realtà le donne vi sono soggettissime, a ragione della poca cura che hanno di se stesse durante il loro sconcerto. Le emozioni improvise ed efficaci dell'anima, principalmente il cordoglio e la disperazione, possono anche produrla, ma soprattutto quando vi si viene ad unire l' uso pernicioso dei cibi salati, delle bevande acide, e il raffreddamento dei piedi coll' acqua durante la mestruazione. Diverse affezio-

ni, quelle del petto, del fegato, il reumatismo e la maggior parte delle infiammazioni locali diventano altrettante circostanze atte a favorire questa soppressione. E queste malattie considerate come cause possono operare in modo da produrre questo penoso risultato (la soppressione), sia durante, sia prima o dopo lo scolo del flusso mestruo. Se esso si arresta bruscamente mentre dura, o proprio nel momento di comparire, soprattutto per effetto del freddo, i sintomi ne diventano molto più violenti che se la causa avesse agito nell'intervallo. Nei casi più gravi si manifestano accidenti assai intensi, come spasmi dolorosi dello stomaco e degl'intestini, accompagnati spesso da conati di vomito e da mal di testa; allora havvi pure faccia rossa, delirio, convulsioni, isterismo, palpitazione di cuore, difficoltà di respiro, etc. Questo stato di cose complicasi qualche volta con febbre e con infiammazioni locali. Quando la soppressione de' mestrui ha avuto luogo nell'intervallo per le stesse cause, le conseguenze non ne sono nè così repentine, nè così allarmanti; tuttavolta dopo un lasso di due o tre mesi, la salute si è indebolita ed il risultato previsto non ne è meno certo. La persona si fa pallida, consunta, e debole; perde il suo appetito e il suo spirito; la sua fisonomia è infermiccia e abbattuta, i piedi e le articolazioni sono gonfie; i sintomi nervosi si manifestano: palpitazione di cuore, oppressione di petto, flatulenza, etc., e la leucorrea viene molto abbondante. Negl'individui predisposti alla consunzione e ad altre malattie gravi, la soppressione delle purghe è un accidente funesto che richiede senza ritardo una seria attenzione.

I rimedi generalmente adoperati in questa affezione sono: *acon.*, *bry.*, *puls.*, *sep.*, e *sulph.* Ma sono anche necessari qualche volta, *chamom.*, *graph.*, *kali carb.*, *lycop.*, *plat.* e *verat.*

Acon. se la soppressione è il risultato dell'impressione diretta del freddo, e se è accompagnata da congestione di testa o di petto, rossor delle guance, dolore, svenimento o capogiro levandosi da giacere; dolori lancinanti e pulsanti di testa con delirio o stupidità; pienezza del polso; impazienza: esacerbazione nel moto; il freddo reca sollievo, ma il caldo accresce gl'incomodi.

Bry. se vi sono giramenti di testa, con peso e pressione verso la fronte, peggiori stando in piedi ed esacerbantesi al moto; sangue dal naso; tosse secca; brividi duranti i dolori; calore della testa; dolore alla fontanella dello stomaco dopo aver mangiato; eruttazioni amare ed acute; rigurgitazione dei cibi dopo aver mangiato con un buon appetito; stitichezza; dolori stiranti nella regione inferiore dell' addome; dolore nel dorso; questi diversi incomodi sono accresciuti dal moto e dal tatto. Questo rimedio conviene particolarmente alle donne non maritate.

Puls. è il rimedio principale in questa malattia, soprattutto se è occasionata dall' umidità o dall' aria fredda, e se il soggetto è proclive al pianto ed alla malinconia; il mal di capo si fa sentire generalmente da un solo lato, con dolori stiranti, estendentisi alla faccia, agli orecchi ed ai denti; palpitazione di cuore; soffocazione; freddo alle mani ed ai piedi; vampe di calore; nausee e vomiti: disposizione alla diarrea; pressione nella regione inferiore dell' addome, orine frequenti e leucorrea.

Sep. è pure un rimedio importantissimo, segnatamente nelle donne di una costituzione delicata con pallidezza della pelle; i sintomi sono spesso migliorati dall' esercizio e aggravati dal riposo; gran facilità a sentir freddo; predisposizione alla malinconia; cefalalgia la mattina; capogiri; pulsazioni nella testa; sensazione di un peso sopra l' ipogastrio con calore; leucorrea; dolori colici; dolori nelle membra come se fossero contuse; dolori ai reni.

Sulph., se la donna è stata soggetta alle eruzioni; se è disposta agli addoloramenti di tutte le parti del corpo; se prova mancanza di forze, abbattimento, spossamento dopo il conversare, gran suscettibilità all' azione dell' aria fresca, propensione al sonno; se il calore del letto esacerba i dolori nella notte; se prova rannuvolamento, capogiri alzandosi da sedere, mal di testa da un solo lato, o al di sopra degli occhi, o nella parte posteriore il quale termina alla nuca, calore e grevezza di capo, oscuramento della vista; acidità di stomaco, scolo di acque dalla bocca, pressione allo stomaco, appetito divorante, stitichezza con sforzi impotenti per andar di corpo, dolori addominali, leucorrea con prurito, dolori ai reni, lassezza e stanchezza delle membra.

Se i mestrui sono stati soppressi in seguito d'uno spavento, d'inquietezze o altre commozioni dell'anima, date *acon.*, *coff.* o *lycop.*

Se la soppressione è legata a dolori reumatici delle spalle e del petto, e la donna sia predisposta a consunzione, rivolgetevi senza indugio ad un medico omeopatico.

Dolori o coliche mestruali. Le donne sono soggette a questi incomodi quasi per tutta la loro vita, dal principio al fine della mestruazione. Il freddo e le cattive medicature di altre malattie danno ad essi origine. Qneste coliche mestruali cominciano qualche volta più ore od anche più giorni innanzi che il flusso sanguigno sia stabilito. Altre volte accade il contrario; le purghe incominciano senza dolori, ma i dolori non tardano a manifestarsi, ed arrestano il sangue. Quest'incomodi proseguono per un tempo più o meno lungo; ma dopo una cura conveniente, il flusso d'ordinario si ristabilisce e scorre senza interruzione per tutto il tempo che deve durare. Accade pure che le coliche non cessino che quando è stata espulsa una specie di falsa membrana; allora le purghe riprendono il loro corso o anche terminano colla espulsione di questo corpo membranoso. In alcuni casi, per un effetto simpatico, le mammelle acquistano molta sensibilità, si gofiano e divengono dolorosissime. I dolori accompagnati da una mestruazione difficile sono di due sorti: sono intermittenti e rassomigliano ai dolori di parto; ovvero sono costanti, e si fanno sentire nei reni, nelle anche e nelle membra, simili a quelli che accompagnano una mestruazione regolare.

I rimedi sono: *acon.*, *bell.*, *calc.*, *chamom.*, *cocc.*, *coff.*, *nux vom.*, *puls.* e *verat.*

Acon. vedete i sintomi che esigono questo rimedio all' articolo **Soppressione.** Scioglietene dodici globoli in sei cucchiajate di acqua, e prendetene una cucchiajata ogni ora finchè siavi miglioramento.

Bell., se i dolori precedono il flusso e sono accompagnati da una violenta congestione alla testa e da offuscamento di vista; visioni spaventevoli: grida; disposizione a mordere e a strappare ògni cosa; rossore e gonfiezza di viso; dolore al dorso; sensazione di peso nell'ipogastrio come se i visceri avessero a cadere.

Calc., se havvi cefalalgia perforante che si esacerba per un'emozione morale; freddo nella testa; odontalgia; mammelle gonfie e dolenti; dolori colici con brividi; dolori acuti nell'addome; leucorrea; dolori spasmodici ai reni. Dopo passato questo periodo, se la sostanza membranosa della quale si è detto di sopra è stata espulsa, date *calc.* per due sere consecutive, e poi quattro o cinque giorni innanzi il prossimo ritorno delle purghe, datene due altre dosi nell'istesso modo.

Chamom., se i dolori rassomigliano a quelli del parto con pressione che parte dai reni e si conduce sulla parte anteriore e inferiore dell'addome; coliche con sensibilità squisita del ventre al tatto; perdita di un color nero e coagulato.

Cocc., se vi sono spasmi addominali; flatuosità; nausee e abbattimenti; dolori colici pressivi; e crampi nel petto.

Coff., se havvi una grande eccitabilità nervosa, ed angosce con dolori; coliche eccessivamente dolorose, con pienezza e pressione degl'intestini, con spasmi che si estendono al petto; delirio; storcimenti convulsi delle mani; stridore di denti; grida; freddo di tutto il corpo; tensione e irrigidimento; gemiti con difficoltà di respiro. In tal caso conviene anche qualche volta *sec. corn.*

Nux vom. migliora i dolori crampoidi dell'addome, se sono accompagnati da nausee; dolori di contusione negli ossi della fronte; spasmi dell'utero con spinte in basso e calore; nausee e deliquî; insonnia; puntura nel lato destro; voglia frequente di orinare. *Nux vom.* è indicata quando la mestruazione è preceduta da dolori stiranti dei muscoli posteriori del collo, e nelle persone irritabili e appassionate.

Puls. dissipa quel peso che si fa sentire nel ventre come una pietra, con pressione violenta nella regione inferiore e nel dorso, accompagnata da stiramento e irrigidimento nelle cosce; vomiti di mucosità acide; brividi e pallor di viso; voglie e sforzi inutili per andar di corpo; desiderio frequente di orinare e leucorrea.

Verat., quando la mestruazione è preceduta da cefalalgia e seguita da diarrea; debolezza eccessiva; rumore agli orecchi; sensazione di stringimento in gola; freddo marmoreo del naso, delle mani e dei piedi.

La **mestruazione anticipata** richiede *bell.*, se l'anticipazione è sul mese precedente, se è troppo abbondante; se il sangue è di un rosso chiaro, vivo, di un odor fetido e se si rapprende; sudore notturno al petto, sete; offuscamento di vista; cefalalgia pulsante, gonfiezza del viso; dolori colici violenti estendentisi inferiormente.

Calc. carb. conviene se la mestruazione è preceduta da gonfiezza e sensibilità delle mammelle; dolor di capo, dolori colici, brividi e leucorrea; se durante il flusso vi sono dolori di ventre, mal di denti, leucorrea e gonfiezza delle vene.

Ign., se la mestruazione torna ogni quindici giorni ed è accompagnata da sintomi isterici; nausee e deliquî; brivido generale; pallore del viso; debolezza e offuscamento di vista; l'inferma non può sopportare nè la luce nè il rumore; il ventre è teso e duro; i dolori sono di un carattere crampoide e compressivo.

Ipec., se l'inferma è di una debolezza estrema, inquieta e disgustata dei cibi; se il sangue è abbondante, di un rosso lucido e si coagula.

Nat. mur., se la mestruazione è preceduta da irritabilità e da tetraggine, se la perdita è troppo abbondante e di troppo lunga durata; se è accompagnata da malinconia, da mal di testa e da tendenza a rimaner coricata.

La **mestruazione in ritardo** esige: *Kali carb.;* quando havvi una sensazione continua, come se tutto si portasse verso le parti genitali, e quando le purghe non sono ancora apparse nelle giovani.

Lach., quando il principio del flusso è accompagnato da dolori violenti nel dorso, da spasmi consecutivi nell'addome, e da pulsazioni in testa.

Phosph., se l'inferma è di una complessione delicata, disposta alle affezioni di petto, e se prova alcuni sintomi di dispessia; duranti le purghe, se essa prova dolori di testa lancinanti, sputa un poco di sangue; brividi, stanchezza e febbre.

Puls., se la mestruazione è irregolarissima, se giunge ora troppo presto, ora troppo tardi, e spesso in piccolissima quantità; qualche volta il sangue è nero e mescolato a mucosità, o è pallido e acquoso; i dolori variano pari-

menti; nausee e vomiti, brividi e pallor di viso, dolori lancinanti alle parti genitali, stitichezza, etc. Questi diversi sintomi esistono frequentemente innanzi, duranti e dopo le purghe.

Sulph. conviene il più spesso quando gli altri rimedi non bastano, e se una cefalalgia intensa precede, accompagna e segue le purghe. — Vedete per maggiori informazioni le sezioni precedenti sotto il titolo di *Comparsa tardiva* e di *Soppressione*.

Kali carb., lach., nux vom., puls. e *sulph.*, sono rimedi adoprati nel caso in cui la **mestruazione è troppo debole e troppo breve.** Il rimedio che meglio corrisponde ai gruppi degl'incomodi, sarà sempre il preferito. — Nella **mestruazione troppo breve** ricorrete a *bry., lach., phosph., plat.*, e *puls.* Sono questi i principali rimedi in tal genere d'irregolarità.

La **mestruazione troppo abbondante** si cura con: *bell.*, quando il sangue è non solo in troppa copia, ma anche quando torna troppo presto, con una pressione violenta la quale trascina tutto verso le parti genitali, seguita da un dolore nel dorso; se quest'abbondanza è stata cagionata da uno sforzo, o alzando qualche peso durante il periodo della mestruazione, *arn.* convien parimenti in simile circostanza. Riguardo agli altri sintomi di *bell.*, veggasi quel che si è detto poco fa all'articolo: *Mestruazione anticipata*.

Calc. carb., se gli altri rimedi che sembrano ben indicati non sono stati sufficienti; date *calc. carb.* in due mattine consecutive pel prossimo periodo. — Vedete alcuni sintomi di questo rimedio all' articolo *Mestruazione anticipata*.

Chamom., nelle purghe di un sangue nero ed a grumi; che scorre ad intervalli, con dolori e coliche sorde, trascorrenti dai reni sull'addome; a questi sintomi aggiungete, sete, freddo alle estremità e deliqui.

Chin., pallore; debolezza generale con gran propensione al traspiro; infingardaggine; gonfiezza delle estremità inferiori, testa confusa con rumore agli orecchi; spossamento; il sangue acquoso o rappreso che esce ad intervalli, accompagnato da dolori crampoidi nella parte inferiore dell'addome.

Ipec., se lo scolo ha luogo profuso e continuo; accompagnato da pallore, da sete, e desiderio costante di star coricato, col senso di una gran prostrazione.

Nux vom., quando la mestruazione è troppo abbondante e ricomparisce prima delle quarta settimana; quando dura più di quattro giorni, si arresta e ricomincia. In tal caso proibite il caffè, il vino, il sidro e l'acqua-vita; le pasticcerie o qualsiasi cosa stimolante, per più mesi.

• La **mestruazione di troppo lunga durata** esige l'uso di: *acon.*, quando vi sono manifestamente congestioni in varie parti del corpo con dolori lancinanti, in specie verso la testa ed il cuore; pienezza e durezza di polso; desiderio di aria fresca; esacerbazione in una camera calda; il sangue è di un rosso vermiglio ed il più spesso fluido, ma si coagula facilmente.

Chin., con pallor di viso; l'intorno degli occhi accerchiato di nero; oscuramento di vista o macchie nere che passano innanzi gli occhi; rumor d'orecchi; pulsazioni in testa e nel collo; cefalalgia notturna; insonnia o cattivo sonno; grande eccitabilità; voglia frequente di orinare; dolori di parto; debolezza e peso muscolare; edema dei piedi.

Ign., se la perdita dura troppo a lungo, e se la prossima volta è accompagnata da accidenti isterici, da sbadigli e da soffocamento. Il rimedio debb'essere amministrato il quarto giorno di mestruazione, e sarà ripetuto l'indomani o il giorno dopo; e quindi, il terzo giorno nel periodo seguente.

Nux vom., se la mestruazione torna troppo presto e dura troppo a lungo; capogiri; stitichezza; nausee e debolezza; questi sintomi si esacerbano la mattina; stiramenti nei reni con attrazione dei visceri sopra il pube; dolori crampoidi nell'addome estendentisi lungo le cosce.

Plat., sangue denso e nero o bavoso e viscoso; pressione sopra lo parti inferiori con eccitamento di sensibilità.

Sulph. modifica felicemente questo stato del sistema, se se ne danno alcune dosi, dopo cessata la mestruazione, avendo cura di ripeterlo pochi giorni prima del prossimo periodo.

Età critica o attempata. Quest'epoca della vita del sesso feminino arriva verso l'età di quarantacin-

que anni; essa è in generale più tardiva nelle donne che vivono nell'agiatezza, mentre anticipa in quelle che menano una vita stentata. Se ne veggono di quelle nelle quali questa rivoluzione si opera a trentasei anni, come pure altre nelle quali non ha luogo che dopo cinquant'anni ed anche più tardi. Quando questa età si avvicina, la mestruazione si fa più o meno irregolare, sia in quanto al tempo, sia riguardo alla quantità. La periodicità è più breve, come anche può esser più lunga che d'ordinario. La quantità del sangue che si perde, varia similmente a seconda della sua natura, della sua consistenza e delle sue mescolanze. Le purghe sono brevissime, o costituiscono una vera malattia. Il flusso si presenta spesso all'improviso, dura due o tre ore, e poi si arresta, senza alcuno dei sintomi propri ad una soppressione.

Talvolta l'andamento progressivo della mutazion di stato compiesi in una maniera così graduale e con sì poco disturbo dell'organismo, che la donna non si avvede che subisce una nuova condizione. La sua salute si assoda, e divien più florida che mai.

Altre donne, meno fortunate, son travagliate da capogiri, cefalalgia, vampe di calore, stato nervoso, pallore e debolezza; orine frequenti, limpide e abbondanti, o colorite e in piccola quantità; dolore nella parte inferiore dell'addome, nel dorso e nelle cosce, e lungo le gambe con una sensazione di serpeggiamento; calore nella parte inferiore dello stomaco e nel dorso; emorroidi penose, che suppliscono qualche volta alla mestruazione; edema delle estremità inferiori; gonfiezza di ventre che avviene di quando in quando senza essere accompagnata da sintomi ordinarî propri alle flatuosità. Allora non è raro un violento prurito nelle parti sessuali.

Non conviene, all'occasione di una leggera irregolarità di mestrui a questa età, far intervenire la minima azione medicamentosa, soprattutto se l'evacuazione scema. Il regime il meglio regolato è ciò che importa il più in questa circostanza — cibi semplici e di facile digestione, presi principalmente fra i vegetali; astinenza completa da ogni cosa stimolante; esercizio all'aria libera conformemente alla stagione; bagni; frizioni secche su tutto il corpo. Si

eviterà di dormire in una camera troppo calda e troppo ristretta, come in un letto troppo morbido. In ogni caso sarà bene di portar maglia di cotone o di seta sopra la pelle, si porrà la più gran cura a non esporsi ai molesti effetti delle vicende atmosferiche; in conseguenza si vestirà convenientemente.

I pretesi tonici e i rimedi detti fortificanti sono sempre nocivi in quest'epoca; fa d'uopo dunque saperne fare a meno.

Lach. e *puls.* sono i principali rimedi omeopatici contro i sconcerti dell'*età critica*. Se l'un dessi non basta per neutralizzare i sintomi, farà d'uopo prenderli alternativamente, ponendo fra ciascheduna dose l'intervallo di una settimana.

Bry., *cocc.*, *ign.*, *sep.* o *sulph.*, convengono in alcuni casi particolari.

Art. II. — *Della leucorrea.*

Questa malattia, chiamata anche **fiori bianchi**, consiste in una perdita di muco anormale dalle parti genitali, ed affetta più particolarmente le donne adulte e quelle che si avvicinano ad un età attempata: Si riscontra qualche volta nelle giovinette, e qualche volta anche nelle donne un pò vecchie.

Le donne che sono il più soggette a questa malattia sono quelle di un temperamento nervoso, di una complessione delicata, di petto gracile e con predisposizione ere ditaria. Le cause generatrici di questa malattia sono in generale: parti laboriosi, irregolarità di mestruazione, uso dei purganti, vesti strette, veglie prolungate, uso smodato del thè, del caffè e delle droghe; poco esercizio, e qualche volta mancanza di nettezza; presenza di vermi, e applicazione locale di qualche sostanza irritante. Le donne soggette a quest'affezione la provano più forte prima e dopo la mestruazione e durante la gravidanza. La secrezione è minore o più abbondante, e varia in quantità e in qualità. In principio non ha nulla di straordinario: si direbbe che la secrezione del muco è in stato normale; ma più tardi il muco prende una consistenza più densa e un

apparenza gelatinosa, o si fa liquido, latticinoso e acido. Dopo una lunga durata, divien purulento, e acquista un color giallo; spesso è verdastro, e qualche volta di un colore oscuro. La perdita non si effettua sempre con continuità, ha luogo spesso in un modo irregolare e ad emissioni a sbotti.

Dopo che la leucorrea ha durato più o meno tempo, compajono certi sintomi concomitanti, quali: dolor costante nei reni e nel dorso; sensazione di spingimento verso e nell'addome; molestia nelle anche; freddo delle estremità; pallore del viso; demoralizzazione; perdita di appetito; eruttazioni; sintomi nervosi; nevralgie, etc.

La leucorrea si complica così spesso con affezioni gravi della matrice e delle parti vicine, che non saprebbesi affrettarsi di troppo a recarvi rimedio. Si è avuto troppo spesso ragione di rammaricarsi amaramente di aver trascurato di occuparsi di questa malattia fin dal principio, quando si poteva curarla con speranza di buon esito. Al primo annunzio dell'approssimarsi del male, l'infermo si occuperà in principio a correggere le cause eccitanti.

I rimedi che sono principalmente indicati in tal caso sono: *acon.*, *calc. carb.*, *cocc.*, *puls.*, *sep.* e *sulph.*

Acon., se le perdite sono eccessive, viscose o giallastre, calore e sensazione di pienezza nelle parti esterne; qualunque applicazione fredda reca sollievo, in specie se la paziente è andata soggetta ad attacchi acuti di reumatismo.

Calc. carb., con prurito e bruciore che si fa sentire prima delle purghe; perdite latticinose che scompajono spesso dopo aver orinato e sono accompagnate da pressione sopra la parte inferiore dell'addome, e dalla discesa o dall'uscita dell'utero; leucorrea dopo uno sforzo per aver voluto alzare qualche cosa troppo pesante; *leucorrea corrosiva biancastra* nelle *ragazze assai giovani;* conviene soprattutto alle donne linfatiche, della complessione delle bionde e disposte a grassezza, e le quali hanno mestruazione abbondante e anticipata.

Cocc., leucorrea prima e dopo la mestruazione; perdite di mucosità sanguinolente durante la gravidanza; leucorrea simile alla lavatura di carne; con dolori colici e flatuosità.

Puls., quando la perdita è densa, come crema; talvolta corrosiva; accompagnata da prurito verso l'epoca critica; prima, durante e dopo la mestruazione; se è occasionata dalla paura; e nelle giovani, innanzi che la mestruazione sia bene stabilita.

Sep., leucorrea con escoriazione delle parti; pressione verso il basso; orine frequenti; perdite gialle o verdastre e fetide; gonfiezza di ventre; faccia di color giallastro. Questo rimedio non conviene mai durante la gravidanza.

Sulph. nei casi ostinati con orine calde: perdite biancastre o giallastre e corrosive; dopo eruzioni ripercosse o dopo un reumatismo incompletamente guarito.

Art. III. — *Prolasso dell' utero.*

La causa predisponente e la più frequente di questo disordine è il rilasciamento naturale dell'organismo, o prodotto dalle abitudini di una vita molle e indolente. Le cause immediate variano; l'uscir di casa prematuramente dopo il parto, la leucorrea; le cadute; le lesioni cagionate da sforzi per alzar pesi troppo grevi; una tosse ostinata; vomiti violenti; le vesti strette soprattutto. Gli osservatori attenti hanno in realtà segnalata questa foggia di comprimere la persona come la causa più frequente e più efficace per la produzione della leucorrea e della discesa dell' utero nelle giovani. Speriamo che questa osservazione avrà una felice influenza sopra la moda, e che si troverà modo di servire alla eleganza delle forme ed agl' interessi della salute.

I sintomi sembra che non abbiano alcuna importanza in principio, e si considerano piuttosto come un incomodo che come un' occasione di malattia. Havvi generalmente un senso di pressione verso il basso, più o meno pronunziata che va negl' inguini; un dolore nel dorso e nei reni; una pressione sopra il pube, una sensazione d' intirizzimento che va lungo le membra; stato nervoso dell' organismo, con debolezza, e parecchi altri incomodi estremamente penosi. Ciaschedun caso non presenta questo lungo catalogo di miserie, ma la maggior parte le posseg-

gono e sotto una forma più o meno viva. Nei casi più gravi, la donna prova una gran difficoltà a reggersi in piedi, e se tenta di caminare non può farlo che piegandosi in avanti e appoggiando le sue mani sopra le cosce. Havvi talvolta in questa malattia un sintoma oscurissimo ed inquietante; gli è un dolore al lato sinistro, posto sotto le coste. Queste diverse molestie si esacerbano stando in piedi, e migliorano quasi tutte giacendo. Conviene aggiungere a tuttociò che precede una perdita costante di mucosità più o meno anormale, senza contare la mestruazione che è generalmente più frequente e più abbondante. Questi due spurghi della economia della donna uniti alla debolezza generale che suole accompagnare incomodi non interrotti, spossano le forze, e a meno di un miglioramento desiderabilissimo, non ponno mancare di distruggere completamente la salute.

Per la cura di quest'affezione si adoperano assai frequentemente mezzi meccanici, conosciuti sotto il nome di *pessari*. Ma in alcuni casi si può riuscire coll'uso dei rimedi e con un regime beninteso. Quest'affezione è essa stessa sintomatica di altre malattie incurabili. L'inferma eviti per quanto potrà le cause provocatrici, adotti il regime omeopatico, e prenda alcuno dei rimedi seguenti ogni sera per una settimana: questi sono *bell.*, *calc. carb.*, *nux vom.* e *sep.*

Dopo aver preso uno di questi rimedi e sospesa ogni medicatura almeno per una settimana ed esser rimasta fedele al regime, se i sintomi non sono diminuiti, prendete nello stesso modo uno degli altri rimedi, indi aspettate come sopra. Ma se i sintomi migliorano, non fate nulla finchè il miglioramento continua, e se ricompajono prendete l'ultimo rimedio una o due volte di più. Per distinguere il migliore dei rimedi indicati, paragonate i sintomi appartenenti alla leucorrea.

Art. IV. — *Della gravidanza e delle sue conseguenze, e degl' incomodi del parto innormale.*

Del regime durante la gravidanza. Durante tutta l'epoca della gestazione, la donna dee consi-

derare che gli atti i più futili possono esercitare una grande influenza sopra l'avvenire e la salute, ed aggiungiamo sopra lo stato morale e intellettuale di un essere che gli aderisce coi più intimi e cari legami, essere che deve aspettar da essa come madre, e per quanto è in suo potere, una seconda costituzione. Onde per giungere a tale scopo è dovere di una madre porre la maggiore attenzione nel cibarsi, nel vestirsi e negli esercizi che meglio le convengono.

Cibo. — Essa deve adottare la più gran semplicità ed astenersi dagli alimenti e dalle bevande stimolanti, come da tuttociò che tende ad accrescere l'eccitabilità del sistema nervoso. Eviterà egualmente di mangiar troppo alla volta; perchè sembra che la natura abbia voluto prevenir la pienezza eccessiva colle nausee e coi vomiti, ai quali vanno soggette le donne incinte. Non è niente più necessario ch'essa sodisfi i suoi gusti stravaganti ed i suoi voraci appetiti; niuno ignora che ne provengono il più d'ordinario indigestioni, dolori colici, ed anche convulsioni. A più forte ragione farà d'uopo opporsi all'uso contro natura della calce, della magnesia, del caffè abbrustolito, etc.

Vesti. — Essa deve vestire secondo la stagione, e non avere alcun legame che tormenti la vita o qualsiasi altra parte del corpo; le vesti saranno piuttosto larghe e lente nelle attaccature. I busti stretti sono la cosa più pericolosa. L'esperienza in realtà dimostra che la maggior parte degl'incomodi del fanciullo e della madre provengono dalla compressione continua e forzata del corpo durante la gravidanza. Non vi è alcun dubbio che il più gran numero di difformità non derivino dalla vanità e dalle pretenzioni eccentriche delle madri.

Esercizio. — In quanto all'esercizio, noi già l'abbiamo qui detto, esso è necessario durante lo stato di gravidanza. L'esercizio da preferirsi sarà la *passeggiata* a piedi e all'aria aperta; perchè non ve ne ha altro che metta più in azione i muscoli del corpo. Intanto non converrà farla immediatamente dopo che il lavoro della digestione sarà principiato; il momento più convenevole è due o tre ore dopo aver pranzato frugalmente, come durante un tempo

dolce nella giornata o verso sera; si eviterà diligentemente l'umidità della notte non tornando a casa troppo tardi. La passeggiata in carrozza o a cavallo è un esercizio passivo che poco conviene; ed inoltre offre troppe occasioni ad accidentalità che possono esser gravi in se stesse, e perchè è precisamente l'occasione di mille spaventi. Si porrà una egual cura in evitare le passeggiate troppo lunghe, intraprese con un tempo troppo incerto, il ballo, la corsa, gli sforzi per alzar pesi troppo grevi, etc. L'aborto o il parto prematuro sono la conseguenza di questo genere d'imprudenze. Si respirerà un aria pura, e la camera da letto sarà spaziosa e spesso ventilata. È d'uopo conservare la tranquillità d'animo in ogni cosa: pregiudica l'occupar troppo seriamente il suo spirito, come pure di far lunghe veglie.

Benchè la gravidanza sia uno stato perfettamente naturale, non è meno turbato qualche volta da disordini che provengono, sia da nna organizzazione imperfetta, sia dalle conseguenze delle diverse cure che sono state subite. Non è dunqne inutile far conoscere i mezzi da rimediare a queste alterazioni della salute durante lo stato di gravidanza.

Capogiri e mal di testa. Qualche volta fin dalla seconda settimana, ma generalmente nella terza dopo il concepimento, la donna prova nella testa una strana sensazione di pienezza o di peso, la quale è accompagnata da intirizzimento e da una specie d'inettezza per ogni movimento. Se questi effetti della sensibilità aumentano, ne segue una certa leggerezza di testa con vertigine, in specie la mattina, uno stordimento con offuscamento della vista fermandosi; e nello stesso tempo scintillamento innanzi gli occhi; sopore o uno stato opposto; cefalalgia con peso della testa o della nuca; disposizione a lasciarsi cadere in avanti se uno si ferma; palpitazioni di cuore, nervosità generale, etc. A questi sintomi vengono ad aggiungersi in alcuni casi insipidezze di stomaco; l'appetito varia in ogni cosa e diminnisce; l'odore dei cibi che si preparano cagiona disgusto; la vista delle provigioni per la tavola eccita nausee; le vivande che l'inferma preferisce a tutte le fanno male, e le cose per le quali non aveva alcun desiderio sono quelle che le piacciono e che

mangia con avidità. È a notarsi che questi desideri e queste ripugnanze non nascono dall' esperienza del momento, ma sibbene dai capricci del gusto. — La lingua è generalmente ricoperta di un intonaco giallastro con un poco di rossore nei bordi e sulla punta. La bocca riempiesi di una saliva senza sapore.

Non vi è forse un sol caso di gravidanza che riunisca tutti questi sintomi, ma tutti ne presentano alcuni più o meno pronunziati; s' incontrano anche donne che passano tutto il tempo della gravidanza senza che la loro salute sia turbata da nulla di straordinario.

Acon., capogiro alzandosi da sedere, come per ubbriachezza, e come se si avesse a cadere; debolezza nel levarsi dopo aver giaciuto, con oscuramento di vista; congestione del sangue alla testa con pulsazione e pressione sopra la regione della fronte; dolori sordi alla testa; occhi rossi e scintille con timore della luce; macchie nere innanzi gli occhi. Questo rimedio conviene principalmente alle persone pletoriche e di un temperamento nervoso.

Bell., capogiri con vacillamento e tremori; stupidità con perdita di conoscenza; pienezza della testa con rumore negli orecchi, e timor di cadere; lo strepito irrita; peso e pressione sopra la testa, nella fronte e negli occhi; dolori espansivi nella testa, con battito violento delle carotidi; injettamento degli occhi con tremor delle palpebre e rossore del viso; lampi innanzi agli occhi; vista doppia degli oggetti. I sintomi che reclamano l' uso di *bell.* provano generalmente esacerbazione nella mattina e sono avversi al moto.

Nux vom., capogiri e confusione di testa; stordimento con oscurità della vista e rumori d' orecchi; dolori laceranti, trattivi e scuotenti la testa, dolori periodici; incomodi di testa proprî della gravidanza, con stitichezza; disgusto per i cibi accompagnato da sapore insipido o acido, amaro e putrido della bocca. Questo rimedio conviene alle persone vivaci, violente, principalmente se menano una vita sedentaria e sono abituate al caffè. Gl' incomodi si esacerbano generalmente la mattina, dopo l'esercizio e all' aria aperta.

Op., capogiro alzandosi; capogiro con stupidità come

dopo una crapula; sonno imperfetto con letargo e faccia gonfia; illusione dell' immaginazione.

Plat., mal di capo che cresce a gradi a gradi e cessa nell' istesso modo; mal di capo cagionato da una vessazione o da un eccesso di collera; sputi di saliva insipida o dolciastra. Gl' incomodi nelle donne nervose ed isteriche, si esacerbano col riposo, e migliorano col moto.

Puls.; capogiro che divien peggiore fermandosi, con una cecità momentanea, vacillamento e timore di cadere; dolor di capo unilaterale; dolori pulsanti e lancinanti nella testa; mal di capo simpatico dello stomaco; mal di testa tutti i giorni; gl' incomodi son seguiti spesso da intirizzimento delle membra, e si esacerbano generalmente la sera e innanzi mezza notte. *Puls.* conviene particolarmente alle persone di un carattere dolce e facile.

Nausee, vomiti, sputi, etc. — Queste indisposizioni così comuni allo stato di gravidanza cominciano abitualmente verso la sesta settimana e si prolungano, con più o meno forza, fino al quinto mese. Dopo quest' epoca cessano generalmente, ma per ricomparire sul finire della gravidanza in alcuni casi, in seguito della più leggera provocazione. Le nausee ed i vomiti hanno luogo comunemente la mattina da che l' inferma si alza, e le tormentano per due o tre ore. Dopo molti sforzi essa ha la bocca piena di mucosità di un sapore qualche volta talmente agro che i denti ne sono allegati. I cibi sono di rado rigettati, ma i vomiti recano spesso una gran quantità di bile.

In questa occasione avvertiremo anche gli sputi di una saliva spumosa ed una salivazione più forte che d' ordinario, dalla quale è accompagnata così spesso la gravidanza. Talvolta questa salivazione si fa pure più abbondante ed è seguita da agrezze e da dejezioni di acque dallo stomaco.

Ars. è utile quando sopravvengono vomiti eccessivi dopo aver mangiato o bevuto, se havvi deliquio, gran debolezza e magrezza notevole.

Ipec., vomiti violenti con dolori alla fontanella dello stomaco; lingua sporca; vomito di bile; vomito con sete; perdita di appetito e ventre sciolto.

Nat. muriat. nel caso ostinato di dejezioni di acque dallo stomaco; sensazione di artiglio alla fontanella dello stomaco che è dolente al tatto; acidità dello stomaco; salivazione; perdita del gusto e dell' appetito.

Nux vom., vomito con capogiro; impazienza, cattivo umore; vomito di un muco acido, sapore amaro della bocca; nausee continue; acidità; scolamento di acque; singhiozzo; sensibilità dolorosa dello stomaco con pressione come per una pietra.

Puls., lingua coperta di un intonaco biancastro; nausea insopportabile con voglia di vomitare; vomito di un muco acido e di cibi; nausee provenienti dalla gola e dalla bocca; eruttazioni acide, amare o aventi il sapore dei cibi; sapore amaro o agro della bocca dopo aver mangiato; nausee dopo aver mangiato; salivazione; scolo di acque dallo stomaco; singhiozzo; pulsazioni alla fontanella dello stomaco; voglia frequente di orinare.

Prudori. Duranti i primi mesi, qualche volta anche sino alla fine della gravidanza, le donne sono affaticate e tormentate da un prurito insopportabile alle parti genitali. Si attribuisce generalmente ad un aumento nella secrezione di queste parti. Il muco separato acquista un agrezza; una efflorescenza aftosa, simile a quella che si manifesta nei fanciulli, dichiarasi sulla superficie interna delle grandi labbra e nelle parti vicine; essa penetra talvolta fino all' altezza e nella direzione della matrice. In altri casi alle afte si sostituisce una grandissima irritazione dei tessuti i quali prendono un color di rame e presentano come piccole lacerazioni. Da tutte queste superficie, tormentate da una irritazione particolare si separa costantemente una perdita acquosa guasta la quale, quando si accumula è accompagnata da un prurito invincibile. Questa malattia non attacca soltanto la donna incinta, ma visita anche quella che non lo è. Essa vi è nullameno più soggetta durante la gravidanza, migliorando durante la mestruazione.

Le abluzioni frequenti di acqua offrono un valido mezzo per recar sollievo agl' infermi e onde preparare la guarigione.

I principali rimedi sono: *Bry.*, *carb. veg.*, *lycop.*, *puls.*, *sep.* e *sil.*

Nella varietà aftosa si dà la preferenza a *carb. veg.* ed a *sil.*

Nel calore e nella secchezza delle parti a *bry.* e *lycop.*

Lycop. conviene principalmente se havvi uno scolo bianco icoroso con o senza espulsione di ventosità dalle parti.

Puls., ad ogni varietà della malattia, soprattutto se ha luogho sul declinare della mestruazione.

Sep. se i prudori sono violenti con infiammazione ed ingorgo delle labbra; leucorrea corrosiva con pressione in basso ed escoriazione di tessuti.

Onde far cessar con prontezza questa importuna malattia nel suo sintoma pruriente, si potranno lavare di quando in quando le parti con una leggera soluzione di borace.

Acidità e scolo di acque. Queste due affezioni coincidono generalmente, e non vi sono periodi di gravidanza nei quali non possano aver luogo. Quando esse compajono nei primi mesi sono accompagnate da nausee; benchè in genere si manifestino anche nell'ultimo termine, esse non sono mai più penose che dopo che il feto ha incominciato a muoversi.

Le inferme si lagnano di calore nello stomaco che si estende verso la parti alte; eruttazioni acidissime; dolori crampoidi alla fontanella dello stomaco; scolo di un fluido insipido o amaro che è talvolta caldo e così acido che escoria la gola e la bocca. Le molestie sono maggiori dopo il pasto, e l'acqua sa frequentemente di acido ed è subito rigurgitata dopo aver bevuto.

Nux vom, *phosph. acid.*, *puls.* e *sulph.* sono i rimedi che convengono in questo stato dello stomaco. — Vedete in una delle pagine precedenti quel che si è detto delle *nausee* e dei *vomiti*.

Phosph. acid. è il rimedio specialmente utile in questo caso.

Stitichezza. La stitichezza accompagna assai frequentemente la gravidanza. Vi si rimedia in generale coll'esercizio e con un regime alimentare composto più particolarmente di vegetabili, come con un'abbondante bevanda di acqua fredda. Ma se ciò non basta, date *bry.*, *lycop.*, *nux vom.*, *puls.*, *op.* o *sulph.*

Diarrea. La diarrea non è tanto comune come la stitichezza, ma essa è molto più grave; sarebbe d'uopo ch'essa non durasse a lungo. Essa dipende frequentemente da qualche causa accidentale il cui allontanamento la fa cessar quasi subito.

I migliori rimedi sono: *Ant. crud.*, *dulc.*, *lycop.* e *sulph.*

Dolor di denti. L'odontalgia è l'affezione la più comune che appaja nella gravidanza, essa ne è qualche volta uno dei primi sintomi. Essa può esistere per tutto il tempo della gestazione, ma abitualmente si manifesta a parosismi e ad intervalli più o meno lunghi. Essa si fa sentire in uno o più denti magagnati, o in un dente perfettamente sano o in una parte di dente. Il dolore partecipa della natura della nevralgia. Prima di pensare a estrarre un dente, in queste circostanze, fa d'uopo consultare un medico.

I rimedi che riescono il meglio sono: *Acon.*, *bell.*, *calc.*, *chamom.*, *nux vom.*, *puls.* e *staph.*

Varici. Questa malattia consiste nella dilatazione e distensione delle vene; non è esclusiva dello stato di gravidanza; esiste in ogni tempo nella donna, e qualche volta anche nell'uomo. Ma siccome questa malattia incontrasi frequentemente nella donna incinta, debbesi far conto che sia essa quasi propria di questo stato. Mostrasi di rado nella prima gravidanza, ma osservasi molto più spesso nelle gravidanze susseguenti. Le vene varicose si fanno vedere generalmente verso la noce del piede e possono estendersi alla gamba fino al ginocchio, ma talvolta anche queste vene coprono tutta l'estremità. L'affezione può esser limitata a una sola gamba, come anche occuparle tutte due. Lo stato varicoso esiste con o senza l'edema, o gonfiore generale dei piedi e delle estremità inferiori.

Le vene varicose sono in genere superficiali e prendono dapprima un color rossastro; più tardi prendono un color turchiniccio plumbeo e sono più gonfie; diventano bernoccolute, nodose. Acquistano più grossezza quando l'inferma sta in piedi; diminuiscono quando riman coricata.

Quando quest'affezione è leggera non è dolorosa; ma se cresce lo diviene, ed in fine le vene possono crepare

ed il sangue spandersi sotto la pelle, ed anche farsi strada esteriormente.

Siccome la malattia è prodotta da una causa in qualche modo meccanica, dopo il parto non esistendo più la pressione esercitata sopra le vene, tutto ritorna allo stato normale e l'ingorgo sparisce.

Se la distensione è pronunziatissima e la malattia dolorosissima, si rende necessario per la donna il rimanere distesa. Se è obbligata a stare in piedi, si potrà darle qualche sollievo applicando alla gamba una fasciatura o facendole portare una calza stretta. Se la fasciatura o la calza stretta non bastasse, converrebbe applicare la mattina una fasciatura più stretta cominciando dal dito grosso, e progressivamente fino alla parte più superiore della gamba fino al ginocchio.

In ajuto de mezzi meccanici che abbiamo detto, si potranno adoprare con buon esito i seguenti rimedi: *Arn.*, *lycop.*, *nux vom.* e *puls.*

Emorroidi. Benchè questa malattia non sia in alcun modo propria della gravidanza, nullameno accade spesso che certe donne ne siano colpite a quest'epoca, a causa della pressione che si esercita sopra l'utero e dello stato di torpore in cui son tenuti i visceri addominali.

Le emorroidi consistono in uno o più tumori vascolari situati all'ano. Quando esse hanno acquistato qualche importanza sono già di una certa grossezza, e formano all'ano come globoli in forma di grappoli. Esse hanno un color turchiniccio e sono dolorosissime specialmente al tatto. Quando occupano la parte più inferiore del retto e che sono nell'ano, si chiamano emorroidi interne, e quando escono si chiamano emorroidi esterne. Se esse non lasciano uscire alcun liquido, se sono secche, si chiamano cieche. Nel caso contrario si chiamano fluenti.

Chi va soggetto a quest'affezione e ne soffre di quando in quando non dovrà rimanere nè lungo tempo seduto, nè lungo tempo in piedi; farà molto esercizio, beverà acqua fresca in quantità, e dovrà astenersi da cibi troppo ricchi di succhi nutritivi e da bevande stimolanti. Duranti i parosismi dolorosi delle emorroidi la donna rimarrà distesa, e sceglierà la positura che meglio le converrà.

Come applicazione locale, la donna adoprerà vantaggiosamente un tovagliolo piegato e bagnato nell'acqua fredda, applicazione che rinnoverà secondo il bisogno. Potrà egualmente servirsi in forma di bagnolo di olio dolce o di una mucilagine qualunque. Gli è in tal modo che potrà procurarsi un sollievo passaggero. Ma essa non può sperare un beneficio più durevole di quello che rivolgendosi ai rimedì seguenti, i quali verranno amministrati secondo la convenienza dei sintomi: *Acon.*, *bell.*, *ign.*, *nux vom.*, *sulph.*

Acon. conviene quando havvi emorragia con dolore tagliente o piccante e pressione all'ano, pienezza di ventre con peso e dolori colici, e dolore al dorso con senso come di contusione.

Bell., quando l'emorragia continua per parecchi giorni con prurito all'ano e dolori caminando; tumori considerevoli con pressione alle parti inferiori; dolore nel dorso come se fosse rotto. *Bell.* è principalmente indicata negl' infermi che han fatto abuso di zolfo per prevenire un nuovo attacco, secondo prescrive la vecchia scuola.

Ign., stitichezza con sforzi impotenti ad evacuare; prolasso del retto; uscita delle emorroidi durante un'evacuazione con perdita di mucosità sanguigna; dolore pressivo dopo andato di corpo; contrazione spasmodica dell' ano; prurito e bruciore all'ano.

Nux vom. conviene tanto nelle emorroidi cieche che fluenti; accompagnate da stitichezza e da frequenti sforzi impotenti per evacuare, con sensazione come se l'ano fosse contratto o chiuso; dolor bruciante e piccante nei tumori, prurito all'ano, pondi dolorosi nell'addome; congestione alla testa; orine frequenti e dolorose; esacerbazione dopo ogni fatica di spirito e dopo il pasto. Questo rimedio è appropriato alle persone che menano una vita sedentaria e che fanno grandissimo uso del caffè.

Sulph., quando vi è alternativamente stitichezza e diarrea, sensazione di escoriazione con prurito e bruciore all'ano, uscita frequente dei tumori; pienezza di testa, acidità di stomaco; dispessia; orine dolorose; diarrea la mattina con pressione e prolasso del retto. Nei casi ostinati, date *nux vom.* e *sulph.* alternativamente la sera e la mattina.

Dolori nel fianco destro. Dopo il quinto mese di gravidanza, alcune donne sono prese da un dolore profondo nel fianco destro sotto le coste. Questa sensazione è un incomodo incessante accompagnato da calore. L'inferma non può a lungo rimaner seduta; il dolore è più sopportabile dopo aver passato un'ora o due in letto. Esso cessa generalmente verso l'ottavo mese. Le donne piccole vi sono particolarmente più soggette nella loro prima gravidanza.

Acon., *chamom.* o *puls.* bastano generalmente per far tacere i sintomi.

Crampi. È questa un'affezione incomodissima che si fa sentire e divien peggiore verso il quarto o quinto mese, e più tardi verso il fine della gravidanza.

I crampi si fanno sentire nei muscoli addominali, nel dorso, nelle anche, e nelle estremità inferiori.

Per i crampi dei muscoli addominali, prendete *bell.*, *hyosc.*, *nux vom.* o *puls.*

Quando essi attaccano il dorso, prendete *ign.*, *op.* o *rhus*.

Le anche, *coloc.*, *graph.* o *stram.*

Le cosce, *hyosch.*

Le gambe, *calc. carb.*, *chamom.*, *nux vom.*, se è dopo mezza notte, o *sulph.*, se è la sera.

I piedi, *calc. carb.*

Incontinenza di orine. Quest'affezione assai penosa si manifesta in tutto il tempo della gravidanza, e forse più comunemente nei primi mesi. Se questo desiderio non è sodisfatto immediatamente, l'orina può uscire involontariamente. L'orina è spesso molto acre e di un odore acuto.

I migliori rimedi sono: *bell.*, *cin.*, *puls.*, *silic.* e *stram.*

Orine dolorose. Quest'affezione quand'è concomitante della gravidanza, reclama l'uso di *cocc.*, *phosph. acid.*, *puls.*, *nux vom.* o *sulph.*

Insonnie. Verso gli ultimi giorni della gravidanza, parecchie donne sono talmente agitate la notte che non possono dormire. Dormono nullameno qualche volta, ma sul punto di addormentarsi, le gambe ed il resto del corpo son prese da tale agitazione, sono obbligate a tali movi-

menti da dissipare la poca disposizione ch'esse hanno al sonno. Alcune sono abbastanza fortunate per dormire un poco il giorno.

L'esercizio all'aria aperta, senza affaticarsi, è il miglior preservativo.

Se ciò non basta, fa d'uopo ricorrere a *bell.*, *coff.*, *hyosc. nux vom.* e *op.*

Melanconia. Sotto questa denominazione comprendiamo la disperazione, l'ipocondria, l'abbattimento di spirito.

Senza entrare nel dettaglio dei sintomi a tale riguardo, diremo in una parola che lo spirito in uno stato così infelice vede sempre le cose sotto un cattivo aspetto e a traverso circostanze sfavorevoli. In tale stato, la donna realizza nelle sue proprie sensazioni tutti i sintomi penosi dei quali sente parlare, ed anche si meraviglia di non esser più infelice. Le pettegole e gli amici sventati contribuiscono involontariamente ad accrescere questo stato penoso, narrandole ogni specie di accidenti e di sciagure.

Acon., se predomina il timor della morte, e se questo stato infelice dello spirito è stato cagionato dallo spavento.

Aur., malinconia con desiderio di morire; desiderio insormontabile di piangere; angoscie di spirito che portano al suicidio; disperazione; debolezza di memoria e delle facoltà intellettuali.

Bell., grande agitazione, inquietezza, la notte; spavento con disposizione a fuggire o a nascondersi; paura dei morti; riso involontario e disposizione a cantare o a diventar furiosa con rabbia; timore di fare uno sforzo; illusione de'sensi e visioni spaventevoli.

Puls., malinconia e lagrime; preoccupata dolorosamente da una folla di piccole cure; sensibilità alla fontanella dello stomaco; insonnia; cefalalgia; acidità di stomaco; essa rimane di umor taciturna; circonda le sue ginocchia colle proprie mani e dice cose fuor di senno; è capricciosa e si ricusa al conversare.

Sulph., abbattimento di spirito con grande interessamento alle cose religiose; disperazione di salvarsi; dimenticanza dei nomi propri, specialmente delle parole che si vogliono adoprare; disposizione alla collera.

Deliquio e accidenti isterici. Queste affezioni ponno aver luogo durante tutta la gravidanza, ma si manifestano particolarmente verso l'epoca nella quale il feto comincia a muoversi. Le donne robuste ne sono attaccate, ma non tanto spesso come le donne delicate e nervose. L'inferma prova in principio un senso di languore con disposizione allo sbadiglio. Ogni cosa le sembra che le giri intorno. Oscuramento della vista; rumore e tintinnio degli orecchi; pallore del viso; sospiri e insensibilità. Non vi sono, come negli assalti epilettici, movimenti convulsi, la voce non è soffocata e l'inferma non si morde la lingua.

Queste affezioni ponno esser cagionate dallo spavento, dalla collera o da un'ambascia qualunque. Talvolta hanno anche luogo senza veruna causa di eccitamento esterno.

Acon., *chamom.* o *ign.*, se esse son cagionate da un accesso di collera o dalla paura.

Bell., quando vi è congestione sanguigna verso la testa con faccia gonfia; calor della testa con freddo delle estremità.

Ign., quando havvi cefalalgia intensa, nausee e svenimento; brividi con pallore del viso. L'inferma non può sopportare nè la luce, nè il rumore; distensione dell'addome. Se questo stato persiste e rinnovasi, fate sciogliere alcuni globuli d'*ign.*, nell'acqua, e datene all'inferma due cucchiajate da caffè ogni dieci minuti fino a che essa stia meglio.

Puls., quando vi è disposizione a piangere, e negl' indivui di grande suscettività nervosa.

Menorragia o **perdita di sangue** durante la gravidanza o durante il puerperio. I mezzi ordinari si mostrano in tali casi quasi sempre pregiudicevoli, anche quando recano un sollievo momentaneo. Per esempio l'acqua fredda che si mostra efficace per un momento non tarda a produrre l'infiammazione: gli è perciò che questo mezzo è particolarmente pericoloso durante il puerperio; le frizioni di etere danno occasione frequentemente ad attacchi di nervi; l'allume produce indurimenti od altre cattive malattie; il creosoto cagiona ulcere, etc. Il

turare non serve a nulla; non fa che porre una diga al sangue, perchè l'emorraggia non si arresta: essa continua internamente. L'emorragie fulminanti che sopravvengono immediatamente dopo il parto, innanzi l'arrivo del medico, saranno frenate il più sicuramente con *sec. corn.*, alla dose di un mezzo grano ogni quarto d'ora, fino a che esse cessino. Ecco perchè fa d'uopo aver sempre a sua disposizione questo gran rimedio mentre si assiste una donna in parto.

In questa grave circostanza, è essenziale che la donna rimanga distesa, che stia tranquilla di corpo e di spirito, e che regni intorno ad essa il più profondo silenzio. Quando l'emorragia si rinnova, convien fare una forte legatura alla parte superiore della coscia con una salvietta e meglio ancora con un fazzoletto di seta; se ne applicherà una seconda al braccio. Gioverà di far prendere all'inferma alcune cucchiajate di acqua fredda; e se il viso comincia ad impallidire e si teme un deliquio, date alcune gocce di vino puro, ma solo alcune gocce alla volta. L'aceto per fiuto ha pure la sua utilità, ed in molti casi si adopra vantaggiosamente in frizione sopra il naso, le tempie ed altre parti; ma non si deve, come d'ordinario costumasi, servirsene in troppa gran quantità; basterà di prenderne tutt'al più una cucchiajata da caffè nella palma della mano e di bagnarne le dita per indi farne le frizioni convenienti: è questo il modo di evitare all'inferma l'impressione troppo forte dell'aceto che in tal caso può avere inconvenienti. — Nelle emorragie croniche delle donne di una certa età e fuori di stato puerperale è indispensabile il proibire per un anno l'uso delle bevande calde; all'incontro, si prescriverà l'uso del latte freddo quattro o cinque volte al giorno. Ma la circostanza è sempre importante a segno da far intervenire un medico omeopatico.

Durante la gravidanza o dopo il parto, si adoprerà con vantaggio la tintura di cannella, — una goccia allungata in una mezza tazza di acqua, dopo averla agitata; — se ne prenderà una cucchiajata da caffè tutte le volte che havvi esacerbazione. Questo rimedio sarà anche utile nel caso in cui l'emorragia fosse la conseguenza di uno

sforzo o dopo, aver portato un peso, come anche dopo avere steso con troppa forza le braccia, o aver messo il piede in fallo. Se non si ha la tintura, si farà masticare un poco di cannella. Se questo rimedio non riesce con abbastanza prontezza, date *arn.*

Nel caso di una emorragia continua abbondantissima, particolarmente nelle donne incinte nelle quali la mestruazione non è stata sospesa, con dolori taglienti attorno l' ombelico, forte pressione alla matrice e all'ano, con freddo e brividi di tutto il corpo, vampe di calore alla testa, debolezza pronunziatissima e voglia di restar coricato, date *ipec.* e poscia *arn.* Quando questi sintomi sono accompagnati da dolori simili a quelli del parto e non calmano dopo un quarto d'ora, date *chamom.*, e vedete nello stesso tempo quel che si è detto riguardo a questo rimedio quando la mestruazione è abbondantissima. Il rimedio principale nelle emorragie che possono seguire il parto è *ipec.*

Quando il sangue esce in grande abbondanza ed è di un rosso cupo, se è accompagnato da dolori pressivi nei reni, da cefalalgia e principalmente nelle tempie, colla sensazione come se la testa avesse a scoppiare, date *bry.* o *croc.*

Chin. è un rimedio essenziale nei casi i più gravi di menorraggia, quando havvi peso di testa, capogiri, perdita di conoscenza e sonnolenza, quando havvi debolezza improvisa, deliquio, freddo alle estremità, pallore della faccia, movimenti convulsi della bocca, contorsioni degli occhi o se la faccia e le mani diventano turchini, o se si provano tremori isolati in tutto il corpo; si può nello stesso tempo strofinare leggermente il basso ventre, o applicare sopra le parti compresse inzuppate di aceto, e quindi dare alcune gocce di vino. Si deve anche far uso di questo rimedio quando il sangue esce con intermittenza e con spasmi, se i dolori dai quali questi sintomi sono accompagnati rassomigliano a quelli del parto ed occupano l'ano, e se l'emorragia cresce sempre più. Si adoprerà similmente quando i sintomi sono accompagnati da coliche, da un bisogno frequente di orinare, e da una tensione sensibile del basso ventre. In generale questo rimedio è buono quando dopo l'emorragia rimane ancora qualche molestia. Si può anche prendere un decotto della radice di canna odorifera.

Hyosc. conviene nei dolori somiglianti a quelli del parto con stiramento nelle cosce o nei reni; quando si prova un calor generale con polso accelerato o pieno, con gonfiezza delle vene del dorso delle mani o del viso; quando havvi grande inquietezza, agitazione eccessiva, tremore in tutto il corpo o torpore delle membra, perdita di conoscenza, confusione della vista, delirlo e sussulti dei tendini o delle estremità, scosse e movimenti come se le membra fossero rotte, alternati con rigidezza delle articolazioni.

Bell., quando il sangue che si perde non è nè troppo chiaro nè troppo cupo, e che si prova una pressione alle parti genitali, come se tutto avesse ad uscire, con dolori violenti nei reni, come di rottura, e accompagnati da altri sintomi menzionati all'articolo **Aborto.**

Plat. è prescritto quando l'emorragia riconosce per causa una emozione violenta, che il sangue è cupo, denso ma senz'esser rappreso o coagulato; il dolore dei reni non è come se fossero rotti, ma sono piuttosto pizzicate alla regione ombelicale le quali comprimono le parti interne e rendono l'apparato genitale sensibilissimo ed esaltano gli appetiti.

Ferr. acet. conviene quando il sangue è ora nero e rappreso, ora chiaro e liquido, accompagnato da dolori come di parto, colla faccia rossa, polso ordinario; dopo *ferr.* conviene spesso *chin.* Se il sangue è nerissimo e coagulato, ed i rimedi accennati non bastano, prendete un poco di zaffrano fra le dita, triturate e date a fiutare; o anche val meglio dare *croc.* 1/3.

Parto immaturo. — Aborto. Si può prevenire il parto immaturo, anche dopo che l'emorragia si è manifestata e che i dolori di parto son già cominciati; e se ciò non è più possibile si ponno ancora calmare i dolori e render sopportabili le conseguenze penose di questo stato. Tutto questo dipende dalla causa che cagiona l'aborto; talvolta gli è un caso di molto grave. Coi mezzi allopatici questo stato non può che aggravarsi; perchè la vecchia scola non conosce propriamente parlando alcun rimedio che gli possa ragionevolmente applicare.

Quando in una donna incinta si manifestano dolori che volgono al basso, o se sono realmente dolori di parto, accompagnati da una piccola emorragia e da mucosità, oc-

corre informarsi innanzi tutto della causa; se consiste in un colpo ricevuto o in uno sforzo per alzare un oggetto troppo pesante, o nella conseguenza di una forte e improvisa distensione delle membra, o di una caduta o di qualche altra scossa violenta, si darà *arn.* con buon effetto. Se dipende da una forte emozione, veggasi in proposito l'articolo relativo all'influenza del **morale**. Più presto si dà il rimedio e meglio è.

Contro i dolori violenti *chamom.* prima di ogni altro rimedio; contro uno stato emorragiaco attivissimo, *ipec.;* contro la stitichezza cronica *nux vom.;* e se non opera *bry.*

Chamom. è particolarmente indicata nei dolori di ventre violenti che si distendono dai reni agl'Ipocondri fin verso il mezzo dell'addome col bisogno imperioso di emetter fecce od orine; questi dolori sono periodici e rassomigliano a dolori di parto, e non tardano ad esser seguiti da perdita di sangue nella quale si osservano alcuni grumi.

Bell. conviene nei dolori pressivi e violenti con tensione in tutto il basso ventre, particolarmente verso la regione inferiore, con un senso di contrazione o di gonfiezza, o nello stesso tempo con una pressione in basso, come se le parti genitali avessero da uscire, sintoma caratteristico di *bell.;* si prova come un dolore di rottura, di lussazione nei reni; faccia rossa; stupidità; calore verso la testa; sete; palpitazione. La perdita non è nè nerissima, nè rossissima.

Hyosc. corrisponde allo stato spasmodico con movimenti a scosse e convulsivi, accompagnati da rigidità in tutto il corpo, con perdita di conoscenza; havvi nello stesso tempo emorragia di un sangue rosso fluido, più forte durante le convulsioni.

Ipec. corrisponde allo stesso stato spasmodico, ma senza perdita di conoscenza, con dolor tagliente attorno l'ombelico, quando il flusso sanguigno è accompagnato da pressione verso le parti genitali *Plat.* e *cin.* convengono qualche volta in questo caso, soprattutto s'esso è legato ad altri incomodi che ne esiggano l'uso.

Sep., data in due dosi, previene d'ordinario l'aborto quando havvi una disposizione connessa con uno stato di pletora. *Nux mosch.* è nota da lungo tempo fra il popolo

come rimedio abortivo, e merita la sua riputazione in omeopatia.

Amministrazione dei rimedi. — Alla prima comparsa dei sintomi precursori dell'aborto l'inferma rimmarrà tranquilla o starà in letto, allontanerà dal suo spirito qualunque causa eccitante e vivrà con un regime moderato. Si sceglierà il rimedio appropriato ai sintomi, e se non havvi miglioramento, dopo alcune ore o nel giorno dopo, in seguito alla prima dose, la ripeterà. Se dopo questa seconda dose non havvi ancora miglioramento, convien cercare un altro rimedio. Se vi è del meglio, astenetevi dal rimedio finchè il meglio durerà; se i sintomi ricompajono, ripetete l'ultimo rimedio ancora una volta prima di ricorrere a un terzo medicamento. — Se i sintomi sono intensi e la perdita abbondante, sciogliete circa dieci globuli in un bicchiere pieno di acqua e datene una cucchiajata ogni mezz'ora o più spesso, secondo la necessità, diradando le cucchiajate a misura del miglioramento, e sospendete ogni rimedio al cessar della perdita.

Doglie false del parto. Quando queste doglie sono troppo violente e portano alla disperazione, date *coff.* in diluzione a cucchiajate da caffè; se i suoi effetti non bastano, o non sono che momentanei, date *acon.*: quando nell'istesso tempo havvi bisogno continuo di andar di corpo, date *nux vom.*; se non basta *chamom.*, e se quest'ultima non reca sollievo in termine di un ora, *bell.*

Quando i dolori son prematuri, vale a dire quando sopravvengono innanzi tempo, ed il parto non si effettua, date *nux vom.*

Se questi dolori son troppo deboli, date *puls.*; se si arrestano d'improviso e ad essi si sostituiscono sintomi peggiori, come tremore, sonno greve con russamento, date *op.* nei casi in cui questa gravezza non si osserva, si può amministrare un poco di cannella nel modo che è stato raccomandato all'articolo **menorragia**.

Guardatevi dal far uso della *segala cornuta*, che si dà ordinariamente a forti dosi, e la quale uccide talvolta la madre e il figlio o li dà in braccio a malattie di languore. Se nei dolori deboli di parto, *puls.* si mostra inefficace, date allora *sec. corn.* preparata omeopaticamente. D'ordi-

nario il parto non tarda ad aver luogo; in caso diverso ripetete lo stesso rimedio un'ora dopo.

I **dolori consecutivi** al parto sono spesso cagionati dalle droghe che sono state adoprate a forte dose durante lo sforzo, o in seguito di un parto immaturo e violentato dalla impazienza del medico o della partoriente, quando non hanno lasciato alla natura il tempo di valersi delle proprie forze. Altre volte, questi dolori provengono dalla estrazione troppo precipitata e violenta della seconda, il che si usa ordinariamente, sia detto a vergogna dei medici e delle levatrici; è noto quanto questi casi son gravi. Si può far rimanere la seconda fino a ventiquattr' ore senza inconveniente; è bene che questa espulsione non si faccia presto e che si compia naturalmente. — La maggior parte delle malattie gravi che seguono questi parti laboriosi; le affezioni dell'utero divenute così frequenti, gl'incomodi isterici, le febbri lente che si attribuiscono al latte, etc., sono conseguenza delle manualità contro natura, e non riconoscono altre cause.

Quando questi dolori consecutivi ad un parto naturale sono moderati e sopportabili, nulla vi è da fare, perchè essi son salutari e val meglio che si facciano sentire un poco che troppo poco. Ma più questi dolori son di corta durata e deboli, più facilmente anche la puerpera può cader malata. Se sono violenti in guisa da impedire ogni riposo, date allora *coff.* un pajo di volte, indi *arn.*; se dopo un'ora non havvi miglioramento, *chamom.* ed anche *nux vom.* *Puls.* conviene particolarmente quando i dolori durano a lungo, o ritornano per parecchi giorni di seguito.

Se dopo un parto difficile la donna prova dolori intensi alle anche, ai reni, e sono essi persistenti ed accompagnati da violento dolor di testa, date *hyperic.*

Quando la puerpera rimane in uno stato di gran debolezza, se essa ha avuto più figli che sien venuti di mano in mano più piccoli e più deboli, o se non ha emesso che una mole, e quando in genere i parti son seguiti da una debolezza straordinaria, date in tal caso *sec. corn.*: è il rimedio per eccellenza per rimediare agl'incomodi consecutivi. — Si potrà adoprarla egualmente con buon effetto quando la nuova puerpera si lagna di una sensazione

di bruciore e non può sopportare il minimo calore: se all' incontro, provando questo bruciore, il calore dà sollievo, date *ars.*

Locchi. È quella perdita che consegue naturalmente al parto: se essa nulla offre di particolare, nulla vi è a fare; la natura vi provede.

Ma se i locchi durano troppo a lungo, se sono rossi e copiosi, date *acon.* nell'acqua, sera e mattina, per due giórni consecutivi. E se ciò non basta *calc. carb.* due volte, allo stato secco. Se questo stato dura, consultate i rimedi per le perdite che seguono il parto.

Bry. per la soppressione dei locchi con mal di capo; pienezza e grevezza di testa, con pressione alla fronte e alle tempie, dolori pulsanti nella testa dopo il moto; dolor di reni con emissione rara di orine calde. Date una dose del rimedio, fate passare una mezza giornata, e se non havvi miglioramento, ripetetela una volta.

Plat. se la soppressione deriva da un'emozione morale, con secchezza e sensibilità esaltata degli organi sessuali.

Puls. se la soppressione è improvisa, in seguito di una causa accidentale con esacerbazione febrile, con sete o senza; cefalalgia semilaterale; oppressione di petto; calore parziale delle parti superiori del corpo, freddo ai piedi; voglia frequente di orinare; esacerbazione del sintomi la sera, e miglioramento la mattina. Questo rimedio conviene pure nel caso di diminuzione dei locchi, se essi non sono del tutto soppressi.

Rhus, per una varietà di locchi innormali, se sono di cattiva natura, neri e aquosi, con piccate nel retto; dolori acuti lancinanti a traverso la testa; lo stato della testa è peggiore, stando coricato, e migliore dopo essersi levato.

Discesa del latte. La discesa del latte accade il terzo giorno, qualche volta più tardi. Prima della formazione del latte, le mammelle si gonfiano or meno or più ed acquistano talvolta tale sviluppo da divenirne dolorose; il che avviene in specie dopo il primo figlio.

Febbre del latte. Se la febbre del latte è moderata, abbandonatela a se stessa; ma se diviene troppo forte si può temperarla con *acon.* e *coff.*, alternati ogni

sei ore. Più tardi conviene anche di dar *bell.*, *bry.* e *rhus toxic.*, ed a tale riguardo esaminate i sontomi ad essi proprj. La maggior parte delle puerpere non hanno febbre; neppure è deciso fra' medici se questa febbre realmente esista, o se essa non sia piuttosto una febbre traumatica in seguito a lesion i ed a sofferenze inseparabili dalla fatica del parto: in questo caso si medicherà con *arn.*

Perdita del latte. *Puls.* conviene in tal caso perfettamente e meglio ancora *agn. cast.* Questi però nòn sono i soli rimedì: havvene altri, e si sceglieranno secondo i sintomi coesistenti. La donna il cui latte è scarso, poco denso e cattivo deve far uso di lenticchie ogni due giorni, ma senza conditura aromatica e preparate semplicemente col burro.

La **stitichezza durante il puerperio** non esige verun rimedio, quand' anche durasse cinque o sei giorni, perchè è segno che la puerpera si ristabilisce e si fortifica; ma se la stitichezza va oltre i sette giorni, date allora un rimedio indicato contro questa indisposizione, particolarmente *bry.*, due dosi, una la mattina, l'altra la sera; se non havvi alcun effetto dopo dodici ore, ripetetela; e se dopo questa ripetizione non vi è risultato nel termine di due o tre ore, amministrate un clistere tiepido e meglio *nux vom.* la sera, e l'indomani mattina *sulph.*

Se durante la stitichezza ad essa si accoppiano altri sintomi reali e non immaginari, date in tal caso i rimedi richiesti dalle circostanze. Se poi non ostante la donna si lascia preoccupare troppo vivamente da vani timori, le si diano ogni giorno alcune cucchiajate d'olio fresco di mandorle dolci. Si può anche far uso di un decotto di lenticchie, il quale giova talvolta a facilitare le evacuazioni, alla dose di una tazza per giorno.

Diarrea durante il puerperio. Quest' affezione è grave. Si procuri rintracciare innanzi tutto le cause o qualsiasi altra circostanza che possa contribuire alla scelta conveniente del rimedio; si troverà in *puls.*, *dulc.*, *rheum.*, *sec. corn.*, o *antim. crud.*, o *hyosc.*

Nella **ritenzione** e nella **emissione** dolorosa delle orine dopo il parto, *arn.*, *bell.*, *nux vom.*, o *puls.* bastano a regolarizzar la funzione.

Fenditure o crepolature dei capezzoli. Si possono prevenire avendo cura di lavarli frequentemente con acqua fredda un poco innanzi l'epoca del parto; dacchè il male principia si laveranno pure con un poco di acqua fresca, nella quale si saranno fatti sciogliere cinque o sei globuli di *arn.* Se questo rimedio non reca sollecito vantaggio, date *sulph.* sera e mattina, e continuate le lavande, ma con la soluzione di *sulph.;* e se dopo due giorni non havvi miglioramento, date *calc. carb.* nell' istesso modo che il rimedio precedente. Se tutto questo rimane senza effetto, date *sulph.* internamente e *calc. carb.* all'esterno; e, dopo alcuni giorni, in caso che il miglioramento tardi a manifestarsi, date all'interno *calc. carb.* e *sulph.* esternamente. Accade talvolta che queste escoriazioni si cicatrizzino assai difficilmente, ma in qualunque caso fa d'uopo guardarsi bene dall'adoperare sostanze venefiche in soluzione, come l'allume, il vetriolo, od altra cosa simile: ve ne rimane sempre sul capezzolo a sufficienza per recar danno al bambino.

Se il fanciullo non vuol poppare ciò deriva o dai capezzoli, o dal latte, o dal fanciullo istesso quando siavi latte. In tal caso provate a far poppare sgocciolandogli in bocca il latte e per assuefarlo offrite al bambino l'estremità del dito bagnato di acqua zuccherata. Talvolta il piccolo è tratto istintivamente a bere l'acqua fredda, ed è cio che gl'impedisce di attaccarsi alla poppa. Altra volta è la madre che ha mangiato cose salate o aromatizzate. Qualche volta il petto è caldissimo, e fa d'uopo rinfrescarlo con un tovagliolo bagnato. — Se ciò dipende dalla qualità del latte, date *merc. viv.*, e dodici ore dopo *cin.*

Male alle mammelle. Se questo male o ingorgo proviene dalla perdita del latte, date *puls.* Se è in seguito di un ingorgo provocato da un afflusso eccessivo di latte, che il bambino sia stato attaccato troppo tardi, o che non poppi a sufficienza, conviene allora fare in modo da favorire lo scolo del latte. Il meglio sarebbe di far succhiare il latte da qualcheduno; o altrimenti fa d' uopo applicar coppe, o altra cosa analoga, se non si hanno coppe. Se non si ha un effetto immediato, non è questa una ragione per non tornare a questa operazione un

poco più tardi. — Se la causa di quest' ingorgo dipende da un colpo o da una emozione di animo come da una contrarietà o da uno spavento, amministrate allora uno dei rimedi richiesti in questi casi. Se persiste o dipende da altre cause, date uno dei rimedi accennati quì sopra, e guardatevi bene da ogni specie di linimenti e di unzioni, perchè esse esacerbano lo stato delle mammelle, e cagionano consecutivamente incomodi polmonari che si son visti degenerare in malattie croniche. Dal punto che l' ingorgo ha cessato di essere un ostacolo all' allattamento, porgete immediatamente il fanciullo alla madre.

Date sulle prime *bry.*, che ripeterete dopo sei ore; se al terzo giorno non havvi ancora miglioramento, date *bell.* pure due volte; se la mammella, dopo quattro giorni, rimane indurita quà e là, date *merc. viv.*: se rimane rossa, date *bry.* Se il rossore e il gonfiore resistono, date *samb. nig.*, che ripeterete dopo sei ore. Nell' istesso tempo verrà applicato un empiastro di estratto di sambuco. Ma il rimedio per eccellenza è *phosph.* Se l' ingorgo viene a suppurare, continuate *phosph.* Se non havvi miglioramento dopo due o tre giorni, date, fino a che se ne mostri, una dose di *rhus* ogni ventiquattro ore; e se ciò non bastasse, amministrate *silic.*, che ripeterete dopo dodici ore, nel caso che ancora non siavi miglioramento. Se è la mammella sinistra che è infiammata, ingorgata e suppurante, *bry.* e *phosph.* sono i principali rimedi. Se è la mammella destra *bell.*, più tardi anche *rhus* e *calc. carb.* — Per la suppurazione conviene *hep. sulph.* Dacchè il male migliora, sappiate aspettare, e non riprendete i rimedi che nel caso che i sintomi ricompajano.

Latte cattivo. Quando il bambino non vantaggia, grida, o la madre trovasi debilitata, traspira molto, si può rimediare a questo stato di cose dando *chin.*: dopo due giorni, se non havvi miglioramento, date *merc. viv.*; due giorni dopo *sulph.* Quando il fanciullo non vantaggia ed è alterato, esaminate il latte; se non vi par buono dategli un poco di brodo: se vi è stitichezza brodo di bove; se il ventre è sciolto, brodo di castrato di preferenza. Il brodo di pollo conviene poco; varrebbe meglio quello di vecchio piccione.

Indebolimento in seguito allo slattare. Quando la madre non può dormir bene, che prova disagio la mattina alzandosi, che non ha appetito, che suda anche molto o che comincia un poco a soffrire, che è molto sensibile alla minima impressione d'aria, che dimagrisce molto; rimediasi a questo insieme di sintomi colla *chin.* Bisogna nell'istesso tempo cambiar regime, e secondo l'appetito dell'inferma le si daranno a bere e a mangiare sostanze mucilaginose e amidacee o feculente, sia orzo o segala o cioccolata, o frumento leggermente torrefatto; ma innanzi tutto dovrà cibarsi di lenticchie. Se l'inferma esala come un'odor di febbre, le si faccia far uso di sagou, di salep, d'arrow-root o di fecola di patate, o di fior di farina, che si prepara in pappa poco densa, alla quale si aggiungerà zucchero e alquante gocce di vino. Si darà questo cibo mattina e sera. L'essenziale per la donna che slatta gli è di prendere ogni mattina qualche cosa di nutritivo, ed anche fra i principali pasti.

In quanto al bambino si può coricarlo con sua madre, ma si dovrà badare di subito a regolare il suo sonno e il suo cibo.

CAPITOLO XII.

MALATTIE DEI FANCIULLI.

Prime cure da darsi al bambino.

Nel caso in cui il bambino venga al mondo innanzi che giunga l'ostetrico, la prima cosa a farsi gli è di collocarlo in una posizione nella quale possa respirare liberamente; se il cordone è avvolto attorno al collo, al corpo o alle gambe, sarà districato per assicurare la circola-

zione fra la madre e il figlio, e non si taglierà che quando respiri liberamente. Levate il fanciullo da tutte le sporchezze che lo circondano; siano sbarazzate la faccia, la bocca e le narici dal mucco che le ricopre, il che si farà con un pannolino che si sarà avvolto attorno al dito mignolo. Ciò eseguito, se il bambino è robusto e sano, griderà con forza e la sua pelle passerà dal color biancastro e dilavato al roseo. Da quel momento non havvi alcuna ragione di temere per la madre o pel figlio; possono rimanere l'una e l'altro per un'ora o due in tal situazione senza pericolo. Tuttavolta se il bambino è nato debole, od è uscito dal grembo materno con stento, o a ragione di qualche trascuraggine commessa riguardo alle precauzioni che abbiamo accennate, la respirazione non si è ancora effettuata, involgete il corpo del fanciullo, come le membra, in una flanella o pannolino caldo e applicate sopra il petto, colla palma della mano, acqua fresca o acquavite; se ciò non giova applicate la vostra bocca sulla bocca del medesimo e spingete nei suoi polmoni il vostro fiato, avendo cura di chiudergli le narici colle dita. Se venite a sentir pulsazioni nel cordone come pure i battiti del cuore, abbiate allora pazienza e tutto andrà bene. Dopo che la respirazione è completamente stabilita, bisogna pensare a legare il cordone. Si procederà nel modo seguente: si prenderà un filo piegato a più doppi che si passerà attorno al cordone, alla distanza di due pollici circa dall'ombelico, e si legherà fortemente. Si farà una seconda legatura un pollice sopra a quella, e quindi si taglierà con un pajo di forbici il cordone fra le due legature, e il fanciullo si porrà sotto una coperta calda.

Uscendo alla luce, il corpo del bambino è più o meno coperto da uno strato di materia *biancastra grassa* che vi è attaccata con forza. La miglior maniera di toglierla consiste nelle frizioni universali, eseguite sul corpo con un pezzo di cotica di majale, le quali si continuano fino a che le due sostanze sieno del tutto incorporate. Basta indi di poliro il corpo con un pannolino bagnato. Quando la pelle è in tal guisa sbarazzata di questo corpo grasso, si adoprerà un poco di sapone fino per togliere il rimanente. Dopo ciò si asciugherà interamente il corpo con un pan-

nolino fino. In ogni caso fa d'uopo astenersi dal bagnare il bambino nell'acqua troppo alcoolizzata, pratica assai riprovevole.

In quanto alle cure ulteriori da darsi al **cordone ombelicale**, occorrerà prendere un pezzo di pannolino fino, lungo sei pollici e largo tre, il quale verrà ripiegato cinque o sei volte, facendovisi poscia un buco nel mezzo per ricevere il cordone. Il cordone sarà allora avvolto da un altra compressa, nel modo che si medica un dito malato. Il primo pezzo dell'apparecchio essendo collocato in senso della lunghezza del corpo, l'estremità del cordone in tal modo inviluppata si ripiega al di sopra dell'ombelico; e la parte inferiore di quel primo pezzo venendo riportata sopra il cordone, il tutto vien fermato al posto da una fasciatura attorno al corpo. Il cordone ombelicale cade ordinariamente dal sesto all'ottavo giorno.

Nella gran plurarità dei casi gl'intestini del fanciullo son mossi e si scaricano poche ore dopo nato. La materia che n'esce è di un nero bottiglia misto a color verdastro e si chiama meconio. Onde favorire questa evacuazione, come per sbarazzare il petto dalle mucosità che lo infastidiscono, basterà dare al bambino due o tre cucchiajate da caffè di acqua calda addolcita con zucchero non raffinato. Il primo latte ch'ei prende da sua madre sodisfa allo stesso scopo; il color delle fecce cambia generalmente e si fa giallo dopo il quinto giorno.

Se questa evacuazione non accade liberamente e tanto spesso quanto è necessario per la salute del bambino, date una dose di *nux vom.* la sera, e, se è necessario, una dose di *chamom.* nell'indomani.

Dopo un lasso di dieci o dodici ore, se la madre ha latte si può appressare il fanciullo alle poppe, dopo averne mollificate con diligenza le estremità. È riconosciuto in effetto che nella maggioranza dei casi il bambino si attacca tanto meglio per quanto il capezzolo è più cedevole e l'afflusso del latte vi giunge più facilmente. Il latte materno è di certo l'alimento più nutritivo per il fanciullo, ma quando la madre non ne ha è necessario di supplirvi e d'imitar la natura per quanto è possibile. A tale oggetto prendete il latte levato di fresco da una vacca, aggiunge-

tevi un terzo di acqua calda addolcita con un poco di zucchero bianco; datene al bambino alcune cucchiajate da caffè di quaudo in quando e colla frequenza che giudicherete necessaria. Ma non date mai al neonato niuna specie di pappe farinacee o altro cibo cotto. Si potranno dargli due o tre cucchiajate di acqua fresca al giorno, od anche più spesso se l'acqua sembragli piacevole.

I **neonati** cadono qualche volta in uno stato di **morte apparente**. Nella pluralità dei casi possono esser richiamati in vita, se la fatica del parto non si è troppo protratta. Il fanciullo si mostri in buona salute o semivivo non debbesi mai tagliare il cordone ombelicale fino a che vi si sente mediante la pulsazione la circolazione del sangue. Si netterà la bocca con il dito avvolto di un pannolino per cavarne le mucosità che vi si trovano; il naso si pulirà anche con maggior diligenza. Il fanciullo in stato di morte apparente sarà involto in pannilini caldi; si faranno frizioni sul petto e alle mani con lana morbida o con una flanella. Se il cordone non comincia subito a battere poco dopo, si taglierà come in un fanciullo sano: el si porrà in un bagno caldo, immergendovi tutto il corpo, eccettuata la faccia. Nel bagno si continuerà a frizionare il petto e le membra stringendole delicatamente colle mani, e stropicciandole. Se dopo cinque o dieci minuti non dà segno di vita, si prenderà colla punta di uno scarpello un poco di tartaro emetico che si scioglierà in un bicchiere pieno di acqua, e senza aspettare che la dissoluzione sia completa, se ne porrà col dito una sola goccia in bocca al fanciullo. Se dopo un quarto d'ora niuna mutazione è sopravvenuta, ricominciate. Dopo un altro quarto d'ora, mescolate a una tazza di acqua tiepida un cucchiajo di quella soluzione emetica, e fatene un clistere al fanciullo. Durante questo tempo è d'uopo astenersi da ogni altro rimedio, come frizioni, olfazioni, etc. Più affrettasi l'uso di questi varî rimedi, o si adoperano senz'ordine e senza metodo, meno si è certi di riuscire, e di richiamare il bambino a vita. Se dopo aver operato nel modo che abbiam detto non vi è mutazione nel termine di mezz'ora, date *op.*, se la faccia è turchiniccia; *chin.*, se è pallida, facendone sciogliere egualmente alcuni globetti in

una tazza di acqua che amministrerete in clistere. Se ciò non ha recato vantaggio dopo un'ora o due, provate *lach.* Due o tre gocce di acqua, in cui si sarà sciolto un globulo di *lach.*, cadute sulla lingua, posson essere utilmente adoperate nel momento che ha principio la deglutizione. Gli è allora il caso di porre in opera i mezzi che sono indicati per facilitare il respiro (veggasi la pag. 97). Nell'intervallo si può fare scorrere sul petto e principalmente nel lato sinistro una piccola doccia di acqua fredda la quale cadrà dall'altezza di circa un metro; ripetendo di quando in quando l'operazione. Dopo tale manualità, si riassumeranno le frizioni e gli stropicciamenti colle mani calde, alternando questi due mezzi per qualche tempo. Le persone attempate sono a ciò meno adatte dei giovani sani e robusti. Dal punto che si manifestano segni di vita il che non accade talvolta se non dopo due o tre ore, fa d'uopo sospendere immediatamente le frizioni e le docce; si lascerà il bambino immerso in un bagno caldo fino a che cominci a respirare e gridare; s'involgerà indi in un panno di lana ben caldo e si porrà a lato di sua madre o di una giovane ben sana. Se il viso del fanciullo è rosso e turchino gli è il caso di dare *acon.*; se è pallido, *chin.*

Le **tumefazioni** della testa che sopravvengono dopo la nascita, tanto in seguito a sofferenze incontrate dal bambino nascendo, come per altre cause, scompajono ordinariamente prestissimo bagnandole e strofinandole con una soluzione di alcuni globetti di *arn.* in un cucchiajo da the. Ciò non è dunque ordinariamente che accidentale, ed è ciò che dà alla testa la forma allungata che in essa si osserva qualche volta. Dopo un giorno o due si darà, quando vi abbia luogo, *rhus toxic.*, internamente ed esternamente. Se dopo due giorni tale stato ancora non mutasi, pungete leggermente la punta del tumore manifestatosi, e date di nuovo *arn.* Se in conseguenza di una cura male intesa si formano ulceri, date *silic.*

Non si corra troppo *facilmente a fare operazioni su i piccoli fanciulli* che nascono con qualche mostruosità, si aspetti in proposito il più di tempo possibile. Bisogna badar due volte prima di tentare una operazione sulla lingua, anche colla piccola estremità del dito, a meno che

ciò non impedisca al fanciullo di poppare. Non si tocchino egualmente le escrescenze, i nei (voglie), le dita molteplici; si lascino fino a che il fanciullo acquisti più forza, perchè la maggior parte di queste escrescenze o tumori congeniti cadono da se stessi. Le macchie di nascita scompajono spesso anche da se stesse se si innesta a bella posta il vajolo sopra queste macchie. Le dita soprannumerarie dei piedi o delle mani hanno talvolta un' articolazione commune, e, quando se ne faccia l'asportazione, il vicino non può che soffrirne. I piccoli fanciulli soccombono facilmente in conseguenza delle mutilazioni che si ponno ad essi far subire. Ne morirono anche in seguito al semplice forar degli orecchi.

Nei casi in cui le *ossa della testa* si sovrappongono, e rimangono in questa situazione fino al terzo giorno, che il fanciullo si fa strano, beve molto e grida egualmente; che non acquista, che dimagrisce, che deperisce e apparisce come un nano giunto alla vecchiezza, date *op.* 30.

La **gonfiezza delle mammelle** è spesso cagionata da una compressione accidentale del capezzolo fatta nel fanciullo; in tal caso diasi immediatamente *arn.* Se il capezzolo è rosso, *chamom.;* in seguito *bell.;* se non basta *bry.;* il tutto internamente. Se vi si forma un ascesso contenente del pus, date *hep. sulph.*, e alcuni giorni dopo *silic.;* se gli è al lato destro del petto *bell.* e *hep. sulph.* convengono meglio; se gli è al lato sinistro, *bry.* e *silic.*

Il **singhiozzo** nei fanciulli cessa ordinariamente in conseguenza del calore che questi piccoli esseri trovano sopra il seno materno, e dando loro una o due volte una mezza cucchiajata di acqua fredda, ovvero mettendo ad essi in bocca una pizzicata di zucchero o un poco di acqua zuccherata, e mai siroppo che potrebbe cagionare acidità e flemme.

Nella **corizza dei fanciulli** la quale impedisce di respirare quando poppano, si ungerà loro esternamente il naso o col grasso di pollo o coll'olio di mandorle dolci o colla crema di latte; si farà bene anche a metterne un poco nell'interno colla punta di una penna; date internamente *nux vom.* Se l'indomani non ha giovato, date *samb. nig.*

ogni sei ore ed anche più spesso; se havvi scolo del naso, *chamom.*; se il male aumenta ogni sera, *carb. veg.*; se esacerbasi all'aria, date *dulc.*

Infiammazione degli occhi dei neonati. Fa d'uopo sottrarli all'azione della luce, dare *acon.*, e se non havvi miglioramento dopo sei ore, *ign.*; e, persistendo ancora l'affezione dopo dieci ore, *dulc.* Talvolta *chamom.* e *merc. viv.* sono indicati. (Vedete in proposito, **Infiammazione degli occhi**.)

Male dietro gli orecchi. Quest'affezione è una specie di escoriazione e deve esser curata nell'istesso modo. Astenetevi per quanto è possibile di toccarvi coll'acqua; soltanto lavateli con acqua calda senza sapone e per nettezza; politeli ed asciugateli con pannolino fino e asporgeteli colla polvere di amido semplice.

Date al fanciullo *calc. carb.*, *graph.* o *sulph.* alternativamente, una sola dose, amministrata la sera, due o tre volte, e aspettate allora tre o quattro giorni; se non vi è miglioramento date altri rimedi nell'istesso modo.

Scolo degli orecchi. Alcuni fanciulli sono soggetti ad ascessi e a uno scolo interno degli orecchi. Questi fenomeni sono generalmente preceduti da gran dolore: il fanciullo grida o dimena la sua testa; ha sussulti nel sonno e talvolta una forte febbre; porta involontariamente la mano agli orecchi, e non trova riposo.

Chamom., *puls.* e *sulph.* sono i rimedi adattati. — *Puls.* conviene parimenti dopo che lo scolo si è stabilito.

Afte, mughetto. La politezza basta nella maggior parte dei casi; fa d'uopo lavare spesso il fanciullo. Val meglio nettargli con una sponga il corpo che di astergergli la bocca sino a farla sanguinare, come praticano alcune balie. D'altronde ciò non reca alcun vantaggio, poichè le afte ritornano e gli avanzi si nascondono in fondo alla gola dove non possono raggiungersi colla mano. Si terrà lungi dal resto l'uso di ogni specie di succio di cui una madre attenta saprà fare a meno. È anche meglio lasciar gridare il fanciullo che riempirgli la bocca con queste piccole succhiate. — Le afte si guariscono prontamente con *merc. viv.*, seguito, cinque o sei giorni dopo, da *sulph.* Si può anche adoprar con vantaggio una leggera soluzione

di borace, colla quale si toccheranno le afte mediante un pennello. Se il fanciullo ha color giallo gli si laverà parimenti la bocca colla soluzione di una goccia di acido solforico allungato in una bottiglia di acqua.

Ritenzione di orine. Il *fiuto della canfora*, o *acon.*, ripetuti più volte, riescono generalmente in questo caso; qualche volta anche *nux vom.*, o *puls.* (Vedete a tale riguardo l'articolo **Malattie orinarie**, al capitolo X.) *Sulph.* 1/1. conviene in molti casi; in altri *hyosc.* o *ign.* 1/6.

Incontinenza di orine. Accade accidentalmente che i fanciulli giovanissimi abbiano orine frequenti e abbondanti le quali non hanno nè odore nè colore. Essi son pallidi e inquieti: *phosph. acid.*, e *silic.* sono i rimedi appropriati.

Pisciamento a letto. Questa affezione è generalmente la conseguenza di uno stato ordinario morboso, benchè in alcuni casi si debba attribuire a una cattiva abitudine di sudiciume. La sferza è un rimedio spesse volte messo in opera, ma non è mai riuscito ch'io sappia a fare una cura.

Sep. conviene qualche volta, ma piccolissime dosi di *sil.* operano generalmente una guarigione durevole, quando il pisciare a letto non dipende da una malattia organica.

Leucorrea delle ragazzine. Piccolissime ragazze, sia negligenza, sia qualsivoglia altra causa accidentale, sono soggette a scoli di un mucco biancastro, il quale, venendo dalla vagina, rassomiglia alla leucorrea delle donne adulte. Frequenti abluzioni di acqua leggermente calda bastano generalmente per farla sparire in poco tempo; altrimenti date una dose di *calc. carb.* per due sere successive e continuate le abluzioni.

La **Stitichezza** nei fanciulli deriva spesso dalla maniera difettosa con cui vive la madre; fa d'uopo ch'ella la muti. Non si aspetterà più di ventiquattr'ore e si darà un clistere di latte tiepido e di acqua; se ciò non basta la prima volta, ponete un poco di zucchero in un secondo clistere, e nell'istesso tempo fate uso dei rimedi indicati al capitolo X. Se *bry.*, *nux vom.* o *op.* non bastano, conviene allora amministrare questi rimedi alla madre o alla

balia e non al bambino ; dovrà esso riceverne gli effetti col latte materno.

Coliche. I fanciulli, e segnatamente quelli di costituzione debole, sono soggetti a coliche nel mese di loro nascita. Quale si sia la causa, esse sono talvolta sì intense che spossano quasi la madre e il figlio. Spesso la diarrea le segue.

Havvi un altra specie di coliche la quale attacca i fanciulli sani e i più robusti. Esse sono periodiche ed hanno luogo abitualmente sulle cinque o sei ore dopo il mezzodì. Questa specie è accompagnata da stitichezza, e spesso nulla è mutato nello stato delle fecce. Questa indisposizione non nuoce generalmente allo sviluppo e alla salute del bambino, e cessa da se stessa verso l'età di tre mesi.

Cham., se i dolori sono accompagnati da diarrea; materia di un verde giallastro ed acquoso; distensione dell'addome, dolore di torcimento; grida continue, stiramenti di membra con freddo ai piedi. Questo rimedio sarà amministrato sciolto nell'acqua, e ripetuto finchè il bambino sia sollevato.

Chin., quando i dolori sopravvengono tardi dopo il mezzodì, con durezza di addome; il fanciullo grida e ride immediatamente dopo; gl'intestini sono in buono stato o le fecce sono biancastre e quagliate.

Ipec., quando le grida del fanciullo sono laceranti come se gli si tagliuzzasse la pelle; fecce fermentate di un odor putrido: questo rimedio è convenientissimo nella maggior parte degl'incomodi di stomaco e d'intestini, nei piccoli fanciulli.

Puls., utilissima nelle coliche flatulente, specialmente se fannosi sentir la sera o in qualsiasi altra parte del giorno, se sono accompagnate da brividi, da pallor del viso; rumor di venti negl'intestini con sensibilità dell'addome.

L'**Itterizia** è di più specie: qualche volta dura lungo tempo senza alcun pericolo: altre volte è accompagnata da febbre, il che, in alcuni casi, è un buon segno ed in altri una pericolosa complicazione: cosa che può valutarsi dallo stato generale dell'Infermo. — Frequentemente il color giallo della pelle è la conseguenza dell'uso del

mercurio, della china o del rabarbaro; e in questo caso è d'uopo amministrar gli antidoti. — Se essa deriva da una violenta contrarietà, date *chamom.;* e se l'infermo è di una irritabilità tale che alla minima occasione provi attacchi d'itterizia, si farà allora ricorso ad altri rimedi, i quali dovranno sempre concordare con i sintomi che restano: i più importanti sono *sulph.* e *lach.*

I piccoli fanciulli sono soggetti all'itterizia, ma essa non trae mai seco gravezza; ai medesimi si amministri *merc. viv.* Questo rimedio conviene egualmente agli adulti, purchè essi non abbiano già abusato del mercurio. In questo ultimo caso, date in principio *chin.*, e poscia *merc. viv.:* se ciò non basta, *hep. sulph.*, quindi *merc. viv.;* dopo ciò *sulph.* e *lach.* In molti casi *ipec.* è utilissima, ripetuta ogni tre o quattr'ore.

Ernia ombelicale. Se l'ombelico esce, stabilite intorno al corpo del fanciullo un piccolo apparecchio di compressione. Se la compressa che è applicata sull'ombelico non può esser tenuta a posto fa d'uopo fissarla con un empiastro adesivo. La medicatura verrà eseguita con diligenza; la compressa, che si muterà spesso si rimetterà esattamente al suo posto. Ciò esige pazienza, e una madre non ne deve mai mancare. Togliendo la compressa in ogni medicatura, non si trascurerà di contener l'ernia coll'altra mano.

Ernia inguinale. In questo caso si farà a meno di mettere il cinto che sarebbe dannoso. Si otterrà quasi sempre una guarigione facile con *nux vom.*, o più tardi con *verat. alb;* talvolta anche con *chamom.;* se questi rimedi non bastano con *sulph.:* e qualche tempo dopo, con uno dei rimedi precitati. Se non si riesce, chiamate un medico omeopatico.

Diarrea dei fanciulli nell'estate. Tenete i fanciulli al fresco: — date loro a bere fresco; — rimangano spesso all'aria; invigilate il loro regime, e prima del secondo anno non gli si dia nè thè, nè caffè, nè vino nè birra etc., nulla di agro, di salalo o di sapore acuto; e sappia privarsene anche la madre. Non gli si diano frutti che non siano ben maturi, e dal punto che si manifesta la diarrea fa d'uopo che si divezzino completamente dai frut-

ti. Non dolciumi, non pasticcerie fatte col burro o col grasso; non ovi nè polli, ma date carne di castrato e molto butiro fresco. Con simili precauzioni si risparmierà ad essi la diarrea; se non si arrestasse si guarirà con alcune dosi d' *ipec.* Se non bastasse; date mattina e sera una presa di *nux vom.* Se la diarrea ricomparisce ogni volta che il calore aumenta, ed è accompagnata da sete, date *bry.;* qualche volta è necessario di ripeterla. Se gli effetti di questo rimedio non sono che momentanei, date *carb. veg.* — Allorchè la diarrea ritorna ogni volta che il tempo rinfrescasi date *dulc.;* se la lingua è biancastra o gialla date *ant. crud.;* se il fanciullo è debole e pallido, dategli per una volta *ars. alb.* Nei casi più ostinati saranno indicati *sec. corn.* e *nux mosch.* D' appresso testimonianze degne di fede si sono guariti fanciulli che erano giunti agli estremi, col burro fresco e non salato che si faceva liquefare al fuoco e del quale davasi di quando in quando un cucchiarino da caffè. — Non si debbono egualmente trascurare i clisteri di amido o di pane bollito; sono stati di grandissima utilità, amministrati ogni cinqne o sei ore. — Si avrà cura di privare i fanciulli di pesci o di carni disseccate e salate delle quali sono talvolta sì ghiotti, si priveranno egualmente di un latte sospetto, quello in specie proveniente da vacche che si nutriscono nelle paludi, ove trovano piante velenose. Per il latte ordinario farà d' uopo assicurarsi della sua qualità, e, in difetto, varrà meglio prendere il latte di capra.

In quanto alla *diarrea ordinaria* si guarirà con i seguenti rimedi.

Bell., se il fanciullo dorme molto, ma con inquietezza e pallor di viso, se ogni volta che si muta la biancheria ha emesso materie diarreiche verdastre.

Chamom., se le evacuazioni sono acquose e verdastre o simili ad ovi sbattuti, ed esacerbazione durante la notte; se le fecce son rese con dolori intestinali e rossore al viso; se sono frequenti, piccole, verdastre; accompagnate da insonnia.

Rheum, nella diarrea acida, con grida, pondi e dolori d' intestini; pressione al basso senza fecce; evacuazioni spumose, talvolta di umori viscosi e di un odore

agro: il bambino esala odore agro non ostante tutte le cure di nettezza.

Prolasso del retto. Quest' affezione è generalmente la conseguenza di un altra malattia. Essa succede spesso a una lunga diarrea o ad un attacco acuto di dissenteria; la stitichezza può anche esserne origine, o dipendere semplicemente da rilasciatezza di organismo.

Quando l'intestino retto è disceso gli è facile farlo rientrare ponendo il fanciullo su i ginocchi, ed esercitando una pressione sulla porzione che è uscita con una piccola compressa di pannolino fino leggermente oliato.

Quando questo accidente dipende da un altra malattia è d'uopo farla cessare innanzi di agire sul prolasso. Ma quando quest' affezione esiste da se stessa, *ign.* o *nux. vom.* ordinariamente la guariscono.

Delle grida dei fanciulli senza causa apparente. Se la madre vuol prendersi l' incomodo di fare a tale riguardo un attenta ricerca la troverà in una delle circostanza seguenti; o il bambino è piccato da una spilla, o è troppo stretto, non importa dove (colpa assai spesso delle balie); o è infastidito da una positura qualsiasi, da una piega o da tutt' altra cosa: o ha la gamba o pure il braccio addormentato, e in tal caso converrà strofinarlo pian piano; o prova in qualche parte prurito o bruciore, e, in tal caso si gratti leggermente, e in particolare nella testa, il che procura un certo piacere ai fanciulli; o è freddo e deve essere riscaldato. Basterà il più spesso di dare alcune gocce di acqua fresca al bambino per calmarlo. Qualche volta anche, è potuta cader qualche cosa nell'occhio, nell'orecchio (veggasi alla pag. 139), o ha male all' orecchio (pag. 140), o non può dormire (veggasi più innanzi). Colla sola pazienza si troverà la cagione di queste grida. — Ma se il bambino grida giorno e notte e per ogni poco, si ha torto a crederlo cattivo, capriccioso, e a maltrattarlo. A tale riguardo gli animali e i selvaggi sono più ragionevoli, perchè non havvi bambino sotto un anno che gridi senza una causa reale, ed è dovere di quelli che sono incaricati di sorvegliarli e di averne cura, di fare tutto ciò che è d' uopo per calmarli. Solo per un cattivo sentimento può trattarsi con rigore un piccolo essere che non ha la coscienza

della propria esistenza. La sua volontà comincia a manifestarsi alla dentizione soltanto, ed è in tal epoca, e quando principia a caminar solo, che si può occuparsi di allevarlo e di agire su i di lui voleri.

Ciò che è un delitto gli è il dare l' oppio o decotti di papavero ai fanciulli che gridano. Varrebbe anche meglio lasciarli gridare fino a perdita di forza che farne mangiatori d' oppio. Questi poveri bambini non invecchiano mai; essi non sono nè sani nè robusti, come senza ciò sarebbero divenuti. La maggior parte restano o imbecilli o viziosi. Spetta dunque alle madri il prendere le loro precauzioni perchè le aje dei bambini non diano ad essi siffatte sostanze stupefacienti che soffocano momentaneamente le loro grida per procurare a se stesse un sonno pacifico e non interrotto; esse dovrebbero comprendere tuttociò che vi ha di crudele e di sciagurato per fanciulli trattati in tal guisa.

Quando le grida riconoscono per causa il mal di testa o di orecchio: o qualunque altra causa, date *chamom.;* questo rimedio conviene anche quando i bambini, gridando, si fanno tesi ed inalzano il ventre, portando la testa all' indietro; se sono agitati e scottanti, date *coff.*, e, più tardi, *acon.; bell.* conviene quando le grida si protraggono troppo a lungo; se sono accompagnate da premiti o da evacuazioni agre, date *rheum;* se vi sono venti, flatuosità, *jalap.*

Se i bambini gridano per collera (cosa ereditaria in taluni), date *acon.* o *chamom.*, e osservate all' articolo **Collera**; se è in seguito a timore o spavento, vedete gli articoli relativi: la causa riconosciuta v' indicherà essa il rimedio conveniente.

Date *tart. emet.* nelle grida violentissime accompagnate da una specie di rabbia che porta i fanciulli a dibattersi come piccoli pazzi, ciò che è talvolta la conseguenza di una malattia alla quale essi sono sfuggiti; se hanno la faccia rossa e corrono quà e là, *acon.*

Insonnia. Questo stato riconosce generalmente per causa un cattivo nutrimento nella madre, l' uso di cose riscaldanti, come per esempio, del caffè, dell' infusione di anaci, e di ogni altra infusione così poco conve-

niente: necessitano cibi ben adattati al suo stato. L'insonnia dipende anche dall'essere il bambino coricato forse colla testa troppo alta, perchè tutti i piccoli fanciulli debbono avere la *testa bassa*. Si darà *coff.*; se non basta e la faccia è rossa, date *op.*; se vi sono ventosità e dolori colici, *chamom.*; se l'insonnia dipende dallo slattamento, *bell.* Se i fanciulli senza essere molto eccitati, rimangono solo desti, ed invece di dormire si divertono o vogliono esser trastullati, date *ranuc. bulb.*

Escoriazioni, particolarmente fra le cosce. Lavate ogni giorno il bambino coll'acqua tiepida, asciugatelo e non lo strofinate asciugandolo. Tuttociò che viene dalle spezierie è nocivo, siano balsami, siano acque aromatiche. Questi mezzi le fanno scomparire momentaneamente, ma cagionano spesso una malattia peggiore. I fanciulli non soccombono mai a questa affezione; basta di aver pazienza e di non volerneli liberar troppo presto. Dacchè si scorgono le prime apparenze, convien dare *chamom.*; se questa produce esacerbazione, *carb. veg.*; se il bambino è giallo, e la parte escoriata come rossa, e l'escoriazione si estendo fin dietro gli orecchi, date *merc. viv.*; e qualche volta, quattro o cinque giorni dopo, *sulph.* o *carb. veg.* Quando essa è accompagnata d'infiammazione miliare, date *sulph.*; se questa affezione dipende da diarrea, vedete l'articolo **Diarrea**. Nei casi in cui *sulph.* non basta, *silic.* È utile dar lo stesso rimedio alla madre e al figlio.

Alcune levatrici hanno la cattiva abitudine di aspergere, nei primi giorni l'ombelico non ancora cicatrizzato con polvere di concia che si procurano dai conciatori di cuoi. Fa d'uopo ciò impedire, perchè vi si trovano particelle di calce, e si è osservato che i bambini ai quali si è fatta simile applicazione son morti di crampi alle mascelle. *Sulph.* e *silic.* saranno buoni in questo caso.

Asma, spasmodie di petto. I neonati provano qualche volta una specie di crampo di petto, che impedisce di respirare regolarmente, e dà al loro viso una tinta violacea; in questo caso date *ipec.*, e ripetetela se occorre. Quando il bambino si sveglia di soprassalto e getta un grido come se fosse soffocato, se questa anzietà è accom-

pagnata da una tosse sorda, cupa e secca, seguita da molta agitazione, basteranno allora alcune passate magnetiche, fatte come debbono esserlo da qualche persona forte e robusta, per far cessare immediatamente un tale stato. Taluni pieni di scienza e di malizia prenderanno questa pratica per una vera superstizione, e gli sciocchi per una stregoneria. Questo fenomeno è nullameno naturalissimo, e l'esperienza non manca di dimostrarlo, è provato in modo perentorio. Quegli che non vi crede se ne astenga. Se un accesso simile tornasse e non bastasse l'azione magnetica, date *samb. nig.* **F.** una volta, e, se occorre, due volte.

Cardialgia. In questa affezione i fanciulli sono agitati inquieti, molto oppressi, si gettano quà e là, stendono e riavvicinano spasmodicamente le gambe, e gridano; qualche volta il respiro si arresta, havvi gonfiezza dell'epigastrio ed inalzamento delle coste, a segno che si può appena calmarli: questi sintomi dipendono d'ordinario da un' infreddatura o da una corrente d'aria, etc. — Si gnarirà questo stato con *chamom.* Potrebbero anche adoprarsi utilmente le passate magnetiche; ma esse sono generalmente piuttosto dannose che utili perchè non si sanno fare.

Spasmi o convulsioni dei fanciulli. Quando è conosciuta la causa, è facile la scelta del rimedio. Non conviene mostrarsi troppo frettoloso in ciò che si ha a fare; non si debbe voler fare tutto in una volta. Se questi assalti non sono segni precursori della morte (e in questo caso ogni soccorso è inutile), non durano; val meglio lasciarli passare. — Ma se si prolungano per troppo tempo, o si succedono con rapidità, o quando l'assalto attuale è più forte del precedente, fa d'uopo amministrare immediatamente il rimedio appropriato, anche durante l'accesso.

La violenza dell'assalto è spesso calmata dal fiuto di canfora. Gli altri rimedi verranno amministrati qualche tempo dopo l'accesso, o al suo declinare. Se dopo l'amministrazione del rimedio havvi esacerbazione, aspettate il risultato. Quando non si mostra cangiamento sollecito dopo la prima dose, e che lo stato riman lo stesso, ripetete il rimedio dal punto che l'accesso torna a mostrarsi. Se havvi mutazione in meglio, allora si aspetti per assicurarsi che il miglioramento continuerà; ma se la natura

del male subisco modificazioni, cangiate anche rimedio. *Coff.*, *ign.* e *chamom.* sono i rimedi principali.

Ai fanciulli deboli e cachettici che sono esposti a questi accessi o ad altri incomodi, date *coff.*

Quando un bambino prova scosse convulse nelle membra o in altre parti, o se le sue carni palpitano quà e là spasmodicamente con frequenti calori, accompagnati da un sonno leggero, dal quale destasi di soprassalto, che grida e si agita con tutto il suo corpo; se questi parosismi accadono generalmente senza causa cognita, e si crede vagamente che siano i vermi, la dentizione, etc.; se non si presentano tutti i giorni alla stessa ora, seguiti da calore e da sudore, o soltanto ogni due giorni, ora più presto ora più tardi, date *ign.*, e ripetetela dopo ciaschedun accesso. In ultimo caso *merc. viv.* è anche indicato.

Quando le convulsioni sono nelle braccia e nelle gambe, e che i fanciulli dimenano la loro testa a dritta e sinistra, che rimangono coricati cogli occhi chiusi a metà, senza conoscenza; ch'essi hanno una guancia rossa e l'altra pallida, che piangono e vogliono sempre bere, date *chamom.*, la quale secondo le circostanze verrà ripetuta due volte. Se i fanciulli sono oppressi e provano molestie allo stomaco con rutti e vomiti; se hanno diarrea, se irrigidiscono spasmodicamente il loro corpo, prima, durante e dopo l'accesso, date allora *ipec.*, e ripetetela se havvi esacerbazione.

Quando un bambino prova in tutto il corpo un gran tremore, che agita le sue braccia e le sue gambe, che grida forte durante l'accesso, senza che ne abbia conoscenza; se è coricato come abbattuto, stupefatto, o che il ventre è gonfio; che da qualche tempo non ha emesso nè fecce, nè orine; se la madre ha avuto un forte spavento o un accesso di collera (nel qual caso si darà più tardi *chamom.*), e gli accessi vengono da questa causa, date *op.*, e ripetetelo finchè il bambino rimarrà in questo stato.

Quando l'addome è duro e teso, e gli altri sintomi non corrispondono al rimedio precedente; che vi sono piuttosto rutti, accumulamento di acqua in bocca, febbre e gran debolezza dopo gli accessi, date *merc. viv.*

Negli stessi casi e se *merc. viv.* non basta, o se il bambino si strofina molto il naso, o se vi sono vermi, date

tin. Qualche volta ha recato giovamento l'uso di una fascia bagnata nell'olio di trementina, applicata lungo la colonna vertebrale.

Della dentizione. Essa incomincia quando i bambini raddopiano le gengive, le quali prudono, si fanno biancastre e particolarmente nelle estremità; in pari tempo hanno la bocca infocata, sono inquieti, agitati principalmente la notte, provano un calor fugace e poco stante son pallidi; in questo stato si approssimano qualunque cosa alla bocca per morderla, mordono anche poppando, e qualche volta poppano con difficoltà; le gengive si gonfiano, diventano calde e dolenti.

Le incisioni sono un molto cattivo mezzo; non vi si deve ricorrere, come palliativi, che nei fanciulli i cui genitori sono infetti di scrofola o di sifillide, e se sono malaticci. Ed inoltre non si dovrà metterle in pratica che dopo avere sperimentati i rimedi che siamo per indicare, perchè val sempre meglio che la dentizione facciasi da se stessa. Se si viene all'incisione, sia essa leggerissima o fatta d'un tratto superficiale, e soltanto quando si sente assai distintamente il dente sotto il dito. — Se si fa prima o troppo presto, l'incisione si chiude e lascia una cicatrice che rende l'uscita del dente anche più difficile.

Nella salivazione e nella diarrea che i bambini soffrono durante la dentizione, nulla vi è da fare a meno che quet' incomodi non diventino troppo forti; e allora in questo caso si darà *merc. viv.* e *sulph.*; egualmente *ipec.* a più riprese, ma una sola volta al giorno.

Se i segni precursori della dentizione durano troppo tempo e le gengive non si gonfiano come conviene e non divengono di un bianco opaco, o se questo stato non si stabilisca regolarmente, o il lavoro non sia abbastanza inoltrato per l'eruzione dei denti, date allora per tre o quattro settimane, ed una volta ogni otto giorni, *calc. carb.* Nei bambini deboli basterà il fiuto di questo rimedio; se sopravvengono altri incomodi fate fiutare la canfora o lo spirito di nitro dolcificato.

Quando il fanciullo è troppo agitato, che non dorme, che è ora inquieto, ora troppo allegro, e che non ha feb-

bre, date *coff.*; se non basta ripetetelo o date *ign.*; se anche questa è insufficiente, date *acon.*; in fine se nulla di ciò giova, *chamom.*

Quando il bambino ha una forte febbre, se ha caldo, sete, grida frequentemente, e se porta sempre la mano alla bocca, e si sveglia di soprassalto, date successivamente *coff.*, *acon.* e *chamom.* Se il primo o il secondo bastano, aspettate; se lo stato si esacerba, ripetete lo stesso rimedio; solo quando resta senza effetto si ha da ricorrere al terzo; quando questo stato è accompagnato da stitichezza e da tosse secca, *nux. vom.* conviene meglio di *chamom.*

Chamom. è particolarmente indicata quando i bimbi hanno nello stesso tempo una tosse secca e nervosa, che sono agitati la notte, si gettano quà e là e bevono spesso, che provano calore con ardore alle palle; se hanno gli occhi injettati di rosso, se sono agitati e piangenti, se il loro respiro è breve affrettato e romoroso, con forte oppressione di petto; se tremano nelle membra e provano scotimenti isolati nelle estremità, quando in una, quando in un altra: se *chamom.* non basta date *bell.*

Le convulsioni o accessi sono ordinariamente preceduti dai sintomi cho abbiamo già accennati, o da diarrea o da pallor di viso; gli occhi sono appannati, l'appetito manca, il bambino ha una certa debolezza la quale fa ch'ei voglia restare in braccio, e che lasci cader la testa sulla spalla della sua balia. — Si può prevenir l'accesso con *ign.* *Chamom.* lo preverrà pure, se è indicata dai sintomi ad essa proprî.

Se dopo avere spesso tossito, e la febbre ne segua, il fanciullo si mette a *ritossire* e a *sbadigliare* molto alternativamente, e che, nell'intervallo, grida quasi senza interruzione; se la materia diarreica è verde e la fisonomia agitata; se è assopito e si manifestano nei tratti del volto piccoli movimenti spasmodici, date *tart. emet.* 3. o un grano, quale può aversi in una spezieria; si scioglierà in un gran vaso di acqua per amministrarlo a cucchiajate da caffè. Ogni volta che l'accesso torni accompagnato da grida violente, e che i movimenti spasmodici si manifestino nuovamente, ripetete la soluzione emetica.

Quando le convulsioni scoppiano bruscamente prima che siasi potuto amministrare un altro rimedio, o che ri-

esca impossibile far la scelta del rimedio dappresso i sintomi attuali, lasciate passar sulle prime il parossismo più forte, e allora date *ign.* a fiutare. Se sopravviene un nuovo accesso forte come il primo, date ancora a fiutare; ma se l'accesso è più debole, aspettate. Se questo rimedio non produce alcun miglioramento, amministrate *chamom.* una o due volte, e quindi *calc. carb.*, che non manca quasi mai di effetto.

Bell. riesce quando *ign.* o *chamom.* non sono state sufficienti. Questo rimedio conviene ancora quando un sonno profondo succede alla crisi e dura lungo tempo, anche fino al prossimo assalto. Si darà immediatamento prima di ogni altro rimedio, nel caso in cui il bambino si desti all'improviso dal suo sonno con spavento, che guardi con aria agitata e con atteggiamento strano; che la pupilla è dilatata, che lo sguardo è fisso e si spaventa di tutto; che divien teso e contratto in tutto il corpo, particolarmente se ha le mani e la fronte bruciauti ed orini spesso a letto. (Paragonate con *cin.*)

Cin. conviene soprattutto ai fanciulli che anche prima di esser malati pisciavano abitualmente a letto, o che erano precedentemente presi da una tosse secca già inveterata e molto simile alla tosse convulsa, con frequenti esacerbazioni ed alla quale sonosi sostituiti spasmi di petto e movimenti convulsi delle membra. — *Cin.* conviene ai fanciulli giunti alla seconda dentizione, accompagnati da crampi, soprattutto s'essi si strofinano il naso prima e dopo gli accessi. — Si potrà egualmente consultare *ipec.*, che si darà a più riprese; *hyosch. calc. carb.*, *sulph.*, *cupr. acet.* meritano anche di essere adoprati quando, in assenza di accidenti nervosi, il cervello sembra essere affetto, e se i fanciulli hanno gli occhi vitrei e appannati, se dormono molto o nulla affatto; se affondano la testa sotto il guanciale o la muovono, se sono ora pallidi ora accesi, e se mordono il bicchiero bevendo.

Zoppicamento o lussazione spontanea del femore. Sa ognuno che vi sono fanciulli i quali non possono caminare, perchè hanno una gamba più curta dell'altra. Nella parte superiore della coscia si forma intorno all'articolazione un tumore che dà luogo più tardi

ad uno o più ascessi. Questa malattia è di molto difficile guarigione; talvolta, quando dura da lungo tempo, è incurabile, perchè l'articolazione ha subito un cangiamento di positura organica e non può farsi più rientrare nelle condizioni normali. Ecco perchè i genitori debbono porre la più grande attenzione in chiamare a tempo un medico omeopatico, onde possa curare quest'affezione dal bel principio. Si verrà in chiaro, interrogando il fanciullo, se havvi lussazione o frattura nell'articolazione, ciò che del resto il dolore e l'ingorgo faranno egualmente conoscere. In quest'ultimo caso si darà *arn.*, e si affiderà il fanciullo a un buon chirurgo. Ma se il male sviluppasi senza causa esterna, se non havvi dolore, ed il bimbo zoppica caminando, e particolarmente colla coscia, date subito *merc. viv.*; se non havvi miglioramento a capo di due o tre giorni, *bell.*, e, alcuni giorni dopo si darà di nuovo *merc. viv.*, e poi ancora *bell.*, se non vi fosse miglioramento la prima volta. — Non si tardi ad affidar l'infermo a un medico omeopatico: se non havvi nel vicinato gli si scriva; e se non può aversi relazione con alcuno, provate sulle prime a dare *rhus toxic.* due o tre volte, allungato nell' acqua, ed una cucchiajata al giorno, finchè vi sia miglioramento. Più tardi si darà *sulph.*, *calc. carb.*, e se non basta, *coloc.*

Balbettamento. Quando i fanciulli cominciano a balbettare gli è il momento di correggere questa malattia, perchè più tardi è difficilissimo di portarvi rimedio. Bisogna guardarsi dallo sgridargli, se non si vuole aumentarla. Si dovrà avvicinarseli per insegnar ad essi a respirare lentamente, a ritenere in conseguenza il fiato per quanto più a lungo possono; come anche ad emetterlo con lentezza, battendo le mani in cadenza. Dopo ciò si faranno pronunziar loro alcune parole durante l'espirazione, e si baderà bene a non esigerlo durante il tempo della inspirazione. Il fanciullo continuerà per parecchi mesi ogni giorno in tale esercizio, e finirà col perdere questo difetto. Si possono anche usare con vantaggio alcune dosi di *bell.*, indi *merc. viv.* o *plat.*; *euphr.* più volte, e più tardi *sulph.* e *bovist.*

Vaccino. Gli è un mezzo puramente omeopatico per prevenire il vajolo. Non si può mettere in dubbio la

sua efficacia, se è adoprato con tutte le condizioni di buon effetto. — Si possono vaccinare i fanciulli in ogni età; ma si vaccineranno di preferenza a sei mesi.

La cosa più importante è che il pus vaccino sia tolto dalla vacca anzichè dal braccio umano, onde insieme a quello non s'innoculino anche altri principî morbosi dell'individuo. Che se il pus vaccino non può aversi e siasi nella necessità di levarlo da altro fanciullo, si baderà che questo sia sanissimo, senza vizio scrofoloso ed esente da affezioni ereditarie, e segnatamente da malattie della pelle. Quando la vaccinazione è riuscita, il miglior mezzo onde prevenire eruzioni ulteriori è di amministrare una dose omeopatica di *sulph.* nella sera dell'ottavo giorno.

Thui., data ad alta dimanizazzione, è considerata in oggi come preservativo del vajolo. Per siffatta guisa non si esporranno più i bambini a contrarre vizî psorici, innoculati oggi sì frequentemente con il pus del virus-vaccino.

CAPITOLO XIII.

MALATTIE DELLA PELLE CON FEBBRE (1).

Delle ebollizioni. Havvene di più specie. Quando questa affezione è accompagnata da febbre l'infermo baderà a non raffreddarsi: tuttavolta non si tenga troppo caldo; ambedue gli estremi sono nocivi. Se non vi è febbre la malattia non ha alcuna gravezza. Nullameno gli è

---

(1) Le malattie cutanee per la loro frequenza e varieta sono degne di serio studio; obbligati perciò dalla natura della nostra opera a restringerci qui in certi limiti, non sapremmo noi raccomandare abbastanza la lettura della nuova opera del dottor Jahr. Della cura omeopatica delle malattie della pelle e delle lesioni esterne in generale. *Parigi* 1850, 1. *vol. in* 8.

bene evitare i raffreddamenti, e se non si è potuto evitarli, si prendano rimedi immediatamente. Ogni ripercussione esantemica febbrile dev'esser curata come la malattia stessa; e contro le eruzioni di un carattere indeterminato, si adoprerà *ipec.*, indi *bry.*, *sulph.* o *calc. carb.* Nei casi più gravi e più ostinati, *caps.* Vedete a tale riguardo ciò che è detto al capitolo delle **Malattie della testa**; si sceglierà il rimedio più conveniente; e se non havvi medico omeopatico per profittare de' suoi consigli, si potranno sperimentare con confidenza i predetti rimedi successivamente in ogni ora, o più spesso o più di rado, secondo le circostanze.

Quando una malattia eruttiva regna in qualche luogo epidemicamente, e che ha già attaccato una o più persone nella stessa famiglia, e nello stesso tempo altri individui cadono malati senza aver l'apparenza del male dominante, ed in essi è impegnato il petto, il respiro si fa difficile, e provano capogiri, offuscamenti di vista, tremori, languidezze di stomaco, vomiti, dolori di ventre, diarrea agitazione, grande inquietezza, debolezza e altri sintomi, date *ipec.* che si ripeterà alcune ore dopo. In tal modo si farà uscir l'eruzione o si preverrà la malattia.

I fanciulli e qualche volta anche gli adulti son presi particolarmente in seguito di una infreddatura, da una specie di eruzione la quale vien caratterizzata da macchie rosse, lisce e della grossezza di una testa di spilla; esse sono rimarchevoli, e la pelle è fredda o calda; rodono e pizzicano la notte, il sonno ne è disturbato; la sera vi son brividi e la notte calore. I fanciulli sono allora agitatissimi, irritabili, inquieti e gridano molto.

In tale caso date *acon.*, che si potrà ripetere dopo sei o dodici ore; e se l'indomani non havvi miglioramento, date *chamom.*, e dopo alcuni giorni *sulph.* se occorre. In seguito di questi due rimedi si manifesta un movimento di traspiro che non debbesi contrariare.

Della urticaria. Consiste essa in una eruzione ora liscia e piatta, ora elevata e simile a piccatnre di urtica, accompagnate da prurito e pizzicore come cagionato dalle pulci, in specie verso mezzanotte; l'appetito è cattivo, havvi ripienezza di stomaco, l'infermo è inquieto e

debole. Se quest'affezione proviene da cattivo nutrimento, si guarisce con *puls.;* in seguito di cattivi legumi, *rhus;* in seguito del sommaco, *bell.* o *bry.;* in seguito d'infreddamento, *dulc.;* se è accompagnata da forte cefalalgia o rossor di viso, *bell.;* da un cattivo catarro, *hep. sulph.;* se l'eruzione rassomiglia perfettamente alle piccature di urtica, date *urt.* — L'urticaria ripercossa sarà riprodotta prontamente da *calc. carb.*, o *ars.* 30.

Quando l'urticaria si stabilisce sopra una parte isolata, che è rossa e liscia, se è accompagnata da forte prurito e da dolore di escoriazione, particolarmente nei bevitori di acqua vita e di vino, date *nux vom.*, e, se non giova, *sulph.*

Della rosolia. Alla comparsa dei primi sintomi date *puls.*; se essa è epidemica, date *puls.* alla minima infreddatura, per poco che si sia raffreddato e che si tossa, ripetendola ogni tre o quattro giorni; se è accompagnata da febbre, date *acon.*, e se non havvi miglioramento, date *sulph.* 3 in diluzione, a cucchiajate da caffè, ogni cinque o sei ore; e più tardi se havvi esacerbazione, *acon.* Se l'eruzione non vuole uscire, date *puls.;* se vi è oppressione al petto, *ipec.;* se le glandole parotidi sono ingorgate, date *arn.* o *dulc.* — Nei casi più gravi, *camph.* 30 può recar rimedio, quando i fanciulli per esempio, sono in uno stato disperato e che hanno il fiato cocente. La canfora giova pure nelle affezioni consecutive alla rosolia; in tal caso è d'uopo adoprarla in tintura, ovvero si avrà anche ricorso a *carb. veg.*

Della rubeola. Nella maggior parte dei casi, la durata di questa affezione può essere abbreviata e la sua violenza attenuata da *acon.;* se havvi grande agitazione da *coff.* alternato, o altrimenti dai rimedi qui sopra indicati.

Della miliare porpurea. Questa malattia consiste in una eruzione rossa color di porpora, somigliante a macchie di vino rosso; imprimendovi sopra il dito essa non perde il suo colore; sulle piastre color di porpora il tatto trova sotto la pelle una manifesta granulazione. In tal caso conviene *acon.;* ma è d'uopo ripeterlo più volte, ovvero si alternerà con *coff.* secondo le circostanze. Se non basta, date *sulph.;* e se in seguito la febbre aumenta, tornate ad *acon.*

Della scarlattina propriamente detta. Essa è caratterizzata da una eruzione di color rosso scarlatto, che si estende ordinariamente a tutto il corpo; si sviluppano piccoli bottoni sovrapposti, dei quali la mano sente l'asprezza quando si striscia sopra la pelle; se si preme colle dita vi resta un'impressione bianca, come nella scarlattina liscia. È accaduto che queste due varietà di scarlattina abbiano esistito insieme, e che una occupasse la parte superiore del corpo e l'altra la parte inferiore. Questa malattia si guarisce con *acon.* e *bell.*, amministrati alternativamente. Se sopravviene un'angina, e principalmente l'infiammazione delle tonsille, date più dosi di *sulph.* 3. Nella *scarlattina liscia*, l'eruzione è di un rosso chiaro volgente al giallo; l'impressione delle dita vi lascia uno spazio bianco, e non vi sono bottoni miliari. *Bell.* conviene anche quì, e nei casi gravi *merc. viv.* e quindi si torna a *bell.*

Le **malattie consecutive** alla scarlattina sono fra le più pericolose. Spesso si formano ingorghi glandolari attorno al collo che mettono capo talvolta all'interno e danno luogo ad una suppurazione di cattivo odore. I fanciulli assai d'ordinario muojono se ad essi non si appresta sollievo con *kali carb.* o *calc. carb.* — Se il male esacerba dopo mezza notte, verso le due del mattino, date *kali carb.*; se l'esacerbazione continua fino alle quattro o alle cinque del mattino, date *calc. carb.* — Se il fanciullo ha voglia di mangiare un uovo, prima e durante lo sviluppo delle glandole, date *calc. carb.* — Nei casi in cui le ulcere prendano un carattere pericoloso e siano accompagnate da una salivazione viscosa, *seneg.* 30 trova la sua indicazione. Molti fanciulli sono stati guariti da qualche piccola cucchiajatina di latte caldo, avvivato con un poco di acquavita, amministrato ogni ora. È accaduto ancora che *nitr. acid.* e *lycop.* abbiano salvato infermi presso a spirare.

Qualche volta i fanciulli si gonfiano in tutto il corpo: date allora *bry.* e *bell.* che guariscono spesso prestissimo; se no date più tardi *calc. carb.* In queste diverse circostanze consultate un medico omeopatico. — Si preverranno certamente tutte queste affezioni consecutive tenendo

l' infermo chiuso, non mettendolo a seder per terra e non esponendolo in inverno alla finestra. Finchè la pelle si spela, bisogna guardarsi dal portar il fanciullo al di fuori e dal mandarlo a scuola, pel timore che non comunichi la malattia agli altri benchè egli ne sia guarito. Durante questo periodo si possono lavare i fanciulli con l'acqua di crusca, vestirli di flanella fatta con cotone, e permetter loro il moto nell' interno della casa.

Vajolo. È una delle malattie più maligne alle quali l'uomo sia esposto. Al modo delle malattie eruttive essa si comunica per contagio, ed attacca di rado più d'una volta la stessa persona durante la sua vita. — Il periodo d' incubazione che è compreso fra il momento in cui si è attaccato il contagio e quello in cui si manifesta la febbre, dura dodici giorni in generale; i termini estremi di questo periodo si trovano fra il settimo e il ventesimo giorno. — La febbre esordisce con brividi, ed è accompagnata da tutti i sintomi conosciuti, dolore al dorso, nelle ossa; stanchezza generale; calore e secchezza della pelle; sete; tosse; dolore all'epigastrio; avversione alla luce; cefalalgia intensa con delirio; prostrazione di forze, etc.: otto giorni dopo la febbre comincia l'eruzione. Da questo momento la febbre cede, e con essa i sintomi acuti del male; ad essa vien sostituito il lavoro del disseccamento delle pustole, che ha una durata di quattordici giorni quando la malattia ha un andamento regolare.

La *varioloide* è il prodotto dell' azione del vajuolo sulla economia animale imperfettamente difesa dalla vaccinazione o innoculazione. È benigna nel suo corso e nella sua durata, e lascia di rado cicatrici. La sua cura è quella del vajolo, solo dev' essere meno energica.

Cura. La camera dell' infermo sarà ventilata con diligenza, e non sarà troppo calda; non vi si farà penetrare che poca luce, in specie durante l' eruzione. I rimedi da adoprarsi sono.

Acon. nei sintomi inflammatori e in principio; — *bell.* se havvi delirio e mal di petto, durante l' eruzione dei bottoni; — *bry.*, se il mal di capo e il dolore dorsale continuano, con irritazione di stomaco, tosse, stitichezza; — *coff.*, se vi è grande eccitabilità ed insonnia; — *merc.*

viv., con male alla gola, ulcerazione degli occhi e del naso, fiato fetido, diarrea; — *rhus* importante alla fine del periodo febrile e durante il lavoro dell'eruzione; — *sulph.*, quando le pustole si riempiono e che havvi un vivo prurito; — *stram.*, nel delirio loquace, e che l'eruzione si faccia con difficoltà; — *tart. emet.*, con assopimento, con sbadiglio; freddo e viscosità della pelle, o dolor di stomaco al momento dell'eruzione.

Il **Vajolo volante** guarisce ordinariamente da se stesso. Se è accompagnato da febbre, date *acon;* se vi è gran dolore di testa *bell.;* se i bottoni sono numerosissimi, *ant. crud.*

Della Resipola. Gli è d'appresso un'antica regola che si dice che nulla di grasso nè di umido non può convenire in questa affezione. Ogni fomentazione o cataplasma è pericoloso, ed un medico della vecchia scuola, per poco ch'ei si picchi di esser ragionale, li proscriverà. Non si debbono applicare che topici secchi; la farina di segala unicamente conviene. L'amido in polvere calma il prurito. Se la febbre è violenta, date *acon.;* se l'esantema raggia e si estende, *bell.;* e alcuni giorni dopo una seconda dose, se è necessario. — Se la resipola occup le articolazioni, date *bry.*, e più tardi *sulph.* Se questi rimedi non riescono con prontezza, date *lach.;* se si formano bolle piccole o larghe, *rhus. tox.* — I casi più gravi di resipola son quelli della testa e del viso: saranno essi qualche volta guariti dall'olio di trementina, soprattutto se havvi dolor bruciante; si adoprerà anche all'esterno, ma colla più gran moderazione, e soltanto sopra alcuni punti. — Nella resipola cronica con trasudamento e prurito è d'uopo astenersi dalla trementina che sarebbe pericolosa.



CAPITOLO XIV.

DELLE MALATTIE CRONICHE DELLA PELLE.

Ogni malattia cronica della cute, come erpeti, ulcere marciose etc. non può esser curata fruttuosamente che da un medico omeopatico.

I rimedì esterni debbono di rado essere adoprati, perchè sono quasi sempre nocivi. Debbesi cominciare costantemente dalla cura interna, e aver riguardo in specie al genere di vita, perchè la causa di queste affezioni è legata d'ordinario ad abitudini viziose di regime che sonosi contratte.

Si dovrà bagnarsi e lavarsi spesso, e bever molt'acqua; perchè quest'acqua, uscendo poi dal corpo reca sempre con se qualche cosa d'impuro; non si mangi mai nulla di forte, nè carne troppo arrostita sulla gratella o troppo risecca, e punto salata, ma piuttosto zuccherata.

Dei pizzicori. Questi dolori pruriginosi dipendono ordinariamente da altri incomodi, secondo i quali occorrerà regolarsi. Se esistono soli, si cerchi in principio calmarli con frizioni secche e con lavande di acqua calda o di sapone. Se ciò non basta, date *sulph.* Se questi pizzicori si limitano ad una o più parti isolate, ma che obblighino a grattarsi fino al sangue, si strofinino con olio fresco di oliva. Si opererà nel seguente modo: si stenderà l'olio, e poi si fregherà colla mano fino a siccità. Se è la notte che provisi in specie maggior tormento per questo prurito incomodo, si lavi la sera il paziente coll'acquavita. Se i pizzicori diventano universali, ed assalgono organismi delicati come donne o fanciulli, si asperga tutto il corpo colla polvere di amido. Nel caso in cui nulla di tuttociò recasse sollievo, prendete un miscuglio di canfora e di amido, o semplicemente alcool canforato, e lavatene la parte che prude, dopo aver allungato l'uno o l'altro nell'acqua.

La maggior parte di queste affezioni saranno curate più sicuramente con i rimedì interni. Per esempio se il pru-

rito comincia sempre nello spogliarsi, date *nux. vom.* o *ars.* Quando ha luogo nel porsi a letto, colla sensazione di punture di pulce, e che grattandosi si spostano, date *ign.* Se si manifesta soltanto dopo essersi riscaldato nel letto, *puls.*; se non basta date *merc. viv.*, particolarmente se si è tormentato tutta la notte. Se non havvi miglioramento, date dopo alcuni giorni *sulph.*; ed in seguito *carb. veg.* Se insieme al prurito si prova un violento bruciore, date *hep. sulph.*; se dopo essersi grattato esce sangue, date *merc. viv.* e *sulph.* alternativamente ogni otto giorni, fino a completa guarigione.

Rogna. Non è difficile il fare scomparir la rogna e non vi vuole grande scienza per ottenere una guarigione apparente; ma ogni ripercussione dà luogo ad un altra malattia che può scoppiare dopo due o tre settimane, come dopo parecchi anni; e più essa tarda a manifestarsi, più la cura ne sarà difficile. È dunque cosa imprudentissima l'esporsi a tal pericolo, quand'anche le molestie fossero le più importune. — Contro il prurito adoprate i rimedi che sono stati accennati nell' articolo precedente e prendete internamente le medicine proprie a recar guarigione. Sulle prime ricorrete a *merc. viv.*, e alcuni giorni dopo a *sulph.*, una dose mattina e sera. Se la rogna è umida e vessicosa, date *merc. viv.*, indi *sulph.*, poscia *caust.* sciolto nell' acqua sera e mattina. — Se questi rimedi rimangono inefficaci, adoprate il fiore di zolfo che farete sciogliere nello spirito di vino; prenderete un cucchiajo da thè di questa soluzione che mescolerete in una bottiglia di acqua, colla quale vi laverete mattina e sera le parti più malate. Se la rogna scomparisce troppo sollecitamente in seguito a queste lavande, adoprate subito *sulph.* o *ars.* fino a che essa ricompaja; altrimenti si è esposti ai pericoli della ripercussione. — Se le vessichette sono estese e diventano gialle e turchine, prendete *lach.* nel caso in cui i dolori vadano ad aumentare. È d'uopo aver pazienza per alcune settimane onde ottenere la guarigione della rogna. Se i detti rimedi non bastano, chiamata un medico omeopatico.

Croste di latte. Quest'affezione occupa la testa, il viso, ed altre parti del corpo. Non si curerà all'ester-

no che coll' amido in polvere, e qualche volta con una leggera soluzione di sapone. — Quando le parti sottostanti della pelle s' infiammano in un certo limite, e che il fanciullo è inquietissimo, date *acon.*, e sei o dodici ore dopo, *rhus toxic.*, che ripeterete dopo lo stesso lasso di tempo. Se non havvi miglioramento in termine di alcuni giorni, date *sulph.*, e dopo pochi giorni, ripetete *rhus toxic.*, e così di seguito. Si può anche dare tutte le mattine una tazza d' infusione leggera di viole del pensiero selvatiche.

Tigna. So indipendentemente dalla testa si mostra sul collo e nel viso, se gli occhi ne vengono affetti, e son rossi e dolenti, date *hep. sulph.;* se le glandole del collo e della nucca sono ingorgate, rosse o dolenti, date *bry.* se sono dure e indolenti, date *dulc.* Se la tigna è umida e dà cattivo odore, amministrate *staph.*, e più tardi *rhus toxic.* Se lo stillamento è corrosivo e produce ulcerazioni date *ars*, ed in seguito *rhus toxic.* — Questi diversi rimedì verranno ripetuti ogni due o tre giorni nel caso che non vi sia miglioramento, od anche in caso di esacerbazione. Si possono anche farne sciogliere nell'acqua alcuni globuli per bagnarne gli orli della tigna. Se il male investe tutta la faccia, che il prurito sia universale, e la testa si copra di un berretto denso, date *ant. crud*· 3, diluito nell'acqua, ogni due o tre giorni. Se il prurito è fortissimo, e porti i fanciulli a grattarsi fino al sangue dovesi impedire che si facciano male, obbligando le loro mani in in una specie di camiciuola. — Il prurito più importuno è diminuito dall' uso esterno di una leggera infusione di sambuco, colla quale si bagneranno compresse da applicarsi sopra le parti cho rodono; nell' istesso tempo si continueranno i rimedì internamente.

Foruncolo, chiodo. Si forma sotto la pelle un piccolo tumore rosso, duro o dolento, che si eleva a poco a poco ed acquista le proporzioni di un tumore che diventa grosso come un nocciuolo, e talvolta più; il centro, parte culminante, rimane duro, con colore rosso cupo, e da questo punto esce un poco di pus mescolato con sangue, che lascia scorgere il radiconcino, il quale si distacca a poco a poco; il dolore cessa, e la piaga o il male guariscono spontaneamente.

Non fate veruna applicazione se questa non è un cataplasma di mollica di pane ridotta ad una giusta consistenza o polpa di mela cotta. Più si vuole affrettare la suppurazione con empiastri attraenti, come di miele, zucchero, cipolle cotte etc., e più spesso il male si riproduce nei luoghi più fastidiosi. Prendete in principio *arn.*; se il male torna ripetete lo stesso rimedio; e quando la cicatrizzazione si è operata, prendete *sulph.*, e così di seguito. In tal modo la malattia si riproduce più di rado, e si prevengono nello stesso tempo altre malattie delle quali quella non era che foriera. — Non cercate di opporvi alla eruzione di chiòdi con lassativi i quali non possono far altro che chiamare il male sugl' intestini e cagionare accidenti molto più gravi. I chiodi di un carattere maligno sono dolorosissimi, nello stesso tempo ch' essi hanno un color turchiniccio (antrace o carbone), ed acquistano uno sviluppo assai rapido; si guariscono prontamente con *lach.*; quelli che hanno molta estensione e più punti di ulcerazione con *hep. sulph.*, ed in seguito, se non accade miglioramento, con *silic.*; se l' infermo cadesse in uno stato di debolezza sensibile, con *ars.*

Del patereccio. Non havvi in questo caso altra medicatura da fare che l' uso di un empiastro di mollica di pane intrisa con il latte bollente. Se il dolore è troppo violento si può calmarlo mettendo il dito in un uovo fresco, ove si terrà fino a che durerà il dolore. Ma i rimedi dati internamente valgono anche meglio di tuttociò. Tostochè il patereccio comincia a formarsi, prendete *merc. viv.*, e se non havvi miglioramento *hep. sulph.* o *caust.* Se il male persiste date *silic.*, ed ogni volta che il dolore raddoppia, date *hep. sulph.* e *silic.* alternati. Nei casi maligni, quando il dito divien pavonazzo e turchiniccio e i dolori eccessivi, date *lach.*, e se occorre ripetetelo, o alternatelo con *hep. sulph.* Se ad onta di ogni cosa degenera in ascesso nerastro bruciante, prendete *ars. alb.*, o *carb. veg.* alternati.

Gli **ascessi** ed **altri tumori** contenenti marcia saranno curati nell' istesso modo. Anche in tali casi è preferibile di non fare altra cura che quella detta di sopra. Lo zaffrano, le cipolle, il miele, etc., non fanno

spesso che accrescere il dolore o affrettare la formazione del pus, e la malattia si riproduce o riappare sotto altra forma. L'apertura è necessaria in alcuni casi; come quando non vi è medico omeopatico che si possa consultare, il quale d'altronde non vi ricorrerà che assai di rado. Ma se i rimedi raccomandati nel panereccio non bastano per dissipare il tumore, ed esso tende a crescere, è d'uopo di aprirlo. Nullameno non si farà questa operazione, se l'ascesso è situato nell'inguine o nell'ano. Un medico che abbia qualche sperienza non farà egualmente l'apertura di un tumore, se portandovi sopra il dito sente una pulsazione qualunque; per questa specie di tumori convien dare *sulph.*, *ars.* e *lach.* a lunghi intervalli, ed il meglio è di consultare un medico omeopatico, poichè il caso è grave. Lo stesso è a dire di ogni specie di cancri, o tumori induriti con dolori lancinanti, i quali danno luogo più tardi a cancrena. — Non si debbono far mai applicazioni esterne in questi diversi casi.

Se trattasi d'induramento di *glandole del collo e della nucca*, si darà *merc. viv.*, e, dopo alcuni giorni, *dulc.* Si ripeteranno questi rimedi alcune settimane dopo se occorre; qualora ciò non basti, consultate un medico omeopatico.

I **geloni**, cagionati dal freddo in inverno, i quali, protraendosi fino all'estate, sono particolarmente incomodi in principio ed al fine di questa stagione, come pure il raffreddamento delle articolazioni, il quale non suole esser occasione della minima gonfiezza, danno luogo tuttavolta a prurito, bruciore e spesso anche a dolori violenti, perchè allora le parti malate si sono aperte e sanguinano: in questi diversi casi si adoprerà con vantaggio *puls.* Se il color della pelle è di un rosso cupo e turchiniccio, date *cycl.*; se le parti malate presentano un aspetto rosso chiaro, si può adoprare *nux vom.*, e se tutto questo non basta, *sulph.* Contro i dolori violentissimi, date *chamom.*, e più tardi, *ars. alb.* — In quanto ai rimedi si faccia uso, nei casi in cui la pelle è ulcerata, di striscie di carta soda imbevute di colla di pesce che si applicheranno calde; se la parte è rossa, dolente, e il dolore cresca col moto, si può adoprar l'olio di pesce ed il grasso. — Se il male è

così grande che estendesi alle mani, ai piedi ed al viso, servitevi di un unguento che comporrete facendo struggere sopra del giaccio stritolato in un mortajo del lardo che si farà sgocciolare al calore di una candela. Ma se il male risiede piuttosto nelle ossa e nelle articolazioni, si farà uso di un unguento di lenticchie fatto nel modo che segue:

Polverizzate delle lenticchie ben scelte e versatele nel grasso d'oca liquefatto; mescolate esattamente, stendete indi la piccola massa sopra un pannolino per essere applicata alle parti dolenti. — Si possono adoprare questi diversi mezzi a prevenire il male quando vi si ha predisposizione.

Chiunque sia soggetto ai geloni dal punto che il freddo torna, deve astenersi, di estate come d'inverno, dalla carne di majale, dall'arrosto di oca, ed anche da cibi conditi col grasso.

Le **varici** si producono generalmente ai piedi e alle gambe, o in altre parti, ma in specie nelle donne incinte Sono le vene superficiali e sottocutanee che gonfiandosi, si fanno rosse e turchiniccie; crescono restando in piedi o comprimendo una gamba coll'altra; diminuiscono stando coricati e si lasciano comprimere senza dolore. Spesso ingrossano considerevolmente e finiscono col crepare; esce allora una gran quantità di sangue che non reca punto sollievo. In tali emergenti si farà bene ad applicare una fasciatura metodicamente compressiva attorno al membro, ma sempre moderatamente stretta; la calza bene aggiustata riempie ottimamente questa indicazione, ma ciò non può bastare alla guarigione. Gl'ingorghi che si fanno scomparire da una parte si trasportano ad un altra, e si vanno qualche volta a stabilire sopra punti nei quali non puossi esercitare alcuna compressione. — Val meglio allora dar *arn.* e *puls.* esattamente ogni settimana.

Se le donne incinte hanno molte varici, fa d'uopo che evitino di rimanere a lungo in piedi, e non debbono mangiar cibi troppo grevi; ciò potrebbe ad esse nuocere durante il parto.

Le **ulcere** sono alterazioni di tessuto in suppurazione più o meno profonde, e nelle quali ha luogo un

trasudamento acquoso. Se sono la conseguenza di una varice crepata, il che si può riconoscere allo stato varicoso delle vene circostanti, al colore nerastro dell'ulcera, ai grumi di sangue rappreso che vi si adunano e che gemono sangue facilmente, in specie se lavasi l'ulcera coll'acqua tiepida; in tal caso si agirà come in occasione delle varici. Soltanto si vedrà se havvi luogo a dar *lach.*, il quale se resta inefficace si amministrerà *silic.* Potrannosi egualmente adoprare questi rimedi all'esterno, facendone sciogliere alcuni globuli in una cucchiajata di acqua, nella quale si bagnerà il dito o una compressa per emetterne l'ulcera.

Vi sono ulcere le quali spandono un odore spiacevole, nauseante, e con bordi rosicchiati e dolenti; rassomigliano a quelli che si formano in seguito di piccola ferita: queste ulcere si medicano con empiastri di polpa di carota fresca.

In quanto alle ulcere croniche il meglio è di rivolgersi a un medico omeopatico. Le ulcere difficili a guarirsi, o che si riproducono di quando in quando, si cureranno con molta attenzione ed a lungo, perchè non facendo così si corre pericolo a convertirle in una malattia più grave. Si badi bene soprattutto a non farle asciugare coll'acido solforico o colle preparazioni di piombo.

Quando l'ulcera è la sede di dolori violenti, lancinanti e brucianti, si prenda la parte che resta dell'orzo dopo spremutasene la birra ridotta in polvere e il lievito di birra, e se ne faccia una pasta la quale si ammollirà colla birra: se ne faranno empiastri i quali si applicheranno sopra l'ulcera e si muteranno tre volte al giorno.

Se le ulcere sono profondissime e non si possa consultare un medico omeopatico, si adoprerà la trementina. Si prenderà una mezz'oncia di trementina di Venezia che si farà sciogliere a un fuoco dolce, ed alla quale si aggiungeranno due oncie di cera gialla purificata; ciò fatto si asciutta l'ulcera in tutta la sua profondità con un pannolino fino, poi si prende una cucchiajata di questo unguento, e nel momento in cui comincia a coagularsi, a indurirsi, e che non è più caldissimo, se ne riempie l'ulcera. Si farà ogni tre giorni questa medicatura con buon effet-

to; ma ciò non basta tutte le volte; quindi convien ricorrere ai consigli di un medico emeopatico.

In quanto alle ulcere senza profondità, si potrà medicarle con compresse bagnate nell' acqua calda. Si prenda nell' istesso tempo *sulph.* una volta alla settimana, il che basterà il più delle volte alla guarigione. Per le ulcere molto cocenti, date *ars.*; se scottano e rendono cattivo odore *carb. veg.*; se guadagnano in superficie e si circondano di vessichette che tendono ad ulcerarsi, *lach.*

Le **ulcere delle dita del piede**, particolarmente nei vecchi e le quali cominciano con una vessichetta come se fosse stata fatta da una scottatura, si guariranno con *silic.*; se le ulcere cominciano con un color di lavagna, e circondansi di ecchimosi guariscono con *ars.*; particolarmente quando il calore reca ad esse sollievo; se il calore ne accresce le molestie *secat. corn.*, purchè si sia ancora in tempo. Le preparazioni di piombo sono in tal caso sempre pericolosissime.

Le **ulcere** situate attorno ad **antichi porri**, i **calli** ai piedi, etc. guariscono ordinariamente con *ant. crud.*, come pure con altri rimedi appropriati. Le preparazioni di piombo o di mercurio giungono ad asciugarle sollecitamente, ma può derivarne la morte.

Quando si ha la *pelle cattiva*, che la minima sgraffiatura passa facilmente allo stato di suppurazione, vedete il capitolo IX. nella prima parte.

Ulcere di cattivo carattere possono anche esser la conseguenza di **unghie incarnite**. Il modo ordinario di curarle consiste in tagliare l'unghia dal lato rientrante, ed anche altrove come si ritiene utile. Ma allora cosa accade? che l' unghia rinasca con più forza e che si abbia a ripetere l' operazione. Non si dee ricorrere a questo processo che nel caso in cui l' infermo ha assolutamente bisogno di caminare. Varrebbe meglio procurare d' introdurre fra l' unghie e la pelle un poco di filaccie fine colla più gran precauzione. Le persone adatte possono da se stesse prendersi questa cura, avendo in precedenza messo i piedi a bagno. Se vi sono carni che trasudino, si aspergano mattina e sera con zucchero polverizzato con molta finezza, e si faccia a meno di caminare per parecchi gior-

ni, se è possibile. Conviene qualche volta di raschiar l' unghia alla sua metà con un pezzo di vetro o altra cosa, e fino a che siasi ridotta alla sua minima densità. Se si raschia col vetro si dovrà star molto attenti, perchè potrebbero rimanerne piccole scheggie; quindi conviene aver la precauzione di soffiarvi sopra frequentemente. In questo modo i lati dell' unghia guariscono più presto e permettono d' insinuare più facilmente un pezzetto di pannolino nella piaga. Quando gli orli dell' unghia sono scabrosi si raschino, ma non si taglino.

Il solo modo di guarir questa malattia è di tagliare spesso le unghie, non nella forma del dito grosso cioè in rotondo, ma nel senso inverso; in guisa che il mezzo sia tagliato il più accanto possibile alla carne, e che i due lati i quali rientrano nelle carni sieno risparmiati. Non debbesi fare questa operazione tutta in una volta, ma a poco a poco, e dopo aver precedentemente bagnato i piedi nell' acqua calda. Di tal modo, il mezzo dell' unghia rinasce con forza, mentre i lati rimangono stazionari. Se questi lati si allungano troppo, si taglieranno, ma non tanto profondamente come nel mezzo, e si coprirà il dito con un cappuccio di pelle per garantirlo dalla calza. Soltanto un anno dopo si lascerà crescere l' unghia liberamente; ma non si taglierà mai altrimenti che in quadrato, vale a dire che non si dovranno toccare specialmente gli angoli, essendo questo il modo di evitare il rientramento delle unghie nelle carni; più dure resistono alla compressione della calzatura che le spinge a rientrare. La piaga e l' infiammazione che sono la conseguenza dell' unghia rientrata guariscono ordinariamente assai presto quando si è messa abbastanza quantità di filaccia fra l' unghia e la carne. Non si trascurerà nullameno di far la medicatura con una soluzione di *arn.* Se questo mezzo non riesce bene; o che le parti incominciano ad ulcerare, date *nux vom.* Vi sono alcuni che danno la preferenza a *caust.* 3 o 6, diluito in mezz' oncia di acqua, in cui si bagna una compressa che si applica sopra l' unghia e che si rinnova tre o quattro volte al giorno. Ciò basta per fare sparire le carni umide. — Se si è già formata un' ulcerazione ribelle ai rimedi precedenti, si badi bene sempre di non fare sveller l' un-

ghia, nè di farla aprire. I dolori atroci di questo strappamento saranno risparmiati all'infermo se il medico vuol prendersene cura e dar tempo. Si continuerà a raschiare il lato dell'unghia offesa, in modo da tenerla in via di guarigione; e vi si giungerà tanto meglio come si prenderanno rimedi omeopatici: son essi, fra gli altri, *sulph.*, *ars.*, *silic.* e *carb. veg.*

Pustule. Sono punti neri che si fissano nella pelle, sopra il naso principalmente o in vicinanza. Si può estrarli come farebbesi d'una spina. A tale oggetto si unge la parte e quindi vi si approssima un ferro caldo. Il calore fa spuntar la pustula, e una leggera compressione della pelle la fa uscire. Se si ha la cura di lavarsi di quando in quando il viso con l'acqua calda, e immediatamente dopo coll'acqua fredda, queste pustule non si riproducono così facilmente.

Calli ai piedi. Mettete i piedi nell'acqua calda per un quarto di ora, e tagliate poi a piccolissime fette i calli con un temperino ben tagliente finchè comincino a dolere; indi fate sciogliere alcuni globuli di *arnica* in un poco di acqua e lavate il callo. Se si ripete spesso questa operazione vanno a sparire; intanto se si riproducono, prendete qualche volta *ant. crud.*, ed applicatene egualmente una soluzione sopra i calli prudentemente tagliati. Quando il cangiamento di tempo ne risveglia i dolori, prendete *rhus tox.*, e talvolta *bry.*, alternati.

Porri. Si ha un bel tagliarli, essi tornano immancabilmente; e benchè la loro riproduzione sia senza inconvenienti, pure le conseguenze possono esser penose, in specie nei fanciulli e nei vecchi. Scompajono essi facilmente, soprattutto se sono carnosi o con picciuolo, con *caust.*, quando sono piatti, duri e facili a ridursi in polvere, situati accanto alle unghie, con *ant. crud.*; se si trovano nel dorso delle dita con *dulc.*; e su i lati con *carb. veg.*

Le **escoriazioni in seguito di permanenza a letto** saranno curate con frequenti lavature di acqua fredda; e tenendovi le compresse, si giungerà a diminuire e forse a guarire il rossore e le scalfitture. — Se l'acqua sola non basta, vi si possono aggiungere alcuni globuli di *arn.*; se la piaga si mortifica e prende un cattivo carattere, date *chin.*, e lavate le parti offese con una

leggera soluzione acquosa di china; soltanto dopo alcuni giorni riassumerete le lavature di *arn.*; e se la piaga è troppo vasta, applicatevi sopra un empiastro di carota dolce grattata.



CAPITOLO XV.

DI ALCUNE MALATTIE GENERALI

Dolori nelle membra, reumatismo e gotta. La gotta è difficile a guarire, ma se ne possono togliere facilmente i dolori. La cura omeopatica ha questo gran vantaggio che può prevenire molti incomodi che sono conseguenza fatale dell'uso dei rimedi ordinari, quali il mercurio, il calomelano, la valeriana, la digitale, il colchico, l'oppio, il laudano e altre droghe nocive che rovinano la salute dell'uomo per tutta la vita; risparmia egualmente agl'infermi quelle torture che ad essi si fan subire coll'uso dei cauteri, vessicanti, setoni, etc.

Si porterà facile rimedio ad un primo attacco nei bevitori di bevande forti con *nux. vom.*; se si manifesta la febbre con *acon.*, che si potrà ripetere dopo l'uso di altri rimedi, come *sulph.* Quando il dolore dell'articolazione rassomiglia a un dolore di lussazione, con un poco di rossore, che l'infermo ha paura del minimo contatto, che è inquieto, e che il membro gli paja riposi duramente, date *arn.*; se il rossore è molto forte ed estesissimo, *bell.*; se il dolore si sposta facilmente e si porta da una articolazione all'altra, se si alleggerisce lasciando il membro scoperto, *puls.*; se l'infermo si sente meglio coprendolo e si trovi debole e agitato, *ars.*; se la faccia è pallida e dimagrita, e il dolore sia lancinante e lacerante, se peggiora la notte con bisogno istintivo di mutare frequentemente il membro di posto, date *ferr. ac.*, o *rhodod.*, alternato qualche volta con *rhus.* Se il movimento esacerba i dolori, date *bry.*;

se il tatto *chin.*; se vi son nausee, e la lingua è bianca e carica, *ant. crud.*; e più tardi, se occorre, un altro rimedio; se i dolori si rinnovano ad ogni mutazione di tempo *calc. carb.* Se questi incomodi vanno a lungo, date in tutti i casi *sulph.*; e se dopo *sulph.* havvi esacerbazione, date di nuovo *acon.* se il membro resta teso *coloc.*; se questa tensione proviene da un vecchio tumore gottoso, *caust.* mattina e sera, e, dopo ciò, anche due dosi ogni otto giorni per quattro o cinque settimane.

I dolori delle articolazioni, chiamati *reumatismo acuto*, dovranno esser curati nello stesso modo. Si darà spesso *acon.*, indi *arn.* o *bry.*, e qualche volta *puls.* secondo i sintomi predominanti Se. la malattia si fa molto violenta, si può in seguito di questi rimedî dare *hep. sulph.*; e se dopo ventiquattr'ore non vi è cangiamento, *lach.*, che si dà solo o alternato col primo, e si ripeterà finchè durerà l'esacerbazione. *Merc. viv.* è talvolta ben indicato (vedete più sotto *reumatismo*), o *bell.* La sanguigna in questa affezione è un mezzo il quale non può che prolungarla. Ma se è stata fatta, e non ha prodotto, come d'ordinario, alcun vantaggio, allora date *chin.*, e più tardi gli altri rimedì, qualora si dichiarino nuovi sintomi.

I *dolori* che costituiscono il *reumatismo ordinario* derivano spesso da un'infreddatura, e saranno curati secondo le indicazioni date relativamente ai dolori giudicati reumatici che possono attaccare la testa, gli occhi, gli orecchi e i denti; ma se questi dolori sono nelle membra, allora sceglicte fra i rimedî seguenti: *Chamom.*, se sono intensi principalmente la notte, o se diminuiscono cangiando spesso di posto nel letto; quando le membra sono come paralizzate, che non si possono muovere, che il dolore si trasporta alcuna volta alla testa, agli orecchi e ai denti; quando l'infermo sente il bisogno di rimaner coricato, che è freddoloso, che non può dormir bene e che svegliandosi si trova stanco, e come rotto. Se i sintomi corrispondono a ciò che si è detto, ed esacerbano dopo il mezzo giorno e la sera, date *puls.* (veggasi di sopra quello che si è detto in proposito all'articolo **Gotta**.) Se i dolori occupano particolarmente il petto, fra le spalle, il dorso e i reni, date *nux vom.*

Merc. viv. conviene quando havvi stiramento, strappamento, piccate e bruciore; quando vi è esacerbazione dopo mezza notte e verso la mattina; quando l'aria fredda e umida accresce i dolori, e che si esacerbano al calor del letto; che le articolazioni son gonfie; quando i dolori sono piuttosto articolari e che vi si prova un moto pulsativo; o che pajano piuttosto fissi nell'ossa, e che si trasportino di là nelle parti carnose. Se l'infermo ha già fatto uso del calomelano, e che *merc. viv.* non gli rechi pronto sollievo, date *lach.*; ma se *merc. viv.* ha portato vantaggio e l'accesso si rinnovi, ripetete *merc. viv.* Se i dolori sono piuttosto nei muscoli che nelle ossa, e si protraggono per molto tempo; e benchè non siano articolari se si aggravano col moto, e sono accompagnati da freddo nelle membra, date *bry.*

È d'uopo lasciar curare il *reumatismo cronico* da un medico omeopatico; ma se non si ha vicino, può darsi con speranza di buon esito *sulph.* una volta la settimana. Se ha giovato, non lo ripetete finchè dura il miglioramento. In seguito date *caust.* sempre in due dosi; una la mattina ed una la sera, e poi aspettate dagli otto ai quindici giorni. Questo rimedio è buono particolarmente quando le membra son tese.

Nei dolori dei reni fa d'uopo regolarsi sempre d'appresso alle cause. Quando provengono dall'uso delle bevande spiritose, dalla stitichezza, dalla vita sedentaria, o dal freddo ai piedi, date *nux vom.* Se dipendono da una caduta o da un grande sforzo per alzar un peso, date *arn.* o *rhus. toxic.* Consultate d'altronde in proposito i rimedi accennati all'articolo **Emorroidi.**

I crampi nella polpa delle gambe, nella pianta dei piedi o in altre parti, turbano spesso il sonno, e possono cagionar anche molta noja ed incomodi durante la veglia. Il miglior modo per farli cessare è di premere fortemente i piedi contro la lettiera, o di premersi le parti sofferenti colle mani. Ma il rimedio preservativo è *verat. alb.* Si prenderà mattina e sera; e si ripeterà una volta soltanto dodici o ventiquattr'ore dopo. Se ciò non bastasse, prendete *sulph* o *coloc.*; se i crampi si fanno sentire anche restando seduti, prendete *rhus toxic.*

La **spasmodia** generale o parziale è così varia che gli è impossibile indicare quì la maniera assoluta di guarirla completamente. È d'uopo consultare sempre, in questo caso, un medico omeopatico. Noi ci contenteremo ora di accennare quel che si ha a fare nel primo momento. Quando la causa che produce il ritorno di ogni attacco è conosciuta, che è quella medesima che provoca la prima, là debbesi rintracciare l'indicazione per la scelta del rimedio. *Op.* non è indicato soltanto quando la spasmodia proviene da spavento, ma anche se è conseguenza di rimproveri, di un alterco e di offese. Ma il rimedio principale contro le differenti specie di spasmodie è *ign.* Quando l'infermo sente avvicinarsi una crisi, potrà prevenirla, o almeno attenuarla col fiuto della canfora. Tutti gli odori o frizioni medicamentose debbono essere allontanate; esse non fanno che indebolire o irritare l'infermo. Durante il primo periodo del parossismo non conviene dar nulla assolutamente, ed anche astenersi dai rimedi omeopatici: non vi si farà ricorso che dopo passato o diminuito. Gli è davvero molto affligente veder la sanguigna praticata in una affezione di questa specie; perchè nella maggior parte dei casi gl'infermi vanno a soffrire di più, e la malattia che avrebbe ceduto da se stessa per non più tornare, scoppia di nuovo e sempre con maggiore intensità ed ostinatezza ad ogni parossismo. La sanguigna in tale affezione non è mai stata utile, e neppure ha allontanato un pericolo imminente.

L'**incubo** è un'affezione così frequente e di rilievo che nulla debbesi trascurare per recarvi rimedio quando vi si va soggetti. — Innanzi tutto mangiate poco la sera, e soltanto cibi leggeri, poco vino o birra e nulla di caffè; al più al più una tazza leggera di thè nero, o, meglio ancora, un poco di latte o un brodo. Gli è pure un buon mezzo il lavarsi ogni sera coll'acqua fredda: in estate si eseguirà questa lavatura all'aria aperta; in inverno si strofinerà con una salvietta zuppa e fredda, la testa, il collo, le spalle, il viso, il petto, il ventre, etc. Innanzi di coricarsi si farà bene a ingojare un bicchier d'acqua fredda: se non si può tollerarla pura, si prenderà zuccherata. Se, ciò non basta fa d'uopo, continuando a bever acqua, ajutarsi coi rimedi seguenti.

Se la causa dipende dall'uso di liquori forti, da cibo troppo abbondante e succulento; da una vita troppo sedentaria; si prenderà la sera innanzi di mettersi a letto, *nux vom.* o un globetto, o per fiuto dopo un primo ridestarsi in seguito dell'incubo.

Nei fanciulli e nelle donne, quando l'incubo è accompagnato da calore, da sete, da palpitazione di cuore, da un afflusso di sangue alla testa e al petto, da un respiro affannoso, da agitazione, da inquietezza e da altri sintomi dello stesso genere, date sera e mattina *acon.* finchè l'incomodo cessi. Giova egualmente di prendere questo rimedio dopo l'accesso, e se si ha calore e febbre.

Se l'accesso è violentissimo, che l'infermo abbia gli occhi a metà aperti, la bocca pure semiaperta, che russi ed abbia rantolo, che il respiro sia irregolare, la faccia anziosa con sudor freddo, che le membra siano agitate convulsamente, date *op.*, e ripetetelo fino a che sarà necessario.

Se malgrado ciò l'accesso rinnovasi, date *sulph.* in diluzione una cucchiajata ogni mattina finchè l'incubo sia cessato. Quando si è dato per una settimana si può sospenderlo per una settimana o due; se più tardi si è riattaccato dalla stessa affezione, prendete *silic.* per due mattine consecutive.

L'**insonnia** dipende, nella maggior parte dei casi, dal regime di vita. Alcuni individui non possono dormire per poco che abbiano mangiato, in altri accade il contrario. L'esercizio all'aria aperta è sempre utilissimo: ma non conviene eccedere le proprie forze; si otterrebbe un effetto opposto. E quando l'insonnia deriva dagli avvenimenti del giorno, ch'essi hanno prodotta una viva sodisfazione, date *coff.;* se si è stati impressionati con un sentimento di spavento e di terrore, date *op.:* se essi han cagionato inquietezza e anzietà, *acon.;* se hanno prodotto dispiacere o abbattimento *ign.*, etc., secondo l'ordine e la natura delle cause.

Le cause più ordinarie sono l'uso abusivo dal caffè e del thè. Vedete in proposito i rimedi accennati in questo volume. Quando si è troppo mangiato, è indicata *puls.;* *nux vom.* quando si è troppo cantato o letto; *chamom.*

quando si hanno ventosità o incomodi di basso ventre; se, nei sogni si veggono figure o apparizioni diverse che sviano il sonno, date *op.*; se questo non agisce con prontezza, *bell.* Ai fanciulli date di preferenza *coff.*; ai vecchi *op.* — Se la causa è riposta in uno stato particolare di malessere, occorrerà consultare per la scelta del rimedio; sarà anche meglio rivolgersi a un medico omeopatico.

Delle febbri intermittenti. Esse sono comuni secondo i luoghi e le stagioni. Nelle regioni paludose dominano al venire di un tempo asciutto, della primavera e dell'autunno. Quando si può allontanarsene a tali epoche è il meglio che possa farsi. Quelli cui ciò non è concesso, badino alla situazione della lor camera da dormire. Dovranno tenerla asciutta il più possibile; avranno cura di chiuderla la sera per tempo, e di rinnovar l'aria la mattina per alcune ore; isolino il letto, allontanandolo dal muro, ponendo il capezzale verso mezzo giorno. — In quanto agl'individui costretti a dormire in case umide, e particolarmente a pian terreno, dovranno collocare il loro letto sopra uno strato di carbone, sopra il quale il pagliaccio verrà naturalmente situato. — Quelli che debbono lavorare all'aria aperta possono sperare di preservarsi dalla febbre portando sopra la pelle e sopra la regione epigastrica sacchetti di polvere di china. Se si è già avuta la febbre si preverranno le recidive aspergendo le calze con fiore di zolfo. L'essenziale è il regime. Non si mangi nulla che faccia peso allo stomaco; si faccia a meno di ogni cosa fritta o arrostita al forno, troppo grassa o mal preparata; si dia la preferenza alle carni arrostite allo spiedo; si evitino i cibi troppo aromatizzati, e non si mangino che legumi ben cotti. Riguardo al prosciutto sfumato val meglio mangiarlo semplice che prepararlo con intingoli, il che lo rende più greve allo stomaco. Le cose grasse e acide non convengono minimamente durante la stagione delle febbri; gli acidi son buoni nel calore di estate, e le sostanze grasse in inverno. Quelli che hanno le febbri debbono tenersi nel regime più severo, nello stesso modo che coloro i quali ne sono guariti, e ciò all'avvicinarsi dell'epoca in cui esse ricompajono, perchè chi ha già avuto una volta la febbre la contrae con più facilità di un altro.

Durante il periodo del freddo l'infermo sarà coperto convenientemente; a nulla servirebbe che lo fosse eccessivamente; ma le coperte sieno bene asciutte. Si possono involgere i piedi e l'addome con stoffe di seta se ciò conviene all'infermo. — Durante il periodo del caldo, si toglieranno le coperte; un semplice panno di lana può esser sufficiente.

Affine di temperare il calor febbrile si farà bene ad asciugar l'infermo con un pannolino bagnato e caldo; durante il traspiro non si dovrà coprirlo soverchiamente; tuttavolta non conviene lasciarlo scoperto. Dopo l'accesso si muterà il letto e la biancheria; la biancheria dovrà essere asciuttissima; sarà stropicciata e scaldata dalle mani di nna persona in buona salute finchè abbia perduto l'odore di bucato: queste precauzioni si prenderanno dopo ogni accesso.

Se l'infermo si lagna della sete, gli si dia a bere acqua fredda con discrezione; se l'acqua non è buona se ne faccia leggermente panata o acidulata. Se preferisce di bever caldo duranti i brividi, gli si ne dia; non vi è pure niun inconveniente a bere acqua gommata o mucilaginosa. Quando l'infermo vomita molto, e che il freddo lo ha lasciato in una gran debolezza, dategli caffè puro. Durante il periodo del calore sarà preferita l'acqua fredda; ma se l'infermo pena molto e desidera cose acide, dategli la limonata preparata convenientemente, ma in piccola quantità. Durante il sudore non gli date che acqua fredda

Le febbri intermittenti sembrano più spossanti nei primi accessi che più tardi; è segno che agiscono allora più violentemente all'interno, e che l'infermo non ne ha la minima conoscenza. Questi effetti interni si manifestano colla gonfiezza dell'addome nei lati e segnatamente a sinistra. — In principio quando rimangono alcune molestie fra gli accessi, è cosa pericolosissima il troncar la febbre colla china; non debbesi farlo che nel caso di una estrema necessità. Anche qui il miglior metodo è nella cura omeopatica, e possiamo con piacere riconoscere come già molti si fanno medicare in tal guisa. — Nel secondo periodo in cui la febbre è confermata, e che fra gli accessi non vi sono incomodi, è più difficile il guarirla; e se i ri-

medi omeopatici non bastano, si può troncarla colla china, sebbene possa essere occasione di altre malattie. — Nell'ultimo periodo, quando la milza ed il fegato sono gonfi, si badi bene a non far uso di china o del solfato di chinino; nella più parte dei casi non fa che affrettare lo stato d'idropisia e di altre malattie. La cura omeopatica non può agire che lentissimamente in questa circostanza, ed il meglio è di chiamare un medico omeopatico. La nostra dottrina possiede un gran numero di rimedi per guarir la febbre; ma noi non possiamo quì far menzione che dei principali, con i quali si può, fin dal principio e sempre, guarirla prestamente *senza alcun pericolo*. Essa ne possiede similmente per rimediare agl'incomodi consecutivi all'abuso della china o del chinino, ed anche dell'arsenico, sostanza che entra nella maggior parte dei rimedi secreti per la cura delle febbri intermittenti.

Le persone che vivono nelle regioni maremmane, o sulle sponde di un canale, o nei luoghi che si dissodano e che si prosciugano, e dove regna la febbre, debbono dal momento che si trovano indisposte, prender *chin.*, tre globuli, e dodici ore dopo, se non havvi miglioramento, un altra dose; osserveranno severamente il regime, e, se possono, faranno bene di non dormire nello stesso luogo in cui esistono queste febbri. Se nel termine di ventiquattr'ore non havvi miglioramento, si prenda *ipec.*, e dopo dodici ore nuovamente *chin.*; ventiquattr'ore dopo convien tornare ad *ipec.*, e così di seguito, alternando, finchè vi sia miglioramento. Se la febbre malgrado ciò ritorna, si curi come le altre febbri.

In tutte le febbri è d'uopo fare la più grande attenzione ai sintomi, alla successione dei periodi di freddo, di caldo e di sudore, al grado della sete dell'infermo ed a ciò che può intervenire fra un'accesso e un altro. D'appresso queste indicazioni si sceglierà il rimedio appropriato. Se non vi è ragion sufficiente per decidersi particolarmente in favor di un rimedio, date sulle prime alcuni globuli d'*ipec.*, e ripetetela ogni tre o quattr'ore fino all'indomani, e ciò in guisa che l'ultima dose sia presa tre ore innanzi del prossimo accesso. Se la febbre manca, sospendete il rimedio; ma siccome la febbre può avere il

tipo terzano, date il giorno dopo la stessa dose d' *ipec.* alcune ore prima del tempo in cui la febbre potrà venire. Se ciò non ostante la febbre ha luogo, non si può mancare di essere attaccati al tipo, e si sarà più in grado di scegliere il rimedio. Ordinariamente rinviensi fra i seguenti: *ign.*, *nux vom.*, *chin.*, *arn.*, *cocc.* o *cin.*, *carb. veg.*, *ars.* o altro somigliante. — Se ancora si è nell' incertezza per fare questa scelta, tornate ad *ipec.*; come precedentemente. Ma, dopo un terzo accesso convien dichiararsi per un altro rimedio, e sarà quasi sempre per uno di quelli che abbiamo accennati. — Dopo un quarto accesso, sceglietе un rimedio con tutta la diligenza possibile. Quando i sintomi del primo accesso sono somiglianti a quelli del rimedio, dategli la preferenza immediatamente. Ma dobbiamo ripeterlo: quando non vi è ragione per scegliere tal rimedio o tal altro, date *ipec.*, come si è detto di sopra, fino a che possiate scegliere definitivamente, vale a dire al paragone dei sintomi del male con quelli del rimedio. — Determinandosi per uno dei rimedi sopra indicati, è d'uopo, in primo luogo amministrarlo dopo cessato l' accesso; in secondo luogo alcune ore prima dell' accesso prossimo.

In caso di recidiva, principiate dal dare il rimedio che corrisponde alla causa che ha fatto riaccender la febbre, indi tornate al rimedio che l' aveva troncata; se ciò non basta passate ad un altro.

Quando la febbre è stata aggravata o snaturata dalla china, dall'emetico o dall'arsenico, è difficilissimo il guarirla; frattanto si darà in tal caso *puls.* come rimedio principale, indi *lach.* per tornare a *puls.* Si è veduto pure riuscire assai spesso *bell.* o *ferr. acet.* Paragonate in proposito tuttociò che è stato detto degli antidoti all' articolo **Avvelenamenti.** Si è adoprato egualmente con buon esito contro questa specie di accidenti di febbri intermittenti *arn.*, *ars. alb.*, *calc. carb.*, *caps.*, *carb. veg.*, *cin.*, *ipec.*, *merc. viv.*, *natr. mur.*, *sulph.*, *verat. alb.*, etc.

Quando la febbre ricomparisce un anno dopo e alla stessa epoca, date prima *lach.* indi *carb. veg.* o *ars.*, secondo convien meglio l' uno o l' altro di questi medicamenti.

Nella febbre quotidiana semplice che ha luogo regolarmente e senza complicazione, è d' uopo osservare molto

attentamente il settimo ed il quattordicesimo giorno, ed assicurarsi se vi è o no da temere una recidiva; e in tal caso, se sopraggiunge, ripetete immediatamente il rimedio che aveva fatto cessar la febbre nel suo ultimo accesso. — Nella febbre terzana fate parimente attenzione al quattordicesimo e al ventottesimo giorno. Nella febbre quartana osservate il ventesimo e il quarantaduesimo. — Fino a quest'epoca gl'infermi non debbono allontanarsi dal regime severo che è stato ad essi prescritto. — Perchè, regola generale: la malattia non è guarita colla cessazione dei sintomi; essa continua in stato latente senza che si possa verificare. È chiaro da ciò che il minimo errore di regime possa riprodurla; ed in realtà la febbre recidiva.

Indipendentemente da *chin.*, da *ipec.* e da *nux vom.*, sonosi adoprati in America in questi ultimi anni, come rimedi principali e che han corrisposto meglio degli altri *ars.*, *carb. veg.*, *natr. mur.*, e *ant. crud.* — Nei climi caldi, e durante l'estate, si darà la preferenza a *bry.*, *carb. veg.*, *arn.* e *lach.* In primavera, dopo *lach.* e *carb, veg.*, si darà *bell.*, *natr. mur.* e *verat. alb.* Nulla dimeno questa indicazione generale non dovrà sola guidarci con profitto nella scelta del rimedio; essa non deve determinarci che quando vi ha dubbio fra due rimedi.

Nelle febbri quotidiane, terzane e quartane convengono particolarmente *chin.*, *ign.*, *nux vom.*, *puls.*, *ars.*, *carb. veg.*, e *natr. mur.* Nelle febbri quotidiane e terzane della primavera e dell'estate, oltre i rimedi quì sopra indicati, converranno in specie *bell.*, *calc. carb.*, *caps.*, *cin.*, *ipec.*, *sulph.* e *verat. alb.* Nella febbre terzana, indipendentemente da questi rimedi si ricorre a *bry.*, *ant. crud.*, *arn.* e *staph.* Ma di qualunque fatta sia il periodo della febbre, i rimedi agiranno sempre efficacemente se corrispondono con esattezza ai sintomi.

Ipec. conviene quando la febbre comincia con brividi intensi nell'interno dell'organismo; se il periodo febbrile è più forte, rimanendo l'infermo in una camera calda (veggasi *nux vom.*); quando vi è poco o nulla di sete durante i brividi, ma molta durante il calore; quando vi sono nausee e vomiti prima (vedete *cin.*), duranti e dopo gli accessi, con lingua poco sporca o polita, con op-

pressione di petto prima o durante la febbre (vedete *ars. alb.*).

Ars. alb. conviene quando i brividi e il calore vengono contemporaneamente (paragonate con *nux vom.*, *puls.* e *acon.*), o quando mutano spesso (vedete *chin.*, *verat. alb.*, *nux vom.*, *merc. viv.* e *calc. carb.*), o quando il calore è all' esterno e i brividi all' interno (vedete *ign.*, *nux vom.* e *lach.*); e se quest' ordine è rovesciato (*verat. alb.*, e *calc. carb.*); se il traspiro non si stabilisce affatto, o non si manifesta che qualche tempo dopo il calore; — quando durante la febbre sopravvengono altri incomodi, o questi ne sono stati esacerbati; quando l' infermo diventa debole estremamente (vedete *chin.*), o che vi son capogiri, nausee, dolori violenti di stomaco, tremolio, palpitazion di cuore, immobilità delle membra o dolori insoffribili; — quando durante il periodo febbrile l' infermo è afflitto; quando pel minimo movimento o per una parola prova calori fugaci; quando soffre spasmodia ed oppressione di petto (vedete *ipec.*). Dolori generali, voglia di vomitare, bocca amara, e dolor di testa. Durante il calore inquietezza e pressione alla fronte; durante il sudore, rumor d'orecchi; dopo la febbre dolor di testa.

Chin. se, innanzi la febbre, vi son nausee o sete, appetito vorace, mal di capo, anzietà, palpitazion di cuore, sternuti o altri sintomi; sete ordinariamente fra i brividi e il calore, o durante il sudore, o nel tempo che separa gli accessi; brividi e calore alternati (vedete *ars.*); o se il calore non viene che molto tempo dopo i brividi; se havvi gran debolezza durante la febbre e dopo (vedete *ars.*), sonno agitato nella notte; se la faccia è gialla (vedete *lach.*)

Ferr. acet. I sintomi rassomigliano a quelli di *chin.*; ma sono accompagnati da congestione sanguigna alla testa, da gonfiezza delle vene, enfiagione intorno agli occhi, pressione di stomaco e di ventre, anche dopo aver mangiato poco; o vomito di cibi, tensione all'addome che abbrevia il respiro; nello stesso tempo gran debolezza come di paralisi, pienezza e durezza nel lato destro o sinistro del ventre (paragonate con *lach.*); principio d' idropisia e gonfiezza di piedi.

Arn.; quando il periodo febbrile viene generalmente la mattina o prima di mezzo giorno; quando la sete è più pronunziata innanzi il freddo; se vi sono stiramenti e dolori nelle ossa prima della febbre; e il malato non può star fermo in alcuna positura e la muta sempre, ed bavvi nel tempo istesso grande indifferenza o stupore, cattivo odore del sudore o del fiato.

Verat. alb., con freddo all' esterno, sudori freddi, orine cariche, o nello stesso tempo gran calore interno (vedete *calc. carb.*); o brividi soltanto, brividi con sete, nausee; brividi e calori alternati (paragonate con *ars.* e *chin.*); con capogiri, stitichezza (vedete *nux vom.*, *cocc. staph.*, *bell.*); o vomito e diarrea durante il calore o durante il freddo.

Samb. nig., quando il traspiro è cattivissimo e dura fino al prossimo accesso, e che, del resto, i sintomi sono somiglianti a quelli indicati da *ipec.* fino a *verat.*

Ant. crud., quando la lingua è molto carica, con sapore di bocca amaro o cattivo, rutti, disgusto, nausee, vomiti; quando vi è poco o nulla di sete (vedete *puls.*); quando bavvi stitichezza e diarrea.

Bry., quando i sintomi richiamano i precedenti, ma vi è molta sete (vedete *chamom.*), o calore prima dei brividi; se durante il periodo del freddo le guance son rosse; se vi sono sbadigli e punture laterali durante il calore, se bavvi più freddo, e brividi che calore, con stitichezza o diarrea.

Cin., vomiti e appetito vorace, prima, durante e dopo la febbre; sete durante il calore, sete durante il freddo; faccia pallida durante il freddo e il calore; prurito continuo al naso.

Ign., quando la sete esiste durante il freddo, e non durante il calore (vedete *carb. veg.*); quando il calore comunicato indebolisce i brividi (il caso contrario trovasi in *ipec.* e *nux vom.*); si prova all' esterno un calor parziale in certe parti del corpo, mentre le altre son fredde o diacciate: per tal guisa si banno i piedi freddi mentre il resto del corpo è caldo; o dolori di corpo con brividi e quindi calore con debolezza e sonno.

Rhus toxic. Freddo in certe parti e calore in altre (vedete *ign.*); o calore prima e dopo i brividi; febbre

quotidiana ma variante ogni giorno, in specie la sera e la notte; indi sudori verso mezzanotte o verso la mattina; durante la febbre ebullizioni sanguigne come per battiture di ortiche, dolori di corpo con diarrea, pressione alla fontanella dello stomaco, palpitazion di cuore e anzietà.

Nux vom. Grande immobilità e mancanza di forza al principio della febbre (vedete *chin.* e *ars.*); quindi brividi, e calore alternati; o calore prima dei brividi, o calore esterno con brividi interni, o *vice versa*. L'infermo desidera esser coperto non solo durante il freddo, ma anche durante il caldo e il sudore, perchè altrimenti ha freddo; il calore esterno non gli reca sollievo; durante il freddo prova una puntura laterale (vedete *bry.*), e piccate nel basso ventre; capogiri e anzietà (vedete *ars. alb.*).

Chamom. Lingua carica (vedete *ant. crud.* e *bry.*), bianca o gialla; nausee, vomiti d'ordinario amari; gran sete, anche durante il sudore; pressione al cuore, dolore al lato destro, grande svogliatezza, calore e sudore più pronunziato del freddo, molto spesso seguito da diarrea o da fecce molli.

Puls. Mal di stomaco (somigliante ad *ant. crud.*, *bry.* e *chamom.*); sapore della bocca amaro, vomiti di bava, di bile e di acidumi; non sete o solo durante il calore; o nello stesso tempo brividi, calore e sete, che sono generalmente peggiori dopo il mezzo dì e la sera, con diarrea; negl'intervalli l'infermo ha freddo. È indicato questo rimedio in specie quando un sconcerto di stomaco è la cagione di una recidiva, o dopo *lach.*

Caps. Brividi e sete (vedete *ign.*, *carb. veg.*) che non torna col calore, o sete che dura tutto il tempo della febbre; i brividi sono intensi e con bruciore interno o calore esterno; grande impaccio di flemme che si radunano in bocca, nella gola e nello stomaco; diarrea mucosa e bruciante; grande avversione per ogni rumore.

Coff. Gran sensibilità, grande eccitamento mentre la febbre è moderata; o soltanto calore e sete, faccia rossa con attività e vivacità di spirito; indi sudor generale con sete continua; fecce molli o diarrea.

Cocc. Grande eccitamento o spasmi di differenti specie, particolarmente crampi di stomaco fra gli accessi, con stitichezza ostinata.

Staph. Stitichezza e perdita di appetito con sapore putrido della bocca, e gengive sanguinanti.

Nat. mur. Dolor di testa intenso duranti i brividi, o più forte durante il calore; brividi di lunga durata; durante il periodo del calore l'infermo resta quasi senza conoscenza; gli occhi si oscurano; non può veder nulla distintamente, neppur durante la febbre; eruzione alle labbra dopo alcuni accessi, senza che per ciò la febbre abbia cessato del tutto. (In quest'ultimo caso convengono anche *ign.* e *ars. alb.*)

Lach. I brividi si fanno sentire frequentemente dopo aver mangiato, o per lo meno dopo il mezzo dì, con dolore nelle membra e nelle ossa, onde deriva che l'infermo può appena rimaner disteso e si agita in ogni senso per trovare una positura; o con oppressione di petto, qualche volta seguita da movimenti convulsi; durante il periodo del calore gran mal di testa con loquacità e faccia rossa; o durante il calore esterno brividi interni, con calore del viso pallido, giallastro, anche nel tempo di apiressia; in specie quando gli acidi, cose crude, l'aceto ed altrettali sostanze somigiianti hanno provocata una recidiva; o quando la febbre è stata troncata dalla china, ma torna, nel qual caso potrebbe esser felicemente combattuta da *sulph. Lach.* conviene soprattutto nelle febbri della primavera o del principio di estate.

Bell., quando i brividi son moderati e il calore intenso, o nel caso contrario; quando il calore vien dopo i brividi, o che parecchi accessi accadono lo stesso giorno; se la sete manca del tutto, o quando è violentissima, con grande sensibilità e propensione al pianto; stitichezza, o evacuazioni insufficienti o rare; qualche volta anche con violento mal di testa, calore o stupore.

Hyosc. Sintomi somiglianti al precedente, ma con tosse secca durante la notte, che disturba il sonno dell'infermo.

Hep. sulph. La febbre è accompagnata da catarro, da tosse e da incomodi di petto (avanti o dopo, spesso anche *bell.*); o in principio sapore amaro della bocca, indi brividi e sete, e dopo calore con sonno.

Merc. viv. Freddo e calore alternanti; durante il calore anzietà e sete; sudore cattivo, incomodo, acido con palpitazione di cuore.

Sulph. Ogni sera brividi; la notte calore; il mattino sudore; febbre con palpitazione di cuore; febbre in seguito di rogna rientrata.

Calc. carb., quando il freddo e il calore alternano (spesso dopo *sulph.*); brividi esterni e calore interno (vedete *verat. alb.*); faccia calda e mani fredde; in principio calore alla faccia, e poi brividi; durante la febbre capogiri, peso di testa e delle membra; dolori stiranti e laceranti nei reni; inquietezza.

Carb. veg. Prima o durante la febbre, dolore ai denti e alle estremità; sete soltanto duranti i brividi, e nulla durante il calore (vedete *ign.* e *caps.*), durante il calore capogiri, nausee e faccia rossa.

Acon., quando i brividi, indi il calore, si manifestano nell' istesso tempo con gran violenza; calore occupante in specie la faccia, la testa', e con anzietà; o brividi, e calore in coincidenza, gli uni all' esterno, e l' altro all' interno o alla faccia; quando il calore è accompagnato da punture laterali (vedete *bry.*).

Op. Sonno durante il calore (vedete *natr. mur.*, *ign.* etc.) o durante il freddo; russamento colla bocca aperta, movimenti convulsi delle estremità; durante il traspiro, vi è sempre un calor bruciante. Conviene particolarmente ai vecchi e qualche volta ai fanciulli. — *Sep.* è spesso indicato quando la sete predomina duranti i brividi.

Del Colera. Negli attacchi repentini o in principio della malattia, o durante l' epidemia, come preservativo si adoprerà la canfora o mescolata all'acqua o sciolta nello spirito di vino: gli è un rimedio scoperto e preconizzato da Hahnemann, il quale in seguito è divenuto popolare in tutti i paesi, ed ha salvato centinaja di migliaja d' individui. È d' uopo soltanto di non esagerarne le dosi e di non volere che la malattia scompaja immediatamente, e non adoprarlo ad ogni momento e tutte le volte che si abbia un poco di diarrea; perchè in tal caso potrebbe produrre un colera artificiale come io l' ho verificato più volte a Filadelfia, e che del resto ho fatto cessare col caffè nero.

Nei leggeri attacchi di colera date *ipec.*, che si potrà ripetere ogni due o tre ore; ma se vi fosse aumento di freddo, vomiti e diarrea, se si manifestano crampi nelle gambe o in altre parti, *verat. alb.* è in tal caso il rimedio principale al quale farà d'uopo ricorrere finchè dureranno e si aggraveranno i crampi. Se essi determinano movimenti convulsi delle membra, date *cup.*, che ripeterete fin che dureranno le convulsioni spasmodiche. Nei casi più gravi, nei casi pericolosi converrà darlo ogni cinque o dieci minuti. Quando il cuore è disturbato da violente e tumultuose palpitazioni, che l'infermo è inquieto, che si agita sopra il suo letto senza trovare una positura stabile, e che ha una sete insaziabile, date *ars.*; se lo stato dell'infermo non migliora e la lingua è pastosa date *phosph. acid.* a dosi spesse; se il fiato diventa freddo, date *carb. veg.*; se i vomiti e il freddo scemano e l'infermo soffre estremamente, se è gettato in uno stato di stupore o di smarrimento, con faccia rossa e prostrata, date *hyosch.* ogni mezz'ora; se ciò non reca buon effetto in termine di alcune ore ed il sonno non cessa, date *op.*; e se non basta ancora, *lach.*, che si ripeterà a seconda che durerà l'esacerbazione del male.

Se questa cura non riesce fin dalle prime e con sufficiente prontezza, date *tabacc.*; e se questo rimane inefficace, date un globulo di *sulph.*, e poi gli altri rimedi, dopo dieci o quindici minuti. Del resto, convien amministrare in questa malattia da sei a dieci globuli e talvolta di più.

La cura preservativa del colera allo stato epidemico consiste nell'uso alternato di *verat.* e di *cupr.*, dati ogni giorno ad altre diluzioni, per fino a che dura l'epidemia. Questi due rimedi sono stati sufficienti per preservare tutti quelli che ne hanno usato. È questa d'altronde una pratica volgare in Inghilterra ed in Germania, la quale è stata adottata anche in Francia dopo la ricomparsa del colera.

Del **deliquio**, della **sincope** o **svenimento.** Questo stato ispira in generale molto spavento agli astanti, i quali, nella loro preoccupazione, adoprano ogni sorta di rimedi dai quali l'infermo non ritrae alcun sollievo ma peggioramento; è noto che dal far respirare

lo spirito di corno di cervo (ammoniaca liquida) eccessivamente, può seguirne la morte. La prima regola è dunque di non affrettarsi troppo. Si principierà dal liberare l'infermo da tutte le legaccie o bottoni che lo infastidiscono nelle varie parti del corpo; si metta indi in una posizione comoda, e si allontani da lui tuttociò che al tornare in se potrebbe essergli disgustoso; poscia gli si asperga la faccia con acqua fredda; gli si applichino inoltre compresse fredde e bagnate sopra la nucca e alla fontanella dello stomaco. Se tuttociò non produce alcun effetto e il malato resta freddo, fategli fiutare la tintura o spirito di canfora.

Se la causa è nota si amministri il rimedio appropriato: per esempio se è la paura, *coff.*, *op.* o *acon.;* se è una perdita considerevole di sangue, o la conseguenza di un indebolimento qualunque, *chin.;* in tal caso anche un poco di buon vino è efficacissimo, ma a dose assai piccola, a gocce; dopo una forte emozione di spirito, *ign.* o *chamom.* Se lo svenimento accade in seguito di un'impressione dolorosa, date *hep. sulph.;* di un dolore violento, *acon.* qualche volta anche *coff.*, *chamom.* Se i dolori che han preceduto lo svenimento sono stati così gagliardi da levar di senno, date *verat. alb.;* date lo stesso rimedio se il deliquio avviene in seguito del minimo movimento; se sopravviene la mattina, *nux vom.*, ed in specie a persone che hanno ecceduto le proprie forze con una fatica intellettuale o coll'abuso di bevande spiritose; *carb. veg.* agli individui che han fatto abuso di mercurio; se accade dopo pranzo conviene ancora *nux vom.*, se non *phosph. acid.;* se la debolezza è preceduta da capogiri *chamom.* o *hep. sulph.*

Questi rimedì saranno dati per fiuto, e soltanto a due ispirazioni per volta, ogni cinque o dieci minuti, se il primo fiuto è stato senza effetto. Scegliete indi, se occorre, un altro rimedio; ma se quello che è stato adoprato in principio ha recato sollievo, sia pure per un momento, ripetetelo, dacchè il male ricomincia. Se dopo ripresi i sensi ha luogo il vomito, non lo impedite. Se l'infermo successivamente si addormenta, lasciatelo dormire: gli è un bene.

Il **letargo** consiste, come altri stati analoghi, nella perdita di conoscenza in seguito alla quale l'infermo resta in un sonno profondo, spesso accompagnato da russamento, e dal quale ei non può uscire. Un pratico ignorante nulla ha di più urgente che il ricorrere alla sanguigna. Si può bene con ciò troncare il sonno, ma si può anche dar la morte. — Si aprano a metà gli occhi del malato; se le pupille son contratte, o che l'una lo sia e l'altra no, non è il caso della sanguigna; ma se le due pupille sono dilatatissime, o che l'una lo sia molto e l'altra rimanga allo stato ordinario, non havvi grande inconveniente ad aprir la vena, benchè si possa e sia meglio evitarlo chiamando un Medico omeopatico.

Quando il polso è lento ma pieno, che la faccia è rossa o pallida, date *op.* per fiuto, e mettetene alcuni globetti sulla lingua; — se ciò non basta, ordinate un clistere di acqua semplice, nella quale si saranno fatti sciogliere alcuni globuli di *op.;* — se il polso è debolissimo, date *lach.* nello stesso modo.

Del resto si avranno a guida le cause e principalmente i sintomi precursori. Se vi sono state nausee o voglia di vomitare, o che il vomito abbia tratto per un momento l'infermo dal suo stato di sonnolenza, date una cucchiajata da caffè di una soluzione lunghissima di tartaro emetico, un grano (0,05 centigrammo) in un bicchier d'acqua; prescrivetene anche un clistere se occorre. — In quanto ai rimedi principali scegliete fra *acon.*, *verat.*, *puls.*, *phosph. acid.*, *nux vom.*, *ars.*, *ant. crud.*, *hyosc.*

Morte apparente o **asfissia**. In questa circostanza si commette generalmente l'errore di precipitare senza riflessione i mezzi di azione, di dare i rimedi con troppa fretta o in troppa quantità, o di non far nulla affatto, e ciò nella supposizione che ogni rimedio è inutile. Nel caso di morte improvvisa in seguito di una causa esterna, la vita può bene non essere che sospesa; e se si opera allora come sopra un cadavere che si vuol risuscitare, perchè vi si suppone un resto di vita, si può realmente dar la morte. — Vi sono molti stati di malattie, in cui la morte non è al certo apparente, ed i quali ogni medico sperimentato deve conoscere; al contrario ve n'ha altri in cui

la morte non è che una sospensione della vita in specie nelle donne incinte, o nelle partorienti. Non havvi segno più certo della morte che la decomposizione del corpo, la quale procedendo dall'interno all'esterno, si manifesta allo sguardo con macchie livide. Vi sono casi nei quali è almeno incerto che la vita sia sospesa; ciò si vede soprattutto se lo stato di morte è sopraggiunto improvisamente e senza cagione valutabile, e nel quale non esiste ancora un principio di putrefazione. Allora si dovrà almeno astenersi da ogni atto che potesse cagionare una morte reale. Si sospenda adunque ogni preparativo di seppellimento per lo meno fino al terzo giorno. Questo tempo basta ordinariamente per determinare nel corpo tali mutazioni che levino ogni incertezza. Se al terzo dì non presentasi verun segno di decomposizione si aspetterà tuttavia, anche una settimana se facesse d' uopo.

Nel caso in cui l'attività vitale è stata sospesa da una causa esterna violenta, il corpo dev'esser tenuto colla più gran cura, toccato con prudenza e delicatezza: facendo in tal guisa si giunge spesso a richiamare in vita infelici trovati in questo stato di morte apparente. — Si collocherà l'individuo nelle condizioni di un dolce calore; più l'aria è fredda, meno devesi aver fretta a riscaldarlo: si ravviverà il calore a gradi a gradi. Se la morte apparente è avvenuta per raffreddamento, si dovrà riscaldarlo anche con molto più di attenzione, perchè, in generale, è nocivo di ricondurre troppo prontamente il calore nei corpi in apparenza inanimati. È egualmente nocivo lo sperimentare le scosse elettriche o galvaniche, le quali non possono che determinare la morte reale. Conviene adoprare frizioni e stropicciamenti; si collocherà il corpo in luogo dove l'aria sia sana e pura, e lontano dallo strepito. È d' uopo di nulla precipitare; se la vita esiste ancora, non si spegnerà così presto.

Morte apparente per inanizione. Gl'individui i quali in seguito a privazione completa di cibo cadono esinaniti e sembrano in stato di morte, saranno rianimati con piccoli clisteri di latte caldo, spesso ripetuti; dal momento che il respiro comincia a farsi sentire si dia ad essi il latte a gocce, più tardi qualche cucchiajata da

caffè, e mano mano di più. Solo allorquando cominciano a chiedere essi stessi e che insistono può darsi loro qualche cucchiajata di pappa, e più tardi brodo, in seguito alcune gocce di vino. Innanzi di far prendere ai medesimi un piccolo cibo, è d'uopo che sia tornato il sonno, e che l' infermo abbia già riacquistato un pò di forza. Continuerà ancora a non fare che piccoli pasti, e solo progressivamente potrà permettersi di rientrare nelle sue abitudini di vitto. Se mangia troppo presto e troppo, si espone al pericolo di morire.

Morte apparente in seguito ad una **caduta** in un precipizio. Il malato dovrà esser posto con precauzione sopra di un letto, colla testa alta, ed in luogo quieto; poi gli si lasceranno cadere sulla lingua alcune gocce di una soluzione di *arn.*, aspettando l'arrivo del medico il quale dovrà esaminare se havvi qualche frattura, o se vi restano ancora segni di vita. Egli poi darà *arn.* di nuovo per bocca e per clistere. Se l' infermo avrà perduto molto sangue dalle ferite gli si darà *chin.* o qualche poco di vino, ma solo a gocce; più tardi *arn.*

Degl'individui strangolati, appesi, soffocati per **mancanza d'aria** o per **compressione**. Si spoglino totalmente; si corichino in una posizione conveniente, colla testa un poco alta ed il collo del tutto libero e senza appoggio sì che si possa piegarlo in avanti e indietro; poi si praticheranno leggere frizioni con flanella calda, le quali si continueranno per qualche tempo; si farà quindi un clistere d'*opium*, dieci a venti globuli sciolti in una sufficiente quantità di acqua; s'injetterà tutto in un tratto ma con lentezza; si ripeterà ogni quarto d' ora, poscia si tornerà alle frizioni le quali si eserciteranno sopra le parti interne. Si appresserà di quando in quando un piccolo specchio innanzi alla bocca ed al naso, per giudicare dello stato della respirazione. Si alzino le palpebre per assicurarsi, mediante la sensazione improvvisa della luce, del grado di dilatazione delle pupille. S'involgeranno i piedi con pannilini nei quali si sarà posta una tegola o un ferro da stirare caldi; tutto il corpo si circonderà in tal guisa: per tal modo si riscalderà universalmente.

Se dopo una o due ore non si è operato cangiamento, prendete uua mandorla amara la quale, dopo essere stata interamente schiacciata si porrà in un bicchier d'acqua, con la quale si bagnerà la bocca ed il naso, procurando di farne cadere alcune gocce sulla lingua; il resto si darà per clistere. — Se il clistere non fosse ritenuto, se ne faccia un secondo, ma con un cannello più lungo che si lascerà in posto alcuni momenti, ovvero anche si turerà l'apertura dell'ano con il pollice. Si potrebbero anche far praticare da una porsona sana alcune passate magnetiche le quali si farebbero dalla sommità della testa fino all'estremità dei piedi, come si è detto di sopra all'articolo **malattie dei fanciulli**. — Non si badi all'opinione di coloro che tengono questa pratica come una insensataggine: la loro scienza non permette ad essi di comprender la vita altrimenti che da un punto di vista stretto e volgare; giova affrettarsi ad allontanarseli il più presto.

Degli annegati. Si faranno spogliar subito; si ripolirà ad essi la bocca e la gola, e quindi si piegherà leggermente il corpo e la testa, affine di facilitare lo scolo dell'acqua inghiottita; si coricheranno poscia in un letto caldo, involti con coperte calde, o circondati di arena o di ceneri calde. Nell'estate si può esporre l'annegato all'azione del caloro solare, sempre involto in una coperta, colla faccia esposta al sole e la testa leggermente coperta; gli si farà poi un clistero, e si cominceranno ad eseguire frizioni, con flanelle calde, le quali si continueranno per due ore intere. Si possono egualmente provare le passate magnetiche. La sanguigna è un controsenso. — Se le frizioni o i clisteri non producono alcun effetto, si amministreranno alcuni globuli di *lach.* in clistere e si riassumeranno le frizioni che si protrarranno a lungo. Si son veduti individui i quali avevano passata mezza giornata nell'acqua, ed i quali son tornati in vita col mezzo di cure lunghe e infaticabili. Quei che cade nell'acqua non muore subito, non è che dopo lungho tempo che la vita si spegne, e generalmente nou è che al terzo giorno. Il più d'ordinario è la scienza o la pazienza che ci mancano in questo caso.

Della soffocazione in un aria corrotta. I migliori rimedi in questa circostanza sono l'aria, fresca e l'acqna fredda: ricorrere alla sanguigna sarebbe un atto d'ignoranza. *Op.* e *acon.* corrispondono spesso benissimo agl'incomodi susseguenti, ed i quali precedono il ristabilimento dell'azione vitale.

Del congelamento. Individui che si sono trovati gelati han potuto esser richiamati in vita dopo più giorni. — Convien trasportare il corpo colla più grande precauzione, perchè la minima compressione potrebbe determinare la frattura di qualche membro: Si esporrà l'individuo in una camera fredda, disabitata, o in una capanna, purchè non vi sia corrente di aria: è d'uopo non dimenticare, in tal caso che il calore, anche moderato, è una causa di morte. — Si copra interamente di neve all'ertezza di quattro dita, anche il viso, non lasciando libere che la bocca e le narici. Il congelato sarà collocato in guisa che l'acqua la quale si scioglierà possa scolar prontamente, e si rinnoverà la neve dove si sarà liquefatta, se non vi è neve si porrà in un bagno freddo che si sarà raffreddato col ghiaccio. — Se il ghiaccio si è attaccato al corpo o alle vesti, occorre distacarnelo. — Gli è in tal guisa che si riesce a didiacciare i corpi; si vede, si acquista la cognizione che vi si è giunti quando divengono molli e flessibili. Si comincerà quindi dal togliere gli abiti; si taglieranno piuttosto che toglierli di forza e correr pericolo di romper qualche membro. Dal momento che le parti divengono pieghevoli, si faranno le frizioni colla neve sulle parti rammollite, e si continueranno finchè diventino rosse; dopo le frizioni si porrà il malato in un letto asciutto, e si riassumeranno con flanelle fredde, etc. — Se dopo questa cura non si scorge alcun segno di vita, si prenda un pezzo di canfora o etere canforato; si scioglierà nell'acqua per farne un clistere. Si ripeterà questo clistere ogni quarto d'ora. Se la vita si rianima sotto l'impero delle frizioni o della canfora, amministrate allora clisteri tiepidi di caffè nero; e dal punto che la deglutizione si è ristabilita, date il caffè a piccole cucchiajate.

A misura che i segni della vita aumentano, allontanate tuttociò che è umido, e strofinate il corpo finchè sia

asciutto, ma mai al punto da produr calore. È d' uopo che l' infermo si riscaldi da se stesso nel letto; non si circonderà dunque di un calore non naturale, ad eccezione tuttavolta dei piccoli fanciulli, che si metteranno in letto con una persona sana.

Non si dovranno risparmiare nè pene nè premure per richiamare qualcuno in vita; si tratta talvolta di spender parecchie ore per ottenere questo risultato. — Sopravvengono spesso allora dolori violentissimi. In tal caso date *carb. veg.* che si ripeterà colla frequenza che occorrerà; se non basta, date *ars. alb.* Se i dolori sono lancinanti con calore alla testa, amministrate *acon.* in diluzione. Se l' infermo ha voglia di bere vino o acquavita, convien dargliene, ma al più a gocce e di tempo in tempo, finchè questa voglia può durare.

Le persone richiamate per siffatta maniera in vita debbono per lungo tempo non fidarsi del calore della bragiera e del fuoco, perchè possono derivare malattie delle ossa, le quali non si manifestano che l' estate seguente.

Accidenti cagionati dal fulmine. I colpiti dal fulmine saranno collocati, stesi per metà, in faccia al sole, in una buca fatta nella terra mossa di fresco; e ne saranno interamente coperti, salvo la testa. — Subitochè mouveranno gli occhi si dovrà far ombra sulla loro testa. Gli si poranno sulla lingua alcuni globuli di *nux vom.* Se dopo una mezz' ora non vi è segno di vita, si ripeterà questo rimedio. Un quarto di ora dopo si strofinerà la nucca con una soluzione di *nux vom.*; dopo un altro quarto d' ora si sbarazzerà la parte posteriore del corpo e si amministrerà un clistere con una nuova soluzione di dieci a venti globuli di *nux vom.* Si turerà allora l' ano col cotone onde impedire che esca il clistere, e si ricoprirà il malato di terra; si lascerà in questa posizione finchè cominci a respirare; dopo di che gli si sbarazzerà il petto e si porrà in una camera ben esposta alla luce. Contro gl' incomodi consecutivi, date *nux vom.* e *sulph.*

La morte apparente in seguito di una **collera** violenta o di una **indigestione**, è stata dissipata da *chamom.* Se è stata provocata da una stizza concentrata, date *ign.*; da uno spavento accompagnato da collera

violenta, *acon.;* da una contrarietà in amore la quale reagisce dolorosamente sul cuore, date *lach.*

Tetano. In questa malattia gl'infermi sono ora del tutto irrigiditi, senza movimento possibile delle membra o dei muscoli; ora, ed è il caso più frequente, le loro membra sono piegate indietro e qualchevolta a tal segno che la nucca va a toccare i calcagni. Quando si ha a fare contro i sintomi della prima specie si adoprerà *bell.*, *lach.*, *hyosc.*, *op.*, *ign.* e *natr. mur.;* in quelli della seconda si ricorrerà a *op.*, *rhus* e *bell.;* e per ultimo caso a *rhus* e *ign.* alternativamente. *Lach*. può prevenir l'attacco quando si vede avvicinarsi, e *natr. mur.* sarà preferito quando la causa dipende da una violenta e persistente contrarietà; *op.* e *hyosc.* quando la causa è esterna; gli altri rimedì si amministrano secondo il valore dei sintomi. — Ma siccome la malattia è gravissima e pericolosissima, fa d'uopo affrettarsi per avere un medico.

Apoplessia. I segni precursori di questa malattia sono una certa grevezza di corpo, l'offuscamento della vista, un rumore ed una durezza di orecchi, una gran propensione al sonno, sonno interrotto da sogni penosi. Questo stato sarà prevenuto col mezzo dei rimedì appropriati, quali *ign.*, *puls.*, *lach.* e *nux vom.*, secondo il carattere e il predominio della causa e dei sintomi, ma quando la malattia è scoppiata, gli è difficile guarirla, ed all'istante istesso necessita chiamare un medico. Quelli che non lo hanno pronto potranno provare con *nux vom.* se l'infermo è di carattere collerico e se i dolori di testa occupano il lato destro, e *lach.* se è malinconico, e il dolore ha sede nel lato sinistro; ai vecchi si darà *op.* Parecchi casi sono stati guariti con *ign.* e *bell.*



INDICE ALFABETICO
DELLE MATERIE



D.

E.













FINE DELL' INDICE



ERRATUM

Pagina 149, *invece* Delle Ferite, *leggasi:* Delle Scottature.

